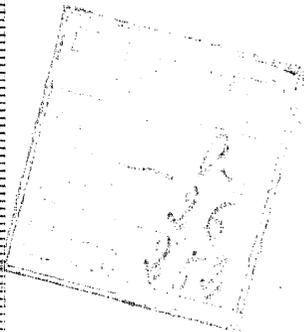
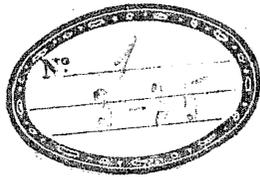


23 v. to 4.

10.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20



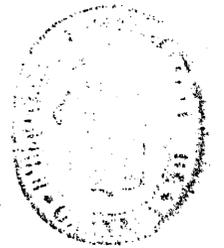
02-9959.

DI
POLIDORO
VIRGILIO
DA VRBINO
DE GLI INVENTORI
DELLE COSE.
Libri Otto.

TRADOTTI PER M. FRANCESCO
BALDELLI,

*Con due Tauole, vna de' Capitoli, & l'altra
delle cose più notabili.*

Nuouamente Stampati con Licenza de' Superiori.



IN FIRENZA,

PER FILIPPO GIUNTI,
MDXCII.
Con Licenza, & Privilegio.

AL MOLTO ILLVST.
SIGNORE, IL SIGNOR
OTTAVIO IMPERIALI,
Suo Sig. Offeruandifs.



FRANCESCO BALDELLI.



NCCO che mi si presenta quella occasione, molto Illust. Sig. la quale è stata da me buon tempo desiderata, di mostrare a V. S. qualche segno dell'affettion mia, e della seruitù verso lei. Conciossia cosa che tornando questi mesi passati di Pisa, e trouandomi in Fiorenza richieso dalli Mag. M. Filippo, e M. Jacopo Giunti, i quali procurano tuttauia di arricchire questa nostra lingua di degne, e lodate opere di pregiati scrittori (a quali io mi sento, per più rispetti, non poco obligato) di douere in essa trasportare l'opera di Polidoro Virgilio da Urbino de gl' Inuentori delle cose; conoscendola degna, per molte cagioni, d'esser letta, e hauuta cara, e massimamente hora, che purgata di
† 2 quelli

quelli errori, de' quali dalla prauità de gl' Heretici el-
ler a stata macchiata, e venuta fuori, se bene io non mi
conoscea di tal sufficienza, che douessi a tal richiesta
sodisfare, mi risoluei nō dimeno di mettermi a tale im-
presa. Et auenga che le cagioni le quali mi v'inducea-
no siano molte, da vna sopra tutto me ne sentia astret-
to, che era di douerla all'honorato nome di V. S. dedi-
care. Et ho fatto in questo caso quel poco, che dalle mie
deboli forze m'è stato concesso: e se non è stata da me
con quella eleganza d'ornate parole, che si farebbe cō-
uenuto tradotta; è stata almeno con quella fedeltà, e
con quella prontezza, che di farlo m'è stato possibile.
L'Autore, se io non m'inganno, è degno di lode non
picciola, & è tenuto meritamente in gran conto, se vo-
gliamo con sano giuditio venir considerando quanto
in questi suoi scritti egli è stato curioso, e di quante cose,
e quanto degne, egli habbia dato a gl'huomini contez-
za, e di quant'utile ei sia stato ad infiniti cagione. E
perche tutti gl'huomini non hanno della Latina fauel-
la cognitione, anzi perche pochi (per dir meglio) son
quelli, che l'hanno, ho giudicato che debb'essere all'uni-
uersale giouenole il poter leggere, e leggendo intendere,
e sapere tante così belle, e così diuerse inuentioni, in
quella lingua, che c'è naturale, e si sa da ogn'uno. Con
questa intentione adunque m'impiegai a questa fati-
ca, e parimente per farne a lei dono. Non entrerò a

voler

voler mostrare di quant'utile ella potrà esser cagione
a coloro i quali la leggeranno, perche per se stessa lo fa-
rà conoscere, onde mi pare che il volerlo con ragioni
dimostrare, non sia necessario. Se pure vi haurà alcu-
no, che come curioso cerchi d'intenderlo, vegga, e con-
sideri per se stesso (leggendo) le cagioni, che a dir que-
sto m'inducono. Quanto poi a quello, che a me d'intor-
no a questo fatto appartiene, poi che d'interprete, e non
d'autore la persona rappresento, attenderò solo a rac-
contare con parole Toscane quelle cose le quali dal-
l'autore con Latine si raccontano: e farò quest'ufficio
fedelmente sforzandomi di non trapassare in alcuna
parte i termini del vero, e fedele interprete; e mi per-
suado, che ciò mi debba facilmente venir fatto. Ar-
dirò parimente d'affermare, che in venir questo fa-
cendo, non hò hauuto ad alcun'altra cosa riguardo,
che a giouare, e dilettare a ogn'uno, che di sapere, e
d'intendere si truoua desideroso. Ho voluto dedicare a
V. S. I. queste mie fatiche, non perche a lei che così be-
ne i Latini, come i Toscani Scrittori legge, & inten-
de, faccia di mestiero; ma per quella affettione, che per
naturale sua cortesia, e benignità a Lionida mio figli-
uolo, e suo seruitore ha dimostrata, onde per signore lo
debiamo meritamente riconoscere, e tenere; e per fa-
re anche all'uniuersale giouamento. Taccio molto il-
lust. Sig. mio quanto rispetto alla famiglia Illust. dal-

† 3

la qua-

la quale ella discende, le debbiamo essere obligati, che la nobiltà di quella, e lo splendore son tali, e così fattamente al Mondo manifesti, che se io volessi con parole entrare a ragionarne, potrei più tosto d'essa la chiarezza offuscare, che in alcuna parte bastevolmente lodarla. Onde per non apportarle con le mie parole (de' suoi meriti trattando) più noia di quello, che fino a hora m'habbia fatto, farò qui fine, pregandola che voglia degnarsi di accettare con lieta fronte questo picciol segno della mia seruitù, e che si persuada che la prontezza de l'animo mio verso lei è tale, che niun'altra cosa maggiormente desidera, che di potere un giorno con altro maggior segno della sincera seruitù farla certa. Et con questo fine le bacio humilmente le mani, e la prego con tutto l'affetto del cuor mio, che voglia tenermi per suo affettionatissimo seruitore. A dì x. di Gennaio. M. D. LXXVII. Di Cortona.

POLIDORO VIRGILIO DA VRBINO,

A LODOVICO ODASSIO
Padouano Salute.



NON so veramente, ò Loduico Odassio, di che perdono siano giudicati degni coloro, iquali dal vero non poco scostandosi, mettono ogni lor sforzo nelle fauole solamente: nel numero de' quali, come ben si sà, così i Poeti, come anco gl'antichi Filosofi si ritruouano. Egli è bene il vero, che à quelli, percioche è loro proprio l'andar dietro alle ciance, si dee perdonare: ma non già a questi altri nell'istesso modo: perche eglino per volere il vero delle cose andar ricercando, la qual cosa (come disse Pindaro) è vn gran principio della virtù, poiche s'erano in così fatta materia di scriuere abbatuti, che perche loro bene spesso per se medesima si paraua loro dauanti, potea da loro esser facilmente compresa, si sono di sì fatta maniera nell'oscure tenebre andati auuolgendo, che in vece del vero, hanno dato di finger fauole

molto maggiormente materia, & occasione. Conciossiacofache (per tacere hora quanto eglino sono andati de' primi principij delle cose, e della creatione, e fabbrica del Mondo raccontando) quando essi hanno, e di Dio, e del mouimento del Cielo ragionato, hãno con certa loro ragione naturale affermato esser' vn numero di Dei, e vna moltitudine molto maggiore di quello, che in vero non era, che di humana spezie vestiti hãno dato di fauole a' Poeti occasione; & hanno poi la vita de gl'huomini ripiena d'ogni sorte di superstizione; come quelli, che hanno vsato di metter su nel Cielo, e per fama, e per volont` quegl'huomini, i quali rispetto a' benefizij da loro fatti sono stati eccellenti. Hora se bene queste cose son piene di molta leggerezza, si dicono nondimeno, e si vengono stoltissimamente credendo. Ma essi Filosofi hauendosi acquistato di sapienza lode, perche si pareva, che e' venissero la verit` con pieno andare seguitando, non sono stati (per quanto io stimo) da verun'altra cosa maggiormente trauati, che dal non hauere hauuto del vero Dio la cognitione: e da ci` senza dubbio veruno son procedute tãte vane sciocchezze, e cos` pazzi ritrouamenti di fauole, e cos` sciocche inuentioni, & allora massimamente,

mente, che la semplicit` de gl'huomini era in tutto vana, & inutile: doue che al tempo nostro perche gl'huomini fanno, & affaissimo fanno, chi è che adori cos` fatti Dei, de' quali molto ben si fa, che molti ne sono stati alle cupidit`, alle malattie, alli sdegni, alle guerre, alle ferite, & alle lasciue sottoposti? E chi è, che t`ga openione, che siano state l'Arpie, o'l mostro detto Chimera? E quale cos` sciocca vecchierella si pu` egli trouare, che di quei portentosi, che già si tenea, che si trouassero nelle parti Infernali habbia temenza? E chi è quelli che sia d'ingegno cos` debole, e s` grosso, che stia con timore, che sia per douergli cadere addosso il Cielo? si come si dice, che quei popoli della Gallia, che sono all'Adria vicini ad Alessandro il Magno, che domandaua loro di qual cosa eglino haueffero maggior temenza, risposero. Doue si troua egli nel Mondo, e tra quai nationi la Mensa del Sole, che dia per diuino volere quelle viuande lequali gli Ethiopi già di hauere si vantauano? Benissimo adunque disse M. Tullio, che il corso de' Tempi è quello, che cancella de gl'huomini i trouati, e l'openioni, & conferma della natura i giudizij. Conciossiacosa che il tempo solo è padre del vero, e gouernatore. La onde quanto al

to al giudizio mio dirò questo, che'l difetto del dar fede alle fauole sia stato piu tosto difetto, e mancamento del tempo, che de gl'huomini. Ma qual cosa in uero può essere, che in noi sia piu disdiceuole, e piu brutta, in noi dico, i quali in vna età veramente felice siamo stati prodotti, poiche in essa il vero Dio tutto di vediamo, & adoriamo, e che non siamo piu da alcuno di quei così fatti prestigij diabolici ingānati, qual cosa dico può essere à noi di più vergogna, e di maggiore sconueneuolezza cagione che il venire le fauolose ciance esercitando? & il fonte della verità tralasciato, andare i roscelli delle fauole seguitando? E tanto maggiormente ancora, che dalla natura (come ben si fa) è stato proueduto, che l'animo nostro non habbia alcun piu soaue cibo, che la cognitione del vero. Perloche hauendo io all'opera de gl'Inuentori delle cose dato principio, ho il tutto dimostrato con quella verità maggiore, che di ciò fare a me è stato possibile, acciocche non sia alcuno, che resti della sua lode fraudato: conciossiacosa che il ritrouare è quello, che è il principale, e che sopra tutto si dee considerare, la dignità poi della cosa ritrouata tira di sì fatta maniera altrui all'amore di se, che ciascuno vorrebbe, se fosse possibile
esser

esser chiamato di qualche arte Autore. percioe che manifesta cosa è, che niuna sorte di vita, è possibile, che sia senza l'arti. Hora io ho vsato in questo non poca diligenza, e allhora sopra tutto, quando ho dell'origine delli Dei, scriuendo, trattato, e del culto, e adoratione d'essi, de' principij delle cose, e del primo nascimento de l'huomo; cosa che in uero non è stata molto facile per questa cagione, che le ciance haueano già il tutto di se ripieno. E ben uero, che anch'io son venuto nell'istesso modo, e lo confesso, in molti, e molti luoghi così fatta sorte di fauole seguitando, nelle quali si truoua sotto la coperta di certo velo, il vero ancora in qualche modo riposto: noi ci siamo non dimeno perciò alla verità accostati, poi che habbiamo giudicato, che la ragione stessa lo richiegga. E quantūque alcune cose siano state da noi à Saturno, à Gioue, à Nettunno, à Mercurio, a Dionigi, a Apollo, a Esculapio, a Cerere, a Vulcano, & a quegl'altri iquali hanno hauuto nome di Dei, attribuite, l'habbiamo non dimeno loro attribuite, come à huomini mortali, e non come à Dei, se bene da noi ancora sono stati chiamati col nome di Dei. Sò anche molto bene oltre acciò, che faranno alcuni maleuolissimi, che chiameranno per
auuen-

auuētura questa nostra industria temerità, per questo, che io solamēte ho preso ardire di trattare de gl'Inuentori delle cose, quello che per addietro non è stato fatto prima di me da persona veruna, fuor che da Plinio solo, ilquale nel settimo Libro della Storia sua naturale fa, benche strettamente inuero, d'essa mentione, seguitando di sì fatta maniera le fauole, che non andò punto del vero delle cose ricercando. Vna cosa in vero non sapranno, che questa è tanto più eccellente, e più honorata, quanto che piu difficile si ritroua. Perche qual lode à dire il vero harebbe conseguita Cesare, se'l far guerra contra gl'Inglefi, fosse stata cosa facile, e di poca fatica? O pure quanta gloria si harebbe Annibale guadagnata se nell'entrare in Italia senza poluere, e senza sudore, come fuol dirsi, e con minore strage de' suoi, si hauesse per l'Alpi fatto il passo? Onde noi ancora ci siamo a quest'opra con grād'animo impiegati, & a fine l'habbiamo condotta. E se egli auuerà, che in essa manchi cosa veruna, non apporri ad alcuno ciò marauiglia, perciocche molti così antichi, come moderni ritrouamenti delle cose si truouano, gl'Inuentori de' quali, come sarà da noi nel terzo Libro dimostrato, si stāno in ombre in tutto d'oscurità ripiene nascosi.

sosi. Non niego per questo non dimeno (che non intendo però di attribuirmi tanto, poiche molti hoggi più di me dotti si truouano) che non possano trouarsi de gl'altri che possano di queste cose più copiosamente scriuere, e trattare; si come anche de' prouerbi d'intorno a quali l'anno passato vn libretto da me scritto a Guido Baldo Duca d'Urbino dedicaui. Ma qualunque sarà, che si metterà a fare questo viaggio da hora innanzi, poiche noi l'habbiamo prima d'ogn'altro fatto, non si sdegherà forse di venire le vestigie nostre seguitando. Hora noi habbiamo giudicato, che queste nostre fatiche nelle quali l'origine di molte, e molte cose si contiene, tali quali elle sono non si possano ad alcun'altro più conuenientemente dedicare, che a voi, il quale di tutte le memorie di tutti gli scrittori haucte per appunto contezza. Conciossia cosa, che come dice il diuino Girolamo, Coloro, i quali hanno da i luoghi di Troada per Leucadia, e pe'monti Acroceraunij per douersi in Sicilia condurre, fatto il passaggio, e quindi poscia si sono alla bocca del Teuere condotti, con molto maggior chiarezza il terzo libro dell'Eneide di Vergilio possono intendere, e considerare. A voi dico che foste all'istesso Guido Baldo Duca nostro d'Urbino

bino dato fin dalla sua fanciullezza dal gran Federigo per precettore in quel modo, che fu ad Alessandro il Magno dato Aristotile dal Macedone Filippo. Il quale essendo sotto la disciplina nostra diuenuto dell'vna, e dell'altra lingua peritissimo, vi ha non senza giusta cagione inuero carissimo sopra ogn'altro, onde hauete appo lui (sì come conueneuol cosa è) vn sommo grado d'honore; e da lui si tien di voi quel conto, che si debbe (meritamente inuero) tenere. Accettate adunque, o Lodouico Odaffio, dal vostro Polidoro Vergilio quest'opera con lieto volto, e con quella serenità di fronte sia da voi letta, con la quale è vostro costume di leggere così fatta sorte di scritti. State sano. Di Urbino il dì v. d'Agosto.
M. C. D. LXXXIX.

TAVOLA

DE' CAPITOLI DEL LIBRO DEGL'INVENTORI DELLE COSE.



CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO.



*Ella prima origine delli Dei, e d'onde sia detto Dio. Cap. 1.
fac. 1*

De' principij delle cose. 2. 6

*Del primo nascimento de gl'huomini, e dell'origine della
varietà delle lingue, e nell'istesso luogo della prima di-
uisione delle genti. 3. 7*

*De l'origine del congiugnerfi l'huomo con la donna, e del-
l'uso intorno a ciò diuerso delle nationi; quai fossero quelli, che soleffero
a guisa di bestie insieme in publico congiugnerfi, e a chi fosse permesso di
congiugnerfi con la nuoua sposa prima di suo marito; e quini del comin-
ciamento del diuortio, e quai nuoui riti fossero tenuti da gl'antichi intor-
no al matrimonio. 4. 12*

*Dell'origine della Religione, e quai fossero i primi autori dell'adorare gli Dei,
e di far sacrificio al vero Dio. 5. 19*

*Chi fu il primo, che trouò le lettere, o chi fu'l primo, che le portò nel Latio;
dell'acrescimento del numero d'esse, della varietà loro, e del suono. 6. 22*

Dell'origine della Grammatica, e di che potere ella sia. 7. 27

*Dell'origine de l'arte Poetica, e dell'eccellenza sua, e quini corretto vn luogo
di Cicerone nel suo Catone. 8. 29*

Dell'origine, del verso, e di più sorti di versi. 9. 31

De' principij della Tragedia, e della Commedia. 10. 32

Dell'origine della Satira, e della Commedia nuoua. 11. 34

*Chi fosse il primo, che compose l'historia, e dell'utile d'essa, e chi trouò la
prosa. 12. 35*

*Dell'origine della Retorica, e in quai cose si contengono il modo, e l'ordine
d'essa. 13. 37*

*Chi fosse il primo che trouò la Musica, e di quanta forza ella sia a far soppor-
tar le fatiche della vita humana. 14. 38*

Chi

DE' CAPITOLI

- Chi fossero i primi, che ritrouarono diuerse sorti di Strumenti musici, e gli portarono nel paese del Latio, che cosa sia Organo, e dell' antichissim' vso de' Pifferi nelle battaglie. 15.41
- Dell' origine della Filosofia, e di due principij d' essa, e chi fu quelli che fu primo inuettore dell' Etica, e della Dialettica, e che primieramente introdusse i dialoghi. 16.46
- Chi furono i primi che trouarono l' Astrologia, ouero di certe Stelle al corso, e la Sfera e la ragione de' Venti; e quanti Venti siano, e l' osservazione delle Stelle nel nauigare. 17.47
- Chi fossero i primi, che trouarono la Geometria, e l' Aritmetica. 18.51
- Chi fosse il primo, che ritrouò i pesi, e le misure, e i numeri, e del vario modo del numerar gl' anni tra le nazioni del Mondo. 16.52
- Chi fusse quelli che trouò primieramente la Medicina, e in quante parti ella sia diuisa, e appresso che nazioni non fosse l' vso del seruir de' Medici. 20.53
- De gl' inuentori della Medicina per via di herbe, di Medicamenti, e di Mele, e quai rimedi gl' huomini impararono da gli animali. 21.57
- Chi fusse il primo che trouò l' arte Magica, e da quali huomini ella sia stata celebrata; e chi habbia trouato il modo di scacciare i demoni, e chi sia stato, che habbia mostrato gl' incanti da fare che i mali si togliessero via. 22.90
- Dell' origine della Negromanzia, Piromanzia, Aeromanzia, Hidromanzia, Geomanzia, e Chiromanzia. 23.63
- Di due sorti d' Indoninare, e dell' origine dell' arte dell' Indouinare, e delle sorti prenestine, e chi sia stato che habbia insegnato l' interpretazione de' Sogni. 24.65

DE' CAPI DEL SECONDO LIBRO.

- D**ell' origine della ragione, e delle leggi, e chi furono i primi che diedero le leggi a gl' huomini, e qual fusse la causa per la quale da prima elle furono date. Cap. 1. fac. 69
- Chi fussero quelli che primieramente ordinarono lo Stato Regio, o vero il popolare, e che la Tirannide esercitarono, e che ritrouarono il Diadema, e il tenere i seruidori, e gli schiaui, e chi fusse quelli, che ordinò de gl' Areopagiti il Magistrato, e chi ritrouò da principio il dare i voti. 2.73
- Delle tre sorti di gouerno della Città di Roma, e dell' origine dell' insegne de' Re, e di qual arbore si faceano le verghe de' Magistrati; chi fosse il primo, che ordinò il fare le descrizioni dell' entrate, e dell' entrata de' Senatori, e de' Cavalieri, chi fusse quelli, che fabbricò la carcere, e quindi, che cosa fosse il lustro ordinato, e del cominciamento del mettere il tributo. 3.77
- Chi fussero i primi, che ordinarono l' anno, e quato vario, e chi siano stati quelli, che quest' anno ritrouarono, il quale noi vsiamo, o imesi, e che gli diuisero in None, Idi, e Calende, e chi fu quelli, che ritrouò l' aureo numero. 4.83
- Chi

DE' CAPITOLI

- Chi fosse il primo, che ordinò l' hore, e che ritrouò gl' Oriuoli di sorti diuerse. Cap. 5. fac. 87
- Come da principio alcuni offeruarono i giorni in vn' altra maniera, e altrimenti anche fecero delle notti diuisione. 6.89
- Chi fussero i primi che pubblicarono libri, e della prima Libreria, e da chi, e doue fusse primieramente trouato l' vso dello Stampare le lettere. 7.90
- Del primo vso dello scriuere appresso gl' antichi, e anche per via di note, e quando fu primieramente trouata la carta, ouero membrana. 8.92
- Chi fosse il primo che mostrò l' arte della Memoria, e chi siano stati quelli che hanno in essa conseguito gloria. 9.94
- Da chi fosse primieramente trouata l' Arte Militare, e se ella sia più degna che non son le lettere; e anche l' ordinanze nell' esercito, e i contrassegni, e le guardie, e del primo modo del combattere. 10.95
- Del principio dell' Armi, e dell' Arteglie di bronzo. 11.96
- Chi fusse quelli che primieramente trouò l' arte del Caualcare, o l' vso di domare i Caualli, o pure di fortificarli l' vngbie, con i ferri, e gl' ornamenti di essi, e chi gli giunse alle carrette da due, e da quattro, e chi trouò le carrette da quattro ruote, e chi furono i primi, che ordinarono il combattere a Cauallo. 12.98
- Chi fusse il primo che ordinò tra i Greci il giuoco Olimpico, e altri giuochi di questa così fatta maniera, e il saltare detto Pirrico, e il combattere nello Steccato: e da chi fusse trouato il giuoco della palla, dell' Alea, delle Tessere, de' Forunculi, de' Dadi, del pari e casso, il giuoco della Mora; e che cosa sia tessera, e che cosa sia Talo. 13.101
- Dell' origine di certi giuochi appresso i Latini. 14.108
- Chi fusse il primo, che ritrouò le Tregue, e gl' accordi, e del vario modo del farle, e di quante sorti fossero. 15.110
- Da chi sia venuto l' vso del Trionfare, e chi fusse il primo, che rappresentasse tra' Romani il Trionfo, o l' Ouazione, e a chi fusse permesso il Trionfare, o l' Ouare, e del modo, e ordine di drizzare in qualche luogo il Trofeo. 16.113
- Chi fussero i primi, che trouarono le Corone, e delle varie sorti d' esse, e da chi venisse la consuetudine d' incoronare i Cittadini, e dell' vso delle Corone ne' conuitti, e quindi dichiarato vn luogo di Vergilio: e d' onde sia venuto l' vso, che con le Corone in testa si porgeßero a Dio i preghi, e si faceßero i pasti nel far l' esequie, e si stesße a guardare i giuochi. 17.115
- Dell' antichissim' vso de gl' Vnguenti, e quando e' vennero primieramente in contezza de' Romani. 18.118
- Chi fussero i primi che ritrouaron l' Oro, l' Argento, il Ferro, il Piombo, la Rame gli Strumenti fabbrili, e il fuoco. la prima volta, e dipoi il trarlo dalle pietre, o da i legni, e il mantice, e l' vso della lucerna. 19.119
- Da chi fusse trouata primieramente la Moneta d' oro, o pure chi fusse quelli
- † †
che

TAVOLA

- che primieramente batteſſe l'Argento, & il Rame, e che faceſſe lo ſpecchio d'argento. 20. 122
- Dell'origine de gl'Anelli, e quando primieramente cominciò l'vſo delle Gemme, e la cagione per la quale il dito vicino al minimo della ſiniſtra mano ſi uſaſe di coronare con l'Anello. 21. 124
- Dell'origine del Vetro, e dell'Ambra, e chi fuſſe quelli che primieramente trouò il Minio; e che portò in Roma la Mirrina, e del Criſtallo. 22. 127
- Dell'origine de i Simulacri, chi fuſſero i primi, che drizzarono le ſtatue, e come i Greci con diuerſo coſtume de' Romani non uſano di velarle, alcune coſe degne di memoria d'intorno all'immagine d'Aleſſandro Magno. 23. 128
- Dell'origine della Pittura, e chi fuſſe il primo, che trouò i colori, o che dipigneſſe col pennello. 24. 132
- De i primi inuentori dell'arte de' Vaſari, e chi fuſſe quelli che ritrouò primieramente la ruota da l'arte di lauorare di terra. 25. 134

DE' CAPI DEL TERZO LIBRO.

- D**A chi fuſſe primieramente trouata l'Agricoltura, e quantiſiano i beni che da eſſa procedono. Cap. 1. ſac. 136
- Chi fuſſe il primo che moſtrò a gl'huomini i frutti, che produce la terra, & i biadi, e l'vſo del macinarli, e del dare il litame a i campi, o di peſtare il grano, e che attaccò i buoi all'Aratro, o che ritrouò i ſtrumenti ruſticali, o i Vaagli di diuerſe ſorti. 2. 138
- Chi fuſſe il primo che piantò le Viti, & altri Alberi, e che moſtrò i modi dell'ameſtare, e che ritrouò l'vſo del Vino, e che meſcolò nel Vino l'Acqua; e di vn nuouo modo di ſchiuare l'vbrachezza; e chi fuſſero i primi Hoſti, e chi fuſſe quelli, che trouò l'Vliua, e l'vſo dell'Olio, & il Mele, o che fece la beuanda con l'orzo, e che fece il latte ſ'appigliaſſe. 3. 142
- Da chi ſiano ſtati portati primieramente in Italia alcuni Alberi foreſtieri. 4. 144
- Chi ſia ſtato il primo, che ha poſto il nome a' gl'animali, & all'altre coſe, e del prim'ordine dato del far ſacrificio, e dell'vſare di cibariſi con le carni, e dell'vſo del vitto delicato, e del coſtume di chiamar per nome colui al quale ne' banchetti ſi porge il bicchiere; e dell'vſo del Cacciare, del Peſcare, e dell'inuenzione del Sale; e che fuſſe tra' Romani quelli che ordinò le conſerue da gl'uccelli, & i Vinai dalle fere; o che ſorti d'animali furono meſſi per inſegne delle legioni. 5. 150
- Chi fuſſe il primo che ritrouò il Lino, & il modo del filare, e del teſſere, e le reti, o verol'arte de' Purgatori, & il Sapone; o chi fuſſero i primi, che tingeſſero le Lane, o che ritrouaſſero l'vſo del lauorar la Lana, e delle Veſti, e delle Pelli, e i fuſi, i Tappeti, l'arte del cucire, e la Seta, e quando fu che cominciò a eſſerne copia per l'Europa; chi ritrouò la Veſte di Bambagia, 6. 154

DE' CAPITOLI

- e la Porpora, e che coſa eſſa Porpora ſia, & in quanto honore, & in quanto pregio eſſa già fuſſe. 6. 155
- Dell'origine dell'Architettura. 7. 161
- Chi fuſſero i primi che edificaffero caſe di terra, o di mattoni, e che ritrouaſſero le miſure, e le caue delle pietre, e della prima origine delle Colonne, e quando fu primieramente, che in Roma furono meſſi in vſo i Marmi ne gli edifiçi. 8. 162
- Chi fuſſero i primi, che edificaffero la Città, le mura, le Torri, i Tabernacoli, i Tempj, e chi fuſſe il primo che fabbricaffe il Tempio a Dio onnipotente, e chi fuſſero quelli, che cauaronò i pozzi. 9. 164
- De i primi autori de' Labirinti, e delle Piramidi, e della ſepoltura Mausolea, e dell'vſo variato, che già era fra le genti intorno al ſepellire i morti, & onde tra' Romani veniſſe l'vſo dell'ardere i corpi morti, e di conſecrar gli Imperadori dopo la morte loro, e dell'origine della Orazion funebre. 10. 167
- Chi fuſſero i primi, che faceſſero gl'Obeliſci, o che gli portaſſero a Roma, e quindi dichiarato, e corretto vn luogo di Plinio, e delle note de gli Obeliſci, e quali fuſſero le lettere de gli Egizzi. 11. 173
- Chi fuſſe il primo che ordinaffe l'Asilo, cioè la franchigia, & in che modo ſiano da noi uſati gli Aſili. 12. 175
- Dell'origine del Teatro, e del recitare in eſſo le Commedie, e le Tragedie, e chi fuſſero i primi, che fabbricarono in Roma il Teatro, e l'Anfiteatro, e'l Circo, e per qual cagione dell'Anfiteatro ſi ſpargeſſe la vena, e quindi dell'vſo dello ſpeſo lauariſi appo gl'antichi, e dell'origine delle Terme. 13. 177
- Chi fuſſe il primo che ritrouò l'arte de' ma'eſtri di legnami, & in eſſa la Sega, l'Asce, l'Archipendolo, il Succhiello, la Colla, il Regolo, la Bilancia, il Torno, la Chiauè, il Compaſſo, la Scure, le Botti, & i Vaſi di Vimini. 14. 182
- Chi fuſſe quelli, che primieramente hebbe Imperio ſopra'l Mare, & in che modo ſi cominciò a nauicare la prima volta, e chi fuſſe quelli che ritrouò l'arte del nauicare, & i nauili di ſorti diuerſe, il Remo, la Vela, e l'Ancora, e la battaglia nauale. 15. 183
- Chi ſiano ſtati i primi che hanno ritrouato la Mercatura, e de' primi Fattori de' Mercanti. 16. 187
- Chi fuſſe il primo, che ordinò l'arti delle Meretrici, & i Sacrifici detti Baccanali, e qual fuſſe la pena dell'adulterio; o chi fuſſe, che ritrouò il modo del tingere i capelli, l'vſo del toſarſi, e quando primieramente furono in Roma i Barbieri. 17. 188
- Come molte coſe così antiche come nuoue furono trouate, gl'autori delle quali non ſi fanno. 18. 192

TAVOLA

DE' CAPI DEL QUARTO LIBRO.

- D** El principio della Chiesa, e della Religion Cristiana. Cap. 1. sat. 198
 Dell'origine della Cristiana republica, e del marauiglioso accrescimento di essa da principio, e del martirio de gl' Apostoli Pietro, e Paulo. 2. 205
 Quando primieramente fu ordinata la Circoncisione, e quanto graue parebbe di tal cosa il precetto. 3. 208
 Del primiero vso del Battefimo, e dell'istituto del battezzare gli infanti, e come l' Battefimo non si debbe far due volte, e del modo del battezzare quelli, che sono nella adolescenza, & in quai giorni. 4. 210
 De' principij del Sacerdozio, e de' gradi suoi appresso gli Hebrei, e del misterio della consecrazione del gran Pontefice, e del minor Sacerdote, e con quai forti di vestimenti sagri l'vno, e l'altro di essi venisse ricoperto, e quanto spazio di tempo si daua a' Leuiti a douere amministrare. 5. 216
 Da chi fusse primieramente ordinato il nostro ordine Sacerdotale, e come il Sacerdozio è di due forti, e quello, che sia l'imposizione delle mani del Sacerdote, e chi sia il Vescouo, & il Pontefice, e quale il suo carico, & officio, e come già il Prete, ouero Diacono, fu chiamato Vescouo. 6. 220
 Del primo rito de' Sacrifizij a' quali si ordinano coloro, i quali si fanno Sacerdoti, e dell'vso delli habiti, e quini anche del cominciamento dell' officio del Sacerdote. 7. 225
 Donde sia nato l'vso, che a tutti i riceuuti a gli ordini si rada il cocuzzolo, e quanto abominuol cosa già fusse il far questo, e quini della setta de' Nazarevi, e quando fosse, che fu per legge ordinato, chi fessero quelli, che non potessero essere a gli ordini riceuuti, e massimamente per cagione dell'essere stato a due mogli congiunto, & in che modo fosse permesso, e per qual via fosse introdotto il poter hauer due mogli. 8. 227
 Chi fessero i primi, che nella Città di Roma, & anche altroue diuidero a' Pretile Parrocchie, & a' Vescoui le Diocesi, e dell'origine dell'ordine de' Cardinali. 9. 230
 Dell'origine de gli honori, che al Romano Pontefice si fanno, e dell'autorità laquale egli ha sopra tutte l'altre Chiese, le quali haueano da principio giuridizione di eleggere i Vescoui, e gli Imperatori Occidentali. 10. 235
 Chi fessero quelli, che primieramente ordinarono in Roma gli Scrittori, i quali douessero le cose fatte da' Martiri mettere in carta, e quini dell'origine de' Protonotarij, e de' Cubiculari. 11. 238
 Donde sia nato, che l'ordine de' Sacerdoti fosse in diuersi gradi di carico ridotto, e del primiero vso del Pallio, e della forma di esso, e del principio del Collegio de' Residentiati tra gli Inglesi, e dell'antico modo del giurare, e dello intendere a i Contumaci, i Sacramenti. 12. 239
 Ch fessero quelli, che primieramente ordinarono, che si consagrasse le Vergini,

DE' CAPITOLI

- gini, e d'onde sia deriuato l'vso del velarsi la testa, e discoprirsela a' gli huomini principali, e del baciare i piedi al Papa, e le mani, e di salutare col bacio, e di lauarsi eziandio scambievolmente i piedi. 13. 244
 Chi fessero i primi, che ordinarono i Sacerdoti Flamini appresso a i Romani, e le Vergini Vestali, il Pontefice Massimo, i Salij i Feciali, il Padre Parato, il Re Sacrificolo, gli Auguri, gli Epuloni, i Sodali, i Tirij, e gli Aruali, e gli uffici di ciascuno di essi, e di quai Sacrifizij haueffero la cura, e del primo Lettisternio, e dell'origine de' libri Sibillini. 14. 249

DE' CAPI DEL QUINTO LIBRO.

- D** Onde sia proceduta tra nostri la consuetudine d'adornare i Tempj ne giorni de le feste, e d'offerire in essi l'imagini di cera, e di porre le taullette de' miracoli. 1. 258
 Donde sia tra nostri venuto il costume di gettare i danari tra'l popolo, di dar da mangiare, di dar la mancia, di guidare i balli, di rappresentare li spettacoli, di andar fuori nelle Ville il primo giorno di Maggio, & correre il primo di Marzo pe' campi con fiaccole accese, e ne' tempi del nascimento del Signore, far che qualche vno sia signore, e del fare le maschere auanti, che vengano i digiuni della Quaresima. 2. 261
 Donde sia deriuato l'vso dell'ugnerè i Sacerdoti, & i Re, & anche i Battezzati, cioè quelli, che si debbono confermare, e quelle persone, che si truouano inferme con pericolo di morte. 3. 264
 Del cominciamento del matrimonio Sacerdotale tra gl'Hebrei. 4. 267
 In che modo da principio il Matrimonio fosse tra gl'huomini contratto, e dentro a che gradi di parentela tanto già appresso loro, quanto anche dipoi appresso a noi: e quini anco se egli è stato mai per alcun tempo dalle leggi permesso ad'alcuno di hauere piu mogli in vn medesimo tempo, e che l'autorità del matrimonio de' figliuoli sia in potere de' padri, e d'onde sia venuto l'vso, che le Donne che hanno partorito si purghino. 5. 268
 Del principio delle Case sagre, o vogliamo dire Chiese, doue sia il luogo particolare da fare oratione, e del cominciamento de gl' Altari, e de' Cimiterij, e quando fosse, che si cominciassero primieramente ad hauere in honore, e veneratione la Croce. 6. 274
 Del primo, & antichissimo rito del fare i sacrificij, che era appresso gli Hebrei, e della offeruazione de' giorni delle feste, e dell'istituto del dedicare i Tempj, e del misterio del fuoco. 7. 279
 Come quasi tutte le nationi vsauano già di offerire ne' sacrificij a i rei Demoni hostie humane, e quini anche, che cosa fosse la primauera sagrata, e quando fosse, che gl'oracoli loro primieramente ammutolirono, e del primo vso de l'acqua, che si dice Acqua santa. 8. 282
 Chi fesse il primo che insegnò il modo del fare oratione, e qual sia la cagione che

TAVOLA

- che orando stiamo volti verso Leuante . e d'onde sia venuto l'vso del predicare , e del perfetto modo del predicare , & appresso , quando fosse ordinato il sacramento dell' Eucaristia , e del primiero vso d'esso . 9.287
- Chi fossero dopo Cristo i primi , che cominciarono a sacrificare secondo quel rito , che da lui era stato insegnato , e quelli , che dipoi aggiunsero alla maniera dell' offerire il sacrificio , che da noi si chiama Messa , e del bacio della pace mentre si celebrano i sacramenti ; e quando non sia lecito di ciò fare , e della beneditione del Sacerdote dopo'l sacrificio . 10.297
- Donde sia nato il costume , che dopo , che si è celebrata la Messa , il Diacono dice , *Ite missa est* , e d'onde sia venuto il dire Messa , e le cirimonie dette , e del prim' vso del pigliare il sacramento dell' Eucaristia . 11.300
- Qual sia la cagione , che nella Messa si vno alcuni vocaboli tanto Hebraici quanto Greci , ouero Siriaci , e quini anche della lor significazione . 12.303

DE' CAPI DEL SESTO LIBRO.

- Qual sia la pubblica confessione , e quini delle tre sorti di purgatione de' Vescou . 1.307
- Chi fussero quelli , che furono i primi a ordinare l'hore canoniche , e che determinarono , che nel coro si cantassero alternatinamente i Salmi , e quanto poco fruttifero sia il canto troppo molle , e delicato nella Chiesa di Dio ; e nel medesimo luogo dell' origine del coro ; e chi siano stati quelli , che hanno scritto le vite de' Santi . 2.312
- Del principio del digiuno , e del prim' vso della elemosina , e nell' istesso luogo qual sia il vero digiuno , e di quel digiuno , che si dice dell' Auuento , e del vario principio della Quaresima , e d'onde sia così detta , e dell' istituto della quarta feria delle Ceneri , e de' quattro Tempi . 3.316
- Quando fosse che le Vigilie sagre furono in digiuno mutate , e nell' istesso luogo come i sacrificij notturni furon sempre dannati appresso gli antichi , e dell' ordine del digiuno del quarto , e del sesto giorno della settimana . 4.322
- Chi fossero i primi , che mutarono i nomi de' giorni del Sole , e di Saturno in Domenica , & in Sabato , e gl' altri giorni della settimana distinsero in ferie , e nell' istesso luogo da chi fossero i nomi delle stelle erranti a questi giorni primieramente attribuiti . 5.324
- Della regola de' l'astinenza Cristiana nel prendere i cibi , quando egli è il digiuno solenne , e d'onde sia nato tra noi l' vso del benedire le tauole , e di leggere mentre si mangia la scrittura sagra , e del ringraziamento che si fa dopo , che si son presi i cibi . 6.325
- Dell' origine del modo de' giorni delle feste appresso i Romani , & i nostri , e perche e' siano stati deputati , e come a Dio solo si dee fare sacrificio , e del costume d' honorare il giorno della natiuità , e celebrare la Pasqua , e del cōsegnare le candelè Pasquali . 7.330

Del

DE' CAPITOLI

- Del primo istituto de' giorni delle feste , e se la solennità della Pentecoste al tempo de' gl' Apostoli fosse giorno di festa : e d'onde sia venuto il costume , che coloro i quali nella religion Cristiana si son portati bene , siano nel catalogo de' Santi riceuuti . 8.333
- Chi fossero i primi , che tra noi ordinarono , che si facessero pe' morti gl' vssici annuali , e anco il secondo giorno di Nouembre , e nell' istesso luogo del tempo legittimo del piagnere i morti , e dell' habito di coloro , che fanno il pianto , e de' vestimenti della persona loro , a quando si scemasse il pianto , e per qual cagione le Reine di Francia quando son vedoue vno di portare i vestimenti bianchi . 9.337
- Dell' origine del sacrificio Nouendiale , e Settentiale , e del costume di fare l' offerre pe' morti , e del non fare per essi il pianto , & appresso d' vn sanuo istituto de' Traci , e del modo vsato da gl' antichi d' intorno al portare alle sepolture i corpi de' morti , e del principio della pompa funebre , e della forma del fabbricare i sepolcri , e della religione della giuriditione di essi . Cap. 10. fac. 340.
- Del prim' vso del fare i voti a Dio , e di celebrare i sacrificij Nudipedali , e chi fossero quelli , che trouaron primieramente le Litanie , e qual sia la cagione , che noi preghiamo bene a coloro i quali Starutano , e perche quelli che sbadigliano , o che si mettono a fare qualche cosa si fanno il segno della Croce . e dell' origine della pompa delle nostre orationi . 11.344
- Dell' origine de' vasi , e de' vestimenti Sacerdotali , e del primo istituto del congregarli d' onde sia nato l' vso de' campanelli , e de' veli , delle cortine , de' candelieri , e dell' insegne . 12.350
- Del primo culto de' imagini tra' Cristiani , e del modo , che fu da' Padri intorno alla veneratione d' esse ordinato , e del prauo abuso d' esse per trarne guadagno . 13.352
- Dell' origine del riscuotere le decime , le primitie , & i primogeniti , e chi fosse il primo , che facesse la ditterminatione , che a' collegij de' Sacerdori fosse permesso di accettare i campi , & i poderi offerui , per douere essere da loro possedui . 14.357

DE' CAPI DEL SETTIMO LIBRO.

- Del principio della vita Monastica . 1.394
- Quando fosse primieramente , che l' ordine Monastico fosse a stretto a' tre voti , e chi fosse il primo , che questi voti introdusse , e il modo del vestire religioso co' l' nuouo modo del viuere , e come esso ordine andasse in più famiglie . 2.368
- Dell' origine de' Gerolamiani , de' Canonici regolari , de' Agostiniani , de' Certosini , de' Carmelitani , de' Premostratensi , e de' Crucigeri . 3.372
- Dell' origine de' Predicatori , de' Francescani , della Trinità , de' Serui della Vergi-

TAVOLA

<i>VerGINE madre di Dio, de' Brigidesi, de' Giesuiti, de gl' Eremitani Nuovi, e de' Buon' Huomini.</i>	4.378
<i>Dell' origine de' Cavalieri sagri, e del principio, e fine della setta de gl' Albati.</i>	5.382
<i>Del cominciamento de' Niniviti la setta de' quali si chiama volgarmente la Confraternita: e d' onde sia venuto l' uso, che i fratelli delle Compagnie si battano per se medesimi tra loro.</i>	6.386
<i>Dell' origine de' Sacerdoti della setta della Dea Siria, e de gl' Assiri.</i>	7.387
<i>Del cominciamento della setta Maomettana, e delle leggi, & istituti d' essa.</i>	Cap. 8. fac. 389

DE' CAPI DELL' OTTAVO LIBRO.

<i>D' Onde sia nato, che sia stato per deliberatione de' Padri fermato, che si debbano le Reliquie de' Santi honorare, e chi fossero quelli, che primieramente instituirono in Roma le Stationi, e il Giubileo, e del prim' uso dell' Indulgenze.</i>	1.395
<i>Dell' origine di quei titoli, che vsa il Pontefice Romano, e de' Collegij, e de' Cancellieri, o notai, e quando fusse la prima volta, che le lettere Apostoliche si cominciarono a sigillare co' l' piombo, e del prim' uso dell' annate.</i>	2.400
<i>Del nascimento della setta Simoniaca.</i>	3.403
<i>Quando nascesse primieramente l' heresia, e la scisma, e tra queste la setta Luterana, e qual pena sopra i capi, e autori d' esse sia d'eterminata.</i>	4.404
<i>A qual tempo primieramente cominciarono a farsi i concilij de' Pontefici, e di quei congregationi i decreti furono da' padri accettati.</i>	5.410
<i>Cbi siano stati i primi delle nationi straniera, e forestiera, che habbiano perseguitati i nostri Cristiani, e nel medesimo luogo, cbi siano stati quelli, che hanno la palma del martirio riportato.</i>	6.412
<i>Della nobiltà della Crisiana republica.</i>	7.417

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

DI POLIDORO VIRGILIO DA VRBINO. DE GLI INVENTORI DELLE COSE.



LIBRO PRIMO.



VANDO già i terrestri demoni, cioè gli aerij, ò vero infernali spirti, iquali da i facti autori; Principi di questo Mòdo vengon detti, ne i simulacri a gl' huomini mortali dedicati, gl' indouinamenti veniuano esercitádo, e con arti maligne, ora demoni buoni, ora celesti Dei, & ora anime d' Eroi, & ora questi, & ora quegli altri d' essere fingeuano; così gran copia d' errori, ne i perti de gl' huomini sparsero, che le mèti di buona parte delle genti in breue corso di tempo haueano dal culto del vero Dio tolto, e leuato. Ne ti paia grã marauiglia, che i cattiu demoni prendino de li Dei la persona, poi che esso Satanasso (si come dice l' Apost. Paolo all' vndecimo capo della Pistola sua vltima a' Corinti) si vienè nell' Angelo della luce trasfigurando, cioè di Dio, il quale è la luce. La onde gl' Apostoli come si legge in Matteo Vangelista al decimoquarto capo, mentre si trouauano in Nauue agitata dalla contraria fortuna in alto Mare, e che Giesù per lo Mare andando verso loro andaua, si còturbarono, stimádo che fosse qualche Idolo, ò fantasma, e quantunque egli hauesse loro parlato, Pietro nondimeno, temendo nell' animo suo di vedere vna visione, nõ si recò mai a credere che fosse Cristo, auanti che egli se ne fosse per proua chiarito, il quale per ordine suo andò su per l' acqua anch' egli di sì fatta maniera de gl' inganni de i demoni, secondo che erano vsati di fare;

Di Polid. Virg.

A stauano

stauano sospettando. Ora torno al proposito nostro. E percioche erano spiriti sottili, si attribuiuano al nome di Genij, perche dall' antichi due Genij erano stati a ciascuno attribuiti, e questi sono anch' essi chiamati demoni, e non solo a gl' huomini, ma eziandio a i luoghi, & alle case. L' vno de' quali cercasse sempre di farne male, e l' altro cercasse di giuarne. Di questo guardian buono, non si debbe hauer dubbio veruno, poiche, per quanto ne viene da Matteo al 18. capo fatto testimonio, Cristo ne mostra come noi sotto la guardia de gl' Angeli ci trouiamo, quando dice. Perche vi dico, che gl' Angeli d' essi ne' Cieli veggono sempre la faccia di mio padre. Questo luogo è da Girolamo santo in questa guisa dichiarato. E grãde la dignità de l' anime che ciascuna di esse habbia dal suo nascimento vn' Angelo alla sua custodia deputato. Questi demoni oltre acciò a vscio, a vscio veniuano le case occupando, e con facilità ne i corpi de gli huomini si metteuano; e standosi nascosamente nelle viscere di essi ricoperti, la sanità loro corrompeano, v' induceano malattie, apportauano a gl' animi con i sogni terrori, e con far loro così fatti mali, costringeuanò gl' huomini a ricorrere a gli aiuti loro, & a domandar supplicheuolmente con le risposte consiglio; alle quali essi a bello studio, e con arte aggiugneuanò sempre certi fini dubbi; & ambigui, solo a cagione, che l' ignoranza loro non si venisse a scoprire. Ma queste loro arme da nuocere altrui furon loro vltimamente leuate, si come sarà da noi più largamente mostrato, quando del principio, e de gl' instituti della nostra Cristiana religione si verrà trattando. Per questi così fatti loro malefici adunque erano per Dei tenuti, e reputati: di maniera, che alcuni erano che con somma religione d' essi alcuni, e certi altri poi, alcun' altri ne veniuano adorando: si come si verrà più auanti mostrãdo, e del nome di Dei gli chiamauano. E così l' openione della moltitudine delli Dei, perche il pensamento de gl' huomini dalle statue alli spiriti inuisibili veniuà tirato, & indotto, non altrimenti che se fosse vera, di sì fatta maniera venne crescendo, che nõ vi corse gran tempo, che tra gl' huomini si cominciò a tenere, che molto maggior fosse il popolo de i Cieli, che quello del Mondo non era. E quindi auuenne poi, che d' intorno alle cose delli Dei furono pareri, & openioni senza numero, i quali per cercare, e ritrouare se fosse possibile il vero, messi da banda tutti i pensieri, e le cure, di tutte l' altre cose, così pubbliche, come priuate, alli studij della dottrina interamente si diedero. Conciosia cosa che Talese Milefio, il quale (per quello che di lui afferma M. Tullio nel primo libro della natura delli Dei, andò queste così fatte cose ricercando) disse che l' acqua era quella, dalla quale tutte l' altre cose erano nate, e che Dio era vna mète, la quale hauea dell' acqua tutte le cose formate. Pitagora definì, che Dio era vn' animo per la natura tutta delle cose intento, & aggirantesi, dal quale

tutti

tutti gli animali, che nascano prendean vita. Cleante, & Anassimene affermarono, che l' Aere era Dio. Virgilio nel secondo della Georgica.

Allora il Padre Onnipotente Giove

Con le seconde piogge in grembo scende

De la lieta Consorte, & esso grande

Col gran corpo congiunto i parti nutre.

Anassagora tiene openione, che Dio sia vna mente infinita, laquale per se stessa si venisse mouendo. Antistene dicea come egli erano molti Dei popolari, ma vno nondimeno naturale artefice del tutto. Crisippo chiama Dio vna virtù naturale dotata di ragion diuina, e talora vna diuina necessitã. Ma Zenone vna legge diuina, e naturale. E Zenocrate fu di parere, che fossero otto Dei. Sono stati poi alcuni i quali hanno detto, che li Dei sono, ma che, o veramente non è ciò loro manifesto, o pure gl' hanno in tutto leuati via. Percioche Protagora negò in tutto di saper d' intorno alla cosa delli Dei cosa veruna di certo, cioè se fusse Deità veruna, ò nõ, la onde egli fu per questo da gl' Ateniesi fuor de i confini loro in esilio mandato. E Diagora senza Dio, & anche Teodoro Cirenaico, tennero ferma opinionione, che non si trouasse Dio veruno. Epicuro dicea in vero esser Dio, ma che non concede ad alcuno cosa alcuna; non faceva grazia veruna, e che non teneua cura di cosa che sia. Lucrezio.

Ne quale i meriti son si prende, o tocca

L' Ira.

E Virgilio in Damone.

Ne credi ch' alcun Dio le mortai cose curi?

La onde, non fuor di proposito, Cicerone nell' vltimo libro della natura delli Dei disse. Se Dio è tale, che ne per grazia, ne per caritate alcuna si muoua, vadasi pur alla buon' hora. Quindi nasce, che niuna cosa così disdiceuole si può da Epicuro dire: percioche se egli è tale, come esso dice, veramente, che e' non si debbe chiamare Dio, anzi più tosto vn fero mostro: per questo adunque trasse, fin dalle radici, da gli animi de gl' huomini la religione. L' openione poi di Anassimandro, si come afferma M. Tullio, è che Dei siano natiui, e che con lunghi interualli nascano, e venghino anche mancando. Ora noi habbiamo a discorrer intorno a quest' origine così fatta delli Dei, intanto, quanto possiamo alla verità d' essi peruenire. Si gloriano gli Egizzij, che la prima generazione delli Dei fu tra loro, come quelli che (si come verremo più auanti mostrãdo) i primi di tutti gl' altri, si come afferma Diodoro Siciliano, nel primo libro delle sue historie, generati, tennero openione, che li Dei fossero due, & eterni amendue, il Sole cioè, e la Luna: e quello Osiri, questa Iside, con certa loro regola di nomi furono da essi chiamati. Ma Lattanzio, nel primo volume delle sue istituzioni diuine, chiama di tutti li Dei padre Saturno, per questo, che

A 2 egli

egli, per quanto che scrisse Ennio hebbe d'Opi Gioue Giunone, Nettunno, Plutone, & Glauca suoi figliuoli, iquali perche fecero a gl'huomini del mondo grandissimi benefizij, furon poi per Dei tenuti, e riputati. Ma molti sono in somma delli Dei i nascimenti, perche si come afferma Perseo, che di Zenone fu vditore, per ciascun popolo particolarmente quelli da i quali, qualche cosa d'vtil grande al modo del viuer de gl'huomini era trouata, o si veramente quelli ch'erano stati fondatori, e capi, o di nazioni, o di Città, o femmine per la castità loro eccellenti, o huomini valorosissimi, quantunque mortali nati fossero, nel numero delli Dei nondimeno li tennero; si come gli Egizzij Iside, i Mori Iuba, gl' Affricani Nettunno, i Macedoni Gabirio, i Persiani Mitra, i Rodiani, & i Massaggeti il Solè, i Peni Vranio, i Latini Fauno, i Sabini Saho, i Romani Quirino, gli Ateniesi Minerva, Samo Giunone, Paso Venere, Delfo Apollo, Lenno Vulcano. Nasso Libero, i Cretesi Gioue; gl' Armeni Anaiside, i Babilonij, e gl' Assirij Belo, i Bereinti Rea, e finalmente chi vno, e chi vn'altro Dio del numero de gl'huomini: E (quello che poi è cosa vituperosa a dire solamente, e fuor d'ogni douere) prefer'anche de gl'animali, e gli fecero, & ordinarono per Dei. E quindi auuenne che i Greci, per quello che afferma Herodoto nel primo, teneuano openione, e non fuor di proposito veramente, che i Dei fossero di huomini nati, e discesi. La onde cosa molto difficile sarebbe il determinar qual sia de gli Dei l'origine, essendo, che essi Dei massimamente vanissimi sono stati, e niuna stirpe, e discendenza d'essi è stata, che non sia stata mortale; poiche chiara cosa è ch'eglino sono state alle faghe, alle morti, & alle ferite sottoposti. Quanto è adunque il meglio di dirizzare gli occhi, & i preghi nostri a quella parte douè del vero Dio è la fede: ilquale con pura intiera, & incorrotta e mente, e voce debbiamo hauere in venerazione, & adorare: Quantunque il voler di Dio ragionare, e di lui dir cose, che vere siano è cosa veramente pericolosa, e tutto ciò per questo che gl'occhi nostri non son tali che veder lo possano, percioche per l'apparire della luce, e di quel diuino splendore, l'aspetto nostro mortale, il quale per dono di Dio viene a noi concesso, in tutto ci vien mancato, e ne con l'animo, ne con alcuna acutezza della mente nostra si può discernere; e vedere si come benissimo ne fu da Simonide sanissimo Poeta dimostrato; percioche hauendolo Hierone tiranno, si come scrive M. Tullio domandato, che cosa, e quale Dio fosse, chiese vn giorno di tempo per poter a ciò deliberamente rispondere: Et il giorno, che seguì, poi facendogli l'istessa domanda; chiese due giorni più di tempo: e perche egli venne spesso volte il numero de i giorni raddoppiando, e Hierone di ciò marauigliandosi, e domandandolo per qual cagione egli ciò facesse: Per questo, rispose, che quanto più lunga-

mente

mentè vi vengo considerando, tanto più mi pare, che questa cosa mi riesca difficile, & oscura. Sicche se i Filosofi hauessero anch'essi fatto il medesimo, i quali nella guisa de gli Andabati, nelle tenebre inuolti, ritrouandosi, hanno tante pazzie, e tante sciocchezze finte, e ritrouate, non ha dubbio veruno, che essi non harebbono con tante loro empie opinioni offeso Dio loro creatore. Conciosiacosa che egli è molto meglio di non sapere quelle cose lequali son vere, che l'insegnare quelle, che vere non sono. Dio adunque è sempre vno, ilquale, si come afferma Macrobio, non sapendo, che cosa sia il variare de'tempi, sta sempre fermo in quel tempo, che è presente, e si chiama il principio di tutte le cose, ilquale, appresso Esaia dice. Io son Dio, & auanti a me non è stato altro, ne meno farà dopo me; del quale come disse Cicerone nel primo libro delle sue Tusculane, non si truoua origine alcuna. E Mosè disse. Dio nel principio credè il Cielo, e la Terra. Et il diuino Girolamo nella quarta delle sue lettere, scriuendo a Damaso, disse. Vna è di Dio, e sola la natura, che è vera, percioche quello, che per se medesimo stà, & è, non l'ha d'altronde, ma è propriamente suo. Quindi soggiunge. Dio solo ilquale è eterno, cioè che non ha principio, della vera essenza tiene il nome. Di cui Virgilio quantunque egli fosse dal vero lontano, guidato nondimeno dalla natura, così pare, che cantasse nel sesto dell'Eneide.

*Prima il Cielo, e la Terra, e tutte l'acque,
E'l lucente Lunar globo, e l'ardenti
Stelle, Spirto diuino entro gouerna,
E per le membra infusa anima muoue
La gran macchina tutta, & al gran corpo
Si mesce.*

Et Ouidio nel primo delle sue trasformazioni.

Quel fattor delle cose, del migliore.

Mondo origine, e quello che segue. Et anche Platone, ilquale sopra tutti gl'altri è sapientissimo giudicato, nomina vno Dio, e questo mondo essere stato da esso fatto conferma, e se bene noi come Poeti non v-siamo d'inuocarlo, egli sia questo nondimeno, ilquale si degni poi che a quest'opera de' primi inuentori delle cose habbiamo dato principio, concederne felice successo, come di ciò con tutti i preghi nostri lo inuochiamo, poi che si tiene, che sia detto Dio, perche egli da a gli huomini tutte le commodità loro: quantunque egli sia openione di alcuni, che e' si chiami Dio, perche non gli manchi cosa veruna, o veramente dalla parola Greca Teo, che significa, veggio, contemplo: o pure dalla parola Deome, cioè temo. L'vno, e l'altro significato di questi due approua il diuino Ambrogio scriuendo. Dio vita detto, perche risguarda ogni cosa, & è temuto da ogn'vno.

Di Polid. Virg.

A 3 De'

Quantunque e' si pareffe, che il cominciamento de l'opera nostra douesse effere che noi douessimo primieramente de' principij delle cose ragionare, e dipoi qual sia stata l'origine de gli Dei, iquali da essi principij, si come s'è già detto, hanno il nascimento loro, mostrare la religione, nondimeno del vero Dio mi ha mosso, & ha fatto, che io da quello che è auanti a tutte l'altre cose più tosto il mio principio ho voluto pigliare. Verremo adunque in questo luogo alquanto più ragioneuolmente le openioni de' Filosofi d'intorno a' primi nascimenti delle cose raccontando, per fino a tanto che alla verità del tutto ci verremo a poco a poco accostando. Talete Milesio adunque vno de' sette saui disse, l'acqua, effere stara (si come più addietro habbiamo dimoſtrato) di tutte le cose principio, e Dio effere quella mente, che dell'acqua creaua tutte le cose. Hippato Metapontino d'altra parte, & Heraclito Efesio, il quale per questo afferma il diuino Girolamo, che perche nello scriuer suo fu così oscuro, e fu tenebroso nominato, tennero openione che ogni cosa venisse dal fuoco generata. Et Empedocle da i quattro elementi. Onde Lucrezio.

D'Acqua, di Terra, e d'Aere, e di Fuoco.

Nascono. Anassimene stima che l'aria sia di tutte le cose principio. Metrodoro da Chio afferma che l'uniuerso è sempiterno. Epicuro poi il quale inaffidò gl'horti suoi con l'acqua delle fonti di Democrito, pone due principij, il corpo, & il vacuo, percioche tutto quello, che ha l'effere, o veramente contiene, o pure è contenuto: e vuole, che il corpo siano gl'Atomi, cioè certe particelle minutissime, che non riceuono diuisione, e son detti Atomi dalla parola Greca tomin, che vuol dire diuisione. E di qui è, che Atomi son chiamate quelle minutissime particelle, le quali ne' raggi del Sole qualhora, e' passano per le fessure delle finestre, fogliamo vedere. Et il vacuo chiama quello spazio nel quale son gl'Atomi. E di questi quattro principij vuole che si crei il fuoco, l'aere, l'acqua, e la terra; e di questi poi l'altre cose. Onde Marone nel suo Sileno disse.

Perch'ei cantaua come entro al gran Vuoto

I semi accolti fossero principi

Della Terra, dell'Aria, e del Mar'anco

Stati, e del puro Fuoco; e come ancora

Per gl'istessi le prime cose tutte,

E con esse cresceffe il Mondo insieme.

E questo basti d'hauer detto de l'openioni de i Filosofi; passiamo hora a mostrare quanto d'intorno accidè nella sacra Scrittura si contiene, acciochè non si giudichi, che siamo priui di ragione, e non sappiamo il vero.

vero. Diciamo adunque come Dio se da principio si come afferma Moise, e da lui poscia Giuseppe pienissimamente lo ci mostra nel primo de l'antichità de' Giudei, di niente tutte le cose. E Giouanni Vangelista disse, tutte le cose da esso sono state fatte. Quello che fu chiaramente mostrato da Lattanzio Firmiano nel secondo libro delle diuine istituzioni, scriuendo. Non sia alcuno, che cerchi di sapere di quai materie Dio queste così grandi, e così marauigliose opere, habbia fatte; percioche egli ha fatto tutte le cose di niente. Et altroue. Dio fa le cose di quello, che non è. E nel libro dell'ira di Dio. Vno è adunque (diffe) il principio; e l'origine delle cose, che è Dio. Et il diuino Girolamo. Chi è quelli (diffe) che habbia per cosa dubbia, che Dio sia di tutte le cose creatore? L'istessa openione tenne, e mostrò Platone nel Timeo. Et in somma tale è stato di tutte le cose il vero principio, e quindi poi gl'huomini generati ritrouaron molte cose, che all'vso della vita si appartengono. E douendo di questo (scriuendo) trattare, giudico d'hauer fatto cosa di non poca importanza, d'hauere primieramente mostrato il principio delle cose, accioche si potesse sapere, & intendere, d'onde fosse nata la materia della quale gl'huomini, iquali fanno le cose di quello che è, hanno qualche cosa composta e formata.

Del primo nascimento de gl'huomini, e dell'origine della varietà delle lingue, e quivi anche della prima diuisione delle nazioni.

Cap. III.

Dicesi (che la prima origine de gl'huomini per quant'affirma Diodoro) appresso huomini eccellentis. i quali della natura delle cose hano scritto, è stata di due forti: percioche sono stati alcuni, i quali hanno tenuto openione, che il mondo non sia stato mai generato, e che sia incorrottile, e che gli huomini senz'alcun principio di nascimento siano sempre stati fino ab eterno. E di questa openione per quello, che Censorino afferma furono Pitagora Samio, Archita Tarentino, Platone Ateniese, Senocrate, e Aristotele Stagirita, e molti altri Peripatetici anchora sono stati del medesimo parere, affermando, che di tutte le cose, che in questo mondo sempiterno sono state, e che sono per douere effere, non è stato mai principio, ma che gl'è vn certo cerchio, o rotondità delle cose nascenti, e generati, nel quale si può vedere insieme, & il principio, & il fine di qual si voglia cosa generata. Certi d'altra parte hanno giudicato, che'l Mòdo sia stato generato, e sia corrottile, e che il nascimento de gl'huomini in vn certo tempo habbia hauuto principio. La onde gli Egizzij affermano che in quel principio i primi huomini appresso loro siano stati generati, sì per la felicità de' terreni loro, e per la téperanza di quell'aere, sì anche rispetto al Nilo, ilquale per la fecòdità della sua belletta gene-

ra per natura sua, & ha virtù di nodrire. Conciosiacoſa, che ſi come ſcriue l' iſteſſo Diodoro ne i terreni di Tebaide, vi ſi generano i Topi, la qual coſa apporta a gl'huomini non picciolo ſtupore, vedèdo come la parte anteriore per fino al petto ſi muoue come viuente nel fango, e che le parti di dietro non ſono ancora principiate, ma ſon ſenza forma niuna. Ma poiche Sammetico hebbe egli ottenuto il Regno, entrato in diſiderio di ſapere quali huomini veramente foſſero ſtati i primi huomini in queſto mondo, trouarono da quel tempo in quà come i Frigi erano ſtati i primi, & eſſi i ſecondi. Conciosiacoſa che Sammetico, ſi come ſi legge in Herodoto al ſecondo libro, poiche egli nõ poteua in altro modo trouare il vero di tal coſa, fece conſegnare ad vn paſtore due bambini pur all'ora nati, per fargli tra le pecore alleuare, facendo loro comandamento che non foſſe mai alcuno, che ſi laſciaſſe vdir parlare alla preſenza loro, a fine, che eglino non poteſſero il fauellare d'alcuno apprendere, e che ſi poteſſe in tal guiſa poi conoſcere di qual linguaggio foſſe la prima parola, che foſſe da loro vdiſa mandar fuori. E coſi que' bambini dopo due anni, eſſendo ſtata loro aperta la porta, perche dentro erano quiui dalle capre nodriti, amendue, hauendo a que' paſtori porto le mani, gridauano Becus; e con queſta parola ſi fa che i Frigi chiamano il pane. Et in tal guiſa ſi trouò che i Frigi auanti a gl'altri popoli del mondo tutti ſon nati. Egli fu medeſimamente tra gli Egizzij, & i Scithi per gran tempo lunga, e gran contesa, per quello, che ſcriue nel ſecondo libro Giuſtino, d'intorno a chi foſſero ſtati di loro più anticamente al mondo generati, & eſſendo reſtati in tal lite gli Egizzij ſuperati, ſi è veduto, come i Scithi ſon di loro più antichi. Et anche gli Ethiopi affermano come eſſi ſono ſtati a naſcere al mondo i primi tra tutti gli altri huomini, e fanno di tal coſa congettura che in quella regione non vi ſono gl'huomini di niun'altro luogo andati, ma che per general' conſentimento d'ognuno, quelli, che ſono in eſſa generati, vengono meritamente Dei chiamati, de i quali coſi fu da Diodoro trattato nel quarto libro. Et è certamente veriſimile, che quegli huomini, che ſotto lmezzo giorno hanno le loro abitazioni, ſiano ſtati i primi, che ſiano ſtati dalla terra generati; concioſiacoſa, che diſſeccando il calor del Sole la terra, la quale è humida, e dando a tutte le coſe vita, conueneuol coſa fu, che quel luogo che era più vicino al ſole, fuſſe quello, che primieramente la natura delle coſe animate produceſſe. E di qui è, che Anaſſimandro Mileſio vuole che gl'huomini dalla terra, e dall'acqua riscaldate ſiano ſtati creati. Empedocle afferma anch'egli quaſi il medeſimo; percioche e' dice che delle membra ciaſcuno ſono a poco a ſtate dalla terra, quaſi che pregna generate, e che dipoi ſi accozzarono, e compoſero dell'intero huomo la materia al fuoco, & all'huo-

re in-

re inſiemeſe meſcolata. Democrito Abderite dice, che gl'huomini da principio furono d'acqua, e di terra formati. Zenone Citteotenne openione che'l genere humano dal nouo Mondo hauèſſe l'eſſer ſuo, e che i primi huomini dal ſolo aiuto del ſolo diuino, cioè dalla prouidenza di Dio foſſero prodotti. I Poeti poſcia ſingono che da principio, o foſſero dal tenero fango di Prometeo formati, ò che pure dalle dure pietre di Deucalione, e di Pirra foſſero nati. Virgil.

Allhor che pria gettò pel vuoto Mondo

Deucalion le pietre, d'onde nati

Gl'huomini, roza ſtirpe.

Ma perche mentre veniamo queſte coſi fatte ſciocchezze raccontando, non ſi giudiſchi che noi le approuiamo; paſſiamo a moſtrare quanto nelle ſacre lettere ſi contiene, e che molto più vere coſe di queſte di gran lunga ſono. Il primo naſcimento de gl'huomini fu tra i Giudei, percioche Dio padre delli Dei, e Re de gl'huomini, ſi come dice, il Poeta, hauendo fornito di fare il mondo, come ſcriue Giuſeppe nel primo de l'antichità, e come ſi legge anche nel vecchio teſtamento, formò Adamo di terra, che fu il primo di tutti gl'altri huomini, come anche Ouidio diſſe.

Naque l'huomo, o che quel maſtro del tutto

Di diuin ſeme il feſſe.

Et il diuino Girolamo ſcriue alla piſtola quarantèſimanona che l'huomo fu di fango formato. Et in vn'altro luogo. Dio a ſimiglianza di ſe ci ha formati tali. E per queſto Lattanzio nel ſeſto con gran ſcienza chiama l'huomo di Dio ſimulacro. Et il medeſimo nell'opera che e' fa della fabbrica di Dio. E vn vaſo (dice) lauorato, nel quale l'animo, cioè, eſſo vero huomo ſi contiene, e non fatto, e formato in vero da Prometheo, ſi come dicono i Poeti, ma da eſſo ſommo fattore di tutte le coſe, e di tutte arteſice, e maſtro. E Cicerone ancora affermò queſto ſteſſo, ſcriuendo che ben che non hauèſſe delle celeſti lettere conoſcenza, nel primo delle leggi coſi ſcriſſe. Queſt'animale ptouido ſagace, di molte maniere arguto, ricordeuole, pieno di ragione, e di ſapere, che da noi vien huomo chiamato, è ſtato con vna certa maniera, e condizione generato dal ſommo Dio: percioche egli ſolo tra tante ſpezie, e nature d'animali viuenti di ragione, e di conoſcimento partecipe, e di penſamenti; doue tutti gl'altri di queſte parti ſon priui. Adamo adunque che fu il primo, che da Dio foſſe creato, dopo ch'egli hebbe al comandamento di Dio contraffatto, come vuole il diuin Girolamo, con Eua ſua moglie congiuntoſi, fu di tutta la futura generazione autore. E l' iſteſſo Girolamo dice. Dio prima fe due huomini, da' quali poſcia la ſelua di tutta l'humana generazione diſceſe. E coſi dipoi gl'huomini, come quelli, che di tutte le coſe eran

ignoranti,

ignoranti, e non haueano d'alcun sussidio in sostentamento, faceuano vita roza, & inculta: ma dipoi a poco a poco (come dice Virgilio, con l'vso, nel venir pensando) varie, e diuerse arti ritrouarono. Percioche hauendo di molte cose appresso notizia, stretti dalla necessità, in breue corso di tempo l'altre commodità della vita dell'huomo ritrouarono. Allhora adunque vennero arti diuerse, quando si come dice il medesimo Poeta.

*Vna graue fatica vince il tutto
E la necessità che nell'auerse
Cose fa forza.*

Ora poscia che Dio hebbe creato l'huomo (si come habbiamo già mostrato, e che dentro alla bocca gl'hebbe la lingua riserrata, laquale sola interprete dell'animo con varij mouimenti la voce in parole distingue, apporterà ragioneuolmète ad alcuno marauiglia, d'onde sia proceduto, che l'huomo habbia naturalmente tanta varietà di fauella, onde quante sono del mondo le regioni, tante sono de gl'huomini le lingue: della qual cosa l'origine ho fra me stesso giudicato, che non si debba con silenzio trapassare. Concio sia cosa che facendo forza Nenirot figliuolo di Cam figliuolo di Noè di stornare gli huomini dal timore di Dio dopo'l diluuio, i quali la furia de l'acque temeano, hauendo fra se medesimo pensato di douere la speranza sua nel proprio suo potere fondare, persuadeua che si douesse fabbricare vna Torre, si come più a pieno in altro luogo diremo, che fosse altissima sì, che l'acque non l'hauessero potuta superare. Così adunque costoro, cominciata l'opera, entrarono in così fatta pazzia; Dio fe della lingua loro diuisione, dimanierache per molte, e mal rispondenti, e scomposte voci, non si poteffero altrimenti intender tra loro; e tale fu l'origine della varietà di tante lingue, con le quali gl'huomini per fino a questi tempi vfanò di parlare; tutto questo scriue Giuseppe nel primo libro dell'antichità. Ora e' non par, che sia fuor di proposito in questo luogo, che si dicano alcune cose dell'antica differenza, ch'era tra gli huomini dotti, disputando se i Romani generalmente nel parlar loro vfassero la lingua Latina, ò se pure haueffero due lingue si come habbiamo noi, & i Greci, & anche l'altre nazioni per fino a questo nostro tempo, che l'vna di esse chiamiamo volgare, l'altra Latina, & Ateniense. E per non durar fatica in vna cosa al giudizio mio chiarissima, col testimonio di Cicerone, che sappiamo essere testimone ricchissimo, verremo a ridurla in chiarezza. Questi nel terzo libro dell'Oratore, dice, che i Romani haueano vna particolare, e propria lingua della Città loro, e tutto ciò pruoua con l'esempio di Lelia donna, la quale parlaua di sì fatta maniera, che coloro, i quali l'vdiuano giudicauano d'vdir Plauto, e Neuiò parlare. Ma perche non vi haueffe al-

cuno,

cuno, che stimasse, che Lelia haueffe vna lingua imparata, cioè la Latina, e l'altra haueffe fin da piccolina appresa secondo'l commune vso del parlare della patria, dice poco più auanti. E niuno è stato giammai, che habbia preso marauiglia nell'vdir vn'Oratore parlare in lingua Latina, e se haueffe altrimenti fauellato, l'harebbono scherzato. E nell'opera medesimamente, che egli fa del perfetto Oratore. E nei versi, non ha dubbio, che esclamarono i Teatri tutti se vna sillaba si pronunzia, o più breue, o più lunga, che si conuenga. E nel primo delle Tusculane. Perche la spesa radunanza del Teatro, nella quale e donnicciuole, e fanciulli si ritrouano, si muoue vndo verso sì graue. Tutto ciò dice egli. Da che si conosce assai chiaramente come vna lingua, e quella Latina era commune a tutti, essendo, che i fanciulli, e le donnicciuole sapeano la lingua Latina. Ma quelli poi era nelle lettere instrutto, che sapea fare scelta delle parole, e che quella scelta cò retto giudizio de l'orecchie sapea còtrappellare, quello che senza le lettere non era possibile che si facesse, perciocche per testimonio dell'istesso assai manifestamente appare, che tutti quei Romani che Latinamente fauellauano, non sapeano nell'istesso modo le lettere; perche egli così fa parlare T. Pomponio Attico nel Dialogo detto Bruto. Tu vedi la elocuzione Latina emendata, la lode della quale appresso a chi sia stata fino a hora non è stato per ragione, o per scienza, ma più tosto per buona consuetudine. Quindi soggiunge. Mentre fummo anchor fanciulli vedemmo T. Flaminio, che fu Consolo con Q. Metello, che si giudicaua, che sapeffe bene Latinamente fauellare: ma non sapea lettere altrimenti. E egli adunque alcuno, che se harà queste cose considerato essere state dette dal primo, e principale huomo della Latinità, possa sospettare, che i Romani haueffero nel modo, che noi hoggi habbiamo vna sola lingua? Conciosia cosa, che in quello stesso modo, che appresso a' Romani quelli manco puramente, e con minore ornato di parole fauellauano, i quali fuor della Città di Roma haueano menata la vita loro, così anche appresso a i Latini parte la barbaria nata da quelle fiere nazioni le quali a certi tempi l'Italia occuparono, e parte l'antichità hauea la domestica fauella già buon tempo fa offuscata. Hora torno a quello di che da prima ragionaua. L'istesso Giuseppe scriue essere anche da questo proceduto, che dopo questa diuersità di lingue de i discendenti di Noè, e di coloro, che da loro poi discesero, essendosi subito tra loro diuisi, alcuni vno, & alcuni altri poi altri paesi del Mondo, quasi come in Colonie partiti, vennero occupando; & in tal guisa venne a succedere, che non solamente quale nazioni, e quei popoli che da loro haueano hauuto origine, fossero dal nome d'essi, de i nomi loro chiamati; ma molte, e molte Città ancora furono nell'istesso

nell'istesso modo dal nome d'essi poscia nominare . I Greci ancora dipoi , perche la fauella barbara aborriano , ò veramente la mutauano in tutto , ò pure in gran parte variandola , fecero sì , che dall'antica fauella vennero differenti . Pruoua nondimeno che ancora durano alcune cose , le quali all'antica openione son consenzienti , cioè Tiro in Fenicia , e Tarso , in Cilicia , i Cappadoci , i Partagoni , i Panfilij , i Frigi , i Palestini , i Cilici , i Sabei , i Siri ; e dalla parte di mezzogiorno gli Egizzij , i Libij , i Mauri . Et oltre acciò v'aggiunge i Medi , gl' Armeni , e gl' Iberi ; i quai nomi in vero son nati da i primi autori di quelle nazioni , i quali furono anch'essi nell'istesso modo Ebrei , e da Noe discesi . Et anche Eusebio mostra il medesimo , così nelle croniche sue , o libro de i tempi , scriuendo . I figliuoli di Noè , Sem , Cam , & Iafet . I figliuoli di Sem Elam , d'onde son detti gli Elanciti : Assur , d'onde gl' Assiri , Arsafad : d'onde gli Arabi , Lud , d'onde i Lidi : Aram , d'onde i Siri . Gli Aramei poi nazione della Siria in lingua Sira son detti figliuoli di Aram . I figliuoli di Cam , Cus , donde son detti gli Ethiopi . Mestre , d'onde gli Egizzij . Furfur , d'onde i popoli Ethiopi . Canaam , i Cananei . I figliuoli poscia di Cus , Saba , d'onde i Sabei . Eiuat la gente Eiualea . Il figliuolo di Iafet Gomer , il figliuolo di Gomer Asconez , d'onde venne la nazione dei Gotti . Tutto questo dice egli . Si come anco e' si debbe ragioneuolmente credere , che da queste poi ne succedessero altre nazioni , lequali dipoi con la moltitudine loro il Mondo riempirono .

Dell'origine del congiungimento , e dell'uso diuerso d'esso tra le nazioni , e quai popoli usassero di congiungerfi in pubblico nella guisa che sogliono le bestie , & a chi fosse permesso d'entrare alla nuoua sposa auanti al marito , e quui anche del cominciamento del diuorzio , e qual fosse l'vsanza , e costume de gli antichi nel matrimonio . Cap. I I I I .

HA V E A Dio posto fine alla creazione del Mondo , e di tutte l'altre cose , per quanto afferma Mosè , quando finalmete egli formò l'huomo , per cagion del quale egli senz'alcun dubbio , si come benissimo ne mostra Marco Tullio nel secondo della natura de gli Dei , esso Mondo , e gli animali tutti hauea fatti . D'amendue queste cose fa fede Ouid . nel primo delle sue trasformaz . dicendo

*Animal più di questi santo , e d'alta
Mente mancava ancora , e che potesse
Dominar l'altre cose , e nacque l'huomo*

E Cicerone nel primo delle leggi dice . Hora perche Dio generò , & adornò

adornò l'huomo , il quale egli volle , che fosse di tutte l'altre cose il principio . E Giuseppe . Dio fe l'huomo di tutte le cose Signore . Et anche Plinio . Il principio s'attribuirà ragioneuolmente a l'huomo per cagion del quale si pare ch'egli tutte l'altre cose generasse . Conciòsiacòsa che si come Cicerone elegantemente dice . E chi guarda in alto verso'l Cielo se non l'huomo ? Chi prende marauiglia del Sole , de le Stelle , e de l'opere di Dio se non l'huomo ? Et in chi si troua il dominio delle tertene commodità se non nell'huomo ? conciosia cosa , che noi la terra coltiuiamo , di quella prendiamo il frutto , noi nauighiamo il Mare , noi habbiamo i pesci , noi gl'uccelli , e noi in somma gli animali di quattro piedi in nostro potere . Ecco adunque come Dio ha fatto le cose tutte , a seruigio e beneficio de l'huomo , poiche tutte ad vso , e vtile d'esso son tornate . La onde per fare , che l'humana generazione venisse seguitando accioche col tempo non hauesse a mancare , facea di mestiero di formarla femmina , e accioche a guisa di fiere non viuesse , con certi sagri legamenti del matrimonio insieme , con l'huomo congiungerla . E per questo , Dio congiunse col matrimonio ad Adamo , il quale era il prim'huomo , che egli hauesse formato (congiungerò ben poi quanto dalle fauole è stato finto) si come scriue Giuseppe nel primo de l'antichità ; Eua , la qual egli hauea subito auanti , che e' peccasse ad imagine , & somiglianza d'ess'huomo còposta , affine , che due sessi insieme tra loro mescolati potessero prole generare , e cò la moltitudine tutte le parti della terra riempiere . Ora egli pare che il diuino Girolamo nella lettera , che egli scriue ad Eustochio doue tratta della conseruazione della virginità , sia d'opinione che ciò fosse fatto da Dio , dopo che Adamo , & Eua haueano a i comandamenti da esso lor fatti , disobbedito , così scriuendo . Eua in Paradiso fu vergine , e dopo ch'ella si fu di pelli ricoperta , hebbero le nozze principio . E medesimamente nel libro contra Giouiniano . Ora dice egli , di Adamo , e d'Eua si debbe dir questo ; che eglino nel Paradiso auanti che peccassero eran vergini , e che dopo'l peccato , e fuor del Paradiso subito si congiunsero . E questa è la vera origine del matrimonio . L'antichità poi per quanto scriue Trogo , ha voluto che Cecropie Re de gl'Ateniensi auanti al tempo di Deucalione habbia il matrimonio ordinato ; e volsero , ch'egli per questo si formasse con due vifi . Egli è ben vero , che tutti non vsauano di fare vn'istesso modo di congiungimento nel matrimonio , ne meno in vn modo medesimo l'offeruauano : perciò che i Numidi , i Mauri , gl'Egittij , gl'Italiani , gli Hebrei , i Persiani , i Garamanti , i Parti , i Tassilli , i Nasamoni , & i Traci ; e tutti quasi i popoli barbari vsauano , che ciascuno prendesse molte mogli , secondo che le facultà sue comportauano , & alcuni ne haueano dieci , & alcuni più . I Sciti , gl'Agatirsi , gli Scozzesi popoli della

della Britannia, e gli Ateniesi vsauano secondo la republica di Platone hauer le mogli cōmuni tra loro, e così anche i figliuoli, a guisa di bestie lasciuamente con esse congiungerli. I Massageti ciascuno solea prendere vna sola moglie, ma se ne seruiuano poi in cōmune si come, per quello che afferma Cesare, costumauano gl'Inglefi ancora. Tra gl'Arabi, cioè tra quelli, i che habitano nell'Arabia felice, era vn costume, che tutti d'vn sangue insieme haueffero vna moglie, e di loro quelli (si come si legge appresso Strabone al decimosesto della sua Geografia), che era il primo a entrar da lei, posata fuor della porta vna bacchetta, (perciòche haueano per vsanza di portare il bastone,) con essa si congiungea; ella nondimeno la notte con quello ch'era d'erà il maggiore dormiua. La onde tutti erano di tutti fratelli. Vno adultero tra loro in pena della vita si condannaua, che all' hora si conoscea quando egli era d'vn'altro sangue. Et vna volta adiuenne cosa degna di memoria. Era vna figliuola d'vn Re di marauigliosa bellezza, laquale hauea quindici fratelli, e tutti ad vn modo medesimo erano dell'amor di essa fieramente accesi, e perciò l'vno dopo l'altro continuamente ad essa entrauano. Et ella per l'vsar così con essi continuamente, trouandosi affaticata molto, vsò vn'astuzia così fatta, che fe alcune bacchette, che non eran punto da quelle de i fratelli differenti, e subito quando l'vn di essi da lei vscia, posaua auanti alla sua porta vna bacchetta simile a quella del fratello, affine che gl'altri fratelli, che poi seguiano, vedendo auanti a la porta la bacchetta posata, giudicando, che di loro alcuno fosse dentro, dall'entrare si astenessero. Ora occorrendo vna volta, che tutti si trouauano nella piazza, vno di loro se n'andò tosto alla sua porta, e vedutau la bacchetta, entrato in sospetto che dentro vi fosse qualche adultero, perciòche e' sapena d'hauer lasciati i fratelli tutti in piazza, correndo da suo padre, accusò di stupro la sorella: ma venutosi al ritrouamento della cosa, fu conuinto di hauerla falsamente accusata. I Babilonij, e gli Assiri vsauano di comprar le mogli con l'offerta, che del publico all'incanto si faceano, il qual costume hoggi appresso a gl'Arabi, & a i Saracini si offerua. I Biscaglini vsauano di dare alle mogli le doti. Altri si congiungeano carnalmente con quelle, che loro erano per sangue congiunte, e massimamente con le madri, e con le sorelle, le quali si prendeano anco per mogli, si come gli Antropofagi, i Medi, i Magi, e parte de gli Ethiopi, e gli Arabi. Appo i Nasamoni, e gli Augili, popoli della Libia, era costume, che ogni volta, che vno hauea preso moglie, la sposa la prima notte si congiungeffe con tutti i conuitati, per amor di Venere, e che di poi seruasse continuamente castità. Gli Adimarchidi popoli punici, i quali confinano, a certa parte dell'Egitto, per quello che di loro scriue

Herodoto

Herodoto nel quarto, haueano per vsanza di presentare al Re le vergini, che si haueano a maritare, acciò fosse egli il primo che con quella che gli andasse a grado si giacesse. Fu quest'vso medesimo appresso a' popoli della Scozia, che'l Signor del luogo vsasse con la nuoua sposa auanti al marito. E veramente, che quest'vso vituperosissimo dopo che i Cristiani furon nati, fu da Malcolm terzo Re loro leuato via, intorno all'anno M X C. della salute nostra, da cui fu ordinato, che le giouani che si maritauano, a fine, che potessero la castità comprarli, pagassero vn ducato d'oro, la quale vsanza per fino ad hoggi si conserua. Le figliuole de' Lidi si metteano a guadagno, co'l far copia del corpo loro, per fino a tanto, che si haueffero la dote guadagnata, e di poi si maritauano. Et alcuni altri menauano la vita loro senza pigliar moglie, come faceano alcuni popoli Traci, che si dicono Cristi, cioè creatori: e gli Esseni, ch'era appo i Giudei la terza setta de' Filosofi. Ma di costoro parte vsauano di congiungerli con le femmine in publico a guisa d'animali, come gl'Indiani Massageti, & i Nasamoni, e gli Antropofogi. E di qui per dire il vero si puo vedere quanto dishonestamente tutti questi lasciauano andare alla libidine il freno. Ma che marauiglia è, che queste così fatte nazioni, le quali non haueano il lume, cioè non conosceuano Dio, trouandosi di libidine accesi, e ripieni in ogni sorte di cosa nefanda precipitasser? e che senza differenza veruna si mettessero a fare ogni sorte di misfatto più vergognoso, e più dishonesto? Noi adunque siamo più di costoro tutti di gran lunga felici, a i quali esso Dio per quello che afferma Girolamo a Giouiniano, & a Eustochio intorno al conseruare la virginità, ha ordinato quella così gran concordia, & vnione del matrimonio il quale gl'huomini della Cristiana religione hoggi d'vna sola moglie contenti molto più santamente offeruano, & hanno in venerazione di gran lunga, che gli Hebrei già non faceano; i quali se bene furono i primi, che da Dio lo riceuettero, con la moltitudine nondimeno delle mogli (perche eglino molte come s'è già detto n'haueano) lo veniano a render oscuro, e macchiato. Noi mostreremo nondimeno nel quinto libro, in qual modo appresso loro fosse a certi tempi ordinato, quando della qualità delle cose Cristiane tratteremo: e quiui si dichiarerà in quanti gradi fosse già, & hora sia prohibito nell'esser congiunti di sangue a coloro che per matrimonio si congiungono a fare il parentado. Ma è bene di tornare a casa. I Romani ancora harebbono il matrimonio tra loro inuiolato mantenuto, se non haueffero hauuto il diuorzio, il quale se bene era tra loro cagione, che le matrone con molto maggior costanza la pudicizia tra loro difendessero, questo rare volte nondimeno, o non mai vien dalla Santa Relig. conceduto. Perciòche Spurio Caruilio fu il primo, per quanto scriuo-

no Dio-

no Dionigi Alicarnasseo nel secondo, e Plutarco nella vita di Romolo, che l'anno della edificazion di Roma DXXIII. nel tempo ch' erano Consoli M. Pomponio la seconda volta, e C. Papirio, se per cagion di sterilità il diuorzio con la moglie. Hora e' si può molto bene da questo conoscere, come già da principio il congiungimèto del matrimonio fu appresso a i Romani santissimo, poiche per così lúgo spazio di tempo si conferuò inuiolato, e Spurio Caruilio, ilquale (auuen- ga che hauesse giurato dauanti a i Censori, che egli tenea conto del matrimonio solo per cagion de' figliuoli l'hauea poi violato) nel tempo che seguì sempre per hauer fatto tal cosa, vdì dal popolo imputarsi, e biasimo non piccolo darli. La qual cosa si truoua essere stata da i decreti di Mosè cauata, il quale fu il primo, che trouò il diuorzio, come si legge nel Deuteronomio al Capitolo vigesimoquarto. Percioche Mosè, vedendo (come scriue Girolamo) che parte de i Giudei móssi da auarizia, alcuni da domestici dispiaceri, & altri da libidine faceano alle mogli loro ingiurie, e dispiaceri, & alle volte anche della vita alcune ne priuauano, per poter poi liberamente dell'altre pigliarne, o più ricche, o più belle, o più giouani; volendo prouedere si che si uiuesse tra loro con quiete; diede loro facoltà di poter si dalle mogli separare; ma volle che'l marito desse alla moglie già lasciata, il libello del diuorzio, nel quale, come scriue Giuseppe al quarto libro dell' antichità de' Giudei, fossero scritte parole in questa sentenza. Io prometto, che non ti ridomanderò più altrimenti; e tutto a fine, che tal donna si potesse poi a chi si fosse rimaritare. E di questa cosa non è stato altrimenti per legge determinato, acciò non si venisse a contraffare a quanto è disposto. Non separi l'huomo quello che è stato da Dio congiunto. In tal guisa adunque per permissione di Mosè, e non per sua commissione fu cominciato farsi tra' Giudei il diuorzio. Afferma queste cose ammendue Cristo appresso Matteo al Capitolo decimonono. Quello che Dio ha congiunto non lo separi l'huomo. E soggiunge Mosè. A durezza del cor vostro vi ha conceduto che possiate le vostre mogli repudiare, ma da principio non era così. A durezza (disse) per questo, che eglino v'sauan crudeltà contra le mogli, perche troppo fero, e dura cosa è il non amarle. Ma Cristo dipoi ordinò che'l diuorzio non si douesse quanto al congiungimento ributtare, quando per cagion dell'adulterio solamente fosse fatto. E questo è quanto ho hauuto da dire del cominciamento del diuorzio, così de i Giudei, come de i Romani. Egli è ben vero nondimeno, che in questo eran differenti, che appresso gli Hebrei non era il poter fare il diuorzio con ragione scambievolmente concesso, ma era permesso solo al marito, il poter lasciar la moglie; doue appo i Romani d'altra parte era all'vno, & all'altro permesso il poter ciò fare. Ma possiamo vn poco a dire hora qual

quali fossero i costumi, & ordini de i Romani antichi intorno all'vso de i matrimonij, e quali siano quelli che durano ancora. Scriue Festo, che appresso i Romani tre fanciulli, che hauessero il padre, e la madre conduciano la sposa, l'vno che le portaua dauanti vna fiaccola di spina bianca, (perche come dice Plutarco v'era l'vso, che di notte andassero a marito), e gl'altre due, che teneano la sposa: e quella fiaccola si portaua dauanti in honore di Cerere, a questo fine, che si come Cerere, la quale è per madre della Terra, e per creatrice di tutti i biadi tenuta, e quella, che tutti gl'huomini nutre, e mantiene, così anche la nouella sposa fatta, poi madre di famiglia douesse i figliuoli nutrire. E questo anche hoggi, & in Inghilterra, & in altri luoghi si offerua, ma sopra tutto in Inghilterra, doue due fanciulli a guisa di due Paraninfi, cioè Auspici, i quali soleano già per celebrare le nozze, prendere gli Auspicij, còducono la nuoua sposa al Tempio, doue il Sacerdote, & essa, e con essa il marito benedica, e quindi poscia due huomini a casa la riconducono, il terzo in vece della fiaccola con vn vaso, o d'oro, o d'argento in mano, le vada dauanti. Si mena oltre acciò la sposa, con vna corona di spighe in testa, e massimamente in villa; o pure da lei vien portata in mano tal corona: o veramente mentre, che ella entra in casa, perche sia con buon auguri, se le getta del grano sopra la testa, quasi che ella sia per douere per questo la fecondità conseguire: si chiama in tanto il nome di Talassio spesso spesso, si come e' fosse egli che della virginità sua douesse far fede: per questo che nel rapimento delle donne Sabine gl'era tocca in sorte vna vergine; o pure a fine che le madri di famiglia in tal guisa venissero auuertite per questa parola Talassio dell'opere, che far doueano, e de' lauori delle lane, perche per la voce Tassio, s'intende il canestro a quello esercizio accommodato. E quindi auuenne, per quanto affermano Plutarco, e Plinio, che le spose portauano con esso loro la rocca con la lana su in essa, e'l fuso, il qual vso anche oggi dura in Venezia, regione d'Italia. Et oltre acciò se le dauano a toccare l'acqua, e'l fuoco, auanti che col marito si congiugnesse, perche con questi due elementi si faceva la purgazione, come si dirà da noi in altro luogo, significando in questo modo come ella douea mantenersi casta, e pura. Si porgea eziandio alla sposa vna beuanda da gustarsi dopo, che ella era in casa del marito introdotta; Onde Ouidio ne' Fasti disse.

*Ne di prender vi graui in Bianco lat te
Papauer trito, e da' Fialon premuti
Il tratto mele, e come al desioso
Consorte, pria, la Giouane è condotta
D'esso beua, & allhora sarà sposa.*

Di Polid. Virg.

In luogo di tutte queste cose hoggi in Roma si costuma darle il mele solamente. Così anche appresso gl'Inglefi, la sposa dopo, che dal Sacerdote nel tempio è stata benedetta, comincia a bere, e lo sposo, con tutti coloro, che quiui son presenti, fanno tosto anch'essi il medesimo. Le poneano poi sopra la testa vn hasta, tratta dal corpo d'vn gladiatore, quasi come vn prelo, & apparecchiato supplicio del violato letto; o pure per questo, che le Matrone siano sotto la protezione di Giunone Curete, che di tal nome venia detta per l'hasta; laquale ella vsaua di portare; che nella lingua de i Sabini si dice Curi, o pur per questo che la donna si marita per ragion maritale viene all'imperio del marito a sottoporsi, il quale è quelli, che è l'hasta dell'armi, & il campo dell'Imperio. I Tedeschi hanno conseruato, e conseruano tra tutti gl'altri questo costume. Era medesimamente vna vfanza appresso le verg. tanto Greche, quãto Rom. di portar cinte con vna fascia le parte genitali per fino al giorno del matrimonio. E questo viene affermato da Homero nell'Odissea, parlando di Tiro vergine, laquale fu da Nettunno ingrauidata. E Catullo anche di lei disse.

Che la legata cintola disciolse.

Si cingea oltre acciò la nuoua sposa con vna cintola fatta di mestura, laquale il marito poi nel letto discingea, & era fatta di lana di pecora, si che egli insieme con essa portata in casa sua fosse legato, e cinto. Et anche in Roma, per quello che scriue Festo, quelle, che prendeano marito, vsauano di portar tre monete, e l'vna d'esse, laquale in mano teneano dare al marito, quasi che con essa lo comprassero, l'altra che hauean nel piede, porla nel scolar de' familiari Dei, laqual cosa anche hoggi in alcuni luoghi d'Italia si offerua; e la terza nella tasca (che così vien chiamata questa sorte di borsa,) che a certo tempo solea in vna strada vicina, doue più strade riuscissero far sonare. Era bene in vero molto diuersa quella còpera che si facea, quando col prenderfi per mano si fermaua la conuenzione, e questo scriue Boezio sopra la Topica di Cicerone, che si costumaua di fare cò queste così fatte cirimonie: percioche nel farsi questa compera, si domandauano scambievolmente l'vn l'altro fra loro; & il marito solea dire così alla moglie, se ella volea esser sua madre di famiglia, & ella rispondea di volere. La donna all'incontro domandaua, se l'huomo volea essere con esso lei padre di famiglia; & egli rispondea voler essere. E così la donna conueniu' in mano al marito. Fatto questo, dádosi l'vn l'altro la mano destra, si baciavano, & il marito poscia ornaua il dito della sposa con vn anello d'oro, quasi che con quel pegno nobile se le facesse obligata. Di ammendue queste cose fa fede Tertulliano nel libro del velar le Vergini, e nell'Apologetico al Capit. 6. di questa sorte di comprarsi le mogli fa menzione Vergilio in quel verso.

Con tutte l'acque genero ti compri, Teti.

Et oltre acciò la sposa vsaua d'vgnere le bande della porta della casa del marito con grasso di porco, perche si tenea openione, che con far questo si scacciassero quindi tutti i mali. Onde dalla parola vgnere, hebbe origine questo nome Latino, Vxor, quasi che volessero dire, Vxor. Et appresso non si comportaua, che ella per se medesima il limitare trapassasse, ma v'era portata, quasi come se forzata ella la castità sua perdesse. Si costumaua oltre acciò di offeruare in altri luoghi molte, e molt'altre cose piene di superstitione, le quali ho giudicato che sia fuor di proposito di raccontare.

Dell'origine della Religione, e chi fossero i primi, che dell'adorare i Dei furono autori, e che fecero al vero Dio sacrificio.

Cap. V.

CERTA cosa è che gl'huomini, i quali da principio viueano vna vita contadinesca senza capo, o rettore alcuno, cominciarono ad innalzare cò lodi fino al Cielo i Re loro, di sì fatta maniera cò nuoui modi d'honori, da i prestigi de i demoni indotti, si come habbiamo già dimostrato gli chiamarono Dei, o per cagione del marauiglioso loro valore, ò pure per adular loro, si come far si suole nella presente fortuna, ò pure, per benefizij da loro riceuti. Così adunque perche egliino erano a i Re cari, lasciarono a i posteri desiderio grãde di loro. E da questo procedea, che veniuano da gl'huomini fabbricate statue in honor loro, mossi a ciò fare a fine, che col potere in tal guisa d'essi l'imagini, e i ritratti contemplare, haueffero ne gl'animi loro quella consolazione, e quel piacere. E quindi poscia hebbe principio il farsi loro certi honori, non altrimenti, che se fossero stati Dei; e sopra tutto per dar cagione altrui di procurare di venire in valore eccelente, còciosia cosa che ciascuno che fosse veramete huomo da bene, sapèdo come la memoria de gl'huomini di valore douea ne' tēpi auenire essere cò honori immortali come di Dei celebrata, molto più volentieri si mettea per la Republica a qual si voglia sorte di pericolo. In questo modo adunque, e per questa strada la vana religione, per quello, che scriue Cipriano nel suo libretto, il quale tratta de gl'Idoli, venne ad hauere a poco a poco il suo cominciamento, che i primi padri i loro figliuoli, e quelli poscia i loro, e quindi gl'altri i loro di mano in mano tutti in questi loro ordini, e riti veniano ammaestrado, & alleuando. La onde ne' tempi di Gioue, come scriue Lattazio nel secondo libro al Capitolo 2. cominciarono primieramente a dirizzarsi i Tempij, & a esser nuoui modi d'honore, & adorare i Dei, o pur poco prima: perche può essere, si come l'istesso afferma, che o prima,

B 2 o pure

pure in quel tempo, che Giove era ancor fanciullo Melisso, che fu quelli ch'alleuò Giove, dal quale, come in processo diremo, hebbe origine il rito dell'adorare i Dei, ordinò che fosse adorata dell'alleuo suo la madre, e Tellure auola del medesimo, e Saturno suo padre Ma per fare, che tale origine per apunto sia manifesta, facciamo che di questa cosa il cominciamento fusse al tempo di Belo padre di Nino, il quale nell'anno dalla creazione del Mondo intorno a tremila cento ottanta fu il primo che regnasse tra gli Assiri. Questo Belo i Babilonij, e gli Assiri, chiamatolo Dio, adorarono. Ecco adunque come coloro i quali vogliono, che il culto delli Dei all' hora, che le cose hebbero principio, nascesse, sono in errore. La religione poscia del vero Dio, non è d'alcun'altro luogo proceduta, che da esso Dio: per cioche Dio, come afferma Lattanzio nel libro dell'ira di Dio, per cagione della religione ci formò, accioche noi subito, che fustimo nati, i debiti, e giusti honori ad esso faceffimo, che lui solo haueffimo in venerazione, lui doueffimo seguire, & in esso finalmente quietarci, come si legge nel 16. capo del Deuteronomio, quando il Signor da questo precetto. Adorerai il tuo Dio, & a quello solo farai honore. Onde per questo ci trouiamo da questo legame di religione, e di diuozione altretti, e relegati a Dio; e da questo, come a lui piace, hebbe il suo nome la religione. Ma Cicerone nel secòdo della natura delli Dei, tiene openione, che l'origine di questo nome venisse dalla parola relegendo, doue egli così scriue. E quelli che con diligenza trattauano tutte quelle cose, le quali al culto delli Dei appartengono, e quasi come se le rilegessero, questi son chiamati religiosi dalla parola relegendo. Ma torniamo vn poco a i cultori delli Dei, d'intorno a' quali tra gl'autori è vna gran lite. Conciosia cosa, che per quello che scriue Herodoto nel secòdo lib. e Strabone al lib. primo decimosettimo cap. della sua Geografia, gli Egizzij auanti a tutti gl'altri ordinarono a gli Dei gl'altari, le statue, & i tempi, e procurarono, che si faceffero loro i sacrifici; e dipoi a gl'altri popoli stranieri questi costai riti mostrarono. Alcuni poscia vogliono, che Mercurio fusse il primo che ordinasse con quai sacrifici i Dei si douessero honorare. Altri poi tengono, che fosse il primo Menna Re, come scriue Diodoro, nel secòdo libro. E bé vero che l'istesso nel quarto giudica, che gli Ethiopi fossero i primi che adorassero i Dei, così scriuendo. Dicefi che'l culto delli Dei fu primieramente frà loro ritrouato, e che di più anche i sacrificij, le pompe, le solennità, e l'altre cose, per le quali gli honori alli Dei si fanno, furono da essi ritrouate. Onde per questa cagione diuulgata si tra i popoli la diuozione, la quale essi verso i Dei haueano, e la Religione, fu giudicato; che i sacrificij de gli Ethiopi fussero alli Dei grati, & accettati. Per mostrare, che ciò sia vero ar-

cano

eano il testimonio di quel Poeta antichissimo, e celebratissimo tra i Greci, il quale nella sua Iliade introduce Giove, e gl'altri Dei insieme andar sene nell'Ethiopia per essere a i sacrificij, che a loro per costume di quelle nazioni fare si soleano; e si anche per godersi la soauità de gl'odori. Et anche gli Ethiopij, per quello che di loro si dice, riceuettero il premio della loro diuozione verso gli Dei, che fu che egli non furono mai da i Re stranieri soggiogati, per cioche sempre nella loro libertà si mantennero. Ma Lattanzio nel primo libro delle sue istituzioni afferma, che Melisso Re de i Cretesi fu il primo che faceffe alli Dei sacrificio, e che introduceffe nuoui riti, e pompe di sacrificij. Furono di costui figliuole Amaltea, e Melissa: le quali con latte caprino, e con mele Giove bambino haueano già nutrito, & alleuato. La onde i Poeti hanno, scriuendo, affermato, che l'Api volarono, e la bocca del fanciullo riempierono di mele. Altri poscia altre sorti di sacrificij così fatti tra l'altre nazioni ritrouarono, si come nel Lazio Fauno, il quale (per quello che dall'istesso Lattanzio si vede scritto,) ordinò i sacrificij all'auolo suo Saturno. Scriuono alcuni, che auanti a Fauno regnò Giano, & insegnò delli Dei il culto. Appresso a i Romani Numma Pompilio fu di nuoua religione autore, si come Orfeo fu il primo, che fra i Greci introdusse il fare in honore di Bacco i sacrificij, che haueano di Orgia il nome si come per quello, che afferma Seruio sopra'l quarto dell'Eneide, già tutti i sacrificij di cotal nome tra i Greci veniuano chiamati; come anche cirimonie appresso a i Latini. E medesimamente vi recò dell'ordinarsi, e dedicarsi alla religione, & altri misteri l'vso per quello, che da Diodoro, e da Lattanzio si troua affermato. Non tien già la medesima openione Eusebio, che nel X. della preparazione euangelica così scriue. Cadmo figliuolo di Agenore fu tra tutti gl'altri huomini il primo, che diede alla Grecia i mistieri, e le solennità delli Dei, & anche il consecrar l'imagini, e le statue, & il cantar gl'hinni, e di poi Orfeo della Tracia. Et Herodoto nel secondo libro affema, che i Greci hebbero parte da gli Egizzij, e parte da i Pelasgi, delli Dei la religione; & auanti a tutti gl'altri gli Ateniensi, per cioche l'oracolo Dodoneo antichissimo sopra tutti gl'altri era stato nella Grecia ordinato. Ma come dice l'istesso, tra i Greci Hesiodo, & Homero furono i primi, che diedero alla cosa delli Dei principio. E con Herodoto si conforma Eusebio, il quale nella prefazione, la quale ci fa al suo libro delle cronache, parla di questa maniera. Cecrope Difio fu il primo tra tutti gl'huomini, che chiamò Giove, trouò le statue, fermò l'altare, offerse le vittime in sacrificio, cose, le quali non erano state mai per addietro nella Grecia vedute. Chiara cosa è, che Cecrope fu il primo Re in Atene, e fu

Di Polid. Virg.

B 3 equale

equale a Mosè. E medesimamente (per quello, che scriuono l'istesso Eusebio, & Aezio) fu quello che trouò fra i Traci i sacrificij detti Orgij. E tale fu appresso le nazioni l'origine della religione. I primi posciache offerfero i lor sacrificij a Dio onnipotente, che da noi Crittiani, è adorato, & al cui cenno tutte le cose si fanno, furono Caino, & Abello, figliuoli di Adamo, come scriue Giuseppe nel primo delle antichità, e furono i primi che offerfero i sacrificij. Et Enos fu il primo (si come fa di ciò fede Girolamo cōtra Giouiniano, & anche Eusebio) che inuocò del Signore il nome; e così dipoi i discendenti, e quelli, che dopo loro vennero, senza essere ad alcuni ordini sacri riceuuti, offerfero i sacrificij, per fino a tanto, che Dio ordinò il Sacerdozio, il quale egli, come afferma Giuseppe nel terzo dell'antichità, concesse la prima volta ad Aaron fratello di Mosè. La onde appresso gli Hebrei fu solennemente ordinato, che non fosse alcuno, che potesse il diuino Pontificato ottenere, & esercitare, che non fosse della stirpe di Aaron disceso: percioche a questi sacerdoti soli, e non ad altri era permesso il fare i sacrificij; si come anche hoggi appresso noi, quei sacerdoti solamente gli fanno, i quali vengono dal Vescouo a gl'ordini sacri riceuuti. Ma del cominciamento della vera religione, e del sacerdozio, se ne tratterà più a pieno, e più copiosamente nel quarto volume di questa opera.

Chi fu il primo, che trouò le lettere, ò che le recò nel Lazio, e dell'accresciuto numero di esse, e della varietà, della forza, e del suono. Cap. VI.

Perche col solo vso delle lettere l'eternità della memoria si sostiene, e le cose di memoria degne da ogn'ingiuria dell'obliuione vengono difese, giudichiamo, che sia ben fatto, di questo auanti ad ogn'altra cosa venir trattando; poi che d'esse il ritrouamento chiaramente dimostra, che la virtù, e la forza dell'ingegno, e della memoria di quell'huomo, che fu il primo, che ritrouò i suoni della voce, che si pareva, che fossero infiniti, & in poche note di così fatte lettere gli ristrinse, fu marauigliosa. Diodoro nel primo libro afferma, che Mercurio fu il primo tra tutti gl'huomini nell'Egitto, che fu delle lettere l'inuentore; e Cicerone nel terzo della natura delli Dei, vuole che fosse il quinto Mercurio quelli, che diede alli Egizij le lettere; ma l'istesso Diodoro alquanto più a basso (perche veggio che tra gl'autori più reputati, è gran questione d'intorno a chi sia stato il primo inuentore delle lettere) si pare che a gli Egizij l'inuentione d'esse attribuisca, così dicendo. Afferma-

no gli

no gli Egizij d'essere stati eglino quelli che sono stati delle lettere, del corso delle stelle, della Geometria, e di molt'altr'arti gl'inuentori. Et alcuni vogliono, che queste nello Egitto fossero trouate da vn certo, il cui nome fu Mennone. E ben vero, che appresso loro (e questo non è da passarli con silenzio) erano l'effigie de gli animali in luogo delle lettere, percioche questi (si come da noi si dimostrerà, quando si ragionerà de gli obelisci) quanto nellamente era riposta rappresentauano. Ma Plinio nel settimo dell'istoria sua naturale intorno al fine dice, che quanto a se ha sempre giudicato, che le lettere siano state ritrouate da gli Assiri. E che Cadmo da prima ne recasse dalla Fenicia diciassette di numero, cioè A B C D E G H I L M N O P R S T V. e che al tempo della guerra Troiana ne furono a queste aggiunte da Palamede quattro di questa figura $\Theta \Xi \Phi \Upsilon$, & altre tate da Simonide Melico dopo lui $\Psi \text{ZH}\Omega$, la forza delle quali si riconosce nelle nostre. Aristotele afferma, che l'antiche furono diciotto A B $\Gamma\Delta$ E Z H K I K Λ M N O P P Σ T Ω ; e che ve ne furono aggiunte due da Epicarmo, e non da Palamede, cioè Θ , e P. o vero Υ come vuole Hermolao. Et alcuni tengon openione, o che le lettere primieramente in Grecia non fossero recate da Cadmo, ma da i Fenici, i quali con esso lui vennero; o pure che non fosse veramente Cadmo il primo, che ve le portasse, ma che fosse ciò molti secoli da poi. Conciossiacosà, che il padre dell'Historie Herodoto Alicarnasseo, per quanto affermano i Greci, così parlò de i Fenici nel quinto libro. Hora questi Fenici, i quali con Cadmo son venuti, tra i quali furono i Zefirei, mentre che questa regione habitarono, oltre che molt'altr' dottrine nella Grecia introdussero, v'arrecarono anche le lettere, le quali (per quello che io ne giudichi) non erano state mai per addietro tra i Greci, e le prime senza dubbio furono quelle dette, quali i Fenici tutti si seruono. Afferma questo medesimo anche Diodoro nel decimosesto, dicendo conciossiacosà, che quelli che dicono, che i Fenici diedero dipoi a i Greci le lettere hauute per loro dalle Muse, son quelli, che nauigarono in Europa con Cadmo. E quindi è auuenuto, che le lettere sono state chiamate da i Greci Fenissee. E perciò disse Lucano.

*I Fenici fur prima, s'alla fama
Credersi dee, che con figure ardirò
Segnar la voce, che restar douea.*

Ma Diodoro dimostra come Cadmo non fu veramente il primo, che portò tra i Greci le lettere, ma che fu lungo tempo dipoi, quando ei dice. Quando Attino figliuolo del Sole passando nell'Egitto heb-

B 4 bea

be a gl'Egizzij insegnato l'Astrologia, essendo finalmente la Grecia dal diluuiò rimata oppressa, onde grandissima parte de'gl'huomini eran venuti a morire, e le memorie delle lettere erano in tutto tolte via: e per questa cagione dopo molti secoli fu tenuta openione, che Cadmo figliuolo di Agenore, hauesse trasportate le lettere nella Grecia, e che perciò i Greci indotti da certa comune ignoranza da lui riconoscessero delle lettere il ritrouamento. Et oltre acciò afferma Giuseppe nel primo dell'antichità contra Apione per cosa certa, che auanti all'età d'Homero, i Greci non haueano mai hauuto le lettere, dicendo. Fu poscia differenza grande, e nacque non picciola contesa, se eglino hauessero usate le lettere, ò no; e la verità, che rimase superiore, fu che l'uso delle fresche, e moderne lettere non era stato da loro mai per l'addietro conosciuto: ciò appare esser vero per questo, che tra i Greci non si troua assolutamente alcun'opera scritta, che auanzi d'antichità il poema d'Homero: e nondimeno chiara cosa è, che questi fu anch'egli dopo la guerra di Troia. Ma Cicerone nel suo Bruto tiene altra openione, dicendo. Ne debbe tenerci per cosa dubbiosa, che auanti a Homero fosserò de i Poeti, il che si può da quei versi conoscere, che è appresso lui, e ne i conuitti de i Feaci, e de i Proci si cantano. Et appresso mostra Eusebio nel decimo della preparazione Euangelica, come tra i Greci auanti a Homero scrisserò Lino, Filemone, Tamira, Anfione, Orfeo, Museo, Demodoto, Epimenide, Aristeo, e molti altri oltra costoro. Altri poi sono, come scriue Diodoro nel quarto, che affermano, che gli Ethiopi furono quelli, che primieramente le lettere ritrouarono, e che poscia gli Egizzij disceserò per colonie da costoro, da essi le riceuerterò; e da loro poi tutte l'altre nazioni. Ma per quanto, che fu openione di Eusebio, Eupoleno senza dubbio veruno rende molto bene, e dimostra la vera origine, e nascimento delle lettere affermando, che Mosè, ilquale, si come l'istesso Eusebio ne fa testimonio nel suo libro de i tempi, e nel decimo della preparazione Euangelica fu molto gran tempo auanti che fosse Cadmo, fu quelli, che diede primieramente a i Giudei le lettere, e che i Fenici l'ebbero poscia da i Giudei, & i Greci l'ebbero ultimamente da i Fenici. E questa cosa medesima viene anche benissimo prouata da l'istesso Eusebio nell'ottauo, e nel decimo. Confrontasi eziandio con questa openione quello, che tolto da Plinio, habbiamo più addietro raccontato, che le lettere furon trouate appresso a i Siri, poi che si come scriue il medesimo Eusebio, scriue anche i Siri sono Hebrei; e la Giudea medesimamente è parte della Siria, e Plinio nel quinto dice queste parole. La Siria già grandissima Prouincia sopra tutte l'altre del Mondo è distinta in più nomi, che da quella

la parte,

la parte, che confina con gli Arabi, si dicea Palestina, e Giudea, e Cele, e dipoi Fenicia, e quello, che segue. Ma noi trouiamo, che auanti il diluuiò di Noe, tra costoro era l'uso delle lettere. Perche dice Giuseppe nel primo dell'antichità, che i figliuoli di Set figliuolo di Adamo haueano scritto su due colonne, si come quando verremo a trattare dell'Astrologia più sottilmente si verrà a mostrare; come la disciplina delle cose celesti, era stata primieramente da loro ritrouata. Onde si vede chiaramente da questo apparire, che le lettere erano state molto prima; e può esser molto bene, essendo state dalla furia dell'acque spente, e tolte via, che fossero poi ritrouate da Mosè; quantunque si vegga affermato dall'istesso Giuseppe, che l'vna d'esse colonne, cioè quella di pietra per fino all'età sua s'era conseruata nella Siria. Onde Filone al giudizio mio meglio afferma che la prima inuentione delle lettere fu d'Abramo, ilquale è più antico di Mosè, se già questo non si debbe più tosto attribuirsi a i figliuoli di Set, i quali erano stati auanti ad Abramo molt'anni. Le lettere de gli Hebrei, per quanto afferma l'istesso Eusebio, son di numero ventidue, quante sono anche le nostre Latine, lequali (se vogliamo credere al diuin Girolamo) sò nuoue, e ritrouate da Esdra. Perche egli nella prefazione del libro de i Re così scriue. E certa cosa è che Esdra scrittore, e Dottore della legge, dopo che Gierusalemme era stata presa, & che il Tempio era stato ristaurato al tempo di Zorobabel fu d'altre lettere inuentore, delle quali noi hora ci seruiamo, che per fino a quel tempo i caratteri così de gli Hebrei, come de i Sammaritani, erano stati que' medesimi, e d'vna medesima sorte, e quanto segue. Che poi le lettere Greche antiche siano state quasi che le medesime, che son hoggi le Latine, ne fa indizio la tauola Delfica di bronzo, la quale collocata nel palazzo di Minerva in Roma nella libreria si mostraua, al tempo di Plinio come egli stesso ne fa testimonio. Furono queste poi trasportate da i Pelasgi nel Lazio come di ciò fanno fede Plinio, e Solino. Vogliono alcuni, che Nicostrata madre d'Euandro di Arcadia, le desse primieramente a i Latini. Dionigi nel primo libro dice, che gli Arcadi furono i primi, che le portarono in Italia, i quali vi vennero dopo i Pelasgi. Liuiò ne chiama autore Euandro, così nel libro primo dalla edificazione di Roma scriuendo. Euandro allhora fuggitosi del Peloponneso, tenea più con l'autorità, che con l'imperio di quei luoghi il gouerno, huomo venerabile pel miracolo delle lettere, cosa nuoua tra gl'huomai rozi deil'arti. Concorre nella medesima openione Cornelio Tacito, ilquale afferma, che gli Alborigini, haueano le lettere da Euandro Arcade apprese. Quello poscia, che Plinio si sforza di prouare nel settimo con l'autorità di E-

pigenie,

pigenie, che l'vso delle lettere sia stato eternamente, che per quanto habbiamo già col testimonio di Giuseppe prouato, è stato veramente antichissimo, non è già in vero tenuto da Herodoto, il quale si come s'è già più addietro dimostrato, è di opinione, che nella Grecia auanti a i Fenici non vi fossero lettere alcune: ne meno anche da Eupolemo; e da Eusebio, i quali, come si è già per noi mostrato, attribuiscono la prima inuentione delle lettere a Mosè, ne meno anche da Diodoro, il quale così dice nel primo. Noi in vero non habbiamo notizia, di chi fossero nel Mondo i primi Re, poi che non ci è historico alcuno, che ciò scriua: e chiara cosa è, che non può essere in modo alcuno, che le lettere fossero antiche al pari de i primi Re. Questo è quanto esso dice. E vennero in vero nel Lazio molto tardi, di che ne fa fede Plinio, così scriuendo nel principio del sesto libro, dall'edificatione di Roma. Si perche in que' tempi le lettere erano rare, e piccole, era la memoria vna, e sola fedel conseruatrice delle cose, le quali si faceano. E perciò disse l'istesso nel nono libro, che i fanciulli Romani si soleano non solo nelle lettere Greche, ma nell'Etrusche ancora ammaestrare. Onde egli si dee perciò sapere, che anche gli Etrusci hebbero le loro lettere, le quali furon poi dal tempo consumate, si come tutte l'altre nostre cose, e di sì fatta maniera, che hoggi non si ha pur d'vna sola nota d'esse cognizione. Scriue Cornelio Tacito nel secondo dell'historia sua Augusta, che queste cotai lettere furono a gl'Etrusci da Demarato Corinthio insegnate. E per quanto afferma Cicerone nel libro della natura de gli Dei, i Frigi anchora hebbero le loro lettere, doue egli scriue così. Dicefi, che nel Nilo nacque vn'altro Hercole Egizio, di cui si dice, che egli scrisse le lettere Frigie. Hora poiche i Greci il numero delle loro lettere, si come habbiamo già dimostrato, haueano a poco a poco accresciuto, i Latini ancora cercando di fare il medesimo, aggiunsero poi alle loro sedici antiche, sei altre lettere F. K. Q. X. Y. Z. & H. questa nondimeno non è lettera, ma nota d'aspirazione. E l'F. che si dice Digamma l'hebbero da gli Eolij, che per quello, che ne dice Prisciano appresso quelli antichissimi Latini, hebbe la medesima forza, che appo gl'Eolij hauea: conciossia cosa che quel suono stesso, quasi, che ha hora l'F. mostraua i P. con l'aspirazione, che viene vsato da noi nelle parole Greche, come Orpheo. E dipoi Claudio Cesare, come scriue Tacito ordinò, che in luogo dell'V. consonante si douesse l'F. accertare, come Fulgo per Vulgo, Fixit per Vixit. Dice Quintiliano. Non fu senza vtile, che Claudio aggiugnesse a questi vsi quella lettera Eolica F. E'l volgo de' Germani, latinamente fauellando, in tal guisa viene anche hoggi pronunziando. Si cominciò poi finalmente a porre
nelle

nelle voci Latine l'F. in luogo del P. e dell'H. come in Fama, e Facio. E anche il K. lettera riccuuta da i Greci tengono i buoni autori, che non si debba in alcuna sorte di parola vsare. La Q. vi fu aggiunta perche fu giudicato, che rendesse il suono più pieno che non redea la C. La X. fu da noi presa da i Greci, e nondimeno si potea far senza, si come affetma Quintiliano, perche in vece d'essa, si vsaua la C. e l'S. o pur la G. e l'S. come nel dire Apecc, & Greys, in vece di Apex, & Grex. La Y. e la Z. vennero anch'esse dalla fonte de i Greci, e fu questo accioche l'vso di queste lettere fosse nelle parole Greche solamente.

Dell'origine della Grammatica, e di che valore ella sia.

Cap. V I I.

Egli si pare, che conuenueol cosa sia, che poiche s'è l'origine delle lettere dimostrata, auanti che io mi metta a dichiarare altre cose, venga d'intorno all'origine della Grammatica discorrendo, come di quella scienza, la quale auanza di tutte l'altre arti liberali la scienza, perche ella è l'vnico fondamento dell'altre tutte, e che dalle lettere prese il suo nome, percioche la lettera in Greco si dice Gramma, & appo noi essa Grammatica, come ne fa fede Quintiliano, si dice letteratura, & i Grammatici si dicono letteratori, o vero letterati: auuengache alcuni come afferma Tranquillo, trattando della Grammatica, chiamino lettatori certi, che sono mezanamente dotti, si come i Greci gli chiamano Grammatisti. E la Grammatica vn arte, che consiste in parlare; e scriuere emendatamente, che le lettere conseruino le voci loro, e rendano quasi come vn deposito a i leggèti; e come vuole nel primo Quintiliano, si diuide in due parti, nella scienza del ben fauellare, e nella dichiarazione de i Poeti. Cicerone nel libro de Oratore. Noi Grammatici; il trattare de i Poeti, la cognizione dell'historie, l'interpretazione delle parole, e certi suoni di pronunziare. Il suo cominciamèto, come afferma Suetonio nel libro della Grammatica, fu quello stesso quasi, che fu quello della Retorica. Che gl'huomini dall'offertuza di quelle cose, che nel venir fauellando erano accomodate, o non atte, notando quelle che erano da imitare, o da schiuare, fecero quest'arte, come l'oratoria. Percioche la scienza del Grammatico, si come quella de l'Oratore è questa in che modo sia conuenueole di parlare, per quello, che si può raccorre da Cicerone, dicendo egli nel terzo libro dell'Oratore. Ora accioche latinamente fauelliamo, è non solamente da vedere, che con le parole pronunziamo quelle cose, le quali non
possa-

possano da alcuno con ragione esser riprese, e che quelle in tal guisa, e co' casi, e co' tempi, e col genere, e col numero conuersiamo, che non vi sia confusione, ò discrepanza veruna, ma eziandio, si debbe il suono della voce moderatè. Tutte queste cose della Grammatica sola vengono insegnate. Questa come Laerzio nel decimo libro afferma, per quello, che scriue Hermippo, fu primieramente da Epicuro insegnata la forza, e potere, della quale fu Platone il primo, che considerasse. E per quanto si legge in Suetonio, non era già in vso in Roma, non che fusse in honore alcuno: ma fu poscia lo studio di essa in quella Città, introdotto da Cratete Malote, mandato al Senato dal Re Attalo, fra la seconda, e terza guerra Cartaginese, in quel tempo, che seguì d'Ennio la morte. Questa è veramente sopra tutte l'altre arti preclarissima, percioche ella è che fa la strada, ad apprendere tutte l'altre. Fabio. Ne si può al fine d'alcuna cosa peruenire, se non vi vanno primieramente i principij. Et altroue. Tanto manco dice sono da essere comportati coloro, i quali quest'arte come debole, e digiuna vsano di beffeggiare, la quale se non harà i fondamenti dell'Oratore futuro fedelmente stabiliti, tutto quello, che sopra di essi verrà edificato, andrà in rouina, necessaria a i fanciulli, gioconda a i vecchi, dolce compagna de' Secreti, e la quale sola in ogni sorte di Studi ha più in se dell'operare, che del fare dimostrazione. Tutto questo dice egli. Vna cosa poi è quella, che fuor d'ogni dubbio mostra la cagione, per la quale si debba d'essa gran conto tenere: che è questa: che dalla negligenza di questa così fatta arte vengono causati seicento errori, & interpretazioni inettissime ne i Poeti; ne gli Oratori, ne gl'Istorici, nell'arte della Medicina, nelle leggi, & in tutte l'altre discipline tutto'l giorno; doue se da principio la Grammatica, bene apprendessero quegli'huomini, i quali fossero per douere a qualche tempo allo scriuere applicarsi: e sapessero come le parti della Grammatica sono di sapere quasi tutte l'arti, poi che i Grammatici appresso gl'antichi furono essi soli, e Giudici, e Censori di tutti gli scrittori: e furono per questa sola cagione chiamati Critici, da Crino verbo Greco, cioè giudico. Quando adunque alcuno comincia a profferire qualche cosa così alla grossa in Latino, non dee mettersi a scriuere qualche opera, prima che egli non habbia molto bene la Grammatica imparata. Furon già di grande eccellenza in questa Didimo, il quale viene anteposto da Macrobio à tutti gli altri Grammatici, Antonio Enifo: la scuola del quale era frequentata da Cicerone, qual hora egli da i negozij della Corte si togliea: Nigidio Vafaro; quel

ro, quel M. Varrone, che fu dottissimo sopra tutti gli altri huomini: M. Valerio Probo; Palemone; quello arrogantissimo; e molti altri appresso. E tra i Greci Aristarco Aristotele, e Teodette.

De l'origine de l'arte Poetica, e sua eccellenza, e quindi corretto vn luogo di Cicerone in Catone. Cap. VIII.

L'Arte Poetica si lascia indietro di gran lunga tutte l'altre discipline per molte cagioni; o per questo che gl'huomini non possono apprendere arte alcuna, se non si son prima per lungo spazio di tempo venuti in essa esercitando: o sì veramente per questo che ella contiene in se quasi tutte le scienze, come dimostra benissimo Strabone contra Eratostene, nel primo della sua Geografia: o pure per questo in somma, che di tutte l'arte, che dall'eccellenza dell'ingegno humano procedono, sola la Poetica con vna certa spezie di furore si apprende. Conciosia cosa che i Poeti di furore ripieni, canzano, e scriuono cose degne di marauiglia, e di stupore; e solea dire Democrito per quanto scriue Cicerone nel primo dell'Indouinazione, che i Poeti senza questo non poteano esser grandi, percioche come dicemo dell'istesso Democrito, e Platone, il fatto d'essi non consiste nell'arte, ma più tosto nella natura; & allota son veramente poeti quando si ritrouano in furore. Horazio nell'arte Poetica.

*Perche più della miser Arte crede
Fortunato l'ingegno; d'Helicon*

Democrito i Poeti manda fuori. Ne manda. Et altroue

*Cercasi se lodeuol per Natura,
O per arte compor verso si possa.*

I Poeti adunque non si fanno, ma nascono; e per ciò disse Virgilio nella Boccolica.

*Fate corona d'Edera Pastori
Al crescente Poeta.*

Onde Ouidio disse nell'opera che egli fe dell'arte amare.

*In noi v'è Dio, e del Ciel sono in noi
I commercij.*

E Marrone chiama il Poeta cosa diuina.

Tale il tuo verso a noi diuin Poeta.

Perche l'esser Poeta è dono di Dio. E Cicerone scriuendo in fauore d'Archia Poeta, ne mostra gentilissimamente in che modo questo auenga, dicendo. E chiara cosa è, che così habbiamo da grandissimi huomini,

huomini, e dottissimi inteso, che di tutte l'altre cose gli studij consistono nella dottrina, ne i precetti, e nell'arte, ma che il poeta vale per l'istessa natura, e che si desta da virtù naturale, e natural forza di mente, e viene ad esser quasi che da diuin spirito spinto, e spirato. La onde i Poeti furono dal nostro Ennio meriteuolmente chiamati Santi, perche si pare veramente che ci siano per vn certo dono diuino, e per diuina concessione raccomandati. E l'origine di quest'arte molto antica, e per quanto fa d'essa testimonio Eusebio nell'opera sua della preparazione Euangelica, cominciò a esser in fiore appo gl'antichissimi Hebrei, i quali furono molto auanti a i Poeti Greci. Conciosia cosa, che Mosè grãde Imperadore de gli Hebrei, allhora che egli dell'Egitto gli ricòducea alla patria, subito che egli hebbe passato il Mar rosso, che l'acqua d'esso, per diuina disposizione s'aperfero, e gli diedero luogo di passare; di spirito diuino ripieno, si come scriue Giuseppe nel secondo dell'antichità de i Giudei, compose versi Essametri, ne' quali rendea grazie a esso Dio. E dipoi Dauid quel poeta diuino di Dio, in diuerse maniere di versi compose Hinni in lode di Dio. Scriue l'istesso Giuseppe nel settimo de l'antichità, queste parole. Essendosi adunque spedito Dauid dalle bataglie, e da' pericoli, e godendosi vna quietissima pace, compose canzoni in lode di Dio, & Hinni con diuerse sorti di versi, e parte di sei, e parte anche di cinque piedi, e queste son le sue parole. Et il diuino Girolamo ancora nella prefazione, la quale egli fa sopra'l libro delle cronache di Eusebio, con gran scienza l'istesso dimostra dicèdo. Che cosa in somma è più del Salterio canora? ilquale all'vso del nostro Flacco, e del Greco Pindaro, hor corre co'l Iambo, hor con l'Alcaico risuona, hor col Saffico gonfia, & hora col mezzo piede cammina. Che cosa è più bella del cantico del Deuteronomio, e d'Esaià? Qual più graue di Salomone? Qual più di Giobbe perfetta? e tutti questi in versi essametri, e pentametri, composti tra i loro hanno il loro corso. Meritamente adunque il cominciamento di quest'arte dobbiammo da gli Hebrei riconoscere, si come dell'altre discipline ancora. Et anche le Profezie de gl'altri sono in versi de' poeti scritte: il che si vede da Horazio nell'arte Poetica affermato scriuendo.

Dette in versi le sorti.

Ma Orfeo per quello che scriue Porfirione fu il primo, che rese illustre la poetica; e dopo lui Homero, & Esiodo. Doue da noi altri ella fu accettata poi molto più tardi: percioche Liuiò Andronico (per quello che si legge appresso M. Tullio nel primo delle Tusculane) e Fabio Quintiliano nel decimo, fu il primo che diede la fauola in quel tempo ch'erano Còsoli Appio Claudio figliuolo del Cieco, e M. Tuditano, l'anno auanti, che nacque Ennio, che fu l'anno cinquecento

tre-

tredecim; dopo l'edificazione di Roma. Et oltre acciò pe'l conto de'tempi fatto da Liuiò, & appresso pe'l testimonio dell'istesso Cicerone sopra Catone, quando egli fa di Liuiò Andronico menzione, af sai manifestamente appare, che in quel tempo era collega di M. Sempronio Tuditano, C. Claudio Centone, se bene ne' volumi scritti sopra Catone si legge, (ma nõ già che stia bene) Ceteo in vece di Centone, e non Appio Claudio. E così l'ordine, & il conto del tempo per cagione della qual cosa si è fatta menzione de' Còsoli in questo luogo, tornerà bene, se si leggerà in questa guisa; doue se non si leggerà così, non tornerà altrimenti. Percioche ne' tempi che furono auanti a quelli, (si come l'istesso Cicerone afferma,) non era l'arte poetica in honore alcuno: anzi che in cotal dispreggio era tenuta, che se vi hauea alcuno, (come scriue Gellio, togliendo ciò da Catone, nell'vndecimo libro delle notti Ateniesi al secondo capo,) che mettesse studio in cotal cosa, n'acquistaua di assassino il nome.

Dell'origine del verso, e che son più sorti di versi. Cap. IX.

Quantunque si troueranno alcuni, i quali per auentura giudicheranno (e non senza cagione) che io sia degno di riprensione, che io habbia scritto prima del nascimèto, e principio dell'arte Poetica, che dell'origine del verso, del quale ella è fatta, e composta; non sia nõdimeno chi di ciò mi dia imputazione: percioche la dignità della cosa è stata cagione, che io habbia ciò fatto, hauendo tra me stesso giudicato, che nõ sia scòuenevole affatto entrar poi subito a trattar del verso. Dico adunque, che l'origine del verso è venuta da Dio ottimo, e grãdiss. ilquale con vn certo ordine, come quasi con vna misura questo mòdo, e tutte le cose i esso còtenute ha fabricato, e disposto: che nessuno è che non tēga per certo, che così nelle cose celesti, come nelle terrene vi è l'armonia, si come si legge da Pitagora esser stato mostrato; che per dir il vero, in che modo potrebbe il Mòdo mātenerfi, se egli nõ fosse cò vn cert'ordine, e numeri d'eterminati gouernato? E tutti eziandio gli strumenti de' quali noi ci seruiamo, si fanno cò vna certa misura, cioè cò metro. Hora se quest'accade nell'altre cose, quãto maggiormēte nell'orazione, la quale tutte l'abbraccia: Et anche Diodoro, ancor che egli segua le fauole, quãdo nel setto parla de l'vfficio delle Muse, l'inuèzione della misura del verso attribuisce a Gioue, cioè a Dio immortale. Alle Muse (dice egli) è stata dal padre conceduta l'inuèzione delle lettere, e de i versi, che si chiama Poesia, l'ordine, e la misura. Et il verso e sua misura hebbe il suo cominciamento da Dio, del quale i suoi Profeti da noi già ricordati di spirito diuino ripieni, si sono da principio appssò a gl'huomini seruiti. Bene è vero, che i versi son di più sorti; e questi, come scriue Seruio hanno

prefo

preso i nomi loro, o dalle cose, che si descriuono, si come gli Eroi, che si dicono esametri, quantunque Mosè, si come s'è detto, fosse il primo, che gli vsasse, perche nòdimeno Homero, e gl'altri che dipoi son seguiti, hanno i fatti de gli Eroi con questa sorte di versi cantato, sono stati chiamati Eroi: & auanti all'età d'Homero ancora le risposte dell'oracolo d' Apollo Pithio si soleano con questa medesima sorte di versi dare: e per questo, per quanto io stimo, dice così Plinio nel 7. Il verso Eroico dell'oracolo Pithio riconosciamo. Et oltre acciò essi oracoli, per quello, che afferma Strabone nel nono della Geografia, si soleano rendere in prosa ancora; la qual cosa viene affermata da Cicerone nel 2. dell'Indouinazione, dicendo. Et oltre acciò al tempo di Pirro Apollo hauea già tralasciato il fare i versi. O da gl'Inuentori come l'Asdepideo, o da i piedi, come il Tambrico; il quale fu primieramēte da Archiloco ritrouato. Horaz. nella poetica.

Archiloco del proprio Iambo armato.

Rese la rabbia. O dal numero de i piedi, come l'essametro, e'l pentametro, i quali si dicono. Elegiachi ancora; de i quali per quello, che si dice non si ha contezza dell'inuentore. Horazio.

Chi fu de i piccioli Elegi inuentore

Tra i Grammatici è lite, & anche pende

Al Giudice indecisa.

Il verso Bocolico fu trouato primieramente da Dafne, figliuolo di Mercurio per quanto, scriue Diodoro nel quinto; e così anche altri furono d'altre sorti di versi trouatori, le quai cose hora noi per uolere esser breui lasciamo da parte, standoci contenti d'hauer solamente l'origine della misura, e del verso mostrata.

Del cominciamento della Tragedia, e della Commedia. Cap. X.

IL nascimento della Tragedia, e della Commedia, per quāto si vede affermato da Donato, venne dalle cose diuine, alle quali gli antichi soddisfacendo a i voti, che per cagione de i frutti faceuano, erano vsati di attendere: concid fosse cosa che già messo sopra gl'altari il fuoco, & accostatoui il Becco, quella sorte di versi, che dal coro sacro ad honore del padre Bacco si cātauano, haueano di Tragedia il nome, perche a gli Autori Tragici si proponeua il Becco per premio del canto. Horazio.

Che con Tragico verso, era per vile

Becco in contesa.

E questo a Bacco s'offeriua nel sacrificio: perche, come Varrone afferma, questo è vno animale di molto nocumēto alle vite, la onde la Tragedia è così detta dalla parola Greca Traga, cioè dal Becco: o pure per

re per quanto vogliono alcuni per questo, che al poeta di così fatti versi era costume di donarsi il becco: o si veramente per questo, che si proponea per premio vn'otre di pelle di becco piena di vino; o pure dalla feccia, perche auanti che fosse l'uso delle maschere, che fu poi trouato da Eschilio. i Mimi, hauendo la faccia vnta con la feccia dell'olio, le fauole recitauano. Horazio nella poetica.

Della Tragica Musa non mai prima

Conosciuta, si dice Tespi autore,

Che portò su ne' carri que' poemi,

Che douean poi cantar color, che i volti

Vnti di feccia haueano, e dopo lui

Fu della mascher' Eschilo inuentore,

E dell'honesto manto.

Eschilo. Per quanto scriue Fabio nel decimo, fu il primo, che mise in luce le Tragedie, ma dopo lui vennero molto più illustrate di gran lunga da Sofocile, e da Euripide. Appresso noi (si come afferma Donato) fu primo inuentore della Tragedia Liuius Andronico, nella quale fiorirono Accio, Pacuio, Ouidio, e Seneca. Ma per quello, che scriue Varrone, allora, che gli Ateniesi nò erano ancora raccolti nella Città, la giouentù Ateniese andādo attorno per i borghi, per le ville, per le contrade, e per le strade publiche cātando per guadagnare, versi festuoli cō molta solennità, ne nacque la Commedia, così detta da parola Greca significante, fare cose lasciuie, o vero altre parole significanti mangiamenti, o pure da Comis, che vuol dire contrada, & idi, cioè canto. E questa secondo l'opinion di Donato, non si sà certo da chi fosse primieramēte ritrouata tra' Greci, appresso i quali, si come in processo diremo, era di due sorti, cioè antica, e nuoua. I più reputati autori di essa furono Aristofane, Eupoli, e Cratino. Tra i Latini il primo, che fusse d'essa il trouatore, si come ne fa fede Liuius dopo l'edificazione di Roma, e Donato, fu Liuius Andronico. Nella Tragedia s'introducono Heroi, Duchi, e Re, & si scriue in stile graue. Ouidio.

Vince di grauitade ogn'altro scritto.

La Tragedia.

E nella Commedia per lo più si scriuono amori, e rapimenti di fanciulle. La Tragedia in se per ordinario mestizia: la onde Euripide richiedendolo il Re Archelao, che egli scriuesse vna Tragedia di lui accennò, che non volea farlo, e disse, che pregaua, che non accadesse mai ad Archelao cosa, che fusse di Tragedia degna, perche la Tragedia ha sempre il suo fine infelice, doue d'altra parte la Commedia l'ha felice.

Di Polid. Virg.

C

Dell'ori-

Dell'origine della Satira, e della Commedia noua. Cap. XI.

Manifesta cosa è, che sono due sorte di Satire, l'vna antica, vfa-
ta così da' Greci, come da' Latini, che consisteuua nella varietà
solamente de i versi, quasi pari alla Commedia, se ella non
haueffe hauuto più del lasciuo. E di questa sorte di Satira furono
scrittori Demetrio da Tarso, Poeta Satirico, per quello che scriue
Laerzio, e Menippo Schiauo, si come mostrano Apuleio, e Gellio, i
cui libri imitando, nelle Satire M. Varrone, in latino le chiamò Me-
nippe, e l'altra sorte di Satire più modernamente maledica, e trouata
solo per riprendere i vizij de gl'huomini, fu inuentione de i Latini
foli per quanto afferma Fabio Quintiliano; e la Satira tutta nostra, e
si come scriue Donato hebbe da questo il suo nascimento. Che per-
che nell'antica Commedia da i Poeti antichi si cantauano argomenti
non in tutto finti, ma cose fatte da i Cittadini pubblicamente, & an-
che bene spesso i nomi di coloro, i quali le faceano: la qual cosa in ve-
ro per allora non fu punto a i costumi de gl'huomini d'anoa, poiche
ciascuno per se medesimo si guardaua dal cader in errore, e da far co-
sa da esserne imputato per non essere a gl'altri spettacolo; & hauèdo
dipoi i Poeti con più licenza cominciato a scriuere in mala parte, &
a poco a poco dal compiacere, a offendere molti huomini da bene;
per questa cagione fu per legge prohibito, che non fosse alcuno, che
più riprendesse nominatamente gli errori d'huomo veruno. In que-
sta guisa adunque dal venire a estinguerfi in questo modo l'antica Cō-
media, hebbe il suo principio la Satira, la quale fu da i nostri compo-
sta. Et allora fu che i Poeti ritrouarono la noua Commedia, la qua-
le si appartenesse generalmete à tutte le forti de gl'huomini, che so-
no di mezano stato, e che tal sorte d'opera apportasse manco di-
spiacere, & molto più dilettaçione alli spettatori: e di questa furono
autori Menandro, e Filemone, i quali tutta l'asprezza della prima Com-
media mitigarono. E da loro poi i nostri Poeti Latini Cecilio, Ne-
uio, Licinio, Plauto, Terenzio, & altri antichissimi Comici il modo
del comporre Commedie gioconde, e grate apprefero. Ma se voglia-
mo a Quintiliano dar fede questi cotali appena vna lieue ombra de
i Greci hanno conseguito per questo, che la lingua Romana, non si
pare; che possa riceuere quella piaceuolezza di dire, che a gli Athe-
niesi solamente in questo genere di lingua è conceduta. La Satira poi
(per quello che Donato vuole) trasse il suo nome da i Satiri, che so-
no Dei per lo più lordi, e lasciui, e sfacciati, ò pure da Satira, che è
vna forte di viuanda, che come scriue Festo è composta di cose di di-
uerse forti. Nello scriuere la Satira, si come afferma Quintil, nel de-
cimo, Lucilio è stato il primo, che si ha acquistato vna segnalata lo-
de, ma

de, ma egli giudica bene, che Orazio, al parer suo, fosse più puro, e
più terfo di lui. Persio poi, quantunque lasciasse scritto vn sol libro,
s'acquistò nondimeno vna gloria molto grande. Ma sopra tutto Giu-
uenale fu vn gentile scrittore, e di lui si tiene, che intendesse Quinti-
liano, quando nel decimo suo libro disse, ne sono anch'oggi de i fa-
mosi, e tali, che ne i tempi a venire saranno ricordati.

*Chi fosse il primo che scrisse l'Historia, e dell'utile di essa, e chi fosse
l'inuenteore della prosa. Cap. XII.*

DEbbesi giudicare, che l'Historia, la quale è di tanto a gl'altri
scritti d'eccellenza superiore, quanto che più esempi di cose
abbraccia la lunghezza del tempo, che l'età de l'huomo, sia
all'istituzione della vita vtilissima; perche come benissimo dice Cice-
rone trattàdo dell'Oratore, ella sola è testimone de i tempi, luce del-
la verita, vita della memoria, e maestra della vita. Conciossiacosa,
che ella con gl'esempi di molte cose rende di gouerno, e d'imperio
degni gl'huomini priuati: spinge gl'Imperatori per acquistarsi gloria
immortale a' fatti preclari, è cagione di fare che i soldati per acqui-
starsi nome di lode, che sempre accompagna coloro, i quali mettono
egregiamente a pericolo la vita, si mettono con viè maggior prôtez-
za a i pericoli per seruigio della patria loro; e fa che i cattiuu huomi-
ni per lo dubbio, che hanno d'esser d'infamia notati si ritengono dal
far quelle cose, che viziose, & indegne sono. Il primo, che questa scri-
uesse, per quanto vuol Plinio nel settimo libro, fu Cadmo Mileseo.
Ma Giuseppe nel primo volume dell'antichità, tenèdo altra miglio-
re openione inuero, afferma, che egli solo tra i Greci fu il primo, che
scrisse l'Historia; conciossiacosa che se i Greci, si come l'istesso dice,
furono pur hieri, o due dì sono (per modo di dire) è cosa più al vero
somiigliante, che quelli antichissimi tra gli Hebrei, i quali haueano
scritto già i libri sacri, fussero i primi, che l'histoire scriuessero, per-
che Cadmo Mileseo, per quello, che da gli scritti di Eusebio habbiamo
raccolto nel X. della preparazione Euagelica, fu gran tempo do-
po Mosè: o pure i Sacerdoti de gli Egizzij, e de i Babilonij, si come
si pare, che tenga l'istesso Giuseppe nel primo contra Apione, dicen-
do. Ma perche gli Egizzij, e tra i Babilonij antichissimamente fu
grandissima diligenza d'intorno allo scriuer le cose, perche a i Sacer-
doti era imposto questo carico, & lo studio d'essi era intorno a que-
sto impiegato. E poscia soggiugne. Ora de gl'antichi nostri padri,
perche eglino vsarono anch'essi la medesima diligenza, intorno allo
scriuere, taccio di dire anche migliore, che tutto ciò veniuo loro da
i Pontefici, e da i Profeti comandato. Per questo adunque Eusebio

verissimamente e (per quello, che io ne giudico) si pare, che più tosto ciò a Mosè attribuisca, dicendo così nel secondo della preparazione Euangelica. E perciò quel sapientissimo Mosè, il quale fu il primo di qual altro antichissimo uomo si sia, che scrisse le vite de gli Hebrei, col suo venire historicamente scriuendo, insegnò il modo vero del viuer ciuile, che nelle azioni de gl'huomini consiste. Oltre acciò ne meno si pare cosa proueuole quello, che scriue l'istesso Plinio nel settimo, & Apuleio ne i Floridi, che fu il primo Fercide Siro, che cominciò a scriuere in prosa al tempo del Re Ciro: perche chi è quelli, che non vegga, che questo si debbe più tosto a coloro attribuire, che sono stati i primi a scriuere l'istorie; le quali come chiara cosa è, e più chiara, che non è la luce, si scriuono in prosa: poiche anche Fercide, tacendo per hora il dire de i Sacerdoti de gli Egizzij, e de' Babilonij, i quali anch'essi molto auanti, che i Greci scrissero l'Historie, fu molto tempo dopo Mosè, il quale col testimonio di Eusebio habbiamo detto essere stato il primo tra tutti gl'huomini, che scriuesse la Historia. Percioche Fercide Siro, come afferma Eusebio nel decimo della preparazione Euangelica, fiorì d'intorno al tempo della prima Olimpiade. E da Mosè a Iotano Principe de i Giudei, al tempo del quale hebbero le Olimpiadi principio, vi corsero in mezzo settecento anni, & intorno a ottantotto più. Ma Strabone nel primo della sua Geografia non solamente l'attribuisce a Fercide, ma eziandio a Cadmo, & a Hecateo egualmente, i quali anch'eglino, si come cosa manifestissima è, furono gran tempo dopo Mosè. Il primo, che scrisse l'istoria tra i Filosofi, (come scriue Diogene Laerzio) fu Senofonte, di cui Quintiliano, quando de gl'historici ragiona, disse. Egli non m'è uscito di mente Senofonte, ma e' si debbe tra i Filosofi rimettere. Fiorì appo i Greci in essa Tucidide, Herodoto, e Teopompo. Tra noi poscia Tito Liuius, Crispo Salustio, e molti altri. I Romani da principio si seruiano per historie, si come Fabio afferma, de gli Annali de i Pontefici, ne i quali veniano le cose fatte anno per anno notate. E tutto questo ho hauuto da dire d'intorno al cominciamento dell'istorie; habbiamo hora giudicato, che sia ben fatto di soggiugnere qual che cosa d'intorno alle regole del comporre: La prima legge data allo historico, per quanto afferma Cicerone nell'Oratore, è che egli non ardisca di dir cosa non vera: e che poi egli non ardisca di tacere cosa, che sia vera, acciò non habbia a nascer di lui sospetto alcuno, che egli habbia voluto gratuirsi alcuno, ne meno ad alcuno mostrarli nimico. Il comporre l'istoria consiste in cose, & in parole, e l'ordine delle cose richiede tanto l'ordine de i tempi, quato la descrizione de i luoghi: & oltre acciò i costumi de gli huomini, le vite, i disegni, le cause, i detti, i fatti, i casi, & i fini. Quanto al modo delle parole ricer-

ca vno

ca vno stile, e vn tessere di parole piacentole, largo, & ornato d'vna cura, & chiara breuità.

Dell'origine della Retorica, & in quai cose il modo, & ordine d'essa consista. Cap. XIII.

Egli non ha dubbio veruno che gl'huomini subito, che son generati da essa natura delle cose, cioè da Dio, dal quale essi sono stati primieramente creati, hanno hauuto il parlare: questi poi come dice Fabio vedendo (si come nella Medicina) alcune cose esser gioueuoli, & alcune non gioueuoli, col venir esse offeruando, ne fecero l'arte: & in tal guisa nel venir fauellando col ritrouare alcune cose vtili, & alcune non vtili, ne formarono la Retorica, della quale, come Diodoro nel primo, & i Poeti vogliono, fu Mercurio il ritrouatore. Horazio Flacco ne i versi.

*O Mercurio Facondo
D'Atalante nipote,
Che de gl'huomini primi, i modi feri
Con la voce formasti. E quello che segue.*

Quantunque l'istesso Diodoro, per quanto si pare, a se stesso repugni nel sesto, dicendo. Et da questo si prese d'interprete il nome, non perche egli fosse come alcuni affermano de i nomi, e del fauellare inuettore, ma perche viè più diligentemete de gl'altri riferiuale commissioni: se già non si dee intendere, che egli come è suo costume, habbia in vn luogo le fauole, & altroue la verità seguito. Aristotele poi vuole, che fosse Empedocle il primo che ritrouasse l'arte del dire. E Quintiliano tien quasi la medesima opinione anch'egli così scriuendo nel terzo. Conciossiacosa, che il primo dopo coloro, che i Poeti hanno detto, si dice essere stato Empedocle d'hauer mosse alcune cose intorno alla Retorica. Scriue Suetonio nel libro, che egli fa de gl'Oratori famosi, che in Roma a certi tempi fu vietato, che questa si esercitasse: ma dipoi, perche a poco a poco si conobbe, come ella riusciva vrile, & honorata, fu da molti di sì fatta maniera per aiutar sene, e per acquistarne gloria cercata, che alcuni da stato bassissimo aspirarono all'ordine Senatorio, & a i suppremi honori. Furono scrittori antichissimi di quest'arte Corace, e Tisia Siciliani, i quali furon poi seguitati da Gorgia Leontino di quella medesima Isola. Ma tra gl'altri appresso a i Greci si lasciò tutti di gran lunga indietro quel Demostene, si come appresso noi M. Tullio Cicerone, fulgentissima luce delle dottrine, & vberissimo fonte della Romana eloquenza; e fino à qui basti hauer ragionato del cominciamento della Retorica. Ora passisi

Di Polid. Virg.

C 3 a dire

a dire del potere, e facoltà d'essa. Diuidesi la Retorica, si come afferma Cicerone nel suo Oratore, in cinque parti: comè farebbe à dire, che l'Oratore debbe primieramente trouare quello, che ha a dire, di poi debba le cose trouate con ordine dispensare; e quelle poi ornare con l'orazione, e di poi mandarle alla memoria, e finalmente con dignità, e con grazia parimente trattarle, e nel trattarle poi, come vuol Quintiliano, fare in modo, che diletti, insegnino, e muoua. Percioche il buono Oratore apporta diletto a gl'animi de gl'vditori, quādo egli acconciamente ragiona: conciossiacosà, che quello, che sta bene, e conueneuolmente, quasi sempre gioua, & apporta diletto. Egli poi insegna mentre, che egli espone il negozio del quale è la contesa, e la qualità di quelle persone, tra le quali egli è. È finalmente muoue allora, che egli desta, e solliua gli affetti de i Giudici a fauorire, & ad hauere cōpassione, o pure lieua via quelli, che son mesti col framentere a tempo a proposito cose degne di riso, ogn'ora che egli conosce, che ciò faccia di mestiero. Et in queste cose, e parole così fatte consistono quasi interamente la regola, & il modo della Retorica. Quanto poi che i Greci chiamano gli Oratori delle cause Retorici, noi nondimeno facciamo così la nostra distinzione, che l'Oratore sia quelli, che agita le cause, Retore, quelli che fa della Retorica professione, e Declamatore quelli, che o per insegnare ad'altri, o per esercitarsi orerà nelle cause da lui finite.

Chi fosse il primo, che trouò la Musica, e di quanta forza ella sia a sopportare dell'humana vitale fatiche. Cap. XIII.

CHe la Musica sia antichissima ne son testimoni famosissimi Poeti: percioche Orfeo, e Lino, nati ammedue di Dei, furono eccellenti Musici, che l'vn di loro, gli animi rozi, e saluatici de gl'huomini humiliaua, & allettua, e con la suauità del canto, moueua, e tirauasi dietro non solamente le fere, ma eziandio per quello, che nelle fauole si truoua i sassi, e le selue. Horaz. nell'arte Poetica.

E dalle occisioni, e dalle brutte

Viuande, il sacro Orfeo, de gl'alti Dei

Interpreti i seluaggi huomini tolse,

E questo fu cagion, che si dicesse

Che fere Tigri, e rapidi Lioni

Mansueti facea.

E Virgilio nella quarta Egloga

Nel Tracio Orfeo mi vincerà ne' versi

Ne Lino, ancor, che a l'vn prestò la madre

Il suo

Il suo fauore, & a quell'altro il padre;

Calliope ad Orfeo, a Lino Apollo.

Si cantano eziandio appresso i medesimi autori, tra i conuiti reali, al suon della Cetera le lodi delli Dei, e gli Heroi, si come quel Iopa Virgiliano canta l'errante Luna, e le fatiche del Sole. Dicefi che Anfione figliuolo di Antiopa nato di Giove, fu inuentore della Musica, per quello che scriue Plinio nel settimo. E per questo disse nella Bocolica il Poeta.

Canto qual già solea se in Aracinto

Anfione il Dirceo solea talhora

Chiamar gl'armenti.

Dicefi, che anche egli se muouere i sassi. Horatio Flacco nella Poetica.

Dicesi ancor che della Lira al suono

Anfion, che di Tebe la Cittade

Pose, i sassi mouea.

E Stazio nel primo della Tebaide.

Seguro con qual verso Anfion poi

Faceffe i Tirij Monti ire alle mira.

Ma i Greci, per quanto afferma Eusebio nel secondo della preparazione Euangelica, attribuiscono a Dionigi l'inuentione dell'armonia Musicale. Egli nondimeno nel decimo della medesim'opra chiama della Musica ritrouatori Zeto, & Anfione fratelli, i quali furono al tempo di Cadmo ambidue. Ma Solino tiene openione, che lo studio di quest'arte uscisse di Creta, dicendo. Lo studio della Musica hebbe quindi il suo cominciamento quando gl'Ideci Dattili ridussero in ordine di versi quelle misure, e que' suoni, che eglino haueano dallo stridere, e dal rimbombare de i metalli appresi; ma Polibio nel quarto attribuisce questo a gl'huomini antichi dell'Arcadia, perche questi cotali erano stati sempre di questa cosa studiosi. E Diodoro scriue, che l'armonia delle voci fu inuentione di Mercurio, nel suo primo libro. Chiamauano i Greci armonia quella, che noi chiamiamo accordamento di cose diffomiglianti. Ma (per dire il vero) la ragion vuole, che ne Anzone, ne gl'altri dopo lui ci siano stati di tal cosa inuētori, poiche come afferma Giuseppe nel primo dell'antichità, Tubal Hebreo figliuolo di Lamech, ilquale era stato auanti a coloro, che si dicono inuētori della Musica, pel corso di molte età, attese alla Musica con molta diligenza, & vsaua di cantare al Salterio, & alla Lira. Ma di ciò basti hauere per fino à quì ragionato. Egli si pare nondimeno, che la cosa dell'origine di quest'arte sia in dubbio; e fa adun-

que di mestiero, che questa così fatta quistione, si venga finalmente a terminare e dichiarare. Si pare adunque, che la natura fin da principio dessè a gl'huomini la musica quasi come vn dono, poi che questa è vna cosa che ha forza non picciola a fare, che le fatiche di questa vita humana si sopportino. Certa cosa è che l'huom subito nato, quando comincia a piangere nella culla, dal cantare della nutrice racchetato, s'addormenta. I bambini non è dubbio che subito piangono, perche vengono con le fasce per cagione di fare che le braccia, e le gambe vengano come si debbe crescendo a ragione, legati & in tal guisa cominciano dal patire e dal supplicio a viuere questa misera vita. Et oltre acciò in tutte quasi le operazioni vn qualche modo di cantare così rozamente sempre viene ad apportare consolazione al faticar de gl'huomini. Virgilio.

*Quindi lo Sfrondator sott'alta ripa
All'aura canterà.*

A questo modo si sollecitano le ciurme remanti, così anche l'aratore il cocchiere, il mulattiere mentre si trouano lungamente faticati, & fanno i lor viaggi, col fischiare si recreano. Ma che più? non solamente questi cotali, ma eziandio le bestie, che per loro portano le sorme, pare che da quel così fatto canto vengano ad esser del peso loro alleggerite. Percioche con l'vso continuo si è trouato che i muli pigliano diletto non piccolo del suono, che rendono i sonagli, e per questo i Mulattieri vñano di sospender loro al collo le file dei sonagli, affine, che più ageuolmente essi sopportino delle sorme le fatiche. Cosa notissima è appresso ciascuno, che la Musica ha negl'altri animali ancora il medesimo potere; così i Caualli nelle guerre dal suono delle trombe incitati, non possono fermarsi, e son tutti pronti a correre ad entrare in battaglia: così anche i Leoni all'vdir lo stridere del ferro si vengono ad irritare. Ma dicamisi di grazia, d'onde procede il contento de gl'uccelli, che per ogni luogo delle campagne al suo tempo si sente risonare? E che è chi ha insegnato all'Vignuolo diuerse maniere di canto? perche quest'vccelletto manda fuori vn canto remperato veramete da vna perfetta scienza di Musica, che hora vien tirato in lungo da vno spirito, o fiato continuato, hora con raddoppiarlo si varia, hora in più diminuite, e spezzate particelle si distinguue, hora con rauuolgimento s'accoppia, s'allunga, si ritira, e talhora all'improuiso dentro nella gola riuona: mormora tal volta seco medesimo; è pieno, graue, acuto, spesso, disteso, & in somma si può dentro sì piccole fauci vdir risonare, come dice Plinio, tutto quello che l'arte humana ha saputo con tante esquisite sorti di far delli strumenti prouua, ritrouare. E di così fatta armonia è maestra la Natura
la qua-

la quale fin da principio ha insegnato a quelli animali la voce de i quali è atta a qualche suono la musica, si come habbiamo già mostrato. È questa è la vera origine de l'arte. Afferma eziandio Fabio, che la Musica, la quale gli Egizzij vietauano a i giouani impararsi come quella che rende gl'huomini effeminati, come si legge in Diodoro, & Eforo come scriue Polibio nel proemio delle sue historie, afferma, che ella è stata ritrouata per beffare, & ingannare gl'huomini, era già in gran pregio tenuta, il quale dice che Socrate non si vergognò di farsi insegnare sonar la Lira mentre, che egli era già vecchio: e Cicerone, il quale nel primo libro delle Tusculane dice, che Temistocle per hauere in vn banchetto ricufata la Lira, fu tenuto per men dotto, & i Salij appresso i Romani, i quali andauano per la Città cantando versi: ma principalmente Dauid quel gran Profeta, che con versi diuini canta di Dio i misteri: & appresso, quel prouerbio de i Greci, che gl'indotti son dalle Muse, e dalle grazie lontani, cosa che da noi è stata ne i nostri prouerbij dichiarata. Tre sono oltre acciò le sorti, nelle quali la Musica consiste. Et vna sorte è quella che si fa con gli strumenti, della quale si ragionerà più auanti: l'altra, che compone versi, onde necessariamente segue che la Poesia, sia parte della Musica; la terza poi che determina l'opera de gli strumenti, il verso. Onde Cicerone nel primo dell'Oratore dice bene, quando dice, che la Musica consiste in numeri, voci, e misure.

*Chi siano Stati i primi, che hanno ritrouato diuerse sorti di Strumenti,
& che gl'hanno portati nel Lazio: e che cosa sia l'Organo, e
dell'vso antichissimo de i Pifferi nelle battaglie.*
Cap. X V.

Mercurio figliuolo di Maia fu il primo tra tutti gl'huomini, per quanto si dice, che fe d'vna testuggine la Lira. Conciosia cosa, che e' si dice, che hauendo vna volta il Nilo innodato con vicire fuor del suo letto, tutto l'Egitto, poiche egli si fu dentro a i suoi termini ritornato, hauendo diuerfi animali per la campagna lasciati, vi rimase, tra gl'altri vna testuggine; & hauendo egli questa ritrouata, & essendo già consumata d'essa la carne, & i nerui rimasi, & hauendo nell'esser percossa risonato, ad esempio d'essa diceasi che egli la Lira ne compose. Horazio nel primo de i versi.

*Te Nunzio del gran Giove, e delli Dei.
Te cantrò della curua Lira padre.*

Et a quella ordinò co'nerui di tre corde a guisa de i tre tempi dell'anno tre voci, come scriue Diodoro Siciliano, l'acuta, la grue, e la me-
zana:

zana: pigliando dalla stavel'acuta, dal verno la graue, e la mezana dalla Primavera. E secondo che scriue Seruio sopra'l quarto dell'Eneide, la donò poscia ad Apollo, hauendo da lui riceuuto il Caduceo del quale disse Virgilio.

*Prenda la verga poi con cui richiama
L'anime e sangue, dall'inferno & altre
Sotto l'artareo tristo Regno manda.*

Vogliono alcuni che egli non la desse primieramente ad Apollo, ma a Orfeo, altri poscia affermano, che ella fu dipoi da Apollo a Orfeo concessa. E quelli che faceano versi da essere al suono d'essa cantati, hebbero di Poeti Lirici il nome. Io ritrouo oltre acciò, per non lasciare addietro cosa, che a questo appartenga, che vi furon poi messe sette corde, sì come di sette è il numero delle figliuole di Atalante; perche Maia madre di Mercur. era del numero loro; e che ve ne furono dipoi aggiunte due più, accioche con esse si rappresentasse il numero delle noue Muse. Dice si, che questa fu di tanta suauità, che è stata cagione che si dica, che Orfeo si trasse con essa dietro gl'arberi, i sassi, e le ferè, siccome s'è detto più addietro. Et oltre acciò Mercurio, per quello che scriue Plinio nel settimo libro, ritrouò il semplice piffero. Ma per quello che si vede affermato da Diodoro, e da Euseb. Marsia fu il primo, che fu de i Pifferi inuentore. Plinio vuole, che egli fosse quelli, che gli trouò raddoppiati. Altri poscia questo ad Apollo attribuiscono, sì come anche l'inuentione della Lira, e della zampogna: conciosia cosa, che la statua d'esso, laquale era in Delo, si dice che tenea nella man destra l'arco, nella sinistra le Grazie, ciascuna delle quali portaua il suo strumento in mano, vna Lira, l'altra i Pifferi, e quella, che staua nel mezo la zampogna. Della cornetta fu inuentore Mida nella Frigia. I Pifferi, ò zufoli, che dir vogliamo, furon fatti da principio delli stinchi delle Grue, dette Tibie da i Latini, e da questi hebbero il nome loro: e dipoi furon fatti di canne, co i quali ordinò Dardano Troezenio, che si cantasse con la voce. Le misure e' suoni Lidij furon trouati da Anfione; i Dorij da Tamira Trace; & i Frigij da Marsia Frigio; e Terpandro ne ritrouò altri molti. La zampogna (per quanto affermano Plinio, e Seruio) fu inuentione di Pan Dio rustico, percioche amando egli caldissimamente Siringa Ninfa dell'Arcadia, come scriue Ouidio nel primo delle trasformazioni, e fuggendo ella, peruentura al fiume Ladone, da quello impedita, non potendo più fuggire, pregando l'altre Ninfe, che le dessero aiuto, in palustre canne venne trasformata: onde hauendole Pan tagliate, per prendere qualche conforto in questo suo

sto suo amore, fu il primo, che d'esse per se formò la zampogna. Marone nell'Egloga sua detta Coridone.

*Fu il primo Pan quei che più canne insieme
Con cera giunse.*

Si trouano alcuni nondimeno, che ad Apollo questa cosa attribuiscono. Herosilo fu il primo che spartì il battere delle vene ne i piedi della Musica secondo i gradi dell'età. Cibale fu quella che trouò la Zampogna, chiamata da i Greci Siringa, per quello, che da Eusebio nel secondo della preparazione Euangelica viene affermato. Et Anfione fu quelli, che ritrouò la Cetera come vuol Plinio, ma secondo l'openione d'altri, fu Orfeo, e come tengono poscia cert'altri, fu Lino: ma secondo che afferma Diodoro, fu Appollo, percioche egli nel quinto libro dice. Apollo da principio si seruì della Cetera semplice; e Marsia de i Pifferi. E quest'istesso tiene Higino, Terpandro v'aggiunse sette corde. Virgilio nel festo.

Canta, e co'l canto sette voci vnite Rende.

Simonide v'aggiunse l'ottaua, e Timoteo la nona. Il primo che cantò la Lira senza voce, fu Tamira; e col canto Anfione, e secondo la openione d'alcuni Lino. Tutto questo si caua da Plinio. Ma si come habbiamo nel passato Capitolo mostrato, il primo che usò la Lira molto auanti a costoro fu Tubal Hebreo, la quale essere stata dissimile in tutto da quella, che da costoro fu trouata, i quali habbiamo già detto, ne fa testimonio il diuin Girolamo nella Pistola de gli strumenti Musici, a Dardano, o pur sia chi si vuole d'essa l'autore, percio che questa è cosa, che si dubita; scriuendo che la Cetra, o Lira, che dir vogliamo, appresso gli Hebrei hauea ventiquattro corde; & era fatta di forma simile alla lettera A. Et anche Dauid quel gran Profeta di Dio fu di variati strumenti trouatore, come afferma Giuseppe nel settimo dell'antichità, doue dice. Et insegnò facendo Organi diuersi, accioche i Leuiti secondo quelli, ne i giorni de' Sabbati cantassero gl'Hinni a Dio, e ne i giorni ancora dell'altre solennità. Hora la forte de' gli strumenti è così fatta: essendosi accomodata vna Lira canora con dieci corde; questa vien poi col plectro percossa. La Nabla hauendo dodici suoni, si tocca con le dita, e quello che segue. E quindi si può considerare, che questi così fatti Organi, che Dauid fece, erano diuersi da i nostri, che sono in vso hora ne i Tempij, che ordinariamente si veggono: poi che quelli si sonauano co'l plectro battendo, doue a i nostri si dà il fiato co' i matnici, onde la voce vien fuori per diuersi strade, quasi
come

come per canne dispari, & in tal guisa rende concento. Quantunque Giuseppe in questo luogo dicendo, diuersi organi facendo si pare che ponga organo per qual si voglia strumento musico. La medesima opinione tiene Agostino, il quale chiama Organi tutti gli strumenti de i Musici, e spezialmente quelli, che sono in eccellenza maggiore. Ma chi sia stato l'autore del nostro Organo così bene accomodato, non si fa altrimenti, con perdita veramente grande del suo nome, si come nel terzo, & vltimo libro si narrerà. La Sambuca medesimamente strumento per quanto scriue Clemente fu da i Trogloditi popoli dell'Affrica, come vuol Solino ritrouata. La Tromba di metallo fu trouata da Pifeo Tirreno, per quello che afferma Plinio: ma per quanto scriue nel festo libro Diodoro, egli questa cosa attribuisce non a Pifeo solamente, ma a tutti i Tirreni in generale, così scriuendo, I Tirreni nell'esercito pedestre ancora gagliardissimi, la primiera tromba ritrouarono, che fu molt'vtile nella guerra. Io non vò negare nondimeno, che Diodoro non concorra nell'opinione di Plinio: poscia che e' non è dubbio veruno, che meritamente si dice, che Hettore fu vinto da i Greci, se bene ei fu morto da Achille solo. Tien l'istessa opinione Virg. nell'ottauo dell'Encide dicendo.

Per l'aria rimbombar s'vdì l Tirreno, Remor di Tromba :

Egli è ben vero che Acrone commentando que' versi d'Horazio nell'arte poetica.

Et il nobile Homer dopo costoro

Et il Dirceo ne' marziali agoni

Cò' versi gl'arditi animi spingea .

Afferma che il Dirceo Poeta, fu il primo che ritrouò la Tromba, per cioche questi, come dice Porfirio, fu il primo, che diede la misura, e'l verso al suono della Tromba, per questa cagione. Che hauendo i Lacedemoni, come scriue Giustino nel terzo libro, mossa la guerra contra i Messeni, & essendo la bisogna andata molto in lungo, cò dubbio fine di tal guerra, hebbero risposta dall'oracolo d'Apollo, che se voleano vincere, douessero prendere vno Ateniese per lor Capitano: onde gli Ateniesi pregati da costoro, per ischernirli diedero loro vn certo Dirceo zoppo, lusco, & in tutte le parti della persona brutto. I Lacedemoni si seruirono dell'aiuto di costui, a i quali egli mostrò il suono delle trombe, onde i Messenij spauentati da quello non più vdito suono, si misero in fuga: per lo che i Laconi ottènero la vittoria. Ma io trouo ne i libri di Giustino Tireto per T. e nell'antepenultima T. di maniera che bisogna, che o nell'vno di questi, ò nell'altro sia scorrezione. Sono eziandio alcuni che vogliono, che fosse trouatore della Tromba Maleto, o Maleo che e' fosse detto. Ma che occor-

e dir tante cose? poi che l'inventore della Tromba fu quel diuino Mosè Capitano de gli Hebrei, come nel terzo dell'antichità di Giuseppe si legge. Trouò il modo d'vna Tromba fatta d'argento, la quale è fatta di questa maniera, che di lunghezza è quasi d'vn cubito, e stretta più capace, che vna kannanella sua lunghezza, e di quella larghezza, che si conuiene alla bocca per pigliare il fiato, & ha qualità di suono, quasi come quello che da il segno della battaglia, che in lingua Hebraica si dice Alosra. Questo è quanto dice egli. Ma io non sò d'onde sia nato, che tra gli scrittori sia tanta discordia d'intorno a chi fossero i primi inventori della Tromba: se già non vogliamo intendere che siano stati de gl'altri, ch'altre sorti di Trombe, per cioche se ne trouano più sorti, & in altri luoghi habbiamo ritrouato. Gl'Arcadi per quanto scriue Dionigi Alicarnasseo, furono i primi tra tutti, che portarono nel Lazio gli strumenti Musicali, che prima si seruiano delle zampogne pastorali solamente. Piaceami eziandio di raccontar l'vso de gl'antichi d'intorno a i Pifferi nelle battaglie. Afferma adunque Tucidide granissimo Scrittore, che i Lacedemoni nelle battaglie si seruiuono del suono de i Pifferi: perche quando le schiere erano in pronto, e l'esercito era messo in battaglia, e che s'erano inuiati per dar dentro, i Sonatori de i Pifferi, fermati dentro alla battaglia, cominciavano a cantare, non per dar piacere, ma si bene, accioche l'ordinanza procedesse cò pari passo, e con ordine, e misura, & a tempo, & in tal guisa entrassero a combattere, Della qual cosa fanno menzione anche Polibio, nel quarto libro, Fabio nel primo, & anche Gellio nel primo, e Plutarco nella vita di Ligurgo. Offeruano questo medesimo costume tra i nostri aggiugnèdoui i timpani le fanterie. Et anche Aliatte Re de i Lidi, per quello che scriue Herodoto nel primo libro, nella guerra che egli fe contra i Milesij, hauea i sonatori della zampogna, e della Cetera che andauano cantando: e per quanto si truoua scritto, i Cretesi erano soliti d'entrare a combattere a suon di Cetera, che daua la misura, e l'ordine dell'andare, leggesi ciò in Gellio. Et afferma Plutarco nella vita di Crasso, & Appiano Alessandrino nel libro della guerra Parthica, che i Parthi vsauano d'entrare a combattere a suono di Timpani. Gl'altri quasi tutti vsauano, si come si fa hoggi nelle battaglie, le Trombe, onde Virgilio dice di Miseno Trombetta.

*Di cui non fu chi colcauato rame
I Soldati, o col suon meglio inuitasse
Alla battaglia, o gl'infiammasse meglio.*

Dell'origine della Filosofia, e di due principij d'essa, e chi fu quelli che fu primo inuentore dell'Etica, e della Dialetica, e che primieramente introdusse i Dialoghi. Cap. XVI.

Vogliono quasi tutti, che la Filosofia, la quale vien detta da Cicerone ne i libri de gl'vffici, studio di sapienza, e nelle Tusculane ricercatrice della virtù, e scacciatrice de i vizij, da i Barbari, trapassasse ne i Greci; percioche si dice, che appresso i Persiani primieramente i Magi, che erano i sapienti loro, furono in gran pregio, e di gran nome, & appresso i Babilonij, e gli Assiri, i Caldei: appresso a gl'Indiani, i Ginnofofisti; il principale della cui setta, per quello che afferma Girolamo contra Giouiniano, si chiamaua Budda; & appresso i Britanni, & i Celti, ouero Francesi, i Druidi, appresso a i Fenici Ocho: appresso a i Traci, Zamolzi, & Orfeo: Atlante appresso a i Libici: i quali tutti, per quanto scriue Laerzio, per sapienti furon tenuti. Gl'Egizzij d'altra parte dicono, che Vulcano fu figliuolo di Nilo, e che egli fu, che ritrouò i principij della Filosofia. Ma l'istesso Laerzio afferma, che la Filosofia venne da i Greci, percioche si dice, che appo loro furono i primi sapienti, Museo, e Lino. Ma per quello che si legge appresso Eusebio, la Filosofia da principio trasse l'origine sua da gli Hebrei, si come anche l'altre discipline quasi tutte. Poiche l'istesso Eusebio nel libro secondo della preparazione Euangel. pienissimamente dimostra, che i Filosofi Greci, i quali, per quanto ne fa testimonianza Porfirione, furon più di mill'anni dopò Mosè, appresero da i Giudei la Filosofia, conciossiache ne meno il nome di essa Filosofia era da principio tra loro, ma vi fu dipoi: percioche Pitagora prima d'ogn'altr'huomo, per quanto scriue Lattanzio nel terzo, nominò la Filosofia amore di sapienza, e se stesso Filosofo, cioè della sapienza amatore, dicendo, che solo Dio era sapiète: che prima si chiamaua Sofia, cioè sapienza, quella, che hoggi si dice Filosofia: e quelli che faceano d'essa professione furon chiamati Sofì, cioè sapienti. I principij della Filosofia furon due, l'vno quello che da Anassimandro vié detto Ionico, per questo, che Talete Milesio era stato della Ionia, e questi fu d'Anassimandro maestro; e l'altro da Pitagora hebbe d'Italico il nome, per questa cagione, che Pitagora, che ne fu autore, attese molto, e lungamente in Italia alla Filosofia. Eusebio nel decimo della preparazione Euangel. v'aggiugne il terzo, cioè Cleatico, del quale si dice essere Senofane Colosonio l'autore. Fanno oltre acciò costoro diuisione della Filosofia in tre parti, per quello che scriue Cicerone nel libro dell'Oratore, cioè nell'oscurità della Natura, nella sottigliezza del disputare, e nella vita, e ne i costumi: e la prima è chiamata

chiamata da i Greci Fisica, l'altra Dialetica, e la terza Ethica. E questa diuisione ancora Platone prese da gli Hebrei, si come anche tutti i precetti della Filosofia. La proprietà della Fisica è di venire disputando, & esaminando d'intorno al Mondo, & à quelle cose, le quali in esso si ritrouano, e questa fu il primo Archelao, che la trasportò della Ionia in Athene. Quella dell'Ethica è di trattare della vita, e de i costumi, della quale fu Socrate il trouatore. Cicerone nel quinto lib. delle Tusculane, Socrate fu il primo, che caudò del Cielo la Filosofia, e nelle Città le diede il luogo, e l'introdusse nelle case ancora, e costrinse a ire ricercando le cose della vita, de i costumi, e le cose buone, e le cattive. La Dialetica poi arreca le ragioni di ambidue le parti, & hebbe questa il suo principio da Zenone Eleate. Quantunque secòdo l'opinion e d'alcuni altri, ella si diuide in cinque parti: in Fisica, Metafisica, Ethica, Matematica, e Logica. Ma per dir il vero noi habbiamo già trapassato il nostro termine: percioche non è nostra impresa il diffinire le cose, & il volere di ciascuna l'intero mostrare, ma si bene il trattare de i principij di esse solamète; e per ciò torniamo all'opera già da noi designata. Platone fu il primo, per quello che da Laerzio habbiamo appreso, che introdusse i Dialoghi, ò vogliam più tosto dire, che sopra tutti gl'altri gli rese illustri; conciossiacòsa che Aristotele nel primo libro de i Poeti afferma, che questa così fatta maniera di scriuere fu da Alessameno Scitone Teione, ritrouata.

Chi furono i primi che trouarono l'Astrologia, ouero di certe Stelle il corso, e la Sfera, e la ragione de i Venti; e quanti i Venti siano, e l'osservazione delle Stelle nel nauicare. Cap. XVII.

Chiara cosa è, che la Terra per lo più dall'operare messà il temperamento de le stelle produce più largamente i frutti, & in copia maggiore, si come s'è da noi in quel prouerbio dimostrato, che dice l'anno fa i frutti, e non la Terra: e se vogliamo prestar fede a i segni di Giulio Firmico, per dir così, la natura de l'huomo è alle stelle sopra modo sottoposta: conciossiacòsa che esso dicea, la Luna produce gl'huomini biachi, Saturno neri, e Marte rossi. Et io dirò così che questa cosa è venuta da gli Egizzij. Percioche così scriue di questa così fatta relig. Herodoro. Hāno eziādio gli Egizij ritrouate dell'altre cose, come dire, qual mese, o qual giorno di qual sia de li Dei, & in qual giorno vn'huomo generato, che sorte hauerà, e di qual morte morirà, e di che qualità egli farà. Et i Caldei ancora per quāto afferma nel terzo lib. Diodoro, diceano, che i Pianeti poteano molto a douere o i beni, o i mali conseguire. La onde Hermione appresso

Quuidio

Ouudio di questa maniera si rammarica .

*Qual' offesa giamai fec'io che i Dei
M'ha reso iniqui? di qual fera Stella
Mifera, con ragon, douro dolermi?*

E quindi è auuenuto che da gl'huomini, col venire offeruando le cose de i Cieli, fu ritrouata l'Astrologia, nella quale la cōuerfione del Cielo, il nascimento, il morire, & i moti delle stelle, con vna cert'arte, vengono compresi. Affermano gli Egizzij, come scriue Diodoro, essere stati di questa i primi inuentori; altri poi vogliono, che sia stato Mercurio. Il medesimo ne dimostra poi nel quinto libro, che la notizia de l'Astrologia fu trà loro trasportata da Alrino figliuolo del Sole, la qual cosa è da Clemente primieramente a i Caldei, e dipoi ad essi Egizzij attribuita. Ma Giuseppe chiaramente dimostra nel primo de l'antichità, come Abraam fu il primo che mostrò a gli Egizzij l'Astrologia trouata da i passati suoi, si come si dirà da noi più auanti, quando che egli s'era fuggito nell'Egitto; e da costoro poi dice egli, & insieme da i Caldei che si dicono ancor essi essere stati gl'autori di così fatta disciplina, per lo studio grande, che haueano nell'osserruazione delle stelle impiegato, ch'ella trasportò ne i Greci, dicendo nel primo contra Apione. Ma da tutti d'accordo in vniversale vien confessato, che anche coloro, i quali primieramente tra i Greci attesero delle cose celesti, e dinine a filosofare, cioè Ferecide, Siro, e Pithagora, e Talete furono de gli Egizzij, e de i Caldei scolari. Et oltre acciò Plinio nel settimo libro, dice, che Atalante figliuolo di Libia fu quelli che ritrouò l'Astrologia. La onde è stato da i Poeti detto, che questi sostiene il Cielo con le spalle. E Vergilio nel sesto.

*Doue del Cielo il portator Atlante
Con le spalle sostien lasse all'ardenti
Stelle congiunto.*

Ma l'istesso Plinio nel sesto libro tutto questo a Giove Belo attribuisce, dicendo. Vi dura ancora il Tempio di Giove Belo; questi fu inuentore della scienza de le stelle. E nel quinto libro scriuendo altrimenti. Essa nazione de i Fenici in gloria grande de l'inuentione delle lettere, e delle stelle. Altri poscia vogliono che fossero gli Assiri che ne fossero i trouatori; a i quali nondimeno Seruio sopra la festa Egloga della Bocolica dice, che fu Prometeo il primo, che mostrò l'Astrologia. Ma nondimeno oltra questi, che habbiamo già detti giudichiamo, che siano stati altri in altri luoghi gli autori di questa cosa, poi che subito dal cominciamento del Mondo i figliuoli di Set figliuolo di Adamo prim'huomo, si come afferma Giuseppe autore veramente

ramente grauissimo, nel primo d'ell'antichità, furono quelli che primieramente la disciplina delle cose celesti ritrouarono; e questi acciò che le cose ritrouate da loro non haueffero a mancare, e perdersi, & affine che elleno non venissero meno auanti, che venissero in cognizione delle persone, perche Adamo hauea predetto, che tutte le cose haueano col tempo a venire a morte, fecero due colonne, l'vna delle quali era fabbricata di mattoni, e l'altra di pietre, acciò che se egli fosse auuenuto, che quella di mattoni fusse stata da le piogge disfatta, quella di pietra mantenendosi, conseruasse intera a coloro, che douessero leggere la scrittura. In queste così fatte colonne adunque scrifero quelle cose, che d'intorno all'osserruazione delle stelle s'apparteneuano. Et in tal guisa si dee credere, che l'Astrologia venisse poi negli Egizzij da gli Hebrei, e ne i Caldei ancora. Ma tale fu dell'arte dell'Astrologia il cominciamento. L'eclisse del Sole, e de la Luna fu primieramente da Sulpizio Gallo tra i Romani, per quanto afferma Plinio nel secondo libro, e da Talete Milefio tra i Greci ritrouato; & il corso della Luna da Endimione, si come l'istesso scriue. Ma Plutarco nella vita di Nicia, dice, che l'eclisse della Luna fu mostrata primieramente da Anassagora, doue egli disse così. Anassagora fu il primo, che ritrouasse del lume, e dell'ombra della Luna la cagione, e che di metterla in carta prendesse ardire: e che ciò per l'addietro nõ fusse in contezza: lo pruoua con questa ragione, che trouandosi Nicia d'auere hauuto il peggio nelle cose della Sicilia, & hauendo perciò d'abbandonare quella prouincia determinato, & essendo per auuentura quella notte la Luna per l'eclisse oscurata, tutti i Soldati, perche non sapeano quello, che ciò volesse inferire, quantunque Anassagora poco prima fosse stato in pregio, restando perciò trauagliati, stimarono, che fosse di qualche male, che contra loro douesse succedere, vna tal cosa segno. La natura della Stella di Venere fu da Pitagora Samio ricercata, e Parmenide, si dice essere stato il primo, che diede auuertenza, come questa è quella medesima, che noi chiamiamo Lucifero, che nasce la mattina auanti all'alba, e Vespero, perche riluce la sera dopò che'l Sole è coricato. Questo si legge appresso Laerzio nel nono. Ritrouatore della Sfera, per quanto afferma nel primo delle Tusculane Cicerone, fu Archimede Siracusano, laqual cosa è da Diogene a Museo attribuita. Ma Plinio nel settimo ad Anassimandro, ò più tosto, come nel secondo volume all'ottauo capitolo, l'attribuisce ad Atlante. Dicefi che Eolo fu quelli, che ritrouò la ragione, e l'ordine de i Venti: & io quanto a me giudico, che questa cosa sia stata di questa maniera pubblicata, per questo, che come scriue Strabone nel Sesto; e Plinio nel terzo, dal fumo dell'Isule vicine alla Sicilia, nelle quali esso Eolo hauea tenuto il Regno, i paesani prediceuano quai Venti

haueano a soffiare tre giorni auanti, che si sentissero, e questa fu la cagione medesimamente, che egli fu giudicato che i venti ad Eolo rendessero vbbidienza. Hanno voluto alcuni, che i Venti siano quattro, cioè Solano dalla parte dal Leuante Equinozziale, l'Austro dal Mezo di, dal Ponente Equinozziale Fauonio, e dal Settentrione, il Settentrione, si che in tal guisa ciascuna delle regioni del Cielo hauesse il suo vento, percioche tate sono le regioni del Cielo: Leuante, Ponete, Mezogiorno, e Settentrione. Il Leuante, & il Ponente, son mobili, e varij; ma il Mezogiorno, & il Settentrione stanno perpetuamente fermi in vn medesimo stato. Quelli poi che hanno con maggior diligenza questa cosa trattata, hanno affermato, che i Venti sono otto, e n'hanno posti quatir'altri, Euro, Affrico, Coro, ouero Cauro, & Aquilone: e tra gl'altri principalmente Andronico Cirreste. Questi, per quello, che scriue Vitruuio, fabbricò in Atene vna Torre, & in ciascuna faccia d'esse l'imagini d'essi scolpite verso quella parte dalla quale veniu di ciascuno il fiato, e sopra vi fermò vn segno di marmo, e sopra esso vn Tritone di brózo, che cò la destra mano porgeua innãzi vna verga, & era fabbricato di sorte, che veniu dal soffiare del Veto fatto girare, e si fermaua sempre verso d'onde veniu il fiato di quel Veto, e teneua intato la verga volta verso l'imagini di quel Veto, che soffiava. Così adunque Euro dall'Oriete del Verno posto tra'l Solano, e l'Austro: e tra l'Austro, e Fauonio, dal Ponente del Verno, e l'Affrico: tra Fauonio, e Settentrione, il Coro: tra'l Settentrione, e Solano l'Aquilone, così detto dal furioso volare dell'Aquila, che da i Greci vien detto Borea, dalla parola Greca Boan, che vuol dire gridare, perche il fiato d'esso rende sempre suono. Ecco adunque come i Venti Orientali son tre, cioè per cominciare dall'Oriente del Verno Euro, Solano, che da molti vien chiamato Volturmo, & Aquilone: & altri tanti gl'Occidentali, Affrico, Fauonio, e Coro. Così Euro adunque soffia all'incontro dell'Affrico, il Solano contra Fauonio, e l'Aquilone contra Coro. Egli è ben vero, che Fauonio, è chiaro, e saluberrimo, che vien così chiamato da noi dal suo fauorire, perche lo spirito suo è genitale: i Greci lo chiamano Zeffiro, cioè apportatore di vita: si come d'altra parte l'Austro, è nuuoloso, e pestifero, e particolarmente a Roma, & i Greci lo chiamano Noto, percioche la parola Notis appresso loro è quella, stessa che humore appresso noi. Et in questa guisa Andronico Cirreste mostrò diuerso quai parti certi fiati di Venti soffiassero, e questo stesso modo si offerua hoggi per tutte le parti del mondo, fermando sopra la sommità de i luoghi alcune antenne di Metallo che habbiano a mostrare i fiati di quei Venti, che soffiano. Ma percioche il Vento niun'altra cosa è che vn'ondeggiamento d'aere, e questo stesso ondeggiameto si varia secondo la natura

tura de i luoghi, & è diuerso in vn luogo, da quello de gl'altri, quindi è auuenuto, che i paesani in ciascuna loro regione hanno dato a i Venti certi nomi particolari, e gl'hanno hauuti come Venti loro proprij, come era Scirone de gli Ateniesi, come Circio della prouincia di Narbona, e come il Iapige, Vento della Puglia, & altri sono d'altre regioni. E scriue Plino nel Settimo dell'historia sua naturale, che i Fenici furono quelli che trouarono l'offeruazione delle stelle nel nauicare.

Chi fossero i primi, che trouarono la Geometria, & l'Aritmetica.

Cap.

XVIIII.

IL Nilo celeberrimo Fiume sopra tutti gl'altri del Mòdo, dal Solestio della state per fin all'Equinozzio de l'Autunnò, si come scriue Herodoto nel libro secòdo, e Diodoro nel primo, cò immesa quantità, e piena d'acqua, innonda ciascun'anno tutto l'Egitto: e dall'accrefcimento d'esso gli Egizzij antiueggono, o l'abbondanza, o la penuria dell'anno a venire quanto a i ricolti de i buoni di. Conciosia cosa, che l'Egitto qual'hora il Nilo crescendo s'alza per fino à dodici cubiti, proua la fame: e se s'alza fino a tredici anche pate: doue se egli cresce all'altezza di quattordici, apporta loro d'allegrezza cagione, se all'altezza di quindici, apporta sicurezza, se di sedici, delizie, percioche si tiene che questo sia il suo vero, e giusto accrescimeto: ne fu bene vno grandissimo al tempo di Claudio Imperatore, che fu fino all'altezza di cubiti diciotto: si come ne fu vno minimo nel tempo della guerra Farsalica, come se per vn certo prodigio l'ammazzamento di Pompeo Magno hauesse fuggito di vedere. Scriue ciò Plinio nel quinto libro, e Strabone nel 17. Perche adunque egli auueniu, che queste così fatte innondazioni i confin delle possessioni confondeuano, hora scemandone alcuna, alcuna tramandone, & alcuna volta togliendo via certi segni, e termini, per i quali gl'huomini quelle che loro erano da quelle d'altri riconosceuano, facea di mestiero, & vna, & vn'altra, e spesse volte che vna medesima terra si misurasse; per la qual cosa Strabone nel 17. della Geografia, & Herodoto nel secondo dicono, che alcuni hanno affermato, che la Geometria fu da gli Egizzij primieramente ritrouata; in quel modo che l'Aritmetica, cioè la scienza de i numeri fu da i Fenici rispetto alla mercatura. Ma e si pare che Giuseppe nel primo dell'antichità a gl'Hebrei l'vna, e l'altra di queste attribuisca, così scriuedo. Conciosia cosa, che eglino perche erano religiosi, e perche haueano i cibi, ch'erano loro per più tempo preparati tanti giramenti d'anni, con ordine viueano: e poscia poi rispetto alle virtù, lequali essi continuamente andauano ritrouando,

ciòè l'Astrologia, e la Geometria, fu loro da Dio conceduto che viueſero vita molto più lunga . E dipoi quãdo egli fa di Abramo menzione, ſoggiugne; fece medefimaméte loro dell' Aritmetica cõceſſione, & oltre acciò fece loro dono della ſciéza dell' Astrologia: concioſia coſa, ché auanti, che Abramo paſſaſſe nell' Egitto, gli Egizzij non ſapeano nulla di alcuna di queſte coſe. Diceſi che dipoi Pittagora venne molto l'arte ampliãdo, ſi come da Marco Tullio ſi vede affermato. La Geometria , come vuole il medefimo Cicerone nel ſuo Oratore, conſulte intorno a i lineamenti, alle forme, a gli interualli, & alle grandezze: e queſta contiene in tal guiſa ſotto di ſe la Geografia, laquale è quella, che ne moſtra, come in pittura, il ſito del mondo; & in queſta fu eccellente Strabone al tẽpo di Tiberio Imperadore; e nel tempo che furono Imperadori Traiano , & Antonino , Tolommeo . Appreſſo noi trattò di queſta p̄ffettaméte Plinio, & anche Solino nelle fue raccolte.

Chi foſſe il primo, che ritrouò i peſi, e le miſure, & i numeri, e del vario modo del numerar gl'anni tra le nazioni del Mondo.

Cap. XIX.

E' Si pare veramente, che queſto luogo richiegga, che auanti, che noi più auãti paſſiamo, dobbiamo moſtrare, chi foſſero i primi, che i peſi, le miſure, & i numeri ritrouarono, e per queſto maſſimamente, che queſte ſon parti della Geometria, e dell' Aritmetica; e perche gli ſcrittori nõ concorron tutti intorno a queſta coſa in vna medefima opinione. Eutropio adunque ſubito nel principio del primo libro afferma, che le miſure, & i peſi furono inuentione di Sidonio in quel tempo, che Procace tra gli Albani, Aza tra i Giudei, e Giacobam appreſſo i Gieruſalemmitani tennero il Regno . Altri poſcia vogliono, che fuſſero trouati da Mercurio: il ſecondo di Cãdia figliuolo di Gioue . Ma Plinio nel ſettimo libro attribuiſce primieramente tal coſa a Fidone Argiuo, o pure per quanto vuol Gellio a Palamede. E Strabone nel quinto libro afferma, che Fedone Elideſe ne fu l'inuentore. Per la qual coſa io ſtimo, ch' e' ſi debba queſta coſa intender coſi, che alcuni in certi luoghi, & altri in cert'altri le miſure primieraméte, & i peſi ritrouaſſero: e come afferma Diogene Laerzio nel no no libro Pitagora fu il primo, che le ritrouò appreſſo i Greci, e Giuſeppe nel primo dell' antichità dice, che Caino figliuolo di Adamo, fu il primo tra tutti gl'huomini del Mondo, come e' ſi debbe ragioneuolmente credere, che queſte coſe ordinaffe . Son bene alcuni che dicono che il trouatore de i numeri fu Pitagora il Samio: altri poſcia, che non fu queſti, ma vn'altro Pitagora Regino Scultore: altri Mercurio; e Liuiò dice, che il numero ſi ſtima, che ſia ſtata inuentione di Minerua,

na . Il modo dello annouerare gli anni tra i Greci fu per Olimpiadi, i quali notauano il numero delle lettere loro per certe note. Appreſſo a i Romani da principio ſi annouerauan gl'anni per luſtri, che era vno ſpazio, che conteneua in ſe cinque anni, della qual coſa tratteremo più largaméte nel ſeguente libro al quarto capo: e dipoi per chiodi, che per queſto ſi chiamauano Annali, o pure per Conſoli ſi coſtumaua di ciò fare. Percioche ſi fermauano anno per anno chiodi nelle pareti del Tempio di Gioue da quella parte, ch'era di Minerua il tempio, ſi che per eſſi il numero de gl'anni ſi veniſſero a raccorre . Certa coſa è, che v'era vna legge ſcritta con parole antiche, e con antiche lettere, che quelli che hauea l'vſizio, del Pretore maſſimo il giorno trediceſimo del meſe di Settembre ficcaſſe il chiodo: percioche per eſſere in que'tempi le lettere rare, le note, che ſignificauano i numeri de gl'anni furono i chiodi . E nel Tempio di Minerua era poſta queſta legge, il numero era di queſta inuentione . I Volſinij ancora hebbero i chiodi fitti, per denotare i numeri nel Tempio di Norzia Dea de gli Etruſci . Fecero dipoi queſt'vſizio i Conſoli, & vltimamente la ſolenità del ficcare il chiodo paſò ne Dettatori . Ma tralaſciatoſi poi queſto coſtume, eſſendo che dopo lungo tempo v'era da fare non poco, riſpetto alla peſte; e perche, per quãto, che affermauano gl'huomini più vecchi ricordarſi già vna volta la peſte s'era fermata per haueere il Dittatore fitto il chiodo, Lucio Manlio, per coſi fatta cagione fu chiamato Dettatore, e queſti poi chiamò Tito Pinnario Maſtro de' Cauallieri . Veramente che queſto fu vn bel modo di placare, o vogliam dire più toſto vna battaglia di fanciulli, i quali coſi ſono vſati di fare i lor giuochi. E che coſa poteua mai eſſere in quel ficcare quel chiodo; che haueſſe in ſe di religione, o di culto, poi che quello venia ad aprire la parete del Tempio più toſto, che a ſerrare? Ma queſto procedea dalla calamità di que'tempi, percioche non era venuta ancora a i Romani la cognizione di Dio ottimo, e grandiffimo . Et ancor noi nel medefimo modo notiamo i numeri cõ queſte ſette lettere C I D L M V X, o pure con altre note, cioè 1 2 3 4 5 6 7 8 9 . che ſono affai bene appreſſo ciaſcuno in contezza, di maniera, che nõ occorre di porre alcuna di quell'altre, che reſtano, o che ci mettiamo a volere dichiarare, e moſtrare di eſſe la ragione .

Chi fuſſe quelli che trouò primeramente la Medicina, & in quante parti ella ſia diuiſa, & appreſſo che nazioni non foſſe l'vſo del ſeruirſi de i Medici.

Cap. XX.

LA Medicina, la quale con i ſuoi rimedij ſenz'alcun dubbio è a gl'huomini, che tra tante ſorti di mali, che tutta volta da ogni

banda gli vengono assaltando di gran giouamento per tutto, e d'aiuto pronto, attribuì primeramente i suoi inuentori alli Dei, e diede loro il luogo su nel Cielo non senza fare in tal caso ingiuria al vero Dio. Et è stata più d'vna volta anzi molte ricercata da gli Oracoli. Percioche si tiene (per quanto scriue Diodoro) che ella fosse appressò gli Egizzij primeramente da Mercurio ritrouata: ma secondo l'openione de gl'antichi, fu ritrouata da Apire de gl'Egizzij; la qual cosa viene attribuita da certi, come scriue Plinio nel settimo libro ad Arabo figliuolo d'Apollo, e di Babilone, e da cert'altri ad esso Apollo. La onde egli appressò Ouuidio nel primo libro delle sue trasformazioni dice, alla vergine Dafne.

La Medicina è mio trouato

Pel Mondo, apportator d'aiuto detto.

Et anche Ouuidio appressò l'istesso Ouuidio.

Dicesi che le vacche di Tessaglia

Pascea quei, che trouò contr' il mal l'arte.

Macrobio nel primo de i Saturnali, rendendo di questa cosa la vera ragione, parlò d'Apollo in questa guisa. E di qui è venuto, che a lui si attribuisce la potenza del medicare, percioche il calor temperato del Sole è quello, che caccia via tutte l'infermità. Clemente poscia tutto questo a gli Egizzij attribuisce, ma l'accrescimento di quest'arte ad Esculapio primo figliuolo d'Apollo. Fu degno d'esser grandemente lodato in quest'arte il terzo Esculapio figliuolo di Arisippo, e d'Arfinoe, il quale, per quanto afferma Cicerone nel libro della natura delli Dei, fu il primo che oltre all'altre cose si dice, che trouò il cauare i denti, & il purgare il ventre. Hora fosse chi si volesse il primo, che quest'arte ritrouasse, dicesi che la ritrouò in questa guisa. Che poi che gli huomini, come tiene Fabio Quintiliano, hauendo offeruato, si come habbiamo già detto, nel venire notando le cose, quelle che giudicauamo che fossero buone, e di salute cagione, e quelle che fossero ree, e della salute nimiche; vennero a farne nascere quest'arte, solo per cagione di curare i corpi humani. Ma chiara cosa è che Cornelio Celso mette di quest'arte l'inuentione, con scienza in vero non piccola, nel primo libro scriuendo. Bene spesso appare la cagione, come verbigratia dell'essere lippo, o delle ferite, ma non già apparisce d'essere la medicina: onde se l'euidente cagione non soggiugne la scienza, la può molto meno soggiugnerè quella, che sta in dubbio. Essendo adunque, che quella è incerta, & incomprendibile, si debbe più tosto cercare di cauare l'aiuto, e'l rimedio da quelle cose, che son certe, e manifeste, da quelle cioè che dall'esperienze in esse cure fatte, sono state mostre, & insegnate, si come in tutte l'altr'arti ciò si vede auuenire: per-

re: percio che molto bene si sa, che vn cultiuatore della terra, o vn gouernatore di Naue, non si fa con l'esercitarsi nelle dispute, ma con l'esercizio, e con l'uso. E questi così fatti pensamenti non hanno, poi, che quelli che sono stati di pareri diuersi da questi d'intorno a queste cose non hanno cauato le strade del medicare da cagioni oscure, ne da naturali azzioni, ma dal far l'esperienze, secondo, che a ciascuno è venuto fatto di condurre gl'huomini alla medesima sanità. Conciosia cosa, che costoro notarono come di quelli infermi, i quali erano senza Medici, alcuni spinti dalla propria auidità, subito ne i primi giorni si misero a prendere i cibi, altri per esserli i cibi in fastidio, dal prendergli si astennero, e che il male di coloro, che se n'erano astenuti, si era più tosto alleggerito: e che medesimamente alcuni in essa febbre haueano qualche cosa magiata, alcuni poco auanti ad essa febbre, & altri dopo che ella s'era alleggerita, e che a coloro, i quali dopo l'fine della febbre haueano ciò fatto era la cosa tornata molto meglio. E nel medesimo modo, che alcuni ne' cominciamenti haueano usato di mettersi subito a prender cibi più largamente, altri più parcamente, e che quelli, che s'erano più ripieni, si trouauano poi più dal male grauati. Onde perche queste, & altre cose a queste somiglianti tutto di veniuano accadendo, gl'huomini diligenti, hauendo a cose tali auuertenza, vennero finalmente a comprendere quai fossero quelle cose, che douessero essere a gl'infermi utili, e gioueuoli. Tutto questo dice egli. Fu dipoi la Medicina diuisa in tre parti; cioè, che vna fusse quella a cui rimediassero col vitto; l'altra, co' medicamenti; e la terza con le mani. La prima fu detta da i Greci Dietica: la seconda, Farmaceutica; e la terza Chirugica. Ecco adunque come l'infermità si purgano, o co'l vitto, o co' medicamenti, o si curano con le mani. E di questa parte, cioè della Cirugia, si dice essere stato il primo inuentore Esculapio, che per quanto affermano i Greci fu'l primo, che legasse le ferite. Ma la Medicina, perche come Plinio dice, non vi ha tra tutte l'arti alcuna più inconstante, e spesso spesso fa mutazione, perche niun'altra vene è, che sia d'utile, e di frutto maggiore; per lungo spazio di tempo si stette in vna densissima tenebra notturna nascosta, e sepolta; la quale essendo ella in tutto perduta, Hippocrate nato nell'Isola di Coe ad Esculapio dedicata, come afferma Plinio nel vntinouesimo libro dell'istoria naturale, ritornò alla luce: percioche, perche egli era stato costume, si come dice Strabone nell'ottauo della Geografia, che quelli, che veniuano dall'infermità liberati si scriuessero nel Tempio di quello Dio, dal quale haueano l'aiuto per risanarsi ottenuto, & accioche poi la somiglianza venisse a far profitto, si tiene, ch'v'fasserò in tal guisa di scriuersi i mali, da i quali erano stati risanati; e che così facendo se ne venne a cauare quest'arte: e questi come ne fa fede Plinio nel

trentesimo sesto libro, fu il primo, che scrisse i precetti del medicare, & in questo auanzò d'eccellenza tutti gl'altri huomini, de i quali si possa hauer memoria. Si sà molto bene, che il primo Medico, che venisse a Roma fu Arcagato del Peloponneso figliuolo di Lisania, essendo Consoli L. Emilio Paolo, e M. Liniò l'anno cinquecento trentacinque dalla edificazion di Roma, e che gli fu conceduto il privilegio, e beneficio della ciuilità, e fugli comprata la stanza nella contrada detta Acilia. Questi da principio fu detto curator di ferite, e dipoi per la crudel maniera, che vfa, e segando, e bruciando fu chiamato boia: e perche vi concorreato altri medicherelli della Grecia, & il medesimo anch'essi faceano, essi tutti insieme cò la medicina loro vennero in fastidio. Laonde da M. Catone Censorio reprobati, furono scacciati di Roma, te di tutta Italia. E di costoro scrisse' ellò Catone al figliuolo in questa guisa. Dirò poi di costoro, Marco figliuol mio in vn'altro luogo, quanto, che io n'ho in Athene, ricercando, trouato, e come egli è buona cosa il vedere le lettere loro, ma non già l'impararle. Io supererò l'iniquissima, e non attà a volere imparare sorte di genti così fatte, e stima pure, che queste cose da vn qualche profeta siano state dette. E qualhora egli auuerrà, che queste cotai genti dian fuori le lettere loro, con esse verranno corrotte le cose tutte, & allhora maggiormente sopra tutto, quanto esse manderanno i Medici loro tra noi. Hanno congiurato tra loro di douer far morire con la Medicina i barbari tutti, e tutto questo lo fanno per premio, acciò si dia a costoro fede, e che più facilmente vengano a mandare altri in mal'hora. E chiamano barbari ancor noi, e bastardi, e noi più che gl'altri tutti macchiano di nome, con dire, che siamo sporchi, & immondi. Et anche di questi così fatti huomini, che fanno il boia parlando, nel principio del ventinouesimo libro disse. E non è dubbio, che tutti costoro, i quali vanno cercando d'acquistarsi fama con qualche loro nuoua inuèzione, si metton subito a trattare intorno alle cose della vita nostra. E di qui son venute a nascere quelle così meschine dispute, e contese d'intorno a gl'infermi con tenere openioni tra loro diuerse, non vi hauendo alcuno, che tenga l'istesso parere, acciò non si paia, che dica cosa da altri detta, & affermata. Di qui è nata quella infelice sottoscrizione, che nella sepultura si mette. Che la morte è stata dalla turba de i Medici cagionata. E poco più di sotto soggiugne. Non vi è oltre acciò legge alcuna, che la capitale ignoranza punisca, non vi è pure vno esemplo di castigo; imparano co'l pericolo di noi altri, e col fare sopra noi sperimèti, e dalli sperimenti seguitano le morti, & al Medico solo è conceduto di non esser punito d'hauer l'huomo ucciso. E veramente, che i Babilonij sanissimamente vsauano, i quali, come afferma Herodoto nel primo libro,

libro, e Strabone nel sedicesimo della Geografia, non si seruiuano di Medici, ma vsauano di mettere i malati loro nelle piazze, affine che tutti quegli huomini, che andauano da loro, dessero lor consiglio, e gli esortassero a fare quelle cose, per le quali essi col farle, s'erano da simili mali liberati; ò pure sapeano che altri liberati se ne fossero, e nò era permesso, che alcuno da loro si partisse senza dir loro intorno acciò qualche cosa. Questo medesimo vsauano di fare, i Basterani huomini moitanari, i quali hanno le loro habitazioni in quella parte della Spagna, che guarda verso Aquilone; e gli Egizzij ancora; la onde Strabone nel terzo libro della Geografia, quãdo fa de i Lusitani mezzione, i Basterani (dice) vsano di mettere fuora ne le piazze, secondo l'antico costume de gli Egizzij, i malati loro, accioche quegli huomini, i quali hanno prouato quell'istesse sorti di malattie possano dar loro consigli auuertenze, e rimedi. Quantunque gli Egizzij, si come ne mostra Herodoto nel secondo libro, non vsaron sempre così fatto costume, così dicendo. Hora la Medicina è tra loro di distribuita in questo modo, cioè che di ciascuna sorte d'infermità ci è ordinato il suo Medico, che non ha a seruire ad altri infermi. Onde il tutto è ripieno di Medici: percioche alcuni d'essi son deputati a curare l'infermità de gl'occhi, alcuni quelle della testa, altri quelle de i denti, alcuni le parti del ventre, & alcuni altri quelle malattie, che son nascoste. Chiara cosa è, che dipoi nella Medicina furono molti huomini di grande eccellenza, tra i quali furono Cascio Calpitano, Arruncio Rubro, Antonio Musa, che fu carissimo ad Augusto Imperadore. Galeno al tempo di Antonio Pio, e non molto dipoi Auicenna.

De gl'inuentori della Medicina per via di herbe, di Medicamenti, e di Mele, e quai rimedi gl'huomini impararono da gli animali.

Cap.

XXI.

Egli non è dubbio veruno, che la natura ha generato l'herbe, o per salute, o per piacere, si come per molti esempi si vede ciò esser manifesto: conciosia cosa, che Santo scrittore d'historie, per quello che afferma Plinio nel ventesimo quinto capitolo, dice, che vn dragoncino morto, fu dal padre con vn'herba detta Balin fatto in vita tornare. Et anche il Pico uccello fa cò vna cert'herba vsare fuori il conio, che nelle cauerne d'esso è stato fitto. Anzi che scriue Herodoto nel secondo libro dell'historie, che tra i popoli Indiani, alcuni vsan di viuere d'herbe solo, e nò d'altro. Et anche Appiano Alesadrino scriue, che i Parti messi da Antonio in fuga, trouandosi stretti dalla fame si diedero in certa sorte d'herba, che quei che ne mangiauano non

si ri-

si ricordauano d'alcun'altra cōsa, & altro non sapeano fare, ch'è questa vna cosa sola, di stare interamēte intesi a cauar sassi, come se fossero stati per douer fare qualche opera di grande importanza, & in tal guisa hauēdo per buono spazio fatto le pazzie, vomitando poscia la bile, veniuano a terminare la vita loro. Ma che occorre finalmente raccontar più cose di questo? non farebbe cosa veruna, che con la virtù del'herbe fare non si potesse, se di moltissime d'esse le virtù si sapeessero, che da noi non si fanno. Questa adunque (per quanto afferma Plinio) era anticamente la medicina, della quale, come egli stesso ne fa nel settimo fede, fu l'inuatore Chirone, che fu tra i Centauri giustissimo figliuolo di Saturno, natogli di Filliria, che fu quelli che ritrouò la medicina che con medicamenti si facea per curare le ferite, e l'ulcere, & altri mali somiglianti, la quale inuentione, è nondimeno da alcuni ad Apollo attribuita. Laonde egli appresso Ouidio dice.

A noi dell'herbe è la virtù soggetta.

Altri poscia attribuiscono ad Esculapio, di esso figliuolo, il quale come dice nel secondo delle sue trasformazioni Ouidio, imparò questa sorte di medicina da Chirone, perche'l padre Apollo a lui l'hauea dato ad alleuare: Altri finalmente l'attribuiscono a i figliuoli de i Samotraci per quanto ne fa fede Eusebio. Ma per dire il vero, può esser forse, che si sia detto che Chirone sia stato il primo, che la ritrouasse per questo, che come l'istesso Plinio afferma nel libro ventesimo quinto al quarto capo, egli fu quelli, che ritrouò l'herba Centaurèa, con la quale, si come l'istesso afferma, si dice essere stato curato d'vna ferita d'vn piede, per essergli caduta all'improuiso delle mani vna saetta di Hercole imbrattata nel veleno dell'Hydra; conciosia cosa, che Chirone mentre che veniuà l'armi d'Hercole maneggiando, il quale egli hauea feco ad alloggiare riceuuto, gli cadde la saetta insur'vn piede. Ouidio nel quinto de' Fasti.

Hor mentr' il vecchio i velenati teli

Ha per le mani, vn'gne ne cade, e'l dritto

Piede gl' offende.

E nondimeno Ouidio tiene, che egli di quella ferita petisse così scriuendo.

Era già l'nono giorno quando cinto

Giustissimo Chirone il tuo corp'era

Di quattordici Stelle.

Ma l'vso di quei medicamenti, co' quali i corpi si curano, dice Celso nel principio del quinto libro, essere stato antichissimo: egli è bene

è bene il vero, che egli non allega l'autore; ma dice egli, che Asclepiade Medico valentissimo tolse via quell'vso in gran parte, per questo, che tutti i medicamenti sono di cattiuo fugo, e temperamento, e fanno allo stomaco danno, & offesa: e determina egli, che tutte le parti della Medicina son tra loro di sì fatta maniera congiunte, & vnite, che non si possono separare, e che perciò quella medicina, che si cura co'l vitto, da anche alle volte il medicamento; e quella, che fa co' medicamenti le purgazioni, vuole, che si offerui la regola del vitto, e che così facendo la sanità, o si conferua, o perduta si racquista. Hora torniamo a l'herbe. Così adunque vi hebbero alcuni altri, che altre sorti d'herbe ritrouarono, si come fu Mercurio, che trouò l'herba Moli, Achille l'Achillea, Esculapio la Panace, e molt'altre, e molte che a volerle raccontare farebbe cosa lunga, e non punto necessaria, essendo massimamente, che ciò sia stato da Plinio larghissimamente, e bene dimostrato. La Medicina, che si fa col mele, per quello che ne mostra esso Plinio fu ritrouata da Sole figliuolo dell'Oceano. Sono stati oltre acciò alcuni animali, i quali (oh gran marauiglia di quante, e quante cose l'huomo ha dalle bestie appreso, & imparato) ne hanno molte herbe, e rimedij mostrato, che dipoi sono state da gl'huomini offeruate, & in vso recate: conciosia cosa, che i Cerui sono stati quelli, che hanno insegnato, e fatto conoscere a gl'huomini come l'herba Dittamo, è buona, & vtile a far venir fuori le saette; che feriti da quel dardo, col mangiare di tale herba, hanno fatto saltar fuori della piaga la freccia, quello che Cicerone nel secòdo della natura delli Dei, attribuisce alle Capre saluatiche. Et i Cerui medesimamente punti dal Falangio animale di razza d'Aragni, o d'altri animali così fatti, mangiando i granchi con essi si curano. Le Rondini hanno mostrato, come la Celidonia è bonissima per la vista, vndo di curare con essa gl'occhi de i figliuolini loro se sono offesi, la qual cosa è da Cornelio Celso nel settimo libro alla natura di questo ucello, e non a quell'herba attribuita, così scriuendo. Se l'occhio vien percossò dalla banda di fuori, si che si venga a spargere per esso il sangue, non ci è cosa, che sia più a proposito, che vngerlo col sangue, o d'vna Colomba, o d'vn Palombo, o della Rondine. Et inuero, che questo non si fa senza cagione, poiche se la vista di questi cotali viene offesa dalle bande di fuori, con certo spazio di tempo torna nel suo primiero termine, e prestissimo quello della Rondine. E da questo è venuto a farsi nascere la fauola, che'l padre, e la madre con l'herba loro la vista restituiscono doue da se medesimo ritorna sana. La Testuggine col mangiare la Cunila, che si suol chiamare Bubula, e volgarmente Saturcia viene a ingagliardire le forze sue contra i serpenti. I Cinghiali nelle malattie loro si curano col mangiare l'hedera. Dallo Hippopotamo, cioè dal Cauallo di Fiume

(è que-

(e questo animale del Nilo) hanno imparato i Medici di trarre il trarre il sangue nell'infirmità, che si vuol dire Febotomare conciosia cosa, che questo animale per la continua sazietà, fatto a se stesso graue con la testa carica, e da grauezza molestato esce nel lito per andar cercando le fresche tagliature delle cāne, e doue egli vede qualche pezzo acutissimo grauadonui su il corpo, si piaga in vna certa vena de la gamba, e così col fare uscire il sangue viene ad alleggerire il corpo dal male fatto graue, e poi col fango fa ritornar salda la piaga, la quale egli cō esso ricuopre. Et anche fu vn uccello, che mostrò vna cosa simigliante nello Egitto, & il nome d'esso è Ibi, che è quasi simile alla Cicogna, e che è anch'essa alle serpi nimica, e molto dannosa. Questa con la parte adunca del becco si laua, e rilaua in quella parte per la quale si suole il peso de i cibi mandar fuori. E quindi appresero da prima i Medici l'uso del fare i Cristeri La Donnola ò Mustella, che vogliam dire, nell'andare alla caccia delle Serpi, con la Ruta cerca di procurate la propria salute, la Cicogna con l'Origano. Scrisse de l'herbe accuratissimamente Orfeo auanti ad ogn'altro huomo, che ne habbia scritto per quanto n'è tra gl'huomini memoria: e dopo lui Musco, quantunque ammendue, per quanto si dice furono in vn medesimo tempo, e Dioscoride ancora. Tra noi fu il primo che ne scrisse Marco Catone, e dipoi Pompeo Leneo liberto di Pompeo Magno, il quale per ordine di Pompeo trasportò nella nostra lingua gli scritti di Mitridate Re, della virtù de l'herbe, i quali s'erano tra l'altre cose della preda Reale guadagnati. Al qual tempo afferma Plinio d'hauere auuertito che questa scienza era ai Romani peruenuta.

Chi fusse il primo, che trouò l'arte Magica, e da quali huomini ella sia stata celebrata; e chi habbia trouato il modo di scacciare i demoni, e chi sia stato, che habbia mostrato gl'incanti da fare che i mali si togliessero via. Cap. XXII.

Questo luogo richiede, che si ragioni dell'origine dell'arte Magica prima che facciamo a questo libro fine, che veramente nõ vi ha persona che non sia certa come hebbe primeramente dalla Medicina il suo nascimento. E si dice adunque, che ella hebbe il suo cominciamento da Zoroastro nella Persia, si come scriue Plinio nel trentesimo libro, e come in ciò conuengono gl'autori. Giustino nel principio del suo Epitome dice, che questo Zoroastro, il quale ritrouò l'Arte Magica, fu Re de i Battriani, il quale, come scriue Eusebio nel libro de i tempi, e nel X. della preparazione Euangelica fu più d'ottocent'anni auanti al tempo della guerra de i Troiani, nel qual tempo

tempo medesimamente furono Abramo, e Nino, che correuano l'anno tremila dalla creazion del Mondo, e cento ottantacinque. Ma Troia fu presa poi da i Greci intorno a ottocento quindici anni, che fu l'anno quattro mila dopo la creazione del mondo. Et affermano Lattazio, & Eusebio, che questa ritrouarono insieme, con l'altre cattive arti cattiu, e rei demoni, & afferma Plinio quest'arte essere sopra tutte l'altre fraudolentissima, e si marauiglia come ella in tutte le parti del mondo per l'ispazio sì lungo di tanti secoli ualesse, e potesse tanto: e tiene egli che ciò auuenisse per questa cagione; che questa sola tra l'altre arti, hauendone abbracciate tre altre imperiosissime dell'humana mēte hauesse in se stessa sola ridotte. Certa cosa è che ella hebbe primieramente l'origine sua dalla Medicina, si come s'è già detto, e sotto spezie di apportatrice di salute, venne ad auanzargli su più tanta della Medicina: & in tal guisa con promesse desideratissime v'aggiunse le forze della Religione, alla quale le menti de gl'huomini si vengono sopra modo a congiugnere: vi mescolò dipoi l'arti Mathematiche, essendo che niuno vi è, che non sia desideroso, e non cerchi di sapere le cose future di se medesimo, e che non creda, che quelle si sappiano, e conoscono verissimamente su dal Cielo. Così adunque hauendo in suo potere i sentimenti de gl'huomini, con vn legame di tre maniere, venne ad accrescere di forte sì fatta, che tra la maggior parte de gl'huomini del Mondo s'acquistò grandissimo potere, & hebbe sempre, si come di ciò fanno i Poeti testimonio, gran forza. Perciò Virgilio nel suo Damone, così disse di Circe.

Con gl'incanti cangiò Circe i compagni, D'Ulisse.

Come poi le biade, e frumenti si facessero in altri luoghi andare; il medesimo.

E i seminati biadi ho visto altroue, Traportare.

Anzi che è stata opinione che con la violenza sola de gl'incantesimi si fian commossi, e sbattuti gli elementi, trauagliate, e confuse le menti de gl'huomini, e senza prendere pure vn poco di ueleno si siano fatti gl'huomini morire. Marone.

La Luna su dal Ciel posson gl'incanti, trarre. Et altroue

Con gl'incanti si può la fredda Serpe

Romperne i prati. Et Ouidio nell'opera senza titolo.

Cerere con l'incanto offesa in herba.

Sterile, e vana si conuerse, e l'acque

Dell'offesa Fontana fa l'incanto tornare ascinte. E Lucano.

Gl'incanti perder fan l'humana mente

Che da preso uelen non è corrotta.

Chiara

Chiara cosa è che la Tessaglia principalmete fu macchiata d'infamia di questi così fatti incantesimi, per quanto si vede scritto da Lucano nel testo della Farsalia, e da Apuleio nel primo, e secondo libro della Magia, e da Plinio nel trentesimo, se bene e' si sparsero per tutte l'altre parti del Mondo. N'erano anche all'età di Plinio le vestigie trà le nazioni d'Italia, per quanto che da lui viene affermato in 12. tavole. Et anche Circe habitado nel monte Circeo vicino a Caieta mostrò con quest'arte marauigliosi effetti. E tale fu della Magia l'invenzione. Hora quai siano stati quelli scrittori, i quali hanno d'essa trattato, non ci è veramente manifesto. Afferma nel trentesimo libro Plinio, che Oitane sia stato il primo, che n'ha scritto, e che Pitagora, Empedocle, Democrito, e Platone nauigarono per andare ad apparare quest'arte, e che tornati, sempre le diedero molte lodi, e l'ebbero per cosa secreta, e Democrito sopra tutto: onde illustrado Democrito la Magia, & Hippocrate la Medicina in vna medesima età, conferma che ella fu in fiore intorno all'anno trecentesimo dalla edificazione di Roma. E l'istesso Plinio, che in questa parte auanzò nell'esser poco modesto gl'altri huomini tutti, si truoua, che dice, vn'altra fazione, d'essa di Magia che viene per fino a hoggi a deriuare da Mosè, e Iocobel giudei. Iocobel fu la madre d'esso Mosè. Ora, per quello che io stimo, dalla bocca di Plinio, nacque così fatto errore, e così temerariamente per questo, che hauendo Dio mostrati certi segni, per i quali il popolo Hebreo credesse senza dubbio veruno, che Mosè fosse stato da lui per Duce, e capo loro deputato, il Re Faraone (che così gli Egizzij, per quello che afferma Giuseppe nell'ottauo delle sue antichità, con la patria lingua lor chiamano il loro Re) queste cose come vane schernendo, comandò a i Sacerdoti de gl'Egizzij, che le medesime cose douessero fare; i quali subito fecero conuertire le verghe in Dragoni. Allhora Mosè per dimostrare come le cose diuine sono dell'humane di gran lunga maggiori, gettò la verga in terra, la quale cangiata subito in vn serpente, diuorò di presente quelle de gli Egizzij, che in dragone s'erano prima conuertite. Scriue tutto ciò Giuseppe nel secondo delle antichità de i Giudei; & anche Eusebio nel nono della preparazione Euangelica. Hora perche Mosè, e queste, e molt'altre cose per diuina virtù facea, gl'huomini, i quali s'appigliano più tosto alle false, che alle vere cose, stimauano, che egli ciò per arte Magica facesse. Il Re Salamone fu il primo, che mostrasse il modo di scacciare i demoni, da i quali i corpi de gl'huomini vengono spesso volte tormentati; & anche gl'incantesimi, co i quali si sogliono l'infirmità de i corpi tor via; si come Giuseppe mostrò nell'ottauo dell'antichità, quando disse. Gli concessè oltre acciò Dio, che egli ad vtile, e bene de gl'huomini apprendesse l'arte contra i Demoni, & ordinò

dind gl'incantamenti co' quali si sogliono le malattie mitigare; riuorò eziandio il modo dello scogiurare, co'l quale i demoni costretti si scacciano via, che non possano di nuouo ritornare. E chiaramente dimostra in che guisa questi così fatti demoni si discacciassero. Conciosia cosa, che io ho veduto (dice egli) vn certo Eleazaro della nostra nazione alla presenza di Vespasiano, e de' figliuoli di esso, e de i Tribuni, e dell'altro esercito, che curaua coloro, i quali si trouauano da i Demoni tormentati. Et il modo del medicarli era questo. Presentò alle nari di colui, che era indemoniato vno anello, che hauea sotto'l sigillo vna radica mostrata già da Salamone, quindi poi fece a forza il demonio delle nari dell'odorate venire fuori, e l'huomo cadde subitamente in terra; e dipoi lo scongiurò mettendoli auanti il giuramento di Salamone, che egli nõ douesse addosso a colui più tornare, cioè con dire sopra esso que' cantici, che da lui erano stati composti. Et anche oggi i nostri Sacerdoti, si come vediamo, constringono i Demoni con certe parole sacre a uscire de i corpi de gl'huomini, e quelli, che si truouano da così fatte infirmità trauagliati, tornano liberati. E questa potenza fu dal Saluator nostro CRISTO data a gli Apostoli quando egli appo Marco Euangelista disse. Andate per tutto'l Mondo, e predicate ad ogni creatura il Vangelo. Chi crederà, e sarà battezzato, sarà saluo: doue chi non crederà, verrà condannato. E quelli che crederanno saranno da questi segni seguiti. Col mio nome scaccerranno i demoni, parleranno con nuoue lingue, e se auerrà, che sia da loro cosa mortifera beuuta, nõ farà loro nocumento: porranno le mani loro sopra gl'infermi, e torneranno sani. Hora io ho voluto di queste cose in questo luogo far menzione, affine, che coloro i quali leggeranno, possano chiaramente conoscere, che le parole diuine hanno molto maggior virtù, e potenza maggiore di gran lunga, che i Demoni, o che l'arte Magica non hanno.

Dell'origine della Negromanzia, Piromanzia, Aeromanzia, Hydromanzia, Geomanzia, e Chiromanzia.

Cap.

XXIII.

I Magi, i quali in lingua Persiana sapienti vengono chiamati, tra i Persiani particolarmente, si come scriue Laerzio, al culto delli Dei attendeano, e col pregare porgeano loro voti, e faceano sacrificij: della sostanza di essi; cioè del potere, e della natura loro, della loro geneologia disputando trattauano, ma sopra tutto viueano vna vita in tutto sobria, e modesta. Egli è ben vero, che la vanità loro andò di sì fatta maniera crescendo, che faceano professione non solamente con l'osserruazione delle stelle le future cose predire; ma con certe arti che haueano

haueano ombra di verità, e con l'vsare, e cose, e parole in mala parte di sapere le cose tutte, e di poterle tutte fare. Hora da costoro deriuarono sei sorti di arte Magica, la Negromanzia, La Piromanzia, l'Aeromanzia, l'Hidromanzia, la Geomanzia, e la Chiromanzia, quantunque M. Varrone, nel settimo libro delle cose diuine, quelle prime quattro solamente ne dimostrarasse. La Negromanzia è vna sorte d'indouinamento per mezzo de i corpi morti de gl'huomini, si come appressò Lucano nel sesto, vn morto risucitato predisse a Pompeo il successo che hauer douea la guerra della Farfalia. Chiamasi Piromanzia quella, per la quale col fuoco si fanno gl'indouinamenti, quãdo si pon cura a quello che significhi il folgore, quello che il fulmine, e quello che certa furiosa fiamma, & apparizione infocata; si come per quello che ne fanno testimonio Liuiò dalla edification di Roma, e Dionigi nel quarto Tanaquil moglie del Re Tarquinio Prisco: vedendo vna fiamma, che si venia girando su per la testa di Seruio Tullio, predisse, che quelli sarebbe fatto Re de i Romani. L'Aeromanzia è vna sorte d'indouinare per mezzo de l'aere, come sarebbe a dire, col mirare al volare de gl'uccelli, al gusto, al cãto, & alle inusitate procelle dei Venti, e delle Grandini. Si come, per quanto scriue Plinio nel secondo libro, il Ferro che piovuue nel paese de i Lucani, venne a significare la morte di M. Crassò appressò i Parti: e come anco le Pietre, le quali, come scriue Liuiò nel primo della seconda guerra Punica, venne nuoua esser piovute nella Marca d'Ancona, diedero segno di quelle stragi, che l'Italia riceuette da Annibale. L'Hidromanzia è da l'acqua, che per quello che scrisse M. Varrone, vn fanciullo vide nell'acqua l'effigie di Mercurio, laquale in versi cento cinquanta mostrò tutto'l successo della guerra Mitridatica. La Geomanzia è vna sorte d'indouinare dall'aperture della Terra. La Chiromanzia è vn indouinare col guardare a i lineamenti delle Mani. Giuuenale nella sesta Satira.

E la fronte, e la mano all'indouino, Mostrerà.

E tutte queste son cose superstiziose, & in tutto degne di riso: per cioche coloro, i quali all'esercitarle attédono, son sempre alla pouerità sottoposti, i quali come dice M. Tullio nel primo libro dell'indouinazione appressò l'fine, non fanno per loro stessi vna picciola strada, e vogliono a gl'altri la strada grande mostrare: e domandano vna dramma a coloro, a i quali essi gran cose, e ricchezze promettono. Cerchiamo adunque di fuggire questi cotali huomini come persone di malissima superstizione, che vanno il tutto corrompendo, & il tutto infettando, e per questo son degni d'essere sempre da ciascuno biasimati, anzi perseguitiamogli più tosto come ad huomini di vera, e santa religione ripieni s'appartiene.

Di due

Di due sorti d'Indouinare, e dell'origine dell'arte dell'Indouinare, e delle sorti prenestine, e chi sia stato che habbia insegnato l'interpretazione de i Sogni.
Cap. XXIIII.

DVe sono le sorti dell'Indouinare, per quello che afferma Cicerone nel secondo libro dell'Indouinazione, e di queste l'vna è della natura, l'altra dell'arte. Per natura è in coloro, i quali presentono quelle cose le quali hanno a venire, non cò ragione alcuna, o per alcuna conghiettura, per hauere offeruati, o norati segni, ma cò vna certa còcitazione d'animo, o per vn certo sciolto, e libero mouimento: la qual cosa suole spesso a coloro i quali sognano auuenire; & anche alle volte a coloro, i quali predicano le cose mentre sono in furore, si come habbiamo già letto essere auuenuto alla Sibilla Eritrea, & ad alcuni Sacerdoti: e di questa sorte si douea tenere, che fossero anche gli Oracoli, si come furono gli Oracoli di Apollo, o di Ammone, o pure de gl'altri, ne i quali gl'huomini veniuano spesso scherzati, come in quelli che per arte de i Demoni, e per fraude humana veniano ad essere altrui renduti. Ma i Profeti, i quali erano di spirito diuino, e non di pazzo furore ripieni, non ingannauano mai. L'arte poscia in coloro si ritroua, i quali per conghiettura vãno nuoue cose ritrouando, e che gl'antichi col venire le cose offeruando, appresero, e questa appo gl'antichi hebbe l'Aruspicina, cioè l'arte dell'indouinare, guardando all'interiora de gl'animali da loro uccisi, gl'Augurij, l'Astrologia, e le sorti. L'Aruspicina come afferma M. Tullio nel primo libro dell'Indouinazione hebbe l'origine sua tra i Toscani, si come eglino scioccamente soleano andar dicendo, per cioche come l'istesso dice nel secondo dell'Indouinazione, mentreche vn cert'huomo andaua arando nel paese de i Tarquini, che facea il solco assai sotto la terra, e profondo, gl'apparisse subito fuor della terra vno chiamato Tagi cò volto puerile, ma con prudenza senile, e da costui tutta la Toscana, l'arte Aruspicina venne imparando, la quale hebbe il nome suo dalla parola ara, cioè altare in lingua nostra, & inspicere, cioè por cura. Ma Plinio nel settimo libro attribuisce a vn certo Delfo dell'Aruspicina l'inuentione; si come quella del por cura al fuoco ad Anfirao. Còtiene in se questa l'interiora, i folgori, & i prodigi: che ammazzatosi l'animale offerto all'Altare, e sparatosi, lo guardauano in che termine, e stato si trouassero il cuore, il fegato, e l'altre interiora, e viscere, e dall'essere, e dal colore di esse, di quello, che douesse auuenire faceano conghiettura: si come auuenne, che in quel giorno, che Cesare si mise nella seggiola d'oro a sedere, nõ si truouò il cuore nel Bue, che fu da lui offerto nel sacrificio. Trouauasi ciò scritto da Ci-

Di Polid. Virg.

E cerone

cerone, e da Appiano Alessandrino nel secondo libro delle guerre civili. Per la qual cosa gl'Aruspici predissero, che ne douesse infelicità ad esso seguire. I prodigi, ò ostentè che vogliamo dire sono quei segni, che fuor di natura soprauenendo, significano qualche cosa douere auuenire: si come fu che nell'esercito di Xerse, per quello, che scriue Herodoto nel settimo libro dell'histoire, poi che egli fu nell'Europa passato, vna Caualla animale bellicosissimo partorì vna lepre animale timidissimo, la qual cosa si dice hauere significato, che si grandè esercito era per douer rompere, & in fuga voltare. Hora queste cotai cose (come dice Cicerone) perche mostrano, portondono, dinotano, e predicono dimostrazioni, portenti, dinotazioni, mostri, e prodigi vengono dette. La terza parte dell'Aruspicina, consiste ne i fulmini, ne i folgori, e ne i tuoni. Virgilio.

*Le Querce dal Ciel tocche le future
Cose predire, io mi ricordo.*

Tutte queste sorti di cose vengono sotto l'Aruspicina comprese. Perche dice l'istesso Cicerone. Ma perche delle viscere, e de i folgori si è già basteuolmète discorso, e trattato, restano i segni prodigiosi per fare, che di tutta l'Aruspicina, si sia trattato. Questa adunque è l'Aruspicina, e quelli che questa esercitano, & Aruspidi, & Extipici vengono chiamati. Nella seconda parte poi di questa sorte d'Indouinare, che s'appartiene all'arte, si pongono anche gli Auspici, o vero gli augurij. Scriue Plinio nel settimo, che de gli Auspici (che così vengono detti dal por cura a gl'uccelli, si come anche gli Augurij dal gustare, e dal garrire de i medesimi) Tiresia Tebano fu l'inuenteore. Gli Augurij, si come ne fa fede l'istesso, furon da gl'uccelli pure ritrouati da Cara, dal quale venne il nome della Caria: quelli poi che si pigliono da gl'altri animali, furono inuentione di Orfeo. Bene è vero, che si trouano alcuni, che vogliono, che quest'arte così fatta de gli Augurij venisse da i Caldei ne i Greci, tra i quali furono grandissimi Auguratori Anfiarao, Mosso, e Calcante; e da' Greci poi ne gl'Etrusci, e da gli Etrusci ne i Latini. Erano tre negli uccelli i modi dell'Indouinare: percioche alcuni uccelli col volar loro, si come i veloci, il volar de i quali, come scriue Clemente fu da i Frigi primieramente hauuto in osseruazione; altri col canto si come sono quelli che cantano, & altri col gusto predicuano le cose, che doueano venire. La terza sorte era di quelli che col ballare, o ire saltellando per terra nel cibarsi dauano delle future cose indizio. Hora questi cotai balli detti solistimi vi erano quelli augurij, che si faceano ogni volta, che quei cibi che si dauano a i polli, cadea in qualche modo loro dal becco in terra, e così dal suolo della terra si veniua a dire solistimo. Ma quanto di que-

di quest'arte dell'indouinare per gli augurij si debba tener conto, & in che stima hauerla si debba, fu da Mossolamo Hebreo huomo veramente sapientissimo chiaramente dimostrato. Conciosia cosa che questi, come afferma Giuseppe nel primo dell'antichità cōtra Apione, togliendo ciò da Hecateo, nella guerra ritrouandosi, e che vn certo Indouino mentre veniano marciando, gli hauea in vn subito imposto. che si douessero tutti doue si trouauano all'hora fermare fino a tanto, che da vno uccello, che era quiui vicino, egli l'augurio prenda, egli chetamente preso subito l'arco, e tirado le sue, frecce, tolse a quell'uccello la vita, & a quello indouino, & ad alcuni altri i quali erano di tale atto entrati in collora, che pazzie son le vostre, disse oh carriui demoni? Quest'uccello nō sapendo cosa veruna della propria salute poteua egli il successo del viaggio nostro predirne; certo che se egli haueffe saputo le future cose antuedere, non farebbe mai in questo luogo venuto, hauendo paura di nō essere dalle frecce di Mossolamo Giudeo ferito. Hora di quanto grande autorità questa fusse già frā quasi tutte le nazioni, si vede affermato da Cicerone in molti luoghi dell'opera sua dell'Indouinare, e particolarmente nel primo libro, doue egli scriue. Qual Re è stato egli già mai, qual popolo, che non habbia vsato la diuina predizione, e non solamente nella pace, ma nella guerra ancora? e quello che segue. Ma i Romani sopra tutto hanno ciò vsato, dicendo l'istesso. Lascio stare i nostri, che nella guerra non fanno cosa alcuna, senza porre all'interiora cura; & a casa non fanno cosa, che non guardino prima a gli Auspici. Questo dice egli. Et appo coloro oltre a ciò, la iurisdizione de i quali era nella Romana Repubblica detta da Cicerone nel secondo delle leggi grandissima, & eccellentissima, era con somma religione, come Liuius, Dionigi, e Fenestella ne fanno testimonio, il collegio de gl'Aguri, in venerazione hauuto. Anzi che vno Agure, come dice Plutarco ne i suoi problemmi, nō si priuaua del Sacerdozio per malefizio alcuno, che venisse da lui commesso: perche il nome d'Agure non è nome d'honore, e di magistrato, ma si bene di scienza, e d'arte. Vsaano eziandio d'indouinare per via di forti, delle quale fu l' primo ritrouatore nel Lazio Humerio Suffiso per quello che scriue M. Tullio nel secondo dell'Indouinazione, tra i Prenestini ch'erano scolpite in vna Rouere con lettere antiche, che per le mani d'vn fanciullo per ordine della fortuna, si mescolauano, e si traevano, delle quali anche Suetonio fa menzione nella vita di Tiberio Amfitrone (per quello che scriue Plinio nel settimo) fu il primo che mostrò l'interpretazione de i sogni: la qual cosa fu da Trogo attribuita a Giuseppe figliuolo di Iacobo il quale come afferma Giuseppe nel secondo libro delle antichità benissimo i sogni venne interpretando. Ma Clemente attribuisce

questo a i Telmessini. Hora per voler dire queste così fatte intenzioni son tutte piene d'inganni, o che sono cose di superstizione, o d'errore; o per farui su guadagno, poiche gl'huomini, che fanno d'esse professione, non solo non è possibile, che col mezo d'esse possano in alcuna cosa altrui giouare, ma eziandio possono grandemente nuocere, e far male. Percioche come solea dire Fauorino (per quanto si leggenel libro tredicesimo delle notti Ateniesi del Gello) se egli auuicene, che predicano cose prospere, & ingannino, l'huomo attendendo, in vano ne diuien misero, & infelice: se all'incontro predicano cose auuerse, e mentono, temendo, e dubitando, misero, & infelice ne diuene. E se le non prospere tornano vere, allora nell'animo tuo ne diuertirai misero, auanti che dal fato sia fatto tale: doue se pure promettono douerti cose felici adiuenire, lo stare in quella speranza, aspettando ti darà tanto da fare, col tenerti sospeso, che quella sperando così fatta ti leuerà ogni frutto, che dei hauere di tale allegrezza. E che gioua egli oltre acciò, o che ti da di più, a douerti guardare il sapere, che vna qualche cosa debbe auuenire, se ella debbe per certo auuenire, essendo nondimeno, che ciò non si può antiuedere, e sapere in modo veruno. Virgilio.

*Non può l'humana mente del futuro
Fato, o sorte saper nulla giamai.*

Laonde Mosè quell'huomo sapientissimo prohibì al suo popolo queste così fatte arti pestifere, comandando loro, e dicendo. Non attendete all'arte de gli augurij, ne meno offeruerete i sogni, e non andate a ritrouare i Magi, e ne anche vogliate cercare di sapere da gl'indiuini cosa veruna. E per quel primo precetto della legge diuina. Vn vero Dio adorerai, prohibì medesimamente quest'arti così fatte, anzi che fu esso Dio quelli, che le prohibì. E queste tutte il Saluator Nostro CRISTO volse che da noi douessero esser lontane, quando egli disse. Offerua i comandamenti. Ma di queste cose ne tratteremo altrove quando si ragionerà delle cose de i Cristiani.

Il Fine del Primo Libro.

DI POLIDORO VIRGILIO DA VRBINO. DE GLI INVENTORI DELLE COSE.



LIBRO SECONDO.

*Dell'origine della ragione, e delle leggi, e chi furono i primi che diedero
le leggi a gl'huomini, e qual fusse la causa per laquale da prima
elle furono date. Cap. I.*



QVANTVNQVE io haueffi fermato nell'animo mio di raccorre nel primo libro solamete l'origine dell'arti liberali, e dipoi ne gl'altri dell'altre cose l'inuentione; la grandezza nondimeno della cosa ha fatto, che io sia stato in ciò molto inuero più lungo, che io non volea. In questo secondo libro adunque tratterò commodamente della origine primieramente della Ragione. La Ragione, come vuol Paulo Iurifconsulto, vien sempre chiamata ad vn modo medesimo bene. E chiara cosa è, che non è cosa veruna, che sia più accomodata alla condizione dell'humana natura di quello, che è la legge; doue che nondimeno, come vuole Cicerone nel terzo delle leggi, ella sia per imperio accettata: percioche senz'essa ne casa alcuna, ne Città, ne nazione, ne meno tutta l'humana generazione può mantenersi; ne meno la natura di tutte le cose, ne in somma esso Mondo si può mantenere; conciosiacosa; che oltre a che questa stà a Dio vbbidite, & a questa rendono vbbidienza i Mari, & a quāto vuole, e determina la suprema legge le vite della terra, e de gl'huomini stāno vbbidenti. E parimente la legge come si ve-

Di Polid. Virg.

E 3 de da

de da Crisippo definita vna notizia delle diuine, & humane cose, & appresso vn comandamento di bene, e di giusto, vn discacciamento di male, e di prauità: dono di Dio, vna setta, e determinazione d'huomini sapienti, della quale hor hora verremo trattádo. La ragione poi quantunque in diuersi modi venga detta, è diuisa da Vlpiano, in Ragion naturale, Ragione delle genti, e Ragion ciuile. Chiama naturale quella, che non solamente è propria dell'humana generazione, ma di tutte quelle cose, le quali nella terra, nel Mare, e nel Cielo hanno il nascimento loro, conciosia cosa, che in alcuni animali vediamo il congiungiméto del maschio, e della femmina, la procreazione, e la educazione de i figliuoli, e tutto ciò per vna certa ragione di natura, la quale per quello che Marco Tullio nel primo delle leggi afferma è nella natura riposta, e da lei, cioè da Dio ha il suo cominciamento. La Ragione delle genti è quella che vñano solamente gl'huomini. La ciuile è come quella de i Romani, de gli Spartani, e de gli Ateniesi, che nelle leggi, nella interpretazione delle dodici Tauole, nelle deliberazioni della Plebe, nelle determinazioni del Senato, ne i decreti de i Principi, e nell'authorità de gl'huomini prudenti consiste. Della prima legge, e principale poscia non scritta, ma che nella natura è riposta, della quale gl'huomini dipoi le leggi composero; qual sia l'origine, e che cosa ella sia, si vede senza dubbio dichiarato da Cicerone nel secondo delle leggi, del quale per ciò metterò in questo luogo le parole. Io veggo adunque essere stata l'opinioné, e'l parere de gl'huomini sapientissimi, la legge non essere cosa da gl'ingegni de gl'huomini ritrouata, ne meno esser cosa pensata dal sapere de i popoli, ma più tosto vna certa cosa eterna, che reggesse quest'vniuerso Mondo con sapienza del comandare, e del proibire. Così adunque quella legge principale, e primiera, & vltima, diceano esser mente di Dio con certa Ragione le cose tutte, o forzate, o pure vietate. Per la qual cosa quella legge, che dalli Dei all'humana generazione fu data, fu lodata rettamente: percioche ella è ragione, e mente di sapiente, atta, & idonea a comandare, e detrarre. È di sotto soggiugne. Et è nata questa insieme con la mente diuina. Perloche la legge vera, e principale atta a comandare, & a vietare è vna retta Ragione del sommo Gioue. Soggiugne dipoi conchiudendo di questa maniera. E adunque la legge vna distinzione delle cose giuste, e delle non giuste, espresa, a quell'antichissima, e tra tutte le cose prima, e principal natura, alla quale le leggi de gl'huomini sono indirizzate, le quali con supplizio i rei, e maligni huomini puniscono; e difendono, e conseruano i buoni. Io adunque giudico di douere in questo luogo di queste così fatte leggi l'origine dimostrare. Queste leggi furon date primieramente a gl'huomini da Cerere, auanti ad ogn'altra persona. Ouuidio nel

quinto

quinto delle sue trasformazioni.

*Diede le leggi prima, e tutte sono**Di Cerer dono.*

Dice medesimamente Diodoro nel sesto libro. Percioche oltre al frumento da essa ritrouato, diede le leggi, per le quali gl'huomini si auuezzassero a viuer quieta, giusta, e piamente; e per questo gli fu di legifera ancora dato il nome. Et anche Herodoto nel sesto dice. Et essendo entrati nel paese de gli Efesij, andauano di notte alla volta della Città, mentre quiui si celebravano dalle Donne della datrice delle leggi Cerere i sacrifici. E Virgilio nel quarto dell'Eneide.

*L'vsato sacrificio a Cerer fanno**Delle leggi datrice, giouanette*

Pecorelle offerendo.

Plinio nel settimo tiene l'istessa opinione. E come poi vogliono certi altri, Radaméto fu il primo che le fece, & altri dipoi furon primi a dare ad altri le leggi. Perche Dragone fu il primo che la diede a gl'Ateniesi, e dopo lui Solone. Il quinto Mercurio a gli Egizzij, o pure furono gli Etiopi, de i quali, per quello che si dice, gli Egizzij furon Colonia Minos a i popoli di Creta, Ligurgo a i Lacedemoni, Carande a i Tirij, Foroneo a gli Argiui, Romolo a i Romani, Pitagora a gl'Italiani, come vuol Dionigi Arcade, e Apollo quarto a gl'Arcadi. Ma perche'e non si paia che noi ci siamo del beneficio diuino verso noi del vero Dio scordati, da lui dobbiamo primieramente questa vera norma, e regola di bene, e beatamente viuere, si come tutte l'altre cose, riconoscere. La qual cosa in vero non sarebbe stata ne meno a Cicerone ascofa, il quale con la guida sola della natura s'accostò, come s'è mostrato, così appresso al vero, se egli hauesse mai hauuto qualche contezza del vero Dio. Percioche Dio, come scriue Giuseppe nel terzo libro dell'antichità, diede primieramente a Mosè quelle leggi, le quali egli volea, che per gl'huomini fussero dipoi ferme, & ordinate, & egli poscia fu il primo di tutti gl'altri datori delle leggi, de i quali habbiamo ragionato, perche egli, come afferma Eusebio, fu al mondo in vn'età molto prima che coloro non furono, e le diede a gli Hebrei. Fa di ciò testimonio l'istesso Giuseppe nel libro contra Apione. Dico adunque che'l nostro datore delle leggi è stato molto più antico di gran lunga di tutti gl'altri datori delle leggi, de i quali si fa ricordanza. Conciosia cosa che Ligurgo, e Solone, e Zeleuco Locreno, e tutti quelli che sono tra i Greci di marauiglia degni, per quello, che si vede, a comparazione di lui sono stati freschi, e moderni, poi che e' si sà molto bene, che ne meno il nome della legge era mai stato tra i Greci; Fa di ciò testimonio Homero, il quale non fa mai nell'opere sue di questo nome menzione. E poco di sotto soggiugne. Percioche

E 4 per

per essere il tempo infinito, se vi harà alcuno, che voglia all'età, e gl'altri datori delle leggi compararlo, trouerrà che questi fu auanti a tutti gl'altri. Et anche Eufebio nel decimo della preparazione Euangelica afferma, che Mosè fu molto prima che non fu Cerere, che per quello che si dice, fu la prima sì come habbiamo già detto, che diede le leggi. Ecco adunque come la legge hebbe l'origine sua da Dio, il quale è chiamato Gioue da Cicerone; e Mosè fu il primo, che auanti ad ogn'altr'huomo viuento la diede a gli Hebrei la quale fu poi vn'esempio, & vna mostra a gl'altr'huomini dell'ordinare, e comporre le leggi senza dubbio veruno. Tale adunque fu l'origine della ragione, e delle leggi. Ora io giudico, che in questo proposito sia da douere hora trattare, e discorrere qual sia la cagione, che questa legge scritta, nõ buona come l'altra, sia stata vltimamente data, laquale, come dice l'Apóstolo Paulo, si serue nell'operar suo dell'ira, & obbliga gl'huomini a seicento sorti di pene. Doue all'incontro quell'altra prima legge che nõ si scriue, ma nasce per se medesima, e quasi come da vn certo abbondante fonte di natura, scorre nell'humano ingegno primieramente senza fraude, senz'alcuno ingano, partecipa della Giustizia, e priua in tutto d'ogni sorte d'iniquità. Laonde si pare, che non fusse cosa, che facesse per noi; & a vtil nostro; che ne sia stata introdotta vn'altra, che ci torna dannosa, & in male. Egli fa di mestiero adunque di venire a trattare vn poco più sottilmente dell'origine di questa così fatta legge. E perche il diuino Ambrogio nella pistola 71. a Ireneo, fa questo effetto, e perciò attendiamo a lui mentre egli così dice. Certa cosa è, dice egli, la legge nõ essere stata necessaria quella, che per Mosè fu data: conciosiacosia che se gl'huomini haueffer potuto offeruare quella legge naturale, che il creatore Dio ne' petti di ciascuno infuse, non farebbe stato di bisogno di quella legge, la quale ha più tosto legata, che sciolta la debolezza dell'humana generazione. Disciolse, e roppè questa legge della natura Adamo, il quale volle a se stesso attribuire, quello che egli nõ hauea ottenuto, per esser simile al suo Creatore, onde così faccèdo, venne con l'inobbedienza a fare offesa che se egli non haueffe rotto il comandamento, harebbe senza dubbio a i proprii suoi heredi la prerogatiua della natura, e della ingenera sua innocenza offeruata. Perche adunque la legge fu violata, e per questo fu necessaria la determinatione della noua legge affine, che quelli che hauea il tutto perduto, haueffe qualche parte, & anche per questo che perche la superbia fu del discacciamento cagione, si conuenne di dare vna legge, che lo rendesse a Dio soggetto: concio fusse cosa che senza questa legge nõ si sapea che cosa fusse il peccato: e doue non si sapea la colpa, era la colpa minore. E per questo disse il Signore. Se io non fussi venuto, e non haueffi parlato loro, non harebbon peccato: ma hora non han-

no

no da poterli scusare. Fu adunque data la legge prima perche si togliessero via la scusa, poiche per l'addietro non era stato determinato quello da che ciascuno si douesse guardare: e dipoi affine, che tutti venissero a sottoporsi a Dio. Ma tu dirai; La legge ha fatto accrescer il peccato, il sapere m'ha cominciato ad esser di nocumeto cagione. Tu di il vero egli ci è nondimeno così per la quale tu puoi a questo tuo traualgio di mente apportare consolazione: perche se per cagione della legge il peccato è venuto in abbondanza, e per amor di CRISTO Gesu è abbondata la grazia, si come ha di ciò fatto testimonio Giouanni dicèdo. Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie il peccato dal Mondo. Eccoti adunque come tu fai che la legge nõ farebbe stata necessaria, se noi haueffimo potuto quella legge della natura offeruare: ma perche noi non habbiamo offeruata e perciò questa legge data per Mosè, è fatta necessaria, accioche insegnasse l'vbbidienza, e che sciogliessè della trasgressione di Adamo il laccio, che tutta l'heredità sua ha cinto, e ritretto, e quello che segue. E più anche oltre a quella diuisione, che in tre parti fu fatta da Vlpiano, habbiamo nella nostra religione la ragion Pontificia nella quale oltre anche molti de' quali habbiamo memoria, son eccellenti, ne sono stati eziandio molti per l'addietro di gran nome, i quali già nõ si nominauano senza dargli auanti titoli d'honore; e tra gl'altri Tesseo Pinnio mio Zio materno, che non è stato mai da persona veruna troppo gradamente, o troppo spesso colodi innalzato. Percioche egli fu huomo dottissimo nelle canoniche leggi, e nelle ciuili, il quale haueuèdo in Città preclarissime d'Italia honori grandissimi, ottenuto, si fece per tutto con vn esempio di somma giustizia, e d'ogni sorte di virtù: & anche Piermatteo suo fratello, non è veramente troppo da lui lontano, che è Dottore tra gl'altri Dottori, eccellentissimo.

Chi fussero quelli che primieramente ordinarono lo Stato Regio, o vero il popolare, e che la Tirannide esercitarono, e che ritrouarono il Diadema, e il tenere i seruidori, e schiavi, e chi fusse quelli che ordinò de gl'Areopagiti il Magistrato, e chi ritrouò da principio il dare i voti. Cap. II.

Perche nel capitolo prossimo habbiamo dimostrato l'origine della legge, senza laquale niuna Repubblica si può offeruare: la cosa stessa in vero richiede che auanti che io da ciò mi tolga, veniamo a dimostrare qual fusse da principio appresso delle nazioni, della Città il gouerno. E diuisa tra gl'huomini l'amministrazione della Repubblica, come ne fa testimonio Platone nel libro doue tratta del Regno, in tre sorti di gouerno: vno si chiama Monarchia, cioè Imperio d'vn solo, l'altro Aristocrazia, cioè gouerno de gli Ottimati: & il terzo Democratia, cioè Principato popolare: ora quale di questi tre sia da douere esser a gl'altri preferito, non entrerrei

così

così ageuolmente a dirlo: percioche il Re, che può, secondo che più gli piace, fare ogni cosa senza pena, o gastigo veruno; onde per questo, non ha taluolta cosa veruna, che più gli aggradi, che fare quello, che torna a bene, & vtil suo, rare volte adiuiene, che nell'Imperio suo si porti bene. La plebe ancora, che ha questa particolare proprietà di non sapere di non intendere alcuna cosa bene, si porta anche alquāto peggio. I pochi poscia, cioè gli Ottimati, perche ciascuno da per se li truoua d'essere il principale desideroso non son mai quanto si cōuerrebbe insieme d'accordo nel regnare. La onde solea dire Diocleziano, per quello che scriue Vopisco, che non era cosa, che fusse più difficile, che il ben gouernare. E nondimeno ottimamente vn solo, ottimamente il popolo, & ottimamente i pochi regnano, e gouernano, doue che essi siano huomini da bene, e di bontà dotati. E quindi è auuenuto, che di costoro ciascuno ha Città edificate. Gli Egizzij furono i primi tra tutti gl'altri huomini, si come afferma Plinio nel settimo libro, i quali ebbero il principato Regio, come quelli, che per quāto dice Herodoto, nō poteano viuere sēza Re pure vn picciol momento di tempo, tra i quali il primo a regnare (per quello che se ne ha memoria) di tutti gl'altri huomini del Mondo fu Mene. Viene affermato questo da Herodoto nel secondo libro, e da Diodoro nel primo; & oltre acciò per quello, che scriue Platone nel libro suo del Regno, non era creato Re alcuno, se non quelli che si trouaua di hauere il Sacerdozio. Doue se pure e' fosse accaduto, che vn qualche huomo profano hauesse il Regno per forza guadagnato, era dipoi questi costretto a prēdere ordini sacri, accioche fusse, e Re, e Sacerdote, Scriue Plinio nel settimo libro, che l'inuatore del diadema, che è insegna Regia, fu il padre Bacco: e Diodoro réde inuero di questa cosa, per quanto si pare, la vera ragione, dicendo. S'egli lega con la mitra il capo, per cagione di que'dolori, che per lo fumare del vino asfaltano la testa. I primi che ordinarono lo stato popolare, furono gli Ateniesi come viene affermato da Plinio nel settimo: ma questi ebbero medesimamēte i Re, il primo de i quali fu Cecrope Disie, e quale a Mosè: percioche come scriue Giustino nel primo libro, ciascuna Città, e ciascuna nazione da principio, hauea l'imperio, e'l gouerno delle Republiche nelle mani de'Re, i quali erano alla grandezza della Maestà innalzati, nō già da popolare ambizione, ma si bene da vna riguardeuole modestia, e bontà tra gl'huomini di bontà dotati conosciuta. La onde come ne fa fede Emilio Probo nella vita di Agefilao, erano tra i Lacedemoni Re, quelli, che più tosto di nome, che d'imperio veniano Re chiamati: & il primo Re fu Euristeo, il secondo Argi, Archestrato il terzo, il quarto Lobate, Doristo il quinto, Agefilao il sesto, Archelao il settimo, Teleco l'ottauo, & Alcamente il nono, & vltimo.

vltimo. E Nino Re de gli Assiri, fa di ciò fede l'istesso Giustino, tirato da noua cupidigia di regnare, fu il primo che mutò l'antico costume delle genti: e l'istesso fu tra tutti gl'altri il primo, come scriue Eusebio nel decimo della preparazione Euangelica, che ottenne di tutta l'Asia, fuor che dell'India l'Imperio. Hora egli non è alcuno, che non sia certo, che gli Ateniesi, come fu da Plinio scritto, furono i primi, che lo stato popolare della Città ordinarono, e che questa è cosa verissima. Conciosia cosa, che gli Hebrei, da' quali, come Giuseppe nel primo libro dell'antichità benissimo proua, l'altre nazioni tutte hanno trattato l'origine loro, si come è stato da noi più addietro mostrato, per ispazio di molti secoli auanti che, o gli Ateniesi hauessero imperio, o che Atene fosse stata edificata, regnarono, la República de' quali, come si legge nel medesimo Giuseppe al ventesimo libro della antichità, da principio per lungo corso di tempo si mantenne sotto'l gouerno popolare. Debbesi adunque credere, che da costoro medesimi venisse da principio la Democratia, più tosto, che da gl'Ateniesi, i quali furono molto dipoi. Io non mi metterò già a voler dire così ageuolmente chi fussero i primi, che ordinarono l'Aristocratia, cioè'l gouerno de gli Ottimati, quale era quello, che i Romani dopo che ebbero i Re discacciati lungo tempo, seruarono, se già non si debbe ciò a i Tebeci attribuire, i quali, come afferma Eusebio, al tempo del Re Nino, haueano sopra gl'Egizzij l'Imperio; & il regnar loro era detto Dinastia, cioè potenza, per la quale a coloro, i quali erano i più potenti, e più nobili era dato dell'amministrazione della Republica, l'Imperio. E fu questo intorno a gl'anni tremila cento ottantacinque dalla creazion del Mondo, nel quale anno nacque Abramo. Il primo dopo Teseo tiranno fu in Agrigento Falari, come dice Plinio nel settimo: per la qual cosa si pare, che egli voglia inferire, che Teseo tra tutti gl'altri huomini fusse il primo tiranno, e Falari poscia il secondo; ma Nenrot nato della stirpe di Noe, per quanto si dice, fu tiranno di Babilonia poco tempo dopo'l diluuio. Così dice Giuseppe nel primo dell'antichità. Et anche Nenrot figliuolo di Cuso, fermatosi tra i Babilonij, gouernò come tiranno, si come è stato da me anche di prima dimostrato. E questo è da lui detto. Tiranno era chiamato già vno che fosse buono, e giusto Signore, e per quanto afferma Trogo, forse ancora. Virgilio.

Del Tiranno toccar la destra parte, misfa di pace.

Fu dipoi questo nome trasportato in coloro, i quali dominano con vna certa forza, e secondo, che sono dalla propria volontà trasportati, la legge de i quali è. Io voglio questo, così comando, e serua la volontà per ragione, poi che eglino fanno ogni cosa secondo, che possono,
e che

e che va loro in grado il tener delli schiaui per quello, che viene affermato da Plinio, fu ritrouamento de i Lacedemoni, conciosiacosa che Cleomene Lacedemone, come si legge appresso Macrobio nel primo libro de i suoi saturnali, mise insieme vn numero di noue mila soldati tutti raccolti di schiaui liberati: e perche nella battaglia non erano ammazzati, ma erano conseruati viui, s'acquistarono di serui il nome. Questi poscia con la corona si vendeano. Dice Catone. Accioche'l popolo per opere sue, e più tosto per essersi portato bene ne i suoi fatti vada coronato a supplicare, che per essersi portato male sia con la corona venduto. Io truouo nondimeno, che auanti che i Lacedemoni, come fa di ciò fede Giuseppe contra Apione, acquistassero l'Imperio. Tra gli Hebrei vi furono molti, e molti schiaui, e che l'origine della seruitù loro era venuta da Canaan figliuolo di Cam, che fu vno de i figliuoli di Noè, percioche questi hebbe tre figliuoli Sem, Cam, & Iafet. Ora questo Cam vedendo per sorte Noè, suo padre vbbriaco, che se ne staua poco honestamente in terra a giacere, lo vituperò appresso a i fratelli. La onde il vecchio di ciò alteratosi, diede a Canaan suo nipote nato di Cam suo figliuolo, della seruitù il gastigo, che allhora era vna cosa nuoua, e grauissima, si come si può nel libro del Genesi al nono capo, vedere. Ma tu hora a questo mi dirai. E qual fu la cagione che Canaan pel peccato commesso dal padre, fusse con la seruitù gastigato, poi come è in prouerbio, il figliuolo nõ debbe della colpa del padre portare il gastigo? Veramente, che questo non è dubbio di poca importanza: che egli si dice, che questa cosa adiuenne affine, che la pena data sopra Canaam figliuolo, appor tasse a Cam suo padre dolore, percioche i padri sogliono da i tormenti de i figliuoli esser trauiagliati. Conciosiacosa che hauendo Dio già prima data la benedizione a Noè, e parimente a i figliuoli, il vecchio non hebbe poi ardir di determinar cõtra il figliuolo, quantunq; e i fusse empio, alcuna cosa; e per questa cagione diede al nipote il gastigo, accioche'l padre del patire del figliuolo prendendo dolore, venisse in tal guisa la pena del delitto portando. Tale adunque fu della seruitù il cominciamento, perche gl'huomini già dauano principio a tener vita molle, & effemminata. La forma di mettere in libertà vno schiauo fu tale appresso gl'antichi. Il padrone tenendo con mano la testa, ò pure qualche altro membro dello schiauo, così dicea. Voglio, che quest'huomo sia libero: e dette queste parole lasciava da esso la mano: Afferma Plutarco che il Magistrato de gli Areopagiti fu ordinato da Solone, che da Dragone non fu mai fatta de gli Areopagiti in alcun luogo menzione. Et in questo da principio in Atene fu fatto il giudicio della pena del capo, ciò viene scritto da Plinio nel sesto libro. L'Areopago latinamente si dice corte, o vogliam dir pago di

Marte

Marte. La causa di tal nome viene dal giudicio, nel quale Marte, il quale nella Greca lingua, aris, vien detto essendo stato fatto reo per l'eccesso dell'homicidio commesso essendone Giudici i dodici Dei in quella contrada, o pago; come scriue Agostino nel libro diciottesimo della Città di Dio, fu per sentenza di sei assoluto; perche doue le sentenze son pari, l'assoluzione viene alla condennazione anteposta. E da questo poi fu ordinato da gli Areopagiti il magistrato, si come s'è già detto, l'autorità, e potenza de i quali era grandissima. Questi erano Giudici, i quali dauano le sentenze capitali, e con tanta autorità, e con tanta grauità, che di notte, e non di giorno nelle cause procedeano, e questo ad effetto di non hauere a coloro, che le difendeano, ma a quelle cose solamente riguardo, che loro erano dette, e di poterle poi pensatamente seco medesimi esaminare. Di quei voti, o suffragi, i quali vsiamo nel fare le deliberazioni, e nel giudicare, Palamede tra tutti gl'huomini fu primo inuentore.

Delle tre sorti di gouerno della Città di Roma, e dell'origine dell'insegna de i Re, e di qual'arbore si faceano le verghe de i Magistrati; chi fosse il primo, che ordinò il fare le descrizioni dell'entrate, e dell'entrate de i Senatori, e de i Cavalieri; chi fusse quelli, che fabbricò la carcere, e quini, che cosa fosse il lustro ordinato, e del cominciamento del mettere il tributo. Cap. III.

IO senza dubbio veruno ho sempre tenuto grã conto di quella sentenza di Plinio, come di sentenza verissima. La licenziosità, & allargamento del Mondo, & la larghezza, & ampiezza delle cose, è stata a i Posterì dannosa. Conciosiacosa che per non venire fin dal principio del Mondo le cose riandando, quando gl'huomini trouandosi di quasi tutte le cose bisognosi, bene, e rettamete viueano, quante fioritissime Città, ce ne sono esempio? Lequali di poche cose, e minime contentandosi, mentreche in esse la pouertà, e la Parsimonia hauute furono in honore, vennero a giorno per giorno tuttauia maggiormente nell'imperio, e ne' costumi, e nelle buon'arti eccellenti, doue d'altra parte le ricchezze, la sacra fame de i danari, & il piacere cominciarono a comparire, allhora diedero principio a ire in rouina, allora a poco a poco entrò loro addosso la cupidigia del regnare, & il desiderio di mandare per suntuosità le cose tutte in malhora. Laqual cosa cõ l'animo considerando Ligurgo prudētissimo datore delle leggi, nõ volle che si potesse spendere alcuna sorte di moneta d'oro, o di argento; e comandò, che non si potessero spendere altre monete, che quelle di ferro, come di tutto ciò fa fede Plutarco: e tosto che i Lacedemoni questo suo ordine trapassarono di grandissimi, che erano, picciolissimi

ciolissimi diuenero. Ma volendo de gl'altri tacere, dirò solo, che questo particolarmente auuenne alla Città di Roma: che quella mentre che ella seguitò di eleggersi per Imperadori i Pubblicoli, gli Emilij, i Fabbriizij, i Curij, i Scipioni, & i Cauri huomini della pouertà, e della continéza amantissimi, è cosa veraméte incredibile a ricordarsi, quanto che ella venne in breue crescendo, e quanto preclaramente le cose sue veniano trattate; doue all'incontro quando il Senatore veniuua secondo la qualità dell'entrate sue, e per hauere molte facultà eletto, & il giudice si faceua perche egli hauea molti beni, e non vi hauea cosa alcuna che desse maggior credito, e riputazione al magistrato, & al Capitano, che l'hauere all'estimo suo gran ricchezze, e che nel fare grossi guadagni cōsisteva il procurare d'acquistarsi honore, e che i cōtenti erano solo il possedere assai, cominciò a venirsi di sì fatta maniera dello stato suo abbassando, che non potè più mai dipoi in alcun modo rihauerli, e stare in piede i Conciosiacosa che ella sopportò poscia ogni sorte di gouerno: perche ella hebbe primieraméte la Monarchia cioè lo' imperio Regio; perche, come scriue Floro, l'edificatore d'essa Romolo generato da Marte, e da Rea Siluia, fu quelli, che tenne primieramente di essa l'Imperio: e dopo lui sei Re continuataméte l'vn dopo l'altro vennero seguitando sotto'l gouerno de' quali per quãto afferma Liuiò nel primo dalla edificazione di Roma, durò la Monarchia per ispazio d'anni dugento quaranta quattro. E dipoi essendo stato scacciato Tarquino Superbo, che fu l'vltimo Re, cangiata la forma della Città, seguì l'Aristocratia, cioè l'Principato de gl' Ottimati: percioche, si come afferma Liuiò nel secondo, e Dionigi nel quarto, in luogo de i Re, furon creati Consoli L. Iunio Bruto, il quale era stato della libertà difensore, e L. Tarquino Collatino; i quali chiamati Consoli dal consigliare, cioè dall'vlar prouuidenza, in loro cōsisteva l'autorità interamente di tutto'l gouerno dell'Imperio; essi erano quelli, che erano de gl'eserciti generali, e dal Magistrato loro, che per ispazio d'vn'anno duraua, si come in altro luogo diremo, il numero de gl'anni veniuua notato. Ma dipoi passati i dodici anni, o si veraméte dopo, che furon passati gl'otto, secòdo l'openione di alcuni, dal discacciamento de i Re, percioche Liuiò, e Fenestella dicono che questa cosa non è così ben certa, e chiara, occorrendo, che quaranta Città de i Latini, sollevate da Ottauio Manilio genero di Tarquino che hauean insieme congiurato cōtra i Romani fu creato T. Lario primo Dettatore, leggesi questo appresso T. Lioio nel secondo dell'edificazion di Roma. Et è openione di Dionigi nel quinto libro dell'antichità, che quest'ordine i Romani lo cauassero da i Greci, che appressò loro si creauano gli Elimnoti, come a Roma i Dettatori. Ma Licinio afferma, che egli no ciò prefero da gli Albani. Et anche i Cartaginesi per quanto

quanto afferma Trogo haueano il Dittatore. In questo magistrato in Roma suppremo, e principale, e questo inuero si hauea ne i maggiori, e più graui pericoli per l'vltimo rimedio, e come dice Fenestella, duraua lo spazio di sei mesi soli: conciosiacosa che subito, che questo era disegnato, tutti i Magistrati fuor che quello del Tribunato (come fa di ciò fede Polibio nel terzo volume delle sue historie, e Plutarco nella vita di Fabio Massimo) perdeano tutta l'autorità loro: e si chiamaua Dettatore per questo, che egli era quelli, che hauea in mano tutto'l gouerno, e l'Imperio: percioche come l'istesso afferma nella vita di Marcello, i Romani chiamauano i comādamenti de i Magistrati, Editti. Et oltre a ciò il Dettatore, non potea se non solo dal Consolo esser chiamato, ne meno in altro tempo, che nel cominciare della notte, e con silenzio, come si vede affermato da Liuiò nell'ottavo libro della edificazione di Roma. E nondimeno per quello, che dall'istesso viene affermato nel quarto libro, essendo occorso vna volta, che i Veienti haueano preso de i Romani gli alloggiamenti, Aulo Cornelio Cosò Tribuno de i Soldati chiamò Mamercò Emilio per Dettatore, per questo, che gl'Auguri richiesti di dire intorno a ciò il parer loro, stringendoli la necessità, haueano questo così fatto scrupolo tolto via. E poi che furono vn'altra volta passati anni trecent'vno dalla edificazione di Roma, come scriue Liuiò nel terzo, si mutò di nuouo la forma della Città, e dal gouerno de i Cōsoli venne nel Magistrato de i Dieci huomini, si come prima da i Re era venuto ne i Consoli; e questi, come vogliono alcuni, furono il terz'anno deposti per cagione della libidine di Appio Claudio, il quale volle far diuenir serua Virginia, della quale egli trouandosi d'amore acceso, era sopra modo desideroso di poterla carnalmente godere: e questi perche faceano ogni cosa, secondo che loro era in piacere, misurando dal proprio, e particolar commodò l'vfficio loro, e facendo sopra tutto quelle cose, che tornauano all'vtil loro, e non quelle, che per la Repubblica faceano, & essendo da certi Senatori, come dice Fenestella i dieci Tarquinij chiamati; si pare che all'hora in Roma fusse più tosto lo Stato della Monarchia, che della Aristocratia. Essendo adunque in tal guisa i dieci stati scacciati, la cosa alla forma del primiero stato si ridusse. Ma dipoi l'anno trecento dieci, dalla edificazione di Roma in luogo de i Consoli furon primieramente creati i Tribuni de i Soldati, A. Sempronio Attracino, L. Attilio, Longo, e T. Cecilio Siciliano. Ma poi la Democratia, cioè il gouerno popolare, a poco a poco prese luogo, che la plebe, mercè delle sedizioni, ottenne quei Magistrati, i quali soleuano essere nelle mani della nobiltà; che da principio essendo capo, & autore C. Canuleio, i Plebei cominciarono a imparentarsi mescolatamente con i patrizij: e di poi perche i Tribuni della plebe

plebe veniano la cosa tutta volta più caldamente sollecitando, finalmente da i patrizij conceduto che del numero della plebe si facesero i Tribuni de i Soldati, con autorità Consolare, e così fu creato il primo, P. Licinio Caluo l'anno trecentesimo cinquantesimo quinto da la edificazion di Roma. Ottenne poscia la plebe il Consolato ancora e L. Sestio Laterano fu il primo della plebe, che fuisse fatto Consolo l'anno trecentesimo ottantesimo nono, dalla edificazion di Roma. Et ultimamente ha ottenuto anche la Dettatura ch'era il primo, e supremo grado d'honore, e fu il primo della plebe C. Marzio Rutilio, che fu eletto Dettatore l'anno trecentesimo nouantesimo nono, dalla edificazion di Roma. Leggesi tutto questo nel quarto, quinto, sesto, e settimo libro di Liuiio, e dell'edificazion di Roma, & in Plutarco nella vita di Cammillo. In tal guisa adunque l'amministrazione della Repubblica da gl'Ottimati era venuta nelle mani del principato popolare, da poi che ultimamente vn'altra volta la forma della Città si ridusse alla monarchia, cioè sotto l'Imperio d'vn huomo solo; e questa hebbe principio da Silla, e da Mario come ne fa fede Appiano nel primo delle guerre ciuili, tolta via ogni autorità del Senato. Fu questa dipoi accresciuta da gl'Imperatori, sotto'l gouerno de i quali da principio essa Roma (ridotta in pace il Mōdo tutto) si ridusse in fiorito stato d'altezza, e dipoi, mercè della dappocaggine di quei Imperatori che dimano in mano succedero, vène a immarcirsi, e mancare. Hebbe adunque la Città di Roma, prima la Monarchia, cioè l'Imperio de i Re: dipoi l'Aristocratia, e la Democratia, cioè il gouerno de i Cōsoli, de i Dettatori, de i Dieci, e de i Tribuni con autorità cōsolare: & ultimamente vn'altra volta poi la Monarchia, cioè sopportò oltre alla crudelissima tirannide de i Dettatori quella de gl'Imperatori ancora: d'onde n'è seguito delle forze d'essa la corruzione. Hebbero origine l'insegne de i Re Romani, cioè i Fasci con le scuri, la Corona d'oro, la Seggiola d'Auorio, le Trabee, le Seggiole, gl'Ornamenti caualereschi, gl'Anelli, gl'ornamenti Imperiali, la Pretesta, le Toghe dipinte, e le Tonache palmate, & in somma, tutti gl'ornamenti, che per la grandezza Imperiale si costumauano da i dodici popoli della Toscana, come scriue Dionigi nel terzo, e Floro, e Strabone nel quinto della Geografia, i quali furono da Tarquino Prisco soggiogati, i quali ornamenti, & insegne tutti furono messi in vso da Tarquino come scriue Dionigi, quando gli fu il farlo dal Senato permesso. La onde molto mi marauiglio, che Macrobio nel primo de i Saturnali scriua, che Tullio Hostilio terzo Re de i Romani, poiche egli hebbe soggiogati i Toscani, ordinasse auanti ad ogn'altro che in Roma si tenesse la Sedia curule, i Littori, la Toga dipinta, e la Pretesta. Bene è vero che Romolo imitando'l costume de i dodici popoli della Toscana

scana, ciascuno de i quali, secondo che scriuono Liuiio, e Dionigi, daua al Re subito, che egli era creato vn Littore, da principio prese dodici Littori, ne si pente Liuiio di tenere questa così fatta opinione. Altri poscia tengono, che egli hauesse seguito quel numero, per cagione del numero de gli uccelli, che gli haueano del futuro Regno dato l'augurio. Questi erano de i Magistrati ministri, & vsauano di portare i fasci delle verghe insieme con le scuri legati. E si pare che Plinio voglia mostrare nel 16. libro al capitolo diciottesimo che queste cotai verghe si facessero dell'arbore detta Betulla, doue egli così scriue. Si rallegra il Sorbo de i luoghi freddi, e molto più anche la Betulla; è quest'arbore Franzese, e di marauigliosa bianchezza, e sottigliezza, e terribile rispetto alle verghe de i Magistrati. La stima de i beni Seruio Tullio Re fu il primo, che l'ordinasse, cosa, come scriue Liuiio utilissima a vn'Imperio futuro di così grande importanza, accioche i Cittadini portassero il peso, e delle guerre, e della pace non più per capi d'huomini come prima, ma più tosto secondo che eglino de i beni, e de' danari si trouauano possedere: e di questi scrisse cinque classi, cioè cinque ordini. E la prima classe, o vogliam dire ordine fu di coloro, i quali haueano l'entrata di cento mila danari, o maggiore, e questi furono da lui diuisi in ottanta ceturie, in quaranta di vecchi, & altrettante di giouani: e volle che i vecchi fossero pronti al guardare la Città, & i giouani douessero andar fuori guerreggiando: l'armi, che erano loro comandate la Celata, la Rotella, li Schinieri, la Corazza, Dardi d'alciare cōtra i nimici, l'hasta e la spada. La seconda classe di coloro, che l'haueano da cētomila in quà, e che haueano l'entrata che arriuaua fino a settatacinque mila, e di questi erano scritte fra vecchi, e giouani, venti ceturie, e l'armi comandate loro erano le medesime, fuor che la corazza. La terza classe volle, che fosse d'entrata fino a cinquāta mila, e furono scritte altrettante centurie. Nella quarta classe erano dall'entrata di venticinque mila, e se ne faceano altrettante centurie. La quinta classe si facea d'vndicimila. Hora io intendo, che raccogliamo il cōto, acciò sappiamo quanto di stima fosse giudicata ciascuna di queste classi. E per ciò fa di mestiero primieramente, che si sappia, che cento monete di rame, (conciostia cosa che vna moneta si facea di rame) non erano di maggior valuta d'vno de i nostri ducati, o vero corone d'oro, e così, che mille danari, o monete di rame, valeano dieci scudi. La stima adunque dell'entrate della prima classe era di mille scudi, la seconda di settecento cinquanta, la terza di cinquecento, la quarta di dugento cinquanta, e la quinta di cento dieci. Ma l'entrata grandissima nel tempo, che regnò Seruio Tullio Re, come scriue Plinio nel tresimo terzo libro, fu d'assi cēto diecimila, che fanno la somma di mille cento ducati. E questa come dice Plinio, era la prima classe, così

piccole in quel tēpo erano le facultà; e le ricchezze de i Romani, che di poi furono immense, poichè, come scrive Tranquillo l'entrata de i Senatori, era di dodici centinaia di migliaia di Sesterzij nummi. E questa somma, se vogliamo ridurla al vero cōto, dobbiamo auuertire, che ciascun sesterzio valeua venticinque scudi, e così, che cento sesterzij faceano la somma di dumila cinquēcento scudi: onde cō questo conto trouiamo, che l'entrata de i Senatori fusse di trenta mila scudi, e quella de i Cauallieri di dodici mila cinquēcento; cioè che contenea cinquecento sesterzij. Tale adunque fu in Roma l'origine, e la forma della descrizione, che, come dice Eutropio. Et il fare il censo si dice quando si fa delle facultà de gl'huomini la descrizione nō era ancora per le parti del Mondo in alcuna cōtezza. Ma molto più veramente può questa cosa a Mosè attribuirsi, il quale, si come si mostrerà più auanti fu il primo, che fece del popolo la descrizione, d'onde s'è trouato il modo d'imporre le grauezze: o pure quando si raccoglie il numero de i Cittadini. Fa di amendue queste cose fede Liuiο nella vita d'esso Seruio Tullio. E quando s'era venuto al fine del fare la descrizione, si diceua vn lustro compito, perche allora Seruio lustro, cioè purgò tutto l'esercito, cō vn porco, vna pecora, e tre tori: e questo lustro si faceua in Roma ogni quint'anno, quando si creauano due Censori, che faceessero il censo, cioè la descrizione; fu poscia questo Magistrato fatto ciascun'anno, e gli fu data la cura de i costumi della Città. Et oltre acciò quando si pagauan le gabelle, & i tributi, all'ora si faceua il sacrificio per purgare la Città. E da questo i Romani poscia cōtrauano ancor gl'anni per lustri, & i Greci per Olimpiadi. Ora perche in ogni spazio di cinque anni si dicea compirsi il lustro, sono alcuni, che tēgono openione, che quello fusse vno spazio di quat'anni, argumentado, che quell'anno nel quale il seguēte lustro si cominciua, si dicesse il quinto, che fusse il primo del seguēte lustro. E se questa regola vien ad esser vera, chiara cosa è, che nel modo stesso ne mostra, che l'Olimpiade era vno spazio di quat'anni solamēte, si come si mostrerà più auanti al suo luogo. Il principio del fare la descrizione, e dell'imporre i tributi, secōdo la stima de i beni, e del pagargli fu tra gl'Ebrei, che fu del farlo data da Dio a Mosè la commissione, così dicēdo nell'Esodo al trētesimo capo. Quando tu harai raccolto la somma de i figliuoli d'Israel, secondo il numero, daranno ciascuno il prezzo al Signore per l'anime loro, e nō sarà in loro piaga, quando faranno rassegnati. E ciascuno che passa darà questo al nome di mezo Siclo, secondo la misura del Tempio. Quelli, che si contēgono nel numero da anni venti in sù, darà il prezzo. Così adunque fu comadato il tributo da darli per ogni persona di quelli, che erano di maggiore età d'anni venti, e che poteano portar l'arme. Il Siclo è vna moneta d'argēto de

gli

gli Ebrei, che da i Greci vien detto Statere, come ne fa fede Giuseppe nel terzo libro dell'antichità, che era di peso di quattro drame Ateniesi, e la drama vale sei oboli Ateniesi; così adūque vn terradragmo valeua quattro Sicli, e venti oboli Ateniesi, e venti Hebraici. Ma perche si dice, cōforme alla misura del Tēpio, viene ad esser basteuolmente chiaro, che i Sacerdoti hauean'vna sorte di peso, e di misura differēte da quella, che era vsata ordinariamēte dal volgo. Ora la drama è di quel medesimo peso, che'l danaio d'argento de i Romani, che da Matteo Euangelista vien detto moneta del cēso al ventesimo secōdo capo, nella quale era scolpita di Cesare l'effigie: e nel ventesimo capo lo chiama danaio diurno, perche valeua tanto quāto era'l prezzo, che all'opere giornalmēte si suol dare. Si trouano per fino a oggi di questi così fatti danari, ne' quali è la figura di Cesare scolpita, che son di peso pari a quelle monete d'argēto, che si chiamano grossi. Ecco adunque come si dee sapere che la drama Ateniese si chiama da i nostri grossi, e che vn Siclo è di valuta di quattro grossi. Il primo che fabbricasse la carcere nella quale si tēgono le guardie per terrore per quāto afferma Liuiο della edificazion di Roma, fu Anco Marzio, la qual cosa viene a Tarquino superbo da Eutropio, attribuita: e parimente i Legami, i Bastoni, i Ceppi, le Catene, & altri così fatti supplizj, cō i quali si sogliono gl'huomini tormētare. E tutte queste cose furon primieramēte a Roma da' Romani ritrouate: cōciò fosse cosache in altri lati queste sorti di tormēti da tormētare huomini fussero in vso molto prima di gran lunga, come si vede chiaramēte leggendo Giuseppe, & Herodoto. Laonde perche gli strumēti soli son quelli de' quali principal mēte i Tirāni si seruono p mantenersi nel dominio loro, si può molto bene attribuire d'essi l'inuēzione a Nemroto, che fu il primo Tirāno.

Chi fussero i primi che ordinaron l'anno, e quanto vario, e chi siano Stati quelli che quest'anno ritrouarono il quale noi vsiamo, o i mesi, e che gli diuisero in Nove Idi, & Calende, e chi fu quelli, che ritrouò l'aureo numero. Cap. IIII.

SE bene si douea subito dopo l'hauere dell'origine dell'Astrologia ragionato della prima offeruazione dell'anno trattare, perche questa per dire il vero è cosa, che a quella s'appartiene; è nondimeno, possibile il dichiarare in vn luogo medesimo tutte le cose: per questo adūque ora entreremo a trattare in questo luogo dell'anno. Afferma Herodoto nel secōdo delle sue hitorie, che l'anno fu primieramēte da gli Egizzij ordinato, così scriuēdo. Quāto poi all'humane cose, raccontauano queste in tal guisa ritrouarsi: che gli Egizzij furon tra tutti gl'altri huomini i primi che ritrouarono l'anno, distinguendolo in dodici mesi, secōdo i tempi, & che essi ritrouaron ciò dal

corso delle stelle, e ciò fecero con molto più sapere, al giudizio mio, che non haueano fatto i Greci, perciocché i Greci ogni terzo anno introducono per cagion del tempo vn mese intercalare: Doue gli Egizizij a i trenta giorni, che a i mesi assegnano, aggiungono ogn'anno cinque giorni, d'onde a loro apparisce il modo, e misura del cerchio dell'anno che ad vn medesimo luogo ritorna. E questo è quanto dice Herodoto. Et anche Clemète afferma questo medesimo. Bene è vero che Diodoro nel primo libro questa così fatta inuentione a i Tebei attribuisce. Ma non per ciò niego io che Diodoro non sia della medesima opinione che Herodoto: perciocché i Tebei ancora son popoli dell'Egitto, così detti da Tebe Città dell'Egitto; si come sono i Tebani da Tebe Città della Beozia; la qual cosa è stata appresso approuati autori osseruata; anzi più oltre, che come afferma Herodoto nell'allegato libro, già l'Egitto veniuà detto Tebe. Ma Seruio sopra'l quinto dell'Encide dice. Che Eudosso fu quelli che fu primo inuentore dell'anno, e dopo lui Hipparco, & vltimamente, come diremo poi auanti, Cesare. E' si par bene che Laerzio nel primo libro ciò attribuisca a Talete Milefio, doue ei dice. Dicesi che egli fu il primo che ritrouò i tempi dell'anno, & i giramèti loro, e che egli in trecento selsātacinque giorni lo diuisse, ma per quello, che io ne stimi, appresso a i Greci solamente viene questo ad esso attribuito. Ma noi habbiamo trouato appresso Giuseppe, e nel primo, e nel quarto dell'antichità, che gli Hebrei haueano ordinato l'anno di mesi dodici, auanti al Diluuio di Noè, i quali, per quāto afferma l'istesso nel primo dell'antichità, erano stati. i primi che nell'Egitto ancora haueano ordinato l'anno. Egli fa eziandio di bisogno di mostrare quāto appresso gl'antichi fuisse vario il modo, e l'ordine dell'anno. Perciocché gl'Arcadi, come scriue Plutarco nella vita di Numa, e Macrobio nel primo de i Saturnali, faceano l'anno loro di tre mesi soli: i Cari, e gl'Arcanani di sei: gl'Egizizij, come fa di ciò fede Solino, in que' primi tēpi di quattro, ma prima, come vuole Cenforino, di due soli. Ma dice Macrobio nel primo de' Saturnali, che vn certo modo, e misura dall'anno fu sempre appo gl'Egizizij soli, si come si può anche chiaramète dell'autorità d'Herodoto ritrarre. Era ol tre acciò l'anno di trēta giorni, cioè Lunare; leggisi questo in Seruio sopra'l terzo dell'Encide. Haueano appresso ciò, l'anno grāde, che voleano, che si fornisse, e consiste sse quādo tutti i pianeti ritornauan nel medesimo luogo loro, che secōdo Cicerone, contiene in se dodicimila nouecencinquāta quattro anni solari. Ma Giuseppe nel primo dell'antichità, all'ottauo capo dice; che l'anno grāde si fornisce in seicento anni di spazio. Ma d'intorno a questa cosa, come vuole Cenforino, son diuerse de gl'autori le opinioni. Gl'altri Greci contauano l'anno proprio cō trecento cin quanta quattro giorni. Et anche i Romani da

prin-

principio in questa varietà (come dice Macrobio) essendo di ciò Romulo autore, hebbero l'anno loro ordinato di dieci mesi, cominciando da Marzo, e questo si faceua di trecēto quattro giorni. Cōciosiaco fa che Romulo diede al primo mese il nome di Marzo da Marte suo padre, a l'altro Aprile, quasi, che volesse dire Aprile dalla spuma, che da' Greci vien detta Aphros di cui nacque Venere madre di Enea: al terzo Maggio, da i Maggiori al quarto Giugno, da i giouani. Ouidio.

*Quindi a Maggio i maggior diedero il nome.
Fu da i giouani Giugno detto ancora.*

Così prima hauea diuiso il popolo in maggiori, e minori. A gl'altri sei diede il nome dal numero. Quintile, Sestile, Settembre, Ottobre, Nouembre, e Dicembre. Bene è vero, che Quintile fu poi dal nome di Cesare detto Iulio, e Sestile ad honore di Augusto fu detto Agosto. Ma perche quest'anno, perche non si conformaua ne col corso del Sole, ne con le ragioni della Luna fu dipoi da Numa Pompilio all'ordine del corso della Luna ridotto, hauendogli aggiunti cinquanta giorni: a i quali aggiunse poi sei giorni più, cauati da quei sei mesi, i quali haueano giorni trenta, cioè di ciascun d'essi vn giorno, e nell'istesso modo ancora partì quei cinquantasei giorni in due mesi, l'vno de' quali, che fu da lui messo nel primo chiamò Génaio da Giano, il quale era stato il primo Re de i Latini, come mese di Dio da due feste, perche al fine del già passato, & al principio del futuro hauea riguardo; concio sia cosa che Giano, perche era huomo prudente, e di gran diligenza, si dicea hauer due volti, come quelli che con vno dauanti, e con l'altro dopo le spalle guardasse, cosa che si conuiene ad vn vigilāte guardiano della Città. L'altro poi chiamò Febbraio, e ne fece allo Dio Februo dedicazione, che si tiene, che fuisse proposto alle lustrazioni, perciocché all'hora l'vltimo mese de l'anno il popolo si februaua, cioè si purgava. Numa poi la religione seguitado perche Dio, secōdo che dice il poeta si rallegra del numero impari, à ciascun mese cioè a Génaio, Aprile, Giugno, Sestile, Settēbre, Nouembre, Dicēbre, diede giorni ventinoue. Et al Marzo, al Maggio, al Quintile, & all'Ottobre trent'vno per ciascun d'essi, & il Febbraio si ritenne i suoi vent'otto. Così adun que l'anno si facea di giorni trecento cinquantacinque. I Romani di poi ordinarono il mese intercalare, si come era il costume de i Greci, che coloro i quali erano alla cura de i libri Fasti, ne i quali si scriveano i fatti del popolo di tutto l'anno, douessero intercalare, cioè chiamare il popolo, accioche potessero sapere cō promissione della legge potessero fare. Ma perche poi tornaua bene, che per quella varietà dell'anno, che le ferze bene spesso cadeano nel primo giorno de l'anno,

Di Polid. Virg.

F 3 o nelle

onelle none, ne i quali giorni era vietato il farsi cōfigli, e radunanze; fu cōceduto, & ordinato, che i Sacerdoti, quādo fuffe loro in piacere, a ogni loro volontà doueffero chiamare. Ma perche poſcia eglino per commodità, e per vſo de i Publicani, nō chiamauan al ſuo tempo, al Ihora Ceſare Pontefice Maſſimo, aggiunſe all'anno dieci giorni, & hore ſei, de i quai giorni aggiunſe due per ciaſcuno di queſti meſi Gennaio, Seſtile, e Dicembre: e nello Aprile, Giugno, Settēbre, e Nouembre ne diſtribui vno per ciaſcuno. Et in tal guiſa C. Giulio Ceſare, come ſcriuono Suetonio, & Appiano Aleſſandrino, e Plinio, fu il primo tra tutti gl'altri huomini, che accommodò l'anno al corſo del Sole, che fuſſe di giorni trecēto ſeſſantacinque, & hauēdo leuato via il meſe intercalare, volle, che ogni quart'anno s'intercaſſe vn giorno, e queſto ſi dice Biſeſto. E di queſto nome n'è la cagione, che di due giorni cōtinui diciamo *Bis eſt calendā martias*, contādo due giorni per vn ſolo. I meſi poi, cioè i corſi della Luna, i quali come afferma Cicerone nel ſecōdo della natura delli Dei, ſi chiamano meſi, perche ſono delli ſpazij miſura, o vogliam dire ſpazij miſurati. Scriue Diodoro, che i Tebei, cioè gli Egizzij (percioche come s'è già detto ſono i medeſimi) furono i primi che gli ordinarono: il che nondimēno ſi pare, che ſi debba a gli Hebrei, i quali ſenza dubbio veruno furono i primi, che l'anno ordinarono, più toſto attribuire. E l'anno ha dodici meſi, quattro de i quali, Aprile, Giugno, Settēbre, e Nouembre, ſono di trenta giorni per ciaſcuno, ſette poi ſon quelli, che hanno vn giorno più, Gennaio, Marzo, Maggio, Luglio, Agoſto, Ottobre, e Dicembre: Febbraio poſcia tra tutti il minimo, ſi ſta contento de i ſuoi vent'otto ſoli. Et oltre acciò cinquantadue ſettimane, & vn giorno: e trecento ſeſſantacinque giorni, & hore ſei, ſi come s'è già detto. Et appreſſo perche nel tempo de gli antichi Romani i Pōtefici, come egli è ſtato da noi più addietro dimōſtrato, faceano in tal guiſa l'intercalazioni, egli n'è ſeguito, che'l meſe per cagione così fatta è ſtato diuiſo in Calende, None, & Idi, e che'l primo giorno ſia detto Calende: dal verbo Calo Greco, che vale quello ſteſſo, che tra i Latini, voco, & appreſſo noi chiamo: concioſiacòſa che'l Pontefice minore ſtaua oſſeruando qual'hora ſi vedea apparire la nuona Luna, e vedutala ſubito lo faceua intendere al Re ſacrificato: & all'hora fatto il ſacrificio ſecondo che era coſtume, il Pontefice cominciua a chiamar coloro, che ſi trouauano alle poſſeſſioni, accioche ſapeſſero anche delle ferie le cagioni, e quello, che in quel meſe fuſſe permeſſo di fare. Così adunque calāta, cioè chiamata la plebe nel Cāpidoglio publicaua quanti giorni correſſero dalle Calende alle None: e furon chiamate perciò None, che ſempre dalle None al cominciare de gl'Idi vi corrono giorni noue. Poneuano poſcia gl'Idi intorno alla metà del meſe e que-

e queſta parola haueano preſa da gl'Etruſci, perche nella lingua loro Iduare, che vuol dire diuidere. Vſauano adunque di an nouerare in tal guiſa, verbigratia. L'vltimo giorno di Dicembre, che era il meſe, che andaua innāzi, vſauano di chiamarlo pridie Calendas Ianuarias, il penultimo tertio Calendas, & in tal guiſa anche gl'altri cō il ſuo ordine contādo all'in ſu per fino a gl'Idi: percioche a meſi quattro, cioè a Marzo, Maggio, Luglio, & Ottobre diedero ſei None per ciaſcuno, & a ciaſcuno de gl'altri quattro, ſi come anche a ciaſcun meſe diedero Idi otto. Ma il modo di ritrouare il numero di queſti così fatti giorni del meſe, e ſi fattamente diuolgato, che nō fa di meſtiero che ſi debba più da noi dimoſtrare, perche è proceduto da quella intercalazione de i Pontefici, la quale durò per fino all'anno 450. dalla edificazione di Roma, quando eſſendo Conſoli P. Sulpizio Auerrione, e P. Sempronio, Soſo Lungo, C. Flauio, Scriba, Edile, Curule contra al volere de i Senatori publicò, e diuolgò le leggi ciuili, le quali ſtauano ripoſte ne i luoghi ſecreti de i Pontefici, e miſe fuori in publico i Faſti intorno alla corte, accioche ſi ſapeſſe quando con permiſſione della legge ſi poteſſero agitare, e far le cofe. Fa di ciò fede Liuius nell'vltimo del libro non., dall'edificazion di Roma. Fu dipoi vn'altro modo, che fu chiamato l'Aureo numero riſpetto all'eccellente artificio di tal coſa, che fu trouato (pe quanto ſi dice,) dal diuino Bernardo, o pure da eſſo Giulio Ceſare, ſi come ſi truoua nell'ottauo libro de i diuini vffici per potere trouar ogni meſe il giorno del congiungimento della Luna: col qual numero i noſtri poi hanno vſato per notare i giorni feſtini di ciaſcuno anno, di quei giorni feſtini dico, che ſi chiamano feſte mobili, ſi come è la Paſqua, la Pentecoſte, & alcune altre per queſto, che queſte così fatte non caſcano ſempre ne i medeſimi giorni de i meſi. E fu queſta vna inuentione veramente degna di chi ne fu l'autore, l'vſo della quale è la regola, e così nota ad ognuno, che non occorre altrimenti, che in queſto luogo s'inſegni d'intorno all'Aureo numero coſa veruna.

Chi fuſſe il primo, che ordinò l'hore, e che ritrouò gl'Oriuoli di ſorti diuerſe. Cap. V.

L'Hore col numero di 24. delle quali il giorno, e la notte ſi vengono a compire, prefero il nome loro (come afferma Macrobio) da Apollo, cioè dal Sole che in lingua Egizzia ſi dice Horo. Et i quattro tempi ancora, cioè la Primavera, la State, l'Autunno, e'l Verno, co i quali l'anno del Mondo ſi viene a compire, ſi chiamano hore le quali da prima furono ordinate, dodici, e ſi dice, che l'origine di tal coſa fu queſta. Hauendo in vn certo tempo Hermete Trimegiſto nello Egitto, offeruato come certo animale ſacro

dedicato a Serapide hauea tutto'l corso d'vn giorno dodici volte, e sempre con pari spazio, & interuallo di tempo orinato, venne facendo conghiettura che'l giorno si douea in hore dodici diuidere. E questo numero d'hore poi lungo tempo fu cōseruato, e poscia il giorno fu in hore ventiquattro diuiso. Del Oriuuolo poi a sole, nel quale l'ombra dell'vmbelica del Sole che si chiama Gnomone mostra l'hore, Anassimene Milefio fu il primo inuētore, per quello che scriue Plinio nel 2. libro al Capitolo 76. in Lacedemonia, e gli diede il nome di Sciotericon, dal verbo Greco schia, cioè ombra: a Roma fu poi molto più tardi affai: percioche nelle dodici tauole, come afferma Plinio nel settimo, si dicea solamente il leuare, & il coricare del Sole. Vi fu poscia, dopo'l corso d'alcuni anni, aggiunto il mezzo giorno, & il Trombetta del Consolo lo publicaua quando guardando dalla corte tra le ringhiere, o pulpiti, e la Grecofasi cioè luogo de i Greci, vedea il Sole apparire: e dalla colonna di bronzo alla carcere abbassandosi la stel la publica l'vltim'hora, ma questo era solamente ne i giorni sereni, e durò fino alla prima guerra punica. Ma M. Varrone afferma che'l primo Oriuuolo a Sole era fermato i publico vicino a i pulpiti sopra vna colonna al tempo della prima guerra punica, messou i da M. Valerio Messala Consolo, poi che fu presa Catilina in Sicilia. E di poi Scipione Naffica fu il primo a Roma solamēte (per quello che io ne stimi) che diuise l'hora con l'acqua, così della notte come del giorno, & accommodò tale Oriuuolo sotto l'anno cinquecentesimo nouantesimo quinto dalla edificazion di Roma. Et appresso, per testimonio di Vitruuio nel nono libro dell'Architettura, fu Cresibio Alessandrino il primo, che ritrouò l'Oriuuolo ad acqua. Fa dell'vno, e dell'altro me zione Cicerone nel secondo libro della natura delli Dei. A che proposito (dice egli) fa di intendere che'l hore siano da l'altre nō dal caso mostrate, quādo all'Oriuuolo a Sole, o allo scritto, o a quello a acque harai posto cura? Et altroue nell'vltimo del secōdo libro delle Tusculane. Domani adūque all'Oriuuolo a acqua, detto Clepsidra. Che così vien detto, il vaso dal quale a goccia, a goccia si faceua versar l'acqua per misurar l'hore. Fu dipoi ritrouato dall'acutezza d'ingegno diuino l'Oriuuolo, che per tutto hoggi si vede fatto di metalli cō ruote d'ate, e cō pesi, che parte mostrano con vmbilici l'hore parte con suono di campanelle. Anzi più oltre, che con l'istesso artificio si dimostra di sì fatta maniera il corso di tutti i pianeti, e del Sole, e della Luna e così facilmēte, che si pare a punto che si stia guardādo a esso proprio Cielo. Si è eziandio vn'altra sorte d'Oriuuolo trouato, e composto alla forma d'vn vaso, o bossolo. Et anche cōposto di fortissimi arene dell'Egitto, l'autore de i quali nōdimeno, si come si dirà nel fine dell'opera, nō si fanno altrimēti. Così in somma l'industria degl'huo

mini

mini ha giornalmente trouato qualche cosa di marauiglia degna, come verbigratia quella bussola, col mezo della quale i nauiganti v'gono, con saper grande, la nauigazion loro misurando, e moderando. E molte, e molte cose finalmente si truouano, lequali all'antica età mancarono, e delle quali ragioneremo a i luoghi loro. Vna cosa mi pare d'aggiungere, come in altri luoghi gli Oriuuoli con perpetuo corso ventiquattr'hore, dal coricare del Sole all'altro coricare, dimostrano. E di questa maniera l'anno hoggi quasi tutte le genti delle parti di Ponente, che due volte il giorno ne mostrano il corso di dodici hore, di sorte, che sempre l'hora duodecima, e nella meza notte, e nel mezo giorno si nota: e quanto questa cosa torna meglio, tanto più commodamente, si fa, accioche non faccia di bisogno a chi vuol sapere quante hore sono, di douere tanto numero d'hore contare.

Come da principio alcuni obseruarono i giorni in vn'altra maniera, & altrimenti anche fecero delle notti diuisione. Cap. VI.

FVrono alcuni, che in altra maniera i giorni obseruano, la qual cosa vogliono, che dalli Egizzij procedesse; i quali per quello, che tra certi autori si tiene, furono i primi tra tutti gl'huomini, che l'anno, & i mesi ordinarono. Questi adunque tutto lo spazio, che va dalla meza notte all'altra meza, chiamarono vn giorno. Et i Romani ancora nell'istesso modo il giorno obseruauano, per questo che, come dice Plutarco ne i suoi problēmi. Il nascere del Sole fa principio all'operare, e la notte al pensare risoluerfi, e prepararsi: e non è dubbio veruno, che appresso loro a ciascun'hora del giorno qualche sorte di azione si attribuisca. Marziale.

*La prim'hora del giorno, e la seconda
Dansi a color ch'usan di salutare;
I rochi caudicila terza,
Esercita, alla quinta Roma poi
Fa diuersè fatiche, e nella sesta
Si riposano i lassi, dapoi fine
La settima, e l'ottaua consuma
Nelli steccati, gl'ordmati letti
La nona vuol che sian giacendo guasti.*

Vsanano i Babilonij di chiamar giorno tutto quel tēpo, che v' tra due nascimēti del Sole. E gl'Ateniesi quello, che v' tra due occasi. Gl'Vmbri teneano che quel tēpo, che corre tra l'vn mezo giorno, e l'altro, fosse vn giorno: il volgo poscia vniuersalmēte tiene, che sia il giorno dall'apparir della luce, alle tenebre della notte. Leggesi tutto qsto in Varrone, in Plinio nel secondo, in Gellio, & in Macrobio. E noi diciamo

essere

essere vn giorno tutto quello spazio di tempo, che vada dal tramontar del Sole all'altro tramontar ne l'istesso modo che gl' Aten. si come popoli di là dall'Alpi tutti, secôdo'l costume de gl' Vmbri terminano il giorno loro dall'vno all'altro mezzogiorno, si come dimostrano gl' Oriuoli loro posti da noi nel precedete cap. o pure con la medesima ragione dall'vna meza notte all'altra, secôdo l'antico modo de' Rom. si può dire, che'l giorno loro si termini e cõpisca. E la notte si come afferma Vegezio, si diuidea in 4. parti. o vigilie, ciascuna delle quali per testim. di Girol. sopra i Salmi si terminaua con lo spazio di tre ore.

Chi fusser i primi che pubblicarono libri, e della prima Libreria, e da chi, e doue fusse primieramente trouato l'uso dello Stampare le lettere. Cap. VII.

D Apoi che gl'ingegni de gl'huomini per la sola copia de' Libri si veggono tuttauia di giorno in giorno venire più viui, e più valorosi, e che gl'huomini tutti vegono più facilmete allattati ad imprendere l'Arti delle liberali discipline, & essi studij delle lettere per tutte le parti del Mondo marauigliosamente fioriscono, giudicherei veramete di fare errore, se io con silenzio trapassassi tale inuenzione, per l'accrescimento della quale noi ancora, per quanto cõporterà il picciolo ingegno nostro, habbiamo preso questa fatica, e massimamente, poi che i libri di così fatti scrittori, si come dice a Marcello il diuino Girolamo, sono l'effigie de gl'ingegni, & le vere, & eterne cõserue. Laonde Agefilao, per quello che scriue Plutarco, perche assai buon numero d'huomini voleano il ritratto del suo corpo senza premio veruno, o pagamento rappresentare, nõ volle mai ciò sopportare, cercâdo di lasciare a' posteri più tosto delle porti dell'animo suo il ritratto, e la memoria: cõ allegare, che quello era de'gli Scultori, e questo di se medesimo; e diceua egli, che quella era opera d'huomini ricchi, questo d'huomini da bene. Fu adunque tra tutti gl'altri huomini Anassagora il primo, si come si vede affermato da Laerzio nel secôdo libro, che publicò vn libro da lui Scritto. Ma Gellio nel sesto libro scriue, che Pisistrato Tirano fu il primo tra tutti gl'huomini, che diede a legger in pubblico i Libri. Ma per dire il vero, chi è quelli che nõ vegga che i Greci, nazione tra l'altre, che nelle proprie lodi loro son larghissimi fuor d'ogni douere, si vogliono questa gloria attribuire; e questi come benissimo dimostra Giuseppe contra Apione, son pure nazione modernissima. Per questo adunque diciamo, che certissima cosa è, che gli antichissimi Hebrei, che scrissero l'istoria sacra, & i Sacerdoti de gli Egizzij; o vero i Caldei molto auanti a i Greci publicarono i Libri loro: e così adunque è da credere che Anassagora, & Pisistrato tra i Greci fussero quelli, che fussero foli a procurare di dar fuori i libri loro. E dipoi anche come l'istesso Gellio ne fa fede essi

Ateniesi

Ateniesi il numero de i libri con diligenza, & accortezza non picciola vennero accrescendo. Ma dipoi Xerse fattosi d'Atene padrone tolse quindi, & portò via tutta quella gran copia di libri nella Persia. E Seleuco Re di Macedonia dopo'l corso di molto tempo, quelli che fu detto Nicanore, prese cura di far rimettere in Atene tutti quei libri. Fu dipoi da i Tolommei Re dell'Egitto messo insieme gradissimo numero di libri, che arriuauano senza dubbio al numero di settecentomila volumi, ma tutti furon arsi nella prima guerra Alessandrina. Scriue oltre acciò Strabone nel tredicesimo libro della Geografia, che Aristotele fu il primo tra tutti gl'huomini, che ordinò la Libreria. Così dicendo. Furono da Scoffi, Erasto, & Corifeo, e Nereo di Corifeo figliuoli Filosofi Socratici, e questi fu d'Aristotele, e di Teofrasto vditore, e fu successore della Libreria di Teofrasto, nella quale era anche l'Aristotelica; percioche Aristotele lasciò a Teofrasto, e la Libreria, e la scuola, e fu tra gl'altri il primo (per quanto sappiamo) che mettesse libri insieme, & insegnò a i Re dell'Egitto l'ordine della Libreria. Teofrasto poi la diede a Neleo, Neleo la condusse a Scessi, e diedela a coloro, i quali restarono dopo lui. E questo dice egli. Fu in Pergamo ancora vna Libreria preclarissima, come scriue Plinio nel trentesimo quinto libro, subito nel principio, doue egli dice. Non entrerò a dir per cosa certa, che siano stati i primi che cominciassero, o i Re d'Alessandria, o quei di Persia, che con gara non picciola le Librie ordinarono. E l'istesso afferma nell'istesso libro, che a Roma fu il primo Asinio Pollione, che la facesse; così scriuendo. Egli non è da lasciare addietro la nuoua inuenzione; che non solamente si dedicano, e d'oro, e d'argento, o di rame nelle Librerie coloro, le immortali anime de i quali nelli stessi luoghi quiui parlano, anzi che vi si scolpiscono quelle ancora che nõ sono, e partoriscono i desiderij del volto, che non è quiui mostrato, si come egli è in Homero auuenuto, che per quello che iò giudico nõ ci è maggiore esempio, o mostra di felicità, che questa, che di hauere sempre ognuno desiderio di sapere di che qualità qualche persona sia stata. Fu inuenzione di Asinio Pollione in Roma, il quale essendo il primo che in Roma la Libreria dedicasse, fece de gl'ingegni de gl'huomini vna Repubblica. Sono anch'oggi più Librerie in Italia, ma per quello che viene vniuersalmete giudicato; quella principalmente è celebratissima sopra tutte l'altre, che da Federigo Feltrio Duca d'Urbino fu messa insieme, laquale fu poi da Guido suo figliuolo, splendidissima luce delle Dottrine, & vnico presidio de gl'huomini dottissimi, accresciuta, e resa adorna, e d'oro, e d'argento, e di grã copia di Libri. Veramete, che questo fu a gl'huomini vn dono grade, ma nõ già da volerlo, o douerlo comparare a questo, che al tempo nostro habbiamo conseguito; essendosi vn nuo-

uo modo di scriuer ritrouato; percioche vn huomo in vn giorno solo stampa tanta copia di lettere, quanto non ne potrebbero più insieme nel corso d'vn anno intero scriuendo raccorre. Per la qual cosa è venuta a cōdurfi a noi sì gran copia di libri in tutte le sorti delle discipline, che per l'auuenire non è più per restare addietro opera alcuna, che da vno huomo, per pouero che sia si possa desiderare. Aggiungasi a ciò ancor questo, che tal cosa ha liberato moltissimi autori, così Greci, come Latini da ogni pericolo di poterfi perdere, e morire. Onde l'autore di vna cosa tanto degna, & importate; nõ debbe in alcun modo venire di tanta lode fraudato, e massimamente affine che coloro, i quali verranno di mano in mano, possano sapere a chi debbano d'vn tanto, e sì diuino beneficio obligo tenere. Fu adunque Giouanni Cuthembergio Tedesco per nazione huomo nobile, & ornato di grado di Caualiere (per quello, che io ho da i suoi Cittadini inteso) che fu il primo, che in vna Città della Germania, il cui nome è Magunzia ritrouò quest'Arte dello Stampare le lettere, e che primieramēte la cominciò quiui ad esercitare: hauendo l'istesso autore cō industria non punto minore ritrouato vna sorte d'inchiostro (per quanto si dice) del quale hora solo gli Stampatori si seruono per vso loro. E sedici anni dipoi, che fu l'anno dell'humana sal. 1458. vn certo, il cui nome era Currado, huomo anch'egli della Germania, fu quelli che la portò primieramēte a Roma, e Niccolò Iensonne Franzese fu quelli che fu il primo, che la rese mirabilmente illustre, & oggi questa ai tempi nostri è per tutte le parti quasi del mondo in fiore, e di questa non vengo più lungamente parlando, per non entrare in sì lunga fatica, giudicādo di non hauer fatto poco, d'hauere mostrato chi sia stato di essa l'inuentore, & appresso d'onde ella sia poscia tra noi venuta, poi che ella è notissima a ciascuno, la quale si come da principio fu a gl'huomini di non minor guadagno che d'ammirazione, quando venne a diuolgarfi, così anche per quello che io vengo giudicando, e per douere a poco a poco diuenir vile, e di poca stima.

Del primo vso dello scriuere appresso gl'antichi, & anche per via di note, e quando fu primieramente trouata la carta, ouero membrana.

Cap.

V III.

AVanti che fussero in vso le carte, per le quali sopra tutto e l'humana vita, e la memoria si mantiene, si costumaua da principio, come fa di ciò fede Plinio nel 13. dell'istoria naturale, di scriuere su le foglie delle palme. Virgilio, nel sesto.

Ne su le foglie i nomi scriui solo.

Si cominciarono dipoi a fare le memorie publiche su le scorze di certi alberi, e dipoi sopra volumi di piombo, e le priuate
anche

anche nelle tele: e dopo queste nelle cere; percioche in Homero si legge, che auanti a i tempi de i Troiani era l'vso delle tanolette. Scriue M. Varrone, che auanti che venisse l'vso delle Carte, dopo la vittoria d'Alessandro Magno, fu da quel Re dopo l'edificazione di Alessandria in Egitto, ritrouato il Papiro per iscriuere, e questa si faccia d'vna forte di piāta, che nasce nelle paludi dell'Egitto. Ma contra Varrone, che scriue, che l'vso delle carte nõ era stato se nõ dopo l'edificazione di Alessandrina in Egitto, adduce Plinio l'autorità di Cassio Hemina scrittore de gl'Annali. Perche questi afferma che Gn. Terenzio Scriba faccèdo cauare vna sua possessione nel Ianicolo, ritrouò sotto vn'arca nella quale era stato riposto il Re Numa, e che dētro in essa si trouarono i libri di esso, i quali eran fatti di carta; conciosiacosa che Alessandro il Magno, fu più di trecent'anni dopo Numa, e come dice Liuiο nell'ottauo libro, Alessādro edificò la Città d'Alessandria in Egitto in quell'anno, che fu l'anno 428. dalla edificazion di Roma nel tempo che erano Consoli L. Papirio Mugillano o vero Cursore, e C. Petilio Galbo. Et oltre acciò Liuiο nel decimo della guerra Macedonica è d'opinione contraria a quella di Cassio, scriuendo essere state trouate da i cauatori due arche di pietra, di piedi quasi otto di lunghezza, & non vna sola, nella possessione di L. Petilio Scriba, & nõ di Gn. Terenzio; e nell'vna d'esse esser sepolto Numa, e nell'altra essersi trouati que' libri de' quali parliamo. Et anche Lattanzio afferma il medesimo, e Plutarco nella vita di Numa: Si ritrouò dipoi quella sorte di carta, che noi oggi vsiamo per tutto, il trouatore della quale non si sà chi si fosse. Fassi questa di stracci di tele di lino tritati; e ritiene nondimeno anch'essa il nome di Papiro, che prese da quella pianta, come anche il nome di carta dalla Città di Tiro. Furono le membrane così dette dal ricoprire le membra, perche questa è propriamente esso cuoio. Scriue Varrone, che queste furon trouate in Pergamo per l'emulazione di Tolomeo, e di Eumene Re ammendue, intorno alla cosa delle librerie, e quindi è auuenuto, che volgarmēte hanno di Pergamēte hauuto il nome. Ma io quāto a me ardirei di affermare, che le membrane fossero state ritrouate molto prima di quello, che dice Varrone, & che in esse fu cominciato a scriuere, perche Giuseppe afferma, che i libri sacri de gli Hebrei (percioche gli Hebrei, come habbiamo già mostrato, furono i primi, che raccolsero delle cose fatte le memorie) furono scritti in membrana: conciosia cosa che quando egli scriue nel dodicesimo dell'autichità, come Eleazaro Principe de i Sacerdoti per interpreti settantadue, mandò i libri sacri a Tolommeo Filadelfo, accioche in lingua Greca si traducessero, dice così. E quando essi mostrarono la fortigliezza della membrana, e la commessura di esse veramente tale, che non si potea in alcun modo

comprendere, il Re, ne prese marauiglia. Testimonia medesimo Herodoto nel quinto, che per antica consuetudine si solea scriuere nelle pelli caprine, o pecorine. Sono eziandio più sorti di carte come la Huratica ch'era dedicata ne gl'antichi tempi solo a feruire a i volumi sacri; l'Anfiteatrica, così detta dal luogo: la Bibula, & Emporetica, che allo scriuere è inutile, e che serue solo all'inuiluppare la carta, e le merci detta di tal nome dalla parola Greca Emporon, cioè, da i mercanti. L'vso poi di scriuere per note è antichissimo, poi che Tiro-ne, che fu schiauo liberato di Cicerone, per quanto scriue Eusebio, fu il primo, che fu di cotai note il ritrouatore. È questa sorte di scritti si chiamano furtiuui, che si fanno con cert'arte, che non possano esser letti da altri, che da coloro a i quali, e' si scriuono. Gellio voleua che certe cose, secrete si facessero al Re con vno scritto furtiuo sapere. L'vsò Cesare ancora come ne fa Suetonio fede. Ma hoggi questo modo di scriuere è tanto in vso, che non vi ha più alcuno ne Principe ne Cittadino, che non habbia le sue note particolari, cifere volgarmente chiamate.

Chi fosse il primo che mostrò l'arte della Memoria, o chi siano stati quelli che hanno in essa conseguito gloria. Cap. XI.

Segue hora che si ragioni della Memoria, nella quale còsiste, come dice Fabio ogni disciplina, e che è vn bene veramente necessario della natura, & vn tesoro della eloquenza. Fu l'arte di questa, come affermano Plinio nel settimo, e Quintiliano nell'vndecimo, da Simonide Melico primieramente ritrouata, & in questo fu egli huomo di non picciol valore. Questi come afferma Cicerone nell'oratore, trouandosi vna volta in Tessaglia a vn banchetto con Scopa huomo nobile, & essendogli stato fatto sapere, che douesse vscir fuori a parlare a due giouani, che fuori della porta l'attendeano, accadde, che in quel corso di tempo, rouinò la stanza doue si trouauano i còuitati, & in quella rouina tutti quelli, che v'erano, rimasero di sì fatta maniera pesti, e mal conchi, che i loro i quali voleano a quei corpi dar sepoltura, non gli poteano altrimenti riconoscere. Dicesi che Simonide all' hora perche benissimo si ricordaua del luogo nel quale ciascuno staua a sedere, fu quelli che mostrò in che modo a ciascun d'essi douesse darsi sepoltura. Così anche si pare, che si faccia alla Memoria non poco giouamento, con fermarsi certi luoghi fermi nell'animo, o col mutare l'anello che ci mostri perche cagione habbiamo ciò fatto; nella qual cosa Fabio scriuendo si viene assai bene allargado. Sono stati molti dotati di grã Memoria, come si legge, & in Plinio, & in Solino: conciosia cosa che Ciro Re de i Persiani sapea raccontar i nomi di cia-

di ciascun soldato dell'esercito suo. Cineas, del Re Pirro Ambasciatore, il giorno, dopo quello nel quale era arriuato in Roma, chiamò per nome a vn per vno tutti gl'huomini così dell'vno come dell'altro ordine. Dicesi che'l Re Mitridate sapea ventidue linguaggi perche tante erano le nazioni, delle quali egli era Signore. Noi habbiamo eziandio trouato che Cesare era vsato di scriuere, e leggere in vn medesimo tempo, e dettare, e dare vdiienza. Solea fare il medesimo, per quello che afferma Spartiano, anche Adriano Imperadore.

Da chi fusse primieramente trouata l'Arte Militare, e se ella sia più degna che non son le lettere; & anche l'ordinanze nell'esercito, & i contraffegni, e le guardie, e del primo modo del combattere. Cap. X.

Hora vengo alla disciplina militare particolare honore, & ornamento de gl'Imperadori, per la quale sola certa cosa è, che molti huomini vn'eterna gloria si hãno guadagnata; per la qual cosa si pare che ella debba essere tanto alle lettere preferita quanto i fatti auanzano di gran lunga le parole. Quantunque Cicerone non sia di parere al giudizio suo, che tal cosa si debba còcedere; percioche come egli dice in fauore di M. Marcello, sono alcuni, che sogliono con le parole, le belliche lodi diminuire, e quelle torre da i Capitani, e comunicarle con molti, accioche elleno non sian proprie de gl'Imperatori. E non è dubbio veruno, che'l valore de i soldati nell'armi, l'opportunità de i luoghi, gl'aiuti de i còfederati, l'armate, e le vettouaglie sono di gran giouamento: ma per dire il vero, la Fortuna a se stessa la più importante, anzi grandissima parte ne attribuisce come cosa sua propria, e tutto quello, che con prosperità vien fatto, reputa che sia cosa sua. Doue d'altra parte nello scriuere quanto che l'huomo col venire bene, e con scienza scriuendo, di gloria s'acquista, non ha compagno còt cui l'habbia a partire. Torno a ragionare dell'arte. Chiara cosa è, che questa in quel secolo rozo fu molto brutta, come quella che allora a guisa, che le bestie tra loro far sogliono, si esercitaua. Fu di questa inuètrice, come vuol Cicerone nel terzo libro della natura delli Dei, Pallade, e per questo hebbe di Bellona il nome. Papinio.

Con sanguinosa man regge i desirieri. Bellona.

Ma per quello che tiene Diodoro, fu esso Marte quelli, che ritrouò l'vso del guerreggiare. Marziale.

*Ch' il belligero Marte con l'inuitte
Armi crudel ti si dimostri.*

Ma trouiamo appresso Giuseppe nel primo delle sue antichità, che Tubal-

Tubalchaine, il quale fu auanti al Diluuij di Noè, che di brauura auanzò gl'altri huomini tutti, & esercitò cò molto valore le cose della guerra; la onde perciò si vede come l'arte militare era antichissimamente onde io dubito, che nõ si possa così ageuolmente mostrare, chi fusse veramente di essa l'autore. Gl'antichi auanti, che venisse l'vso de l'armi, vsauano di combattere con le pugna, dalla qual cosa venne il nome di pugna, cioè battaglia, e co i calci parimente, e cò i morfi. E questa fu la prima origine del combattere. Lucrezio.

Fur le man de gl'antichi, e l'vnghe, e i denti.

L'arme. Si cominciò poscia a combattere con le pietre, e co i bastoni, come si legge in Herodoto nel quarto libro, quando egli ragiona di certi popoli, i quali vicino a Tritone Fiume della Libia haueano le loro habitazioni: doue egli dice, che le fanciulle vergini di costoro in vna festa solita celebrarsi ogn'anno in honor di Minerua diuifesi tra loro in due schiere per honorar tal festa, vsano di combattere con sassi, e co' bastoni. Afferma questo medesimo Diodoro nel primo libro, scriuendo. E nell'istesso modo la Claua, e la pelle del Leone si radunano in honore dell'antico Hercule, in quel tempo, che nõ s'erano ancora ritrouate l'armi, ma che gl'huomini co i bastoni, dall'ingiurie si difendeano, e si ricopriano i corpi con pelli di fiere, in vece d'armi. E Plinio nel settimo dice, che gl'Affricani da prima guerreggiarono contra gli Egizij con quella sorte di fuste, che si chiamano Falanghe. Ma che in processo di tempo questa cotal disciplina venne in tanta riputazione, che non era cosa della quale appresso le genti si tenesse maggior cura, ne che più vi si attendesse, & vlassse maggior ordine, essendosi ritrouati gl'ordini de gl'eserciti, il dare i contrassegni, i nomi, el far le guardie da Palamede nella guerra Troiana: & intorno all'istesso tempo da Sinone l'vsar le spie, & i riconoscitori di tutto questo è autore Plinio, il quale nel quinto libro attribuisce l'inuention dell'arti delle guerre a i Fenici, ma credo ciò appresso a i Soriani. Ma di ciò sia detto assai, passiamo in tanto a ragionare di esse armi.

Del principio dell'Armi, e dell'Artiglierie di bronzo. Cap. XI.

Dicesi per quello che scriue Diodoro nel sesto libro, che Marte fu 'l primo che fabbricate l'armi, ne armò i Soldati, e che perciò egli fu che mise primieramente in vso l'armi, & a lui si attribuisce, e si chiama Dio della guerre: la quale opinione si pare, che da Virgilio ancora fusse tenuta, quando e' dice nel principio della sua Eneide.

Canto hor di Marte l'horrend'armi, e l'huomo.

Chiara

Chiara cosa è che dell'armi, che da gl'autori son prese per tutte le sorti delli strumèti bellici, sono state parte ritrouate da certi, e parte anche, da certi altri. I Lacedemoni per quanto afferma Plinio nel settimo, ritrouarono la celata, la spada, e l'hasta. Hero doto nõ dimeno nel quarto libro tiene opinione, che lo Scudo, e la celata fusse inuentione de gl'Egizij data a' Greci. La corazza fu ritrouata da Midea Messenio, e la rotella da Preto, & Acrisio, i quali tra loro guerreggiavano, o si pure da Calco figliuolo di Atamante. Dicesi che Carete fu quelli che ritrouò li schinieri, & i Cimieri; e gl'Etoli le lace, e che Eto lo figliuol di Marte ritrouò il dardo da laciare cò la coreggia La falce secòdo Clemete, fu inuentione de' Traci: dell'hafte velitare, e del Pilo fu inuettore Tirreno. L'vso de' soldati detti Veliti, per quãto scriue Valerio Massimo nel secòdo libro, fu primieramente ritrouato in quella guerra, nella quale Capua fu da Fulvio Flacco Consolo assediata. La scure fu trouata da Patasilea Reina dell'Amazoni: e Piseo fu quelli, che ritrouò l'arme, laquale vsano i Cacciatori. L'arco, e le saette furono inuentione di Scite figliuolo di Gioue. Le Saette poi come vogliono alcuni, furon primieramente trouate da Perseo figliuolo di Perseo. Tutte queste cose si cauano da Plinio. Ma Diodoro attribuisce questo ad Apollo, così scriuendo nel sesto. Dicesi che dall'arco, e del saettare fu il trouatore Apollo. Bene è vero, che Artabano, del cui testimonio si serue Eusebio nel nono libro della preparazione Euangelica afferma, che Mosè fu quelli, che auanti a tutti gl'altri huomini ritrouò gli strumèti bellici, il quale in Egitto, essendo ancor giouane, come afferma Giuseppe nel secondo dell'antichità con molta sua gloria mise in ordine la prima spedizione, & impresa còtra gli Ethiopi. Ne perciò gl'altri de' quali è stata da noi fatta mezione meritano lode punto minore, poiche nõ si attribuiscono a propria loro inuentione p tutto vna sola sorte d'armi, ma chi vna, e chi vn'altra sorte, e tale in vno, e tale in vn'altro luogo. Oltre a che non si ritroua da principio alcuna cosa in tanta perfezzione, alla quale non si possa poi da gl'altri che vengono di mano in mano qualche cosa commodamente aggiungere, e venire accrescendo. Tra l'artiglierie, e strumèti bellici, i Cretesi ritrouarono lo Scorpione, i Soriani la Cataputta, i Fenici la Balestra, e la Frombola, come fa di ciò testimonio Plinio. E Vegezio nel primo libro dell'arte della guerra dice, che l'vso delle Frombole fu ritrouato da gl'huomini dell'Isola del Mare di Spagna, che si dicono Baleari: onde Strabone nel terzo libro della Geografia, afferma, che questi popoli son reputati per ottimi frombolarori. E questa stessa opinione è tenuta da Virgilio nel primo della Georgica.

Et allor che la Neue il terren cuopre

Di Polid. Virg.

G

Feruar

Fermar le Damme timidette al tiro

Della Bular fromba,

L'arte delle Macchine bellicce fu cominciata come scriue Plutarco nella vita di M. Marcello da Eudosso, & da Archita. Ctesifone, per quãto scriue Vitruuio, fu quelli che fabbricò primieramete la macchina da portare i pesi graui, della quale si serui a portare dalle caue delle pietre le Colone al Tempio di Diana in Efeso. E per quello che afferma Plinio nel settimo, fu Epeo il primo che sotto Troia ritrouò il cauallo, che vien detto Ariete, tra le macchine murali. Ma Vitruuio nel decimo libro dell' Architettura, tiene opinione, che più tosto questo fusse ritrouato da i Cartaginesi per prèdere a forza la Città di Gadi. Artemone Clazomenio, fu inuètoe della Testuggine. E tutte queste cose furono a danno, e rouina de gl'huomini ritrouate, e principalmente quella nuoua inuentione, che si dice Bombarda, che si può veramete dire, che non sia stata mai, da che è memoria al módo ritrouata dall'ingegno dell'huomo cosa più di questa terribile, l'inuentione della quale si dice essere stato vn Tedesco molto ignobile, al quale venne a caso in mete di fare vna cosa sì fatta. Percioche si dice che costui nato veramete, per essere de gl'altri huomini la distruzione, hauea conseruato vna volta in vn mortaio della poluere fatta di zolfo per fare vna certa sua medicina, e che l'hauea coperta con vna pietra, e che gli adiuenne poi, che volèdo cauar fuoco con l'acciaiuolo da vna pietra vicina al mortaio, véne a caderui détto vna di quelle scintille, e che subito vi s'appiccò la fiamma, e tirò quella pietra in alto: & egli dal successo di tal caso ammaestrato, fatta dipoi vna canna di ferro, e fatta la poluere, ritrouò quella macchina, e mostrò l'vso di essa primieramente a i Veneziani in quella guerra, che seguì co' Genouesi alla Fossa Clodia, che fu l'anno dall'humana salute 1330. Ora questo ritrouatore di così mortifera macchina, hebbe p sua mercede secondo l'openion mia, che'l suo nome stesse perpetuamente occulto, accioche non fusse in ogni tempo da tutti gl'huomini cò biasimo perseguitato, huomo degno veramete d'essere stato il primo egli, che a guisa di Salmoneo, fusse da quel fulmine abbruciato. Percioche Salmoneo figliuolo di Eolo, volendo nel tirar le saette farsi a Giove somigliante, colpito da esso Giove fu dal Cielo fu nell'Inferno precipitato, poi che questa macchina è al fulmine, e nell'odore, splendore, tuono, & impero somigliantissima: perche con la gran forza di quel fuoco che in essa è raccolto, cacciando furiosamente fuori le palle, o di ferro, o di pietra, fracassa, dissipa, rompe, & acciaccia tutto quello in che percuote, e di maniera sì fatta, che non vi ha luogo alcuno, benche per natura forte, che di poi ageuolmente non si prenda. Laonde egli è già venuto in vso, che in essa hoggi còsista tutta la forza del-

le fan-

le fanterie, tutto lo splendore della caualleria. & in somma ogni belluca virtù, & ogni valore con vituperio del mondo, & in essa tutto ciò, è riposto. e per essa giace, & è spento. Chiamasi questa macchina Bombarda, dal bombo, cioè suono, che in lingua Greca si dice bombos. Sono alcuni altri, che voglion più tosto chiamare tormento di bronzo. E quantunque oggi si facciano di questa infinite, che son diuersamente dal volgo nominate, & hora ve ne sia vna sorte piccolissima vsata oggi da' fanti a piedi, che si chiama rispetto al suo operare, schioppo, percioche quel suono, che n' esce dal rompere l'aere, o spirito in esso riferato è vno scoppio. Persio.

Ne con lo schioppo la gonfiata bocca. Romper cerchi.

Ma si chiama eziãdio con altro nome Arcobuso, da quel buco, per quãto io stimo, pel quale si mette'l fuoco nella poluere laquale è détto nella càna riferata: percioche gl'Italiani chiamano volgarmete buco, il foro, e chiamano arco per questo che a coloro, che combattono serue per arco: e chiara cosa è, che oggi l'vso di quest'arme nelle battaglie è il primo, e se ne seruono subito al primo affronto, si come solea già darli a gli Arcieri, percioche le battaglie si cominciavano cò l'armi da tirare. Ma tempo è ormai che questo nostro ragionamento si volti, e non fuor di proposito al cauallo animale bellicosissimo.

Chi fusse quelli che primieramente trouò l'arte del Caualcare, o l'vso di domare i Caualli, o pure di fortificargli l'vngbie, con i ferri, e gl'ornamenti di essi, e chi gli giunse alle carrette da due, e da quattro, e chi trouò le carrette da quattro ruote, e chi furono i primi, che ordinarono il combattere a Cauallo, Cap. XII.

Scriue Plinio nel settimo, che'l primo tra tutti gl'altri huomini, che insegnò il farsi portare dal Cauallo, ilquale è a gl'huomini che viuono, così nelle guerre come nel fare i viaggi d'vtilè, e d'importanza grandissima, fu Bellerofonte figliuolo del Re Glauco, il quale andando contra la Chimera, montò nel Pegaso Cauallo con l'ali. Horazio ne' versi.

Gran' esempio ne da'l Pegaseo alato

De'strier, che saegna il Cauallier terreno, Bellerofonte.

Ma Diodoro nel sesto libro scriue, Nettunno essere stato il primo, che domasse i Caualli, e che da lui fu mostrata primieramente l'arte del caualcare; altri vogliono che'l cauallo non mai prima da gl'huomini conosciuto, fusse da lui primieramente mostrato; il che afferma Lucano, dicendo:

Il primiero Tessalico cauallo

Che di percossi sassi con la ponta

Del marino tridente delle crude

Guerre presagio, vien saltando fuori.

E tu Nettunno, a cui prima la Terra

Del gran tridente tuo percossa diede

Il fremente destrier.

Virgilio.

Furon poscia i Peletronij, che son popoli della Tessaglia i primi, che ritrouarono i freni, & altri fornimenti. E gl'istessi, come vogliono alcuni, furono i primi che trouarono l'uso di domare i caualli, faccèdo di ciò testimonio Virgilio nel terzo della Georgica i quinti versi.

Furo i Lapiti Peletroni i primi

Che diero i freni, e sopra'l dosso fero

Volgere in giri, e sotto l'armi in terra

Il Cavaliero ir salteggiando, e quindi

Volteggiando superbo in aria alzarfi.

Afferma questo medesimo Plinio nel settimo. Dice si medesimamente, che costoro furono i primi, che cominciarono a fortificar l'vnghie de' caualli, con metterli i ferri a' piedi. I Numidi, per soggiungere anche questo ne fa fede Appiano nel libro de i fatti della Libia, v'sauano di caualcare i caualli nella guerra nudi, cioè senza fornimenti alcuni. Furono i primi gl'huomini della nazione de' Frigi, che misero due caualli alle carrette, si come si vede scritto da Probo, e da Plinio. Et Erittonio fu il primo, che mise in uso il mettere alle carrette quattro caualli. Conciosiacosà che hauendo Vulcano ottenuto da Gioue di hauer per moglie Minerua, come scriue Ouidio nel sesto libro delle Trasformazioni, e Seruio sopra'l terzo della Georgica, e non vi volendo ella consentire, e ributtandolo, onde si venne il seme di tal sua libidine a spargere sopra la terra, ne nacque perciò vn fanciullo co' piedi di drago, che fu detto per nome Erittonio, quasi voleessero dir nato di terra. e di lite, per cioche Eris in lingua Greca vuol dire lite, & eton terra. Questi per cagione di ricoprire de' piedi la bruttezza, accoppiati i caualli fu tra tutti gl'huomini il primo, che mise in uso il carro. Marone.

Erittonio primier fu ch'ebbe ardire

Giunger quattro destrieri al carro, e sopra

Velocissime ruote vincitore, Sedendo starfi.

Et anche Plinio afferma il medesimo: Eutebio nondimeno questo a lui tra i Greci solamente attribuisce, dicendo. Erittonio fu il primo, che nella Grecia aggiunse al carro quattro caualli: che tra

l'altre

l'altre nazioni v'erano prima. E fu questo mentre Danao regnaua tra gli Argiui. Ma gl'Arcadi attribuiscono questa inuentione a Minerua, e questo credo io tra loro solamente, della quale così scriue Cicerone nel libro della natura delli Dei. Minerua la quarta nata di Gioue, e di Corife figliuola dell'Oceano, che da gl'Arcadi è chiamata Coria, & tenuta per inuentrice de' carri da quattro caualli. Il carro da quattro ruote, come afferma Plinio, fu ritrouato dai Frigi. Il combattere a cauallo, si come dall'istesso viene affermato, l'insegnarono i Tessali, i quali furon chiamati Cètauri, che habitauano vicino a Pelio monte. E quindi nacque tra i Poeti la fauola de i Centauri, che fussero mezi huomini, e mezi caualli: quantunque egli non mi sia ascoso, che Seruio nel terzo della Georgica racconta vna certa sua fauoletta, che per mio giudizio si debbe come cosa di ciaccia ributtare. Ecco adunque come quelle cose, che sono state dette da i Poeti, come scriue Lattanzio ancora, senza dubbio veruno son vere, ma son bene da certo loro velame di finzione ricoperte, si come anche di Eolo Re de i Venti fu da noi più adietro dimostrato. Bene è vero, che alcuni affermano, che i Centauri furono i primi, che furono arditi di metterfi a caualcare, e non di combattere a cauallo. Diodoro nel quinto. Sono alcuni, che vogliono che i Centauri fussero dalle Ninfe nutriti nel monte Pelio, e che dipoi v'sassero di congiungersi con le caualle, e che d'essi nascessero poscia gl'Hippocentauri. Fu creduto che essi fussero i primi, che fussero arditi di caualcare, e che quindi nascesse poi la fauola, come se essi fussero di natura di cauallo, e d'huomo. Tutto questo fu detto da lui. Hora e' si dee credere che tutte queste commodità, che trà l'altre nazioni furon appoco appoco ritrouate da trarsi dalle bestie, nõ mancastero a quei primi huomini ancora, poiche egli si sà molto bene come gli Hebrei, gli Assirij, gli Arabi, e gli Egizzij fin da principio si seruiuan per uso loro de i caualli, de' muli, & dell'altre bestie, le quali, o portano su'l dosso, o tirano i carri con l'armi. Ma noi intanto passiamo a trattare dell'origine di certi giuochi, e di certi modi di salti, poiche ancor questi furono ordinati per accrescimento delle cose della guerra: ma egli fa di mestiero, che vi sia regola, e misura, accioche come dice ne gl'vffici suoi Cicerone, i giouani tirati dal piacere & insuperbiti, non vengano in qualche cosa disdiceuole, & indegna a cadere.

Chi fusse il primo che ordinò tra i Greci il giuoco Olimpico, & altri giuochi di questa così fatta maniera, & il saltare detto Pirrico, e'l combattere nello Steccato: e da chi fosse trouato il giuoco della palla, dell' Alea, delle Tessere, de i Forunculi, de i Dadi, del pari, e casso, il giuoco della Mora; e che cosa sia T'sera, e che cosa sia T'alo. Cap. XIII.

Di Polid. Virg.

G 3 Quat-

Quattro sorti di giuochi ritrouou essere stati i principali apprefso a i Greci, i primi de i quali, e che erano più di tutti gl'altri di gran lunga di riputazione, & famosi, furon chiamati Olimpici celebrati da quasi tutti i Poeti generalméte, perche si celebrauano nel monte Olimpo vicino a Pifa, & a Elide Cità dell'Arcadia, ad honore di Pelopea Gioue dedicati; questi come scriue Diodoro nel quinto libro, e Plinio nel settimo, e Plutarc. nella vita di Teseo, si dice essere stati ordinati da Hercole figliuolo di Gioue, e d'Alcmena, e che egli fu quelli che primieramente quiui si esercitò combattendo, e ne riportò la vittoria. Ma Eusebio nel decimo della preparazione Evangelica dice, che nel corso Olimpo fu Corilo Argiuo il primo, che fu dichiarato vincitore. Altri poscia, si come scriuono l'istesso Diodoro nel Setto, e Strabone nell'ottauo della Geografia, affermano che Hercole vno de gl'Iddei Dattili fu di questo giuoco di còbattere l'inuétore. Bene è vero che esso Strabone nel detto libro vuole che tal giuoco fusse da gli Epei ritrouato. E poco più a basso dice, come si sa, e tiene, che cotal giuoco Olimpico, fu ordinato da Ifito. Fu questi figliuolo di Prassonide, e d'Hemone. Ma questa cosa si vede molto più chiaramente dichiarata da Solino, così nel principio della sua opera scriuendo. Chiara cosa è che'l giuoco Olimpico, che fu da Hercole in honore di Pelope suo progenitore ordinato; essédo stato tralasciato; fu da Ifito di lui figliuolo rimesso l'anno quattroceto otto dopo la rouina di Troia. Scriue Herodoto nell'ottauo libro, che'l giuoco Olimpico, o battaglia, che vogliam dire, era vna battaglia, e di braccia, & a cauallo, & il premio proposto in essi era vna corona di fronde di vliuo, che si donaua a i vincitori. Laonde Tigrane figliuolo di Artabano in quel tépo che Xerse facea guerra nella Grecia, come dall'istesso viene affermato, intendendo come ai Greci era per premio vna corona ordinata, e non danati, disse quella generosa sentenza, e degna meritaméte d'esser lodata. Ohime oh Mardone (perche questi era stato quelli che haueua persuaso a Xerse, che mouesse contra i Greci la guerra) contro qual forte d'huomini ci hai tu indotti a far guerra, che non trattano de i danari, ma si bene della virtù le battaglie? Questi così fatti giuochi si celebrauan ogni quint'anno, di maniera, che quattro anni interi si veniano a fràmettere dal prim'anno dell'Olimpiade al cominciaméto, e prim'anno della seguéte, se la ragione di coloro è vera che tengono opinione che lo spazio dell'Olimpiade sia quel medesimo che del lustro: e questo tempò veniuu da loro chiamati Olimpiade: e da quel tépo in poi tra i Greci i tempi farono per Olimpiadi annouerati, si come tra i Romani si annouerauano per Consoli, il magistrato de i quali duraua per ispazio d'vn'anno. Marziale.

Due volte trenta Consoli mi sono, homai vicini.

Era-

Erano altri giuochi detti Pitij, conciosiacosa, che hauendo Apollo con le sue faette vcciso il serpente Pitone, perche mādato da Giunone, hauea la madre Latona perseguitata, accioche non si potesse mai la memoria di così fatta vittoria per alcuna lunghezza di tempo cancellare, egli che da esso Pitone, e per cagion d'esso Pitio veniuu chiamato, ordinò i giuochi detti Pithij. Ouuidio nel primo delle Trasformazioni.

*Et accioche la fama di tant'opra
Non potesse giamai tempo tor via,
Ordinò i sacri giuochi, d'honorata
Battaglia, che di Pitij hebbero il nome
Dall'vcciso serpente; doue quelli
Che con sue mani, o pur co' piedi, o pure
Con le rete restaua vincitore,
D'Esculea corona era honorato;
Non era ancorail Lauro, e'l lungo crine
(Qual conueniasì) ornar Febo solea
Di qual si voglia fronde.*

I terzi eran gl'Istimij, così detti per cagione dell'Istmo parte d'Acacia, e da Teseo ritrouati, così dicendo Plutarco nella vita, che di lui scriue. Et è solito ancora di tal volta, gloriarsi, che per cagion d'esso (parla d'Hercole) si celebrino da' Greci gli Olimprij in honor di Gioue; e per cagion di se stesso, gl'Istimij in honor di Nettunno. Questi giuochi per quello, che ne fa fede l'istesso Plutarco, come vogliono alcuni, si celebrano da principio in honor di Scirone: e come tengono certi altri di Simone; e come alcuni altri di Palemone, il quale vié da i Latini chiamato Portuno. Ouuidio nel sesto de i Fasti.

*Quei che Portuno è da noi detto, nella
Sua lingua vien Palemone chiamato.*

Questi, come scriue l'istesso Ouuidio nel quarto delle Trasformazioni, di Melicerta huomo, fu per i preghi di Venere fatto Dio Marino, Ma e' si pare che Plutarc. téga opinione, che ad esso fussero altri giuochi dedicati, dicédo nella medesima vita di Teseo. Quello che fu quiui in honor di Melicerta ordinato, si faceua di notte, ilche più tosto rappresentaua vna spezie di ordine sacro, che di spettacolo alcuno, o di festa. Questo dice egli. Ora in questi giuochi si costumaua di dare a i vincitori vna corona di fronde di Pino, e di ciò fa menzione anche Strabone nell'otra. lib. della Geografia dicédo. Nell'Istmo, di Nettunno, che vien chiamato Istimio, vi si vede vn Tépio d'ogn'intorno ferrato da vna Selua d'alberi di Pini doue i Corinti son soliti di cele-

brare i giuochi Istimij. E questo medesimo viene affermato da Solino, scriuendo, che questo spettacolo, che era stato già da Cisselo, ilquale, per quanto ne fa fede Herodoto nel primo, fu padre di Periandro Re de i Corinti, fu da essi Corinti nell'Olimpiade quarantesima nona rimesso. I Quarti poscia sono i Nemei, dalla Selua Nemea, così chiamati, i quali si soleano da gli Argiui, come afferma Strabone nell'otavo della Geografia, e Polibio nel secondo delle sue historie, celebrare in memoria d'Hercole, perche egli hauea ucciso il Lion Nemeo. Virg.

Col suo valore il Nemeo Leone, oppresse prima.

Pirro fu il primo, che, per quello che scriue Plinio nel settimo libro, trouò in Creta i salti detti Pirrici, per venire in tal guisa esercitando i giouani all'arte Militare. Scriue ben Solino, che questa fu inuentione di Pirrico, doue ei dice. Fu Creta la prima, che per ritrouamento di Pirrico, insegnò alle torme de' Cavalieri di venire le lasciuue volte, e riuolgimenti rimescolando, e da questa disciplina venne l'uso delle cose della guerra a prender forze, & accrescimento. Ma Strabone ad vno de i Cureti tal cosa attribuendo, si pare, che tenga intorno a questo diuersa opinione, se già per auuentura Pirrico non fosse stato vno de i Cureti, quando egli nel decimo parla di Creta in tal guisa. Iquali si dice (che furon loro da vn Curete insegnati, e che dipoi gli ammaestrò) che si esercitassero in quei salti, che Pirrici furono da lui chiamati. Et anche in vn altro luogo si pare che egli affermi il medesimo, dicendo, che i Cureti furon quelli che primieramente introdussero i modi del saltare detti Pirrici; doue Dionigi Alicarnasseo nel settimo apertamente mostra, che i salti Pirrici si faceano da gl'armati, e che erano stati anche da essi Cureti, o veramente da Pallade ordinati. Mostra nondimeno Plinio apertissimamente nel settimo, che i salti fatti da gl'armati sono altra differete sorte di salti da quelli, che son detti Pirrici, e che quelli furono inuentione de i Cureti, e questi di Pirro, e l'vna, e l'altra in Creta. Ma Tranquillo dice, che quella sorte di giuoco, che si chiama Pirrico dal volgo, si dice anche Troia, e di questo mostrò egli l'origine in quel libro, che tratta de i giuochi de' fanciulli. Chi farà adunque quelli, che se si truoua in suo ceruello, voglia prendere ardire di affermare intorno all'origine di tai giuochi, in tanta differenza di scrittori, cosa alcuna di certo? Et oltre acciò Apuleio nel decimo libro dell'Asino d'oro, tratta largamente di questa sorte di salti. Ora qual fusse lo spettacolo del giuoco detto Troia, vien benissimo scritto da Marone nel quinto dell'Eneide, doue egli mostra come da i Troiani hebbe il nome in quel verso.

Et hor Troia si chiama, e de i fanciulli

La schiera detta vien Troiana.

Fa di questo menzione anche Suetonio nella vita di Cesare. Feste lo chiama giuoco de' fanciulli a cavallo. Fu Licaone il primo, per quello che ne fa fede Plinio, che trouò i giuochi Ginnici ne i quali i giocatori nudi, & vnti si esercitauano. De i giuochi Funebri fu l'inuentore Acasto Iolco, per quanto da l'istesso viene affermato, e dopo lui Teseo nell'Istmo. Il giuoco della Palestra, per quanto afferma Diodoro, fu da Mercurio ordinato. Horazio ne i versi.

*Oh Mercurio facondo d'Atalante
Nipote, che de' primi huomini i feri
Costumi, con la voce già formasti,
E con l'uso anche della
Bella Palestra.*

Quanto poi al giuoco dell'Alca, delle Tessere, e della palla, & altri così fatti giuochi, trouati per recreazione de gl'animi de gl'huomini, fuor che i Talari, furono tutte inuentioni de i Lidi popoli dell'Asia, per quanto scriue Herodoto nel primo. La onde il vedere come Plinio tien diuersa opinione da Herodoto, m'apporta marauiglia, poiche egli scriue nel settimo, come fu vn certo Pito quelli, che trouò la palla da giocare: se già per auuentura l'vno di loro non hauesse inteso d'vn'altra sorte di palla, percioche son molte le sorti delle palle. Et afferma di più l'istesso Herodoto, che i Lidi ritrouarono queste sorti d'arti aleatorie, non tanto per cagione di prèdere d'esse piacer, quanto per cauarne guadagno. Conciosia cosa che trouandosi la patria loro grauata dalla carestia, soleuano in tal guisa prenderli consolazione per alleggerire il peso della fame, che attèdeano vn giorno a prendere i cibi, e cacciar la fame, e l'altro si dauano in tutto a i giuochi. Truouasi oltre acciò vn'altra sorte di giuoco, nel quale si costuma di giocare con gli scacchi, taule, e dadi, che fu già ritrouato intorno all'anno millesimo secentesimo trentesimo quinto dalla creazion del Mondo, da vn'huomo di sapienza grande dotato, il cui nome fu Xerxes, che volendo in tal guisa con vn certo timore alla crudeltà del Tiranno por freno, e con tale ammaestramento auuertirlo, mostrò, che la Maestà senza le forze, e senza l'aiuto, e fauore de gl'huomini valeua poco, & era poco sicura; percioche per questo giuoco apparua bastevolmente, che il Re poteua facilmente venire oppresso, se egli non istesse molto vigilante, e da i suoi non fusse difeso. Questi pezzi, o scrupi, o forunculi, con i quali si giuoca quasi come combattèdo (perche questo è vn combattimento a guisa d'vna battaglia) si chiamano oggi scacchi, così detti forse dalla parola scando, perche quando questi pezzi vengon mossi, si pare, che sempre sopra la parte loro contraria vengano salendo. E questo giuoco noto ad ognuno, laonde s'è d'esso

d'esso basteuolmente ragionato, hauendo mostrato d'esso l'origine. Hora parmi che dobbiamo alquanto venire delle Tessere, e de i tali trattando, poiche questi son giuochi di tal sorte notissimi, e tanto quanto, che il nome loro non pare che a molti sia per ancora molto ben chiaro. Certa cosa è che Tessera si chiama per questo, che la forma sua è da ogni sua parte quadrata, & ha otto cãtoni, & i suoi lati son notati con sei punti, e con questo s'vsa di giuocare per lo più nelle taole da giuocare. La Tessera vien detta dal volgo Talo, o pure per diminuzione Tassillo, che hoggi non è in vso in alcuna parte quasi del Mondo, non che sia inteso che cosa sia Talo. Il Talo è vna sorte d'osso che nelle congiunture de i piedi dietro solamente, di fuori auanza, e si sporge, & è quella parte, che nelle concaue vertebre delle suffragini, cioè piegature delle gambe di dietro, sono quello che le ginocchia nelle gambe dinanzi, e vien legato da saldi nerui, e nella sua forma, e quasi che quadro, e da vna parte è concauo, dall'altra ripiegato alquanto, e si truoua ne gli animali, che hanno l'vnghie fesse, cioè ne i buoi, nelle pecore, nelle capre, nelle Damme, & in altri simili, ma fuor che in questi, non si truoua in alcuni di quelli che hanno l'vnghie falde, o che hanno le dita. Vlauano gli antichi di giuocare, con questa sorte d'osficelli in questa guisa. Quella banda, che significaua il numero vno, si diceua cane, o vero canicola: e se egli auueniua, che alcuno gettando, voltasse la canicola, quel tale metteua su vn nummo, o pur quel tanto, che colororo, i quali giucauano erano insieme conuenuti. Onde disse Persio.

Quanto la dannosa canicola radesse.

Et all'incontro nell'altro lato si dicea Venere, o vero Coo, che significaua il numero settenario. Quelli che gettando i Tali facea venire quel numero, guadagnaua sei, e quanto di più era stato messo su per il tiro della canicola. Gl'altri due lati si chiamauano Chio, e Sennione, e quello significaua il numero ternario, questo il quaternario: e non era ne i tali ne il numero due, ne meno il cinque. Hora quelli che gettando facea venire il Chio, guadagnaua tre nummi; quelli che facea il Sennione, guadagnaua quattro, e perciò si dicea destro. Persio.

*Quel che portasse il destro Sennione,
Si bramaua sapere.*

Percioche se gettati più Tali, veniuano volti da vna medesima banda

banda, si prendeuà per vn solo, percioche la diuersità accresceua il numero. Vi fu anche vn'altro modo di giuocare, che era per Vulturij, & Hercole Basilico. Plutarco.

Domanda che se gli diano i Tali in mano, mi prouoca a giuocare all'Alea, getta Vulturij quattro: prendo tosto i Tali, tiro Hercole Basilico. Così anche tra noi sono secento modi di giuocare all'Alea; perche l'Alea è ogni sorte di giuoco, che nella varietà della fortuna consiste, come sono primieramente le Tessere, le carte da giuocare, nelle quali chi sopra modo si diletta, si truouano di sempre più di tutti gl'altri huomini hauere d'bisogno. Egli è ben vero che l'vso de i Tali, non è in tutto andato in obbliuione. Ho veduto io nella Fiandra le donne giuocare a i Tali, le quali n'haucano molti dipinti di vario colore, o pure fatti dauorio, si come gl'antichi, oltre a i Tali naturali, si truoua scritto hauerne vsati de i fatti d'altra materia. Non posso già affermare alcuna cosa di certo dell'origine di così fatto giuoco. Il modo di questo giuoco, che più addietro è stato da noi posto, pare che ne mostri, e voglia significare che questo sia stato inuentione Romana: e nondimeno fu celebre tra i Greci ancora: che certa cosa è che Euripide accrebbe il numero de Tali (per quanto si dice) fino a quaranta. Il Talo è chiamato da i Greci Astragalos. Furono eziandio appresso a gl'antichi altre sorte di giuochi, i quali sono anche oggi tra noi vsati, che non si fa nondimeno di essi gli autori, come è quello quando si giuoca a pari, o casso, quando vno con la mano asconde i quattrini, e dice al compagno, che dica se'l numero d'essi è pari, o pure impari. Suetonio, parlando di Augulto, scrisse alla figliuola, Io ti ho mandato dugento cinquanta danari, i quali hauea dati a ciascuno de i conuitati, se voleano finita la cena giuocare a i Tali, o a paro, e casso. E medesimamente vn'altro giuoco a mettere a sorte con le dita, e questo si fa quando due chiudendosi le mani, e chiamando vn certo numero, mettono auanti le dita distese. Come per esempio io stendo tre dita, e tu altri tanti, io chieggo quattro, e tu sei, e così tu che nel chiamare il numero hai indouinato, reiti vincitore. E perche le dita così spiegate, e distese si veggono apparire, per ciò per Metafora, si dice Micare. Varro. Egli si harà amicare col Greco, se da me si segue il suo numero, o da lui si segua il mio. Sanno benissimo questo giuoco gl'Italiani, e vien detto dal volgo mor, quasi moron, cioè giuoco di stolti, percioche quel gettar delle dita è segno di leggerezza: e perciò ad vn huomo di grauità, non è lecito il micare.

Dell'origine di certi giuochi appresso i Latini. Cap. XIII.

IL Lupercale, che per quello che scriue Dionigi, era vna spelonca sotto il monte Palatino, sacrata da Euandro a Pane, Dio dell'Arcadia, che vien detto anco Liceo, tengono opinione alcuni, che fusse di tal nome chiamato per questo, che quiui sacrificando, vn Capro si offeriua nel sacrificio: quantunque Plutarco dica nella vita di Romulo, che di quella festa era proprio, che i Luperci nel sacrificio offerissero il cane. Altri poscia scriuono, che furon così detti dalla Lupa, la quale hauea Romulo, e Remo quiui nutriti, o pure per questo, che cotal luogo, la qual cosa ha più del verisimile, a Pane Liceo era consecrato, che Licos in lingua Greca suona quello stesso, che nella Latina Lupo, o pure per questo, che Pane scaccia via i Lupi. Laonde le feste Lupercali, che, per quanto vuol Plutarco, si celebrauano per purgare, furon dette anco Lincee, per cagion di Pane Liceo, Dio dell'Arcadia, il quale come scriue Liuiò dall'edificazion di Roma era chiamato dai Romani Inuo, e si tenea che Fauno fusse il medesimo; o pure come tiene Fenestella Siluano, si faceuano i sacrificij a Liceo del mese di Febbraio in questo modo. I giouani nudi hauendo Pan Liceo in venerazione per suntuosità, e per lasciua andauan correndo, e portauan alcune coregge fatte di pelli di Capra. Onde scriue Festo che i Crepi, cioè Luperci eran detti da i Romani da quello stridere, che faceano quelle pellicelle, lequali veniuano percotèdo. Le donne di lor proprio volere si presentauan loro ad esser battute, tenèdo opinione, che il far questo fusse loro gioueuole p essere più fecòde. Giuuenale.

E' non gioua le man porgere al dextro, Lupercò.

Questa sorte di giuoco fu primieramente introdotta dell'Arcadia nel Lazio da Euandro. Ouuidio.

Traportò seco i Dei Siluestri Euandro.

Fa di ciò testimone Virgilio nell'ottauo: Liuiò, Dionigi, e Fenestella. E che e' correuano nudi, e dall'imitare l'habito di quello Dio al quale quei sacrificij si faceano Trogo, & Ouuidio, nel secondo libro de i Fasti, dicono esser deriuato questo così fatto costume. Ma Fenestella, e Seruio, rēdono oltre a queste altre ragioni di questa cosa, lequali perche sono state largamente da Ouuidio trattate, lascerò io di più raccontarle. In questi giuochi Marcantonio nudo, & vnto (ilche non è per dire il vero molto fuor di proposito, per quanto scriue Appiano nel secòdo delle guerre ciuili) posè nella testa di Cesare il Diadema. Erano poscia i Circesi, i quali haueano questo nome quasi come intorno alle spade, conciosiacosa che per quello, che afferma Seruio sopra'l

sopra'l terzo della Georgica, perche la roza antichità non hauea ancora edificato luoghi atti a douerlisi questi giuochi rappresentare, vsaua di rappresentarli tra le spade e' fiumi, affine che così dall'vna come dall'altra parte sopratteffero a coloro, i quali erano pieni di viltà i pericoli. Fu dipoi edificato il Circo, luogo cinto di mura da ogni banda, così detto per essi giuochi Circesi, dentro al quale si faceano così fatti giuochi, del quale dice Liuiò dall'edificazion di Roma: Et allora fu, che al Circo, che hora si chiama massimo, fu disegnato il luogo. Ora il Circo era fatto nella sua forma di spazio, che hauea del lungo, e nelle sommità del Circo v'erano le carceri, cioè le mosse, d'onde i caualli legati alle carrette, si moueano al corso, e quādo che erano a capo del corso arriuati, si riuolgeano per fino a che al primo segno, o prima metà si fossero condotti. Si essercitauano medesimamente in esso coloro, che faceano alle pugna, essendosi i premij, quiui nel mezzo di questo luogo fermati. Virgilio nel quinto dell'Eneide.

*Primieramente auanti a gl'occhi i doni,
Nel Circo si metteano.*

Si mantennero dipoi questi giuochi Romani solenni, e furono grandi, & in diuersi modi erano chiamati. Erano poscia i Saturnali i giorni de i quali erano d'allegrezza pieni: e celebrauansi del mese di Dicembre con molta magnificenza, & apparato. Onde Marziale, nel libro detto Senij.

Ecco che l'ebra Bruna nuoni Sali, richiede

Et in questo, come ne fa l'istesso fede, vsauano gli amici di mandarli a presentare l'vn l'altro, e quei doni che primieramente si mandauano, si chiamauano Senij, quasi voleffero significare, hospitali, cioè mā dati a gli hospiti; percioche Senos in lingua Greca vale quello, che nella Latina hospes. Quelli poi che si rimāduano, si diceuano Apoforeli, perche in lingua Greca questa parola significa riportare. Questi cotai sacrificij furon primieramente ordinati da Iano (per quello che scriue Macrobio) in honor di Saturno. col quale egli hauea in concordia insieme regnato; & alcuni vogliono, che questi haueffero l'origine loro da i Pelasgi, alcuni altri da gli Ateniesi, si come l'istesso afferma. E perche nel tempo che regnaua Saturno tutte le cose erano comuni, quindi è che per quanto ne fa fede Iustino nel quarantesimo terzo dell'Epitome, era ordinato, che ne i giuochi de i Saturnali, per tutto ad vno stesso modo, e con pari ragione ne i banchetri gli Schiaui, e Seruitori stessero a sedere insieme co i loro padroni, e
Signo.

Signori. V'erano eziandio i giuochi Gladiatori, i quali son gravemente biasimati dal diuino Cipriano, quando egli scriue a Donato. Si mette in ordine (dice egli) il giuoco gladiatorio, accioche'l sangue porga a gl'occhi de gl'huomini crudeli dilettaçione: s'ammazza l'huomo solo per apportare all'huomo piacere, & il poterlo uccidere è perizia, & vfo, & arte, e nõ solamete si fa tale scelleraggine, ma s'insegna, e quello, che segue. Dell'origine, e causa di questi giuochi, ragiona Giulio Capitolino nella vita di Massimo, e di Balbino Principi, con queste parole. Son molti che dicono tra gl'antichi, che questo modo d'offerta di voto fu cõtra i nimici fatto, accioche offerito il sangue de i Cittadini nel sacrificio, quasi come in foggia di battaglia si venisse Nemefi, cioè vna certa sorte di forza, o virtù della fortuna a faziare. Altri poscia hanno lasciato scritto, e questo credo, che sia più verisimile, che douèdo i Romani andare alla guerra, haueuano a vedere le battaglie, e le ferite, e l'armi, e le nude cohorti tra loro, affine, che nella guerra poi combattendo, non haueffero de gl'armati nimici a temere, o prendere del vedere le ferite, e'l sangue horrore. E quindi pare, che sia cauato il costume, che gl'Imperatori, andando nella guerra, deffero il premio, e dono gladiatorio. Haueuano oltre acciò più forti di giuochi, i quali erano a i giouani del campo Marzio, come dice Cicerone nel libro de gl'vffici, perche si venisser ad esercitare nelle cose della guerra appartenenti, prouueduti, & ordinati, i quali noi, per essere breui in questo luogo, lasciamo da parte, douendo altroue dire, quanto a dire ne rimane, nel quarto libro all'vltimo capitolo, quando tratteremo di quei riti, i quali hoggi appresso noi ancora si offeruano, e di quei giuochi che principalmente per amor della Religione si vsauano di fare.

Chi fusse il primo, che ritrouò le Tregue, e gl'accordi, e del vario modo del farle, e di quante forti fussero. Cap. XV.

LIcaone fu il primo (per quanto scriue Plinio nel settimo libro) tra tutti gl'huomini, che ritrouò le Tregue. Son le Tregue (che anche questo inuero non è da essere con silenzio trapassato) vn certo patto, & vna cessazione dal combattere, stãdo nondimeno ferma la guerra, come fa di ciò testimone Gellio nel primo delle notti di Atene, per ispatio di pochi giorni: cioè che per fino ad vn certo giorno fermato nõ si combatta, e nõ si dia danno veruno, ma che da quel giorno in poi si faccia il tutto come prima, secõdo che nella guerra si costuma. Anzi di più anche le tregue sono di spazio d'ore ancora, e di spazio d'anni. Percioche dice Gellio nel già detto libro trouar si scritto nel primo libro de gl'Annali di Quadrigario che C. Ponzio Sannite

Sannite domandò tregua di sei hore al Dettatore Romano. E Liuiò nel primo dalla edificazione di Roma. La Tregua fu concessa a Veienti per quarant'anni. E nel settimo, Al popolo di Cerito per anni cento. La pace, & accordi scriue l'istesso Plinio essere stati primieramente da Teseo ritrouati. Ma Diodoro nel sesto libro cìd a Mercurio attribuisce, così scriuendo. Si attribuisce oltre acciò a Mercurio l'Ambarceria, le discordie, e le paci, & accordi, che si fanno nelle guerre. Questo è quanto egli dice. Ma io per dire il vero tengo opinione, che Teseo appresso a i Greci solamente, fusse quelli, che primieramente ritrouò l'accordarsi; percioche noi senza dubbio cauiamo da Giuseppe nell'antichità de' Giudei, che l'vso del venire a' patti, e di far le paci, era e prima, & al tempo di Cecrope, dopo'l quale, per quanto scriue Eusebio nel decimo della preparazione Euangelica. si narrano tutte quelle cose, che tra i Greci sono state di memoria degne, e così fatto vso essere stato tra gli Assiri, e tra gli Egizzij, e tra molti altri appresso, e particolarmente tra gli Hebrei. Conciosiacoia che Giacobbe, il quale fu molto tempo auanti a Cecrope, si come si legge in esso Giuseppe, fece pace, & accordo con Labano suo suocero; e dipoi Mose, che per quello, che scriue Eusebio, fu a quel tempo che fu Cecrope, di suo proprio volere offerse a certi Re la pace, e l'accordo, quando egli domandaua di far sicuro per certi luoghi disertì il viaggio. E si fa medesimamete, che Giesu di Mose successore fermò cõ i Gabaoniti la pace. La onde io quanto a me giudico, che non si possa dire per cosa certa chi fusse di questa cosa il vero autore, per esser cìd dalla lùghezza del tempo delle memorie de gl'huomini cancellato. Hora io trouo essere state già tra gl'huomini tre forti d'accordi, o di paci: vno quãdo da i vincitori si dauano certe leggi a coloro i quali erano stati vinti nella guerra, e che il potere l'autorità, & arbitrio loro era di hauere tutto quello che voleano di quelle cose, che loro s'erano date, e di punirgli ancora; L'altra sorte era quando quelli, che si trouauano pari nel guerreggiare con equali accordi fermauano tra loro pace, & amicizia: percioche in quel caso era permesso di domandarli dall'vna all'altra parte, e di renderli le cose trà loro, e di comporsi sopra, tutto quello, che si fusse tra loro turbata la possèssione. La terza poscia era quando quelli, che non erano stati mai nemici, veniuano a contrarre insieme con patto di lega, e di compagnia tra loro amicizia; & allhora questi tali non doueano tra loro ne darli ne riceuere leggi, o cõdizioni, la qual cosa si fa, che o al vincitore, o al vinto s'appartiene. Fu eziãdio solito, che i patti, e gl'accordi si fermassero in vn luogo ad vn modo, e nell'altro ad vn altro: percioche come afferma Liuiò nel primo volume dall'edificazione di Roma, appresso a i Romani il Sacerdote Feciale per commission del Re, presa dell'herba gramigna pura dalla

dalla Rocca, si come ne i nostri prouerbij habbiamo dimostrato, feriuua il porco con vna pietra dicendo . Così venga ferito da Gioe chi romperà questa santa pace, com'io questo Porco ferisco; e quello che segue. Ma Polibio nel terzo libro, quãdo egli ragiona della prima pace, che tra i Romani, & i Cartaginesi fu fermata, mostra essere stato vn'alt'ordine, e modo: percioche dice. E nell'istesso tempo, che tra le parti era fatta cõuẽzione di venire a fermar pace tra loro, il Peciale presa in mano la pietra, diceua. Se io senz'ingãno, e fraude, fo questa pace, i Dei mi concedano, che tutte le cose mie siano felici: doue se pure io faccio, o penso altrimenti, io solo sia quelli, che, restãdo gli altri salui, possa capitar male, in quel modo che questa pietra delle mani mi cade; e subito dette queste parole gettaua la pietra. Gl' Arabi poi ogn'ora, che veniuano a fermare la pace con altri, stando nel mezzo tra l'vna, e l'altra parte, vno cõ vna pietra acuta si feriuua la palma della mano vicino alle dita maggiori di coloro, i quali la pace faceano: preso dipoi il fiocco della veste dell'vna, e dell'altra parte, vngea cõ esso di sangue sette pietre poste nel mezzo, e mentre che egli veniuua in tal guisa, vngendo inuocaua Dionigi, & Vrania. Fatto questo, quell'istesso che era stato mezano tra gli amici del venire alla pace, prometteua per l'amico, o forse pe'l Cittadino, se cõ vn Cittadino la cosa si trattaua. E questa sorte di pace, quelli che fermauano tra loro l'amicizia, giudicauano, che giusta cosa fosse di douere offeruare. I Popoli Sciti la fermauano in questo modo, messò del vino in vn gran calice di terra, mescolauano in esso del sãgue di coloro, i quali faceano tra loro pace, ferendo con vn coltello, o tagliando con la spada in qualche parte del corpo, e dipoi intigneuano in quel calice le frecce, o la scure, o'l dardo: e subito fatto questo, faceuano con parole molti giuramenti, e bestemmie se non offeruassero, e dipoi si beuano quel vino, e non solamente coloro, che faceuano pace, ma eziandio quei compagni, i quali erano di grado, e dignità maggiori. Et in tal guisa appo i Romani si fermaua tra gl'huomini fazziosi il giuramento, di che fa testimonianza Salustio, il quale scriue, che Catilina, hauendo mescolato il sangue humano co'l vino, lo portaua intorno su le tazze a' compagni della congiura, e che tutti ad vno ad vno ne becano per segno di douere essere tra loro fidati. Anzi che anche oggi si vsa di fare il medesimo tra coloro, i quali insieme cõgiurano di mettersi a fare qualche scelerata impresa. I Barcei ancora fermauano in questa stessa forma i parti tra loro. Percioche fermauano l'accordo sopra vna fossa occulta, e fino a tanto, che quella così staua, così quell'accordo staua fermo, e saldo in quella regione. Scriue cìd Herodoto nel terzo quarto, e quinto libro. E così anche altri in altra guisa in somma cìd faceano; ilche se io volessi venir raccontando, non ha dubbio

che

che farei molto più lungo, che non si conuiene, e parimente consumerei poco vtilmente in tal cosa il tempo.

Da chi sia venuto l'uso del Trionfare, e chi fusse il primo, che rappresentasse tra' Romani il Trionfo, o l'Ouazione, & a chi fusse permesso il Trionfare, o l'Ouare, e del modo, & ordine di drizzare in qualche luogo il Trofeo.

Cap.

XVI.

Afferma, scriuendo Diodoro nel quinto, e nel sesto libro dell'istorie, e Plinio nel settimo, e Solino, che Dionigi, cioè il padre Libero, auãti ad ogn'altro carico delle spoglie di molte nazioni rappresentò il Trionfo. E dipoi l'uso del Trionfare appreso la maggior parte de i popoli venne crescendo, e seguitando: concioffiacola, che i Generali de gli eserciti de i Cartaginesi quando l'imprese gl'erano riuscite bene, vlauano di rappresentare il Trionfo, che si legge in Giustino al 19. libro del suo Epitome. Hasdrubale graueamente ferito, consegnato al suo fratello Amilcare il grado del Generalato, venne a morte, la cui morte fu honorata, e resa segnalata dal piãto di tutta la Città dall'essere stato vndici volte Dettatore, & hauere quattro volte triõfato. Ma tra i Romani l'honore del Trionfo fu molto segnalato, & in particolare, che come scriue Dionigi fu tra tutti il primo Romulo, che hauendo superato Acrone Re de i Ceninesi, con la Corona del Lauro, e portato da quattro caualli, entrò in Roma, e consecrò le spoglie nimiche a Gioe Feretrio. Bene è vero, che Liuius non dice cosa veruna de la Corona del Lauro, e del carro trionfale in tal pompa, ne meno Plutarco nella vita di Romulo. Et Eutropio attribuisce il primo Trionfo a Tarquino Prisco, quando egli hebbe ottenuta la vittoria contra i Sabini. Ma ne i tempi, che polcia seguirono la pompa del Trionfo, venne insolita, e sontuosissima, e tale, che tolse via ogni forma dell'antica mediocrità, e trapassò ogni misura; percioche coloro, i quali Trionfauano, erano da bianchi caualli portati, e questi vsò auãti ad ogn'altro come scriue Liuius nel quinto dall'edificazion di Roma, e Plutarco, Camillo; & il suo Trionfo fu per questa cagione più honorato, e più illustre, che grato, e fu'l carro dorato, e con la Corona d'oro in testa, come scriue Gellio, & il vinto nimico con la catena al collo seguìua dietro al carro, andando dauanti ad esso il Senato, & in tal guisa, saliuano su'l Campidoglio al Tempio di Gioe ottimo, e grandissimo, doue fatto morire il Toro bianco, se ne ritornauano poi a casa. Vi hauea poscia il Trionfo minore, che si dicea Ouazione, o per questo, che come stima Plutarco nella vita di Marcello, si ammazzaua vna pecora: o pure per questo, che come

Di Polid. Virg.

H vuol

vuol Fetto, i Soldati tornado vittoriosi dalla battaglia tutti pieni d'alegrezza, veniano raddoppiando la lettera O. La cagione di fare l'Ouazione, e nõ il Trionfo, come scrive Gellio nel quinto libro era questa, che quando le guerre non s'erano con buon ordine pubblicate, e mosse, o che nõ erano fatte con giusto esercito nimico, o che'l nome de i nimici era basso, e vile, come di gente schiaua, o che si fussero subito dati d'accorde, se la vittoria si fusse ottenuta senza spargimeto di sangue, o che fussero morti meno di 5. mila de' nimici in vna battaglia, percioche così era per legge determinato. Et affine, che la legge di prima per cupidigia d'ottenere la corona dello alloro nõ si hauesse a tor via, ne fu fatta vn'altra, che le prouidde d'aiuto, laquale minacciua pena cõtra quelli Imperatori, i quali, o hauessero preso ardimeto di scriuere al Senato numero non vero, o di nimici uccisi, o di Cittadini nella battaglia perduti. Leggesi questo in Valerio Massimo nel secondo libro. Et oltre acciò non si cõcedea ad ognuno l'autoritã del trionfare, quantunque hauessero fatto imprese, che fussero del Trionfo degne, la qual cosa in che modo sia stata da Liuius nel primo volume della guerra Macedonica larghissimamente dichiarata, metterò le parole sue, percio in questo luogo: perche egli dice. Intorno a questo medesimo tempo L. Cornelio Lentulo Proconsolo, ritornò della Spagna, questi hauendo nel Senato esposte l'imprese, lequali erano state da lui nel corso di molti anni valorosamente, e con felicità molta fatte, comandando, che gli fusse permesso d'entrare come trionfante nella Città, il Senato giudicaua, che fussero imprese degne del trionfo, ma che non haueano da gl'antichi, e maggiori loro hauuto esemplo, che quelli che non essendo ne Dittatore, ne Consolo, ne Pretore hauea fatte l'imprese, douesse trionfare. E poco più abbasso soggiugne. E così L. Lentulo per determinazione del Senato entrò come Ouante in Roma, cioè col minior trionfo. E quelli, che rappresentauano il Triõfo minore detto Ouazione, come scrive Plinio nel quindicesimo libro, veniuano coronati di Mirto: e ciò perche quest'arbuscello (per quello che vuole Plutarco) ha sempre fuggito, & hauuto in odio la forza, e la guerra, e nell'andare eran portati da vn cavallo, accõpagnati dietro da i soldati, nel Campidoglio, doue faceano della pecora il sacrificio, si come i trionfanti lo faceuano del Toro. Ma i Lacedemoni per aggiungerui questo comodo ancora, come scrive Plutarco nella vita di Marcello, usando tutto'l cõtrario di quello che faceuano i Romani ogni volta, che eglino haueuano fatto, e vinto cõ inganno vna guerra, usauan d'ammazzare il Toro: doue se l'impresa si fusse cõ l'arme recata al fine offeriuano il Gallo. Ma torniamo al proposito nostro. Dice Sabino Masurio, come ne fa fede Gellio, che coloro, che Ouanti entrauano, andauano a piedi, & erano seguiti da tut-

to'l

to'l Senato, e non da Soldati. Et il primo fu Postumio Tuberto, per quanto scrive Plinio nel quindicesimo libro, che col minor trionfo entrò in Roma. Fu medesimamente uso de' Greci, per quello che afferma Cicerone nell'ultimo libro dell'inuentione, che quãdo haueuano fatto guerra tra loro, quelli che erano rimasi vincitori, fermassero qualche Trofeo ne' confini, solo per mostrare in tal guisa segno dell'ottenuta vittoria per allora, e nõ perche la memoria di tal guerra douesse in perpetuo durare. Laonde hauendo vna volta i Tebani superati in guerra i Lacedemoni, & hauendo dirizzato percio vn Trofeo di bronzo, furono auanti al cõmune Concilio della Grecia accusati che eglino hauessero cõtra'l solito ordine, e cõtra'l costume usato, posta, e dirizzata vn eterna memoria d'inimicizie. Ma l'antica cõsuetudine era, che in quell'istesso luogo doue i nimici erano restati vinti, si tagliasse i rami de gl'alberi, e che s'appredessero a que' tronchi le spoglie, che a i nimici s'erano leuate, o che pure quest'istesso si facesse in cima de' monti. Et in tal guisa Enea dirizzò il Trofeo delle spoglie di Mezenzio. Virgilio nell'vndicesimo libro.

*Troncati intorno a vna gran quercia i rami
Al sepolcro fermolla, e le fulgenti
Armi, che di Merenzio spoglie furo
V' appese, ad honor tuo potente Dio
Delle guerre, Trofeo, con suo i cimieri
Ancor sangue stillanti, e le tronch' Aste.*

E perche in questo luogo s'è fatto delle corone menzione, non sarà fuor di proposito di soggiunger ora d'esse l'inuentione.

Chi fussero i primi, che trouarono le Corone, e delle varie forti d'esse, e da chi venisse la consuetudine d'incoronare i Cittadini, e dell'uso delle Corone ne i conuitti, e quiui dichiarato vn luogo di Virgilio: e d'onde sia venuto l'uso, che con le Corone in testa si porgeffero a Dio i preghi, e si facessero i pasti nel far l'esequie, e si stesse a guardare i giuochi. Cap. XVII.

Dicesi per quello, che ne fa testimonianza Plinio nel sedicesimo lib. che'l padre Libero fu quelli, che ritrouò le Corone, ilquale auanti ad ogn'altro si pose in testa la Corona d'Ellera. E dopo lui quelli, che sacrificauano ad honore delli Dei la prefero anch'essi, hauendo le vittime ancora coronate. Noi trouiamo nondimeno, che l'uso delle Corone fu molto più antico, concioffiacota che Mosè, ilquale, come afferma Eusebio nel libro della preparazione Euagelica fu per molti secoli auanti al padre Libero, fece molte Corone d'oro, delle quali ragiona Giuseppe nel terzo libro dell'antichità, quando

egli parla de' vestimenti de i Sacerdoti, e nell'ottauo, scriuendo. Ora la Corona nella quale Mosè haueua il nome di Dio notato, fu vna, la quale s'è per fino a questo presente giorno conseruata. Fu da principio costume, che le corone si faceſſero di rami d'alberi ne i giuochi, e nelle sacre rappresentazioni delle battaglie, e dipoi si cominciò a farla con la composizione di variate sorti di fiori. Queste furon primieramente ritrouate da Glicera come dice Plinio nel trétesimo quinto libro all'vndicesimo capo, quãdo egli ragiona di Siconio pittore. Amò nella sua giouanezza Glicera giouane della sua Città inuentrice delle corone, & a gara ad imitazion d'essa condusse quell'arte ad vna varietà di fiori numerosissima. E nondimeuo l'istesso nel vétesimo primo libro si pare, che questo ad amendue parimente attribuisca, scriuendo. Fu poscia dato principio al variarſi cò il mescolamento di più, e diuersi colori, & i Sicionij poi a gara l'ornarono d'odori, e di colori di variati fiori tutto per ingegno di Pausia Pittore, e di Glicera giouanetta, che facea le corone amata da esso Pittore, perche egli con la pittura imitaua quãto, che ella facea. Sursero poco dipoi quelle, che si dicono Egizzie, ouero Hiberne, che quando la terra si truoua di fiori, e di frondi spogliata, erano fatte di sottili stecche di legno, o di Auorio, e composte di variati colori. Vennero dipoi di lame di rame sottili indorate o in argentate, e queste rispetto all'essere sottili, e deboli si dicono coroncine. Ma Crasso huomo di gran ricchezze, come scriue Plinio nel ventesimo primo libro, fu il primo, che ne i suoi giuochi diede le corone cò le foglie d'oro, e d'argento, & altri ne diedero dell'altre, tolti nondimeno via i nomi loro; Quindi poscia deriuaron molt'altre sorti di corone: conciofussel'cosa che v'erano le corone militari, cioè la trionfale, che era quella, che si donaua a gl'Imperadori, la Murale, laquale era dall'Imperadore data a colui, che fusse stato il primo a salire sopra le mura. La Castrése o Campale, che dir vogliamo, che era quella, che l'Imperadore donaua a colui, che combattèdo fusse stato il primo ad entrare dètro nel campo de i nimici. La Nauale, che solea darſi a colui che fusse stato il primo a saltar sopra la Naue nimica; e q̄ste si facean d'oro. Bene è vero che la trionfale era primieraméte fatta di lauro. Di fròde d'oliuo, era quella che come habbiamo già detto haueano in dono i vincitori nel corso Olimpico. Di Mirto quella cò cui si coronauano quelli, che rappresentauano il Trionfo minore. L'Ossidionale, che da Plinio nel ventesimo secondo libro viene a tutte l'altre corone anteposta, questa era donata da coloro ch'erano stati liberati dall'assedio a quel Capitano, il quale gli hauea liberati: e questa era fatta di gramigna, e di quella gramigna che quiui era nata doue essi assediati si ritrouauano. V'era poscia la corona Ciuica, che era veraméte corona honoratissima,

ma,

ma, la quale si daua da quel Cittadino, ilquale era stato nella guerra saluato a quello, che l'hauea saluato in testimonio della vita, e della salute da lui riceuuta; e questa si facea di fronde di quercia, per questo che la quercia da principio hauea dato a gl'huomini il vitto; o pure, si come vuol Plutarco, per questo, che la quercia è sacrata a Giove, sotto la protezione del quale le Città son poste: o pure per altre cagioni, le quali egli minutaméte raccòta nella vita di Coriolano. Fa di questa menzione Plinio nel 16. libro chiamandola chiarissima insegna della virtù de i soldati. Laonde per quello che afferma Capitolino, non senza proposito, Antonio Pio soleua spesso seruirſi di quella aurea sentèza di Scipione, quale dice così. Che egli amaua molto meglio di saluare a vn Cittadino, che di torre a mille de i nimici la vita. Questa così fatta consuetudine di donare le corone a i Cittadini, fu (per quanto afferma Valerio Massimo nel secondo libro) introdotta da gli Ateniesi auanti a tutti gl'altri, i quali diedero primieramente questo così grande honore per vno incitamento, e nutrimento di virtù a Pericle. V'erano oltre acciò le corone Gemmate, le Vallari, le Rostrate, e quella di spighe, laquale scriue Plinio essere stata tra' Romani la prima, nel diciottesimo libro. Bene è vero, che Vespasiano fu il primo, per quello, che scriue il medesimo nel duocécimo, che auanti a ogn'altro dedicò ne i Tempij del Campidoglio, e della Pace le corone fatte di Cinamomo, e riferrate in oro con la lima polito. E così finalmente la sontuosità delle corone, passò tanto auanti, che i Greci ne i banchetti, e ne i Simposij, che così chiamano i Greci, quando si fanno in compagnia i beuimenti, vſano di portare le corone, e per segno d'allegrezza, le metteano nelle tazze di vino piene. Della qual cosa furono inuentori i Ionij, come nel terzo volume di questa nostra opera verrà da noi detto. Ma egli mi si presenta auanti quello esempio di Cleopatra: percioche nell'apparato della guerra Attiaca Antonio della grazia d'essa Reina stando in timore, e nõ volendo prendere cibi, de i quali non fusse fatto prima il saggio, scherzò con esso con gl'ultimi fiori della corona di veleno infetti, & in tal guisa seguitàdo quell'allegrezza, inuitò Antonio a douer bere le corone: e chi sarebbe stato quelli, che haueſſe di così fatte insidie hauuto sospetto? Gettata dunque nella tazza la corona, & opponendosi con la mano ad Antonio, che già cominciua a bere. Ecco io son quella (disse) o Antonio mio caro, dalla quale tu con certa nuoua diligenza facendo fare i saggi tanto ti guardi, vedi come (se io potessi senza te viuere) e mi si porge del farti male il modo, e l'occasione. Quindi fatto quiui condurre dalla carcere vn prigioniero lo fece bere; e quelli subito preso quel vino, cadde morto; tutto ciò scriue Plinio nel ventesimo primo libro della historia naturale. Trouiamo eziandio in Plutarco nella vi-

Di Polid. Virg.

H 3 ta di

ta di Pelopida come Artaserse Re de Persiani, quãdo egli beueua, v'saua di tener la corona. Io dirò adunque che'l poeta nel primo dell'Eneide volesse alludere a questo costume di bere, in quel verso .

*Pongon gran tazze, e fanno a' Vin Corona. E nel settimo.
Ieti pongon gran tazze, e fan Corona; a' Vini.*

Fu medesimamente costume de gl'Italiani di porgere i preghi loro a Dio con la corona in testa, per loro proprij, e per i loro. Et in tal guisa, per quello che ne scriue Cicerone nel primo libro delle Tusculana, e nell'ottauo delle pistole ad Attico i Napoletani, & altri sudditi, fecero i voti per Pompeo che era infermo. E così anche i Greci, quãdo faceuano i mortori, v'sauano di fare i pasti. Trouasi ciod scritto dall'istesso Cicerone, ilquale nel secondo libro delle leggi, quando egli ragiona dell'ordine dell'essequie, che tra i Greci si costumauano, così scriue. Seguuiano poscia le viuande che doueuan seruire, a' parèti coronati. I Romani stauano coronati a vedere i giuochi Romani, & gli Apollinari, come scriue Liuiò nell'vltimo libro decimo della prima Deca, e nel quinto della terza Deca. E così medesimamente oggi, così in altri luoghi come tra gl'Inglefi in certi giorni determinati, e solenni, i Sacerdoti vanno coronati nelle pubbliche supplicazioni, e particolarmente in Londra i Sacerdoti Paulini del mese di Giugno nel giorno, che ad esso diuino Apostolo Paulo, è consecrato, i quali insieme tutti i sacrificij, & vffici sacri di quel giorno fanno, e procurano coronati. Ma egli è già tempo, che passiamo a ragionare dell'vnguento, che non punto meno delle coronè è cosa alla santuità, e delizie appartenente.

Dell'antichissim' vso de gl'Vnguenti, e quando e' vennero primieramente in contezza de i Romani. Cap. XVIII.

Non è stato da person'alcuna affermato chi sia stato il primo, che ritrouò gl'Vnguenti. Al tempo de' Troiani non erano, per quello che scriue Plinio. Ma Giuseppe nel secòdo dell'antichità non pare che tenga questa opinione, scriuendo. Giacobbe, ilquale per quello che scriue Eusebio, fu molto spazio di tempo auanti che fusse la guerra Troiana, màdò in Egitto a Giuseppe suo figliuolo, che in quel tempo era al gouerno dell'abbondàza appo Faraone, tra gli altri doni, l'Vnguento. E nel terzo della medesima opera, quãdo egli ragiona della purgazione del Tabernacolo; e de' Sacerdoti, la quale era stata da Mosè ordinata, ilquale fù treèto cinquat'anni auanti, che Troia fusse rotinata; dice. Egli purificò, & il tabernacolo; & i Sacerdoti in questo modo. Prese cinquecento Sicli, & altri tanti Irci di Ci-

namo-

namomo; e di Calamo, (e questa è anch'ella vna spezie d'odore suaue) e la metà di quelle misure ordinò, che pesta si mescolasse, e che vi si mettesse a peso della misura detta Hin di quella Prouincia, che è ca pace di due Coe. Ateniesi d'olio d'oliue; le qua' cose in tal guisa mescolate, & insieme raccolte, si fece con l'arte de gl'Vnguentari vn'Vnguento suauiissima, e quello che segue. Onde veduto come questi vfi de gl'Vnguenti de gli Hebrei sono antichissimi, non farà per auentura cosa fuor di proposito il credere, che essi ne fussero i primi trouatori. Noi nondimeno lasciamo questa cosa nel mezzo. Ma Plinio nel 13. e Solino hanno lasciato scritto, come ne gli alloggiamenti del campo di Dario superato, Alessandro Magno tra l'altre prouisioni di esso, vi truouò vna cassetta d'vnguenti, e che dipoi il piacer d'esso è stato da i nostri ancora tra gl'altri lodatissimi, & honestissimi beni della vita nostra riceuuto. Ma Herodoto fa fede nel terzo libro, che tra i Persiani ancora auanti che fusse Dario, furono gli vnguenti, scriuendo, che Cambise figliuolo di Ciro mandò suoi Ambasciatori con doni grandissimi a Etiopo Re de i Macrobij, tra i quali fu anche vn vaso d'Alabastrò pieno d'vnguento: e che quel Re hauendo poi da gli Ictiofagi (perche questi erano quelli ch'erano stati mandati) imparato il modo del fare talè vnguento, lo beffeggiò, e non ne tenne conto. Bene è vero, che egli non si fa altrimenti quando primieramente l'vnguento venisse tra i Romani. Certà cosa è per testimonianza di Plinio nel 13. libro, che P. Licinio Crasso, e L. Giulio Cesare Censori, poi che furon superati il Re Antioco, e l'Asia l'anno cinquecentesimo sessantesequinto per loro editto proibirono, che non fusse alcuno, che vendesse vnguenti essotici, cioè forestieri, e quiui d'altri luoghi portati.

Chi fussero i primi che ritrouarono l'Oro, l'Argento, il Ferro, il Piombo, il Rame, gli Strumenti fabrili, & il fuoco, la prima volta, e di poi il trarlo dalle pietre, o da i legni, & il mantice, e l'vso della lucerna. Cap. XIX.

L'Oro è vn metallo preziosissimo sopra tutti gl'altri metalli, ne i quali le ricchezze consistono; e d'hauer di questo tanto grã desiderio, e volontà fin da principio entrò addosso a gl'huomini, che per cauarlo di sotto la terra, son quasi per fino alle parti dell'Inferno trapassati. Ouuido nel primo delle Trasformazioni.

*E le ricchezze, quali hauean riposte
Et all'ombre di Stige ascosse, tranno
Quindi cagion di mali; & il nocente
Ferro, e'l più nocent' Oro uscito fuori.*

Quindi era.

H 4 Onde

Onde nacque quel detto di Falezio de gl'huomini, che attendendo intentaméte a cauar l'oro, che in breue auuerrà, che Plutone sia tra i superni Dei condotto, di che ragiona Strabone nel terzo libro della Geografia. Laonde Diogene, come scriue Laerzio, domadato perche cagione l'oro fosse pallido, argutamente rispose. Perche egli ha cōtra se molti, che l'insidiano. Questo, per quanto afferma Plinio nel settimo lib. fu primieramente ritrouato da Cadmo Fenice vicino al mōte Pāgeo: e secōdo'l parer d'alcun altro da Toante, & da Eacle in Pācaia, o pure dal Sole figliuolo dell'Oceano. L'argento poi da Mercurio Quinto; laonde l'argēto. viuo vien detto dal volgo Mercurio; o pure da Erittonio Ateniese, o vero da Ceato. E per quato io tēgo opinione per questo si dice, che questi metalli furon primieramēte trouati vicino al monte Pangeo monte della Tracia, che quini come afferma Herodoto nel settimo libro, v'è sopra tutto il paese d'oro e d'argēto abbondeuole, e copiosa. Il ferro fu ritrouato in Creta da gl'Idei Dattili. Fu Midacrito il primò che riportò da quell'Isole, che son poste all'incontro della Celtiberia, le quali vengon dette da Strabone nel secōdo libro, Cassiteridi, il Piombo. Cinira figliuolo di Agrippa ritrouò il rame nell'Isola di Cipro, & anche le tanaglie, la mazza, e'l chiauistello, e l'incudine, tutto questo si trae da Plinio nel settimo libro, e nel trentesimo quarto; dal quale è discordante Solino, che parlando di Creta scriue in questa guisa. Calcide fu appresso gl'antichi tenuta per la medesima come scriue Colidemo, essēdo stato quini primieramēte il rame ritrouato. Si come del ferro ancora Clemente nō è seco d'vn medesimo parere, affermādo, che egli fu da Selmente, e da Dannameneo Giudei in Cipro ritrouato. L'arte de' Fabbri che lauorano di ferro vogliono alcuni, che fusse trouata da' Calibi, & alcuni altri da' Ciclopi, i quali furono i primi che l'arte del fabbricare i ferri esercitarono. E di questo Plinio è l'autore. Ma Clemēte afferma, che i primi, che mostrano l'vso del rame furono li Vngari. Dice Aristotele, che Lido Scita fu quelli, che insegnò il modo del colare il rame. E Teofrasto è d'opinione, che fusse Dela Frigio. E Strabone nel quattordicesimo lib. della Geografia dice, che i Telchini popoli furono i primi, che fabbricarono il ferro, & il rame, come quelli, che fecero per Saturno l'Arpe, cioè la spada falciata, o vogliam dire la Falee. Il primo, che ritrouasse il cōgiungere, & appiccare insieme il ferro p quello che scriue Herodoto nel primo fu Glauco da Chio. Il colare l'oro fu trouato come dice Plinio, da esso Cadmo. Bene è vero, che l'inuentione di quasi tutte queste cose è da Diodoro, & a gl'Idei Dattili, & a Vulcano attribuita, il quale nel festo libro scriue in questa guisa. Gl'Idei Dattili si dice, che ritrouarono l'vso del fuoco, e del rame ancora, e del ferro; & appresso si tiene, che da loro la natura di essi, & il modo nel quale e' si

fabbri-

fabbricano stata in Berecinto ritrouato. Et in vn'altro luogo. Dicefi Vulcano essere stato quelli (dice egli) che ritrouò l'arte del ferro; del rame, dell'argento, e dell'oro, e di tutte quelle cose, che si fabbricano col fuoco. Ma inuero noi habbiamo ritrouato in Giuseppe, doue egli tratta dell'antichità de gli Hebrei, che l'vso di questi così fatti metalli quasi, che in esso principio del Mondo era appresso a gli Hebrei, i quali furono i primi tra tutte le nazioni del Mondo, che fussero generati, il quale nel primo suo volume attribuisce l'arte della fabbrica de' ferri a Tubalcamo figliuolo di Lamecco, si come anche Clemente attribuisce a Dela Giudeo il dare a i ferri la tempera, quantunque Esiodo affermi, che Dela era huomo della Scithia. Laonde ragioneuol cosa è, che si creda, che alcuni di coloro, i quali si dicono essere stati di queste così fatte cose inuentori in vn luogo, altri in vn altro mostrassero di questi metalli, benchè molto prima ritrouati l'vso, e la natura. Scriue Diodoro nel primo libro, che certi Sacerdoti affermano, che Vulcano fu'l primo, che ritrouò il fuoco, e che gli Egizzij per hauere da lui questo coral beneficio riceuuto, lo crearono loro Capitano. Vitruuio nel secondo dell'Architettura, dice che da principio gl'alberi sbattuti da i venti (stropicciandosi, & arrotandosi i rami l'vn con l'altro fra loro, accefero, e fecero primieramente il fuoco; e che dipoi gl'huomini da certo instinto naturale delle legne aggiungendoui, e mettendoui lo accrebbono, e conseruarono come fino ad oggidì si vede. Altri poscia attribuiscono questa cosa a gl'Idei Dattili; (ma per dire il vero) molto meglio farebbono se eglino ciò reputassino dal grande Iddio (creatore del Cielo, e della Terra, e di qualunque si sia altra cosa; laquale sotto'l circuito del Cielo si contiene, come ciò si truoua mentouato nella scrittura sacra; questo cōmune presidio ancora dell'humana vita cōtra la forza del freddo, nel modo, che si conuiene) riconoscessero. Il trarre il fuoco dalla pietra fu ritrouato da Pirocle figliuolo di Cilice: bene è vero, che il conseruarlo, e mantenerlo nelle bacchette, fu insegnato, e mostrato da Prometeo, come tutto scriue Plinio nel settimo libro. A questo proposito mi si para hora innanzi vna cosa al giudicio mio molto degna di marauiglia, cioè l'inuentione di coloro che ne gli eserciti vanno a riconoscere, e de i Pastori, i quali perche non haueano sempre la commodità della pietra da trarne col percuotere il fuoco, impararono a trarlo da diuersi alberi, per quello che scriue Plinio nel sedicesimo libro dicendo. Son Caldi il Moro, l'Ellera, e l'Alloro, e tutti quelli de i quali si fanno i focaiuoli. L'vso de i Riconoscitori nei campi, e de i pastori fu, che ritrouò coral cosa. Stropicciando, & arrotando adunque l'vn

con

con l'altro, & in quello stropicciamento nasce il fuoco, onde poscia quel fuoco così cōceputo vien facilissimamēte preso da qualche materia, che sia arida, o di fungo, o di foglie. Ma non ci è cosa, che in ciò sia dell'hedera migliore, quando si stropicci col lauro o che'l Lauro ad essa si fregghi. Il Mantice, cioè quello strumento col quale si raccoglie il vento, e si manda fuori, per far che s'appigli, e cresca il fuoco, fu ritrouato da Anacarsi di Scitia come scriue Strabone nel secōdo libro della Geografia. Gl'Egizzij ritrouarono primieramente l'vso della Lucerna, come scriue Clemente.

Da chi fusse trouata primieramente la Moneta d'oro, o pure chi fusse quelli che primieramente battesse l'Argento, & il Rame, e che facesse lo specchio d'argento. Cap. XX.

VOlessè Dio che l'oro, fame sacrata, come disse il Poeta, si potesse tor via dalla vita de gl'huomini affatto affatto, come da ottimi configli, e determinazioni in tutto prohibito, e vietato, la qual cosa quel Tebano Cratete, così douer farsi insegnò, con l'esempio, il quale, come ne fa fede il diuino Girolamo contra Giouiniano, quātūque Laerzio la raccōti d'altra maniera, hauēdo gettato in Mare, non picciola somma d'oro, andateui con dio da me (disse andate in malhora, o cattui miei desiderij, e brame, io vi sommergerò, affine, che voi nō habbiate me a sommergere. La qual cosa per dire il vero nō fu da lui senza proposito fatta. Percioche l'oro induce gl'huomini da bene, e di bontà dotati ancora, nō che i cattui, e scellerati, a far delle cose, che nō stāno bene. Quanto adunque passerebbon meglio, e con maggior felicità le cose del mondo, se d'esse cose si potesse fare scambieuoli baratti, si come dice Homero; che al tēpo de' Troiani si costumaua di fare ancora, che egli apparisca, e sia chiaro, che l'vso delle Monete, fussero poi di qual si voglia sorte di metallo, è stato antichissimo: percioche noi habbiamo leggendo Giuseppe trouato, che Caino figliuol di Adamo, che fu il primo huomo, si diede cō ansietà ad accumulare danari. Laonde quelli, che fu'l primo a battere le Monete d'oro, fece vna cosa veramēte scellerata; la qual cosa afferma Plinio nel trentesimo terzo libro, esserci al tutto nascosta, & l'autor d'essa essere incerto. Ma Herodoto, graue autore veramente, scriue nel primo volume delle sue historie, che i Lidi furon quelli, che auanti a tutti gl'altri huomini batterono primieramēte le Monete d'oro, e d'argento per seruirsene ne gl'vsi loro. La qual cosa Plinio non habrebbe per auentura con silenzio trapassata, se quiui, per quanto io tengo opinione, egli non hauesse della moneta Romana solamente parlato. Ora la Moneta d'oro in Roma per quello, che da esso Plino si vede

si vede scritto, fu battuta l'anno secētesimo quarātesimo settimo dalla edificazion di Roma, che dipoi cominciò per tutte le parti del Mōdo a battersi, & esser comune, e quella primieramēte, la quale, perche si batteua in Roma, fu detta Ducato, dal Ducato di Roma, il qual Magistrato era stato da Longino la prima volta ordinato, il quale Giustino Imperadore hauea fatto successore di Narsete dell'Italia gouernatore. Il primo ch'insegnò a battere le Monete d'Argēto, come scriue Strabone nell'ottauo libro della Geografia, fu Fedone. Ma Eforo, come l'istesso scriue, affermò nelli scritti suoi, che da principio Fedone fu quelli che cominciò a battere in Egina le monete d'argento. Per la qual cosa, per quāto io ne giudico, a me par vedere, che questi scrittori siano da Herodoto discordati, il quale, si come habbiamo già mostrato, questa cosa a i Lidi attribuisce, e tra loro ancora, se egli non è già, che, o nell'vno, o nell'altro d'essi sia errore in quella parola Fidonē, co'l mutamento d'vna sola lettera. A Roma fu battuta la Moneta d'argēto l'anno quattrocentesimo ottantesimo quarto dalla sua edificazione, come scriue Plinio. Ma Eutropio dice nel secondo delle sue historie, che la moneta d'argento fu primieramente al mōdo battuta intorno all'anno quattrocentesimo ottatesimoterzo dalla edificazion di Roma, e l'anno sesto della prima guerra Punica. E per quanto afferma Plinio, nell'argento v'erano scolpite carrette da due caualli, o da quattro. Iano fu'l primo, che battesse le monete di bronzo, come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali. Cōciosiacosa che questo Iano hauēdo nella sua habitazione riceiuto Saturno quiui capitato per Mare cō l'armata, e da lui nelle cose della villa ammaestrato, & hauendo percì quel primo culto di vita fiero, e rozo auanti, che si fusse de' biadi hauuto notizia, a miglior termine il vitto ridotto, per rimunerarlo fece che egli nel regno gli fusse compagno, essendo medesimamente il primo egli, che le monete di brōzo battesse: & in questa cosa conseruò la riuerenza, la quale a Saturno hauea, che perche egli v'era con la Naue capitato, dall'vna banda vi fosse del suo volto l'effigie, e dall'altra la figura della Naue, affine, che la memoria di Saturno ne' posteri ancora passasse. Ne fa Ouidio ancora testimonianza nel primo de' Fasti così scriuendo.

Molte cose apparai; ma perche in l'vno

Lato de' bronzi figurata appare

Le Naue, con due teste all'altro lato?

E dipoi segue.

Ma i buon posteri in bronzi figurato

La poppa, che dimostra la venuta

Di quello Dio.

La onde a me dà maraviglia, che questa cosa sia stata da Plinio a Seruio Re de' Romani attribuita, quando egli nel trentesimo, libro così scriue. Seruio Re fu il primo, che battè le Monete di brôzo che Tيمة afferma, che in Roma vsauano i brôzi senza segno, o figura veruna. Era in essi la nota delle pecore, onde perciò hebbero di pecunia il nome. E massimamente che egli anche più sotto ragionò di quelle prime figure, e segni, così scriuendo. Il segno del bronzo era da l'vn lato due teste di Iano, dall'altro vno sprone di naue. Ma Plinio, per quello che io ne giudico, intese per auuentura, che Seruio, come inuero è ragioneuole di credere fuisse quelli che le Monete di bronzo primieramente batteffe, o primieramente tra i Romani solamente, o pure come l'istesso nel principio del diciottesimo libro al capo terzo dice, fuisse il primo, che le haueffe col segno, o figura delle pecore, e de i buoi: perciò che Iano, come ne fa Macrobio fede, regnò nel Lazio molto prima che Roma fuisse edificata. E parimente Eutropio tiene diuersa opinione da questa, nel primo libro scriuendo, che Saturno fu quelli che primieramente ordinò a i Latini la Moneta di bronzo. Ma siasi come si voglia, chiara cosa è che l'vso del battere le monete di bronzo, hebbe principio al tempo di Saturno, o pure poco dipoi. Il primo che fece lo Specchio d'argêto, come scriue Plinio nel trentesimo terzo libro, fu Prasitele nell'erà che viuea Pompeo Magno. Furon medesimamente ritrouati li specchi di ferro, di piombo, di cristallo, di vetro, e di materie mescolate, ne' quali possiamo l'effigie nostre cõtèmplare da Esculapio primo figliuolo d' Apollo. Scriue ciò M. Tullio nel terzo libro de la natura delli Dei.

Dell'origine de gl' Anelli, e quando primieramente cominciò l'vso delle Gemme, e la cagione per la quale il dito vicino al minimo della sinistra mano si vsasse di coronare col Anello.

Cap.

X XI.

POi che Prometeo, come scriuono i poeti, hebbe fatto il furto del celeste fuoco, dicefi che Gioue lo legò con vna catena di ferro nel Caucafo monte della Scithia, e che di più fece che vi si fermasse vn Aquila, che continuamente, si pascesse del fegato di esso, che tuttauia veniuà rinascendo. Marziale.

Come Prometeo confinato nella Scithica ripa, col suo petto pasce L' Augello, che gli stà tuttauia sopra.

E che Prometeo dipoi, per far sì che di Gioue potesse la grazia racquistare, vsò quest'arte. S'era Gioue per auuentura accêso dell'amore di Teti

di Teti, poiche egli hebbe la bellezza d'essa veduta: onde sentendo questa cosa le Parche, la prouidèza delle quali non viene ingannata giamai, andarono pubblicando, che qualunque si fuisse quelli, che si congiungesse cò Teti in matrimonio, il figliuolo, che d'esso nascesse, era per douere del padre la gloria di gran lunga superare. Onde hauèdo Prometeo per auuentura tal cosa intesa, dicefi che lo fece rifapere a Gioue: ilquale dubitâdo di non hauere a riceuer sopra se quello, che ad altri hauea fatto, cioè che'l figliuolo nò facesse a lui quello che egli a Saturno suo padre fatto hauea, ogni pêsiero che egli di Teti hauea mise da parte; & accioche non si giudicasse che egli fuisse stato verso Prometeo ingrato, dalle catene lo disciolse: & a fine che la memoria di così fatta liberazione fuisse perpetua, fatto vn'anello dell'vna, e dell'altra cosa, cioè di quella pietra, alla quale egli era legato, e di quel ferro del quale era fatta la catena, ne cinse il dito della man sinistra posto al minimo dito di essa vicino. E questa fu la prima innèzione dell'anello, e della gemma. La qual cosa Plinio, tenendo in ciò buona opinione veramente nel trentesimo settimo libro, fauolosa chiama, scriuendo. Affermasi nelle fauole, che il principio nacque dalla ripa Caucafea, con la fatale interpretazione delle catene di Prometeo, e che'l primo pezzo di pietra rinchiuso nel ferro, e messo al dito intorno; questo fu l'anello, e quello la gemma. Ma chi fuisse quelli, che fu dell'anello l'inuentore, egli nel trentesimo terzo dice, che non si sà altrimenti. Chiara cosa è che gl'antichi, per quanto lo stesso scriue, vsarono l'anello di ferro, e come dice Appiano nella terza guerra Punica, tutti da i Tribuni in fuori se ne seruirono: e molto ben si fa che per ispazio ancora di molto tempo dipoi ne meno il Senato Romano hebbe gl'anelli d'oro così lûgo tẽpo tardo ad essersi trouato di essi l'vso: ilquale nel medesimo libro dice. E non veggo che al tempo de i Troiani, fuffero anelli d'alcuna sorte, Et in vero, che Homero non lo dice in luogo veruno, e pure mostra come si mandauano le lettere per auuifare altrui, e le vesti con arte accommodare, e vasi d'oro, e d'argento, e quelle legate insieme con la nota, o segno d'vn nodo, e non d'vno anello. Tutto questo dice egli. Ma e' si vede nel libro del Genesi al trentesimo ottauo capo come Plinio non andò altrimenti l'antichità de gli anelli ricercando conciossiacosà che quiui habbiamo letto come Giuda figliuolo di Giacobbe vsò con Tamar sua nuora, e che egli ciò fece sèza di ciò accorgerfi, perche la giouane mutatafi le vesti, si finse vn'altra, e che le promise di fare vn dono, e le diede per pegno di douere la fede mātenerle l'anello, e le maniglie. Et anche Giuseppe, quando egli ragiona delle vesti de i Sacerdoti nel terzo dell'antichità, le quali erano state da Mosè ordinate ilquale si come è stato da noi col testimonio di Eusebio dimostrato, fu più

fu più di trecento cinquant'anni prima, che fusse la guerra Troiana, dice come gli Hebrei antichi usarono gli anelli nelle vesti ancora, & altre opere, nel tempo ch'erano i Troiani: così scriuendo. Et oltre acciò (dice) si mette la terza forte di veste, che vien da noi detta Ephote; e questa si fa in questo modo. Che la testura di essa sia della grãdezza d'un cubito, di tutti i colori, e sparsi d'oro, che abbracci tutto'l petto interamete. E più a basso. L'Ephote si congiunge col razionale con certi anelli d'oro accommodati per tutti quei cerchi con equal modo con vna fascia di Iacinto, che si mette dẽtro per legatura, e per congiungere insieme gl'anelli l'un con l'altro. Dipoi ancora soggiunge. Hora perche quelli anelli, che detto habbiamo, quanto a se son deboli, e non possono il peso delle pietre sostenere, due altri maggiori, e quello che segue. E quando egli parlã della mensa, la quale esso Mose fece, dice. Et in ciascuno de i suoi piedi nel labro di sopra v'erano anelli, per li quali si faceano passarẽ chiavistelli indorati. Et oltre acciò fa fede, che per fino a quel tempo le gemme haueano cominciato ad essere in pregio, e riputazione, quando ei dice, che l'Ephote che da noi sopra spalla vien detto, come si dirã piũ auanti, quãdo verremo a ragionare de gl'habiti de i Sacerdoti, hauea in ammendue le spalle due pietre dette Onichi; o pur come vogliono alcuni altri, Smeraldi; & il Razionale era di dodici piccole pietre adornato. Per questo adunque, cõueneuol cosa è che noi crediamo, che quindi, cioè da gli Hebrei, se pure nõ fu prima sia venuto l'uso de gl'anelli, e delle gemme, che nõ dimeno d'essi i primi inuẽtori, si come anche di molte altre cose, nõ si fanno piũ altrimenti. Benẽ è vero che Macrobio nel settimo libro de i Saturnali dice. Che gl'antichi portauano, andando intorno, con esso loro l'anello, non già per ornamento, ma si bene per sigillar con esso. Laonde non era permesso d'hauerne piũ d'vno, e non era ciò permesso ad ognuno, se non a chi era nato libero, & imprimeuasi con la scoltura nella materia dell'anello, o che fusse di ferro, o veramente d'oro. Ma dipoi l'uso dell'età venuta a sontuosità maggiore, & ad allargamẽto, cominciò a scolpire i sigilli nelle gemme di pregio grãde, e l'imitare poi in questo l'un l'altro a gara entrò addosso ad ognuno; e venne a fare che gl'huomini con maggior diligenza, che non soleano prima andassero preziose pietre cercando. E quindi adiuenne, che si portasse l'anello in quel dito, che è a lato al minimo della sinistra mano, accioche le pietre di gran pregio (perciò che questa mano sta piũ oziosa) non si rompessero. O pure questo dito per questa cagione (come l'istesso Macrobio afferma) si cinge, & orna d'anello, perche vi ha vn neruo, che va da esso al cuore. E dipoi per quello che da Plinio ne vien fatto fede, nel trentesimo terzo libro, fu tenuto che il fare alle gemme violẽza fusse cosa sconueneuole, e

le, e fuor di ragione, e v'aggiunsero le gemme salde accioche nõ fusse piũ alcuno, che sigillasse cõ gli anelli. Et oltre acciò distinsero appresso a' Romani, che di questo ancora voglio ragionare l'vno de gl'ordini de gl'anelli cioè il caualleresco, del quale dauano essi anelli il segno, perche dalla plebe si potessero riconoscere, si come haueano già vnã volta cominciato ad esser celebri, si come la Tonaca facea da gl'anelli il Senato solamente.

Dell'origine del Vetro, e dell' Ambra, e chi fusse quelli che primieramente trouò il Mito; e che portò in Roma la Mirrina, e del Cristallo. Cap. XXI.

Perche Plinio scriue con molta eleganza nel trentesimo terzo libro dell'istoria naturale intorno all'origine del Vetro, & io perciò metterò in questo luogo d'esso le parole, che son queste. E vnã parte della Siria che si chiama Fenice, vicina alla Giudea posta dentro alle radici del monte Carmelo, la quale ha in se vnã palude, che si dice Candeeba: si tiene che di questa nasca il Fiume Belo, che scorre per lo spazio di cinque miglia nel Mare vicino a Tolemaide: corre questo lentamente, & è poco salutare a chi ne beue, ma nelle cerimonie sacre, limoso, & è di vado profondo, e nõ iscuopre l'arena sue se nõ quando l'acque del Mare si vengono allargando, e spargendo, concio sia, che dall'inondazione voltate, risplendono tolte via, e consumate le sporcie tutte: & hora si crede che dalle percosse, e da morsi del Mare vengano ristrette, & assodate, doue prima erano inutili. Lo spazio di quel lito è di cinquecento passi, e non piũ, e questo solamente fu per molti secoli atto a produrre il Vetro. E sparã fama, che capitata quiui vnã Naue di Mercanti di Nitro, mentre sparsi per lo lito attendeano ad apparecchiare da mangiare, e non essendo quiui commodità di pietre da potere alzar le caldaie, vi misero sotto zeppe di Nitro, da loro della Naue cauate; onde attaccatosi ad esse il fuoco, perche v'era mescolata dell'arena del lito, ne venne a colare certi rigagnoli d'vn nobile liquore. E questa essere stata del Vetro l'origine. Di questo Fiume anche Giuseppe nel secondo della guerra de i Giudei: e lontano (dice) da Tolemaide per lo spazio di due stadij il Fiume Belo, vicino al quale è la sepoltura di Mennone; & in vnã valle rotonda l'arena, di Vetro; la quale è quiui dalle sommità de i monti, che le sono attorno da i venti portata con virtù veramente tale, che per corso di secoli non vien mai meno, ma sopra tutto di marauigliosa natura di fare, che anche gl'altri metalli, che vagono da essa tocchi, si tramutino in Vetro. L'Elettro, o vogliamo dire Ambra, come scriue Diodoro nel sesto libro, fu ritrouato primieramente in Basilia Isola, la quale

quale è posta nell'Oceano all'incontro alla Scitia sopra Galazia, nella quale, com'è istesso afferma, la tempesta getta gran quantità, percióche, io non habbia a méte, che le fauole vogliono che questo dalle lacrime delle sorelle di Fetonte venga generato. Ma quanto alla cosa dello Elettro, cioè Succino, o Ambra, son diuerse de gli scrittori l'opinioni, le quali son largamente da Plinio scritte nell'ultimo libro della sua historia naturale. Et il Minio che nelle caue dell'argéto ancora si troua, fu ritrouato, per quello che scriue Plinio nel trentesimo terzo, da Gallia Ateniese, il quale si pensò da principio che coccendo si potesse cauar l'oro di certa arena che rosseggiua, nelle miniere del metallo dell'argento. la qual cosa vuole Vitruuio nel settimo libro de l'Architettura, che nel paese de gli Efesij fusse ritrouata. Ma egli si fa che il Minio appo gl'antichi Romani nõ era sacro, la onde era solito, che ne i giorni delle feste si tingesse il volto della statua di Gioue col Minio, e così anche i corpi di coloro i quali trionfauano, & in tal guisa hauer trionfato Camillo dall'istesso Plinio viene affermato. La Mirrina, che per quanto ne fa Plinio fede, vien mandata dalle parti di Leuante (concioffiacosà che questa è vn'humore del calore sotto la terra condensato) fu Pompeo Magno il primo, che nel trionfo; che egli rappresentò de i Corsali, la portò in Roma. Quanto al Cristallo, perche si truoua in molti, e molti luoghi, non si essendo pubblicato chi ne fusse da principio l'inuentore, non ho, che dirne, se non che Plinio nell'ultimo libro dell'historya naturale scriue, che il Cristallo si genera quando per grandissimi geli il ghiaccio si stringe, e che certa cosa è che e' non si ritroua in alcun'altro luogo, se non doue le neui del verno agghiacciano sopra tutto, & in somma, che egli è ghiaccio. La qual cosa proua Solino esser falsa. Concioffiacosà (dice egli) che se così fusse, ne in Asia Alabàda, ne Cipro Isola produrrebbono questa cotal materia, perche in quelle regioni vi son grandissimi caldi. Ma questa cosa vien più dichiarata da Diodoro nel terzo, il quale così scrive. Che'l Cristallo pietra nasce d'acqua pura cōgelata non già dal freddo, ma per virtù di calor diuino, col mezo della quale conserua quella durezza, e riceue in se variati colori.

Dell'origine de i Simulacri, e chi furono i primi, che drizzarono le Statue, e come i Greci con diuerso costume da i Romani non usano di vederle, alcune cose degne di memoria d'intorno all'immagine d'Alessandro Magno. Cap. XXIII.

Accioche la memoria di coloro, i quali o dalla morte leuati via, o dall'essere assenti, fussero separati, si potesse cōseruare, fu da gl'huomini, come ognuno benissimo fa, ritrouato il modo di fare

fare delle persone i ritratti. E quindi adiuuene che essendo, che Dio è per tutto presente, non è stata cosa alcuna da che sono al mondo gli huomini, che più stolta sia stata giudicata, che il far d'esso l'immagine. La onde Mosè huomo Santo, & innocéte, e sapiétissimo, come scriue Giuseppe nel primo contra Apione, e nel diciassettesimo dell'antichità per le sue leggi proibì in tutto il farsi d'esso l'imagini, & il mettersi nel Tempio. Onde hauendo Caio Imperadore mandato Petronio legato in Soria, & hauédogli dato commessione, che egli douesse procurare con ogni suo potere, e con tutti i modi possibili, che la sua statua fusse nel Tempio in Gierusalemme dirizzata, i Giudei per non far contra le patrie leggi loro, si voltarono a contrapporsi, e resistere di sì fatta maniera, che egli era per douersi tosto venire all'armi, se non era, come l'istesso Giuseppe nel diciottesimo libro dell'antichità ne fa fede, che Agrippa Re de i Giudei hauesse da Caio impetrato, che quella cotal statua non si douesse più nel Tempio dirizzare. Et appresso i Seri ancora, si come afferma Eusebio nel sesto libro della preparazione Euangelica, era per legge proueduto, che non s'adorassero le statue. Dice medesimo méte Clemente, che per decreto di Numma, facendo egli ciò ad emulazione della Mosaica legge l'anno dalla edificazione di Roma centesimo settantesimo, nõ si vedea ne meno ne i Tépij de i Romani immagine alcuna ne di scultura, ne di pittura. E questo medesimo si vede da Plutarco nella vita di Numma affermato. Et anche i Persiani per quello che ne fa fede Herodoto nel primo libro, e Strabone nel quindicesimo della sua Geografia, nõ uiaua di fabbricare statue. Ora perche non si paia, che i nostri habbiano commesso errore, perche egli no vltimaméte hanno riceuto, & ammesso l'istituto d'hauer l'imagini in riuérenza, narremò di ciò in altro luogo le cagioni. Egli è ben vero, che gl'autori non s'accordano già molto del d'onde habbia hauuto la primiera origine sua l'vso del fare le statue, e l'imagini, cōcioffiacosà che Macrobio tiene opinione che la cosa sia da Hercole venuta, perche nel primo libro de i Saturnali, Epicado (dice) racconta, che Hercole, hauendo tolto a Gerione la vita, poiche egli hebbe vincitore per l'Italia gl'armenti condotti, hauendo fabbricato quel Ponte che si dice hoggi Sublicio per seruirsene fin che passasse, lasciò andare, nel fiume tante imagini di huomini, quanti erano stati i compagni, che egli nel corso del suo viaggio hauea perduti; accioche col corso dell'acqua, che verso'l Mare corre, in vece de i corpi de i morti, quasi come alle patrie loro proprie fussero restituite; e che dipoi l'vso di rappresentare così fatte imagini tra le cose sacre si rimase. Ma egli dipoi afferma molto più piacergli, che quest'vso da i Pelasgi deriuasse. Chiara cosa è che egli no, per quanto afferma Dionigi Alicarnassèo nel primo de gli Annali de' Romani,

dopo che andando attorno si furono nel Lazio condotti, trouarono esser nata vn'Isola nel lago Cutiliente, & hauendo la decima della preda secondo che loro era itato dall'oracolo imposto, ad Apollo cōsecrata, & hauendo a honore di Dite, vn picciol Tempio, & vno altare in honor di Saturno fabbricati, stimauano eglino di l'vno cō l'offerta dell'humane teste, e l'altro de gl'huomini, placare, rispetto all'oracolo che dicea. E le teste all'inferno, & al padre mādare il lume dando a i sacrifici di Saturno di Saturnali il nome. Dice si che Hercole dipoi passando per l'Italia nel suo ritorno, co'bestiami di Gerione, si mise a persuadere a i discendenti loro, che douessero fare a Dite offerta, non di teste d'huomini, ma più tosto di picciole teste, fatte a somiglianza delle teste humane, e che douessero honorare di Saturno gl'altari nō con l'offerte del farui gl'huomini morire, ma col metterui sopra ceri, che ardessero. E quindi venne la consuetudine, che alle feste Saturnali si mādassero i ceri, & i figilli, cioè che si facessero le immagini di volti piccioli a somiglianza di teste humane. Altri poscia come scriue Diodoro nel quarto libro dicono, gli Ethiopi essere stati quelli, che primieramente l'vso delle statue ritrouarono, e che dipoi gli Egizzij presero da loro. Ma Lattanzio Firmiano scriue nel secondo libro delle diuine istituzioni, che quest'vso venne primieramente da Prometeo, doue egli dice così. Ma percioche io hauea già detto che i Poeti erano vsati di non essere in tutto bugiardi, ma che eglino sono vsati di inuiluppare in figure, & oscurare quelle cose le quali essi dicono, io non dico, che eglino habbino mentito, ma che Prometeo fu'l primo che auanti ad ogn'altro formasse l'effigie dell'huomo con grassa, e tenera terra, e che da lui nacque primieramente l'arte del rappresentare l'Imagini con statue, e ritratti. Questo dice egli. Habbiamo nōdimeno trouato che molto prima, che fusse Prometeo, il quale si come ne fa testimonianza Eusebio fu in Atica dopo'l diluuio di Ogigi, era l'vso delle statue: conciosiacosa, che Rachele, come ne fa fede Giuseppe nel primo dell'antichità, essendo il suo marito Giacobbe fuggito da Labano suo suocero di Mesopotamia, rubò de gli Dei l'Imagini. Et anche Eusebio per hauere ciò trouato in Plutarco afferma nel terzo della preparazione Euangelica che il fare l'imagini, e le statue è stata cosa antichissima, di maniera che se vorremo cō esquisite diligenza qual sia stata l'origine d'esse venir ricercādo, troueremo senza dubbio essere stato esso Dio quelli che mostrò primieramente il modo del ritrarre l'altrui somiglianze; il quale a fine di fare conoscere da principio gl'huomini all'hora rozi, & ignoranti delle cose celesti, se stesso, e dar loro di se conoscēza, si prese humane membra, accioche in tal guisa apparisse loro auanti a gl'occhi di che qualità esso fusse. Percioche si dice, si come si legge nel Genesi al capitolo ventotto

l'otto. Il grido delle genti di Soddoma, e di Gomorra è moltiplicato, & il peccato loro è troppo aggrauato. Discenderò, e vedrò se cō l'operar loro hauranno messo ad effetto quel tanto, che eglino vengono esclamando nelle grida che a me son peruenute. E l'istesso al settimo capo dell'Esodo. Metterò la mia mano sopra l'Egitto. Discendere in questo luogo, e metter la mano, son cose da chi ha piedi, occhi, e mani. Anzi che il Profeta ancora per apertamente la persona di Dio dimostrarci, gli attribuisce l'orecchie, & il volto cantando il salmo sedicesimo. Apprendi con l'orecchie la mia orazione, e nel salmo cinquantesimo. Non guardare con la tua faccia a miei peccati. Ma Esaia gli attribuisce tutto intero il corpo, quando e' dice nel sesto capo. Vidi il Signore, che sedea sopra'l follo. Esso Dio adunque ne fece vedere il modo del rappresentare di Dio l'immagine, a fine, che noi più facilmente la memoria di esso cō l'animo abbracciassimo. Per questo adunque l'huomo, che si troua pronto con l'ingegno suo naturale ad imitare, se vi è cosa alcuna, che sia alla sua disciplina cōtemplazioni, e diletto appartenente, per cagione di potere di Dio ritenere la memoria, sin da principio con grandissima prudenza di Dio l'immagine da se medesimo si finse, come quello, che conosceua, che gli faceva di mestiero di douerlo amare con tutto'l cor suo come afferma Cristo in San Marco, e con tutta l'intelligenza sua, con tutta l'anima, e con tutte le forze sue: e per questo fu in opinione di douere molto più diligentemente in ciò gouernarsi, e far suo debito, qualhora egli hauesse dauanti a gl'occhi suoi, e continuamente tenesse di esso l'immagine, & il ritratto. E questa è la vera origine dell'Imagini, e delle figure. Ma veniamo in tanto seguitando quello che ne resta. Scriue Plinio nel trentesimo quarto libro che in Roma la prima statua, che vi fu fatta di bronzo, che fu di Cerere, fu fatta a spese di Sp. Cassio, il quale perche cercaua di farsi Re, fu da suo padre fatto morire. Passarono poscia le statue delli Dei a gl'huomini; e questo fu, si perche le memorie de gli huomini di qualche eccellenza si venissero perpetuando; e si anche a fine, che le virtù fossero imitate, di che fa fede a pieno Salustio nel suo principio della guerra Giugurtina, scriuēdo in questa guisa. Conciosiacosa che io ho spesse volte vdito che Q. Massimo, e Pub. Scipione, & oltre acciò altri preclari huomini della nostra Città sono stati soliti di dire: che qualhora essi all'imagini de gl'antichi guardauano gl'anni loro cō veemenza gradissima alla virtù s'infiammavano, non già perche quella cera, ne quella figura hauesse in se tanta virtù, e tanta forza, ma perche la memoria delle cose fatte fa crescer così fatta fiamma nel petto de gl'huomini egregij, laquale nō prima si ferma, e quietata che la virtù, e valor loro habbia la coloro fama, e gloria pareggiato. E per questa cagione si dice, che da gli Ateniesi furò primieramente

dirizzate le statue ad Armodio, & ad Aristogitone, i quali il Tiranno della vita priuarono; la qual cosa Plinio afferma di non saper punto. Fu Georgia Leontino il primo, che in honore di se proprio fabbricò, e dirizzò in Delfo nel Tempio la statua d'oro, e ferma, e salda d'intorno all'Olimpiade settantesima: benchè, come l'istesso dice, la statua d'oro puro, & intero, che vien chiamata da' Greci Holoiphiraton si dice che fu primieramète posta nel Tépio d'Anaitide. Vogliono alcuni, che fusse prima quella d'argento, laquale fu da Farnace ad honor di se medesimo fatta, che fu poi recata da Pompeo Magno, ne i Trionfi. Scrive ciò Plinio. In Italia come afferma Valerio Massimo nel secondo libro, fu'l primo M. Attilio Glabrio, che fece dirizzare la statua d'oro di Cavaliere in honore di suo padre. Si faceano ezian- dio di bronzo, d'aurorio, e di legno, e di marmo. Fu anticamente costume de i Romani, laqual cosa nò è da douer trapassare, di velare le statue, e de i Greci di dirizzarle nude. Soleano medesimamente i Romani intorno ad essa ardere l'incenso, & ardere i ceri. Fa di ciò testimonio Cicerone, ilquale nel terzo libro de gl'vffici scrive in questa guisa delle statue, che dal popolo furono ad honore di C. Mario dirizzate. In ogni stradetta furon fatte le statue, & intorno ad esse l'incenso, & i ceri. Furon già di gran nome in quest'arte statuaria molti, i quali tutti son benissimo raccontati da Plinio nel trentesimo quarto libro: ma sopra tutti gl'altri innalza con lodi al Cielo grandi Fidia Ateniese, del quale fa menzione anche Fabio nel dodicesimo libro. Mi si para in questo luogo dauanti vna cosa degna di memoria che è, come in Roma la famiglia de i Macriani vsò sempre come per solennità, che gl'huomini d'esso portassero in oro, & in argento, e le donne in reticelle, & anelli scolpito Alessandro Magno: laqual cosa come ne fa fede Giulio Capitolino nella vita de i trenta Tiranni, faceano perche si diceua che facea giouamento in ogni azzione il portare scolpito Alessandro Magno, o in oro, o in Argèto. La onde per quello che io tengo opinione Augusto Imperadore vsò lungamento nel sigillare le lettere d'Alessandro Magno ancora l'immagine. Tutto ciò scrive Tranquillo.

Dell'origine della Pittura, e chi fusse il primo, che trouò i colori, o che dipignesse col pennello. Cap. XXIIII.

Segue hora, che dopo l'arte statuaria si ragioni primieramète de i principij della Pittura, e poiche quella l'effigie delle cose con legne, cò aurorio, e cò metalli, come s'è detto rappresenta, e questa fa, si che cò la varietà de i colori, o certi lineamenti le somigliante si rappresentano, Fu la Pittura per quello che afferma Plinio nel

settimo

settimo libro ritrouata primieramente da Gigi Lidio, nell'Egitto; o nella Grecia da Pirro parente di Dedalo, come tien e Aristotile; e per quello che vuole Teofrasto da Polignoto Ateniese. Ma e' si pare, che questa cosa nò sia confermata da l'istesso Plinio nel trentesimo quinto libro al capitolo nono, quãdo egli scrive in questa guisa. Polignoto Tasio, ilquale fu'l primo, che dipinse le donne con vesti risplendenti, fece loro le teste cò mitere fatte di variati colori, e fu'l primo, che migliorò non poco la Pittura, conciossiacosa, che egli ordinò, che aprisserò la bocca, mostrassero i denti, e variassero il volto dall'antico rigore. Ell'è incerta adunque la quistione, che si ha d'intorno a i principij della Pittura: conciossiacosa, che anche gli Egizzij, si come ne fa l'istesso Plinio fede, affermano, che ella fu trouata più di sei mila anni auanti che egli nella Grecia passasse. I Greci poi, altri dicono che ella fu ritrouata tra i Sicionij, & altri fra i Corinthij, e tutti s'accordano a dire, che ella fu cò linea dall'ombra dell'huomo cauata. E questo viene apertamente affermato da Fabio, quãdo nel decimo esso dice. Non ci sarebbe la Pittura, se non quella sola che circonscrivesse l'estreme linee sole di quell'ombra, la quale i corpi stando nel Sole hauessero fatta: e se verrai per le cose tutte discorrendo, trouerrai che non è arte veruna, che sia tale quale fu da principio ritrouata, e niuna si è restata ferma dentro a i termini del suo cominciamento. Questo è quãto dice Quintiliano. Tale adunque fu la prima Pittura. L'altra che venne poi più bella, e di più ingegno, fu quella che si è seruita di ciascuna sorte di colori, e dura anche hoggi tale. La lineare, come scrive Plinio nel trentesimo quinto libro fu ritrouata da Filocle Egiz- zio, o pure da Cleante Corintio. Et i primi, che questa effercitassero furono Ardice, Corintio, e Telefante, Sicionio, senza adoperare ancora alcun colore. Cleofante Corintio fu quelli, che ritrouò i colori: e l'istesso autore, fu Apollodoro Ateniese, il primo che apportò gloria al pennello. Furono in questa illustri Timagora, Calcidenese, Piti, e poscia Polignoto, Aglaofone, & altri ancora dopo loro, de' quali, e Plinio, e Fabio Quintiliano nel dodicesimo largamète scrissero, i quali io per volere essere breue lascio da parte, e massimamente, che nò è cosa che mi couenga in quest'opera di fare. Io nò trapasserò nò dimeno con silenzio, vn mio Cittadino, ilquale con l'industria sua, e col suo ingegno ci ha quasi come interamente la Pittura restituita a' tèpi nostri, e cò l'arte sua, e cò la sua diligenza, o tutti quelli, che furon giamai altre volte in essa famosi ne rappresenta, o cò la perizia pareggia, di così fatta maniera i volti al viuo somiglianti co i colori rappresenta. Questi è Raffaello per cognome detto Santo, dal quale cognome si potrebbe, & i costumi, e la vita ancora misurare, e riconoscere.

De i primi inuentori dell' arte de i Vasari, e chi fusse quelli che ritrouò primieramente la ruota da l' arte di lauorare di terra.
Cap. XXV.

COnueneuol cosa è di cōgiungere cō la Pittura l' arte del fare i Vasi, cioè l' arte Figulina o di lauorare di terra, laquale anch' essa con i lauori fatti di terra le somiglianze rappresenta. Fu di questa inuentore come dice Plinio nel settimo, Corebo Ateniese. Ma l'istesso poi nel trentesimo quinto libro, attribuisce questo a Dibutade, dicendo Dibutade Sicionio maestro di lauorare di terra fu'l primo che la ritrouò per opera di sua figliuola a Corinto; laquale accesa dell' amore d' vn giouane, andādo sene egli in viaggio lōtano in vna parete, ritrasse del volto d' esso l' ombra al lume di lucerna, tirādo quiui le linee, sopra le quali il padre poi impressauì sopra della terra ne fece vna forma, e la mise con gl' altri lauori fatti di terra a cuocere al fuoco. Dicesi che questa fu conseruata nel niseo per fino a quel tempo che Corinto fu da Mumio distrutta. Sono alcuni i quali affermano che l' arte del lauorare di terra fusse primieramēte ritrouata in Samo da Reco, e da Teodoro auanti ad ogn' altr' huomo viuente, & appresso da Demarato Corintio huomo fuggitiuo ilquale fu padre di Tarquino Prisco da lui in Toscana generato, che fu Re di quel popolo ch' era di tutto'l Mondo Signore, i quali seguirono Echira, & Eugrammo Pittori, e che de costoro fu primieramente recata in Italia poscia l' arte del lauorare di terra vasi, & altri lauori così fatti. Lisistrato Sicionio fratello di Lisippo fu il primo, che ritrouò il modo di formare l' effigie con la forma, che s' adopra a formare, e ritrarre gl' altri lauori: e l' istesso fu'l primo, che col gesso ritrasse dal volto dell' huomo, ess' huomo al naturale. Et in tal guisa venne la cosa tanto auanti crescendo, che non si faceano armi alcune, o alcune statue senza quella terra che si dice Argilla. Onde da questo si conosce come questa scienza, è stata più antica, che l' arte del fondere. Tutto questo si caua da Plinio. Si trouarono oltre acciò dipoi più altre sorti di Vasi di terra, i quali hoggi son molto a proposito, & accommodati per vso della vita de gl' huomini. Anacarsi Scita Filosofo fu il primo, che ritrouò la Ruota da l' arte de i Vasari, per quello, che scriue Eforo, come dice Strabone nel settimo libro della Geografia, Laerzio nel primo, libro e Plinio nel settimo. Strabone nondimeno riprende in questo Eforo. Queste cose, dice, io quanto a me parlo apertamente, sapendo molto bene, che quest' istesso non dice interamente il vero di tutte le cose, e particolarmente quanto alla cosa di Anacarside, che per dire il vero in che modo la ruota, e di lui inuentione, se Homero molto più antico di lui n' hebbe notizia? Si come il Vasaro
 la cui

la cui destra scuote la ruota, che troppo velocemente è volteggiata, e quanto segue. Fu trouata come tengono altri da Hiperbio Corintio. Ma Diodoro dice nel quinto libro; che ella fu ritrouata da Talao figliuolo della forella di Dedalo. Tra i mastri di stouiglie per testimonio di Plinio furono lodatissimi Dimosilo, e Gorgalo.

Il fine del Secondo Libro.

DI POLIDORO
VIRGILIO
DA VRBINO.
DE GLI INVENTORI
DELLE COSE.



LIBRO TERZO.

*Da chi fusse primieramente trouata l'Agricoltura, e quanti siano i
beni che da essa procedano. Cap. I.*



Io sò molto bene, che e' faranno alcuni, i quali prenderanno marauiglia non piccola che noi habbiamo riserbato quasi che all'ultimo a ragionar alcune cose d'intorno a gl'inuentori dell'Agricoltura, essendo massimamente, che come afferma Cicerone, ne i libri de gl'Vffici, tra tutte quelle cose, dalle quali qualche bene, e qualche vtile si trae, nessuna cosa è, che sia dell'Agricoltura migliore, niuna più abbondeuole, niuna più dolce, e niuna in somma d'un huomo libero più degna. Ma io non voglio però, che queste cotali meco si sdegnino, e m'imputino per questo, poscia che questo è stato da noi a bello studio, o per dir meglio, e più veramente, ad arte fatto, a fine, che coloro, i quali leggono, dal lungo viaggio stanchi, & affaticati, trouassero pur finalmente vn nouo pasto, o sì veramente (per dir così) del Nettare, onde potessero prendere alle forze loro recreazione, e quasi che da potere in vna lunga fame saziarsi. Noi adunque diremo hora commodaméte quanto n'occorre de i primi principij di questa, dopo che da me sarà dimostrato con quante lode, e ragioneuole, e meritaméte gli autori la vengono celebrando, come quella che in vero, e di molti beni abbondeuolmente

uolmente ripiena. Diciamo adunque come Columella nel primo libro delle cose della villa, dolendosi della delicatezza, e mollizie del suo tempo dice. Ma per Dio quella vera prole di Romulo nelle continue cacce, e non meno anche nelle opere della villa esercitata, preualse molto in hauere le forze del corpo gagliardissime, e robustissime; e quãdo ne venne l'occasione, venne a sopportare con ageuolezza i disagi della guerra per essersi assuefatta, & indurata cò le fatiche del tempo della pace; e sempre antepose la plebe còtadinesca, a quella della Città. Et anche Catone dell'Agricoltura parlando, disse. Huomini gagliardissimi, e strenuissimi soldati si generano da i cultori della villa, e che non pensano mai a cose cattiué. La onde per quanto ne fa fede Cicerone nel libro della vecchiezza, i Senatori erano nelle ville, si come fu L. Quinzio Cincinnato alquale, mentre si staua nel campo arando, fu fatto intender come egli era creato Dettatore, si come anche Curio, e gl'altri vecchi. Per laqual cosa coloro, i quali andauano a chiamargli, hebbero di Viatori il nome. Anzi più oltre, che per quanto viene affermato da Plinio al diciottesimo libro, il coltivar le possessioni male, era giudicata cosa degna di riprensione, e delitto del quale i Censori dauano gastigo. E come dice Catone quell'huomo che era chiamato buono agricoltore, si stimaua, che fusse stato con gradissime lodi innalzato. E tutto ciò per questo, che come dice Cicerone in fauore di Roscio Amerino. La vita contadinesca è maestra della Parsimonia, della diligéza, e della Giustizia; doue d'altra parte quella della Città nõ è così fatta, percioche ella è dalla sontuosità, e dalla souetchia abbondanza guasta, e corrotta: che necessaria cosa è, che dalla superfluità ne nasca l'auarizia, dall'auarizia proceda l'audacia, e quindi poi si governino tutte l'altre forti de'mali. Ma perche non si stimi che questo fusse nella Romana Repubblica solamente; il dare i precetti della coltiuazione della Villa, fu vna cosa principale, come afferma Plinio tra le forestiere nazioni ancora, e tra le straniere: percioche fu ciò da molti Re ancora osseruato, come da Hierone, da Filometore, da Attalo, e da Archelao. Onde non immeritamente Xenofonte (come afferma in Catone M. Tullio,) non giudicaua alcuna cosa più Reale, che lo studio del coltivar la possessione. E quanto delle lodi di essa s'è detto fino a qui basti. Dicesi che l'Agricoltura fu ritrouata da Osiri, che si dice anche Dionigi, auanti a tutti gl'altri huomini, per quanto afferma Diodoro nel primo. L'afferma medesimamente Tibullo, così scriuendo.

*Osiri il primo fu, che con industrie
Mano gl'Aratri fece, quindi col ferro
Il tenero terren sozzopra volse;*

*Egli alla Terra i semi, che prouati
Non hauea prima ancor, commise in seno;
E da non conosciuti alberi i pomi, Raccolse.*

Ma (per quello ch'io tengo) questo fu tra gl'Egizzij solamente, si come Tritolemo fu'l primo, che gli trouasse nella Grecia, e nell' Asia, come ne fa testimonio Giustino nel secondo, di cui disse Ouuidio nel quarto de'Fasti .

*Questi sarà mortal, ma'l primo ch' Ari ,
Che semini, e dal ben culto terreno
Riporti i premi .*

E nel Lazio Saturno, si come al suo luogo diremo. Ma Virgilio afferma che Cerere (laquale, come vuol Cicerone nel secondo della natura delli Dei, fu detta di questo nome dal recare i frutti, e' biadi, quasi che si dicesse Gerere,) fuisse quella, che auanti ad ogn'altro insegnò a gl'huomini l'arte del coltiuar la terra, quando nel primo della Georgica egli così scrisse .

*Cerere prima fuch' arar la Terra
A gl'huomini mostrò .*

Ne fa testimonio anche Ouuidio nel quinto libro delle sue Trasformazioni .

*La prima Cerer fu che con l'adunco .
Vomer la terra aperse, e fu la prima
Ch'al terren g' alimenti, e biadi diede,*

Ma io nõ so già quanto queste cose siano degne di fede, percioche io giudico che sia molto più vero quello, che viene affermato da Giusteppe nel primo dell'antichità: cioè iache egli dice quiti che Cain figliuolo di Adamo fu quelli che prima d'ogn'altr'huomo ritrouò il coltiuar la terra, e che primieramente mettesse i termini a i terreni. E questo senza dubbio veruno fu'l principio dell'Agricoltura . La onde chiara cosa è che di coloro i quali habbiamo nominati si dee ragionevolmente credere che alcuni fossero i primi, che mostrassero in alcuni luoghi l'Agricoltura, & altri in alcuni altri. Ma noi in tanto passiamo a ragionare d'altre cose, che alla coltura delle ville s'appartengono .

Chi fuisse il primo che mostrò a gl'huomini i frutti, che produce la terra, e' i biadi, e l'vso del macinarli, e del dare il litame a i campi, o di pestare il grano, e che attaccò i buoi all'Aratro, o che ritrouò i ferramenti rusticali, o i Vagli di diuerse sorti. Cap. II.

Scrue

Scrue Plinio nel proemio del sedicesimo libro, che la natura delle cose da principio sostentò, e nutrì gl'huomini di ghiade . E Nasone nel primo delle Trasformazioni di ciò fa testimonianza, quando e' dice .

*Di quei cibi contenti che prodotti
Senza fatica di coltura, i frutti
De gl'Arbuti, e le Fragole de' monti
E le Cogne cogliuano, e le More
Delle macchie, e le Ghiande che cadute
Dall'ampia arbor di Gioue eran pur hora
E dipoi fu ritrouato il frumento .*

Virgilio nel primo della Georgica .

*Poi che mancar le Ghiande, e gl'Arbuti anco
Ne' sacri boschi, e che Dodona il vitto
Negana tosto le fatiche aggiunte
Fur del frumento*

E questo come dice Plinio nel settimo fu ritrouato da Cerere, perche gl'huomini prima (come s'è già detto) vsauano le ghiade per cibo loro. E l'istessa insegnò il macinarlo, & il farne il pane in Attica, in Italia, & in Sicilia, e per questo fu giudicata Dea. Et anche Marone afferma il medesimo, e Diodoro nel sesto volume, quando scriue, che Cerere fu la prima che ritrouò l'vso del frumeto, il quale nascea per sorte trà l'altr'herbe, e non era prima ad alcun'altra persona in cotezza, & insegnò a gl'huomini il modo del conseruarlo, e del seminarlo. Bene è vero, che l'istesso tiene, che e' fuisse ritrouato in Sicilia solamete, percioche in que' luoghi il grano saluatico nascea . Strabone ancora nel decimo libro, quando egli parla della fecondità dell'India, dice, che'l frumeto per se medesimo nasce nel paese di Musicano molto al grano somigliante . Et oltre acciò l'istesso Diodoro nel primo attribuisce a Iside di questo biado l'inuentione . Ne per questo egli nondimeno in questa parte (quãto al giudizio mio) contraria di niente alla sua primiera opinione, poiche chiara cosa è che egli poco più addietro dice, che Iside è quella medesima, che vien chiamata Cerere . A questa Dea da Ouuidio si attribuisce l'vso, non solamente del frumento, ma eziandio di tutti gl'altri biadi quando e' dice .

*Ella primiera l'vso al Mondo diede
De i biadi, e di maturi altri alimenti .*

Ma Giustino nel secondo libro de' suoi Epitomi scriue, che l'vso del seminarlo fu primieramente ritrouato in Eleusi da Tritolemo, regnante Eritteo Re d'Atene, al quale come afferma Diodoro nel

nel sesto fu data da Cerere commessione, che egli douesse insegnare a gl'huomini tal cosa da lei prima ritrouata. Ma l'istesso Giustino tenendo nell'istesso luogo diuersa, e differente opinione, si pare che attribuisca questa cosa più tosto a gli Ateniesi, dicendo, quando egli di loro ragiona, queste parole. Furono i primi che insegnarono l'vso del filare, e del tessere la lana, e dell'olio, e del vino, & anche di arare, e di seminare il grano, mostrarono il modo a quegli'huomini che v'sauano per cibo loro le ghiande. Tiene il medesimo anche Aristotile, perciocche ei solea dire, che gli Ateniesi (se veniano da lui ripresi) haueano i frumèti, e le leggi ritrouate, ma che eglino si seruiuono de i frumenti, non già nel modo medesimo delle leggi. Tutto ciò si vede benissimo dichiarato da Diodoro nel sesto, quando egli scriue, che Cerere fu quella che dopo i Sicoli mostrò primieramète, & insegnò l'vso del frumèto a gli Ateniesi. Per lo che può molto bene stare, che secondo Cerere, e secòdo i Sicoli essi fussero i primi, che mostrassero poscia a gl'altri queste cose. Nel Lazio poi, per quanto si vede affermato da Macrobio, Saturno fu'l primo, che fu di queste cose il maestro, del quale ragionando Eutropio, disse. Saturno insegnò a i popoli, che erano ancora rozi a edificar le case, a coltiuare i terreni, a piantar le vigne, & a viuere ancora con costumi d'huomini, doue e' soleano prima quasi che meze bestie sostentar la vita loro, col cibarsi di ghiande solamète. Quanto poi all'vso del dare a i campi il letame fu Pilunno quelli, ne fu l'inuèto, come fa di ciò testimonio Seruio sopra'l nono dell'Eneide, dalla qual cosa egli s'acquistò il nome di Sterquilino. Et il fratello d'esso Pilunno fu quelli, che ritrouò l'vso del pestare il frumèto, onde perciò venia da i Panattieri adorato. Gl'antichi chiamauano Pistori, o vero Pisori tanto coloro, i quali la farina nel mulino macinauano, quanto che coloro, i quali faceano il pane, e lo coccuano. Furon molto tardi tra Romani questa così fatta sorte d'huomini. Plinio nel decimo ottauo libro al capitolo vndecimo, a Roma (dice) non vi furono i Fornai per fino al tempo della guerra Persiana ne gl'anni sopra cinquecèto ottanta dalla edificazion di Roma. Torniamo hora al fatto nostro. Se bene Plinio afferma nel diciassettesimo che questo così fatto vso del dare il litame fusse già per fino al tempo d'Homero, e che e' fusse stato ritrouato nella Grecia da Augea Re, e da Hercole per l'Italia diuulgato. Diodoro nel quarto, e nel quinto libro dice, come Dionigi il secondo nato di Gioue, e di Proserpina, o pure come tengono alcuni altri, di Cerere fu quelli, che primieramente accoppiati i buoi gli attaccò all'Aratro, doue prima gl'huomini soleano con le mani la terra lauorare. Ma per quello che afferma Plinio nel settimo libro, l'Aratro fu ritrouato da Brige Ateniese, e per quanto alcuni altri vogliono da Trittolemo, e di costui

stui intenda il Poeta quando nel primo della Georgica disse.

Del curuo Aratro il mostrator fanciullo.

Doue Seruio dice. Alcuni Trittolemo, & alcuni altri Osiri, la qual cosa è più vera: conciossiacosa che Trittolemo fu che fece de i frumèti la diuisione. Tacque il nome di esso per questo, che quelli, che fu dimostratore dell'aratro nel Mondo, non fu vn solo. Onde Trogo disse apertamente che Abide Re di Spagna fu'l primo che insegnò a que' popoli Barbari a domare i buoi con l'aratro, & a seminare facendo il solco, i frumenti nelle Terre. Quanto poi a Osiri tien questa stessa opinione Tibullo ancora. Tutti ferramenti contadineschi co'quali s'apre, e si riuolge la terra, furono, per quanto io stimo ritouati da Cerere insieme con l'aratro, si come ne vien ciò mostrato da Virgilio chiaramente in que' versi.

Fu Cerere la prima, che col ferro

A gl'huomini mostrò romper la terra.

La qual cosa vien cōfermata da Seruio ancora quando ei dice. Cerere fu quella, che mostrò primieramète a gl'huomini ogni sorte di coltiuare i terreni, perciocche se bene e' si dice che l'aratro fu ritrouato, o da Osiri, o da Trittolemo, ella nòdimeno fu quella, che insegnò ogni sorte di agricoltura, perche dicèdo ferro, venne ad esprimer tutti i ferramèti, che nella agricoltura s'adoprano. Ma, o che veramète quelli, i quali son stati da noi ricordati son stati gl'vltimi, che queste cose hāno insegnate, o pure altri in altri lati: perciocche per quello, che per testimonianza di Eusebio, e di Lattazio apparisce, auanti che fusse Cerere per molti, e molt'anni, e che fusse, anche Dionigi, Saturno, e Trittolemo, era tra gl'huomini l'vso del frumèto, & in particolare tra gli Ebrei, e gli Egizzij, si come si può benissimo nell'opere di Giuseppe vedere; perche egli nel secòdo per nò mi fare più da alto a riandar le cose; afferma, che trouadosi la Giudea rispetto alla carestia traugiata, Giacobbe mandò i figliuoli in Egitto a comperare de i grani. Onde poi che gli Hebrei (come nel passato cap, habbiamo detto) furono i rimi che la terra coltiuarono, veramète, che si può, senza dubbio alcuno credere, e tenere, che da loro procedessero, così la coltiuazione de i terreni, come anche i biadi, & appresso l'vso del macinare, & anche i ferramenti contadineschi, che son poi a i posterì passati, e che costoro poscia questi medesimi, dico (perche come dice Fabio niun'arte si è dentro a i termini del suo principio fermata) habbiano esse accresciute. La Gallia per quanto, che si vede affermato da Plinio nel diciottesimo libro fu l'inuentrice delli stacci fatti di crini di caualli. E la Spagna di quelli di lino da scuotere la farina, e di quelli da nettare

tare il fiore della farina, cioè quella parte più grassa d'essa. E l'Egitto di quelli di papiro, e di giunco, e l'Italia poi de' vagli fatti di pelli porcine.

Chi fusse il primo che piantò le Viti, & altri Alberi, e che mostrò i modi dell'annestare, e che ritrouò l'vso del Vino, e che mescolò nel Vino l'Acqua; e di vn nuouo modo di schiuare l'vbrachezza; e chi fussero i primi Hosti, chi fusse quelli, che trouò l'Vliua, e l'vso dell'Olio, & il Mele, o che fece la beuanda con l'orzo, e che fece che il latte s'appigliasse. Cap. III.

Quantunque e' si paia, che la natura sia stata molto larga nel donar l'huomo, e gli sia stata molto fauoreuole, hauendolo fin da principio creato tale, che solo egli tra tutti gli altri animati, come dice Cicerone, si potesse con la parte ragioneuole ad esso Dio approssimare, perche nondimeno subito, che egli era generato, non era da sussidio veruno sostentato (percioche egli era de i vestimeti, delle case, del fuoco, e del cibo màcheuole, fuor che di quello, che'l giorno si hauea procacciato, e finalmète di molt'altre cose alla vita necessarie le quale egli poi stringèdonelo la necessitá, la quale è delle cose maestra, per se medesimo ritrouò) non è cosa da potere ageuolmente stimare, come afferma Plinio nel principio del settimo libro se la natura sia stata all'huomo, miglior madre, che peggior matrigna. Egli è nondimeno da confessare, se noi fussimo di quelle cose còtenti, le quali da lei ci sono state concesse, che le cose nostre molto meglio di gran lunga passerebbono. Conciosia che (per trapassare l'altre cose tutte con silenzio) chi sarebbe quelli che diuenisse vbraccio, e beuito- re straboccheuole, che per dire il vero è vno di que' vizij, che dishonorano la vita, e l'origine di secèto altri errori, e vizij, se noi benissimo l'acqua, che e' il primo bere, che fusse dalla natura all'huomo dato, e non il vino v'fasse di bere, la cui forza, come più auanti diremo, per fino al suo primo inuètoe prouò così bruttamente, e con sì poca honestà? La onde il diuino Girolamo scriuendo a Eustochio d'intorno al fatto del conseruarsi la virginità, disse. La sposa di CRISTO fugga'l vino come veleno, che q̄ste son le prime armi di che il Diavolo contro alla giouanezza si serue: nò percuote di questa maniera l'auarizia, non gonfia la superbia, non diletta l'ambizione; noi ageuolmente siamo senza gl'altri vizij, questo nostro nimico si stà dètro a noi medesimi riserrato. E più a basso soggiugne. Il vino è l'incendio del piacere, d'onde suole essere il grado della intemperanza che più si auuicina a condursi dal padre Bacco alla non concessa Venere. E questa era la cagione per la quale, come afferma Valerio Massimo

mo

mo le matrone Romane si riteneano dal bere il vino, e nondimeno e' non apporterebbe nocumento veruno se fusse nelle cose nel modo che si conuerrebbe; regola, e misura: percioche, come scriue Plinio, non v'è verun'altra cosa, che sia d'utilità maggiore di quello; che è il vino moderatamente beuto. Anzi più oltre, i Persiani stimauano, che questo fusse vna certa sorte d'elca, & vno incitamento dell'ingegno, e della virtù qual'hora la mète, & il corpo dell'huomo fusse dal vino riscaldato, & eglino, come fa di ciò testimonianza Strabone nel quindicesimo libro della Geografia, vsauano mentre si trouauano a bere di trattar loro d'intorno alle cose graui le còsulte, e teneano opinione, che queste fussero più salde, e migliori le loro d'eterminazioni, che non erano quelle, che qualhora erano sobrij d'eterminauano. Et oltre acciò Platone giudi caua, che'l vino fusse di maggior vtile a i vecchi cagione, e nel dialogo secondo delle leggi, nò ne concede così ageuolmente l'vso a i giouani, ne medesimamente, a i soldati mentre sono in campo, ne alli schiaui, ne a magistrati, ne a Governatore, ne a Giudici, ne a consiglieri, ne a coloro, che vogliò cercare d'hauer figliuoli, per questo che'l parto si dee generare di seme moderato, e puro, perche vn'huomo che sia ripieno di vino, quasi che da rabbia còcitato nò può seminare, onde ne succede che i figliuoli si procreano bene spesse sciocchi, e di pochissimo ceruello. Ma passiamo homai a dire, chi sia stato del vino l'inuètoe. Scriue Diodoro nel quarto, che Dionigi fu quelli che trouò le viti, e l'vso del vino, & anche i frutti de gl'altri alberi, doue ei dice. Che Dionigi andando a torno pel Mondo cò l'esercito, mostrò'l modo di piantar le viti, e di cauare de i grappoli dell'vino col torchio, onde perciò hebbe di Leneo il nome. Et anche altroue afferma, che egli il vino ritrouasse, & i frutti de gl'alberi. Quantunque l'istesso in altro luogo dice, che le viti nò furon seminate da lui, ma che furon dalla terra sì come l'altre piante per se stesse prodotte. Si pare medesimamente che Virgilio affermi, che l'istesso sia stato delle viti de gl'altri alberi l'inuètoe, poiche douendo delle viti, e de gl'altri alberi scriuèdo trattare, subito nel principio del secondo libro della Georgica disse.

Hor te cantare intendo Bacco. Et appresso afferma Capella ragionando delle nozze di Mercurio, che egli tra' Greci solamente in'ègnò primieramète l'vso del vino, sì come fece tra' Latini Saturno, e di ciò fanno testimonio Seruio nell'ottauo dell'Eneide, & anche Eutropio. Altri poscia affermano che Icaro padre di Penelope lo ritrouò tra gli Ateniesi, e che poi ne riportò le pene, perche fu da suoi l'auoratori, diuenuti vbracci, della vita priuato. Properzio nel fine del secondo libro dell'Elegice.

Icaro da Cecropi Contadini, Meritamente morto.

Egli

Egli è ben vero, che Ateneo dice la vite essere stata ritrouata vicino a Etna montagna della Sicilia, perche essendo quiui capitato Oresteo figliuolo di Deucalione per douerui regnare, vn suo cane snelse per forte d'essa vn ramo, ilquale egli hauea comadato, che fusse diffotterato, e che quindi nacquero i germi delle viti che da lui furon poi dal nome del cane chiamati Enone. La onde appresso gl'antichi Greci fu chiamata Oini, & Oinos si dice il vino. Afferma l'istesso che'l vino fu nell'Egitto primieraméte trouato vicino a Plinthima Città. Dicefi che il primo, che portasse il vino tra' Franzesi, fu Arunte Tirreno. Quest'huomo nobilissimo cacciato di casa sua da Lucumone suo al-leuato se ne fuggì tra' Franzesi, & hauendogli con la dolcezza del vino allettati, gli persuase facilméte, che douessero venir seco in Italia in suo fauore; i quali insieme a schiere cōcorrèdo, cacciatine poscia i Tirreni s'impadronirono di quella regione; scriue ciò Plutarco nella vita di Cammillo. Sono eziandio certi, che vogliono, che gli alimenti che tolti da gl'alberi seruono alla vita de gl'huomini, fussero trouati da Secolo figliuolo di Vento. Scriue ciò Eusebio nel primo della preparazione Euangelica. La cultiuazione di quegli alberi, e de gl'altri ancora fu insegnata (per quanto afferma Plinio nel settimo) da Eumolfo Ateniese, come che egli sia molto più al vero somigliante, che Dionigi fusse il primo, che fece a gl'huomini questo bene; che egli per quello che si dice, fu quelli, che quest'alberi piantò. Il primo, che mostrò il modo dell'annestare gl'alberi fu Saturno; fa di ciò testimonianza Macrobio nel primo libro de i Saturnali, scriuendo. A questo Dio sono attribuiti il modo del fare i nesti delle marze, il raccorre de i pomi, e le discipline di tutti questi così fatti alberi fertili. Tre sono i modi dell'annestare, come afferma Columella nel suo libro de gl'alberi: percioche, o veramente s'innestano le marze nell'albero fello; o veramente si mettono fra'l legno, e la scorza; o pure si riffera la gemma d'vn'albero, ma nel tempo della Stare solaméte nella scorza d'vn altro. Ma queste inuentioni furono tra i posterì ritrouate, perche egli è assai chiaro, e manifesto, che Noè subito, che egli fu uscito fuori dell'Arca, si mise con diligente cura a cultiuar la terra, e che egli fu tra tutti gl'altri huomini il primo, che piantò di sua man propria la vigna. La onde vengono ripresi coloro, i quali tégono opinione che il padre Libero fusse quelli che ritrouò il vino. Et hauendo di tal vigna preso il primo frutto, diuenutone lieto, beuue tanto, che ne diuenne vbriaco, e si mise a giacere nudo, e tutto ciò viene affermato da Giuseppe nel primo dell'antichità. I primi che tennero aperta l'Hosteria, cioè la Tauerna del vino, furono i Lidi popoli de l'Asia come scriue Herodoto, e per quello che io ne credo per questa sola cagione, di hauer luogo a proposito de' giuochi loro: conciossiacosa che

che (come da noi si è più addietro mostrato, erano stati di varie sorti di giuochi inuentori, opera che per dire il vero nelle tauerne sempre vi si fa più feruente. Stafilo figliuolo di Sitenno, per quanto scriue Plinio nel settimo, fu quelli che ordinò il mescolare l'acqua nel vino. E di questa cosa Diodoro Siciliano rende chiarissimamente la ragione nel quinto libro, quando egli parla quiui Dionigi. Dicefi che quādo nelle cene si da il vino puro, tutti pregano Dio, che sia a colui che beca fauoreuole: e che quando poi e' si prende dopo la cena mescolato con l'acqua, s'inuoca Giove Saluatore: percioche il bere il vin puro riduce il beuitore in pazzia, doue dall'altra parte mescolato cō l'acqua, apporta piacere, & allegrezza, & è riparo alla pazzia. La onde il costume del mescolare ne' bāchetti l'acqua col vino, deriuò da questo, che veramente è vn rimedio perfetto a schifare l'vbbricarsi: egli è ben vero, che Plinio ne mette vn'altro nel trétesimo libro al capitolo tredicesimo, scriuendo. La cenere del becco della Rondine insieme con la Mirra, e gettato in quel vino, che si beca, assicurerà il beuitore dal diuenire vbbrico. Questa fu inuentione di Horo Re de gl'Assiri. Dionigi cioè il padre Libero fu'l primo, che compose la beuanda de l'orzo, per quello che da l'istesso viene affermato, la quale, come ne fa testimonio Eusebio nel secōdo della preparazione Euangelica, vien detta Ceruosia: e secondo Diodoro si dice Zito, che non è molto dal sapor del vino differente. Fu già ne gl'antichi tempi beuanda de gli Egizij, come si legge appresso Herodoto, & appresso Strabone. La qual sorte di beuanda fu iopra tutto loro da Dionigi insegnata a comporre, per questo, che la region loro non produceua le viti. E per questa cagione hoggi gl'Inglefi, gli Scozzesi, gl'Hiberni, & oltre acciò i Franzesi, & i Tedeschi habitatori tutti dell'Oceano Occidétale, e Settentrionale, vfano questa così fatta beuanda, perche eglino hanno solamente copia di que' vini che son tra loro da parte straniere portati. Ma i Tedeschi mentre che eglino fanno la Ceruosia, mescolano con quella sorte di biadi l'herba che si dice Lupo, laquale è chiamata dal volgo Luppolo, perche questa fa, che'l herla diuenga più sano. Quantunque così fatta beuanda non sia molto da Dioscordie lodata, quādo egli così scriue nel secondo libro. Si fa vna beuanda d'orzo il cui nome, e Zito, questa prouoca l'orina, tenta le reni, & i nerui, nuoce alle membrane, e particolarmente a quelle, che vestono il ceruello, genera infanzia, produce cattiuo nutrimento, e genera l'infirmità detta Elefantiasi, cioè lebbra. Chi si bagna con questa sorte di beuanda diueta agile, e spedito ad ogni sorte d'operare. Queste son sue parole. Bene è vero, che si pare che'l Zito habbia molto meno questa forza cōtra coloro, i quali dalla fanciullezza loro hāno questa beuanda vfata per loro bere. L'vlna poi fu trouata in Atene da Minerua. Virgilio.

E dell' vliua Minerua inuentrice.

Et adiuenne in questo modo. Che nata contesa tra Nettunno, e Minerua, come afferma Seruio, d'intorno al nome d'Atene, piacque alli Dei, che la Città fuisse chiamata dal nome di qual di loro hauesse a gli huomini beneficio maggiore apportato. Nettuno, battèdo il lito del Mare, fece nascere il Cavallo, animale atto all'vso della guerra. Minerua gettata via da se l'haſta, produsse l'vliuo, che fu giudicato migliore, percioche questo è il segno della pace. Ma Diodoro nel ſesto dice, che Minerua nō credè da principio l'vliuo, ma che ella lo mostrò a gl'huomini nato tra gli altri alberi, doue prima nō era loro in conrezza. Percioche auanti al nascimèto di questa Dea (come noi più auanti apertamète mostreremo) era quest'albero insieme cō gl'altri saluarichi mescolato; e ben vero nōdimeno, che l'vso dell'olio, come dice Diodoro nō v'era, perche nō era quest'albero ancora conosciuto; & in tal guisa si dice, che elja ritrouò il modo del premere, e cauare l'olio. Ma Cicerone nel terzo libro della natura delli Dei afferma, che l'vliuo fu ritrouato da Aristeo figliuol d'Apollo. L'olio poi, auuèga che esso Diodoro, come s'è già da noi mostrato, dica che fuisse ritrouato da Minerua, egli nōdimeno nel quinto l'attribuisce ad Aristeo, si come anche il fare apprendere il latte, & il cauare il mele; laqual cosa viene anche affermata da Giustino nel tredicesimo, anchorche nel secondo egli dica (come s'è già più addietro da noi detto) che l'vso dell'olio fu ritrouato da gli Ateniesi. E all'altra parte Plinio nel settimo, scriue che Aristeo Ateniese ritrouò l'olio, e la macina cō laquale si macinano l'vliue, & il mele ancora. Scriue Herodoto, che per lungo spazio di tempo dipoi gl'vliui si trouauano in Atene solamète, dicendo nel quinto libro, che gli Epidaurij, essendo stato loro imposto da Pitia quādo erano andati per cōsiglio all'oracolo per cagione della sterilità del paese loro, che douessero dirizzare in honore di Damia, e di Ausſesia le statue fatte di legno d'vliuo, perche si diceua, che l'vliuo in que'tempi nō si trouaua se nō in Atene, richiesero gli Ateniesi, che si cōtentassero di cōcederli che potessero l'vliuo tagliare. Et anche, che questo sia falso, si conosce cō la testimoniāza di Giuseppe, nel modo, che è anche quello, che si dice, che o Minerua, o Aristeo fusero quelli, che quest'albero, o l'vso dell'olio primieramente mostrassero cōciossiacosà ch'egli scriue nel primo dell'antichità che hauèdo Noè, quādo partitesì l'acque, l'Arca s'era nell'Armenia sopra la sommità d'vn mōte fermata, lasciata ir fuori d'essa vna Colomba, e che ella dipoi ritornò portādogli vn ramo d'vliuo. Et a quel tēpo per dire il vero, come notissima cosa è non era ancora la Città d'Atene. E dipoi anche nel terzo della medesim'opera, mostra come Mosè vsaua ne' sacrificij l'olio per conseruare i lumi: e come scriue Eusebio nel

decimo

decimo della preparazione Euangelica Apollo padre d'Aristeo nacque dopo lui. La onde conueniuol cosa è di credere, che Minerua, & Aristeo nella Grecia solamète queste cose prima d'ogn'altro mostrassero. Certa cosa è che l'vliuo venne molto tardi in Italia: percioche Teofraſto, come scriue Plinio nel principio del quindicesimo libro, intorno all'anno 460. dall'edificazion di Roma, affermaua, che egli non nascea se non dentro allo spazio di quarantamila passi lontano dal Mare. E Feneſtella dice, che quest'arbore non si trouaua ne in Italia, ne meno nella Spagna, e ne anche nell'Africa, nel tempo che regnaua Tarquino Prisco dall'anno del popol Romano 173. scriuono, e Diodoro, e Plinio, che Aristeo fu tra tutti gl'huomini il primo che ritrouò il modo di fare appredere il latte, e del cauare il Mele, e con loro tiene anche Giustino nel tredicesimo, anchorche nel quarantesimo quarto egli attribuisca l'vso del raccorre il Mele a Gargoro Re de' Cureti, ilquale hebbe l'abitazion sua in que'monti, che si dicono de'Cartesi nella Spagna. Ma questi, per quanto io stimo, fu il primo per auentura che ritrouò tal cosa ne i paesi della Spagna. Io quanto a me più toſto attribuire questo a gli Hebrei, perche egli no come afferma Giuseppe, oltre a che furono i primi tra tutti gl'altri huomini, che fusero Pattori, l'vso del Mele era tra loro molto prima che fuisse Aristeo.

Da chi siano stati portati primieramente in Italia alcuni Alberi forestieri. Cap. IIII.

GLi Alberi son di così grāde vtile, e di tanto comodo a gl'huomini del Mondo, che senza essi non si può la vita conseruare: cōciossiacosà che con il mezo de'gl'Alberi (come dice Plinio) solchiamo i Mari, lauoriamo la terra, edificiamo i tetti delle case, facciamo le statue, & immagini delli Dei: gl'alberi oltre acciò producono comunemète a gli animanti il vitto, & alcuni di essi son forestieri, de i quali noi nel presente libro a parte per parte, e cō breuità verremo ragionando. Parte di essi nascono in vn luogo, parte in vn'altro percioche, come afferma il Poeta, nō ogni paese può tutte le cose produrre. E quindi è proceduto che ne sono stati raportati molti d'altri paesi nell'Italia, si come è il Ciriegio il quale fu portato primieramente di Ponto in Italia da Lucio Lucullo dopo la vittoria ottenuta contra Mitridate l'anno 1580. dalla edificazion di Roma, come afferma Plinio nel quindicesimo libro; fa di ciò medesimamente testimonio Girolamo Santo scriuèdo vna lettera molto piaceuole a Marcel-la. Habbiamo riceuto il canestro ancora pieno di Ciriege, e tali, e di sì fatta maniera per la virginal vergogna arrossite, che io stimaua

K 2 che

che elleno fussero state pur hora da Lucullo recate; certa cosa è, che questa sorte di pomi furono da lui primieramente a Roma da Cerasunto portate, poiche egli hebbe, e Ponto, e l'Armenia soggiogate, d'onde poscia quest'arbore dal nome della patria prese il nome. E passati poscia cento vent'anni, si condusse di là dall'Oceano nella Britannia. E Sesto Papinio dipoi ultimamente ne' tempi del Dino Augusto, recò auanti ad ogn'altro le Giuggiole, e le Tubere di spezie di mele, queste dell'Africa, e quelle della Soria. E l'Armeniano, e'l Pesco alberi, che rispetto al nome loro solo apparisce, che son piante forestiere; non dirò già così alla prima chi fusse quelli, che primieramente le trasportò. Si truouano eziandio Fichi di molte sorti, i quali son venuti tra noi da diuerse nazioni, e che non si sa chi siano stati di essi gli autori, come di tutto ciò fa fede Plinio. Ma il Platano vien celebrato particolarmente tra tutti quelli, che vi sono stati d'altri paesi trasportati, e molto marauigliosamente inuero; e questa pianta in che modo sia a noi venuta, o quanto grande honore le sia stato fatto, lo mostra Plinio nel dodicesimo così scriuendo. Ma chi sarà quelli, che a ragione non si marauigli di quell'arbore, che solo per cagione dell'ombra s'è di straniere parti del Mondo fatta venire? e quest'il Platano. Questa portata primieramente pel Mare Ionio nell'Isola di Diomede per cagion della sua sepoltura, e quindi in Sicilia trasportata, e tra le principali all'Italia donata, e anche per sino tra' Morini trasportata, e anche al paese tributario appartenente, si che le genti paghinò per l'ombra di essa vna gabella. Dionigi il primo Tiranno di Sicilia le fece condurre in Reggio Città, come miracolo della sua casa, e quello che segue. Ma questa non ha a far nulla col nostro Lauro, pianta, che in alcuni luoghi certo tempo fu hauuta per forestiera; percioche dice l'istesso Plinio fu notato dagli antichi come nella Corsica non v'era alcuna spezie di Lauro, che hoggi ve n'è stati seminati, & hora per se stessi vi nascono. Questa pianta (dico) da che gl'huomini si ricordano, e pianta felicissima, a comparazione della quale il Platano non è nulla: percioche il Lauro, per dire il vero, non ha in se vna dote sola, perche si dedica a i trionfi, poiche quegli huomini, che trionfano, vanno di essa coronati: vale contra i fulmini, e per questo si tiene auanti alle porte. Dicesi che per questa cagione Tiberio Cesare quando in cielo tonaua, solea portare in testa la corona di Lauro. Adorna oltre acciò le case, e per questo già solea stare auanti alle porte de' gl'Imperadori, e de' Pontefici. Anzi più oltre, che si tiene per apportatrice di pace, che portandosi questa dauanti a' nimici armati, dà segno di quiete, e particolarmente a' Romani, & è segno d'allegrezza, e di vittoria; si mettea alle bacchette de' gl'Auguri, alle trombe, & alle lance de' soldati, & era a' fauci de' gl'Imperadori ornamento, & oltre acciò ributta

i fuochi

i fuochi col suo stridere, e con vn certo modo quasi di maladire, e finalmente è arbore d'Apollo. E per tutte queste cagioni fu a quest'arbore sempre reso tanto honore, che non era permesso, che ella così scriuirsene in vsi profani, fusse in alcun modo macchiata, o perche forse d'vn solo di tutti gl'alberi con latina lingua il nome a gl'huomini si mette, e perche le fronde d'esso, si chiamano Laurea. Io l'ho chiamato più addietro il nostro Lauro, per questo, che questa pianta come al nome della nostra Virgiliana famiglia dedicata, gl'antichi miei l'hebero per loro arme, insieme con due lucertole, e non con ragione puoto vana, come dimostrano i sottoscritti versi.

*Il Lauro son della virtute honore,
E ne' Trionfi grata, e delle porte
Guardiana; scaccio le saette horrende;
A nimici mandata, pace, o fine
Son di fatiche, & anche al vincitore
La Palma, e insieme anche letizia porgo:
Febo ama il Lauro, & io la bella chioma,
Qual è la testa sua mai sempre porto.
Ecco che sotto la mia fronde stanno
Due Lucerte scherzando, le quai meco
Perche honorino questa, hora discopro;
Primauera ho perpetua, e questi prima
Di Primauera segno danno, d'onde
La Virgilia Famiglia tragge il nome.
Questi immobil sarà, ne mai per tempo
Cadrà, mentre che sempre verde fia
E perpetua mia fronde.*

Ma che diremo che tempore dipoi quasi che infinite sorti di Mele, e di Pere, si veggono, e quindi, e quindi ir trasportando, delle quali alcune hanno acquistato il nome loro da quelle persone, che sono state di esse autori, si come son l'Appie, e le Pipine; alcune dal sapor loro, come quelle, che si dicono Melimele; & altre dall'odore, & alcune altre dal colore hanno preso il nome. Ma di ciò s'è detto a bastanza, anziouerchio, percioche non è cosa appartenente, e necessaria, al carico preso di scriuere la present'opera il venir descriuendo gl'alberi forestieri: ma di queste per esser cosa, che appartiene all'Agricoltura, n'habbiamo ragionando trattato, affine che coloro, i quali delle cose della Villa si dilettano potessero sapere come moltissimi alberi, de' quali hoggi per tutte le parti del Mondo abbondanza si truoua; hanno d'altri luoghi hauuto l'origine loro.

Chi sia stato il primo, che ha posto il nome a gl'animali, & all'altre cose, & del prim'ordine dato del far sacrificio, e dell'vsare di cibarsi con le carni, e dell'vso del vitto delicato, e del costume di chiamar per nome colui al quale ne banchetti si porge il bicchiere; e dell'vso del Cacciare, del Pescare, e dell'inuentione del Sale; e chi fusse tra Romani quelli che ordinò le conferue da gl'uccelli, & i Vinai dalle fiere; o che sortì d'animali furon messi per insegne delle legioni. Cap. V.

Perche nella Villa si truoua di spezie diuerse d'animali abbodeuole, i quali sono stati da Dio come necessarij alla vita de gl'huomini formati, conueneuol cosa è che di tutti questi si venga sommariamente alcune cose ragionando. Dico adunque, che Adamo, come fa di ciò testimonianza Giuseppe nel primo dell'antichità, & Eusebio nel secôdo della preparazione Euangelica, a gli animali in quel tēpo nel quale e'furon creati, pose que'nomi, de'quali fino ad oggi el si vengono chiamati. Gli pose anche all'altre cose, delle quale egli all'hora cominciò a seruirsi; e veramente, che si dee stimare che ciò nō si scostò punto dal vero: cōciossiacosà che, e ad esso Adamo, e a'figliuoli parimente di lui hauea di molte cose fatto di bisogno, che se non haueffero hauuto il nome, non sarebbe stato il conoscerle possibile. Et il far questo, come afferma Cicerone nelle Tuscolane, fu da Pittagora giudicato cosa di gran sapienza. L'uccider poi gl'animali, come scriue Plinio nel settimo volume, fu ritrouato primieramēte da Hyperbio figliuolo di Marte, si come fu il primo Prometeo, che ritrouò l'ammazzare il Bue. La qual cosa io più tosto attribuirei a Abello figliuolo di Adamo, che egli, come scriue Giuseppe, fu'l primo tra tutti gl'huomini, che offerse a Dio nel sacrificio i primi parti delle sue gregge. E quest'vso è offerire nel sacrificio, trapassò tãto a'Giudei, che ad Abello successe quãto all'altre nazioni ancora; e furon tra loro di tal cosa il principio, gl'animali porcini, se vogliamo a Varrone dar fede, il quale nel secôdo libro delle cose della Villa, piglia l'argomēto di quella sua opinione da questo, che ne' sacrificij, che si faceano a Cerere si facea de'porci l'offerta; nel fermare gl'accordi; e le paci s'ammazzaua il porco, che ne'cōgiungimēti delle nozze la nouella sposa, & il nouello marito la prima cosa faceano del porco l'offerta sacrificando; e finalmēte da questo, che gl'antichi Latini; & i Greci ancora in Italia vsauano di fare il medesimo. E que'porci ch'erano pel sacrificio eletti, si diceano porci cappati, per questo, che come maggiori, & ottimi di quanti n'erano nel branco, si cappauano. Ora il modo, & ordine di quel fare il sacrificio, era di questa maniera. Vsauano primieramente di purgare l'ostia lauatisi prima le mani, con lauarlo molto bene con acqua pura, e con metterle sopra la testa de i biadi: e

dipoi

dipoi porgeuano le loro preghiere, e faceano i voti, e dipoi percoteano le tempie de gl'animali da offerire col palo, o mazza di ferro, & ammazzandolo in pezzi a membro per membro lo tagliuano; e fatto questo le primizie di ciascuno delle membra, e l'interiora insieme raccolte poi che l'haueano nella farina del Farro inuolte, le gettauano sopra gl'altari alli Dei; e nel fuoco, e ne gl'altari, cioè ne'vasi, che veniano chiamati Tripodi, e che vltimamente v'accendeano sotto il fuoco spargeano sopra i vini. Fa di questo loro modo di sacrificare Virgilio menzione, quando si faceva alli Dei marini sacrificio.

*Dei che del Mar l'Imperio hauete, l'acque
Di cui solco, a voi lieto questo bianco
Toro, nel lito a gl'altar vostri auanti
Fermo per sciorre il voto; e le fals'onde
L'interiora haranno; e da me sparfi,
Saranno i vini.*

Quelli poi che faceano sacrificio, non solamēte con le voci loro porgeua alli Dei preghi; ma eziandio abbracciavano con le mani loro gli altari, onde l'istesso Poeta.

*E che porgea tai preghi, & abbracciati,
Tenea gl'altari.*

La onde Varrone scriue, che l'Are, cioè altari da principio furon detti Aufe per questo, che coloro, che faceano sacrificio, con le mani gli teneano; e dipoi per mutamento di lettere furon chiamate Are. E questo modo di offerire nel sacrificio gl'animali, & anche gl'huomini alli Dei, che da Homero fu posto nelle sue poesie, fu da' Romani ancora, come afferma Dionigi Alicarnasseo nel settimo libro, messo in vso. Scriue Dicearco nel libro dell'antichità, e nella descrizione della Grecia, si come si legge nel libro che scriue il diuino Girolamo contra Giouiniano, che nel tempo che regnò Saturno, cioè nel secolo d'oro, all'hora che la terra per se stessa producea tutte le cose, niuno vi hebbe, che māgiasse carni, ma che tutti generalmēte viueano di que'biadi, e di que'pomi che la terra per se stessa generaua: & Asclepiade Cipriotto nel tempo, che regnò Pigmaleone nelle parti di Leuante, scriue, che'l mangiare la carne non era in vso. Cheremone Stoico scriuendo della vita de' Sacerdoti antichi dell'Egitto, racconta come essi da quel tempo, che cominciauano a seruire al culto diuino, si asteneuano dal mangiar le carni, & anche il vino, e che medesimamente si guardauano dal mangiar l'uoua, & il latte come le carni, affermando, che l'vna di queste due cose era carne liquida, e l'altra sangue mutato di colore. I Braconani tra gl'Indiani per quanto ne

K 4 fa te-

fa testimonianza Eusebio nel sesto libro della preparazione Euangelica, non mangiauano di cosa veruna, che hauesse vita. Giuseppe nel secôdo libro della Guerra de' Giudei, e nel tredicesimo, e diciottesimo dell'antichità de' Giudei scriue tre sette di Giudei, cioè Farisei, Saducei, & Esseni, e di tutte tre esalta fino al Cielo questi vltimi con le lodi sue, per questo, che sempre s'erano astenuti dal prender moglie, e dal bere il vino, & anche (per quanto tiene il diuino Girolamo) dal mangiare la carne. Et oltre acciò per quello, che l'istesso tiene, non fu permesso da Dio al popolo Ebraico di poter mangiare carne subito dopo che Adamo hebbe commesso il peccato, cioè non prima, che fusse Noè. In Creta per quanto viene affermato da Euripide, i Profeti di Giove non solamente non vsauano di mangiar carne, ma ne meno anche alcuna sorte di cibi cotti. Et Herodoto nel primo dice, che i popoli Babilonij vsauano di cibarsi di pesci solamente. E Xenocrate Filosofo scriue che delle leggi di Tritolemo tre precetti soli tra gli Ateniesi rimasero nel Tempio di Cerere Eleusina; che douessero honorarsi il padre, e la madre: si douessero hauere in venerazione gli Dei, e che non si douessero mangiar carni. Et anche le mense de' Lacedemoni erano parcissime. Io in somma potrei oltre a questi raccontare molti altri esempi così fatti di continenza, i quali io hora volentieri, e di mio voler lascio da parte, essendo per douerne poi alcuni altri a questi aggiungere, quando ne' seguèti libri si tratterà del modo dell'astinenza Cristiana. Le seconde mense, che si dicono Bellaria cioè frutti, & altri simili viuande, furon primieramente ritrouate da' popoli della Ionia, per quanto si legge appresso Valerio massimo. E gl'istessi trouarono ancora l'vsanza dell'vngueto, e di dare ne' banchetti le corone, che sono allettamenti alla lussuria di non picciola importanza. Per la qual cosa la Città di Sparta, come scriue l'istesso autore, alle seuerissime leggi di Ligurgo rendendo vbbidienza, ritirò per certo spazio di tempo gl'occhi de' suoi Cittadini dal poter l'Asia contemplare; accioche presi, & indotti dalli allettamenti, & adescamenti di essa, non venissero nelle delicatezze di quella vita a sdruciolare: come quella che hauea già inteso le sontuosità, e le straboccheuoli spese, e tutte le sorti de' nõ necessarij piaceri esser quindi deriuati. E nondimeno non potè altrimenti essa Città di Sparta di tal maniera ritenersene, che finalmente tutte queste non riceuesse: conciossiacosache e' non è dubbio veruno che tra' Greci per tutto si celebravano con molta magnificèza, e splendidezza conuiti, ne' quali era costume, che per nome si chiamasse colui, al quale si douea porgere il bicchiere, affine che insieme, & in vn medesimo tempo beuessero. E quest'vso hoggi per tutte le parti del mondo si offerua; ma per dire il vero non so quanto ciò sia alla sanità gioueuole, per non dire quanto

sia prudentemente fatto, poiche vno mangiando è costretto ad arbitrio d'altri di bere. Percioche noi vsiamo di prendere il cibo, e'l bere solo, accioche'l corpo ne venga nutrito: e perciò debbiamo parimete temperar quello che si mangia, con quello che si bee, in quello istesso modo, che fa colui che fabbrica le mura, che tempera con l'acqua l'arena, e la calcina, che se è troppo dura, o troppo liquida, si come non è tenace a fare consolidare il muro, così anche il cibo che per lo troppo bere nello stomaco ondeggia; non da al corpo nutrimento. Fu medesimamente tra i Greci vn'altr'vso, che per dire il vero era molto honesto, che ne' banchetti de' gl'huomini, non interuenissero le donne. Scriue ciò M. Tullio nelle Tusculane, e nell'orazioni contra Verre. Io torno hora al proposito nostro. E quindi è verisimile, che dipoi questa infezione passasse tra' Romani, e tra loro poi a giorno per giorno è venuta spargendosi, e crescendo: conciossiacosache la sontuosità de' banchetti loro, era sì grande, che in vn sol pasto si consumaua facilmente il patrimonio, per grande che fusse, di chi banchettaua; e bene spesso ne riceueua la Repubblica danno, e nocimento non picciolo. Laonde Catone vero profeta in questa parte solea, per quanto ne fa fede Plutarco, dire che malageuolmente si potea conferuare quella Repubblica, nella quale vn picciol pesce si vede per maggiore prezzo che vn Bue. Di che mostra dolersi Iuuenale nell'vndecima Satira dicendo.

*All' entrar del Macel molti vedrai
Dal creditor spesso gabbato attesi;
Di cui risposta, e nel palato solo
Del viuer la cagione; e di lor cena
Meglio, e più egregiamente il più meschino.
E quello che segue.*

Onde per questa cagione furon fatte, e create molte leggi, le quali da Catone son dette Cibarie, per tor via, e restringere le souerchie spese. Ma che dico io de' Romani? non consumò in vna cena quella Cleopatra femmina lussuriosissima cento sesterzij, come scriue Plinio nel nono, cioè cento centinaia di sesterzij, che fanno la somma di dugento cinquanta mila scudi d'oro di nostra moneta, hauendo beuuto vna perla preziosissima? Ma per lasciare hora da parte i costumi de' gl'antichi, qual'età è stata mai fino ad hora, che con maggior cura, o con maggior sontuosità habbia atteso alle cose della gola, che questa nostra? percioche per cagion sola del palato, andiamo scorrendo tutto'l Mare, e (come dice Girolamo) per vn breue piacere della gola, andiamo ricercando la Terra, & i Mari, e ci affatichiamo

e sudiamo tutto'l tempo della vita nostra, solo per fare che'l vin dolce, e delicato, & i cibi preziosi passino per le fauci nostre. Giuuenale.

Cercan per tutti gl' Elementi in tanto, Pel gusto.

E più vero a dunque, che l'istessa verità quello, che Socrate vsaua di dire che molti amauano di viuere solo per mangiare, e per bere; e che egli quanto a se beuea, e mangiua solo per viuere. Potrei hora a questo proposito raccontare molti inuentori de gli allettamenti della gola, che nondimeno più tosto voglio, che se ne stiano nelle tenebre sepolti, che nominadogli fare, che e' siano a tante, e sì graui imputazioni, e biasimi sottoposti. Sono alcuni, che vogliono, che l'vso del cacciare, e del pescare fusse primieramente trouato tra i Fenici, come afferma Eusebio nel primo della preparazione Euangelica: si come si dice, che Misor, e Selech furon quelli, che trouaron primieramente l'vso del Sale. Quinto Ortenso, fu il primo, che in Roma mise in vna cena augurale il pauone. Scriue ciò Varrone nel terzo delle cose della Villa, e Plinio nel decimo, e Macrobio nel terzo libro de' Saturnali. Il primo che facesse gli Auarij, cioè i luoghi, ne quali si alleuano per le case gl' vcelli, hauendouli riserrati dentro vcelli di tutte le sorti, fu M. Lelio, Strabone dell'ordine de' Cavalieri a Brindisi. Gl' hebbe anche in Roma per suo piacere Alessandro Imperatore. Scriue ciò Lampridio. E da questo poi nacque, che si cominciò a tener riserrati quegli animali, a' quali era stato prima dalla natura. o'l Cielo, o la terra per loro stanza attribuito. Conciossiacosà che da Fulvio Hirpino furon primieramente fatti i leprai, cioè barchi da riserrar le fiere cinti di mura d'ogn'intorno come scriue Plinio nell'ottauo libro, si come anche hoggi ne sono alcuni in Italia: percioche il diuino Federigo Duca d'Vrbino ne fece due, ne' quali riserrò di tutte le forti fere, onde qualhora gl'era conceduto di torfi da'negozij per ricrear l'animo, potesse in tale honestissimo esercizio di cacce trattenerfi. Ma in altri lati poi, e particolarmente in Inghilterra, si trouano di questi barchi per tutto, che son ferrati attorno attorno con pertiche di legno di quercia, onde si potrebbero rettamete querceti chiamare, o vogliam dire roueri. E tégono gl'Inglefi in riputazione questi luoghi così fatti come luoghi da prenderne sommo piacere, poi che tra loro non è giudicata vna Villa magnifica che nõ sia adornata del Barco dalle fiere; e doue non siano riserrati Cerui, e Damme. Egli non è oltre acciò fuor di proposito il mostrare come alcuni animali furon tenuti in tanto honore, che ne diuennero imprese dell'insegne, delle Romane Legioni percioche l'insegne loro haueano per imprese figure di Lupi, di Minotauri di Caualli di Cinghiali, e d'Aquile, laquale fu da C. Mario nel secondo suo Consolato, nell'insegne delle Legioni propriamente

mente dedicata. Scriue ciò Plinio nel decimo libro dell'istoria naturale.

Chi fusse il primo che ritrouò il Lino, & il modo del filare, e del tessere, e le reti, o vero l'arte de' Purgatori, & il Sapone; o chi fussero i primi, che tingessero le Lane, o che ritrouassero l'vso del lauorar la Lana, e delle Vesti, e delle Pelli, e i fusi, i Tappeti, l'arte del cucire, e la Seta, e quando fu che cominciò a esserne copia per l'Europa; chi ritrouò la Veste di Bambagia, e la Porpora, e che cosa essa Porpora sia, & in quanto honore, & in quanto pregio ella già fusse. Cap. VI.

Son mille modi di seruirsi del Lino, ma sopra il tutto nel farne le vele, per lo che merita d'esser da gl'huomini aborrito, e maledetto, perche fu a danno, e rouina loro. Percioche qual miracolo maggior si può vedere, che questo, che il lino sia vn'erba che fa di sì fatta maniera accostarsi l'Egitto, la Soria, l'Africa, la Spagna, e la Francia all'Italia, che molti in pochissimo spazio di tempo a tutti questi luoghi, cò leggerissimo spirar di vento si conducono? Ecco adunque come la vita dell'huomo andace, e di scelleraggini piena, come dice Plinio; volle seminare vna qualche cosa che i Venti, e le procelle riceuesse: così adunque nasce di picciol seme cosa, che porta tutte le parti del mondo in quà, & in là, & ess'huomo ancora: e più oltr'anco come se'l morir in terra fusse stato poca cosa, costringe a lasciar la vita, nell'acque, doue senz'altra sepoltura sia da' marini mostri diuorato. La onde Plinio disse, che non sapea qual sorte di bestemmia fusse bastante contra l'inuentore. Ma torniamo al fatto. Il Lino per quanto afferma Plinio nel settimo libro, fu primieramente ritrouato da Aracne vergine, la quale fu di Lidia: benche noi habbiamo trouato, che l'vso d'esso fusse molto prima, tra gl'antichissimi Hebrei. Costei trouandosi peritissima nell'arte del tessere, sfidò Minerua a paragonarsi seco, dalla quale fu poi conuertita in quello animalletto, che si dice Ragno. Scriue tal cosa Ouidio, nel sesto delle sue Trasformazioni. Ritrouò questa medesima le reti, quelle che si tédon per prendere le fiere, gl'vcelli, & i pesci. Non è poi chi non sappia come Pallade fu quella che ritrouò l'arte del filare, e del tessere, che come ben si sa, si chiama l'arte di Minerua. E tutto ciò si pare, che voglia intendere Nasone nel primo de l'arte d'amare in que' versi.

*Che sai d'Eaco prole; non son tuoi
I doni della Lana, ma con altra
Arte di Palla i titoli domanda.
Et Ausonio nel primo libro.*

*Color che i ricci tessono, e le rime
Danno alle Muse i versi, e i licci danno
A te casta Minerva.*

Dice nondimeno Plinio nel settimo, che gli Egizzij furono delli strumenti da tessere gl'inuentori, i quali ordinarono ancora il tessere cò più numero di licci, che si dicono Polimíta, tutto afferma l'istesso autore nell'ottauo libro. L'arte del Purgare fu ritrouata da Nicia Megarese, e quelli che l'esercitano, hanno di Fulloni il nome, cioè di purgatori: e questi cotali huomini curano i vestimenti, gli puliscono, e si seruono in ciò fare del Sapone, che, come scriue Plinio nel vètesimo ottauo al capitolo dodicesimo, fu da' Francesi primieraméte ritrouato. Nella lingua Greca ogni cosa che purga, si dice Smigma. Il medesimo Plinio quando nel ventesimo settimo libro parla delle foglie dell'herba detta Osiride, e del suo seme, dice. Vsaní per le donne di fare di questi Lismegmi. Furono i primi i Lidi, che a Sarde tinsero le Lane, ciò si legge appo Plinio. E Giustino nel secondo libro afferma che gl'Ateniesi, furono i primi, che mostrarono ad altri l'vso del tesser la lana. Ma io quãto a me attribuirei più tosto questa cosa a Minerua, conciossiacòsachè ella era molto prima, che Atene fusse edificata; e perche ella sapea l'arte del tesser la lana, credibil cosa è che ella fusse quella, che mostrò primieramente l'arte della lana, e massimamente a gli Ateniesi tra i quali ella era castissimamente honorata. E questa è la cagione, che Giustino, per quanto io stimo, ageuolméte intende, che gli Ateniesi fussero dopo Minerua i primi, che insegnaron l'vso del lauorar la lana, si come habbiamo già mostrato, che eglino, per quanto scriue Diodoro, furono i primi dopo Cerere, o vero i Sicilianí, che mostrarono l'vso del grano. I fusi nell'arte della lana furon ritrouati da Crostere figliuolo di Aracne; fa di ciò testimonianza Plinio. Io non lascerò già da parte, quasi che per modo di trapassaméto, vna cosa, che già per quasi tutti i luoghi d'Italia era per la legge della villa ordinato, che mentreche le donne andauano per le vie, non potessero andar torcendo i fusi, e che nõ gli potessero portare scoperti, ma si bene coperti, percioche questa era cosa, che era contraria alla speranza di tutte le cose, & in particolare del ricolto de' biadi. E quindi si può conoscere quanto fusse vana la religione de gl'antichi, che hoggi le donne d'Italia per tutto fanno questo, sèza che ne torni alcuno danno a cosa veruna. Le spalliere, & altri panni da seruire per ornamento delle pareti delle case, e delle sale, e per ricoprir le mura delle stanze, furon trouate da prima, come afferma Seruio, sopra'l terzo della Georgica, nella sala, e corte d'Attalo Re dell'Asia, e quindi s'hanno preso il nome, e fu questo dopo, che i Romani furono da lui

fatti

fatti di esso eredi. Attribuisce Plinio l'inuèzion dell'arte de' Calzolai a nõ sò che Boezio; ma io quãto a me direi, che gl'Ebrei fussero stati i primi, che furon calzolai, poiche egli è affai noto come Mosè solea andar cò le scarpe in piedi, a cui fu detto dal Signore, come si legge nell'Esodo al terzo capo. Cauati de' piedi tuoi le scarpe. Scriue Diodoro nel sesto libro, che l'vso delle vesti fu ritrouato da Pallade. Ma per quello, che afferma Eusebio, quãdo egli nel primo libro della preparazione Euãgelica ragionando delle cose de' Fenici scriue. Vfone per nazione Siciliano, si dice essere stato il primo, che fece di pelli di fiere i ricoprímèti de' corpi. Io quanto a me tengo opinione, che tal cosa si debba a costui attribuire quanto all'essere stato il primo a ciò fare tra' popoli della Fenicia solamente, poiche Adamo che fu'l prim'huomo, che fusse da Dio creato, si fece per la persona sua vn vestimento di pelle, e questo senza dubbio veruno fu poi vna mostra a' posteri di farsi per coprir la persona le vesti. E perche, oltre acciò, si è fatta delle vesti menzione, si pare che il proposito richiegga, che debbiamo mostrare, chi siano stati di ciascuna sorte di vestimento gl'inuentori. Il Lato clauo veste della nobiltà, & vsata da gl'antichi Senatori Romani, fu ritrouata da gl'habitatori dell'Isola Baleari, e questa vsò di portare C. Cesare, come scriue Tranquillo, con le fimbrie alle mani, & ha questo nome da i chiodi, cioè bottoni larghi, che a questa sorte di veste erano attaccati; e quindi nacque che la tonaca del lato clauo, fu detta palmata, rispetto alla maniera della pittura. Il modo d'intesser l'oro, fu inuèzione di Attalo Re dell'Asia, come scriue Plinio ne trentesimo terzo, e nell'ottauo libro, e quindi è nato, che sono state queste vesti dette Attaliche. Il farle cò l'ago fu ritrouato da' Frigi Dei, e per tal cagione furon chiamati Frigioni, & esse vesti Frigiane. La tonaca retta, fu primieramente tessuta da Tanaquilla. Tra Greci fu ritrouato il Manto, si come tra' Toscani la pretesta, chiamata di questa maniera, perche tutto il suo d'intorno, e le sue bocche erano di porpora ricoperte, & adornate. Le Toghe all'incontro erano parte chiamate pure, perche in quelle nõ v'era messò di sopra alcuno adornamento di porpora; e queste di questa maniera, come ne fa fede Plinio nel ottauo, vsauano di portare i nouizij, e le spose nouelle per loro vesti. I Babilonij poi furon quelli che cominciarono a intesserui sopra diuerse forti di colori. Marziale veste, che variata vien da l'ago, di Seramide. La veste fatta a onde, che si chiamaua Toga Regia, la quale solea vsare Seruio Tullio, fu fatta da Caia Cecilia, che hebbe anche di Tanaquilla il nome. Scriue ciò Plinio nell'ottauo. E fu detta Ondolata per questo, che tutta era sparsa d'onde; e fatti questa di peli di becchi, e di capre. Questa sorte di panno si chiama da noi volgarmente Ciambellotto. Le veste Dalmatica lunga, non già molto lar-

ga, fu

ga, fu fatta primieramente da' Damalini. Il Gabanio trouato da' Greci è fatto quasi dalla medesima forma, che la Dalmatica cō maniche, le quali son della medesima lunghezza; e questo è in vso per fino ad hoggi tra gl' Italiani si come tra' Greci. Dicesi essere stata inuentione de gl' istessi Greci, il Matele ancora che è vna sorte di Penula, laquale essi in lor lingua chiamano Mandian, e noi altri Mantello, & il volggo Cappa, e questa hoggi si costuma dalle genti per tutte le parti del Mondo. Bracce è vn vestimento de' Franzesi pendente non tondo, e di colori diuersi, onde parte della Francia fu detta Braccata. Chiara cosa è che la Sindone, e vna veste di lino, che fu da principio fatta in Sindone Citrà, e con questa afferma l'Euangelista Matteo, essere stato inuolto il corpo del Saluator nostro. Tutto questo ho hauuto da dire di que' vestimenti, de' quali si trouano gl' autori. Erano alcun' altre vesti ch'eran proprie d'alcune persone, o nazioni, come la Toga de' Romani, e de' Franzesi; la onde la Francia di quà da l'Alpi fu detta Togata. La Tonaca da portar sotto, era vna veste senza maniche vsata da' Senatori, & a noi è la medesima quella di panno lino, che si porta sopra la carne, che noi chiamiamo Camicia. La Bolla dorata era vestimèto de' Fàciulli Romani nobili; la Trabea di coloro che trionfauano; la Cerna di coloro, i quali stauano a vedere i giuochi. Erano vestimenti de' Soldati, il Paludamento, la Clamide, la quale era de' Macedoni ancora, e de' Greci, l'Abolla, la Lena, il Saio, che si dice volgarmente Saione, o Cotta, onde da questo nome i Soldati nostri son da noi detti Sagati. La Stola poi era delle Matrone, che si stendea giù fino a piedi, e nell'estrema sua parte era adornata da vna fasciuola detta instita. E questi vestimenti eran proprij de' Romani, e d'altri popoli, i quali ardirò di dire, che fussero ritrouati da loro medesimi, e quale in vno, e quale in vn'altro tempo. Ci è medesimamente il Cilicio, che è vna sorte di veste fatta di velli di becchi, e di capre, che per quanto afferma Varrone fu primieramète trouata nella Cilicia, dalla quale ella trasse il nome, per questa cagione, che raddoppiata spessa, si mertesse per ripararsi da' colpi delle tirate faette. In questa tra noi è riposta vna somma difesa, e conseruazione della santità, perche quegli huomini, che santissimi sono, vsano di portarla (per domare in tal guisa il corpo) sopra la carne. L'vso del portare indosso le pelli per ripararsi dal freddo, fu già tra gl' Inglefi, si come si è da noi nell'historia nostra dell'Inghilterra mostrato. Fu medesimamente tra i Sciti. Ouidio nel terzo libro de' Tristiti, perche egli fu tra loro confinato.

*A gran freddi con pelli, e con braconi
Fan riparo, e del corpo il volto solo
Discoperto si vede.*

Scrive

Scrive Tranquillo, che tra gl' antichi Romani non fu quest'vso, dicendo, che Augusto era solito la vernata di armarli la persona con quattro tonache contra la forza del freddo: doue se fusse stato il costume di mettersi indosso le pelli che son molto più moruide, e più delicate, egli senza dubbio non harebbe ciò fatto. Ma dipoi al tempo di Nerone questa delicatezza passò tra' Romani ancora. Percioche Seneca nelle sue pistole ragiona come rispetto al freddo s'vsauano pellicine di Volpi, e di Topi pontici, che son quelle, che son dette da gli Italiani Zibellini, & altri, e massimamente gl' Inglefi le chiamano Sables; e come queste son più dell'altre moruide, e delicate, così anche sono di molto maggior pregio, che l'altre non sono. Hora se bene in questa parte siamo vn poco più lunghi che non si conuerrebbe, nõ intendiamo nondimeno di passar con silenzio l'vso de' drappi di Sera delle femmine, e de gl' huomini largo, e copioso nutrimèto di funtuo fità, e di superfluità straboccheuole. Fu la Sera ritrouata prima da' Ser popoli della Scitia, da i quali ella prese il nome, poiche dice Plinio nel sesto. I Seri sono i primi tra gl' huomini de' quali si ha conoscenza, nobili per le lane delle selue loro, che pertinandole frondi, ne colgono certa bianca lanugine sparfa d'acqua; onde a le nostre femmine torna doppia fatica di riordire le fila, e di tesserle di nuouo, e con tanta fatica di tant'opere, e di sì lontana parte si cerca d'hauere accioche la Matrona possa mostrarsi in pubblico tutta splèdente. Et anche Virgilio nel secondo della Georgica.

*Accioche delle fronde i sottil velli,
Leuino i Seri pettinando.*

Molti per queste parole di Virgilio stanno sospesi pensando, che questi velli non si facciano da' bachi, si come fanno tra noi, ma che per se medesimi nascano in quelle frondi: & in questa opinione si pare che concorra Solino ancora, scriuendo che i Seri con isparger nelle frondi dell'acqua pettinandole, ne leuino de gl'alberi i velli, con l'aiuto di quell'acqua con cui le bagnano, e con quel bagnarle vengono a ri durre quella tenera sottigliezza di quella lanugine a quãto essi se ne voglion seruire. Ma tutto ciò vien dichiarato da Seruio non meno con dottrina grande, che con eleganza sopra il secondo della Georgica, doue Virgilio mostra che appresso altre nazioni ancora nascono alberi, che producono la lanugine, quando e' dice.

*Che dell' Etiope Selue biancheggianti
Di morbi da lanugine diremo?*

Conciossiacosache egli dice che appo gl' Indiani, & i Seri, sono ne gl'alberi certi bachi, che si chiamano Bombici, i quali a guisa di Ragni

dipoi, come vuol Vitruuio nel suo libro dell'Architettura, ritrouato il fuoco, e conosciuta di esso la commodità, alla sua tepidità per ischiuare la forza del freddo accostandosi, diedero principio a radunarsene buon numero insieme, & a trattare in così fatto radunamento loro tutto quello, che essi voleano, come quelli che di ragione erano partecipi, facendo alcuni tetti di fròdi, altri sotto le montagne, grotte, cauando, si come vsauano di fare i Trogloditi, & alcuni popoli della Libia vicini a gli Etiopi dell' Hesperia: & alcuni imitando i nidi delle Rondini, fabbricauano di fango, e di virgulti alcuni luoghi doue dentro si riparauano. Et in tal guisa auuenne che gl'huomini, l'ingegno de i quali a qual si voglia cosa, che si volti, è di molto valore, di nuoui inuentori gloriandosi; e gl'vni poi a gl'altri di mano in mano mostrando, cominciarono a comporre edifizj, & intessere pareti, con drizzare certe forche; e frammetterui de' virgulti, e col fango incrostando, & à metter l'vna sopra l'altra zolle disseccate: e per guardarsi dalle piogge, e dal caldo, ricoprirle con canne, e con frondi, o pure a comporre capanne di palustre vulua. Et afferma Vitruuio, che anche all'età sua la Gallia, la Spagna, la Lusitania, l'Aquitania, e la Frigia, vsauano di fabbricare così fatta sorte di edifizij. Anzi, che secondo Diodoro, lo Egitto ancora vsò di farne: oltreche hoggi se ne veggono delle simili tra quasi tutte le nazioni. E non è cid per dire marauiglia, poiche anche hoggi si truouano genti, le quali senz'hauere alcuna sorte di edifizij, menano a cielo scoperato la vita loro, parte su i carri, si come fanno quasi tutti i popoli della Scitia; parte per le capagne come i Nomadi, e que' Saracini nell'Affrica, che si chiamano saluaticchi. Onde in tal guisa la cosa poi si ridusse a poco a poco ad arte, cioè all'Architettura, per quanto si dice; la quale insegna la ragione, e la regola dell'edificare; la quale, come scriue Diodoro nel sesto, viene a Pallade attribuita. Ma io quanto a me col testimonio di Giuseppe, l'attribuirei più tosto, o a Caino figliuolo del prim'huomo, Adamo, o pure a Iobal figliuolo di Lamecco, l'vno de' quali come diremo più auanti fabbricò vn Castello, e l'altro il Tabernacolo. Laonde non solamente dipoi le case di terra, ma case fatte con pareti di mattoni, e di pietre, & oltre acciò tempij in honore delli Dei bellissimi, & di ornamenti pienissimi cominciarono ad edificare. Ma tempo è homai di passare a ragionare de gl'autori di sorti diuerse di edifizj.

Chi fussero i primi che edificassero case di terra, ò di mattoni, e che ritrouassero le misure, e le caue dalle pietre, e della prima origine delle colonne, e quando fu primieramente, che in Roma furon messi in vso i Marmi ne gli edifizj. Cap. VIII.

IL primo, che fabbricasse le case di terra, come afferma Plinio nel settimo libro, fu Dossio figliuolo di Gellio, hauèdo preso l'esempio di ciò fare dal nido delle Rondini. Le case Laterizie, cioè fatte di mattoni, come scrisse l'istesso autore, furon primieramente fatte in Atene da Eurialo, e da Hip erbio fratelli. Scriue Diodoro nel sesto, che la fabbrica di così fatte case, fu primieramente ritrouata da Vesta figliuola di Saturno, e di Rea. Epimenide Cadiotto fu il primo, per quanto viene affermato da Laerzio, che purgasse le case, & i terreni, Cinira figliuolo di Agriope fu quelli, che nell'Isola di Cipro, ritrouò le Tegole, cò le quali le case si ricoprono. E Cadmo fu quelli, che trouò le caue delle pietre a Tebe, o pure, come vuol Teofrasto, in Fenicia. Scriue cid Plinio. Ma io quanto a me più tosto, e con più verità attribuirei l'inuentione di queste così fatte cose, secondo l'openion mia a Caino, o a i figliuoli di Seth suo fratello, poiche come afferma Giuseppe nel primo dell'antichità, fu il primo tra tutti gl'altri huomini, che fabbricò vn Castello, del quale io farò più auanti menzione: e quest'altri si come nel primo volume di questa nostra opera è stato da noi mostrato, fabbricarono due colonne, vna, cioè di mattoni, e l'altra di pietra per iscolpire su in esse delle celesti cose la disciplina; e questa direi io, che fusse la primiera origine delle Colonne, e de' mattoni. Percioche quindi apparisce come in esso principio quasi del Mondo era l'vso dello edificar le case di diuerse materie, e gl'altri edifizij. Io non negherò nõdimeno, che coloro i quali noi con l'autorità di Plinio habbiamo già detti, non fussero dipoi in alcuni luoghi i primi che queste cose a gl'altri mostrassero. Resta hora a dire del marmo, che per cagione di cauarlo (in tanto vènero ad entrare ne gl'huomini le dilizie) essa natura delle cose fu quasi che ridotta in piano, essi monti furon tagliati, i promotorij nel Mare aperti, e finalmente le viscere della terra in secento parti diuise. Quindi nacque che tanta copia di marmi venne a i Romani, per non ragionare hora de gli altri, che per cagione del trasportargli si fecero fino alle Naui, che nel tempo, che fu Edile M. Scauro, come scriue Plinio nel 36. libro, della Storia naturale, 360. colonne di marmo, per la scena del Teatro, ilquale non douea molto tempo durare, per la celebrazione de' giuochi, vi furon portate. E L. Crasso Oratore, fu il primo, che hauesse le colonne di marmo forestiero. E M. Lepido fu il primo tra tutti, che pose i limitari alle porte fatti di marmo Numidio, di che fu non poco ripreso, e fu Consolo questi l'anno dalla edificazione di Roma 676. Mamurra Cavalier Romano fu il primo, come afferma Cornelio nipote, che ricoperse le mura di casa sua con vna crosta di marmi, e fu questi capo de' maestri di C. Cesare nella Francia. Nella parte dell'intagliare il marmo, i primi che tra gl'huomini, furon

di gran nome, furono Dipeno, e Scilo nati in Creta auanti che Ciro cominciassse a regnare nella Persia.

Chi fossero i primi, che edificassero la Città, le mura, le Torri, i Tabernacoli, i Tempij, ò chi fusse il primo che fabbricasse il Tempio a Dio Onnipotente, e chi fossero quelli, che cauarono i pozzi. Cap. IX.

GL'huomini da principio, come s'è già detto, hauendo fabbricate le case per le ville, insieme tra loro a poco a poco radunandosi, da vna vita ferma, e saluatica, a costumi più mäsueti si ridussero, e così all' hora fu quel principio con vn certo legame di società la vita loro insieme faccendo vna terra, cioè vn luogo serrato di mura edificarono, per poter le ricchezze loro ridurre in lato, doue non fusse di nemici pericolo alcuno: e questi poi da quello habitare insieme raccolti furon detti Cittadini, e quella terra, Città fu chiamata, laquale era dalla ciuiltà habitata, cioè da quella radunanza di Cittadini, e fu detta Vrbs dalla parola Vrvo, che è quella parte concava dell' aratro, col quale quegl'huomini antichi secondol' vso de' Toscani il solco tirauano, dentro al circuito, del quale doueano la terra edificare, accioche e' fusse da fosso, e da muro cinto, e fortificato. Il primo, che questo facesse, per quãto scriue Plinio, fu Cecrope ilquale, come afferma Giustino nel secondo, fu auanti a quel tempo nel quale fu Deucalione, e dal nome suo la chiamò Cecropia, che fu poi la Rocca d'Atene. Alcuni altri vogliono che fusse Argo, che da Homero come scriue Strabone nell'ottauo libro della Geografia, fu detta Pelasgica, edificata da Foroneo Re molto prima, della quale disse nel sesto Lucano.

,, Doue fu già la nobil' Argo, hor sopra s'ara.

Fu anche vn'altr' Argo nel paese Ateniese: e come si legge nel quarto di Plinio vn'altra nell' Acaia, ch' hebbe d' Hippiò il cognome. Son poscia certi, che dicono, che fu edificata prima Sicione. E gli Egizzij affermano, che Diospoli, cioè Terra di Gioue, fu fabbricata molto tempo prima, cosa, che s'acosta più al vero, percioche questi sono antichissimi. Ragiona di questa terra Strabone nel 17. Trasone fu quelli, che auanti ad ogn'altro fece le mura. Le Torri per quello, che ne dice Aristotile furon ritrouate da' Ceclopi; e come vuol Teofrasto da' Fenici. Ma Virgilio si pare, che ciò a Pallade attribuisca nella Boccolica, dicendo.

Pallade Rocche da lei fatte Stanzi.

Ma io stimo inuero, che queste cose tutte fussero ritrouate dipoi, percioche

cioche Caino figliuolo di Adamo, ilquale, si come manifesta cosa è fu quasi in esso principio del mondo, come scriue Giuseppe nel primo dell' antichità, fu quelli, che prima di ogn'altro huomo, edificò la Città, e per fortezza la cinse di mura, e dal nome di Enoco suo più vecchio figliuolo le diede di Enochia il nome. E la Torre che rispetto all' altezza sua, appena vi si potea con gl'occhi arriuare, come l'istesso ne fa testimonio, fu primieramente edificata in quel luogo, che dipoi fu detto Babilone della giouentù dopo'l diluuiò di Noè, perche non temea nõ douesse di nuouo la furia dell'acque venire, a persuasione di Nembrotte. Laonde manifestissimamente appare, al giudizio mio, che Cecropia, Argo, Sicione, e Diospoli Città, insieme con le Torri fussero edificate dipoi. I Tabernacoli come afferma Giuseppe nel primo dell' antichità furon fatti primieramente da Ioballe figliuolo di Lamecche, auuenga che i Fenici a' nipoti di Secolo tal cosa attribuiscono. Scriue ciò Eusebio nel libro della preparazione Euang. Scriue Diogene Laerzio nel primo libro, che il primo, che fabbricasse i Tempij fu Epimonide Candiotto. Ma Vitruuio afferma, che Pithio Architetto fu quelli, che prima d'ogni altro huomo edificò il Tempio di Minerua in Priene. Ma Herodoto nel secondo libro ha pubblicato gli Egizzij essere stati i primi, che habbiano edificati Tempij in honore delli Dei, a Roma, come ne fa fede Liuiò; Romulo pose il Tempio a Giove Feretrio, che prima d'ogn'altro secondo l'vso di quella nazione fu consecrato. E Salamone Re de gli Hebrei auanti ad ogn'altro, dopo il nascimento di Adamo prim'huomo tremila cento due anni dipoi, come scriue Giuseppe nell'ottauo libro dell' antichità edificò in Gerusalemme il Tempio in honore di Dio Onnipotente, perche Dauide suo padre, che s'apprestaua per farlo edificare, fu da Dio per bocca di Natan Profeta del farlo ritirato, per questo, ch'egli hauca le mani del sangue de' nimici macchiate, egli fu comandato, che douesse riserbarlo a edificare a Salomone suo figliuolo. Il qual tempio inuero si per lo marauiglioso artificio di coloro, che lo fabbricarono, come per la gradissima copia dell'oro delquale egli era adornato, era certissimamente degnissimo di esser celebrato sopra quãte altre opere, lequali allora in tutte le parti del Mondo si ritrouauano. Ma fece bene il contrario Alessandro Imperador Romano, ilquale per quello, che ne fa Lampridio testimonianza non mise giamai ne' Tempij da quattro, o vero cinque libre d'argento in su, pure vna minima particella d'oro, o vogliam dire vna minima fogliuzza, o pannella; hauendo per costume di allegare bene spesso quel verso di Persio.

Nelle sacrate cose, che fa l'oro?

Danno trasportato dall' Egitto, nella Grecia, come scriue Plinio nel

Di Polid. Virg.

L 3 settimo

settimo in quella parte, che si dicea Argo Dipsion, vi fece cauare i pozzi. La qual cosa inuero è disconuenevole; perciocche per cominciare (come si suol dire) dall'oro, manifesta cosa è, che Abramo, & Isaco da principio, si come si legge nel Genesi al capitolo trentesimo-sesto, e dipoi anche gl'altri Hebrei usciti dell'Egitto sotto la scorta di Mosè cauarono pe' deserti molti pozzi, in quel tempo, che non era ancora Danao, come ciò narra Giuseppe nell'opera contra Apione; ecco adunque come egli è chiara cosa, e vera, computandosi il tempo da i sopradetti anni, che quelli, che si chiamauano pastori, cioè i progenitori nostri liberati dello Egitto, habitarono questa prouincia trecento nouantatre anni auanti che Danao andasse in Argo. Ma ne menò in Argo furono da Danao i pozzi cauati, ma si bene dalle figliuole di lui: perche dicono i poeti, come fa di ciò testimonianza Strabone nell'ottauo libro, che Argo non ha acqua. E perciò disse Homero in eucl verso.

Argo ordinario d'acque in tutto prima.

Egli è ben vero, che non si tiene, che quella regione per essere da più fiumi scorsa, pata per carestia d'acqua, ma la Città, si bene. Dicesi, che quella Città, come dice Strabone era posta in luogo arido, nella quale era gran copia di pozzi, i quali non furon fatti altrimenti da esso Danao, come vuol Plinio, ma dalle sue figliuole, come di ciò fanno fede questi versi.

*Argo senz'acqua, resero abbondante
Di Danao le figlie.*

Dei primi autori de' Labirinti, e delle Pirramidi, e della sepoltura Mausolea, e dell'uso variato, che già era fra le genti intorno al seppelire i morti, e onde tra' Romani venisse l'uso dell'ardere i corpi morti, e di consecrar gli Imperadori dopo la morte loro, e dell'origme della Orazion funebre. Cap. X.

Conueneuol cosa è hora, che auanti che ad altro passiamo, debbiamo ragionare de' Laberinti opera veramente mostruosa dell'humano ingegno: perciocche questa cõttiene in se mille dubbiosi riuolgimèti di vie, andate, e tornate inesplicabili cõ spesse porte in essi fabbricate per fare errare l'andate, e fare, che si ritorni ne' medesimi errori. Quattro si legge esserne già stati. Il primo in Egitto che molti stimano, che fuisse la residenza Reale di Moterude Principe; altri poscia la sepoltura di Meride, la quale opinione è tenuta da Diodoro ancora: molti altri poi affermano, che e' fuisse in honor del Sole fabbricato. Plinio nel trentesimo-sesto libro dice, che e' fu fatto da Peresuco Re, o vero da Titoe. Ma Herodoto nel secõdo libro lo chiama ope-

ma opera comune de' Re di Egitto, & afferma d'hauerlo veduto poco sopra lo stagno detto Mirio fabbricato verso la Città de' Crocodili, del quale anche Strabone ragiona nel diciassettesimo libro. E non ha dubbio veruno, che da questo prese l'esempio Dedalo di quello, che egli fece poscia in Creta, ma egli l'imitò nel farlo la centesima parte solamente. Fu questo vn'altro Laberinto dopo l'Egizzio, del quale intese il Poeta nel sesto dell'Encide, quando disse.

*Qui della stanza è la fatica, e quello
Viluppo inestricabile.*

Et Ariadne appresso ad Ouidio nella Pistola decima.

*Quand'io perche sotto'l ritorto retto
Non hauesse a morir ti diedi il filo
Che a' passi tuoi douesse essere scorta.*

E nell'ottauo delle sue Trasformazioni l'istesso Nasone.

*Dedalo famosissimo architetto
Pose quest'opra, e sì le strade, e anco
Le porte varie se, dubbie, e fallaci
Ch'altri al fin vi si perde, e vi s'intrica.*

Et anche Plinio, e Plutarco nella vita di Teseo, e Strabone, & il diuino Girolamo ne fanno menzione. Il terzo fu in Lenno, che per quanto l'istesso Plinio afferma, fu fabbricato da Zmilo, da Rolo, e da Teodoro paesano tutti tre Architetti, del quale nell'età di esso Plinio, come egli afferma, se ne vedeano ancora le vestigie, & alcune reliquie. Il quarto era in Italia, tutti di pietre conce, e da volte ricoperti. Il Laberinto d'Italia, come ne fa Plinio fede, lo fece, fabbricar per se stesso Porfena Re de' Toscani per sua sepoltura, di cui Varrone. Porfena fu sepolto sotto la Città di Chiusi, nel quale luogo egli hauea lasciato il monumento fatto di pietra quadrate, ciascun lato del quale era di larghezza di piedi treta, e di cinquata d'altezza, e sopra la base quadrata, e dentro v'era vn laberinto inestricabile. De i Laberinti s'è ragionato basteuolmente. Seguono ora le Piramidi, gl'autori delle quali nõ debbono inuero esser fraudati delle lodi loro per la grãdezza, cioè della quale ell'erano fatte, Perciocche si dice, che in Egitto elle vi furono di tanta altezza, che diedero ad ognuno cagione di non poca merauiglia, nel considerare in che modo, e per qual via si fuisse potuto, essendo tant'alte, portarui su il lauoro del quale, elleno erano composte. Manifesta cosa è come scriue esso Plinio, che tra Menfi, e Delta furono tre Piramidi, l'vna dellequali è sopra l'altre grandissima, come afferma nel secondo libro Diodoro, fu fatta, come si truoua, da trecento sessant'huomini nel corso di vent'anni; la quale come afferma

il medesimo fece fabbricare per se il Re Chemi, che da Herodoto vien chiamato Cheope, per douere essere in essa sepolto; perche queste cotai Piramidi non erano altro che sepolture. Dopo costui, come scriue Diodoro, ottenne il Regno Cefo di esso fratello; affermano bene alcuni, che non fu'l fratello quello, che ottene il Regno, ma Chabreo suo figliuolo, e questo, secondo l'opinione di Diodoro, è più al vero somigliante. Ma Herodoto non lo chiama Chabreo, se già il testo suo non è corrotto, ma Cefrene, e non figliuolo, ma fratello di colui, che la prima Piramide fece fabbricare. S'accordano nondimeno che questi, o fusse di esso figliuolo, o pure fratello, edificò vn'altra Piramide quãto all'arte somigliate alla prima, non già pari di grandezza. E queste due come scriue Strabone furono tra le sette cose miracolose del mondo annouerate. Marziale.

*Le Piramidi sue miracolose,
Taccia Menfi la barbara.*

Venne dopo questo Re, come scriuono Herodoto, e Diodoro Micerrino Re, che fu figliuolo dell'autore della prima Piramide. Questi lasciò la terza Piramide di quella di suo padre di gran lunga minore, venti piedi, come afferma Herodoto nel 2. per ogni verso. Vogliono alcuni, come Strabone fa di ciò fede, che questa fusse fatta per Rodope meretrice, da gli amanti suoi, raccontando intorno acciò questa fauola. Che trouandosi ella vna volta a lauari, vn'Aquila rapì delle mani alla sua serua vna scarpa, e che se la lasciò poi cadere nel grembo del Re, mentre che egli si staua in Menfi a render ragione: onde il Re restando di ciò ammirato, diede subito cõmissione, che si douesse con gran diligenza di tal donna ricercare, & essendo stata nella Città di Naucratia ritrouata, la prese per sua consorte; e che dipoi essendo ella venuta a morte le fece quella Piramide fabbricare. Ma Herodoto afferma che questa cosa è in tutto falsa, percioche Rodope femmina, fu molto tempo dipoi di gran lunga, che non furono que' Re, che le Piramidi fabbricarono. Questi Re adunque de' quali habbiamo ragionato, si tiene, che siano stati delle Piramidi gl'autori; quantunque Diodoro nel secondo libro, e Plinio nel ventesimo sesto dell'istoria naturale, dicano che nõ si fa molto bene da qua' persone veramente elle fussero fatte, perche, giustissimo caso si è cancellata la memoria de' gl'autori di tanta vanità. La cagione che le Piramidi si faceffero come afferma Plinio, è stato da alcuni detto essere stata questa, accioche la plebe non istesse oziosa. La onde Giuseppe disse nel secõdo dell'antichità, che gli Egizij costrinsero gli Hebrei a fabbricar le Piramidi solo affine di fargli con tal fatica cõsumare, o pur accioche

ciòche i Re non haueffero a lasciare i danari a i successori loro, o a coloro, che per emulazione, gli tendeano insidie contra, gl'haueffero a dare. Per laqual cosa esso Plinio chiama queste cotali opere vane, ostentazione de' danari de' Re. Ma io stimo, quanto a me, che più tosto fusse di ciò quest'altra cagione, che gli Egizij, come dice Diodoro, chiamauano le nostre case hosterie, come quelle che p breue spazio di tempo si doueano da noi habitare: doue all'incontro le sepolture de' morti erano da loro dette case sempiternie, p questo che nelle parti infernali il tẽpo è senza fine: e da questo mossi, sprezzauano la cura dello edificare le case, dandosi con somma diligenza, & opera alla magnificenza delle sepolture, si come anche hoggi appresso noi sciocchissimamente inuero si costuma di fare. Ancorche alcuni, come afferma Diodoro, affermano che gl'Egizij haueano da gli Etiopi appreso quest'vso di metter tanta diligenza nel fabbricare i sepolcri. Niuno di que' Re nondimeno, i quali haueano queste così fatte Piramidi fabbricate, fu in esse sepolto. Scriue ciò Diodoro nel primo. Il Mausoleo poi, cioè la sepoltura di Mausolo Re della Caria, come afferma Strabone nel 14. della Geografia, lo fece fabbricare Artemisia sua consorte; e questo come fa di ciò fede Plinio nel trentesimo sesto libro tra i sette miracoli del Mondo è annouerato. Marziale.

E nell'aer non vuoto i Mausolei, pendenti.

Del quale anche Cicerone, Lucano Gellio, e Vitruuio fanno menzione. Egli fu tra le nazioni oltre acciò variato molto, e diuerso l'vso del seppellire i corpi de' morti: concioffiacoche che i morti de' Persiani non si sotterrano per fino a tanto, che e' nõ erano, o da qualche ucello, o da qualche cane strascinati. I Massageti, & i Derbici popoli riputauano meschinissimi quegli huomini, che p qualche infermità veniuano a morte: & ogn'ora, che i padri, e le madri, i parenti, & amici loro erano alla vecchiezza arriuati, ammazzatigli, se gli diuorano, giudicãdo, che molto meglio fusse che e' fussero da loro, che da i vermini diuorate. I Tibareni quelle persone, ch'erano da loro amate, poi ch'erano venute alla vecchiezza l'appicauano, e così sospese le lasciavano. Gli Albani habitatori del mote Caucaaso teneano opinione che il tener cura de' morti, o ricordarsene fosse cofanefanda, e cõ essi insieme sotterrano i danari ancora. Gli Egizij, subito che l'huomo era morto, con vn ferro incuruato, gli cauano per le nati il ceruello, riempiendo poscia quel luogo cõ certi medicamẽti, e dipoi con vna pietra Etiopica acutissima lo tagliano intorno a' fianchi, e quindi cauano fuori tutto il ventre, e come l'haueano ben netto, e purgato, mettendoui dentro odori pesti lo rimetteano insieme, e raccociauano; e di nuouo poi lo ricuciuano, e fatto questo l'infalauano

salauano col nitro, tenendolo per ispazio di settanta giorni nascosto: perche non era permesso, che più in lungo nel sale si tenessero: e fornite queste cose riuolgeuano quel corpo nella tela cō gomme vngendolo. Presolo dipoi i parēti, faceano l'immagine di esso di legno, e vi metteano dētro il morto, & in tal guisa riferato lo conseruauano. E questo faceano, per quanto io giudico, affine, che que' corpi morti in tal guisa conditi, & acconci più lungamente senza corrompersi, si conseruassero: conciossiacosia che gli Egizij, come afferma Seruio sopra il terzo dell'Encide, la sentēza, e parere delli Stoici, seguitādo, si persuadeuano, che tanto tempo l'anima durasse, quāto duraua il corpo. Gli Etiopi Macrobij, cioè di lunga età, vsauano di riporre i corpi de' morti in sepulture di vetro. I Sciti sotterrano viui insieme cō l'ossa de' morti, quelle persone, che da coloro viuendo erano stati amati: & il Re loro poscia, che morto l'haueano per tutti i luōghi portato, tra que' popoli, ch'erano stati sotto l'suo Imperio, lo ricopriuano nel medesimo modo di terra, e con esso sotterrano alcuna delle sue concubine, laquale essi prima strāgolauano, & anche colui, che gl'hauea feruito a dargli bere, o quello, che hauea hauuto la cura delle nozze, & appresso, le primizie di tutte le cose. I Nasmoni vsauano di sotterrare i corpi de' loro morti a sedere, vsando questa diligēza, che mentreche vno cominciua a spirare, di fermarlo a sedere, affine, che egli non venisse giacendo, della vita al fine. Gli Hircani gli gettauano in preda a gli vccelli, & a' cani auanti che fornissero di morire. I Traci vsauano di mettere i corpi de' morti loro sotto terra per giuoco, e allegrezza, cō dire, che come in essa erano stati da tāti mali liberati, allora alla felicità se n'andauano: & all'incōtro, quando era loro nato il bābino, i parenti suoi gl'andauano piangēdo dietro, e raccōrando tutte quellē humane calamità, che per essere in questa vita venuto, gli farebbe a forza conuenuto di sopportare: ordine a dire il vero tra i tāti mali di questa vita di molta sapienza ripieno. Et i nobili, e principali tra costoro subito, che i corpi loro s'erano arsi, si metteuano nella sepoltura. E de gli Etiopi alcuni gettauano i corpi de' morti in fiume, giudicādo, che quella fusse loro ottima sepoltura: o veramente richiudendogli con vetro intorno, gli teneano in cōserua in casa: alcuni altri gli riponeano in vasi di terra, e poi gli sotterrano. Gli Assiri gli condiano con mele, e dipoi gl'incerano. I Nabatei teneuano i corpi morti in cōro di sterco, & vsauano di sotterrare i Re loro nelle caue dallo sterco. I Tassili gettauano i corpi de' morti loro a gli Auoltori non altrimenti, che si faceffero i Caspij all'altre bestie. Alcune femmine Indiane stimauano, che felicissima, e gloriosa cosa fusse loro l'esser arte co' mariti loro. I Barriani gettauano i vecchi a' cani, che da loro per tal cagione erano alleuati. Onde come scriue il diuino Girolamo

mo volendo Nicanore, deputato loro gouernatore da Alessandro, tal costume correggere fu quasi per perdere quella prouincia. La sepoltura de' Parti era l'esser isbranati, o da gli vccelli, o da' cani. Era costume de gli Issedoni popoli della Scitia Asiatica, di andar con canti a' mortorij de' padri, e delle madri loro, e radunati insieme i parenti cō denti stracciare essi corpi morti; e con le carni delli animali mescolādogli deuoragli, e seruirsi delle teste loro acconce con l'oro intorno per tazze da bere; e questi; come scriue Plinio nel quarto libro erano gl'vltimi vfici di pietā, che mostrauano. Dice nondimeno Herodoto nel quarto, che eglino si seruiuono delle teste de' loro genitori, nō già in vece di tazze, ma si bene per simulacro, offerendo loro ogn'anno ne' sacrificij le maggiori vittime con molte cirimonie. Gl'Hiperborei giudicauano per ottima sorte di sepoltura questa, che se vi hauea alcuno, che si teneffe fazio del viuere, hauendo molto ben mangiato e vntisi andauano a gettarsi da qualche ripa, della quale hauea notizia, nel profondo del Mare. I Romani per quanto Plinio afferma nel settimo dopo, che hebbero veduto come i morti nelle guerre lontane, e sotterrati veniano dissotterrati; cominciarono a mettere in vso di ardere i corpi de' morti. E prima di ogn'altro fu arso il corpo di Silla Dettatore nella casa de' Cornelij, dubitādo si della pariglia, cioè temēdo si, che il corpo di esso non fusse della sepoltura tratto nel modo medesimo, che egli hauea fatto il corpo di Mario di sotterrando. Quindi adunque venne a mettersi in vso tra' Romani il costume dell'ardere i corpi de' morti. Ma io tengo, che questo fusse vsato da loro più fuori, che a casa; e nondimeno non si ardeano sempre. Debbesti oltre acciò vn'altra cosa sapere, che tra' Romani fu costume, che i figliuoli, & i parenti de' morti metteuano i corpi sul rogo. Scriue ciò Cicerone, il quale nel primo lib. delle Tusculane scriue di questa cosa in tal guisa. Il corpo di Metella molti figliuoli, e figliuole, e nipoti misero sul rogo. Fu questo costume dell'ardere tra molti altri ancora. Cōciossiacosia che Plinio nel diciannouesimo l'afferma quādo egli quiui ragiona delle sorti de' lini, così scriuendo. Quindi le Tonache funebri de' Re spartono la fauilla del corpo dall'altra cenere. Gl'huomini principali, e più nobili de' Traci, come habiamo già detto si abbruciauano. Ma di questa materia delle morti ne diremo più cose altroue quādo si tratterà dell'essequie, che si veggon ogn'anno appresso ai nostri faccēdo. Egli nō è nondimeno da passar cō silenzio il costume del cōsecrare gl'Imperadori, ilquale appresso a' Romani fu di questa maniera. Posciache haueano dato al corpo sepoltura, rappresentauano l'Immagine di esso Imperadore, e la posauano nell'entrata del palazzo Regio sopra vn letto d'Auorio, dipinta pallida nella guisa, che si veggono gl'infermi, e stādogli cōtinuamēte intorno il Senato, e le più nobili

bili matrone, i Medici ogni giorno l'andauano a visitare, & il settimo giorno dipoi, dopo ch'era stato visitato, e veduto, ch'era morto, i giouani di ambidue gl'ordini portauano quel letto sopra le spalle primieramente nella corte antica, e dipoi in capo Marzio, e quìui lo posauano in vn tabernacolo fatto a foggia d'vna torre, e di secche herbe, & aride materie ripieno, con vna massa di spezierie odorifere. E celebrate quìui le cerimonie solite secondo il costume della patria, quelli che era nell'Imperio successore, accostaua al tabernacolo vna fiaccola, e seguitado gl'altri di metterui sotto il fuoco, ogni cosa quìui s'ardea, e subito poi si lasciava volare da vn certo luogo alto vn' Aquila, laquale si credea, che l'anima di quel Principe portasse nel Cielo. E così poscia per questo l'Imperadore insieme con gl'altri Dei s'adoraua. Ragiona di questa cosa largamente Herodiano subito nel principio del 4. libro. E si pare che questo modo di cōsecrare gl'huomini, che vènero dopo Cesare Dettatore, lo prèdessero dall'esequie di lui, la forma delle quali non fu molto da quella diuersa. Fu il primo Valerio Publicola, che recitò l'orazion funebre in lode di Bruto, che fu di sì fatta maniera grata, e gioconda al popol Romano, che ne restò poi la consuetudine, che ogn' hora, che alcuno strenuamente cōbattendo, venia della vita al fine, era con lodi da i principali, e più nobili celebrato. Dice si medesimamēte, che dell'orazioni funebri de' Greci quella fu la più antica, se egli non fu già, che Solone, ilquale, come ne fa fede Gellio nel 17. libro, regnando in Roma Tarquino Prisco, diede a gli Ateniesi le leggi, fusse egli l'autore di tal cosa, come afferma Anastimene Oratore. Fa di ciò testimonianza Plutarco nella vita di Valerio. Et appo i Romani dipoi come scriue l'istesso Plutarco nella vita di Cammillo, perche le donne haueano cōtribuito i loro ornamenti d'oro, perche d'essi si facesse vna tazza, laquale si douesse mādare a presentare in Delfo, fu dal Senato fatto vn Decreto, per loquale si determinaua, che in quel modo medesimo, che per gl'huomini, così anche per le femmine si cōcedesse di fare l'orazioni funebri. Quindi adunque venne a proceder l'vso di esaltare cō lodi i morti, ilquale hoggi tra noi si offerua; egli è ben vero, che questo si offerua in dar lode a coloro, se già non vogliamo prendere ardire di dire anche cose non vere, i quali mentre furono in questa vita attesero quāto più fu loro possibile, che da ognuno si dicesse bē di loro; p̄cioche per dir il vero questo è indizio principalmente, e particolarmente di valore, e virtù, & anche di vizio, e di mancamento in vn' huomo mentre viue. Perche chiara cosa è, che vn huomo, che sia veramente huomo da bene, per certo naturale istinto è sempre intēto, che gl'altri huomini non piglino di lui cattiuu, e sinistra opinione, e che anche dopo la morte sua si dica sempre ben di lui: doue d'altra

parte

parte vno, che sia biasimeuole, e di mala vita non ha questa così fatta intenzione. Onde Platone nella Pistola che egli scriue a Dionigi tiranno, la seconda afferma di muouerfi da questa conghiettura a credere, che in coloro, che son morti, sia qualche sentimento delle cose nostre.

*Chi fossero i primi, che facessero gl'Obeliscbi, ò che gli portassero a Roma, e quìui dichiarato, e corretto vn luogo di Plinio, e delle noti de gli Obelisci, e quali fossero le lettere de gli Egiz-
zij. Cap. XI.*

H Abbiamo nel precedente cap. descritto i Laberinti, e le Piramidi, opere de' Re degne d'essere in tutto ammirate, mostrando parimente d'essi gl'autori. Vengono hora gli Obelisci, che medesimamente da' Re a gara tra loro furon fatti. Gli Obelisci son traui di pietra alla deità del Sole dedicati, onde per tal cagione a somiglianza de' raggi si faceano. Hanno appo gli Egizij dal raggio il nome, & in vero, che tale è del raggio la forma qualhora egli entra per vna finestra. I Greci gli danno il nome dalla somiglianza, che hāno con lo spedone, perche appo loro Obelos, è lo spedone. Furono delli Obelisci dirizzati primieramēte nello Egitto, e dipoi in Roma molti. Mitres fu quelli, per quanto afferma Plinio nel 36. libro, che auanti ad ogn'altr'huomo ordinò tal opera nell'Egitto, che fu quelli, che regnò nella Città del Sole, essendogli il far ciò in sogno comandato: perche tutto questo era in esso scolpito. Ne fecero poscia nella medesima Città più altri gl'altri Re d'Egitto. Conciofusse cosa, che Sochi ve ne fece dirizzare quattro di quarant'otto cubiti di lunghezza. E Ramese, che fu quelli al tempo del quale Ilio fu presa, di cubiti 40. e l'istesso ne fece dirizzare vn'altro di lunghezza di piedi nouantanoue, e di larghezza di cubiti quattro per faccia. Ve n'erano due altri, l'vno fattoui mettere da Mirne, e l'altro da Fio. Tutte queste cose si cauano da Plinio nel libro trentesimosesto. Bene è vero, che in alcuni testi si legge non da Mirne, ma da Smarre, e non da Fio, ma da Erasio, si che conuiene, che o ne gl'vni, ò ne gl'altri vi sia errore. Ne fece fermare vno in Alessandria Tolommeo Filadelfo, di cubiti 80. Ne fece metter due anche Ferone nel Tempio del Sole, p̄ questa cagione; che si dice che questo Re, come fa di ciò fede Herodoto nel secondo libro, commise vn errore che lanciò vn'arme nel mezo de' giramenti dell'acque del fiume, & hauēdo per tal cagione p̄duro in vn subito il vedere, per ispazio di dieci anni. fu sempre cieco: nell'vndicesimo anno poi gli fu dall'oracolo nella Città di Buti dato risposta, che gli sarebbe la vista restituita, se egli si fusse lauati gl'occhi

gl'occhi con l'orina d'vna donna .la quale non hauèdo hauuto a fare con gl'altri huomini, del suo marito solamente fuffe stata contenta: & hauendo egli auanti ad ogn'altra cosa dell'orina della moglie fatto proua, e non per ciò punto vedendo più di quello che prima si vedeffe, fece proua poi dell'orina dell'altre, e finalméte rihebbe la vifta, onde egli fece quiui arder poi tutte quelle donne, dell'orina delle quali egli hauea fatto proua, fuor che quella fola (perche la prefe per fua moglie) per l'orina della quale egli hauea la vifta rihauea, e da quella calamità liberato, oltre che egli prefentò ne gl'altri Tempij, altri molti doni tutti degni, che ne fuffe fatto memoria; fece fopra tutto quefti, che furon degniffimi di memoria, e d'effere veduti, e riguardati da ognuno nel Tempio del Sole, due pietre, che fi chiamano obeli dalla figura dello fpedone, di lúghezza di cubiti cento, e di otto di larghezza. Ne furono in effo Egitto molt'altri oltre a quefti, laonde Cefare Augufto, per quanto ne fa fede Ammiano, ne fece traporare a Roma due, da Heliopoli Città dell'Egitto, l'vno de' quali, come afferma Plinio, che fu fatto cauare dal Re Séneferteo nel Circo maffimo, e l'altro, che fu fatto da Sefoftride fu fermato in campo Marzio. Il terzo era in Vaticano, fattoui portare da Caio Imperadore, il quale anche hoggi v'è, di cui ragiona Plinio nel 16. libro al cap. 40. quando e' tratta della grandezza de gl'alberi. Vn Abeto di fupprema ammirazione fu veduto nella Naua, la quale conduffe a Roma dell'Egitto per ordine di Caio Imperadore l'obelifco, che nel Vaticano è fermato. Fu fatto quefto, per quanto ne fa l'itelfo Plinio fede nel 36. libro da Nuncoreo figliuolo di Sefoftride. E poſcia ſoggiugne. E di coftui medefimo, ne reſta ancora vn'altro, di cubiti cento, il quale dopo, che era ſtato cieco, eſſendogli la viſta renduta, per ordine dell'oracolo dedicò al Sole. Tutto queſto dice Plinio. Hora noi da queſte parole poſſiamo veramente raccorre come Plinio intende dell'altro obeliſco, il quale, come habbiamo più addietro moſtrato per teſtimonianza d'Herodoto appare chiaramente come e' fu in honor del Sole drizzato da Ferone, dopo che gli fu renduto il vedere, e non da Nuncoreo, come in effo Plinio ſi legge. Onde ſenza dubbio veruno queſto luogo di Plinio è corrotto; onde per tor via l'errore, doue ſi legge Nuncoreo, io giudico, che ſi debba leggere Ferone, acciò non ſi paia, che queſti due autori grauiffimi ſiano diſcordi tra loro; poiche non potè ſe non difficilmente auuenire, che quell'altro, che Ferone fece fare, ſia quel medefimo, che Caio hauea fatto a Roma condurre. Onde non poco mi marauiglio, che queſta coſa non fuſſe auuertita da Hcemolao Barbaro huomo in vero di ſagaciffimo ingegno, e maſſimaméte hauendo poco più ſu nel 11. cap. del medefimo libro trentefimoſeſto di Plinio dato auuertimento,

ch

che doue egli è ſcritto Nuncoreo, ſi debbe leggere Sefoftride, non Sefotide, il quale (per quanto ſcriuendo afferma Herodoto) fu padre di queſto Ferone di cui ragiona Plinio nel ſeſto libro al capit. 29. e Strabone nel ſettimo, e Giuſeppe nel ſecondo volume contra Apione. Egli non è medefimamente da paſſar con filézio, come gli obeliſci per lo più erano intagliati di certi ſegni, cioè di effigie diuerſe d'animali, accioche col mezo di queſti ſi moſtraſſe all'erà ſequenti, o la gloria di que' Re, ò i voti da loro adempiti, e queſte ſi ſcolpiuano in vece di lettere, come dice Plinio nel trentefimo ſeſto libro. Còcioſſiacofache quelle ſcolture, e quell'effigie, le quali noi vediamo, ſon lettere Egizzie. E Corn. Tacito, nel trediceſimo libro delle ſue Storie. I primi, dice, furono gli Egizij col mezo delle figure de gli animali, quanto, che haueano, nella mente rappreſentauano, & antichiffime memorie delle menti de gl'huomini ſcolpite nelle pietre ſi veggono. Et anche Strabone nel diciaſſetteſimo libro diſſe. Sono ne gli obeliſci alcune lettere, che di quei Re le ricchezze, e la potenza dimoſtrano: percioche con rappreſentare vn'Ape, che faccia il mele, ſignificauano il Re, nel quale ſi debbono i pungoli dalla giocondità moderati ritrouare. Con l'effigie dello Sparuiero ſignificauano vna coſa con preſtezza fatta, perche queſt'uccello è velociffimo ſopra tutti gl'altri uccelli. Scriueano etiandio col pingere alcuni ſtrumenti, o membri humani: e queſto fu dimoſtrato da Diodoro, ſubito nel principio del quarto libro.

Chi foſſe il primo che ordinaffe l'Asilo, cioè la franchigia, & in che modo ſiano da noi uſati gli Afili. Cap. XII.

DOpo che Hercole ſi fu di queſto Mondo partito, i nipoti di eſſo come ſcriue Seruio ſopra l'ottauo libro dell'Eneide, nauen do timore dell'inſidie di coloro i quali erano ſtati da eſſo offeſi, furono i primi, che ſi fabbricarono in Atene l'Asilo, cioè il Tempio della Miſericordia, d'onde non poteſſe alcuno eſſere per forza cauato. Concioſſiacofa, che queſta parola ſi compone dell'A. cioè ſenza, e ſilo, ciò è cauo; la qual coſa viene affermata da Stazio nel dodiceſimo della Tebaide dicendo.

*Et è fama che d'Ercole i nipoti
Già ſtanchi dalle guerre, poiche nella
Tomba, era il nume lor paterno, il ſeggio
Fondaro, e così il ſacro luogo fero
Rifugio a tutti i deboli ſicuro.*

Fa medefimamente di eſſo mézione Plutarco nella vita di Teſeo. Ma
io quanto

io quanto a me con più verità, se non m'inganno, attribuirei più tosto questa inuentione a Mosè, il quale, come scriue Eusebio, fu molto prima, che esso Hercole non fu. Percioche questi, come ne fa fede Giuseppe nel quarto libro dell'antichità, in tre di quelle Città, le quali erano state da lui edificate, mentre, che egli il popolo Hebreo nel patrio terreno riconducea, vi fermò l'Asilo; che douesse essere a coloro solamente refugio, che senza, che se n'accorgessero, haueffero l'homicidio commesso. E dipoi Romulo molto tempo dopo ciò trapassato per hauere maggior numero d'huomini forestieri, co' quali la Città di Roma potesse edificare, fece come afferma Seruio, vno Asilo ad imitatione di quello d'Atene, si come fa di ciò testimonianza Liuius nel primo dalla edificazion di Roma, e fu ciò dimostrato da Dionigi nel secondo libro, doue qualunque v'andaua, era sicuro, e libero da ogni pena. Ouidio nel terzo de' Fasti.

*Come Romulo cinse d'alte mura
La Selua, e disse qui corra chi vuole
Che sia sicuro.*

Et anche Virgilio nell'ottauo disse,

*Quindi la Selua, che sicuro Asilo,
Fu da Romulo fatta.*

Fu eziandio vn'altro Asilo, come afferma Strabone nell'ottauo della Geografia, non lontano da Troezene in vn'Isola detta Calauria, dedicato a Nettunno. Et oltre acciò anche vn'altro in Egitto vicino alla bocca del Nilo, detta canopica, cōsecrato ad Hercole, del quale fa Herodoto mēzione nel secondo libro. Era medesimamente in quel lido (dice egli) che anche hoggi vi è il Tempio d'Hercole, al quale se qual si voglia schiauo, di chi si sia, fuggendo, si riducea, e prendea le noti sacre a quello Dio se stesso dedicando, era cosa vietata, e nefanda il toccarlo. E questa legge si è conseruata sempre, senza rimuouerfi mai per fino all'età mia. Fu eziandio in esso Egitto, si come scriue Strabone nel diciassettesimo, & vltimo libro della Geografia, l'Asilo d'Osiride; e nella Soria quello d'Apollo. Sono anche oggi nella nostra Cristianità, e massimamente tra gl'Inglese per tutto, gli Asili, che stanno aperti per coloro non solamente i quali delle infidie sospettano, ma eziandio per qual si voglia huomo colpeuole, ancora che fossero colpeuoli di maestà offesa: la qual cosa è cagione, che manifestamente apparisca, che noi non habbiamo cauato quest'ordine da Mosè, che ordinò l'Asilo per coloro solamente, i quali contra il voler loro haueffero commesso l'homicidio.

Dell'ori-

*Dell'origine del Teatro, e del recitare in esso le Commedie, e le Tragedie, e ch
fossero i primi, che fabbricarono in Roma il Teatro, e l'Anfiteatro, e l
Circo, e per qual cagione nell'Anfiteatro si spargesse la rena, e
quini dell'uso dello stesso lauarsi appo gli antichi, e dell'o-
rigine delle Terme. Cap. XIII.*

LA cōsuetudine del Teatro, ch'era fabbricato a guisa di mezo occhio, così detto dalla parola Greca, che significa, Veggio, e si può Latinamente chiamare spettacolo (fu per quāto afferma Cassiodoro nelle Pistole) presa da' Greci: cōcioffiacoza che perche gl'huomini, che attēdeano a coltinar la Terra ne' dì feriatì vlassero di celebrare per le selue, e per le contrade a diuersi Dei i sacrificij, gli Ateniesi furono i primi, che questi spettacoli détto nella Città trasportarono, chiamandolo con Greco vocabolo Teatro, per questo, che détto in esso la moltitudine del popolo da lontano, radunadonisi poteua senza alcuno impedimento vedere. Et appresso costoro, come scriue Eusebio nel secondo della preparazione Euangelica, fu Dionigi il primo, che fece il Teatro: e per questo, per quanto io m'immagino dice Seruio, che egli si costumaua di rappresentare i giuochi teatrali solamente in onore del padre Libero, tra gl'antichi. E Plutarco similmente nella vita di Teseo apertamēte dimostra, che in Atene vi furono i Teatri, certa cosa è, come scriue Strabone nel diciassettesimo, che vicino ad Alessandria in Antirrodo Isola, fu medesimamente il Teatro. E questo costume fu da' Romani ancora trasportato in Roma di edificare il Teatro nella Città, come anco molte altre cose, il quale era fatto di maniera, e con ordine tale, che diuerso la sua fronte fra le due corna v'era la Scena, detta dalla parola Greca Schinis, che appresso i Greci significa tabernacolo, chiamato in tal guisa dal fare ombra. La Scena da principio fu per cagione dell'ombra ritrouata, nellaquale que' giuochi, che hebbero da esso luogo il nome di Scenici, furon primieramente rappresentati, iquali, come afferma Liuius, furono ordinati l'anno dall'edificazion di Roma 391. elsēdo Cōsoli C. Sulpizio Petico, e C. Licinio Stolone, solo per cagione di far fermare la peste. Certa cosa è, che non si potendo la grauezza della peste ne per alcun partito che gl'huomini intorno ad essa prēdesse, ne per diuino aiuto alleggerire, fra gl'altri modi, co' quali si cercaua la celeste ira placare fu risoluto d'introdurre questi giuochi sì fatti dall'isane mēti de gl'huomini, che si faceano a credere che Dio si douesse cō essi per que' lasciui modi di salti, e di balli, placare. Hauendo adunque fatti gl'Istrioni, e giocatori della Toscana venire, i quali senza recitare alcun verso, sēza fare atto alcuno d'imitare versi, al suono de' pifferi saltando, rappresentauano maniere di salti, e

Di Polid. Virg.

M moui-

monimenti di persona molto conueneuoli. La nouità di tale spettacolo di così fatta maniera a quel popolo bellicoso apportò diletto, e piacere, che dipoi i giouani tra loro cominciarono quelle maniere di giuochi, con mescolarui canti diuersi scomposti a imitare. Questi versi ridicoli senza canto profferiti, e sparsi, si chiamauano con Greca parola Exodia, si come quelli, che cantando si recitauano Epodia. E perche il giuocatore, o recitatore con parola Toscana, si diceua Ister, fu questo nome di Istrioni, a coloro che recitauano imposto. E dipoi passati anni centouentidue, che fu l'anno dalla edificazion di Roma 513. Liuius Andronico fu'l primo che diede ad esser recitata vna fauola composta in versi. Et in tal guisa venne poi il giuoco a conuertirsi in arte, che poscia i Poeti Comici, i Tragici, e gl'altri recitauano i poemi loro in iscena: erano in essa oltre acciò i banditori, i pifferi, i sonatori di cetera, & altri così fatti, che sempre cantauano nella fine di ciascun'atto. Ora e' non mi pare in vero in questo luogo fuor di proposito di ragionare alcune cose del modo principalmente del far le Còmedie, e le Tragedie. Conciòsiacòsachè hauendo Cicerone nel terzo libro dell'Oratore detto di Roscio, il quale fu huomo Fràzese, & valentissimo nel recitar Còmedie, e di lui maestro nell'esercitarsi nella pronunzia, e ne' gesti. Non rappresenta mai Roscio questo verso con quel gesto col quale e' può: sono stati alcuni i quali hāno sospettato, che i Comici, & i Tragici, soliti di recitare i lor poemi, & i Mimi, cioè gl'Istrioni, fusser pronti a douter per cagione di esprimere i fatti, & i detti delle persone introdotte, le voci loro co' gesti solamente rappresentare nuoue. Laqual cosa in vn'altro luogo Cicer. ne' suoi Paradossi dimostra esser falsa, quando dice. L'Istrione, se auuiene che si muoua fuor della misura pur vn poco, o se pure il verso vien pronunziato con vna sillaba più breue, o con vna più lunga, ha delle fischiate, & è beffato, e con beffeggiamenti scacciato. Se adunque l'Istrione col gesto, e non con la voce rappresentaua, come può stare, che vn muto fusse nella pronunzia ripreso? La Scena Teatrale al tempo di quegli huomini antichissimi non hauea le pareti, ma si ricoprì con le frondi solamente: cominciaron poscia a compor qui le tauole a vso di pareti, & in tal guisa era fatta talora con due, e bene spesso con più palchi. V'era oltre acciò il proscenio, ch'era il luogo dauanti nel quale i giuochi si rappresentauano. Virgilio.

E ne' pulpiti allor gl'antichi giuochi. Si presentano.

E nel mezzo era l'Orchestra, nella quale erano deputati i luoghi, doue quei Senatori soleano sedere, d'onde si poteffero i gesti di tutti coloro, i quali i giuochi rappresentauano vedere, & era quel luogo detto Orchestra per questo, che quiui era solito, che si faceffero i salti, percioche il saltare in lingua Greca si dice Orchisis. Nella Cauea poi

ch'era la parte di mezzo del Teatro, v'erano i seggi de' Cavalieri spartiti medesimamente tra loro in ordini di gradi. Nel circuito di quel mezzo cerchio erano i gradi di sì fatta maniera disposti, & ordinati, che nel giro sempre i più alti venissero a esser superiori, & in questi sedea mescolamente la plebe. Quegli posciache non haueano luogo da poterui sedere, fermatissi nel piano di dietro stauano a vedere; percioche i Senatori, dal popolo separati, stauano a vedere gli spettacoli. Della qual cosa furono i primi autori come afferma Liuius nel 4. della guerra Macedonica, & anche Plutarco, Scipione l'Affric. & Valerio Sempronio Lungo, Consoli, il che fu cagione, che gl'animi del volgo se gli voltaron contra, & abbattonero di buona maniera il fauore di Scipione. Egli è bene il vero, che Valerio Massimo racconta che questa cosa fu fatta per parere del secondo Affricano. Le Cauee del Teatro non erano da volta alcuna ricoperte, onde si soleano con vele ricoprire. E perciò fu'l primo Q. Catulo, che auanti ad ogn'altro, come scriue Plinio nel 19. fece con le lenzuola ombra al Teatro, e fu il primo che gli fece stender sopra vna vela di bisso. E fu Marco Scauro il primo, che nel tempo che egli fu Edile, fabbricò vn Teatro in Roma non già tale, che hauesse a durare in perpetuo, ma per ispatio di trenta giorni solamente nella forma di questo che s'è detto per rappresentare i giuochi Scenici, perche da prima i Teatri si faceano per certo tempo solo, come dice Plinio nel trentesimosesto libro al Capit. 15. Questi nel tempo che fu Edile, fece vna fabbrica gradissima sopra quant'altre fussero state mai per le mani de gl'huomini fatte, non dico per certo spazio di tempo, ma eziandio per douere eternamente durare, e quello che segue. E C. Curione, il quale nel tempo, che furono le guerre ciuile morì, essendo dalla parte di Cesare, fece fare nell'essequie di suo padre due Teatri di legname, i quali stando l'vno all'incontro dell'altro posti, accioche le scene nõ faceffero tra loro strepito, & in vn subito i giro riuoltatele, e le corna tra loro accozzandosi, facea l'Anfiteatro, e rappresentaua de' Gladiatori gli spettacoli. Pompeo Magno fu il primo come dice Cornelio Tacito, che fece fabbricare in Roma il Teatro stabile di pietre quadre, l'esempio delquale, come scriue Plutar. prese egli da quello ch'era i Mitilene, dopo che egli hebbe superato Mitridate. Caio Giulio Cesare, come ne fa testimonianza Cornel. scriuendo i fatti di Nerone, fu il primo, che fece fare nel campo Marzio l'Anfiteatro, il quale era vn luogo fatto per rappresentare gli spettacoli, di forma rotonda, e come se e' fusse fatto di due Teatri insieme giunti nel modo che di già è stato da noi dimostrato; e questo fu poco tempo dipoi fatto disfare da Augusto douendo fare edificare il Mausoleo, il quale anch'egli difegnò l'Anfiteatro nel mezzo della Città, che fu poi fatto da Ve-

spasiano, e consagrato da Tito, come si legge in Trāquillo. Tutto ciò scriue Suetonio nelle vite di costoro. Ma perche Domiziano, come l'istesso autore afferma, a tutte le fabbriche, lequali egli dopo la morte loro, e fece restaurare, o ridurre alla loro perfezione, v'aggiunse il suo titolo solo senza fare del primo autor di esse memoria veruna, quindi auuenne che Marziale, secondo l'open. mia, volle ad esso adulare, subito nel cominciamento della sua opera quando e' disse,

Ced'ogn'opra al Cesareo Anfiteatro

Di tutte l'altre in vece d'vna sola

Sparga la fama fra le genti il nome.

Fece medesimamente Erode fabbricare in Gierusalemme, in onore di Cesare Augusto il Teatro, el' Anfiteatro, come scriue Giuseppo nel quindicesimo dell' antichità. E nello Anfiteatro si rappresentauano i giuochi delle bestie, e de' Gladiatori; concioffusse cosa che si faceano a forza condur quiui molte persone, o condannate alla morte, o fatte nelle guerre prigione, a combattere con le fiere, & in tal guisa mettersi a morire. Il che fu affermato dal Poeta Epigrammatario, quando disse.

Nella rena capir pote i nocenti.

Scriue Seneca, che due i quali erano destinati a così fatta sorte di battaglia si priuarono per se medesimi della vita, auanti che ciò seguisse. Si mette da gli scrittori per auuertire altri di tal commodità, la rena per l' Anfiteatro, cioè la cosa contenuta per la contenente, e ciò con molta eleganza. Marziale in vn' altro luogo.

Quanto canta la fama a te la rena, Dona

E questo adiuiene per questa cagione, che l' Anfiteatro si solea sparger tutto di arena, o a fine, che combattenti non s'imbrattassero nel sangue di coloro, che vi lasciavano, cōbattendo, la vita, o si veramente accioche'l sangue, che quiui si spargea, non apportasse alle genti, che stauano a vedere orrore; per la qual cosa la moltitudine de' giouani, sotto sopra la rena volgendo, il sangue sparso ricopriano. Egli è hē vero, che sono stati alcuni, iquali hāno tenuto, che la cagione dello spargere la rena sia stata vn'altra, affermādo, che ella vi si spargea a fine che que' Gladiatori (cōbattendo) nō venissero a sdruciolare. Il circo, della forma di cui nel passato libro al Capit. 14. habbiamo largamente trattato, fu vn luogo disegnato primieramente nel tempo che regnaua Tarquinio Prisco, e furon quiui, e per i Senatori, e per i Cavalieri parimēte i luoghi diuisi, d'onde essi potessero stare a vedere coloro che quiui i giuochi rappresentauano. Le battaglie che vi si rappresentauano erano di caualli, e del fare alle pugna, i quali vi si faceuano della Toscana venire. Fu chiamato questo il Circo massimo. Ne furono dipoi fabbricati oltre a questo due altri,

il Fla-

il Flaminio, e quello di Nerone. In questo v'era stato già vn' Obelisco, il quale oggi a Roma è nel Vaticano. Combatteuano eziandio nel circo i Lottatori, come scriue Dionigi, iquali, o veramente rappresentauano i giuochi loro combattendo, o veramente correndo, o pure lottando, e queste sorti di battaglie di costoro si rappresentarono a' Romani allora primieramente, quando furono Consoli Sp. Postumio Albino, e Q. Marzio Filippo l'anno 568. dalla edificazione di Roma, scriue ciò Liuius nel nono libro della quarta Deca. Aggiungasi ora alla magnificenza di queste fabbriche la sontuosità delle Terme: perche e' fu costume de' gl'antichi di lauarsi ogni giorno, perche il far questo, per quanto afferma Celso, vale a conseruare la sanità. E quindi nacque l'vso, che ciascun Cittadino hauesse i suoi bagni priuati, secondo che le facultà sue comportauano: ma faccendosi poscia maggiore la sontuosità de' Principi, cominciarono habere i bagni pubblici, & erano per ciò deputati i luoghi, iquali, o per l'acque loro calde, o per le riscaldate col fuoco, dessero comodità di lauarsi, e di sudare, & questi con Greca parola furon detti Terme. E si in altri luoghi, si anche in Roma si parca, come dice Ammiano, che a guisa di Prouincie fussero fabbricati; ne quali la plebe ancora si potesse lauare: e fu di sì fatta maniera peculiare a' Principi il ciò fare insieme con essa mescolatamente che Commodò, Gordiano, e Galeno i più giouani, per quanto scriue Capitolino, parte di loro, tre volte, parte cinque, o vero sette di state, e due volte il giorno di Vernò entrauano a lauarsi, e cenauano nelle Terme. V'erano riceunte le donne ancora, ch'erano vn'accommodato strumento da prenderne piacere. Furono da principio di gran lode in Roma, le Terme Agrippine, le Neroniane, quelle di Tito, di Vespasiano, di Domiziano, l'Antoniane, l'Alessandrine, le Gordiane, le Seueriane, le Diocleziane, l'Aureliane, le Costantiniane, e le Nouaziane. Furon già edificate queste con grossa spesa, quasi a guisa di tante Città. Erano in esse larghissime piazze, v'erano portici, e ne' portici v'erano logge con luoghi da sedere, nelle quali i Filosofi, i Rettori, & altri huomini che attendeano alli studi, stauano disputando a sedere. V'era eziandio lo steccato, nel quale i Lottatori si esercitauano. Et oltre acciò v'erano dentro poi molti luoghi artifiziosamente fatti da potere la lussuria fomentare, con tanto bestiale sciocchezza si pare, che i Rom. Imperad. cercassero di tutte le sorti de' piaceri gli allettamenti, con sì grosse spese, che nelle cose di sì poco giouamento essi faceano.

Chi fosse il primo, che trouò l' arte de' maestri di legnami, & in essa la Sega, l' Asce, l' Archipenzolo, il Succhiello, la Colla, il Regolo, la Bilancia, il Torno, la Chiaue, il Compasso, la Scure, le Botti, & i Vasi di Vimini. Cap. XIII.

LA fabbrica materiaria, cioè de' legnami, fu primieramente ritrouata da Dedalo, come scriue Plinio nel settimo libro; & in essa furono anche trouati dall'istesso la Sega, l' Asce, l' Archipenzolo, cioè quello strumento col quale con vn piombo pendente da vn filo, e dal Gnomone, se la fabbrica, o opera stà diritta, o pure è torta, e pende, si confidera, cioè si cerca di vedere: & appresso ciò il Triuello ancora, & il Glutino detto da' Greci Colla, cò cui i legni insieme si congiungono, & attaccano. La riga poi, o Regolo che dir vogliamo, Squadra, la Chiaue, & il Torno furono inuèzione di Teodoro Samio. Egli è ben vero, che Ouuidio nell'ottauo libro delle Trasformazioni disse, che Perdice di Dedalo (come nata di sua sorella) nipote fu quella, che ritrouò il festo, cioè quello strumento col quale volteggiando si disegnano i cerchi, o tondi che dir vogliamo, & anche la Sega: percioche ella hauea in esempio cauato le spine, che nel mezo del pesce hauea considerate, di che ragionò nel libro, che egli intitolò, in Ibin, ancora dicendo.

Come a cui fu la ritrouata Sega, Cagion di morte.

Ma secondo, che scriue Diodoro nel quinto libro Talao, e non Perdice giouanetto figliuolo della sorella di esso Dedalo, a cui egli ueniva insegnando, fu il primo, che hauendo ritrouata vna mascella d'vn serpente, e con essa vn picciolo legnetto segato, rappresentando poscia quella spessezza di denti vna sega di ferro, ne còpose, in quella guisa trouò medesimamente il Torno, e la ruota de' Pentolai, si come egli è stato già da noi mostrato: & hauendo in tal guisa con più cose fatto a gl'huomini giouamento, venne con lode non piccola ad esser celebrato. Dedalo mosso da inuidia, giudicando che brutta cosa fusse che vn suo discepolo giouanetto, di gloria superato, lo fece con ingano morire. Dice Vitruuio nel nono lib. che la riga, ouero squadra la foggia dellaquale, come che sia d'altra maniera; di gran lunga differente da quella che comunemente si costuma, non sciamente nelle misure, ma ne gli edifizij ancora è utile, fu inuentione di Pittagora, e pone quiui di essa la forma molto inuersa artificiosa. Dicefi che la Scure fu ritrouata da Pantasilea Reipa delle Amazoni. Ora quanto al resto quantunque di quest'arte de' fa legnami, e de gli strumenti di essa se ne ritrouino da cauare altre cose d'altri luoghi, io ne attribuirei al giudizio mio l'inuentione più tosto alli Ebrei, tra i quali

quali furono molto auanti, che fusse Dedalo molti artifizij ottimi, e massimamente nella fabbrica del Tabernacolo, ilquale fu dedicato a Dio da Mosè, che fu anch'egli molto più antico di Dedalo, come scriue Eusebio. O pure lo attribuirei a i Tiri, i quali, per quato afferma Giuseppe nell'ottauo dell'antichità, furono in quell'arte molto più eccellenti di gran lunga, che non furono gli Ebrei: laonde Salomone douendo fare la fabbrica del Tempio a onore di Dio, richiese il Re di Tiro per sue lettere, che gli mandasse i maestri dell'arte de' legnami, siccome il medesimo Giuseppe, & Eusebio fanno di ciò testimonianza. In qual maniera poi si facefsero di legnami piu deboli, e più sottili vasi, che fussero capaci, e che fussero dentro ripiegati, e gonfi, si come sono le Botti, Pseusippo, come scriue Laerzio, fu quelli, che l'insegnò auanti ad ogn'altro. I Vasi fatti di vimini, come sono i cestri, canestri, corbelli, e simili, per quello che ne fa testimonio Seruio nel primo della Georgica furono da Cerere prima mostrati.

Chi fosse quelli, che primieramente hebbe Imperio sopra'l Mare, & in che modo si cominciò a nauicare la prima volta, e chi fosse quelli, che trouò l'arte del Nauicare, & i Nauili di sorti diuerse, il Remo, la Vela, l'Ancora, e la battaglia Nauale. Cap. XV.

CHi è quelli, che non confessi, che l'vmana generazione venga meritamente della sua stoltizia ripresa, poscia che ella non si sà dentro a' suoi confini sicura ritenere? Conciostiacosache quantunque Iddio ottimo, e grandissimo hauesse al ben d'essa abbondeuolmente proueduto, ella nondimeno di suo proprio volere si mette ne' pericoli a precipitare. Percioche egli ne diede la Terra come elemento stabile, & atto a douerne sostenere, e noi andiamo tentando il Cielo, & il Mare. Or non si mise Dedalo hauendosi fabbricate l'ali a ir salendo pel Cielo? or non andiamo noi da fera cupidigia di danari accecati, sopra vn sottil legno, non solo solcando il Mare, ma quasi che in esso habitando? Diche dolendosi nel primo de' suoi versi. Orazio Flacco disse.

*In vano vsò Dio sua prudenza, quando
Dall'Ocean dimise
La Terra, se gl'empi huomini cercando
Passano in varie guise
Pericolosi vadi.
L'humana gente ardita
D'ogni cosa soffrir precipitosa.*

Dotie non è d'andar permesso, corre.

E poco più alto contra colui, che fu il primo che ciò tentasse.

Hauca gran forza, e cupidigia grande

Di far grossi guadagni.

Que' che la fragil Barca

Prim' all'onde commise infide, e crude.

E Properzio nel terzo libro del Naufragio di Peto ragionando disse.

Voi danar dunque sol sete cagione

Di far ansia la vita, per voi soli

Facciamo strada all'immatura morte;

Voi di cibi crudeli a i vizij fate

De gl'huomin pasti; da voi soli i semi

De' pensier nati sono.

E dipoi foggugne.

Ite pur curuilegni, e le cagioni

Della morte tessete, questa morte

Attoncia per le man de gl'huomin viene;

Che la natura insidiatrice piane

A cupidi, & auarfe le fals'onde. Et in somma come disse il Poe.

A che non spinge i pecti de' mortali,

Dell'or la sacra fame?

Così adunque fu di così fatta maniera il Mare da principio' da gl' huomini frequentato, che dipoi lasciate andar le barche con le quali si nauicò da prima, fabbricarono Naui a guisa di case, cò le quali anche oggi quasi che tutto'l Mar si ricuopre. Et in tal guisa ritrouarasi l'arte del nauigare, ciascuno è stato ardito per se medesimo di prenderfi del Mare l'Impero, & in esso non altrimenti, che far si soglia per terra, far guerra. Ma tempo è già di venire al fatto. Minos per quanto scriue Strabone nel 10. lib. della Geografia, fu il primo, che tenne l'Impero del Mare: quello che Diodoro nel festo a Nettunno attribuisce, che fu'l primo, che ritrouò l'arte del nauicare: pche egli dice. Nettunno secondo i Cretesi essendo stato il primo: che ritrouò l'arte del nauigare, ordinò l'armata, e fu fatto da Saturno di lei gouernatore. E per questo fu da coloro, che vennero dipoi affermato, che Nettunno hauea del Mare hauuto l'Impero, chiara cosa è, che i Cretesi, come ne mostra Strabone, ténere primieraméte il principio del nauigare, e da loro per questa cagione hebbe il suo nascimento quel prouerbio. Il Cretese non fa il Mare, vsato còtra coloro, iquali fingono di nò saper quel che benissimo fanno, si come è stato da noi ne' nostri prouerbij dimostrato. Ora essèdo state ritrouate le barche da principio, come scriue Plin. nel 7. Eritra Re, fu il primo, che cominciò a nauigare fra l'Isole nel mar rosso. Fa di ciò medesimamente Quint. fede nel 10. doue e' dice. Se nò fosse stato alcuno, che fosse an-

dato

dato più auanti di qllo, che seguiva, nò sarebbe cosa ne' Poeti, che trapassasse L. Andronico, nò harémo nell' Istorie cosa, che auázasse de' Pórefici gl' Annali, & appísto nauicherémo con le barche, e qllo che íeque. Sò alcuni, iquali régon opin. che non fosser trouate le barche da esso Trita Re, ma più tosto da i Misi, e da' Troiani, auanti a ogn'altro nell' Eleponto, allora che còtra i Traci fecer passaggio. Altri poscia vogliò, che le fusser prima ritrouate nell'Oceano Britanico, e che fusero cite intorno di cuoio. Danao fu il primo (come scriue Plin. nel 7. lib.) che còduffe la Naue dell'Egitto nella Grecia; & altri dicono, che ella fu ritrouata da' Samotraci, come afferma Euseb. nel primo della pparaz. Euang. o pure da Atlante, come tiene opin. Cleméte: & altri da Nettunno, si come è stato già da noi dimostrato; altri da Minerua, come scriue Tertull. nel lib. della Corona militare. Ma io quato a me giudico, e più veraméte, come si còuiene, che ciò si debba a Noè attribuire, il quale p quato ne fa testimonianza Eusebio nel x. della preparaz. Euang. fu molto tépo auanti che fusero, e Danao, e Nettunno. Conciosiacosache qsto santo, & innocéte huomo, hauédo inteso da Dio, come douea venire il Diluio a distruz. dell'vmana generaz. come afferma Giuseppe nel 1. dell' Antichità, per iscampare dalla furia dell'acque, si fece fabbricare vn'arca di legname, laquale nò è dubbio veruno, che nò fu altro che vna Naue, & vn esempio, anzi il primo, e vnico veraméte di fare i vascelli da nauicare di diuerse fogge, e maniere a coloro, che doueano poscia venire. Et anche Beroso Caldeo, come l'istesso Giuseppe afferma a qlla medesima arca diede di Naue il nome. E' si còuiene adunque, e ragioneuolméte inuero, credere che l'vso del nauicare, e del fabbricar le Naui venisse prima da Noè, auanti alquale che si truoui, o legga, nò era stato mai alcuno, che si fosse messo a tétare il Mare, e massimaméte trouado noi nell'istesso Giuseppe, come i nipoti di esso andando chi in vna, e chi in vn'altra parte del Mòdo ad habitare, si seruirono perciò di molte Naui. Bene è vero che Tibullo, questa cosa a Tiri attribuisce, dicendo nella settima elegia.

Per poter da le Torri il largo piano

Veder del Mar la dotta Tiro prima

Fu che il legno in poter de i venti diede.

Et inuero per questo (per quanto io stimo) che i Tiri, come fa di ciò fede Strab. nel 16. lib. furono per lungo spazio di tempo eccellenti nell'arte del nauicare. E quindi nasce, che ancor quelli, i quali dopo i tempi, ne' quali fu Noè, quest'arte tale esercitarono, sono stati di qualche merito degni: conciosiacosache, perche niun'arte quasi sia stata ferma dentro a' suoi principij, per questo è auuenuto, che molte fogge, così di Nauili, come di altre cose dell'arte del nauicare appartenenti, sono state ritrouate, le quali hāno questa bell'arte molto

illustra-

illustrata, gl' autori delle quali non giudichiamo che sia fuori di proposito a quãto habbiamo disegnato, di douere ora raccõtare. Fu adunque Giafone il primo, che la Naue fece fabbricare, dellaquale, per quanto io tengo, e ne fa Diodoro nel primo libro testimonianza, si feruì poscia tra gli Egizzij, Sefostre Re d' Egitto auanti ad ogn' altro. Gli Eritrei fecero la Bireme. La Trireme fu opera, & inuentione di Amocle Corintio, come scriue Tucidide. La Quadrireme fu ritrouata da' Cartaginesi, per quello che scriue Aristotele. Nesittone di Salamina, fu quelli che ordinò la Quinquereme, laqual sorte di Nauilio, (come afferma Polibio nel primo libro) i Romani prima di ogn' altro fabbricarono in Italia nell'apparato della prima guerra Punica. Ma de gl' ordini de' remi furono i primi inuentori Zenagora Siracusano, da quella alla Decireme Nesegitone, per fino a ordini dodici, Alessi. Magno, fino a quindici, Tolomeo Sotero fino a trenta, Demetrio d' Antigono, fino a 40. Tolomeo Filadelfo, fino a 50. Tolomeo Filopatore, che hebbe di Trifone il cognome. Hippiro Tirio ritrouò la Naue da carico. Il lembo fu inuentione de' Cirenesi, la Cimba de' Fenici, la Celoce de' Rodiani, la Cicero de' Cipriotti, la Lintre de' Tedeschi, che hanno intorno al Danubio le loro habitazioni, La Scafa de gl' Ilirij, e queste sorte di piccioli vaselli seguitano le Naui grosse. Il Remo fu inuentione de' Copi, della sua larghezza furono inuentori i Plateesi, le vele furono da Icaro ritrouate. Dice nondimeno Diodoro, che fu Eolo il primo, che dimostrò a i nauiganti l' vsare le vele. Dedalo ritrouò l'albero della Naue, e l' antenna. I Salamini, o pure gl' Ateniesi furon quelli, che ritrouarono l' Hippagmi, cioè le Naui, in le quali si portano i caualli (per quanto si tiene da Festo). Le Tette lunghe furon trouate da' Tasi, cioè coperte di sopra. Gli Sproni, ò Rostri ve gl' aggiunse Piseo, l' Ancora i Tirreni. Eupalamio la fece di due denti. Alcuni sono, che attribuiscono questa inuentione a Anafarside, come scriue Strabone nel settimo, che fu quelli, che trouò gli Arpagoni, cioè vn' arme lunga, nella sua sommità fatta a oncinio, col quale si grendono i vaselli, dal verbo Greco Ardaso, che significa rapire. Tisi ritrouò il modo di gouernare il Timone, preso di ciò l' esèpio del Nibbio vccello; percioche quest' vccello, come scriue Plin. nel 10. libro, si pare, che habbia l' arte del gouernare insegnata, co' ripiegamenti della coda, mostrando la natura fu in Cielo, quello che faceffe nel profondo dibiogno. Scriue Plinio, che Minoe fu' il primo che venisse a battaglia con l' armata. E quãto si è fino a qui de' Nauili detto, sia assai, iquali pche sono stati ritrouati sopra tutto per cagione di portare di quà, e di là in diuerse parti, e dall' vno all' altro luogo le mercanzie, ho giudicato che sia ben fatto in tutti i modi di venir subito a ragionare di chi siano stati del mercatantare gl' inuentori.

Chi

Chi siano stati i primi che hanno ritrouato la Mercatura, e de' primi Fattori de' Mercanti. Cap. XVI.

LA Mercatura per dire il vero, è di non piccolo aiuto a gl' huomini di questo mondo, posciache ella è, che prouuede all' vtile e giouamento della vita vmana col trasportare per tutto quelle cose, e merci, che sono al viuer nostro necessarie, & oltre a ciò è quella, che gl' huomini ammaestra, & instruisce nell' vso, e nella sperièza di molte cose, e molto grandi; e si tiene eziandio che ella vaglia non poco, a fare, che si facciano negozij, & amicizie con genti Barbare, & anche con i Rei. Laonde Plinio nel trentesimoterzo libro è di questa openione, & inuero non fuor di proposito, che i commercij siano stati solo per cagione del vitto ritrouati: ma per quello che io ne stimo, egli quini parla de' commercij delle cose, ne' quali gl' huomini (come da esso viene affermato) al tempo de' Troiani per fare delle cose al vitto necessarie baratti tra loro, si veniuano esercitando, per laqual cosa allora molto nobilmente, più che ora, con esso loro si tratta, e negoziaua. Doue da quel tempo in quà, essendosi la moneta d' oro, (si come esso tiene openione) ritrouata, entrò tanta cupidigia a gl' huomini addosso, che per cagione di venir le mercanzie trasportando, hanno le proprie persone ad ogni sorte di pericoli, o per dir così, al rischio della fortuna (si come anche oggi si fa) esposte. Onde verissimamente di questi cotali disse Orazio Flacco.

Corre il presto Mercante a gl' Indi estremi

Pel Mar fuggendo, e per sassi, e per fuochi.

La pouertà.

Dice medesimamente Cicerone nel primo de gl' vffici, di questa mercatura queste parole. Et essa mercatura se ella è debole, e di poche forze, si dee giudicare, che brutta cosa sia, se pure ella è grande, e copiosa, che venga da per tutto molte cose recado, e che a molti senza vanità vtile apporti, non è da essere con vituperio biasimata; & oltre a ciò se restando dal guadagno sazia, o più tosto cõtenta, di maniera che spesse volte da alto Mare nel porto, e dal porto ne' campi, e nelle possessioni si riduca, se pare, che ragioneuolissimamente meriti di esser lodata. E la mercatura medesimamente, per quanto afferma Plutarco, da huomini preclarissimi esercitata, da Talere, cioè da Solone, da Ippocrate, e da Platone. I Peni, per quanto scriue Plinio nel settimo libro, furono quelli che la mercatura ritrouarono: ma Diodoro nel 6. a Mercurio l' attribuisce, laqual cosa i Frãzesi si persuadeuano, che fusse loro, che, come dice Cesare, soleano sopra tutto Mercurio, come Diodoro adorare, delquale erano appresso loro molti ritratti, & immagini molte: percioche essi diceano che egli di tutte l' arti era inuen-

inuentore di tutte le strade, e di tutti i viaggi scorta, e guidatore, & appresso giudicauano, che egli hauesse grandissi mo potere ne' guadagni de' danari, e nelle mercatantie. Ma e' si pare in vero che Plinio si contrarij a se medesimo, poiche egli nel medesimo libro dice, che'l Padre Libero fu quelli che ordinò il comprare, & il vendere, e massimamente che la mercatura, laquale, dice egli, che fu da Peni trouata, altro in vero non è, che vn certo atto di comperare, e di vendere le mercanzie. La onde e' si debbe perauentura questa cosa intendere di questa maniera, che i Peni furono i primi a esercitare la mercatura dal padre Libero prima ordinata. Ora per dire il vero, noi non giudichiamo, che questa cosa si debba a' Peni come primi, o a Mercurio, o al padre Libero attribuire, poiche per quanto ne fa Giuseppe nel primo dell' antichità testimonianza, l' uso del comprare, e del vendere fu tra gli Ebrei molto gran tempo prima, cioè al tempo che fu Noè, i primi che furono fattori, o negoziatori, come afferma Herodoto nel primo furono i Lidi. Questi fattori sono, nò quelli i quali la mercatura vanno egregiamente esercitando, ma quelli, che comprano da mercanti, per dover poscia da per loro le mercanzie da loro comprate, vendere a gli altri: de' quali intese Marco Tullio nel primo de gli vffici. Sono ancora (disse' egli) riputati per huomini auari, e vili quelli, che comprano mercanzie da mercanti, lequali essi poi subito vogliono vendere, percioche questi non fanno profitto alcuno, se egli non dicono delle bugie.

Chi fosse il primo, che ordinò l'arti delle Meretrici, & i Sacrifici detti Baccanali, e qual fosse la pena dell'adulterio, o chi fosse, che introuò il modo del tighere i capelli, l'uso del tofarsi, e quando primieramente furono in Roma i Barbieri.

Cap. XVII.

Certissima cosa, e diuolgatissima è, che Venere la quale come ne fanno fede il Précipe tra noi de' Poeti, & Ouuidio, fu della spuma del Mare generata, fu impudica, & in tutto data a tutte le sorti delle lasciuite, e delle libidini: come quella che generò d'adulterio più figliuoli: poiche del famoso stupro di Marte generò Armonia dellaquale ragionò a pieno Plutar. nella vita di Pelopida: di Mercurio hebbe l'Ermafrodito, di Gioue Cupido: d' Anchise Enea, & Erice di Bute: per lequali cose ella poi è stata per Dea de gl'amori, delle grazie, e pariméte della bellezza, delle delizie, di tutti i piaceri, e della libidine, e del coito tenuta, e riputata. Ora costei perche nò si parebbe, che ella sola fosse impudica, e de gl'huomini desiderosa, fu quella, che prima d'ogn'altra, come ne fa fede Laerzio nel primo libro,

come

come si legge nell' Istoria, che da gl'antichi era detta sacra, ordinò l'arte meretricia, e fu la prima che fu cagione alle donne nell'Isola di Cipriotti, per quello che afferma Giustino nel 18. venne fu vn vso che le fanciulle vergini auanti alle nozze determinate, per guadagnarsi i danari della dote si mandassero a guadagno al lito del Mare, per dover pagare a Venere i saggi del rimanete della pudicitia loro. Ora del numero di queste Elisa quindi passado allora, che ella si fuggia da Tiro, ne fece rapire ottata tutte vergini, e sopra le nauì le fece porre, affine che la giouentù potesse prender le mogli, e che la Città hauesse chi generasse in essa de' figliuoli. Fu medesimamente tra' Babilioni vn'vianza, che qualora egli no hauessero le facultà loro consumate, ciascun plebeo per mancamento di roba da viuere, douesse forzare le proprie figliuole a guadagnare cò far copia altrui della sua persona. Et oltre acciò tutte le donne, per vna sola volta in tutto il tempo della vita loro, erano comuni a tutti gl'huomini del paese: si metteano a sedere appresso al Tempio di Venere con le répie allacciate intorno di nodi, e di coronette, e ricci, e mentre parte di esse andauano ad alcune stanze fuor di strada, che dauano a' forestieri comodità di condursi a quelle donne, l'altre ritornauano indietro. Còciòsi fa che quando elleno erano state quiui vna volta a sedere, nò era lecito di tornar prima a casa, che alcuno di coloro, che quiui erano arriuati nò hauesse gettato in seno alla donna danari, e che si fusse cò essa congiunto. La donna riserbaua i danari hauuti, quasi che douessero ad vso sacro seruire, e l'huomo che gli daua, dicea. Per tato prego, per te la Dea Militta: che così da gli Assiri, Venere viè chiamata. Ora le più belle tosto si spediavano, ma non già nell'istesso modo le più brutte; perche faceva di mestiero, bene spesso, che vi itessero & vno, & vn'altro anno, talora aspettando. E tale era la legge, per cagione di fare in tal guisa alla Dea Venere onore. Scriue tutto ciò Erodoto nel primo volume. Ma le feste Baccanali furon veramente vn copioso semenzaio, tra quasi tutte le nazioni, di libidine; l'autore dellequali, come l'istesso Erod. afferma, fu Melampo figliuolo di Amiteone, & egli fu quelli, che primieramente le portò dell'Egitto tra i Greci, doue queste feste si cominciarono a fare. Percioche quiui le femmine andauano attorno per le ville, e pe' borghi portando certe statue di misura di vn cubito, composte di nerui, nel ventre dellequali erano le parti genitali grandi affatto, & andaua loro dauanti il pissero, & andauano le lodi di Bacco cantando. Furon dipoi ogni due anni celebrate le feste Baccanali, chiamate Dionisie, nel monte Parnaso con grida, e romori grandi de gl'huomini, dal molto bere riscaldati, e con istrepito grande di Timpani. Ne vi corse poi molto tempo, che vn certo Greco huomo

mo ignobile principal Sacerdote di questi Sacrifici passò in Toscana e quiui insegnò queste vitanze, & ordini così fatti. Penetrò poscia questa infezione di questo male nella Toscana in Roma, doue in modo veramente marauiglioso con la cōtagione di tal peste corroppe delle matrone la pudicizia; fu da principio il Sacrario delle femmine sole, e nõ v'era huomo alcuno introneffo: haueano tre giorni determinati per ciascun'anno, ne' quali di bel mezo giorno si riceueano, & ordinauano come dedicare a Bacco. E tra loro le matrone si creauano sacerdotess: quando finalmente Paculla Minia Campana, fu fatta sacerdotessa: costei come se fusse di ciò stata dalli Dei auuertita, rimutò tutte le cose: perche ella vi riceuette, & ordinò gl'huomini, e principalmente i figliuoli, e doue il sacrificio si celebraua il giorno, lo ridusse in tempo di notte, & in vece di tre giorni l'anno, volle, che cinque giorni per ciascun mese fussero sacri. Et allora si cominciarono a celebrare quelle feste da gl'huomini, e dalle donne mescolatamente: doue perche rispetto alla licenza della notte era a ciascuno data cōmodità di commettere ogni sorte di scelleraggine, non vi hauea cosa, per ilcellerata che fosse, ne delitto sì graue, che quiui addietro si lasciasse: e certa cosa è, che in que' luoghi era ogni cosa, e di stupri, e di ammazzamenti parimente ripieno, poiche quãdo egli adiuenua che alcuni fossero, o troppo a' seruigi di Venere lenti, o nõ sopportassero lasciarsi così disonestamente vituperare (perciocche all'ultimo non si riceuea, & ordinaua alcuno che fosse maggior di 20. anni) erano fatti quiui morire, e di queste cose non haueano molte persone contezza, perciocche rispetto al romore de' timpani, & allo strepito de' cēboli niuna voce di coloro, iquali si ramarciauano si potea sentire, e quelli, che vi rimaneano morti, tolti in vn tēpo quindi, erano in alcune spelonche nascosti. La somma di quella relig. era tra loro questa, che gl'huomini, come vlciti fuor del ceruello, cō certi mouimenti quasi di spiritati, le cose future indouinassero, e le matrone in habito di Baccanti co' capelli sparsi andassero con fiaccole ardenti attorno scorredò, e che dicessero, che quelli così vecchi fussero stati dalli Dei rapiti. Venuto finalmente l'indizio di rate scelleraggini a Spurio Postumio Albino, & a Q. Marzio Filippo Cōsoli, questa pestifera religione fu estinta l'anno dalla edificaziō di Roma 568. Ora egli nõ è a proposito, che noi veniamo più cose brutte, e vituperose della vita de gl'antichi, raccontando, poiche noi siamo perauentura molto più degni d'esser ripresi, essendo, che noi (mercè de gl'ordini, & istituti di Venere) poco rettamente i precetti di Dio ottimo, e grandissimo osseruiamo. Conciossiacosache Mosè per legge ordinò, che la donna adultera con l'adultero, come si legge nel Leuitico al capitolo v̄tesimo, douesse esser della vita priuata. Fu tra' Romani anco-

ra, e

ra, e tra' Greci l'adulterio delitto da esser punito di pena capitale. Et appresso quelli Arabi, iquali sono dell'Arabia detta Felice habitatori, l'huomo adultero veniuu in pena della testa punito; anzi che Clemente il Santo, dice nella prima sua Epitt. che l'adulterio dopo l'Eresia è peccato sopra tutti gl'altri grauissimo, e che appresso il giusto giudice vien punito di molto maggior pena: e pure oggi si reputa per giuoco. Che cosa è questa, che oggi le mogli, & i mariti trouandosi manifestamente di molti adulterij cōmessi macchiati, perche non sono ad alcuna pena chiamati, o pure a tale, che è molto minore, che nõ è la colpa, non tengano alcun cōto, di violare il santo cōgiugnimento del matrimonio? Così adunque tra noi la mansuetudine, che s'vfa nel punire, è vno allettamento a douer peccare. Ecco adunque come Venere non è sola, (come ella desideraua) ad esser impudica; non fu nondimeno ella la prima, poiche egli è molto ben chiaro, che fin già al principio della creazion del Mondo, furono delle donne, che con far copia altrui della propria persona, faceuano guadagni. Cōciossiacosà che noi habbiamo letto nel libro del Genesi, che Giuda figliuolo di Iacob per questo si giacque con Tamar sua nuora, che egli hauea pensatosi, che ella fusse vna meretrice, si come essa donna hauea, e con gl'abiti, e con l'arte finto di esser tale. Ora quanto diremmo che Lucrezia auanzasse di nobiltà, e di eccellenza essa Venere, poiche ella diede al mondo vn singolare esempio non di far parte ad ognuno della pudicizia sua, ma più tosto di conseruarla con marauigliosa costanza, quando ella si priuò per se medesima della vità? Questa nondimeno non ha così ageuolmente molt'altre, che siano a lei somiglianti, di sì fatta maniera è oggi la libidine cresciuta, dellaquale (a dire il vero) non è cosa nella vita dell'huomo ne più brutta, ne più disonorata; poiche questa l'habbiamo con le bestie comune, e quest'vna solamente si riconosce per vna infermità dell'vmana vita. Laonde (come scriue Plutarco) Alessandro il Magno, solea dire, che a due cose sopra tutto conofcea la mortalità, al sonno cioè, & al coito, lequali erano amendue dalla sola infermità della natura prodotte. E Pittag. domandato quãdo e' fosse da congiugnersi in quell'atto con la femmina, allora (disse) quando tu ti vuoi fare più debole, e più infermo di te medesimo. Scriue Diogene nell'ottauo lib. La qual cosa se bene noi benissimo sappiamo, siamo nõdimeno da gli allettamenti delle donne alla libidine tirati in quella maniera, che il cane, si come si suol dire, al suo vomito ritorna. Di ciò per ora sia detto a bastanza. La tintura de' capelli, come afferma Clemente fu prima ritrouata da Medea. L'vso poi del tofargli, si dice esser derivato dalli Abanti: che in tal guisa questi così fatti popoli, perche, per natura loro erano bellicosì, con più commodità, e più speditamente veniano alle stret-

te com-

te combattendo. Fa di ambidue queste cose fede Plutarco nella vita di Tesco, scriuendo di questa maniera. Era medesimamente in que' tempi in piede vna cōsuetudine, che que' giouani, che cominciavano ad hauere i peli nel viso, portati in Delfo, offeriuā le primittie de' loro capelli a quello Dio. Andò adūque i Delfo Tesco, si rase quini la parte dinanzi della testa. Ma gli Abanti furono i primi, che vfarono questo di tagliarsi i capelli, e per dire il vero questo costume non l'impararono (come stimano alcuni) da gli Arabi, ne ineno con imitare in ciò i Misij, ma fu perche per natura loro, erano bellicosi, & erano ammaestrati a combattere d'appresso, e sopra tutti gl'altri huomini a venire alle strette co' nemici combattendo. E poco dipoi soggiugne. Per non dare adunque a' nemici loro occasione, o commodità alcuna di potere essere presi, si tondeuano. Questo dice egli. E per questa medesima cagione Alessādro il Magno si dice hauer fatto co' mandamento a' suoi Capitani, che douessero far radere a' Macedoni le barbe. I Barbieri vennero la prima volta in Italia della Sicilia, l'anno 453. dopo l'edificazion di Roma, condotti da P. Ticio Mena. Fa di ciò testimonianza Varrone, che prima non era vsanza di tofarsi. Il primo fu Africano, che ordinò il douersi radere ogni giorno, e dopo lui fu l'Imperadore Augusto, che si seruiua spesso de' rasoi. Scriue tutto ciò Plinio nel settimo libro dell'Istoria naturale.

Come molte cose così antiche come nuoue furon trouate, gl'autori delle quali non si fanno. Cap. XV III.

Quantunque benissimo sappiamo quanta lode, e quāto premio si debba a coloro, iquali hāno già con l'ingegno loro qualche cosa, ò all'vso della vita, o pure ad ornamento dell'animo gioueuole, e non però alcuna non necessaria ritronato; e per ciò mi sono quanto più diligentemēte m'è stato possibile, affaticato di abbracciare, e raccorre in questa opera mia sola, tutti gl'autori di queste così fatte cose, solo affine, che nō si potesse giudicare, che fusse rimasto alcuno, che fosse della meritata sua lode stato fraudato; noi nō habbiamo nondimeno potuto ciò interamente fare rispetto all'antichità, la quale, come dice Varrone, molte cose lieua via, e poche ne lascia, le quali non corropa; percioche di molte cose ci seruiamo le quali non sono ai veri loro autori attribuite, o pure a nessuno, come quelli che non si fanno altrimenti. Laonde se noi di quelli scrittori, i quali sarebbero da noi seguitati, non habbiamo hauuto niuno, non sia alcuno che si prenda marauiglia se noi habbiamo alcune cose con silēzio trapassate; poiche ella è cosa molto più di marauiglia degna, come siano state molte, e molte cose nuoue ritrouate, gl'inuētori delle quali

non

non si dicono altrimenti, e di queste alcune da noi scritte si truouano di qual nome si possano chiamare. Percioche qual cosa si è potuto ritrouare, che sia più giocōda dell'horiuuolo, col quale ancor che non si scuopra il Sole, col suono che rēde la campana, si come si vede per se medesimo, sonādo si mostrano l'hore? o pure, qual cosa piu grata del Tintinnabolo, che da alcuni vien detta cāpana, & alcuni la chiamano Nola, si è potuto da noi ritrouare? e questo se bene non è moderna inuentione, perche l'vso di esso era fino al tempo di Mosè, come scriue Giuseppe nel terzo dell'antichità, di cui disse Marziale.

Rendi la palla suona delle Terme

Il Bronzo; il giuoco seguì? vuoi lauato

Che la fanciulla è sola irtene a casa?

E nondimeno non si fa ne dell'vna, ne dell'altra di queste cose l'Auttore, anzi, che vn'altra colā fu, al giudizio mio, molto più marauigliosa il ritrouare quella Bussola, con la quale i marinari, con tanto sapere, e destrezza, vanno la nauigazion loro moderando: e pur non si fa così interamēte chi fusse quelli da cui ella fu ritrouata. Aggiungasi oltre acciò quel tormento di metallo, che si chiama Bombarda, degno veramente d'ogni merauiglia, e d'ogni maladizione, a rouina e distruzione de gl'huomini ritrouato, che non posso veramente recarmi a credere che e' sia stato inuentione d'humano ingegno, ma più tosto a dire il vero, mi fo a credere, che sia stato da qualche maligno spirito a gl'huomini insegnato, accioche haueffero a combattere fra loro non solamente con l'armi, ma eziandio co' fulmini (perche questo, come già in altro luogo è stato da noi detto, è al fulmine somigliantissimo) l'autore del quale, si come auuēne già anticamente di Perillo, per quanto io stimo essendone stato auuertito, il nome suo, non senza proposito, fece stare occulto, accioche non haueffero (come veramente meritaua,) d'esser costretto a far pruoua di quel suo primo tormento, o artiglieria contra se medesimo. Conciossiacosā che Perillo huomo Ateniese, come di ciò fa testimonianza Plinio nel trentesimo quarto libro, per compiacere a Falaride Tiranno de gli Agrigentini crudelissimo sopra quant' altri sono stati al mondo de' quali s'habbia memoria, fabbricò vn Toro artificiosissimo di metallo; e gli fece dall'vno de' lati vn sportello, accioche quando qualche reo vi fusse dentro riferato, nell'esser gli messo il fuoco per tormentarlo, si pareffe che muggiassero più tosto, che fosse voce d'huomo giudicata quella che fuori se n'vdia vlcire: hauendo poi domandato di esser dal Tiranno di tale opera pagato, essendo imposto dal Tiranno, che egli fusse il primo ad esserui dentro racchiuso, messoui sotto il fuoco, fu egli quelli, che dell'artificio da lui fatto fece vedere la pruoua: di cui così cantò Ouuidio nel primo dell'arte d'amare.

Di Polid. Virg.

N

Fe

*Fe Falari le membra al violento
Perillo arroste dentro al fatto Toro ;
L'infelice autor l'opra sua pruoua ;
Giusti furo ambidue, che la piu giusta
Legge non è, che quella onde la vita
Perde chi l'arte fa da torla altrui .*

E nuoua inuentione ancor quella, per la quale così l'vno come l'altro piede si riposa, e di quà, e di là di colui che siede sul dorso del cauallo: perche come si vede in Roma nelle statue di marmo, gl'antichi non l'vsauano, ne meno si legge ne gl' autori di qual nome sieno chiamate: son dette dal volgo Staffe, perche in esse vi stà comodo il piede. Ve ne sono molt'altre di q̄ste così fatte, ma sopra tutto quelli inciraméti della gola, i quali si fanno oggi di tante, e sì diuerse forti col zucchero, o vogliamo ancor dire gradissima parte dell'armature, le quali poi, che non si possono co' proprij vocaboli loro comodamente esplicare, non occorre ch'io mi voglia mettere a profferirle. E medesimaméte nuoua inuentione quella ricopritura di testa fatta di lana, che ha di Berretta il nome: conciossiacosache gl' antichi non vsauano veraméte di portar la testa coperta, si come fanno di ciò le medaglie testimoniàza, o pur le statue, le quali, si come a Roma habbiamo veduto, hāno la testa scoperta, e massimamente essendo cosa notissima, che noi, seguitādo l'vso della patria, rappresentiamo le persone cō quell'abito, il quale ordinariamente si costuma. Ma ciò esser vero si pruoua interaméte cō l'esempio di C. Cesare: percioche egli (come scriue Tranquillo) hauendo grandissimo dispiacere nell'animo suo della bruttezza, che gl'apportaua l'esser caluo, che daua materia a coloro, che si dilettano di dir male d'altri, di spesso schernirlo burlādo, di ciò vsaua di ritirarsi dināzi i capelli dalla cima del capo per poterla ricoprire. Hora chi è quelli, che non veggia come il far questo, era cosa alquāto discoueneuole, se egli hauerle potuto secondo il costume della patria, e più accóciamente, e piu coueneuolméte la testa, cioè quella bruttezza dell'esser caluo, ricoprirsi? Quindi adū que apparisce, che questo ricoprimento di capo, che comunemente oggi per tutto s'vsa, è moderna inuentione, e nondimeno non si sà d'essa l'autore. E di questa maniera così fatta ne sono secent'altre, delle quali non si fa veraméte chi siano stati gl' autori. E stata medesimaméte sottilissima inuentione, & utilissima quella di trouare il modo, col quale noi potessimo il grano all' impeto della corrète acqua macinare, quātunque ella non sia per dire il vero molto moderna, e nondimeno appo gli approuati scrittori non ha il suo nome, e dal volgo vien chiamata Mulino. Sono stati oltre acciò ne' piu moderni tempi ritrouati molti struméti musici, gl' autori de' quali son gia venuti

in

in obliuione: e di questi rispetto alla soauità del concetto, quelli son veramente degni d'ogni sorte di ammirazione, e di lode; che si chiamano Organi, molto in vero da quelli differenti, e dissimili, iquali hauea fatti Dauide Re de' Giudei; si come nel primo volume di questa nostra opera è stato da noi detto, co' quali sonādo i Leuiti, gl'hinini sacri cantassero, si come anche noi nel medesimo modo vsiamo di cantare. Ve ne sono eziandio de gl'altri così fatti, iquali si chiamano Monocordi, Graucembali, & in altri diuersi modi, e di essi nondimeno gl'inuentori nell'istessa maniera, con perdita in vero grande della meritata loro lode, si truouano nelle tenebre sepolti. Non si fa medesimamente chi fosse il primo che fece le candele di seuo, cosa, se bene lorda, nondimeno d'vtil non piccolo: ne meno chi fusse il primo che conciasse gl'uccelli, che fossero buoni da ire a caccia, e pure anche questa è moderna inuentione. Ne meno si truoua scritto chi fusse il primo che ritrouò gl'anelli, che tra' Romani, come habbiamo già dimostrato, vennero in così grande onore. Ma perche vogliamo noi prender marauiglia che de gl'inuentori di queste cosette così deboli, siano stati nel correr de' tempi i nomi dall'obliuione sepolti, poiche l'autore, & inuentore dell'arte dello Stampare i libri nuouamente per diuino ingegno in certo modo ritrouata resterebbe in tutto nelle tenebre sepolto? Noi nondimeno habbiamo ogni poter nostro messo, si come habbiamo altroue a pieno mostrato, che egli fosse da ogni offesa di obliuione in tutto difeso, e risolto, E medesimamente stato, per quanto habbiamo noi memoria, l'inuentione dell'abito che le gambe ricuopre così commodo come si sia conuenueuole, che da noi vien detto Calze: se bene appo gl'anrichi si chiamò: Calliga era vna sorte di scarpe: e nondimeno l'Inuentore di tanto necessario, e tanto commodo vestimento, e tanto honesto, se ne sta nelle tenebre nascosto. Sono eziandio molte altre arti, lequali se bene non sono state dentro a' termini del principio loro, come bafse, ferme, & accresciute dipoi da coloro, i quali son venuti ne' tempi seguenti, non son più altrimenti a' primi loro inuentori, ma più tosto a coloro, da i quali hanno l'accrescimento loro hauuto, (ma per dire il vero contra'l douere) attribuite, si come in molti luoghi di questa nostra opera è stato da noi dimostrato. La onde se egli è percio auuenuto che noi non habbiamo alcune antiche inuentioni, o pure anche alcune delle nuoue raccontate, la cagione di ciò è stata certissimamente questa, ch'io ho voluto più tosto con poche parole le cose certe raccontare, che con molte l'incerte venire scriuendo.

Il Fine del Terzo Libro.

DI POLIDORO VIRGILIO DA VRBINO.

Sopra i cinque Libri, che trattano de' principij
de gl'instituti della Cristiana Fede,
à Giouanmatteo Virgilio
suo fratello.

PROEMIO.



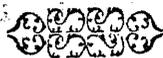
L Saluator nostro CRISTO, ilquale nel modo che egli afferma, era tra noi venuto non per rompere, e tor via la legge, ma più tosto per confermarla, per fino da principio rese pure, nude, & aperte tutte quelle cose, lequali i Giudei, l'ombra di essa legge seguitando haueano macchiate, colorite, e rese coperte: e finalmente rinsinse tutto quello, che eglino haueano allargato, e tutto quello appreso, che eglino haueano introdotto, che hauesse in se più di cirimonie, che di vera pietà, e di diuozione, e volle che vi fosse molto più di pietà, e di diuozione, che di cirimonie. E questo è stato cagione a dire il vero, che io habbia stimato di douere far cosa di non picciola importanza, se per me si mostrasse l'origine di tutte quelle cose, che alla cosa della Religione appartengono, accioche chiarissimamente apparisse quali siano state quelle, che dal Saluator nostro, quali quelle che da gl'Apostoli, quali quelle che dipoi da' Vesconi, e quali anche da più altre persone sono state introdotte. Et ho fra me stesso risoluto, amatissimo mio Fratello, mosso particolarmente da' tuoi preghi, di douer fare quest'vfizio, accioche mentre che tu, ilquale, e nelle Greche, e nelle Latine lettere parimente eruditissimo ti truoui a negoziare in Padoua; doue poco fa sei stato dal SENATO VENIZIANO a douer leggere Filosofia chiamato, io non hauesse a restarmi viuendo in ozio. Io adunque mi son messo a esporre in cinque Libri tutti i riti della nostra Religione, & i principij loro; & auuenga che io non sappia quanto bene, accuratamente nondimeno; iquali ho congiun-

ti a quegli'altri tre libri de gl'Inuentori delle cose, i quali son già diciotto anni, che furono da me, e per età, e forse anche per dottrina nouizio, composti; & ho anche dimostrato quini come i padri già buona parte di essi accettando, e santamente fecero, e con cagione; poiche trouandosi desiderosissimi di ridurre al culto della vera Religione le barbare nazioni ancora; giudicarono che fosse ben fatto, che elleno douessero essere con i condimenti dell'umanità trattate, non volendo gl'instituti loro in tutto aborrire, & interamente tor via; ma succedone de' migliori, affine che non si venisse a crear pericolo alcuno nella Religione, o doue essi non gli volebbero riceuere, o pure non gli volebbero mutare; si come ne' luoghi a proposito è stato da noi acconciamente dimostrato. Et ho ferma confidenza di douere con queste mie fatiche, lequali io per amor della Religione volentieri ho voluto durare, haueve Iddio ottimo, e grandissimo piegato ad essermi fauoreuole. Sta sano.

Addi 5. di Dicembre M. D. XVII. Di Londra.



DI POLIDORO
VIRGILIO
DA VRBINO.
DE GLI INVENTORI
DELLE COSE.



LIBRO QUARTO.

Del principio della CHIESA, e della Religion Cristiana.
Cap. I.



ABBIAMO già raccontato ne' tre libri passati glle cose, che dal principio del Mondo per fino a questa nostra età sono state da ciascuno all'vso dell'vmana vita necessarie primieramente ritrouate: hora per l'auenire si verrà da noi trattando del principio della Chiesa di Dio, e de' istituti della Cristiana Religione, e de' principij loro, la quale è sola in vero quella, che può fare, e cōseruare l'huomo beato. La parola Ecclesia è voce Greca, & appo noi significa congregazione, radunāza, concilio, moltitudine, concione, e per lo più si prende per cōgregazione d'huomini credenti a vn vero Dio, iquali vengono chiamati fedeli: & in tal guisa, e per questo l'Apostolo nella Pistola a gl'Efesi al quinto capo, chiama Cristo capo della Chiesa. Il volgo poi per tutto vsa di chiamar Chiesa l'ordine di tutte le sorti de' Sacerdoti: e medesimamente ogni Tempio, & a Dio, & a' suoi Santi dedicato. Hora questa Chiesa de' gl'huomini a Dio vero credenti, & iquali con grādissimo culto, e santimonial'hāno in venerazione, cominciò ad esser per fin già al principio che'l Mondo fu creato, quādo Adamo, & i figliuoli di esso Caino, & Abello, cominciarono a honorare, & adorare Dio

re Dio: concioffiacoſa che i giouani subito offerſero a Dio i lor doni, come ſi legge nel lib. del Geneſi. Creſcendo poſcia gl'huomini del Mondo, la Chieſa véne molto più celebre per fino al tempo di Noè, quando fatta molto piccſola, ſolamente quelli della famiglia di Noè erano Chieſa: e dipoi mancò poco ch'ella non reſtò eſtinta: ma ella fu poi per Abramo, e per la famiglia ſua rimetta ſu, e ſtette ferma nel ſuo mediocre ſtato, fino a tanto, che col mezo di Moſè, cominciò a venire marauigliofamente fiorendo; ch'egli per diuine commiſſioni l'accrebbe con diuine leggi, e cerimonie, la ſtabili, & adorna la reſe. Vltimamēte alla medeſima Chieſa, eſſendo ſtato il popolo Ebreo da gl'empi ſuoi Re, e principalmente da Acāz all'Idolatria ſpinto, ſicome ſi legge nel ſecondo libro del Paralippomeno, già cominciata a cadere, fu da i Profeti tanto ſoſtentata, e mātenuta in piedi, fino a che venne in fauor ſuo Criſto: della venuta del quale, e della cagione di eſſa douēdo da noi trattarſi, ci cōuiene di nuouo, d'alquanto più alto venire al noſtro ragionamento faccēdo principio, poiche ſi è già per noi il naſcimento della Chieſa di Dio dimoſtrato. Gli Ebrei dunque detti di queſto nome da Heber, dal quale hebbe Abramo l'origine ſua, come ſcriue nel ſettimo della preparazione Euāgelica Euſebio, i quali dopò Moſè, come afferma Lattanzio nel quarto libro delle diuine inſtituzioni, furon chiamati Giudei da Giuda, il quale fu di eſſi ſi contra'l Cananeo, Capitan per molti ſecoli auanti, che foſſe Moſè, ſenz'hauere alcuna legge ſcritta, religioſa, e ſantamēte menarono la vita loro, come quelli, che per vna certa ragion naturale, e per certa acutezza d'ingegno, e grandezza d'animo, con l'aiuto nōdimeno, e con la grazia di Dio, haueano, e la verità, e la vera diuozione conſeguita. Furono di eſſi i principali Enos, il quale fu il primo, ſi come habbiamo più addietro dimoſtrato, che iuocò il nome di Dio, Enoc, Noè; e medeſimamente dopo il tempo di coſtui, Abramo, Iſacco, Iacobò, il quale perche auanzò gl'altri appo Dio di valore, fu da eſſo Dio chiamato Iſraelle, e dal nome d'eſſo poſcia gli Ebrei hebbero di Iſraeliti il nome, e da lui diſceſer le dodici Tribu de' Giudei, ciaſcuna delle quali ſ'acquiſtò da ciaſcuno de' figliuoli d'eſſo il nome. Et oltre a queſti Giobbe, il quale auuenga, che foſſe di nazione ſtraniera (percioche egli era della terra d'Hus poſta ne' cōfini tra l'Arabia, e l'Idumea) riſpetto nondimeno alla diuozione, & all'innocenza ſua era da douere eſſere a gli Ebrei pareggiato. Ma Giuſeppo figliuolo d'Iſraele, fu primieramente per la caſtità della vita ſua veramente eccellente. Hora a coſtoro per la molta lor bontà, come dicel'Apoſt. Paolo furon commeſſi i parlamenti di Dio; ma, per dire il vero, non fu di molta perfeueranza in queſta gente la bontà, e ſincerità; concioffiacoſa, che da poi che per fuggir la fame, hebbero primieramente

Abramo, e dipoi Israel seguitato; passarono in Egitto, oue a poco a poco pel pestifero cōmerzio di quel popolo della patria religione scordati, cominciarono di sì fatta maniera a darli alla maluagia superstizione in preda, & a seruire a' Demoni, che non erano più di niète nelle cose della religione da essi Egizij, ne meno dall'altre nazioni, lequali come da noi s'è già in altro lato pienamète dimostrato haueuano da loro l'origine hauuto differenti. E nõdimeno Dio mossosi di loro a cōpassione, dopo 205. anni, come vuole Giuseppe dal tempo, che Israele era cō figliuoli, passato in Egitto; e dopo che Abramo era in quella regione entrato anni 430. sotto la scorta di Mosè per lo cui mezzo, fu dipoi data loro la legge, gli trasse quindi, e gli liberò dalla seruitù, nella quale erano da gl' Egizij ritenuti. Ma egli non nõ refero, per questi diuini benefizij loro fatti, honore a Dio, anzi, che liberatili dalla seruitù in sontuosità, e lasciua trascorsi, riuoltarono a i profani riti de gli Egizij gl' animi loro; e nel tempo, che seguì poi, non cessarono mai di cōmettere de' peccati nell' istessa maniera, che tuttauia faceuano l'altre nazioni. La onde il sommo Dio, e padre di tutte le gèti, poiche egli uedeua come questo Mondo era dalla malizia, e dal culto de' falsi Dei interamente occupato; e che il nome suo era homai della memoria de' gl'huomini in tutto tolto via, facendosi già vicino il termine, nel quale egli uolea che la sua religione a nuouo cultori si trasferisse, si come è nella profezia di Dauid, che dice: il popolo da me non conosciuto m'ha fatto seruitù: mandò l'vnigenito suo figliuolo nel mondo come suo nunzio, e dottore, a insegnare a gl'huomini, e ammaestrarli ne' precetti della giustitia, e bontà sua; il quale egli volle che per ciò di mortal carne si uestisse, e che fusse messo in croce, e fatto morire, il quale come legge uia, vn nome, & vn tempio nuouo edificasse, e' l pio, e vero culto per tutte le parti del mondo, e con le parole, e con l'esempio insegnasse. Ma perche nondimeno fusse ad ognuno certo, che egli fusse da Dio mādato, fu di mestiero, che egli non nascesse, in quella guisa nella quale nasce l'huomo di padre, e di madre mortali ammendue, & a fine che apparisse come egli era celeste, che douesse senza che padre alcuno v'intervenisse esser creato, & allora tra Dio, e gl'huomini come mezano, douesse all'immortalità gl'huomini cōdurre, e che come huomo con le sue azioni i precetti approuando, gl'altri necessariamente all'vbidienza, & osseruanza d'essi constringesse. E per questo volle, & alla morte, & a tutte le sorti de' l'afflizioni esser sottoposto, accioche gli sopportando, a guisa di buon Dottore, e maestro, insegnasse, e dimostrasse, che quelle medesime si poteuano anche da qualũque huomo mortale sopportare, il quale non come terreno al corpo solo seruisse, ma come origine per sentenza dell'Apost. sopra'l Genesi, ne ammonisce,

nisce, i beni dell'animo esercitando si come sono il fuggire i piaceri, il disprezzo del dolore, e della morte diuenuto celeste, del celeste Idio l'immagine venisse a pigliare. Egli adũque venne fra noi celeste, maestro, e dottore, & insieme terreno, cioè perfetto Dio, & huomo perfetto, quelli che è il verbo di Dio, il quale è sempre col padre, & il padre è con esso vn solo Dio. Quelli come vn Sole, questi come vn raggio da quel Sole sparso: quelli come quasi vn fonte, questi il riuo, percioche vna solamente, è di ambedue, & vno spirito, & vna sostanza, si come è il lume del Sole nel raggio, e l'acqua del fonte nel riuo, & in che maniera egli a noi venisse, & il Verbo, carne si facesse, come dice l'Euangelista Giouanni, vdiamo vn poco Luca in questa guisa dicente. Fu mādato da Dio l'Angiolo Gabbriello in vna Città della Galilea, il cui nome è Nazzaret a vna Vergine, cioè sposata ad vn'huomo, il cui nome era Giuseppe, della casa di Dauid, e' l nome della Verg. era Maria; & entrato da lei l'Angiolo, le disse. Aue piena di grazia, il Sig. è teo, sei benedetta tra tutte l'altre Dõne. E poco più sotto. Ecco che concepirai nel tuo ventre, e partorirai vn figliuolo, e lo chiamerai per suo nome Giesu. Questi sarà grāde, e dell'altissimo si chiamerà figliuolo: & il Signore Dio gli darà il seggio di Dauid suo padre. Percioche tanto Giuseppe, il quale si tenea, che fusse suo padre, quanto Maria Verg. che della stirpe reale di Dauid era nata, si come apertamente si vede nella Genealogia d'amendue; poiche Giouacchino di Anna sua consorte hauea questa fanciulla generata, era anch'egli per sangue da Dauid disceso. Mentre che nel mondo vi era vna pace la maggiore, che fusse giammai da che gl'huomini si ricordano, allora, che Cesare Aug. hauea del mondo tutto l'Impero, e che per vno editto di esso Cesare i Giudei, si come si facea tra l'altre nazioni ancora, erano da Cirino, il quale al gouerno della Siria si trouaua, chiamati, che douessero a Tribu per Tribu dare i nomi loro, e che finalmente Giuseppe partitosi della Galilea insieme con la consorte, per douere insieme co' suoi nella Tribu di Giuda rassegnarsi s'era in Betelemme, terra della Giudea, fermato, laqual terra è posta quasi nel mezzo di quelle terre. Adiuenne, che la Verg. la quale il diuino spirito in se riceuendo, era grauida diuenuta, partorì il figlio suo senz'hauer nel parto riceuuto nel ventre incōmodo alcuno, per essere il suo parto diuino, del quale gl'antichi Profeti tanto lugo tempo prima haueano, predicando, cantato. Esaia. Ecco che la Verg. concepirà, e partorirà vn figliuolo. Et vn'altra volta. Vscirà la verga della radice di Iesse. Fu Iesse padre del Re Dauid, come nel Vangelo di Matteo si dimostra, il quale fu anche chiamato Isai, come si legge nell'vltimo capo del libro del Paralippomeno. Furono eziandio in altri luoghi alcuni segni di questo misterio. A Roma nella regione

Traſteuerina, come ſcriue Eufebio, ſurſe ſu dalla terra olio in quel tempo, e ſi vide uſcire per tutto vn giorno intero ſcorrendo. Afferma medefimamente Oroſio, che in quel medefimo giorno Auguſto per ſuo editto prohibì d'eſſer chiamato Signore, con manifeſto preſagio di maggior Signoria, che fuſſe allora nata nel mondo. Fu queſt'anno nelquale adiuenne, che nacque queſto parto, l'anno 41. dell' Impero di Ceſare Auguſto, e dal principio del Mondo anni cinquemilacento nouantanoue. L'ottauo giorno dipoi il fanciullo portato al Tempio fu quiui, ſecondo il coſtume, patrio, circoncifo: conciofuſſe coſa, che egli non era venuto per tor via la legge, ma ſi bene per adempirla: e fu chiamato Gieſù, che nella lingua Ebraica ſignifica quello che nella noſtra Saluatore. Ne vi corſe poi molto, che fu adorato da i Magi, e gli furon fatti doni di gran pregio. I Magi ſon huomini di gran ſapienza, coſì chiamati da' Perſiani, e da' Caldei, doue tra' Greci ſon detti Filoſofi. Seguì poſcia la purgazione della madre, più toſto a effetto, che la legge meglio ſi offeruaſſe, che perche di alcuna purgazione faceſſe di meſtiero, doue non era macchia veruna interuenuta. Portò la Vergine ſeco il fanciullo al Tempio, il quale Simeone huomo giuſto, e di bontà dotato, tutto di marauigliola allegrezza ripieno, con incredibile cupidigia preſe nelle braccia, e affermò cò profetico ſpirito queſto eſſere il ſuo Re, & il ſuo Saluatore. Donde egli fu chiamato Criſto per la miſtica vnzione, percioche egli fu vnto p vn ſegno certo di poſteſtà, e di Regno. Si dice eziãdio Criſto vnto, quelli che gli Ebrei chiamano Meſſia. Coſì adunque fu detto Gieſu, cioè Saluatore, e Criſto, cioè Re. Et Anna medefimamente donna profetizzante vide, e conobbe Gieſu Criſto. Hora Herode vdiſe il nome del nuouo Re, d'interminò, che egli ſi doueſſe far morire. Della qual coſa accortoſi Giuſeppo, di ciò per diuino auuertimento prima ammonito, ſe ne fuggì col fanciullo, e con la madre in Egitto, doue ſi fermò per iſpazio di ſett'anni. Herode in tanto non ſapendo coſa alcuna di tale oracolo, fece morire tutti i fanciulli, i quali allora in Betlemme ſi trouauano, & egli poi per tale ſcleraggine da lui còmeſſa, fu ſubito aſſaltato dall'infermità del tiſico, e cominciò a immarciſi, e dalle piaghe del fuoco ſacro tormentato, vène miſerabilmente al fine della vita. Et allora Giuſeppo, di nuouo metre dormiua di ciò fare ammonito, ſe ne tornò alla patria: & hauèdo inteſo come Archelao regnaua nella Giudea in luogo d'Herode ſuo padre, ſe ne paſò nella Galilea, e fermòſi ad abitare nella Città di Nazarette, onde per ciò il fanciullo fu detto Nazareo, dopo queſte coſe eſſendo il fanciullo già peruenuo all'età di dodici anni, andò co' ſuoi genitori in Geruſalemme a celebrare la feſta, ſi come era loro coſtume, e quiui nel Tempio cominciò, e domandando, e riſpondendo, a diſputar co' Dottori,

di co-

di coſe ſopra quello, che l'età ſua comportaua: quindi tornandofene inſieme co' genitori ſuoi a caſa ſe ne ſtette p fino all'età d'anni tréta contento della grazia, e virtù di Dio, che in eſſo era veramente grandiffima. Et allora finalmente douendo i fondamenti della Criſtiana Republica fondare, e mettere ad effetto il ſuo negozio per cagion del quale egli era venuto; fu dal Profeta Giouanni nel Fiume Giordano bagnato a fine di tor via, e cãcellare col lauamèto ſpirituale i peccati non già ſuoi, percioche egli non hauea certiffimamente in ſe alcuno, ma ſi bene della carnal natura de gl'altri, dellaquale egli la ſomigliãza portaua: & hauendo riceuuta, ſi come i Giudei, la circocifione, coſì anche le genti col batteſimo, e lauamento dell'acqua ſalutare veniſſero a ſaluarſi, eſſe dodici Apoſt. e Diſcep. ſettantadua, a' quali egli dipoi dette il carico del douer predicare, o pure q̄ta ſua elezione fu da lui fatta poco dipoi, che egli hauea cominciato a predicare, il che per dire il vero è di poca importanza. Cominciò a moſtrare a gl'huomini come egli è vn ſolo Dio, e che qllo ſolo facea di meſtiero che ſi doueſſe adorare, perche egli harebbe donato a coloro, iquali lo amauano, l'heredità celeſte, e tutto ciò a fine di ridurre le menti loro in tal guiſa dalla ſtoltizia, nellaquale ſi trouauano alla ſapièza, e dalla iniquità alla giuſtizia: e che medefimamente tutti erano tenuti per debito loro di hauere tra loro ſcãbieuolmète carità, & offeruare parimente gl'altri precetti di Dio con ſincera, e pura mente: & affermaua come egli era figliuolo di Dio, che cercaua, non già la propria ſua gloria, ma bene l'onore del padre. Cominciò poſcia a far miracoli grandiffimi, non già con magichi preſtigij, iquali nõ fanno in alcuna parte il vero vedere; ma ſi bene con virtù, e potenza celeſte, iquali molto prima erano ſtati per predizione de' Profeti annũziati: & in tal guiſa la ſtrada da condurſi al Cielo moſtraua. Quindi auueniua, che tutto d' i popoli di tutta la Soria ad eſſo moſſi dalla bontà ſua, ò per cagione di coſì fatti miracoli cõcorreano, & i precetti d'eſſo ſtauano a vdire, e credeano, che egli foſſe ſtato da Dio mandato, e che egli foſſe di Dio figliuolo. Egli oltre acciò inſegnò il modo, nelquale ſi douea fare orazione, & in che maniera ſi doueſſero i ſacrifizij offerire, per non laſciare indietro coſa che alla vera Religione fuſſe appartenente, nellaquale gl'huomini tutti doueſſero finalmente quietarſi. Queſte ſono le azioni di Gieſu Criſto Saluator noſtro, e noſtro precettore, che ſon tutte piene di miracoli. E queſta è la dottrina ſua laquale ſi contiene ne i decreti i quali egli chiamò Vangelo, cioè buona nuoua. Ora quanto che queſte coſe erano da maggior numero di perſone accettate, erano perciò con più pungèti ſtimoli d'inuidia combattute. I principali huomini della nazione de' Giudei, & i Sacerdoti attendendo ad eſclamare, che la legge di Dio per queſta

nuoua

nuoua superstizione (percioche eglino così chiamauano il Vāgelo) si venia a corromper, & a restare in abbandono: i quali furono di sì fatta maniera dall'ira accecati, che scordatisi interamente di tutti i Profeti, e di tutti gl'oracoli, non restarono mai di macchinare, fino a tanto, che essi non hebbero esso Cristo fatto in croce sospedere, affine, che in tal guisa per la morte di esso, il misterio dell'antico strumento si venisse ad aprire, & intendere: e che il nuouo Istrumento, che fu da lui fatto, si facesse del vecchio, & antico adempimento, e perfezione; percioche così nell'vno, come nell'altro è egli il testatore. Ma in vano s'oppongono alla diuina volontà gl'vmani consigli: conciosiacosache Cristo dopo'l terzo giorno della sua passione, risucitò, & offerse il glorioso suo corpo a' suoi discepoli, che lo poteffero vedere, che fu l'anno diciottesimo dell'Imperio di Tiberio Imperad. Et hauendogli, col far questo, confermati, e commesso loro che douessero stare aspettando lo Spirito Santo, ilquale a dare alle menti loro gli ammaestramenti douea in breue venir dal Cielo, dopo il quarantesimo giorno della sua Resurrezione alla presenza, e veduta loro ascese in Cielo da suo padre, dopo trentatre anni, e mesi tre, da che egli a riparazione dell'humane genti, era nel mondo disceso. Ma auanti, ch'egli in Cielo ritornasse, diede potestà a gli Appost. che potessero la Cristiana Republ. mettere insieme, dicendo, come fa di ciò fede l'Euang. Matteo. A me è concessa ogni autorità, così in Cielo, come in terra. Voi adunque andando tra tutte le nazioni, insegnate loro, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e mostrando anche loro, che debbano offeruare tutte quelle cose, le quali a voi ho già commesse. Et ecco ch'io sono con esso voi ogni giorno fino a che il secolo verrà al suo fine. E replicando quel medesimo, secondo Marco, disse. Andate per tutte le parti del mondo, e predicate il Vangelo a tutt'huomo. Chi harà creduto, e farà stato battezzato, farà saluo; ma chi non haurà creduto sarà condannato. E Giouanni Vangelista, racconta anch'egli cose non punto da queste differenti, quando esso dice. Venne Giesu, e si fermò in mezzo, e disse loro. Sia con voi la pace. E poiche egli hebbe in tal guisa parlato, mostrò loro le mani, & il suo costato; si rallegrarono allora i Discepoli veduto il Signore. Egli allora disse loro di nuouo. La pace sia con esso voi. Si come mio padre ha mandato me, così ora mando io voi. E poi che egli hebbe in questa guisa parlato, soffì loro addosso, e disse loro. Riceuete lo Spirito Santo; di tutti coloro a' quali perdonerete i peccati, e che saranno da voi di essi assoluti, faranno bene assoluti, e quelli a' quali non faranno da voi rilassati, saranno ben ritenuti, e quello che seguita. E questa autorità diede Cristo a tutti gl'Appost. dopo che hauea dato loro lo Spirito, accioche essi sapessero

fero che faceva di mestiero che quelli, che da indi in poi di essa si seruiessero, haueano in loro lo spirito ancora, E dipoi Cristo se n'andò in Cielo, e dopo dieci giorni, da che egli v'era salito, mandò lo Spirito Santo ad illuminare le menti de gl'Apostoli di lume diuino, i quali erano insieme in Gierusalemme radunati, e stauano esso Paracletto attendendo; dalquale in vn'istante, spirati, cominciarono a parlare in diuerse lingue, secondo, che lo spirito daua loro, che douessero parlare. Tale adunque fu esso principio della Cristiana Religione, e tale fu il fondamento, che dal Saluator nostro fu fermato, e tale finalmente il granello del frumento, ilquale, egli nel terreno ripose. Ma passiamo in tanto a ragionare, come egli poi sia nato, e quai ricchezze siano state da esso appoco appoco prodotte.

Dell'Origine della Cristiana republica, e del marauiglioso accrescimento di essa da principio, e del martirio de gl' Appostoli Pietro, e Paolo. Cap. II.

GL'Apostoli hauendo lo spirito diuino riceuuto, come fortificati d'vn gagliardo presidio, senza temere di cosa veruna, cominciarono arditamente a predicar Cristo per la Città di Gierusalemme, doue poco prima egli era stato fatto morire. Ma Pietro si mise primieramente a riprendere, e biasimare intrepidamente i Giudei dell'hauere vn tale parricidio, e di tanta importanza da loro commesso, & gli esortaua, che si douessero di ciò pentire, e che quantoprima la vera Religione, douessero abbracciare. Questo suo ragionamento fu cagione di fare tanto comouere, che tremila persone dell'vno, e dell'altro sesso in quello stesso giorno presero il battesimo. Pietro dipoi confermò subito gl'animi di costoro con vn miracolo, che fu, che egli fece leuar in piedi col solo nome di Giesu Nazareno all'entrata del Tèpio, alla porta più bella, vn zoppo uscito, così zoppo del ventre di sua madre. Onde veduta tal cosa, tutto il popolo concorse da Pietro, e da Giouanni, che quiui era presente, & egli allora si mise di nuouo a predicare. Domandato poscia da' principali de' Giudei, con quale arte quel miracolo hauesse fatto, scopri loro, come egli col nome di Giesu Cristo l'hauea fatto, ilquale eglino haueano così iniquamente crocifisso. Allora que' principali nell'vdir questo, sdegnati, comandarono, che non douessero più quel nome tra'l popolo diuolgare. A' quali fu da Pietro, e da Giouanni risposto, come essi non poteuano fare di non parlare di quelle cose lequali eglino haueano di Giesu vedute; e perche essi stauano in quel loro predicare perseverando, furono insieme con gli altri Apostoli messi in prigione. Ma subito poi la notte aperteli per diuino volere

volere le porte, essi se n'andarono nel Tempio, e quiui attendeano ad insegnare. Et allora di nuouo essendo vietato loro da que' Principi il predicare auanti al popolo, fu così loro risposto da Pietro. Egli fa di bisogno più tosto vbbidire a Dio che a gl'huomini. Laonde que' principali entrati in collora, perche non haueano ardire di vsare contra gl'Apostoli crudeltà, dubitando che se haueffero tentato di ciò fare, non nascessè tumulto nella plebe, priuarono della vita, con tirargli de' sassi, Stefano, vno de' sette Diaconi, ma la morte d'esso non fece punto scemare la prontezza di quegli'huomini diuoti, hauendo vdito come egli diceua: ecco ch'io veggo i Cieli aperti, & il figliuolo dell'huomo fermato alla destra di Dio. Si veniuo in tanto radunando in Gierusalème moltitudine di genti dalle vicine Città che portauano a essi gl'infermi, & i tormentati da gl'immondi spiriti, iquali tutti veniuano risanati. Onde per cagione di queste cose la cōgregazione de' Cristiani si facea tuttauolta maggiore, & erano tutti vnitamente d'vn solo cuore, e d'vna sola anima, e tutte le cose erano tra loro communi. E gli Apostoli viueano in commune, e tutto quello, che venia loro dalle deuote persone offerto (& erano dalle persone credenti, offerti a' piedi loro i prezzi delle possessioni) egli no fuor dell'vso naturale a' poveri dauano per l'amor di Dio. In tanto Filippo vno de' sette Diaconi, indusse alla religione i Sāmaritani. Battezzò eziandio Simon Mago. Corse allora doue costoro erano Pietro, e con esso Giouanni per istabilire maggiormente quella nazione nella fede. E non vi corse poi molto che Paolo acerbissimo nimico del nome Cristiano, fu anch'egli per diuino volere, e fauore nella congregazione de' fedeli condotto. Ora accioche quel verso diuino da Dauid cantato, haueffè la sua perfezione con vedersene il successo; in ogni parte del Mondo si sparfe di loro il suono, e ne gli vltimi termini del Mondo le parole loro; non vi corse poi molto tempo che per opera dell'istesso Filippo i ragionamenti del Vāgelo per fino a gli Etiopi ancora si condussero. Et in tanto esso Filippo dapoi, che egli hauea i Sammaritani ripieni della vera religione, mētre che egli per ordine di Dio verso Gaza se n'andaua, si come ne gl'atti de gl'Apostoli è scritto, diede il battesimo a Eunuco gouernatore de gli Etiopi per Candace Reina, & esso Eunuco dipoi lo diede a essa Reina, & a tutta la famiglia sua, & oltre acciò a buona parte del popolo, di maniera, che la religion Cristiana sempre poi si mantenne in quella nazione. Chiara cosa è, si come noi ci ricordiamo quando a' tempi nostri Clemente Settimo Pontefice Romano, e Carlo Quinto Imperadore s'erano in Bologna per negozij loro insieme ridotti adiuenne, che Francesco Aluarez Ambasciadore di Dauid detto volgarmente Pretogianni Re de gli Abassini popoli dell'Etiopia, i quali

quali tengono la parte Mediterranea dell'Africa, con la guida dell'Ambasciadore di Giouanni Re di Portogallo, quiui si presentò, e fece quiui nel Senato a nome del suo Re a Clemente riueranza, e promissione dell'offeranza della fede, e d'vbbidienza alla Sede Apostolica l'anno della salute nostra 1533. del mese di Febbraio. Ora ritornò al proposito nostro. Pietro da diuina spirazione auuertito, se n'andò da Ioppe, doue egli hauea tornata da morte a vita Tabitama, a Cesarea, e quiui con l'onda del sacro battesimo laudò Cornelio Capitano cō tutta la famiglia sua, che fu'l primo delle forestiere nazioni. Bene è vero che dipoi questo negozio fra le nazioni gētili fu commesso a Paolo. Ora mentre, che ne gl'altri luoghi queste cose veniuano fatte, in Antiochia predicandou i Discepoli, iquali dopo la morte di Stefano in Gierusalemme seguita s'erano quindi fuggiti, vn gran numero di persone credenti si s'aggiunfero a Cristo, di maniera, che quiui queste primieramente cominciarono ad hauere il cognome di Cristiani. Felice Città d'Antiochia, che fu la prima tra tutte l'altre, che fu ardita di profferire il nome Cristiano, e di celebrare la gloria del nascente Vāgelo? Questa in somma è l'origine della nostra religione, laquale di tutti i vizij discacciatrice, ci fa amici di Dio, e con vno strettissimo legame ad esso ci congiugne, l'autore della quale non è Saturno, o Gioue: ma si bene il vero Dio, principio, & origine di tutte le cose. Prese dipoi la Cristiana Republica a poco a poco accrescimento: percioche gl'Apostoli hauendosi tra loro le Provincie partite, essendo a Tōmafo tocchi in sorte i Parti, Matteo hebbe l'Etiopia, Bartolōmeo l'India di quà, Andrea la Scitia, Giouanni l'Asia, a Pietro toccò la Galazia, Ponto, la Bitinia, e la Cappadocia. Era Pietro Galileo della Città di Betsaida, figliuolo di Giouanni, e fratello dell'Appostolo Andrea, ilquale fu dipoi per ispazio d'anni sette al tempo di Tiberio Imperadore, Vescouo d'Antiochia. Et in questo tempo Iacopo il giouane era alla cura della Diocesi di Gierusalemme, e questi era chiamato fratello di Cristo, perche egli era nato della sorella di Maria, & Apostolo, vno del numero de' dodici: & era Santo, ilquale come dice Egesippo non conobbe mai l'vso ne del vino, ne della carne; non si tosò mai, non vsò mai bagni ne vnguenti, & a cui per lo suo stare continuamente in orazione erano venuti i calli nelle ginocchia in quella guisa, che sogliono hauergli i Cammelli: ilquale i Giudei, hauendolo finalmente della sommità del Tempio precipitato, perche egli hauea predicato Cristo, cō vna stāga da purgatori della vita fecero priuo. Pietro dall'altra parte hauendo più Città nell'Asia del nuouo rito dalla religione instrutte, e tra queste quella d'Antiochia, per maggiori, e più importanti principij di cose se n'andò alla volta di Roma l'anno di Claudio Imperadore

radore; & insegnando quini il Vangelo, fermò del Pontificato il fondamento; del quale egli per ispazio poi di molti anni fu guardiano, e conseruatore. Et in tal guisa la Republica Cristiana si venia facendo a poco a poco maggiore, & in questo tempo Maria Vergine madre di Cristo fu assunta in Cielo, e fu questo l'anno dell' humana salute quarantesimo settimo. Non vi corse poi molto, che Paolo fu condotto a Roma, il quale perseguitato da' Giudei, che cercauano, per via di giustizia, farlo morire: hauea come Cittadin Romano a Cesare appellato. Ora questi ancora, essendo tutto intento a fare, che la Cristiana religione si facesse piu tuttauia maggiore, in quel miglior modo che nella carcere gl'era possibile, non restò mai di venire salutiferamente insegnando, fino a tanto, che per commessione di Nerone gli fu troncata in quello stesso giorno la testa, nel quale Pietro fu co' piedi all'insu in croce confitto. Et in questa guisa ambidue hauendo già gagliardi fondamenti della religione fermati, acquistarono del martirio la corona: e questo esser vero afferma Tertulliano nel quarto libro contra Marcione scriuendo. Vediamo che latre haueffero da Paolo i Corinti per bere, a che regola fosserò ricorretti i Galati, quello che leggano i Filippensi, i Tessalonicensi, gli Efesi; & oltre acciò quello che i Romani di fresco vadino dicendo, a' quali, e Pietro, e Paolo hanno fino col sangue loro ancora lasciato notato: E nel libro della prescrizione delli Heretici dice, come Clemente fu ordinato da Pietro, accioche non sia huomo, che possa star sospeso, e dubbioso, che questi Appostoli non fussero tra' Romani della religione gli autori.

Quando primieramente fu ordinata la Circoncisione, e quanto graue pareffe di tal cosa il precetto. CAP. III.

NOI come Origene sopra'l Genesi cò molta scienza discorre, si come teniamo, & affermiamo che Dio è incorporeo, onnipotète, & indiuisibile, così anche còfessiamo, che è gli ha cura delle cose del Mondo, e che senza la prouidenza sua non si faccia cosa alcuna ne in Cielo, ne in terra. E parimente perche noi diciamo, che Dio ha di tutte le cose prouidenza, in conseguenza viene, che egli ne dimostri quello, che egli vuole, o pure quello che sia buono, & vtile per gli huomini. Ma come poi questa cosa auuenga, Platone nella gran lettera sua chiaramente lo mostra scriuendo. Dio è ineffabile, ne si può esprimere con alcuna sorte di parole, come l'altre discipline, ma con la lunghezza del conuersare a esso d'intorno, e con l'accostarsi a lui con l'azioni della vita, in vn subito finalmente, come quasi vn lume dallo scintillante fuoco nell'anima risplendendo

dendo in essa se medesimo nutrisce, e mantiene. Così egli adunque accenna come Dio si comprende con l'intelletto, il che fu molto prima dal Profeta mostrato, quando e' disse. Signore egli è segnato sopra noi il lume del tuo volto, tu m'hai dato l'allegrezza nel mio cuore. E dipoi anche. E col lume tuo vedemo il lume. E così si dice, che Dio, poiche a noi si fanno manifeste per profezia quelle cose, che sono indizio della sua volòtà, in questa guisa parlò ad Abramo. Io sono, ecco teco il mio testamento, e farai padre di moltitudine di genti. E dipoi soggiunse, a che questo. Tutti i maschi vostri si circoncideranno, e circonciderassi la carne del vostro prepuzio, accioche sia segno d'accordo, e di pace fra me, e voi, e l'infante d'otto giorni si circonciderà in voi. Credette Abramo a Dio, si come egli solea, laqual cosa gli fu a bontà attribuita, e subito in quel giorno medesimo trouandosi già in età di nouantanou'anni, volle esser circonciso insieme cò Ismaele suo figliuolo, ilquale egli hauea hauuto di Agar sua fante, ch'era già in età d'anni tredici; e circoncise tutti i suoi seruitori, acciò da indi in poi, secondo il precetto del Signore, il prepuzio della carne, di tutte quelle persone che di lui doueano discendere, si circòcidessè. Dellaqualcosa S. Cipriano rendendo ragione, così scriue. Faccendosi già vicini i tempi della fede, fu fatto della circoncisione il comandamento, e quella parte del corpo, nella quale, e de' piaceri il semenzaio, e la bottega della libidine, per tal precetto fu di tagliarsi ordinata, accioche si offerissero le primizie del sangue a colui, ilquale di tutto interamente il suo sangue douea fare l'offerta. Ora la circoncisione si faceva in questo modo. Si tagliaua via con vna Machera di pietra (che sta voce Machera è voce Greca, & in Latina lingua vale quello che *Gladus*, & in nostra coltello) il prepuzio, cioè quella pelle, che ricuopre la ghianda, cioè la testa del membro virile. E questo farsi fu comandato da Dio in questa guisa a Giosue, dicendogli. Fatti per te coltelli di pietra, e circoncidi la secòda volta i figliuoli d'Israelle. E questo fu della circòcisione il principio; percioche ne auanti ad Abramo, ne anche alcuno prima di Mosè fu mai, che facesse nel Mòdo legge alcuna d'intorno a' modi, & ordini della vita. Fa di ciò testimonianza Giuseppe nel libro contra Apione. E per questo S. Giouanni Grisostomo nell' Omelia 52. sopra Matteo, dice, la Circoncisione essere antichissimo precetto sopra tutti gl'altri precetti. Da questo adunque si dee far giudizio, che quindi poscia all'altre nazioni l'vso del circoncidere trapassasse: percioche i Fenici, e gli Arabi come San Cipriano afferma, & anche i Saracini, vsauano per antico costume, come i Giudei, di circoncidersi. Scriue Plinio che questo era ordine de' Giudei, de' gli Etiopi, e de' gli Egizzij. Herodoto dice de' Colchi ancora, ma trasportato dello Egitto. E perche per questa si offer-

uaua quanto da Dio era stato ordinato, perciò la circoncisione tanto valea appressò gli Ebrei, come afferma S. Gregorio, quanto tra noi l'acqua del Battesimo, per tor via la macchia del peccato originale; v'era solo questa differenza, che pel misterio della circoncisione non si conferiua la grazia del ben fare per virib di essa circoncisione, si come si fa in esso battesimo. Giouaua adunque la circoncisione, come dice l'Apostolo, in questo, che per essa offeruauano la legge, perche non erano importuni verso i mouimenti della carne, ne meno trapassauano i termini dalle leggi fermati, ne meno haueano delle altre femmine fuor che delle proprie loro legittime mogli notizia; e questo ancora solo per cagione di potere la posterità lasciare, vsauano di fare a certi tempi legittimi. E questi tali si haueano a dire circoncisi del prepuzio della carne loro. Questa la prima circoncisione è della carne: L'altra poscia era dello spirito, e questa più perfetta era reputata, laquale si asteneua non solamente da i letti prohibiti, ma da quelli ancora ch'eran permessi, e che eran leciti, della quale Mosè così profettezzando disse. Ezzo Dio circonciderà il cuor tuo ne gli vltimi giorni a douere amare il Signore Dio tuo. E la prima Circoncisione, come afferma Lattanzio, fu figura di questa seconda, significando douersi far nudo il petto, cioè di douersi da noi viuere con aperto, e semplice cuore, percioche quella parte del corpo che si circoncide, ha vna certa fomiglianza col cuore, & è di vergogna. Accenna l'vna, e l'altra l'Apost. quando e' dice. Non è Giudeo quelli, che in publico è Giudeo, ne quella circoncisione, che è manifesta circoncisione della carne; ma quelli che in secreto è Giudeo, quelli è veramente Giudeo: e la circoncisione del cuore, e la circoncisione, che è dello spirito, e nello spirito consiste, e non nella lettera, della quale la lode non vien da gl'huomini, ma si bene da Dio. Laqual cosa vien dichiarata da Origene ancora. E quelli, che la fede pura nella sincerità della coscienza conserua, quelli è circonciso del cuore. E Girolamo Santo sopra quelle parole di Gieremia. Et ogni casa d'Israelle disse sono col cuore non circonciso. Ogni casa d'Israelle è di cuore incircuncisa, ma non di carne, e questa incircuncisione conduce alla morte. Perche quella è di carne, e questa di spirito. Questa, come dice Cipriano, Cristo trasportò dalle carni mortale, all'anima, laquale è sola quella, che ha a mantenersi.

Del primiero vso del Battesimo, e dell'istituto del battezzare gli infanti, e come'l Battesimo non si debbe far due volte, e del modo del battezzare, quelli, che sono nella adoscenza, & in quai giorni. Cap. IIII.

CRISTO ilquale nel procurare il bene di tutti gl'huomini ad vn modo medesimo era intento, volendo prouedere alla vita, & alla salute

salute nostra per l'eterna sua pietà, e bontà, c'insegnò come se noi rendessimo nudo il cuor nostro, e cōfessati de' peccati nostri satisfacessimo a Dio, noi conseguirémo il perdono: & a fine, che non haueffimo a cadere in errore, ci fece subito nati partecipi della grazia sua co'l mezo del Battesimo, accioche d'essa armati contra l'insidie de' Demoni per dritto sentiero alla celeste patria ce n'andassimo. Laonde mandò auanti a se il Profeta, accioche egli ne ammaestrasse a douere essere di tal sua grazia meriteuoli. Questi fu Giouanni figliuolo di Zacheria, delquale non nacque mai huomo maggiore, come fu affermato dall'istessa verità, & alquale, come afferma Luca, fu parlato dal Sign. l'anno 15. di Tiberio Cesare; e se ne venne in tutti i luoghi vicini al Giordano, predicando il battesimo della penitenza, per la rimessione de' peccati, si come è scritto nel libro de' Sermoni d'Esaià Profeta, ilquale dicea. Voce del gridate nel deserto, preparate la strada del Signore, e fate dritte d'esso le viette. Vscirono allhora, come afferma Matteo, a trouarlo le genti di Gierusalemme, e tutta la Giudea, & parimete tutte quelle de' paesi così di quà, come di là vicino al Giordano; e da esso prendeano in esso fiume il Battesimo, confessandosi de' peccati loro. E questo fu'l cominciamento del Battesimo, ò più tosto del farsi a tutti coloro, iquali, pètitì delle cose da loro fatte, venissero a esser poi degni di potere andare a riceuere il Battesimo da Cristo, vno scaglione. La qual cosa vien confermata da Cipr. in tal guisa discorrendo. Preparaua al Sig. la strada Giouanni, lauando i corpi dalla parte di fuori, ad effetto, che quel lauameto esteriore precedesse al futuro Battesimo nelquale si conferisse il lauameto de l'anima, e de' peccati la remissione. Venne auati quello, che era parte a fine, che seguisse il compimento e la perfezzione. Et anche Grifostomo afferma il medesimo, scriuendo. Hora hauendo egli acconciamente detto, che egli era venuto predicando il Battesimo della penitenza, v'aggiunse, per remissione de' peccati. E per questa cagione persuadeua, che essi si pentissero, accioche piu ageuolmente poi il perdono, che ne douea seguire, potessero, credendo in Cristo, impetrare. La onde quel Battesimo non hebbe alcun'altra cagione, se non solo di ammaestrare gl'huomini alla fede. E questo è quanto e' dice. Ma esso Giouanni, fa manifesto, e chiaro questo medesimo, quando esso dice. Io in vero vi battezo nell'acqua a penitenza, ma quelli che ha a venire dopo me (parlando di Cristo) può molto piu di me, che io non son degno di porgli dietro le scarpe, egli vi battezerà nello Spirito santo, o nel fuoco, & quello che poi segue. Ora che quelli erano stati battezzati da Giouanni di nuouo. Poi si accostaffero alla lauazione, cioè si battezzassero, chiaramente apparisce per la testimonianza di Luca, che ne gl'atti de gl'Apostoli scrisse di questa

maniera. Et adiuenne, che trouandosi Apollo in Corinto, Paolo hauendo fatto il suo viaggio per le parti più alte, se ne fosse venuto ad Efeso, e che vi ritrouasse alcuni de i discepoli, e dicesse loro. Ditemi vn poco, riceueste voi lo spirito allhora, che voi vi moueste a credere? Et allora essi a lui risposero. Anzi che noi non habbiamo ne meno vditto se lo Spirito Santo sia ò nò. Et egli disse loro. Da chi sete adunque battezzati? Et eglino allora dissero, Dal Battefimo di Giouanni. Et allora Paolo disse. Chiara cosa è, che Giouanni ha battezzato col Battefimo della penitenza, dicendo al popolo, che douessero credere in quello, che hauea dopo lui a venire, cioè in Giesu Cristo. Vdite queste cose, si battezzarono nel nome del Signore Giesu. Et hauendo Paolo posto loro sopra le mani, venne sopra loro lo Spirito Santo, e parlauano di più lingue, e profetizauano: e quello che segue. Per questa cagione adunque andò Cristo da Giouanni, e volle esser da lui battezzato, accioche col suo battefimo, di esso il battefimo confermasse, e corroborasse; & appresso venisse a dimostrare, come non vi hauea alcuno per buono, giusto, e santo, che fosse, che nò hauesse ad essere con quella acqua salutare lauato, poiche egli, che non hauea di purgazione alcuna bisogno, hauea voluto in tal guisa esser purgato. E Giouanni, che questo ottimamente sapea, quantunque fino nel ventre materno era stato tenuto per santo, non volea, che egli a lui per ciò fare s'accostasse, dicendo. Debbo io essere da te battezzato, e tu vieni per ciò a me? Cristo allora (rispondendo) gli disse. Lascia fare per hora, quasi che volesse dire, che io poi battezerò te con lo spirito: il che secondo Grisostomo, egli poi fece. Anzi, che egli è basteuolmente manifesto, che egli battezzò ancora de gl'altri, feruendosi a ciò fare de' suoi discepoli, come afferma l'Euangelista Giouanni nel terzo cap. doue egli dice, Dopò ciò venne Giesu, & i Discepoli suoi con esso nel paese della Giudea, e quiui se ne staua con essi dimorando, e battezzaua. E nel cominciamento del quarto cap. dichiarando per qual ragione egli hauesse detto Cristo battezzare, per queste parole. Quantunque Cristo non battezzasse, mai suoi Discepoli. E questo in somma fu'l principio del battefimo; e questa è l'acqua della salute, della quale lauati diuentiamo innocenti: senza la cui lauazione nò è ad alcuno concesso d'entrare nel regno del Cielo. Et il primo delle nazioni straniere fu Cornelio Centurione con la sua famiglia, che (come s'è detto) nel prossimo capo, fu battezzato da Pietro in Cesarea, e questi perche fu'l primo tra' Gétili, che credesse, & il primo che meritò di riceuere la grazia del battefimo, si può ragioneuolmente le primizie de' Gentili chiamare, come ne fa Origene testimonianza, il quale scriuendo sopra'l libro de' Numeri, di lui parlando, disse. Del numero de' quali stimo io, che sia vno
anche

anche quel Cornelio, il quale insieme con quelli co' quali fu degno di riceuere lo Spiritosanto, le primizie della Chiesa di Cesarea, meritamente fu detto: e nò solamente di questa Chiesa, ma forse anche, esso Cornelio può le primizie di tutti i Gétili esser chiamato, perche egli fu'l primo tra' Gétili a credere, e fu'l primo, che fu ripieno di Spirito Santo, e perciò sarà rettamente chiamato primizie de' Gétili. Tutto questo dice Origene. Ora che'l battefimo si dia a gl'Infanti, questo è istituto antico, e da gl'Apostoli introdotto, si come afferma l'istesso Origene. Conciosiacosache, questi ne' suoi commentari sopra la pistola di Paolo a' Romani nel sesto cap. in tal guisa discorre intorno a tal cosa. Il corpo nostro è corpo del peccato, percioche non si dice che Adamo si congiugesse con la sua moglie Eua, e ne generasse Caino, se non dopo'l peccato. E finalmente per quello, che è nato secondo la legge, si fa offerta dell'hostia, come d'vn paio di tortore, o di due pippioni, l'uno de' quali pe'l peccato, e l'altro s'offerisce per sacrificio. Dicamisi adunque vn poco, il bambino nato pur' hora, ha egli potuto peccare? & allora ha sopra se il peccato per cagion del quale si comanda, che dell' hostia si faccia l'offerta, del quale si niega, che si truoui netto alcuno, anchor, che la vita sua fosse d'vn giorno solamente. La onde da Dauide fu detto. E mia madre m'ha in peccato concepito, percioche secondo l'istoria, nò si truoua della madre di esso peccato veruno. Per questo la Chiesa ancora hauea da gl'Apostoli per ordine, e dottrina, che si douesse a' bambini ancora dare il battefimo: conciosiosiccome che eglino sapessero come quelli a' quali erano stati i secreti de' misteri diuini commessi, che la macchia del peccato si ritruoua in tutte l'humane creature, le quali si doueano fin dal principio loro, con l'acqua, e cò lo spirito modare. E come tra' Giudei gl'Infanti in capo a gl'otto giorni dopo'l nascimeto loro si circumcideano, così anche tra noi per lo piu si battezzano, la qual cosa gl'Inglefi nò dimeno costumano di quel giorno proprio nel quale essi puttini nascono, il che douersi fare, approua Cipriano santo nel terzo libro delle Pistole, scriuendo a Fido, e per questo sopra tutto, che l'huomo in quella età è veramente innocentissimo. Chiara cosa è, che i Giudei, per dire il vero, nò senza proposito aspettauano che fosse passato il settimo giorno, secondo'l precetto del Signore, perche questo giorno, come affermano e Plutarco ne' suoi Problemi, è festo è giorno pericolosissimo per gl'infanti se si da loro tormento alcuno, o fastidio, ne meno auanti, che sia passato questo termine si debbe l'obilico disciorre; perche auanti a questo, l'huomo ha piu tosto natura di pianta, che d'animale. Et anche i Romani offeruauano questo giorno, in ciò gli Hebrei imitando, e lo chiamauano Iustico, perche in esso i piccioli bambini si lustrauano, cioè si purgauano, e
Di Polid. Virg. O 3 gli

gli metteano i nomi, & a' maschi nel nono giorno, onde per ciò la Dea Nundina appò loro veniua adorata: & alle femmine nell'ottauo, per questo, che nella concezzione del maschio v'andaua più tempo. Fu poscia determinato da Iginio Pontefice Romano, che al battesimo, ouero cõfermazione douesse interuenire vn'huomo, che si dice Compare, a fine, che questi cotai sacramenti non si douessero reiterare, perche, per disposizione de' Decreti de gl'antichi Padri ciò fare, non era permesso. Hoggi per lo più se si batteza vn maschio v'interuengono due huomini con vna donna, laquale si dice Comare: doue all'incòtro se si batteza vna femmina, v'interuengono due dõne con vn'huomo: e questi si chiamano anche Leuatori, perche leuã su l'infante dal fonte sacro. Ma nella confermazione si ammette vn solo huomo, o pure vna sola donna, che con le braccia il fanciullo, ouero fanciulla sostegna. Ora, che e' fosse da Padri determinato, che il battesimo con la confermazione (perche l'vno dall'altro dipende) non sia da douersi reiterare, si tiene, che procedesse dall'Apostolo, e ciò si raccoglie tutto da la sua Pistola a gli Hebrei, doue e' dice. Percioche egli non può auuenire, che quelli iquali sono stati vna volta illuminati, & iquali hãno il dono celeste gustato, e che sono stati dello Spirito santo fatti partecipi, se auerrà che caschino, siano vn'altra volta per penitenza rinnouati, quanto per l'altra Pistola i Romani. Perche Cristo che fu morto, fu morto al peccato vna sola volta, e quello che segue. Et è vna disputa così fatta. Si come Cristo vna volta morto, & vna volta risuscitando, non vien più a morte, così anche la grazia del battesimo a noi per penitenza vna volta conferita, non si può vn'altra volta di nuouo conferire, percioche mediante il battesimo a' peccati nostri passati venghiamo a morire. E per ciò disse il Profeta. Si rinnouerà la giouanezza a guisa di quella de l'Aquila. Et hauendo oltre acciò detto il Saluntore, come ne fa Marco testimonianza. Quelli che crederà, & harà riceuto il battesimo, farà saluo, faccia di mestiero, che da quel tempo in poi ogn'vno, e credesse, e si battezzasse, se hauesse hauuto di saluarfi disiderio. Ma come il far ciò potea ciascano per se medesimo mettere a effetto, così il far questo non era senza l'altrui aiuto, e fauore altrimenti possibile. Laonde Vittore, che secondo l'ordine de Romani Pontefici fu il xv. fermò per decreto, che coloro iquali domãdauano il battesimo, doue la necessitã lo richiedesse, potessero da qual si voglia, o huomo, o donna che fossero Cristiani, & con qual si voglia fonte d'acqua naturale, esser battezzati: e la necessitã lo richiedea sopra tutto, per cagione de' piccoli bambini, per iquali, perche non poteano (rispetto all'età loro) far fede della propria lor fede, per se stelli fu da principio proueduto, come afferma Cipriano, che per mezzo d'altre persone affermas-

sero

fero di credere, accioche in quel modo, che per colpa d'altri, cioè d'Adamo primo padre, il commesso delitto fu loro ancora di male cagione, percioche subito nati, venghiamo a essere al peccato originale obligati, così all'incontro per opera d'altri tornasse loro il bene, e questi, come dice Ambrogio nel 2. lib. della vocazione delle genti, per confessione d'altri credono, e si battezzano. Et in questa guisa è stato alla salute di tutti proueduto. Ora egli è chiaro, che dal Vangelo impariamo, che gl'huomini sono da gl'altri huomini, mediãte la diuozione, e la pietã appressò a Dio aiutati; laqual cosa ne viene da Matteo al cap. 9. apertissimamete dimostrata quando egli così scriue. Et ecco, che alcuni huomini gli condussero auanti vn Paralitico giacente nel letto: onde Giesu hauendo veduto la fede loro, disse al Paralitico; stã di buona voglia figliuolo, che ti si perdonano i tuoi peccati. Così adunque veniua in questo modo perseverando il celebre istituto del battesimo, del quale son tre sorti: del fiume, per loquale Giouanni primeramente venne battezzando; & anche del flamine, cioè dello Spiritosanto, & insieme dell'acqua, che fu ordinato da Cristo; e quello del sangue col quale gl'Infanti da Herode fatti morire furono ordinati. Dice Cipriano. Questi poco fa del latteo sangue lauati, col martoro le primizie del battesimo consecrarono, dando a i posteri la forma, che doue l'articolo della necessitã ha tolto via l'indugio. il lauameto del sangue non è meno all'anima efficace, che siamo l'acque dalle parole santificate; essendo massimamente, che questo sangue non è senza l'elemento, ma venga per tutte le parti del corpo, con quel moto, che hanno l'acque scorrendo. E lo Spiritosanto è sopraportato così sopra l'acqua, come sopra'l sangue, il quale i soggetti suoi fauorisce, e sotto'l suo caldo mãtiene, e gli laua, e doue egli batteza, opera quell'istesso l'occasione, che il lauamento. Tutto questo dice Cipriano. Vna cosa in questo proposito mi pare, che sia bene di auuertire, che appò gl'Antichi era quest'vso, che le persone quasi, che in buona età si battezzassero, vestiti di vesti bianche. Latino

*Delle chiar'onde escon le bianche squadre,
E l'antico peccato al nuouo fiume, Purgano.*

E questo si faceva, e nella Pasqua, e nella Pentecoste, doue però la necessitã non hauesse stretto a fare altrimenti. Et intanto mentre, che eglino stauano i giorni determinati aspettando, erano ammaestrati tuttauia ne' mistieri della Relig. & erano per ciò detti Catecumeni, per questo, che Catichin in lingua Greca, vale quello che nella Latina erudire, cioè nella nostra ammaestrare: e questi in tal guisa ordinati, & instrutti ne' mistieri, e poscia con l'acqua bagnati, gustauano

del latte, e del Mele, come afferma Tertulliano nel libro della corona del Soldato, doue e' dice. Quelli che hanno, ire all'acqua, e poi foggigne. Quindi tre volte siamo immersi, e dipoi del preso latte, e mele la concordia gustiamo.

De' principij del Sacerdozio, e de' gradi suoi appresso gli Hebrei, e del misterio della consecrazione del gran Pontefice, e del minor Sacerdote, e con quai sorti di vestimenti sagri l'vno & l'altro di essi venisse ricoperto, e quanto spazio di tempo si daua a' Leviti a douere amministrare. Cap. V.

LA Republica Cristiana ha due sorti d'huomini; l'vna che vien detta i Laici, & a questi è permesso di attendere a procreare figliuoli, & a gouernare gli stati: L'altra poi sono i Sacerdoti, iquali sono intenti a fare i sacrifici, & le orazioni, e prieghi, & in somma ad hauere buona cura delle cose della Religione. Fu tra gli Hebrei ancora il medesimo istituto, che da principio i Capitani col popolo, e dipoi i Re haueano della Republica la cura: & i Sacerdoti teneano delle cose sagre il gouerno: e tra loro, come afferma Giuseppe nel terzo libro dell'antichità, il Sacerdozio hebbe il suo principio da Aaronne, che fu il primo, che fu vn to, e consecrato da Mosè suo fratello, dicendoli il Signore: prenderai Aaronne, & i figliuoli di esso, e le stole, e l'olio dell'vnzione, & il ditello, il quale è pel peccato, e quello che segue. La onde Mosè, fatto auanti a se radunare il popolo disse. Questa è la parola, che Dio ha ordinato, che si debba fare. Et accozzò Mosè Aaronne suo fratello, e di esso i figliuoli, (si come è scritto nell'Esodo al capitolo vigesimo nono,) e lauolli con l'acqua, & a lui mise indosso vna Tonaca, & vna di sopra, & vn'altra di sotto, e cinseli attorno il cintolo, e posseli sopra l'ornamento della spalla, e cinselo secondo la forma della veste da spalla; e dipoi gli mise adosso il Logio, cioè il Razionale, e misegli sopra la Manifestazione, e la Verità, e misegli sopra la testa sua la Mitria, e sopra la Mitria pose dauanti alla faccia sua vna piastra d'oro santificata, santa, & in quel modo che il Signore hauea comandato. E questa fu la prima consecrazione del Sacerdote; e veramente, che questa non fu senza misterio. Percioche Mosè, cioè la legge, come vuole Origene, la quale il Pontefice debbe sapere, laudò & vnse Aaronne Sommo Pontefice con esso i figliuoli, cioè gli fe reitar puri dauanti al popolo, per questo, che fa di mestiero, che egli sia tale, che gl'huomini possano far fede della bontà sua, come qlli che son fuori di lui, come dice l'Apost. Io vesti poscia di due Tonache, l'vna del misterio humano, l'altra dell'intelligenza spiri-

spirituale: & appresso lo cinse col cintolo auanti, che gli mettesse la Tonaca talare, e questa si dice stola. Lo vesti dell'humerale, che è vn'ornamento delle spalle fatto, co'l auuolgersi la veste: e le spalle rappresentano la figura dell'operare, e del faticare sono indizij. E di più anche lo cinse, secondo la forma dell'Humeral, accioche egli fosse ristretto nel parlare, e fosse anche rattenuto nel fare. Gli mise poscia sopra il Logio, che si dice Razionale, & è significatiuo di sapienza; percioche la sapienza consiste nella ragione sopra la manifestazione, e sopra la verità. Se gli dauano eziandio li Brache, come segno di castità. Ma perche egli era a' Sacerdoti permesso di generare i figliuoli, e per ciò vuole Origene, che per le Brache si accenni, che non si debba predicare a gl'Hippocriti la parola di Dio, a fine che quel seme non si vada male, quasi che allhora si debba delle Brache seruire, accioche i semi non si gettino in terreni sterili. Questi erano del Pontefice gl'ornamenti, e l'ordine di essi non è a dire il vero senza misterio: conciossiacosache, auanti vanno i fatti dell'Humeral, e dipoi seguita la sapienza del Razionale, percioche dopo i fatti si richiede tal sapienza; e dopo'l Razionale poi la manifestazione, perche non dobbiamo prima a gl'altri insegnare, che noi medesimi ammaestrare. Vi s'aggiugne medesimamente la verità, perche la verità è somma sapienza. Fece Mosè finalmente adorna di corona la testa di Aaronne, perche in essa vi dee essere la fede della giustitia di Dio, e per questo prese il Cidari, ch'è vn ricoprimento, ouero vn certo ornamento della testa, sopra del quale mise la Mitria, cioè il dimostramento della scienza, così dell'vno come dell'altro Testamento. Dauanti al volto, cioè alla fronte del Pontefice, fermò vna piastra d'oro santa, nella quale era scolpito il nome di Dio. E quindi i nostri Pontefici hanno per la maggior parte presi gli habiti loro, come poi diremo. Et in tal guisa Aaronne fu creato Sommo Pontefice da Dio; ma di esso i figliuoli Nadasio, Abiude, Eleazaro, & Itamaro, furono all'ordine sagro con molto minori cirimonie riceuti, percioche a loro non furono altrimenti date due vesti, ne meno l'Humeral, ne il Razionale, ne gl'ornamenti della testa, se non solamente il Cidari, i quali per questa cagione in luogo di minori Sacerdoti furon tenuti, di quella maniera, che hoggi tra noi son quelli, che si chiamano Preti. Ora e' mi piace di venire distintamente di questi habiti ragionando, secondo, che da Giuseppe, & da Girolamo, quando egli seriuè a Fabibla, ho ritratto. Conciossiacosache, e' furono d'otto sorti, delle quali quattro erano comuni così a Pontefici, come a Sacerdoti; cioè le Brache, che erano di panno lino, e ricopriuano le parti vergognose, scendendo fino alle ginocchia, & al principio delle polpe, che così

son chiamate tra noi, letPodere, che è vna veste di panno lino, che va a basso fino al gallone, che si dice da' Latini Interula, e volgarmente Camice; il Cintolo tessuto di tre colori, di grana, di porpora, e di colore iacintino, fatto di stame di bisso; e la Tiara fatta di bisso di forma rotonda a guisa di capello, quasi che la sfera sia diuisa per lo mezo, acciò se ne metta in testa vna parte molto artificiosamente lauorata; questa fu già ornamento della testa delle donne Persiane. Gl'altri quattro vestimenti, & abiti erano poi de' Pontefici solamente, e proprij loro, cioè la Tonaca talare tutto di color iacintino, cò le sue maniche, nella estrema parte della quale, vicino a' piedi, stauano attaccati 72. sonagli, o campanelli, con altri tanti pomi granati, accioche il Pontefice douesse andare in Sancta Sanctorum in modo, che fosse sentito, e sonoramente, doue se egli non hauesse ciò fatto, douesse subito perder la vita. Il soprahumeral, che nella lingua de gli Ebrei si dice Ephod, di bisso, di cocco, di porpora, & iacintino, in ammedue le spalle, del quale erano due pietre dette Oniche, ouero Smeraldi, Giuseppe le chiama Sardoniche. Et in ciascuna di esse erano scolpiti sei nomi di Patriarchi, cioè nell'humero destro i figliuoli di Giacobbo di più età, e nel sinistro i minori, accioche il Pontefice entrando in Sancta Sanctorum portasse con esso lui i nomi del popolo, pel quale egli douea fare orazione. Et appresso il Razionale, che era vn panno corto intessuto d'oro, e di quattro altri colori, nõ altrimenti, che si fosse il soprahumeral, con dodici pietre a quattro a quattro per ordine distinte: che nel prim'ordine vi erano inferti il Sardonico, il Topazio, e lo Smeraldo, nell'altro il Carbonchio, il Saffiro, e l'Aspide, nel terzo il Lincurione, l'Agata, e l'Ametisto, nel quarto il Crisolito, l'Onice, e'l Berillo. L'ultimo vestimento era vna Lamina d'oro con vna fascia, laquale da' Pontef. solamente era vsata. E quelle dodici gemme si pare che dimostrassero, come dice Girolamo, i dodici Apostoli, si come que' due soprahumerali significassero Cristo, & il suo popolo, & i quattro colori significassero i quattro Elementi. Et il Bissino, ch'è vna spezie di lino sottilissimo, si può riferire alla terra, perche dalla terra vien generato, come la porpora al Mare, perche del sangue delle sue chiocciolette si tinge, & anche il Iacinto all'aria per la somiglianza del colore; il Cocco, o vogliamo dir Grana, al fuoco, & alla parte Eterea. Ma tempo è di tornare a seguire intorno all'altre cose il ragionamento. Fu nõdimeno Noè auanti, che fusse Aaronne, che si dice, che dirizzò l'altare, e sopra quello poi fece a Dio del sacrificio offerta: & anche Melchisedech, il quale offerse parimente il sacrificio: & Abramo ancora, Isacco, e Giacobbo, iquali dopo lui fecero parimente anch'essi il medesimo: ma si fa chiaramente, che costoro fecero sacrificio a Dio per vna certa loro diu-

zion na-

zion naturale, e non per sacerdotale autorità. Furono dipoi ordinati altri ministri da altri, iquali douessero star sempre nel Tabernacolo, cioè nel Tépio, quìui le diuine cose amministrando. E subito poi dopo che fu dato il sacerdozio a Aaronne, & a' suoi figliuoli, furono eletti della Tribu di Leui, figliuolo di Giacob da Mosè per ordine del Sign. i Leuiti, i quali si douessero sempre ritrouar presenti con Aaronne, qualhora e' faceva sacrificio, che douessero stare vigilanti continuamente, così il giorno, come la notte, nel Tabernac. che douessero portar l'arca, & il Tabernacolo, & oltre acciò i vasi, e che nel circuito del Tabernac. fermassero il luogo per gli alloggiamenti de' soldati. Questi tali son chiamati con voce Greca Diaconi: percioche Mosè per comandamento del Signore, come afferma nel medesimo lib. Giuseppe, separando la Tribu di Leui da' seruigi profani, la consecrò a Dio, & a gl'huomini di essa diede dell'hauer cura del Tabernac. la commissione. In aiuto poscia a' Diaconi furon dati i ministri, iquali douessero a quanto loro ordinauano vbbidire, e che pigliassero tutte l'offerre. Si chiamano questi cotali appresso gli Ebrei, Natinnai, cioè dati, ò vogliam dire donati, o pure seruenti nell'vmiltà del Sign. & oggi si dicono Suddiaconi, perche sono a' Diaconi sottoposti. Ora egli era dato il tempo determinato a questi Leuiti di douer fare la loro amministrazione, della legge, laquale, come si legge nel fine dell'ottauo capo de' Numeri, fu di questa maniera. Da 25. anni in su entreranno i Leuiti, acciò facciano l'ufficio dello amministrare nel Tabernacolo della confederazione, & quando haranno compito l'anno cinquantesimo, cesseranno di seruire, accioche dipoi habbiano in custodia quelle cose lequali saranno date loro in conserua, còciofosse cosa che allora haueano cura de' vasi, e de gl'altri strumenti del Tabernacolo, de' quali si douea tener cura. Fece medesimamente di certi altri elezione, iquali douessero hauer cura di tener sempre accese nel Tabernacolo le lucerne. Questi sono interpretati da' nostri Cerofertij, o pure in lingua Greca Accoliti, o più tosto Acoluti, iquali hanno il carico di amministrare le cose appartenenti al corpo. Sono ordinati poscia gl'Ostiarij, che si chiamano Editui, o vogliamo dire Portinari, i quali per determinazione della legge hauessero il carico di guardare il Tépio, accioche non entrasse in esso persona, che non fosse pura, e monda. Et appresso anche i lettori, l'ordine de' quali hebbe il suo cominciamento da i Profeti, e questi doueano predicare, e leggere, a' quali si dicea. Chiamate senza mai cessare. Et i Precentori, che hauessero a cātare i Salmi, dice si di essi essere stato l'autore Dauide, ouero Asaf, iquali furono i primi, che dopo Mosè còponessero Salmi. L'ordine di costoro era secòdo la successione del sangue, si come il sacerdozio, e questi, cātauano continuamente nel Tépio, rispondendo il

Coro

Coro alla voce d'un solo. Gli Eforcizatori, cioè gli Scõgiuratori (che in tal guisa vengono interpretati da' nostri, ouero riprenfori) questi furono ordinati da Salomone, iquali haueſſero a stare inuocãdo sopra i Catecumini, ouero sopra coloro i quali erano da' cattiuu spiriti tormentati, in nome del Signore, in tal guisa i Demoni constringendo, che si doueſſero da essi partire, si come habbiamo con l'autoritã di Gioseppo altroue moſtrato, che per esso Salomone era stato dello scacciare i Demoni già ritrouato il modo. Ora noi habbiamo col suo ordine raccontato, come queste cose fuffero instituite appresso a gli Ebrei, a fine che il pricipio di ciascuna cosa, quello che è nostro principale intento si venisse a mostrare. E perche tutte queste sono state ombra di quelle che dipoi doueano seguire, passiamo ora a ragionare di quelle, che dopo queste son poscia seguite.

Da chi fosse primieramente ordinato il nostro ordine Sacerdotale, e come Sacerdozio è di due sorti, e quello, che sia l'imposizione delle mani del Sacerdote, e chi sia il Vescouo, & il Pontefice, e quale il suo carico, & vfficio, e come già il Prete, ouero Diacono, fu chiamato Vescouo. Cap. VI.

Giesu Cristo nostro precettore, per quello che scriue Eusebio nella Storia Ecclesiastica, fu finalmente, e Re, e Pontefice, e ciò esser vero così dell'vno, come dell'altro, pruoua col testimonio de' Profeti: conciossiache, quando egli fa di Giesu menzione, ilquale era stato di Mosè successore, dice. Ma e l'istesso Mosè molto tempo auanti per diuina spirazione, preuedendo, chi si preparasse per suo successore, e conoscendo prima che fosse, che colui, che douea dopo lui prendere il Regno, douea essere del maggior sacramento ministero, chiamò Giesu colui, che prima era stato Anse chiamato, pche i genitori suoi gli haueano dato tal nome, perche sapea, che nel sacramento di così fatto vocabolo, si douea locare vn Re di molto maggior gloria, di quella, che l'humana natura in se può ricuere. In tal guisa adunque per questi due indizij di nome, nell'vno del Pontificato, e della reale forma nell'altro, si vengono l'insigne a rappresentare; e Giesu Cristo, come quelli, che era, e Re, e Põtefice, & in vno stesso modo così nominato. È poco dipoi soggiugne. Fa testimoniãza di Cristo Dauide ancora quando e' dice. La tua sede, oh Dio, è nel secolo de' secoli, la verga dell'equità è verga del tuo Regno. Hai amata la giustitia, & hai hauuto in odio la iniquità, e perciò t'ha vnto Dio, il tuo Dio con l'olio della letizia. Nelle quai parole primieramente lo mostra Dio, e dipoi per la verga dell'equità viene a mostrare, che egli hauea lo scettro reale. Tutto ciò si legge in Eusebio. Ora

io ho

io ho giudicato di douere in questo luogo dare vna cosa per appunto auuertenza, che nel testo di Eusebio nõ è scritto bene, come afferma Girol. Santo, ilquale subito nel cominciamento del primo libro de' suoi comenti sopra Osea Profeta, dice. Perche Osea in nostra lingua vuol dir Saluatore, ilqual nome hebbe anche Giosue figl. di Nun, auanti, che questo vocabolo gli fusse da Dio mutato: conciossiache non come si legge corrottamere, e ne' testi Greci, e ne' Latini, fu chiamato Asue, pel quale non s'intende per dir vero niente, ma Osea, cioè Saluatore, e fu al suo nome aggiunto Signore, accioche Saluatore del Sig. fusse chiamato. Tutto questo dice Girol. Ma noi intanto torniamo a casa. Esso adunque fu il nostro primo Pontefice, ilquale ci ordinò, & institui il Sacerdozio; e volle, che e' fosse di due maniere, l'vna spirituale, e l'altra piena di ministerio. Ma di questo ne tratteremo poi. Diede lo spirituale allora, che egli fece per noi di se stesso l'offerta, come disse a Pietro l'Apostolo Paolo, Cristo è morto vna volta pe' peccati nostri, e giusto pe' non giusti, per fare offerta di noi a Dio, mortificato in vero quanto alla carne, ma viuificato quanto allo Spirito. E questa sorte di Sacerdozio è ad vn modo medesimo a tutti i Cristiani commune, & ordinato per questo che noi douessimo Cristo inuitare, come fa di ciò testimonio l'Apostolo così scriuendo a' Romani. Vi prego per la misericordia di Dio, che vogliate offerire i corpi vostri per ostia viuente a Dio piacente, il ragioneuole compiacimento vostro. Il medesimo nostro Saluatore institui l'altro Sacerdozio del ministerio allora, che seguendo le disposizioni della legge, perche egli non era venuto per torla via, ma si bene per adempirla, accioche dopo che egli fusse su nel Cielo salito, non ci mancassero huomini, che veramente il Sacerdozio in terra venissero amministrando. Creò dodici Põtefici, iquali egli con vocabolo nouo chiamò Apostoli, come quelli, che haueano a esser madati in diuerse parti del Mõdo, che doueſſero vna nouua dottrina, cioè il Vãgelo, alquale hauea medesimamente dato vn nouo vocabolo, a gl'huomini insegnare. Et oltre acciò Discepoli 72. iquali egli hauea medesimamente deputati all'vfficio del predicare, furon fatti da lui Sacerdoti, i quali in vece de' figliuoli d'Aaronne, si come tiene Origene, fuffero appo noi per minori Sacerdoti tenuti, come oggi con Greca parola si chiamano i Preti, cioè latinamente piu vecchi, per questo che l'esser canuto, che suole apportare a l'huomo la prudenza, e deg' a d'onore, e di peso. Da costoro adunque hebbe il suo cominciamento l'ordine de' Vescouu, iquali nel luogo di essi successero, ilche per testimonio di Cipriano apparisce esser vero, che dice. Ora i Diaconi debbono ricordarsi, che gli Apostoli, cioè i Vescouu, & i Proposti furono eletti dal Signore. Afferma dopo lui il medesimo, Girolan

ancora

ancora nella pistola a Marcella, così scriuendo contra Mótano. Tengono tra noi i Vescou in luogo de gl' Apostoli. Ora e' non apparisce, che questi Apostoli, e questi Discepoli ministri de' ministerij di Dio, siano stati ordinati con altri sacramenti, se non che cò la sola elezione di Cristo, o vogliam dire con l'ordine da esso dato: laqual cosa di poi fu, & ad essi Apostoli, & vltimamente a' Pontefici Romani, si come più auanti si dichiarerà, vno esempio di douer fare de' Sacerdoti l'elezione. Et anche Mattia fu fatto Apostolo in questo modo, & in tal guisa gli Apostoli si eleffero sette Diaconi, come dice Luca ne gli atti in queste parole . Et eleffero Stefano huomo pieno di fede , e di Spirito Santo, e Filippo, e Procoro , e Nicarone, e Timone, e Parmena, e Niccolao, forestiera nazione d' Antiochia . E tutti questi fermarono nel cospetto de gli Apost. e poiche eglino hebbero fatto orazione, misero loro le mani sopra. Ma Beda molto chiaramente, e benissimo inuero mostra questa cosa . Erano (dice) battezzati gli Apostoli, ma non erano già Sacerdoti, se non poi che Cristo nella cena gli fece Sacerdoti, dando loro autorità di consecrare il vero corpo di esso, dopo la resurrezione, e di potere assoluere . Ora perche l' Apostolo nella prima Pistola a Timoteo , al quinto capitolo hauea dato vn precetto così fatto , non imporre le mani così tosto sopra ognuno, si potrebbe da qualche persona fare congettura, che egli hauesse dato la regola , e la norma di ordinare i Sacerdoti di qualche misterio particolare; il che si pare, che da Grisost. nell' Omelia 16. sopra quella pistola, venga affermato , doue egli scriue di questa maniera . E poiche egli hebbe detto queste cose , soggiunse di più questo, che pericolosissima cosa è sopra tutte l'altre , e che principalmente la Chiesa contiene, cioè, delle ordinazioni. Ora che vuol' egli inferire? non subito alla prima pruoua, gli porrai sopra la testa le mani, ma si bene quando vi sarà stato prima molto bene , & alla lunga considerato. Et Ambrogio anch' egli interpreta questo luogo , in questa guisa . Dimostra per Profezia darli la grazia dell'ordinatore , e l'imposizione delle mani . La Profezia è quella , per laquale si elegge il quasi futuro dottore idoneo . E l'imposizioni delle mani, son parole mistiche, per lequali si conferma lo eletto all'opera , riceuendo l'autorità , secondo il testimonio della propria coscienza, d'hauere ardire di far l'offerta del sacrificio a Dio in vece del Signore. Ma esso Paolo nella seconda sua pistola, all'istesso Timoteo, si pare che habbia dichiarato apertamente, che cosa sia l'imposizione delle mani, quando egli ha scritto in questa maniera . E per questa cagione io ti do questa auuertenza , che tu debba fucitare il dono di Dio , che in te si ritroua, per l'imposizioni delle mie mani sopra la testa tua: conosciuosi che Dio non ci ha dato lo Spirito della timidità, ma si bene della

ne della potenza, e della dilezione, e della sobrietà. Le quai cose tutte son dichiarate da Grisost. in questa guisa . Io ti auuertisco , che tu desti la grazia di Dio, laquale è in te per l'imposizione delle mie mani sopra te: cio è la grazia dello Spirito, laquale hai riceuuta per istituzione della Chiesa a douer fare i miracoli ad ogni compiacenza, e seruigio della relig. percioche egli non è dubbio alcuno , che a noi stà, o di estinguerla, o di fucitarla . E questo è quanto dice egli . Et in tal guisa si pare , che per l'imposizioni delle mani si còceda lo Spirito Santo allo eletto Sacerdote, in quel modo, che si legge in S. Luca, ne gl'atti de gl' Apostoli, allora, che egli parla de' Sámaritani. Percioche quello fu vn modo solenne del benedire di esso Saluatore , e con la mano , e con la voce parimente , come afferma Girol. sopra Matteo, allora, che appo lui furon presentati i fanciulli, accioche ponesse loro sopra le mani, e facesse orazione , cioè gli benedicesse . Ma torniamo al proposito nostro . E quindi è auuenuto, come si pare , che nel consecrare il Vescouo , il popolo , ilquale per cagione di tal cosa ancora, come scriue Cipriano, e non in vn luogo solo , e sopra tutto nella 4. pistola a Felice Prete , interueniuua sempre alla elezione de' Vescou, faceffero orazione , e che i Preti gli mettesfero sopra la testa le mani . E questo è quanto m'è occorso di dire intorno alla prima consecrazione de' Sacerdoti tolta da gli Apost. e da' Santi Padri . Ma dopo Cristo , Pietro (per quello che si dice) hebbe nel Sacerdozio la prerogatiua, perche egli era stato per ordine il primo de gl' Apostoli, e capo di quel sacrosanto Collegio. Laonde Cipriano Santo nella terza pistola a Cornelio, chiama la Cattedra di Pietro , Cattedra principale . Onde Grisostomo nell' vltima Omelia sopra San Giouanni fa giudizio, che Iacopo primo Vescouo di Gierusalemme, fuffe fatto da Pietro, quello che gl'altri, nòdimeno non a Pietro solo, ma a Giouanni ancora, & all'altro Iacopo, attribuiscono . Anzi che niuno di loro fece questo tale vfficio , se ad esso diuino Pietro vogliamo prestar fede, ilquale come il diuino Clemente nel primo lib. delle ricognizioni, fa di questa medesima cosa testimonianza in questa guisa . Si compiua già vna settimana di anni dalla passione del Sign. e la Chiesa in Gierusalemme ordinata, moltiplicata p Iacopo , venia copiosissimamente crescendo. ilquale era stato dal Signore ordinato Vescouo, cò rettilissime dispensazioni gouernata , e quello che segue . In tal guisa adunque Pietro fu tra gl' Apostoli il principale , e così pei i Romani Pontefici da quel tēpo impoi, che ciò hebbe principio, sono stati di grande autorità tenuti, e reputati . Et oltre acciò tra' medesimi Gierusalemmitani fu fin da principio locata la Cattedra del Vescouo , e di tutte due fa testimonianza Eusebio nel settimo libro della Storia Ecclesiastica, in questa guisa scriuendo . E finalmente la Cattedra di Iacopo

Iacopo per fino a questo presente giorno quiui (parlando di Giertusalemme) si conserua, & in essa rileggono tutti coloro i quali per fino a questo presente tempo ottengono di essere eletti a douere come Vescouo di quel luogo in essa risedere, e tienfi con uenerazione grande, o rispetto all' antichità, ò si veramente rispetto alla fantificazione del primo Sacerdozio. Tutto ciò dice Eusebio. E quel medesimo di poi essere stato fatto dal Diuino Pietro a Roma, viene affermato dal testimonio del celebrarsi la festa di quel giorno, che oggi per tutte le parti del Mondo è solenne. Vescouo è voce Greca, e la sua significazione è più tosto di carico, che d'onore: & in lingua Latina si potrebbe dire Speculatore, e come scriue Marziano, quelli propriamente si dicono Vesc. iquali son deputati alla cura del pane, e dell'altre cose, che si vendono, lequali a' popoli delle Città, per lo vitto loro sono giornalmente necessarie. La onde si può ragioneuolmente credere, che questo nome fosse a' Pontef. posto per questo, che come quelli debbono quelle cose che si conuengono per sostetar l'umana vita, procurare, così a costoro si appartiene di prouedere alla salute dell'anime con l'esser vigilantanti, insegnando, e facendo bene, laqual cosa vien dimostrata dal precetto di Clemente primo Pontef. ilquale, si come si dice, fermò per decreto, che la Cattedra del Vesc. si douesse nel più eminente luogo del Tempio fermare, si come anche oggi si offerua, onde possa il Vesc. per tutto d'intorno riguardare. Per lo che tutto quel tempo, che'l Vesc. sta questo suo vffizio facendo, si dice così acconciamente in vero, come elegatemente, non che stia quiui con Impero, ne regnando, ma si bene, che vi stia sedendo: onde a noi ancora conuiene di vsare scriuendo, questo stesso modo di dire. Ora quindi per certo appare, che niun'altra cosa debbe essere dal Vesc. maggiormente procurata, che la salutezza del gregge alla sua cura comesso: onde ne segue che'l Vescouo sia nella Città quel medesimo, che è il Nocchiero della Naue, nel carro il Carrattiero, e nell'esercito il Capitano; percioche si come quãto è perniziosa cosa, come dice Cipriano, per far cadere coloro, i quali lo seguivano, di esso la rouina; così anche da altra parte tanto è salutifera, e buona cosa, e di vtile, quãdo egli per istabilimento della religione, si dimostra tale da douere essere da' fratelli imitato. Guai a' Vescouo adunque se alcuno ve ne farà tra loro, che si sia di questo carico scordato; percioche (come si legge) quelli a chi è stato dato molto, di molto anche harà a render còto. Hora del nome del Vescouo, e dell'vffizio, n'ho detto assai. E l'istesso si chiama anche Pontefice, da potere, e da fare, come afferma Sceuola; ma per quanto, che tien Varrone, dal nome Ponte, percioche il ponte detto Sublicio, cioè di legnami, che era sopra il Teuere, fu fatto primieramente da' Pontefici, e di poi più volte

più volte rifatto, perche era fatto di legname, & perche oltr'accid fu dato loro cura di far gli altri ponti ancora racconciare.

Del primo rito de' Sacrifizij a' quali si ordinano coloro, i quali si fanno Sacerdoti, e dell'vso delli habiti, e quiui anche del cominciamento dell'vfficio del Sacerdote. Cap. VII.

Nella Chiesa Cattol. vi sono gli Ostiarj, ouero Portinari, i Leviti, gli Eiorcizatori, gli Acoliti, i Suddiaconi, i Diaconi, cioè i Leuiti, de' quali gli Apost. n'haueano eletti sette di numero, i Preti, & i Vescouo, a fine, che in tal guisa ciascuno di grado in grado fosse promosso all'ordine del Sacerdozio. E questi ordini tutti furono da Caio primo Pontef. Rom. per suo Canone ordinati, a fine, che per essi non altrimenti, che per certi gradi si venisse a quello del Vescouado a salire. Et alcuni attribuiscono tal cosa a Iginio Pontefice, ilquale molto tempo prima di Caio tene quel seggio, co' quali non mi pento di concorrere anch'io: conciofiacòsachè egli può molto bene essere, che quello, che era stato già cominciato da Iginio fosse poi da Caio recato a perfezione. Manifesta cosa è parimente, che questi così fatti ordini ad vn modo si distribuiscono tra noi, & ad vn'altro fra gli Ebrei: conciofiacòsachè egliino stauano pperualmente in quell'ordine, nelquale essi erano da principio riceuti: doue che i nostri vengono a grado per grado per tutti gli ordini finalmente al Sacerdotio. Fu già fin da principio del carico del Sacerdote data da Cristo la cura, che e' douesse insegnare, battezzare, consecrare il Sacramento dell'Eucaristia, ministrando a gli altri, legare, assoluere, che douesse fare per altri orazione, che douesse eziandio per la salute del popolo, il sacrificio, del quale in altro luogo tratteremo, offerire; e queste cose tutte possiamo dal testimonio de' Vangeli, e de gli Apostoli conoscere. Pongano adunque cura coloro iquali fanno i Sacerdoti, a qual sorte di peccato si vengano a sottoporre, quando egli auuenga, che e' siano Sacerdoti poco atti a portare carichi così fatti, & a fare quel tanto, a che sono tenuti. Le vesti sacre, con lequali i nostri Sacerdoti vsano di ricoprirsi, l'hanno da gli Ebrei, si come habbiamo già nel passato Capit. detto; e che ciò sia vero, si può farne argomento da questo, che i nostri, così Pontefici, come Sacerdoti vsano p loro vestire parte di quei loro habiti, come farebbe a dire la Zona, ò vogliam dire Cintolo, la Tonaca Talarè, che da noi vien detta Alba, ouero Camicio, la Tonaca Iacintina, e la Mitera, e parte ancora alcune altre non molto da quelle loro differenti di forma, e di colore; come verbi grazia, l'Amitto con cui si cuopre la testa, ilquale si mette in vece del Cidari: la pianeta, ouero

Cassola come si dice, fatta a punto alla foggia del Rationale, cioè del Logio; il Pallio, che non è molto dal soprahumerale differente, & in luogo delle brache le calze. Onde finalmente apparisce manifestamente, come i nostri Sacerdoti hanno quasi tutte le cose tolte, o in vno, o in altro modo da gli Ebrei. Chiara cosa è, che i Sacerdoti Egitij per ordine di Pitagora fermato, vsauano nelle cose diuine solamente vestimenti di panno lino, sì come panno nettissimo, e purissimo; e vituperauano il panno di lana, come cosa profana per questo, che si toglie da cosa animata, e si viene a fare, e comporre di materia mortale. Doue d'altra parte i vestimenti di panno di lino per questo si pareva, che fossero puri, & a proposito per celebrare i sacrifici, che'l lino nasce dalla Terra: e quelle cose tutte, lequali nascono dalla Terra, stimauano essi che fossero in tutto nette, e pure. E queste cose; & altre così fatte si raccontano da Herodoto nel secondo libro, & anche Apollonio Tiano appresso Filostrato ne fa menzione. Et anche gli Ebrei si pare, che nell'istesso modo habbiano gl'ordini delli Egitij inuitato. Conciossiacosache Giuseppe, nel sesto libro della guerra de' Giudei, scriue come i Sacerdoti erano soliti di andare all'altare, & al tempio netti d'ogni sorte di vizio, e con vno habito in dosso di tela di Bissò, cioè di lino sottilissimo. E Girolamo nel libro della veste Sacerdotale a Fabiola, dice, che la Tonaca Podederi, cioè Talare, o'l Soprahumerale, che altrimenti si dice Orazio, le brache, il Cintolo, e la Tiara, sono habiti, & ornati tutti fatti di lino. Aggiungasi a questo quanto habbiamo leggendo ritrouato scritto in Ezechiele, le parole delquale metterò quì sotto, che son così fatte. Quando che egli entreranno alla porta più adentro della Sala, si vestiranno di vestimenti di Lino, ne si tro.erà loro sopra cosa alcuna di lana, quando essi stanno amministrando nelle porte della stanza, che è più adentro, & dentro in essa. E nelle Teste di esse vi faranno fasce di lino, e ne' lombi loro vi faranno le brache di panno lino, e quello, che segue. E nell'istessa guisa i nostri Sacerdoti hauendo in dosso le vesti di panno lino, vanno nel Tempio, & allo Altare, & vanno nelle pompe de' Sacrifizij. Ma perche gli ornamenti splendidi danno autorità, piacque per questa cagione a' Padri d'introdurre le vesti di seta ancora, come quelli, che per quanto io stimo sauissimamente, fecero giudizio, che non si potea in alcun modo a sontuosità attribuire quello che per magnificenza del culto diuino s'accommodasse. E sonsi medesimamente prese da gli Ebrei quasi tutte l'insigne, e gli habiti del Pontificato, cioè la veste di lino, che sta di sopra, laquale mostrandosi per la candidezza sua somigliante alla neue, tale, che è notabile, viene a dimostrare, che s'habbia a tenere vna

vita

vita in tutto pura, si come la Mitera per esser in due corna diuisa, dimostra del nuouo, e parimente del vecchio Testamento la scienza. Aggiungonfi a queste le due corna per questo, che Mosè hauendo riceute le due Taouole, nellequali erano notati di Dio i precetti, fu da' suoi giudicato cornuto. La corona d'oro, con le gemme sparsei sopra, fu da Costantino primo Imperatore presentata a Siluestro Pontefice Romano. Il Bastone a somiglianza di Mosè, o della Verga di Aarone a esso datogli, concede la facultà di douere i falli del popolo gattigare. L'Anello si tiene come pegno della copulazione di Cristo, e della Chiesa. Si come i Guanti significano vno officio puro delle mani, e netto dalla contagione di tutte le cose humane, e l'amministrazione delle cose diuine, e que' ricoprimenti de' piedi, vna vigilantissima cura del gregge ad esso dato a douer custodire. E queste cose quasi tutte si dice, che per decreto di Clemente si accettarono, lequali siano di donde si voglia deriuuate, son piene veramente di misterio. Sono eziandio alcune altre cose, che sono a seruigio, & uso de' Sacerdoti, che sono state da coloro, iquali son venuti di mano in mano misticamente ritrouate, de' principij dellequali non posso, per dir il vero, cosa di certo affermare.

Donde sia nato l'uso, che a tutti i riceuuti a gli ordini si rada il cocuzzolo, e quanto abomineuol cosa già fosse il far questo, e quini della setta de' Nazarei, e quando fosse, che fu per legge ordinato, chi fossero quelli, che non potessero essere a gli ordini riceuuti, e massimamente per cagione dell'essere stato a due mogli congiunto, & in che modo fosse permesso, & per qual via fosse introdotto il potere hauer due mogli.

Cap. VIII.

E Segno commune di tutti gli ordinati il cocuzzolo rasò, particolare, e propria differèza, e dimostrazione, così della sacra testa, come della profana, per laquale si auuertiscono i Sacerdoti, che sprezzati tutti i piaceri mondani, debbono necessariamente alle cose celesti sole hauer volti i pensieri. Questa cosa, per quãto scriue Beda nella Storia Eccles. de gli Inglesi, venne per ordine de' Padri per questo in uso, e fu per legge fermato, che quella cosa, che già primeramente era da' nimici a vituperio, & ad ignominia attribuita, la medesima fosse poi per honorata, e conueniente riputata. Chiara cosa è, che trouandosi Pietro a predicare in Antiochia, gli fu da quei scelerati rasà della testa la sommità, accioche tanto maggiormente fosse schernito, & in disprezzo tenuto da ogn'vno. Ora, che'l rader la testa fosse cosa di vituperio, lo dimostra questo, che hauendo Dauide

P 2 mandato

mandato certi de' suoi ad Hamone Re de' figliuoli di Ammenc, accioche lo douessero cōsolare in suo nome; perche egli si staua graue-
 mente per la morte del padre addolorato; quelli entrato in sospetto,
 che coloro non fossero andati per vedere, e considerate il sito di quel
 paese, & in che termine le cose quiui si trouassero, fece rader loro la
 testa, e tagliar la veste per fino alle natiche, e poiche gli hebbe in tal
 guisa d'ignominia notati, gli lasciò tornare a casa. Donde nacque per
 ciò subito tra quei Re vna guerra graue, e mortale. E scritta questa
 Storia nel primo libro del Paralippomeno al 19. Cap. Fu medesima-
 mente tra Romani consuetudine, che quelli, che di schiavi erano in
 libertà rimessi, e dalla seruitù liberati, douessero cō la testa rafa, e col
 cappello; benché questo era vn segno della ottenuta libertà, al carro
 del Trionfante andar dietro. Tra' Longobardi poi era questa cosa ri-
 putata tra le dishonoratissime sopra quant'altre ne sono, da che gli
 huomini si ricordano: & in tal guisa Archperto hauendo per forza il
 Regno ottenuto, & occupato, fece radere la testa a Rotari Capitano,
 che fauorua Linthperfo fanciullo reale. Io quanto a me di rei, che di
 questa cosa il principio sia nato da Nazarei, la fetta de' quali era mol-
 to celebre tra Giudei, perche eglino da prima conseruando il pelo, di
 nuouo poi dopo l'hauere vna gran continēza di vita offeruato, si fa-
 ceano rader la testa, e gettauano nel fuoco del sacrificio i capelli per
 consacrare, così facendo la perfezion della diuozion loro al Sign. Et
 anche Giuseppe fa di quest'vso di dedicare i capelli, che vsauano i
 Nazarei nel 4. lib. dell'Antichità menzione, in questa guisa scriuen-
 do. Se harà fatto voto alcuno di coloro, che son detti Nazarei, di no-
 drirsi la chioma, e di non ber vino, questi tali mentreche fanno de i
 loro capelli (dedicandoli) offerta per cagione de' sacrificij; andando
 auanti a i Sacerdoti presentano loro vna Corba, che significa il p̄sen-
 te. I Nazarei, come afferma Origene sopra'l lib. de' Numeri, son quel-
 li, che dauano se stessi in voto a Dio, a' quali fu data da Moisè la leg-
 ge, come in esso lib. de Numeri è scritto. Bene è vero, che il Sign. per
 mezzo di Moisè prohibì, come si legge nel Leuit. che i Sacerdoti non
 douessero hauere la testa, e la barba rafa: & in Ezechielle comandò il
 medesimo, dicendo. Non radano i Sacerdoti la testa loro, ne meno si
 nodrischino la Zazera, ma si tofino. Et oltr'a ciò Erodoto in Euterpe,
 e Plinio scriuono, che i Sacerdoti Egittij vsauano di starfi con le
 teste rafe piangendo, e per la morte d'Api facendo lamenti, il qua-
 le era per Dio nell'Egitto adorato; e finalmente, di radersi tutte le
 parti del corpo, a fine, che mentre erano intenti al culto delli Dei,
 non potesse nelle persone loro generarsi, o pidocchi, o alcun'altra
 sorte di bruttura. Fa di questi così fatti Sacerdoti rasi, anche A-
 pulseio menzione nel secondo libro del suo Asino d'oro. E Gi-
 rolamo

rolamo (quello che si legge anche scritto ne' Decreti Canonici) tiene
 openione, che la testa rafa, e la Cherica, che si dice corona, voglia si-
 gnificare l'hauere abbandonato tutti i beni, & tutte le ricchezze: ma
 quei capelli, che restano, dimostrano, che i Sacerdoti possano qual-
 che cosa riserbarfi per sostentamento della vita: E queste sono in
 somma le cirimonie. Paolo Apostolo stando in Cenerea, (Cenerea
 è vn porto de Corintij) si nodrì la Zazera, e poi se la fe tondire, e si
 fe radere il caluizio, & esercitò quiui i sacramenti, che furon detti
 Nudipedali. Scriue tutto ciò l'istesso Girolamo nel primo lib. contra
 Giouiniano. Ora che sorte di sacrifici, e quali fossero i Nudipedali, si
 dirà nel sesto libro al secondo capo, quādo si tratterà dell'vso del bo-
 tarfi. Anacleto Quinto Pontefice Romano dopò Pietro per disposi-
 zione fatta da Mosè, secondo'l precetto di Paolo Apostolo, nella pri-
 ma pistola a' Corinti nell'vndecimo capo, fu il primo, che vietò, che
 niun Vescouo, ò alcun'altro ordinato a ordini sacri, si nodrissero la
 barba, ne meno la Zazera. Fu anche decreto del medesimo, che'l
 Vescouo douesse da tre Vescoui esser consecrato, ma il Sacerdote da
 vn solo; alquale egli fosse sottoposto. Scriue ciò Gratiano. Ma che'l
 Vescouo Romano si cōsacra anch'egli da tre, ma d'eterminati Vescou-
 ui, cioè dall'Ostienese, dal Portuense, e dal Veliterno. E fu il primo
 Giouāni Quinto, che volle essere in tal guisa consagrato, ilquale or-
 dine è stato poi da i successori offeruato. Anzi più oltre, che egli è
 poi quest'vso cresciuto di sorte, che'l Vescouo Ostienese, mentre si ce-
 lebrano i diuini sacrifici, ponga sopra la testa a colui, ilquale vien sa-
 lutato Pontefice la corona, e pur egli si fa molto bene, che prima era
 in vso, che'l Pontef. eletto, si conduceffe alla Cattedra del diuino Pie-
 tro, e poi che egli si fosse quiui messo a sedere, allhora si hauesse per
 Pontefice bene, & con ordine creato, lasciādo tutte l'altre cirimonie
 da parte. Che quelli, che hauesse hauuto la seconda moglie, non po-
 tessè essere all'vfficio del Sacerdote riceuuto, fu p̄ decreto di Siricio,
 & che oltre a ciò, se vi fosse stato riceuuto, ne fosse scacciato, per que-
 sto, che ciò era stato prima dall'Apostolo prohibito, ilquale scriuen-
 do a Timoteo, volle, che'l Vescouo d'vna sola moglie fosse marito.
 Si come anche Anastasio primo ordinò, che quelli, che erano impedi-
 titi delle mēbra, ò storpiati, nō potessero in alcun modo nel numero
 de' Sacerdoti esser riceuuti: & io arderei di dire, che di queste cose
 l'vna, e l'altra sia a imitatione della legge di Mosè, ilquale volle, che
 gli storpiati non potessero esser Sacerdoti. Et oltre a ciò Bonifazio
 Primo ordinò, e dispole, che niuno, che fosse minor di 30. anni, po-
 tessè esser fatto prete; perche (come credo io) questa appo gli Ebrei,
 (come afferma Girolamo nel proemio sopra Ezechielle) fu l'età del
 mistiero Sacerdotale. E manifesta cosa è, che quel decreto per au-
 Di Polid. Virg. P 3 torità

torità del Còcilio Lateranense fu trasportato al fare de' Vescouï elezione, & è determinato, che l'huomo di età d'anni 25. solamente possa esser creato Prete, e questo a imitazione, secondo l'opinione mia, de' Leuiti, iquali come si legge ne' Numeri all'ottauo capo, & è stato da noi più addietro nel quinto capo mostrato, non erano riceuuti a seruire nel Tabernac. prima, che fossero all'età di tanti anni arriuati, E quella era l'età legittima pe' Vescouï, questa pe' Preti, a fine, che gli vni, e gli altri già diuenuti buoni di consiglio, sapessero prima molto bene i sacri Canonï, nel modo che p' addietro era stato da Celestino Primo comadato, che cominciassero ad hauere altri sotto il gouerno loro, o pure a insegnarli. Tutto questo scriue Graziano.

Chi fossero i primi, che nella Città di Roma, & anche altroue diuidero a' Preti le Parrocchie, & a' Vescouï le Diocesi, e dell'origine dell'ordine de' Cardinali.

Cap. IX.

POi che fu con ordine buono determinato il Sacerdozio, fu da i Padri giudicato, che sopra tutto fosse d'vtilità nò picciolo, che si douessero i pesi distribuire, accioche ciascuno per se stesso potesse conoscere qual fosse l'vfficio suo, e cò sollecitudine poi farlo. Fu adunque a' Preti il piu importante negozio, cioè del curar l'anime consegnato: e ciò sopra tutto in Roma; perche quiui la sede Apost. era già fermata, hebbe il suo cominciamento. Et accioche questa così fatta amministrazione non hauesse a essere mescolata, & in confuso, Euaristo Pontefice fu quello, che prima d'ogni altro diuise tra essi Preti i Titoli, & ordinò, che fossero sette Diaconi, iquali douessero per amore della verità stare il predicatore offeruando, imitando in ciò gli Apost. i quali, come ho già più addietro dimostrato, haueano creati il medesimo numero di Diaconi, che fossero ad essi ministri. E dipoi intorno all'anno 297. della nostra salute, Dionigi diuise tra Preti, tanto della Città di Roma, quãto de' gli altri popoli i Tempij, e i Cimiteri, e quelle che si chiamano Parrocchie: & oltre a ciò distribuì a Vescouï le Diocesi, & comandò, che ciascun di essi douesse starsi contento a que' termini, & a que' confini, che gli erano stati ordinati. Le Parrocchie, per mostrare, che cosa siano, son chiamate da i nostri tutti di per se i Tempij delle Diocesi, & il territorio di esse con certi termini distinto, e quelli, che lo terono, cioè l'habitano, si dicono Parocchiani, così detter per quãto io stimo, dal nome de' i Parochi: percioche i Parochi appò i Romani erano magistrati, che haueano la cura, che fossero date a i Legati publici le legne, & il sale. Orazio nel primo libro de' Sermoni.

Et

Et i Parochi quelle legne, e sale, che debbono. E perche appresso gli Ebrei, come più auanti si dirà, non si facea senza le legne, e senza il sale, alcuna sorte di sacrificio, e così come i Parochi prouedeano a i Legati quelle cose, che per l'vso loro faceano di bisogno, così anche i Sacerdoti deputati alla cura de' Tempij proueggono a i Parocchiani loro quelle cose, lequali alla salute dell'anime appartengono, e per questo nò senza proposito Parrocchie le chiamiamo. Ora torno al proposito nostro. Ne vi corse poi molto spazio di tempo, che Marcello limitò di numero i Titoli della Città dati primeramente a i Preti da Euaristo, fermando per decreto, che fossero in tutto venticinque, e che fossero come quasi tante Diocesi, a douere battezzare tutti quelli, che del numero de' Gentili veniano tutto di a essere tra Cristiani riceuuti, & a douere i morti sepellire. Tutto questo ho preso dalla libreria, da Damaso, dal Platina, e da altri piu moderni scrittori, ancora della Storia Sacra, de' quali molto mi marauiglio in vero, che essi non habbiano, ne in questo, ne meno in altro luogo, che io sappia, espresso, e dichiarato, chi fossero quei Preti, a i quali si dice che furono in Roma dati i Titoli, poiche, quindi senza dubbio veruno, venne la prima origine de' Cardinali: ma per quello, che si può ragioneuolmente far còghiettura, questi così fatti giudicarono, che fosse bene di passar questa cosa con silenzio, come cosa, che in quei principi fosse poco chiara, benchè dipoi alcuni Dottori di legge, hanno poscia tentato d'investigarla: & sopra tutti gli altri ha preso ardire di ciò fare il Siciliano Andrea, cognominato il Barbaccia, il quale per acquistarsi la grazia del Cardinale Bessarione, Cardinale del nostro secolo veramente sopra ogn'altro, per le doti, così dell'animo, come del corpo celebre, fu il primo, che in vn suo Commentarietto trattò di questa cosa. Ma accioche co'l troppo spesso citarlo non siamo alle persone di troppa fatica cagione, cominci hora egli per se medesimo a venirci il suo Commentarietto narrando. Occorre, dice egli, quello, che nel primo libro de' i Re al primo Capo, è benissimo scritto. I cardini della Terra son del Signore, e sopra essi pose il Mondo. E questa autorità l'Ostienne, Dottore eccellentissimo figurò a i Cardinali: perche così come la porta si regge dal cardine, così anche la Chiesa Romana è retta dal consiglio de' Cardinali. Queste son sue parole, lequali cose egli conferma, con allegarne la testimonianza di Guido Arcidiacono Bolognese, Dottor di legge, da non farne poco conto, così dicendo. E fu già tempo, che in qual si voglia Chiesa i Sacerdoti principali, ouero i Vescouï, si chiamauano Cardinali, cioè principali. E segue dipoi. Egli è scritto nel Deuteronomio. Se tu, considerando, giudicherai, che in te medesimo il giudizio sia difficile, & ambiguo, ricorri a i Sacerdoti della

generazione de' Leuitici, & a quel giudice, che farà in quel tempo; perciocche eglino ti daranno il giudizio della verità. E poscia soggiunge. Ecco, che ora i Sacerdoti Leuitici al tempo del testamento vecchio erano consiglieri, e così furono per disposizione della legge diuina, auuengache non erano sotto nome di Cardinali: ma questi così fatti Sacerdoti consiglieri, son Cardinali Signori hoggi in tal guisa chiamati, e quello che segue. Ora questo Guido Arcidiacono si pare, che si sia al vero accostato, ilquale ne' suoi cōmentarij scritti sopra'l Sesto di ragion Canonica, e Francesco Zabarello Cardinale, con la testimonianza di Martino Cisterciense historico, che fu eguale a Innocenzio Quarto Papa, ad vn istesso modo affermano che intorno all'anno dell'humana salute 231. essendo nel Ponteficato vn certo Pontiano, ilquale non è posto nell'ordine de' Romani Pontefici, furono in Roma dugento trentasei Sacerdoti Cardinali; e dipoi l'anno sessantefimosettimo, che quel Marcello, ilquale habbiamo già detto, che diuise i titoli a i preti, fecero quindici Cardinali, iquali douessero hauer la cura di dar sepoltura a i morti, e di battezzare i piccioli bambini. Ora queste cose non son molto differenti da quelle, che dalla Libreria, da Damaso, e dal Platina, come più addietro s'è detto, habbiamo raccolte. Chiara cosa è, che questo Marcello si dice, che ordinò venticinque Diocesi, che douessero all'vso del Battesimo, e della sepoltura seruire: & essi scriuono, che questo medesimo Papa fe quindici Cardinali, iquali douessero hauer la cura di battezzare i bambini piccioli, e di far dare a i morti sepoltura. E questa è la vera origine dell'ordine de' Cardinali, e non fu altro da principio il nome di Cardinale, che vn significato d'vno epiteto di grande eccellenza, in quella guisa appunto, che da noi si prende, quando diciamo, che il Solano, il Fauonio, l'Austro, e'l Settentrione, son quattro venti Cardinali, cioè principali: come anche le parti altissime del Cielo si chiamano Cardini, per questo, che il Mondo si gira intorno a essi, e alla somiglianza di essi si chiamano Cardini quelli d'intorno a i quali le porte si raggirano, e rinolgono. E non fu di poi per certo poco spazio di tempo altro l'esser Cardinale, se non che sopra gli altri l'hauerne dell'anime la cura: la qual cosa, perche si lasciò da me a douersi poi dal giudizio d'altri d'eterminare meglio, che non è stato da me fatto, soggiugnerò alcune testimonianze, se ben moderne, tolte dal diuino Gregorio. Conciossiacosache egli nel primo libro delle pistole scriue alla Congregazione de' Sacerdoti della Corsica, & anche a i nobili, di questa maniera. E per questa cagione, poiche la Chiesa Alariense, e Sagonese è stata molto tempo dall'aiuto del Sacerdote abbandonata, habbiamo giudicato cosa necessaria di ordinare quini Martino Vescouo

nostro

nostro fratello Cardinale Sacerdote, & di commettere a Lione nostro fratello il carico della visita. E nel medesimo luogo a Genaiio Arcivescouo di Cagliari di Sardigna; Liberato adunque delquale ci hai scritto; perche egli faceva di Diacono l'vfficio, se non è stato fatto prima Cardinale, non debbe in alcun modo, ne per ragione alcuna essere a i Diaconi da te ordinati anteposto. E di sotto soggiugne. Se dall'vbidienza sua sarai indotto, e lo vorrai dopo queste cose far Cardinale: e quello che segue. Et appresso, a Giouanni Vescouo Squillatino. La cura del Pastorale vfficio ne ammonisce, che alle Chiese, le quali si truouano abbandonate debbiamo i Sacerdoti proprij deputare, iquali debbono del gregge del Signore hauere il gouerno. Per questo adunque habbiamo risoluto di volere te Giouanni Vescouo della Chiesa della Città Lisitana, costituire nella Chiesa Squillatina nostro Cardinale sacerdote, accioche la cura dell'anime con speranza di retribuzione già presa, debbi adempire. E quello che segue. Così adunque quello che già da principio era cosa di non picciolo peso, cominciò poscia a venire in suppremo honore, e meritamente in vero, poiche eglino nell'amministrare la Cristiana Republica eran sempre pronti intorno al Pontef. loro; & in tal guisa a poco a poco venne a tornare loro sopra l'honore, e la dignità, & anche a poco a poco venne a nascere in loro la prerogatiua, e la giuridizione dello eleggere esso Pontefice, tra le contenzioni de gli Imperatori, e del popolo Romano spesse volte d'intorno alla elezione da farsi del Pontefice nate, di maniera, che Innocenzio Quarto, il quale cominciò a tenere la sede Apostolica, intorno all'anno 1244. dell'humana salute, per publico Decreto vltimamente determinò, che da indi auanti andando a cavallo portassero il cappello rosso, per fare, che in tal guisa venisse di più ad aggiugnerli a quell'ordine maestà maggiore, con dimostrazione, e senno, nondimeno manifesto, che a' Vescoui, e Prelati di tale ordine facesse di mestiero d'essere sempre apparecchiati di mettere a pericolo la propria vita; per la difesa della Religione, e di spargere per essa il sangue: così adunque in somma egli fu, che rese celebre, e di gran fama il nome di Cardinale, & in tal guisa fu da lui il suppremo ordine instituito. Ma questa così fatta insegna, & ornamento si pare, che ad imitazione de Sacerdoti Ebrei fosse dato: conciossiacosache quelli vsauano di portare la Tiara, come piu addietro habbiamo detto: laquale come afferma Girolamo, era fatta rotonda in quel modo medesimo, che si vede essere il Cappello. E dipoi a differenza dell'ordine i Vescoui ancora cominciarono a portare il cappello, che di fuori nero, e di dentro fosse di color verde. Diede poscia loro Paolo Secòdo la veste di color rosso per lo suo cappuccio notabile, cioè la Lacerna, (che così giudichiamo,

mo, che da gli antichi fosse chiamata) accioche ancor questa con quel cappello rosso fossero habiti quell'ordine rappresentanti. Fanno fede oltre a ciò i titoli, iquali hoggi hanno i Cardinali, così da noi chiamati, come essi son venuti perpetuamente succedendo in luogo di quei Preti a i quali Euaristo Primo, come s'è già dimostrato, i titoli, e dipoi Marcello, come tante Diocesi hauea distribuiti. Fa di ciò eziandio testimonianza quello, che si dice, che Anastasio Prete Cardinale di San Marcello, fu da Lione Quarto dannato, e tolto via dall'ordine, perche egli contra la disposizione de' Canonici era stato cinque anni, che non era mai andato alla sua Parrocchia. Quantunque io molto bene sappia, che Innocenzio Terzo nelle sue Pistole Decretali chiama i Sacerdoti della discendenza de i Leuiti, suoi fratelli, & nella amministrazione Sacerdotale suoi aiutatori; ma bene è vero, che molti Dottori di legge, hauendo buona, e vera opinione, affermano che ciò a i Vescoui, e non a i Cardinali appartiene, ò che e' vogliano questo luogo in questa guisa difendere, o che pure lo vogliano ammendare. Ora sia fino a qui ragionato a bastanza d'intorno al cominciamento dell'ordine, che hoggi è riputato suppremo de i Cardinali, nato da prima da pietoso, e diuoto misterio, ilquale è dipoi venuto a tanta grandezza crescendo, che solo esso è della Cristiana Republica il Senato. E quindi è auuenuto, che anche la Città di Roma, già lume di tutte le parti del Mondo, e vera fortezza di tutte le nazioni, può giudicare, e meritamente di hauer rihauuto il suo Senato, co'l quale ella così largamente reggeua, & insieme rallegrarsi, che questi così fatti Senatori non ornati per cagione dell'entrate loro, si come erano già quelli antichi Romani, ma di santimonia, di vita, di dottrina, e di costumi, temperati, e pieni di moderazione, hanno per fino già da principio cominciato a essere eletti in quella maniera, che dal Concilio è stato diterminato. E quest'ordine è fatto di tre sorte di huomini a gli ordini riceuuti; percioche o e' sono Vescoui, e questi son di numero sei, l'Ostiensè, il Sabinesè, il Portuesè, il Tusculano, il Preneestino, e l'Albanesè; o pure Preti o si veramente Diaconi, ma di questi non è ne de gli vni, ne de gli altri numero certo, e diterminato.

Dell'origine de gli honori, che al Romano Pontefice si fanno, e dell'autorità, laquale egli hà sopra tutte l'altre Chiese, lequali haueano da principio giuridizione di eleggere i Vescoui, e gli Imperatori Occidentali.
Cap. X.

Chiara cosa è, che l'autorità, e giurisdizione del creare il Pontefice Romano, per fino al tempo già di Costantino Imperatore, allhora che il Ponteficato si potea chiamare piu tosto tormento, che dignità, era nel collegio de' Sacerdoti Romani. Dipoi cominciò a poco a poco a esser ferma, e stabilita quella elezione fatta da esso collegio co'l concorso de' partiti del popolo, laquale dall'Imperatore di Costantinopoli venisse confermata: e durò quest'ordine per fino all'anno 685. della nostra salute: percioche auanti a questo tempo quella dignità era dall'autorità del Principe Costantinopolitano, e dello Esarca d'Italia approuata, e ratificata; la qual cosa non fu dipoi molto tempo offeruata: conciosiacosache Gregorio Terzo pochi anni dipoi, e dopo lui alcuni altri Pontefici dall'ingiurie de Longobardi oppressi, veduto come non haueano da i Principi di Costantinopoli aiuto veruno, furon costretti a ricorrere primieramente a Carlo Martello, & a Pipino, e dipoi a Carlo Magno di esso Pipino figliuolo, iquali haueano de' Franzesi il Regno. Dalle quai cose mosso Lione Terzo, fe esso Carlo Magno Imperatore, & i successori di esso poi erano vsati la elezione del Pontefice confermare. Et in tal guisa successe, che allhora fu la prima volta, che la tutela, e prorezione del Pontefice Romano passò da gl'Imperatori Costantinopolitani in altri Principi. Et vltimamente intorno all'anno della nostra salute 1059. Niccolò Secondo, celebrato il Concilio, ridusse la elezione delli Pontefici in quei Cardinali, iquali, come habbiamo già detto, haueano dell'anime la cura; e così hoggi si offerua. Ora quanto d'intorno a ciò fu da Niccolò diterminato, lo trouerai leggendo scritto ne' Decreti Canonici, alla Distinzione vigesimaquarta. Ma quella elezione hauea a esser confermata tanto da gli altri Sacerdoti, quanto, che dal popolo Romano, e poteuasi anche eleggere persona, che non fosse di quel Collegio, ma così l'vna come l'altra di queste due cose, in breue spazio di tempo fu tolta via: conciosiacosache ora i Cardinali, e senza'l consenso del popolo, e de' Sacerdoti, & vno che sia Cardinale, & non altri, fanno Pontefice Romano: quantunque e' non sia da legge alcuna stato prohibito, che eglino non possano eleggere, e crear Pontefice vn huomo, e sia di qualunque ordine si voglia. Ma l'esserli e la primera solita elezione, e dipoi l'altra, & anche poscia la terza rimutate,

rimutate, è stato, per quanto io vado sospettando, cagione, che si mossero poi alcune Chiese a far forza di gouernarsi con la propria loro autorità, senza l'autorità, e riconoscimento del Pontefice Romano: lequali nondimeno sono poi a poco a poco all'vffizio loro ritornate: conciossiacosache i Vescoui Greci, tenendo la Romana Sede Simplicio, di loro proprio volere confessarono, e dichiararono, che'l Pontefice Romano era di tutti il Capo, e fu questo l'anno 475. dell'humana salute. Questi dipoi con valore a Giovanni Vescouo di Costantinopoli, che facea forza di farsi suo, & in se tirare quello honore, co'l fauore anche del Principe Maurizio, fe resistenza, & in breue spazio di tempo dipoi, ricuperata in tutto la sua dignità, per commissione di Foca Imperatore, fu di nuouo, come principale, e di tutti capo riceuuto, ancor che i Greci si opponessero con dire, che in quello stesso luogo douea essere, il capo, e fortezza della Cristiana Religione, nel quale era la residenza dell'Imperio. E questo stesso, come egli è manifesto, ritornò, e ridusse all'vbbidienza i Vescoui di Rauenna, iquali n'erano stati molto prima dalla temerità de' Longobardi, e delli Essarchi alienati. E medesimamente ritornò alla pristina sanità i Melanesi, iquali erano stati da i medesimi termini di pazzia traugliati, dopo lo spazio d'anni dugento, che eglino s'erano ribellati. Anzi più oltre, che gli Aquileiesi ancora, iquali al tempo di Gregorio erano qualche poco in errore trascorsi, furono da esso ritirati, e ridotti in breue all'vbbidienza, e fu restituito loro l'vso del Pallio dopo 150. anni, che n'erano stati priuati. E così il Romano Pontefice è di tutte le Chiese il capo, & questo a dire il vero è con l'vniuersal consentimento di tutte le nazioni, dimaniera che non possono gli empij Eretici in modo alcuno, ò per alcuna cagione hauer materia di sognare, non che di potere di tal cosa entrare in disputa. Egli è ben vero nondimeno, che l'autorità dell'eleggere i Vescoui, i Sacerdoti, & i Diaconi, fu sempre fin già da principio ne gl'Apostoli, e dipoi ne' Sacerdoti delle Città; ma non senza i voti però del popolo, ne senza il giudizio parimente de' Vescoui vicini. E che questo rito fosse gran tempo offeruato, ne fa testimonianza in più d'vn luogo Cipriano Santo, e particolarmente nella quarta pistola a Felice prete, e quini d'intorno a questa cosa molto chiaramente discorre. Ma perche questa così fatta legge già molto tempo fa, si è raffreddata; non occorre altrimenti, che mettiamo in questo luogo, di esso Cipriano le parole. Et ogni volta, che vno era in tal guisa eletto Vescouo, era poi da gli altri Vescoui della prouincia ordinato, e questo si facea per Decreto fermato nel Concilio Niceno, nelquale era diterminato, che il Vescouo, potendo farsi, fosse da tutti i Vescoui cōsegrato, o non

si po-

si potendo, non meno allora, che da tre, e ciò non senza l'autorità del Metropolitan. Ma oggi così l'vna, come l'altra di queste cose è in potere del Romano Pontefice; percioche egli crea i Vescoui, e gli consacra, ò pure secondo le determinazioni del Concilio Niceno commette, che siano a gli ordini riceuuti, cioè consecrati. Ma dipoi, la creazione de' Vescoui è stata mutata in vn'altra forma da Bonifazio Terzo: conciossiacosache questi fermò per decreto, che essi douessero eleggersi dal popolo delle Città, e dalla congregazione de' Sacerdoti, non si opponendo però il Principe del luogo, e consentendoui il Pontefice Romano, con queste parole. Vogliamo, e comandiamo. Ma questo decreto mancò poi tosto, andando sempre tutte le cose nostre di male in peggio. Cominciò poscia a irsi pel cōsenso dell'Imperatore sopra tal cosa, ma questa tale autorità fu restituita da Lodouico figliuolo di Carlo Magno, a Pascale Pontefice, doue che poco prima era stata da Adriano a Carlo suo padre concessa. Egli è ben vero, che oggi buona parte de' nostri Principi tien questa cosa tra i denti, che ora non solamente quasi per tutto dichiarano Vescoui quegli huomini, iquali essi vogliono, e gli publicano, e fanno senza, che i vori, o de' Sacerdoti, o del popolo vi cōcorrino, ma ve ne sono eziandio di quelli, che con le sole patenti loro danno de' minori Sacerdozj la possessione, cosa che fu e da Simplicio, e da Gregorio in tutti i modi vietata. L'autorità poi di creare i nostri Imperatori, dico gli Occidentali, già da principio era nel Pontefice Romano, quando Lione Terzo creò Imperatore Carlo Magno, come s'è più addietro mostrato, e che gli donò quella corona, dellaquale si honorano gli Imperatori, laquale è chiamata dal Platina Diadema; perche questa è vna fascia di panno lino, laquale imprefa, & infegna da i Re suole essere vfata. Giouanni duodecimo dipoi creò Imperatore Otone Re della Germania. Et vltimamente Gregorio Quinto, per fare alla sua nazione, (perche per nazione era Tedesco) vn beneficio singolare, diede l'autorità dello eleggere l'Imperatore ne' tempi, che doueano venire di mano in mano, a questi Arciuescoui, al Maguntino, al Triuerese, & al Coloniese, & oltre a ciò al Marchese di Brandeburgo, al Conte Palatino, al Duca di Saffonia, & al Re di Boemia; di maniera, che chi fosse da loro dichiarato Cesare, fosse detto Re de' Romani, e dipoi Imperatore, subito che'l Pontefice Romano hauesse così fatta elezione confermata. Fu questo l'anno dell'humana salute M. II. & in tal guisa i Principi della Germania quella autorità acquistarono, laquale eglino anche oggi hanno, ritengono, e conferuano.

chi

Chi fossero quelli, che primeramente ordinarono in Roma gli Scrittori, iquali douessero le cose fatte da' Martiri mettere in carta, e quini dell'origine de' Protonotarij, e de' Cubiculari. Cap. XI.

Veniua da principio tutta volta crescendo tra le crudeli persecuzioni de' Principi Rom. il numero de' deuoti, e religiosi, e quanto maggiormente quella così fatta fiera le sue furie dimostraua, tanto tutto di vi hauea molti, che non dubitauano puto di mettersi a riceuere quei tormenti, di maniere che il numero grandissimo de' Cristiani cominciua a essere a gli Imperatori di molto più sospetto, che la Religione. Accioche adunque la memoria di tante azioni così valorose, per le quali hoggi la Religione risplende nella guisa, che fa il Sole, e la Luna, non hauesse mai per alcun tempo a potere dalle menti de' gli huomini cadere; & accioche non venisse mai tempo, che quelli che succedessero, non hauesse notizia in qual modo elle si fossero per tutte le parti del mondo diuolgate, Giulio Primo Pontefice Romano, procurò, che tutte le cose, le quali alla Religione, & al diuino culto appartenessero, douessero dalli Scrittori nelle memorie delle lettere ridursi. E si può vedere, che questi tali da principio furono quelli, che hoggi si dicono Protonotari, l'ufficio de' quali è di mettere in carte le cose, che si fanno, che son degne di memoria. Sono alcuni, che son contrarij a questa openione, io nondimeno mi contento di attribuire più tosto vn sì religioso, e diuoto fatto a Clemente, il quale, come molto bene si sa, diuise tra gli Scrittori sette Regioni, con ordine, che douessero scriuere con diligenza le cose tutte da' Martiri fatte: ma dipoi Antero stabilì molto maggiormente la cosa. E si come questo fu instituto, & ordine di Clemente, & d' Antero, così anche è possibile, che egli auuenisse, che tralasciato poi per la poca cura de' successori, fosse vltimamente da Giulio rinouato. E questo principio così fatto hebbero i nostri Protonotari. Io ritruouo medesimamente, che Fabbiano, che successe a Antero, e dopo lui Caio, fecero la diuisione delle Regioni a i Diaconi, che douessero nel medesimo modo recare in scrittura le azioni de' Martiri. Hoggi i Protonot. Apostol. son sette di numero, iquali vengono nel modo, che s'è già detto in quel collegio per prezzo riceuti. Ne sono oltre a ciò delli straordinarij infiniti, che son per grazia del Papa creati, iquali godono i priuilegi di tal dignità non altrimenti, che si godino quegli altri: ma e' non ne conseguiscono già commodi veruno. Tutti quando vanno caualcando, v'fano di portare il cappel nero, & io dirò, che questo sia stato introdotto a fine, che per

per questa sorte d'habito siano da i Cardinali, & da i Vescoui riconosciuti, poiche tutti a vn modo medesimo si mettono in dosso la corta di panno lino. E così in vero si può congiettare, poiche non si afferma quando egliino primeramente cominciassero a andare co' il cappello in testa. Et oltre a ciò Lione Primo essendo tutto alle cose diuine intento, veduto come gran moltitudine di popolo di tutte le parti del mondo concorrea per cagione delle perdonanze a Roma, aggiunse alcuni de' Sacerdoti Romani, perche fossero guardiani delle sepulture de' gli Apostoli; & a quelli diede di Cubiculari il nome. E si pare, che quel buon Papa ciò facesse per questa cagione, che la diuisione di coloro, che quiui faceano orazione, venisse a farsi tuttaua maggiore; poiche egli hauea posto cura, che le reliquie de' Santi, non senza venerazione si teneano conseruate. Per laqual cosa si dice, che questi così fatti Cubicularij furono poi dalle sepulture tirati alla cura della camera del Pontefice, iquali da Lione Decimo furono nel Collegio riceuti.

Donde sia nato, che l'ordine de' Sacerdoti fosse in diuersi gradi di carico ridotto, e del primiero uso del Pallio, e della forma di esso, e del principio del Collegio de' Residenti tra gli Inglesi, e dell'antico modo del giurare, e dello intendere a i Contumaci i Sacramenti. Cap. XII.

Quando per fino già da principio per tutte quasi le parti del mondo i Sacerdoti detti Flamini erano delle cose diuine al gouerno, e quelli che erano chiamati Archiflamini, cioè principali Sacerdoti, a' quali si rapportaua il tutto intorno alle cose de' Sacrificij, piacque, essendone l' Apost. Pietro autore, si come afferma il diuino Clem. nel suo libretto della Cristiana Relig. che parimente in ciascuna Città delle nazioni del Mondo, le quali pe' tempi a venire la Relig. riceuessero, si diputassero i Vescoui in luogo di essi Flamini, & in vece dello Archiflamine in ciascuna prouincia, si deputasse vno Arciuescouo, alquale gli altri Vescoui di quella Regione fossero sottoposti, laqual cosa è stata da noi nella Storia nostra dell' Inghilterra, trattando della Britannia, laquale ora è l' Inghilterra, come afferma il diuino Gregorio, essersi fatta, habbiamo dimostrato. Et Innocenzio ancora, come si legge ne' Decreti Canonici afferma, che quindi è stata introdotta la differenza de' nostri Sacerdoti, e de' nostri Vescoui. Ora questi Arciuescoui, chiamati ora Primati, & ora con Greca voce Patriarchi, cioè i principali, tra i Padri, furon da principio solamente quattro, il Romano, l' Antiocheno, l' Alessandrino, & il

& il Gierusalemmitano: ma dipoi trasportata a Bizantio dell'Imperio la sede, fu aggiunto a questi il Costantinopolitano ancora. E perche a questi così fatti Potesfici son date le sedi in quelle Città sopra tutto, che l'altre d'eccellenza trapassano, perciò si chiamano Metropolitane, per questo che hoggi ciascuno sia al gouerno di quella Città, laquale è Metropoli, cioè Madre e capo dell'altre Città di quella Prouincia. I primati nondimeno, & i Patriarchi son superiori d'autorità a gli Arciuescoui Metropolitani, come chiaramente apparisce pel Decreto di Aniceto, il quale fece vna dterminatione, che vn Vescouo non potesse ricorrere sopra vn misfatto del suo Metropolitano ad altri, che a vn Primate, o pure alla sede Apostol. Fu eziandio Decreto del medesimo, che gli Arciuescoui non fossero chiamati primati, se non di titolo singolare. Ora questi meritamente in vero si chiamano Patriarchi, e gli altri hanno di Arciuescoui il nome, o pure di Metropolitani, come da certi si tiene. E questi hebbero primieramente l'honore del Pallio da Clemente Primo, l'vso del quale egli fu il primo, che l'introdusse. Volle di più che gli fosse portata la croce dinanzi, con i quali habiti, & insegne hoggi sopra tutto son da gli altri Vescouo distinti. Egli è ben vero, che Marco Pontefice, fece vn ordine, che il Vescouo Ostiense, perche egli era, che il Romano consecraua, vlassè di portare il Pallio. E il Pallio, vna veste di sopra di lana di color bianco, dallaquale e di quà, e di là, pendono due fasce, & vn cerchio tirato su le spalle; & ha per ornamento quattro croci. Il diuino Gregorio scriuendo a Massimo Vescouo Salonitano, mostra con gran scienza la ragione di quest'habito così fatto, il quale dice, che questo significa l'humanità, e la giustizia, accioche quelli che l'vfanò di fuori, procedano sommessamente, cioè siano piaceuoli, e dentro habbiano l'animo buono, e giusto, cioè che siano della giustizia amatori, & offeruatori. Deriuò eziandio dal medesimo fonte la diuisione de gli vffici tra gli altri ordini di quelli ch'erano stati a gli ordini sacri riceuuti, cioè, che gli Arcidiaconi fossero a i Diaconi, & gli Arcipreti a i Preti superiori, & a tutti questi poi i Proposti, o pure quelli, che si dicono Decani, a i quali si accrebbe parimente eguale honore. Quindi ancora successe, che fossero deputati i collegij de' Sacerdoti, iquali in ogni tempo douessero ne' Tempij, e ne' principali massimamente, e nelle Chiese Cathedrali attendere alle cose sacre, e diuine. Questi si dicono con Greca parola Canonici, cioè Regolari, come quelli, che bene, e rettamente douessero a gli altri dare del ben viuere la norma. Ma di questi così fatti collegij già sono intorno a trecento anni, o forse anche più al tempo del Re Giouanni tra gli Inglesi nostri, trouandosi allhora così delle humane, come delle diuine cose fatto vn mescolamento, seguita

separazione, che ne fu fatta. Perciochè a quel tempo, perche per vn Editto del Re Giouanni tutte le Chiese per tutto eran saccheggiate, & alcune anco rouinate, & i beni de' Sacerdoti eran dati in preda, le congregazioni di coloro, che teneano le amministrazioni se n'andarono tutte, senza dubbio veruno, in dissipazione: adiuenne poi che morto il Re i Canonici ritornarono a i collegij loro, e fu di mestiero, che quelli, che furono i primi, fossero forzati a spèdere danari tanto per rifare le Chiese, e luoghi sacri, quanto, che per fare prouisione di tutte quelle cose, lequali al culto diuino erano appartenenti. La onde e' non sarebbe per auentura fuor di proposito, se i Padri procurassero finalmente vna volta, che si offeruasse la regola, & i precetti dati già a' Canonici da coloro, iquali furono de' Collegij fondatori, si come altroue per tutte le parti del mondo si fa manifestamente, che inuolabilmente si offerua. Et oltre a ciò, come vn'huomo sempre è ageuolmente da più, che vn'altro non è, così anche bisogna, che maggiori pesi, e massimamente nelle cose sacre si diano a coloro, iquali nella dottrina, e nella santimonia della vita gli altri si lasciano addietro, della qual cosa fu da Cristo dataci l'auuertenza allhora, che egli disse. Vn certo huomo andando in viaggio, chiamò a se i suoi seruitori, e consegnò loro i suoi beni, & a vn di loro diede cinque talenti, ad vn'altro due, & a vn'altro vno, dando a ciascun d'essi secondo il merito del proprio valore. E per questo Antero Pontefice, ordinò che il Vescouo lasciato il primo Vescouado si potesse a vn'altro trasferire, solo per cagione di piu vtile, e di necessità, non già di se stesso, ma si bene delle pecorelle a lui in guardia commesse; laqual cosa auanti a quel tempo per disposizione de' Decreti del Concilio Niceno, non era permessa poterli fare. Et io quanto a me credo, che Antero fosse mosso a far questo per questa ragione, che Pietro per così fatta cagione, lasciata la sede Episcopale di Antiochia, se n'andò a Roma, e quiui per il spazio d'alquanti anni resse del Vescouado il peso. E pure hoggi si fa dalla maggior parte il contrario; percioche hanno piu tosto all'vtile loro proprio, e non al preso carico risguardo, solo a fine di hauere tanto, che possano con piu dilicatezza menare la vita loro; a i quali poi nostro Sign. dirà senza dubbio veruno, quando ne sarà il tempo. Serui rei, e cattiu: prendete adunque via i seruitori cattiu, & inutili, e gettateli nelle tenebre esteriori, quiui saranno pianto, e stridore di denti. Ora essendo in tal guisa dati i Vescouo, e gli Arciuescoui, accioche douessero essere intenti a quelle cose, lequali giudicassero essere a vtile, e beneficio de' Sacerdoti loro, e che con amministrare, e render loro ragione, tenessero di essi il gouerno; fu Caio il primo, che ordinò, che vn Sacerdote non potesse dinanzi a vn Giudice profano esser conuenuto, a fine

di tenere ogn'vno in timore dal molestare i consecrati al Signore. Et appresso a ciò che non vi hauesse alcune, che con fraude, e con inganno fosse colto. Eutichiano fece vna d'eterminazione, che ogni accusa, ò querela, douesse apparire scritta auanti al Giudice, si come nel Decreto Corneliano si contiene, che niuno stringesse vn Sacerdote, se non per causa di Religione: la qual cosa appare essere stata ordinata solo a effetto di fare, che quelli che non credono, e che son sospettosi, habbiano a prestar fede; e di esso giuramento fu tale appo gl'antichi la forma. Cicerone a Appio Bello. Io di me così, chiamando in testimonio li Dei, ti prometto. Et Enea a Didone appresso Virgilio.

Oimè ch' à te di morte fui cagione.

Per le stelle ti giuro, & per li Dei,

O si veramente fu costume di giurare per vna cosa a se cara. Ouidio a vna amica, laquale hauea fallamente giurato.

Ch' ella giurò pur hora mi ricordo,

E per i suoi, e pe' mie' occhi ancora,

E a me dolsero i miei.

Afferma etiamdio Festo, che quelli, che doueano per lo Dio Giove giurate, teneano in mano vna pietra da fuoco, dicendo queste parole. Se di mia saputa inganno, che allhora il Padre Giove, conseruata la Città, e la Rocca, mi priui d'ogni bene, si come io questa pietra. Et oltre a ciò non era permesso ad alcuno, si come afferma Lino di poter tenere più che cinque giorni il magistrato, se non a coloro soli, iquali hauessero nelle leggi giurato. E questa vsanza hoggi si osserua da tutti quasi i nostri Pontefici, Re, Sacerdoti, Governatori, & altri huomini a i gouerni, & a i maneggi depurati, iquali in tal guisa giurano auanti, che e' siano ammessi de gli vffici loro all' amministrazione. Ma quello era vn grandissimo giuramento, che da qualche persona si daua in nome di fede, di maniera, che come Dionigi afferma, i Magistrati terminauano col giuramento grandissima parte delle differenze, e delle contese, che nelle lite interueniuano. Laonde si vede dall'istesso affermato, che Numa edificò alla Dea Fede vn Tempio, & ordinò, che se le facesse sacrificio. Fu tra gli Ebrei vn costume così fatto. Gieremia. E giurerai, viue il Signore nella verità, nel giudizio, e nella giustitia. Che come dice Girolamo, il giuramento ha seco questi compagni, & se egli auuerrà, che non siano con esso lui, farà pergiuro. Et Abigail moglie di Nabal a Dauide. Ora adunque Signor mio viue il Signore, e viue l'anima tua. Questa Storia è nel primo libro de' Re. Appo noi in tal guisa giura l'Apostolo.

l'Apostolo. M'e Dio testimonio. Ma egli vi è vn modo di giurare vsatissimo sopra tutti, per l'Euangelio, che fu ordinato da Giustiniano Imperatore, come si vede in quel libro, alquale egli di Autentico diede il nome, nel titolo de' Vescouo Santissimi. E dipoi tornato bene, e si è costumato, che quelli, che hoggi dauanti a' Magistrati dà il suo giuramento, per lo più o con la man destra tocchi il libro de' Vangeli, ouero lo baci, dicendo: così m'aiuti Dio, e questi Santi Vangeli: che come il Vangelo fondamento della nostra Religione, non si dee mai per qual si voglia causa violare. così ne meno il giuramento preso si debbe rompere giamai per modo alcuno. Quanto poi a quello, che i nostri Pontefici sogliono i contumaci, cioè i superbi, e per ciò delle leggi di prezzatori, e che non vogliono vbbidire, ouero quelli, che qualche delitto commettono, scommunicare, come volgarmente dir si suole, & insieme i sacramenti interditi, tutto ciò è stato preso da gli Ebrei, il costume de' quali era di mandar fuori della Sinagoga loro per notargli d'ignominia, cioè scacciarli della loro congregazione coloro, iquali non rendono obbedienza a quanto venia loro comandato, hauessero qualche cosa contra la legge, o pure contra l'ordine, e commissione del popolo fatto; che era appunto come hoggi appresso noi è l'interdire, e priuate de' Sacramenti, e de gli vffici diuini: e ciò esser vero viene dall'Euangelista Giouanni affermato, così scriuendo. Haueano già congiurato insieme i Giudei, che se alcuno hauesse confessato, che quelli fosse Cristo, fosse fuori della Sinagoga scacciato. Allude al medesimo l'Apostolo Paolo, nella prima sua Pistola a' Corinti, al quinto capo, quando egli comanda, che quelli, che con la matrigna sua commetterà lo stupro, si debba confinare, accioche in tal guisa di tanto scelerato fatto penitenza, facendo, non habbia a perder l'anima, doue così scriue. Sia dato a Satanasso per morte della carne, accioche lo spirito sia saluo nel giorno del Signor nostro Giesu. Il diuino Cipriano chiama per tutto questi così fatti nimici della Religione, astenuti, per questo, che gli altri huomini si debbono da loro astenere, ilquale vsa il supino di questo verbo astinere, cosa non vsata. Io truouo, che quest'vso di così gastigare fu già preso da Druidi Sacerdoti de' Franzesi, huomini di gran sapienza: conciossiacosache quelli, come scriue Cesare ne' suoi Commentari, se alcuno, o priuato, o publico, non fosse stato a Decreti loro vbbidiente, lo priuauano de' sacrificij; e questa pena era tra loro grauissima, percioche quelli, che si trouauano in tal guisa interdetti, erano nel numero de gli huomini empj, e scelerati tenuti, tutte le persone da loro si scostauano, & ogn'vno fuggia d'andar da loro; e di parlargli, per non riceuere da cotal contagione incomodo alcu-

no, ne meno erano vdti in giudizio domandando ragione, e non erano partecipi d'alcuna sorte d'honore. E queste cose tutte son molto conformi alla nostra Religione.

Chi fossero quelli, che primieramente ordinarono, che si consagrassero le Vergini, e d'onde sia derivato l'uso del velarsi la testa, e di scoprirsela a gli huomini principali, e del baciare i piedi al Papa, e le mani, e di salutare col bacio, e di lauarfi eziandio scambievolmente i piedi. Cap. XIII.

E Si pare, che sia stato regola, e precetto di Pio Primo, che le Vergini si facino, cioè facendo il voto di castità, siano alla religione dedicate, & è questo ne' Decreti Canonici. Non si velino le Vergini auanti all'età d'anni venticinque, se non fosse per auentura, che la virginal Pudicizia fosse in pericolo d'andar male, e per ciò fosse necessità di ciò fare. E non si debbono consacrare se non solo nell'Epifania, e nel Sabbatho della Pasqua, e nelle Feste delle natiuità de gli Apostoli, se non fosse già, che la cagione della futura morte altrimenti costringesse, e quello che segue. Chiara cosa è, che questa prerogatiua de' giorni delle feste de gli Apostoli, fu per quello, che si dice data, per questo, che eglino più di tutti gli altri huomini furono della virginità amatori, & offeruatori. Che questo fosse il principio delle Monache, e che dipoi seguisse il suo accrescimento, lo dichiara il Decreto di Sotero, ilquale fu a Pio Secondo successore. Questi fece vn'ordine, che non fosse Monaca alcuna, che potesse con le mani maneggiare la Palla, ne meno mettere l'incenso nella nauicella, mentre si fanno i sacrifici. Fu questo l'anno della nostra salute intorno a CLXXV. D'onde si vede, che l'ordine delle Monache già per fino al tempo de' Romani era in contezza. Perloche molto mi marauiglio, come si truouino alcuni, che affermano, che Marcella, laquale hebbe con Girolamo familiarità, fosse la prima tra tutte l'altre donne, che si mettesse a farne in Roma professione. Ma chiara cosa è, che egli apparisce, che da essi Apostoli hauesse il suo cominciamento, l'ordine, che nella Cristiana Religione vi fosse delle donne sacre la congregazione. Conciosiache, quando Paolo scriue nella prima Pistola a Timoreo. Honora quelle Vedoue, che sono veramente Vedoue: certa cosa è, che quella, che è vera vedoua, e desolata spera in Dio. poscia soggiugne: eleggasi la Vedoua, che non sia di minore età, che d'anni 60. che non habbia hauuto, che vn marito solo, e che per testimonianza de gli huomini sia cōfermata, & approuata per donna da bene, & di buone opere, se ha all'euati figliuoli, se è stata amoreuole, e caritaua, se ha

se ha lauati i piedi de' Santi, se ha fatto del bene a gli afflitti, se è stata in ciascuna buon'opera assidua, & vada medesimamente seguitando: e se alcun fedele, o alcuna fedele ha delle Vedoue, souenga loro, e non si graui la Chiesa, e quello che segue: apparisce le vere, e desolate Vedoue, cioè, si come è di Crisostomo openione, che non tenghino alcun conto di veruna delle cose humane, & habbiano nel Signore riposte tutte le speranze loro, già prima elette, non nodrite con le spele delle Chiese, cioè della comunità, e finalmente state tali, quali habbiamo noi hoggi le monache, eccetto, che le nostre nõ solamente non si eleggono secondo'l precetto Apostolic. minori di anni sessanta, ma per lo più minori anche di venti; le quali se pure adiuuine alle volte, che dallo stimolo della carne spinte dalle leggi della continenza, si diuino, chiara cosa è, che la Relig. riceue non mediocre danno nell'honore. Onde per ciò l'Apostolo come scriue Ambrog. nel libro delle Vedoue, diterminò, che le piu giouani Vedoue non douessero essere nel numero delle Vedoue della Chiesa, per questo, che esse non poteano così ageuolmente fare quelli vffici, iquali alle vere Vedoue apparteneano. E quindi si può chiaramente intendere, che per fino a que' tempi si era dato principio a dedicarsi le femmine in tal modo a Dio, e che primieramente gli Apostoli, e dipoi i nostri Pontefici hanno introdotta delle femmine la Religione, a fine, che l'vno, e l'altro sesso douesse essere al seruizio di Dio. Si come anche il velare la testa, e secondo la sentenza dell'Apostolo, ilquale così dice a i Corinti. Et ogni donna, che fa orazione, o profetiza senza hauer velata la testa, dishonora la propria sua testa. La onde Lino per commission di Pietro fermò vn'ordine, che niuna donna potesse entrare in Chiesa, se non con la testa velata: laqual cosa pare, che egli da gli Ebrei togliesse, al Pontefice de i quali non era permesso di discoprirsi la testa, dicendo Moisè. Il Pontefice non discoprirà la sua testa. O si veramente fu presa da Sacerdoti Latini a fine, che per questo ancora, così i riti loro a piu honesti vfi si venissero indirizzando. Conciosiache ne' Sacrifizij, come dice ne' suoi Problemmi Plutarco, gli Italiani, essendone capo Enea, portauano la testa loro coperta, perche egli quando faceva sacrificio, passando Diomede, ilquale, come afferma Seruio, riportaua il Palladio, che dall'oracolo gli era stato imposto, che douesse a Troiani restituire, accioche conosciuto, non interrompesse il sacrificio, si velò la testa, & in tal guisa venne a schiuare d'essere da' nimici veduto. Ricorda questa cosa il Maroniano Heleno nel terzo dell'Eneide.

*Posti gl' Altari soluerai nel litto
I voti, e con purpurea veste attorno,
Vela la testa, che tra i santi fuochi
Di Polid. Virg.*

*Ad honor delli Dei niuna faccia
Nimica occorra, e tutto sturbi, e questo
Del fare sacrifici il modo sia,
De' compagni, e quest' anche tu terrai.
Nella religion così i Nipoti
Si restin casti.*

Et oltre a ciò, e tra gli Arabi, e tra i Cartaginesi le femmine vsauano di andare con la testa, e con la faccia velata, non solamente per causa della Religione, ma eziãdio per honestà, perche quel velarsi seruiua loro, come vuole Tertulliano, che di questo scrisse vn libro, quasi, che per vna celata, ò morione alla castità. Ora noi vsiamo di discoprirci la testa a' Magistrati, & a gli huomini graduati, e d' autorità, quasi che vogliamo dimostrare, che le cose nostre tutte debbono esser loro aperte, ò scoperte, che dir vogliamo. Scriue questo l'istesso Plutarco. E quindi senza dubbio veruno è in noi vn costume, e di orare a capo scoperto, e di riuerire i Superiori; ilche volse l'Apostolo, quando disse. Ogni huomo che fa orazione, o profetiza con la testa velata, fa alla propria testa sua vergogna, e dishonore. Queste son sue parole. Ma noi torniamo al proposito nostro. L'ordine adun que del consecrare le Monache è molto piu antico, che qual si voglia altra Religione di Monaci: & è anche di molto maggiore eccellenza; che per dire il vero niuna Vergine (come dice Agostino, doue scriue del bene Verginale) nasce sacra, e questa è vna prole, che non viene ne dalla carne, ne dal sangue. Se vogliamo cercare, chi sia di queste la madre è la Religione. Le Vergini sacre non son partorite se non da vna Vergine sacra, quella Vergine, che è sposata a vn'huomo, cioè a Cristo. Questa tal Vergine sacra fu Petronilla, e tale fu anche Cecilia, e tale Agnesa. Si raccolsero insieme poscia ne' Collegij, e cominciarono con leggi santissime di vita, da' Padri riceuute, a menar quìui vna vita veramente della Verginità degna. Il costume del baciare i piedi de' Papi, per non andar lontano gli esempi cercando, hebbe da Christo Precettor nostro cominciamento. Questo Sommo Sacerdote, e Pontefice massimo sopportò, che la Donna, che nella Città era peccatrice (si come ne fa fede Luca) gli bagnasse primieramente piangendo di lacrime i piedi, che con i proprij capelli gli nettasse, e che dipoi gli baciasse, si come era stato costume tra gli Ebrei di hauere gli Vni del Signore in venerazione. Volle medesimamente Cornelio Centurione, senza dubbio veruno baciare a Pietro Apostolo il piede, ma il buon padre tutto di mansuetudine pieno, non sopportò, che ciò fosse fatto, ilquale leuandolo su, che gli staua agiaccere a i piedi, disse. Sta su, che anch'io sono huomo. O voce veramente di memoria degna, e salutare, se molti
iquali

iquali per questo, che si truouano in qualche grado d'honore, e di grandezza, si mostrano sopra gl'altri huomini imperiosissimi Signori piu di quant'altri ne siano stati giamai, venissero hoggi se stessi misurando, e considerassero d'essere huomini solamente, e non piu su. Et in tal guisa è auenuto poi, che noi altri vsiamo di baciare i piedi de' nostri Pontefici, & ardirò di dire, che questo sia stato da' Romani Pontefici ordinato, acciocche quello antico costume di baciare da coloro offeruato, iquali al culto delli Dei attendeano alla vera pietà, e diuozione si venisse accommodado. E per questo alle volte è bene, per allettare alla vera Religione gli animi delle persone, che non si lieuino via quelle cose, lequali erano tra loro per addietro state in honore, ma piu tosto cõ ordine migliore, e piu santo ad vn somigliante culto si vengano accommodando. Conciossiacosache, come afferma Plutarco, non era a' Romani Sacerdoti permesso ne di hauere, ne meno di domandare alcun magistrato, e nondimeno vsauano il Littore, e la sedia Curule, accioche da queste cose ammorbiditi, non cercassero piu auanti: haueano ne' Tèpij vicino alla porta la Lettiga come guardie, e rifugio: & gli altri huomini baciauano loro i piedi. Anzi piu oltre, che questa sorte d'honorãza si facea a altri huomini di grandezza ancora, e di questo fa testimonianza Seneca, scriuendo, che C. Cesare porse a Pompeo Peno il sinistro piede, che lo baciãsse, per mostrargli in tal guisa lo stialetto dorato, e di perle ricamato. Et anche Pomponio Leto afferma il medesimo, così scriuendo. Vsauano per l'addietro gli Imperatori di porgere a baciare la mano ai nobili, & dipoi con le mani loro gli solleuano al bacio della bocca, e gli huomini della plebe baciauano le ginocchia. Diocletiano fermò per editto, che tutti senza fare alcuna differenza di grado, o di stato, stesi in terra gli douessero baciare i piedi, a i quali egli aggiunse vna certa venerazione, perche si fece le scarpe adorne d'oro, di gemme, e di perle, quello che si dice hauere per addietro fatto C. Calligula. Questo honore si fa hoggi al Pontefice Romano, ilquale riceue al bacio sacro del piede coloro, iquali vanno da lui. Gli altri Vesco ui porgono volta sozzopra la man destra, a baciare a coloro, iquali vanno religiosamente ad essi dauati, laqual cosa, come si vede, è stata presa da' Gentili. Conciossiacosache Plinio nell'vndecimo libro dice, che nella man destra vi è vna certa religione, laquale si porge per segno di fede, e volta a rouescio viene al bacio esposta. Il medesimo viene affermato da Apuleio nel secondo libro dell'Asino suo d'oro, doue d'vn Profeta Egizio ragionando, dice. E con queste parole fa comparir quìui in vn tempo vn Giouane ricoperto d'vn certo mato di panno lino, e che hauea ne' piedi vn par di zoccoli di Palma, con la testa rasa, e poiche egli di esso a lungo le mani hebbe baciare, e
Q 4 quello,

quello, che segue. Egli è ben vero, che i Re della Numidia faceano l'opposito, iquali, come afferma Valerio Massimo, secòdo l'vso della nazione loro, non voleano dare il bacio a persona veruna: E solito nostro eziandio di salutar co'l bacio, e questa è cosa antica, che si fa chiaramente, che gli Ebrei vsauano di riceuere in tal guisa gli amici, & di questa maniera salutate coloro, iquali andauano da loro. Et in questo Giacobbo subito, che egli vide Rachelle fanciulla, la salutò prima co'l bacio nella bocca, che le manifestasse, che egli fosse d'essa fratel cugino. E Labano padre di essa Rachelle, tosto che vide Giacobbo figliuolo di Rebecca sua sorella, l'abbracciò, e corse a baciarlo. Et in tal guisa era solito Cristo di baciare gli huomini, che lo salutauano. E così giudicò Paolo, che col bacio della beniuolenza, e della carità de gli animi si douesse salutare, ilquale scrisse nella seconda vltima Pistola a i Corinthi. Salutatevi scambievolmente co'l bacio tanto. E per questo direi, che appresso a' Romani fosse stato ordinato, che le donne douessero baciare in bocca i parenti loro: e se bene Plutarco ne' suoi Problemmi mette di tal cosa altre cagioni, che alle donne Romane fosse vietato l'vso del vino, e per questo accioche quelle che ne beano, non potessero da ciò nascondersi, ma che con quello accostarsi co'l bacio a' suoi, ne fossero riprese, fosse stato l'vto del baciare introdotto. Che si dourà adunque dire delle donne Troiane? e perche quando s'eran condotte sul Lito d'Italia, e che gli huomini tutti in vn tempo erano in terra smontati, elleno misero nelle nauì il fuoco, perche venuto loro pentimento di tante, e così lunghe fatiche del mare, pareo lor graue il piu tornarui, entrate in sospetto per la paura, che de gli huomini loro haueano co'l baciare, & amoreuolmente, e con voci lusingheuoli chiamandoli, mitigassero gli animi loro, e se gli riconciliassero: E quindi poi si còseruò l'vsanza, che si seguitalse tra loro questa così fatta amorevolezza, e fu questo vn particolar segno di parentela, dopo che per legge fu vietato il farsi tra parenti i matrimonij: laqual cosa si offerua hoggi per tutte le parti del Mòdo, e tra gl'Inglefi sopra tutto, le dōne de' quali non solamente vsano di salutar co'l bacio solo i parenti loro, ma eziandio ogni altra forte di persone generalmente, e di risalutare ancora, e questo bacio lo dāno con le prime labbra, come si suol dire, e tanto cōueuolmente quanto, che honestissimamente lo fanno. Quelle poi, che son nate di sangue regio, non danno a coloro iquali son loro di grado inferiori il saluto co'l bacio, ma porgon loro la mano volta al rouescio, in quel modo, che gli huomini per salutarfi tra loro sogliono, la man destra con quella de gli altri congiugnere. Ora, che i Sacerdoti ananti al giorno della festa della Pasqua, e gli huomini profani, iquali hanno superiorità, lauano i piedi a quelli, che son loro inferiori fu institu-

to di

to di Cristo ancora, ilquale per dare a tutti gli huomini esempio d'umanità, laudò i piedi a gli Apostoli quel giorno medesimo, a i quali, come scriue Giouanni, disse. Voi mi chiamate Maestro, e Signore, e dite bene, percioche io sono. Se adunque io ho lauato i vostri piedi, e Signore, e Maestro, & anche voi deuate lauare i piedi l'vno de l'altro. Conciosiache io vi ho dato l'esempio, che in quel modo, che ho fatto io a voi, così voi ancora facciate. E questo così fatto istituto si è poi conseruato con l'vso del baciare, e così dell'vno, come dell'altro fa Tertulliano menzione nel secondo libro a sua Moglie.

Chi fossero i primi, che ordinarono i Sacerdoti Flamini appresso a i Romani, e le Vergini Vestali, il Pontefice Massimo, i Salij, i Feciali, il Padre Patrato, il Re Sacrificolo, gli Auguri, gli Epuloni, i Sodali, i Tirij, e gli Aruali, e gli uffici di ciascuno di essi, e di quai Sacrifizij habessero la cura, e del primo Lettisterno, e dell'origine de' libri Sibillini.
Cap. XIIII.

I Flamini, cioè Sacerdoti furono da Numa Pompilio secondo Re de' Romani instituiti; percioche egli tosto che fu creato Re, non tene d'alcun'altra cosa maggior cura, che di ridurre al culto della pace, & della giustitia quel popolo ferocissimo, col ritrarlo dall'inclinazione, e dal disiderio delle cose della guerra, e farlo alle cose sacre venire obligato. Egli adunque la prima cosa ordinò l'anno secondo il corso della Luna, diuiso in dodici mesi, si come in altro luogo è stato da noi detto, & dipoi anche i giorni delle feste: credè parimente vn Flamine a Giove, ilquale hebbe di Diale il nome, e volle, che egli hauesse della veste nobile, e della Seggiola Curule l'honore. Questi come morta la moglie (si come afferma ne' suoi Problemmi Plutarco) lascia andare il Sacerdozio, come l'vno de i Censori venuto l'altro Censore suo compagno in tale ufficio, a morte, si toglie del Magistrato. Nò vsaua d'andare a cavallo, ne staua fuor della Città vna notte, accioche se fosse andato troppo lontano, per l'assenza sua, non si fosse poi ne' sacrifici vsata negligenza. Non gli era medesimamente permesso di giurare, per questo, che'l giuramento a vn'huomo libero è vna spezie di tormento, e massimamente a vn Sacerdote, alquale poiche le diuine cose son date i cura, l'hauerli poca fede, è reputata cosa molto disdiceuole. O volesse Dio, che i nostri Vescouì fossero particolarmente di queste due cose offeruatori, iquali non son sempre pronti a far quanto richiede l'ufficio loro, per la qual cosa nasce, che le cose della nostra Relig. non si truouano in quello stato migliore, che douerebbono; & i nostri Magistrati, iquali voglion

vogliono astringere i Sacerdoti a giurare per cose, ancorche minime, essendo massimamente, che a loro è permesso vn a cosa sola dire, sì, sì, e nò, nò. Ma noi torniamo al proposito nostro. Numa dipoi aggiunse due altri flamini, l'vno a Marte, l'altro a Quirino. Plutarco fa Romolo di questa cosa autore, ed dice, che i Flamini furono da lui, e non da Numa a Gioue, & a Marte creati; all'openione del quale non consente già Liuiò. Stimano alcuni, che e' fossero chiamati di questo nome Flamini, quasi che si dicesse Filamini dall'ornamento ilquale eglino in testa vsauano di portare: ma quella fascia, ò mitera, che portauano in testa, che, come dice Dionigi, era detta Flamina, chiara cosa è, che più tosto, che altro diede loro questo nome. Eleffe Numa oltre a ciò le Vergini Vestali ancora. E questa sorte di sacrifici furon in Italia portati da Enea. Virgilio.

*Così disse, E con mano indi le fasce,
E la potente Vesta trasse fuori,
E da i luoghi secreti il fuoco eterno.*

Dicesi, che Vesta fu Madre di Saturno, e la seconda figliuola, che nascesse d'Opi. Disse di questa Vergine Ouidio ne' Fasti. Del seme di Saturno fu la terza Vesta. Et hora la mette pel fuoco dicendo. Ne prender Vesta se non per la viuua Fiamma. Et hora per la terra. Così morì l'incesta, perche quella, che violata fu riposta, è in essa. Et è la Terra Vesta, vna è l'istessa Dea. E sta per dire il vero molto bene, che Vesta sia essa Terra, e fuoco, per questo, che il fuoco è rinchiuso nella terra, cioè il calor naturale, dalle quai cose viene il tutto prodotto. A questa edificò il Tempio in Alba Ascanio. Ve ne fu di suo medesimo vno in Roma tra'l Palazzo, e'l Campidoglio di forma quasi sferica, in quel modo, che si dipigne esser fermata la Terra. Afferma della prima Aulo Gellio, che ella sia deputata a questo mistero, e che il nome suo era Amata, e che per questo poi tutte l'altre sono state chiamate Amate: e che nò si diceano dette, ne create Vestali, ma prese, per questa cagione, che la Vergine Vestale si prendea dal Pontefice delle mani di suo padre: ne si potea prendere di minore età, che d'anni sei, ne maggiore di dieci, o che pure fosse nata di persone seruili, ò che fosse storpiata di qualche membro, o che patisse niente di scemamento di sentimento alcuno. Le prime, che fossero prese in Roma furono Gigania, e Berenia, e poco dipoi ve ne furono aggiunte altrettante, Camilia, e Tarpeia. A questo numero n'aggiunse ultimamente due Seruio Tullo. Queste i primi dieci anni apprendeano il rito de' Sacrifizij, & altri tanti anni poi attendeano a fare i Sacrifizij, ne' terzi dieci anni ammaestrauano quelle, che non sapeano, & lequali poco prima erano state prese: dopo questi tempi se vi hauea tra loro alcuna in quell'età, che hauesse voluto

futo maritarsi, l'era permesso di seguire quale delle due cose l'era in piacere. E dipoi quando che egli fosse auuenuto, che a quelle, che si fosser maritate fosse ciò tornato a male, molte di loro seguivano di stare fino alla morte nella Religione. Ordinò loro Numa lo stipendio del publico, & in somma con la perpetua loro verginità, e con altre cirimonie le fece venerabili diuenire; andauano per la Città in carrozza, e nel vederle, si leuauano in piedi i Magistrati, e se egli auueniuua, che si fossero a sorte in vn còdannato alla morte incòtrate, lo liberauano; conseruauano il fuoco perpetuo, e se fosse accaduto, che per tracutaggine si fosse estinto, quella, che n'era deputata guardiana, dal Pontefice Massimo, alquale esse erano sottoposte, con vn flagello veniuua battuta. E se alcuna di loro fosse stata d'incesto conuinta, era con mesto silenzio fatta portare al cospetto de' Cittadini, e messa così viuua in vna spelonca sotterranea, vicina alla porta Collina, e gettata subito della terra addosso, se le toglieua in tal guisa la vita. E questo Sacerdozio, che haueua hauuto l'origine sua in Alba, fu in questo modo in Roma rinouato. Credè Numa oltre a ciò Pontefice Massimo Marzio figliuolo di Marco, tolto dal numero de' Senatori, all'utorità delquale volle che fossero sottoposte tutte le ragioni, e giurisdizioni de' Sacrifizij, e mostrò il modo, e la regola di quai sorte d'offerte, in quai giornj, & in quai tempi facesse di mestiero, che i sacrificij si celebrassero; e per quello, che afferma Festo, lo deputò giudice, & arbitro delle cose così diuine, come humane. Questo, credo io, fosse vn certo portento, per loquale fu significato, che dipoi ultimamente la Città di Roma era per douere in tal modo, e non altrimenti di quello, che ora fa con la Pontificale autorità, haueere delle nazioni del Mondo il gouerno, che si hauesse con la potenza all'ora l'Imperio. Et il medesimo dedicò dodici Salij a Marte gradiuo, e diede loro l'habito della Tonaca dipinta, e sopra la Tonaca vna copeita di metallo al petto, e quell'armi celesti, che si dicono Ancili, volle, che da loro fossero portate, e che andassero per la Città cantando versi, con balli, e con saltare solenne, dalla qual cosa venne loro dato quel nome. E si pare, che Numa in questo, come in molte altre cose imitasse gli Ebrei, conciossiacosache noi habbiamo leggendolo trouato, che Dauide auanti all'Arca della pace passò auanti saltando. Si fecero a credere le persone volgari, che Ancile, che è vno Scudo piccolo di forma rotonda, fosse caduto giù dal Cielo per rimedio della peste, che si portaua crudelmente, in quel tempo, che regnaua Numa. Ouidio ne' Fasti.

*Ecco che fu dal Cielo il lieue scudo,
Da lieue auua portato in terra cade;
Van le grida del popolo alle Stelle.*

E poscia soggiugne.

*Et è chiamato Ancil, perche d'intorno
E' rotando, e mirando l'occhio vede,
Ch'angolo in se non vede*

Et hauendo gli Indouini risposto, che la doue quell' Ancile si fermasse, quiui sarebbe del Mondo l'Imperio; per la diligenza, che fu usata da Numa, accioche egli non auuenisse mai, che e' potesse da gli huomini esser rubato, ne furon fatti da Mamurio mastro molti a quello somiglianti, e posti sul Tempio di Marte. Tra tanti ordini sacri mise i Sacerdoti Feciali ancora, a i quali diede la cura di questo negozio, che i Romani non mouessero contra persona alcuna guerra, che fosse ingiuita. Gneo Gellio scrittore de gli Annali, disse, che questa cosa era stata p̄sa da' gli Ardeati, & altri da popoli delli Egnicoli. Ora egli è basteuolmente noto, che Numa douendo notificare la guerra a i Fidenati per le scorrerie da loro fatte, nelle terre de' Romani, non volendo, che tutte le cose non fossero bene, e con ordine fatte, ordinò l'autorità Feciale, & vltimamente di essi Feciali il Collegio. Questi Sacerdoti, se gli auueniuua, che a' Romani fosse contra ragione leuata qualche cosa, la rimandauano al nimico: doue se ella non era restituita, con versi da loro per ciò composti, mandauano la guerra notificando. E con eguale, e medesima autorità, quando erano loro ragioneuolmente le cose domandate, dauano i colpeuoli a esser puniti, e delle ingiurie fatte a gli Ambasciadori dauano gastigo. A costoro medesimamente appartenea di difendere gli accordi, che fossero stati ragioneuolmente fermati, di fermare la pace, e quando ella non fosse stata legittimamente fatta, annullarla, e se o l'Imperatore, o l'esercito hauesse mancato in qualche cosa, e fossero caduti in errore, tal sceleratezza purgare, e tor via. Questi Feciali haueano questo nome, o dal verbo Fero, o da Facio per questo, che in loro era riposta l'autorità, o di portare, ouero di fare la pace, o la guerra. V'era eziandio il Sacerdozio del Padre Patrato, del quale si facea la elezione in Roma a patrare il giuramento, cioè a fermare l'accordo, e la pace, ouero confederazione: e questo era fatto dal Feciale, che gli toccaua con la Verbena la testa, e i capelli. Fu in Roma il primo Feciale Marco Valerio, che se Padre Patrato Spurio Fusio. Dopo che furono i Re discacciati, si cominciò a creare il Re Sacrificolo, e fu il primo Manio Papirio, ilquale accioche non fosse disiderato il Re in cosa veruna, rappresentaua quei sacrificij, iquali i Re erano usati di celebrare. E volsero, che questo Sacerdozio fosse sotto la cura del Pontefice Massimo, a fine, che il nome Regio non hauesse alla fresca libertà a essere di danno veruno. V'erano oltre a ciò gli Auguri, dell'origine de' quali è stato da noi in altro luogo ragionato. Et anche gli Epuloni, iquali haueano autorità di denun-

ziare

ziare le viuande per amor di Giove, e de gli altri Dei ancora, e questi erano stati da gli antichi Pontefici instituiti; percioche, come dice Cicerone, i Pontefici, rispetto al numero grande de' sacrificij, volsero, che fossero tre huomini Epuloni, iquali i Triumviri Epuloni fossero chiamati. Fu poscia sopra questi così fatti deputato il Re de' sacrificij, cioè il sacrificolo. Furon dipoi aggiunti tre altri huomini, iquali fossero proposti alla cura di leggere i libri sacri, & i versi Sibillini. Questi qualhora succedea, che apparissero prodigi significanti qualche grande auuenimento futuro di gran cose, distesi i letti doue erano delli Dei i cuscini, con sacrificij, e preghi placauano; e questi si chiamauano eziandio Sodali Titij, e così furon detti i sette huomini Epuloni. Ora questi Sodali Titij, come scriue Cornelio Tacito, furon la prima volta creati da Romolo, quando egli hebbe fatto lega con Tito Tazio. E l'istesso Romolo, come afferma Plinio, ordinò i compagni Aruali, e chiamò se medesimo tra gli altri il duodecimo fratello, a fine, che i campi producessero i biadi: e per questa cagione era l'impresa, & ornamento di questo Sacerdozio vna corona di spighe. Tutto ciò scriue Gellio. Io truouo, che i sacrificij, de' quali era data particolarmente a questi così fatti Sacerdoti la cura, erano questi, i Luperali, i Saturnali, de' quali habbiamo altroue ragionato. I sacrificij della Dea Buona, che da alcuni si dice, che ella era vn'altra Dea, si celebrauano nel suo Tempio nell'Auentino; & a questi non entravano altrimenti gli huomini. I Florali erano dedicati alla Dea Flora il giorno auanti alle Calende di Maggio. Affermasi, e da Liuiio, e da Dionigi, costei essere stata vna meretrice, allaquale, come a Dea si facea grande honore per questo, che ella hauea fattosi herede il popolo Romano, & oltre a ciò si credea, che ella fosse proposta a tutte le sorti de' frutti. Era honorata dalle meretrici con corone, e varietà di vesti, che dimostrassero l'allegrezza di quel tempo, e la varietà, e bellezza de i fiori. I Terminali per questo, che Numa Re hauea le pietre a Giove Terminali consacrate, & hauea messi i termini a i terreni, accioche ciascuno stesse a i confini suoi contento. I Romani dipoi lungo tempo offeruaron le memorie della costui religione, chiamando Dei essi termini, come fidi guardiani de' confini de' campi: & faceano a questi i sacrificij, non già con fare offerta nel sacrificio d'animale alcuno, perche tra loro si giudicaua, che empia cosa fosse il macchiare le pietre di sangue; ma offerriano le schiacciate, e le primizie de' frutti. Si celebrauano i Vinali, che erano per cagione de' vini, si come i Robigali per tutte l'altre cose intorno a venticinque giorni d'Aprile, per questo, che allhora la Religione, infermità, che viene a i biadi, suole essi biadi occupare. I Baccanali, iquali come habbiamo piu ad-

dietro

dietro nel terzo libro mostrato, e Liui dice, come pestiferi a i buoni costumi, per decreto del Senato, furono di Roma scacciati; percioche si faceano di notte, doue così l'vno, come l'altro sessio nudi insieme si rammescolauano, cosa veramente dishonestissima. I Cereali sacrificij, che in honore di Cerere si celebrano, iquali furono da Tritolemo primeramente instituiti. I Sacerdoti vsauano vestimenti bianchi, & andauano la notte con accese fiaccole scorrendo, e non beuano vino. Era oltre a ciò instituito il digiuno ogni cinque anni, solo per causa de' prodigi. Et Ouidio dice, che s'asteneano da gli atti Venerei ancora, perche questa è sopra la castità deputata. I Solitotili, ne' quali sacrificando di tre sorti d'animali si facea l'offerta tutti tre di spezie diuerse, cioè del Toro, del Montone, e del Verro. Pontra gli altri Plutarco la festa del giorno Settimonzio, ne' suoi Problemmi, perche il settimo monte fu alla Città, quasi che compita aggiunto. I Quinquatrij, che si celebrano in honor di Minerua, cinque continui giorni, cominciando il primo di Marzo, nel qual tempo, come dice Girolamo, i fanciulli quando chiamauano, presentauano al Maestro il dono, che si dicea Mineruale. E medesimamente i Quinquarti minori all'istessa Minerua sacri a' tredici di Giugno, quando i Sonatori de' Pifferi andauano mascherati per la Città, accioche quelli, che altra volta vbrachi, erano stati ricondotti da Tiburi a Roma, si dimostrassero esser mascherati tra gli altri non conosciuti. Ouidio.

*La cagion, perche va girando tutta
La Città delle Tibie il sonatore?
Quel ch'esser mascherato, e con la lunga
Toga dir vuole? il Callido Senato,
Per potere, e di numero, e di sorte
Ingannar, fa di veste ricoprire,
E di maschera i volti, e mescolati
Ir fa con gli altri, a ciò la turba d'essi
Pifferi accresca in lunghe vesti chiuse.*

Si offeruano eziandio molte altre sorti di giorni di feste con vana superstitioze, le quali s'io volessi raccontare, troppo lunga, e tediosa cosa farebbe. V'erano parimente diuerse sorti di giuochi, come i Circensi, i Gladiatori, & i Megalensi, così chiamati, perche a honore della gran Madre delli Dei si celebrano, percioche i Greci dicono Mega, quello che noi diciamo Magnum; cioè grande. Scriue di questi Herodiano nella vita di Commodo, in questa maniera. Nel principio della Primavera in vn giorno determinato, e solenne, i Ro-

mani

mani celebrano la festa in honore della Madre delli Dei, & in essa sono appò ciascuno le piu segnalate, e nobili cose delle ricchezze loro, e le robe, e masserizie quasi tutte imperiali, così rispetto alla materia, come rispetto all'arte risguarduoli, si soglion portare dauanti alla Dea, & è per tutto conceduta loro licenza di poter festeggiare, di tal maniera, che si vestono abiti da rappresentare quelle persone, che a ciascun piace, e niuna somiglianza vi ha, ne meno anche de' Magistrati, che non rappresentino, di maniera, che a pena si possono le finte dalle vere discernere, e quanto segue. Ma principalmente si celebrano per la salute de' gli huomini i giuochi secolari con i Lettisternij, il cominciamento de' quali fu veramente per opera de' mali spiriti fatto, come è noto. Conciosiacoche vn certo M. Valesio huomo di gran ricchezze, trouandosi tre figliuoli, iquali egli hauea da pestilenza oppressi, mentre si itaua auati al fuoco a porger preghe a i suoi Dei familiari, che faceffero, che quel male saluando i fanciulli, sopra lui si voltasse, eccoti, che fu in vn tempo vditavna voce, che i suoi figliuoli si saluerebbono, se gli hauesse menati a Terento, e quiui presa dell'acqua dello altare del padre Dite, e di Proserpina, gli ricreasse. Il Padre, quantunque con ansietà, veduto come gli conuenia d'andare così lontano, si mise nondimeno a ire della sua villa in viaggio, e la seguente notte arriuato pel Teuere in campo Marzio, non essendo fuoco nella naue, gli fu commesso dal Nocchiero, che douesse andare a Terento, luogo vicino: egli allhora vdito il nome di Terento, essendo homai certo d'essere al luogo peruenuto, doue egli douea delli Dei l'oracolo inuocare, fece scaldar l'acqua, e la diede a bere a i fanciulli. Eglino beuuta l'acqua, d'vn suono salutifero addormentati, restaron subito d'ogni lor male liberati, e chiamato a loro il padre, gli raccontano, come sono stati dalli Dei aiutati, & auuertiti, che ammazzati quiui don'erano i Furui, cioè le vittime nere, si faceffero vicino all'altare di Dite, e di Proserpina, i Lettisternij, e i giuochi notturni. Valesio fuor di modo rallegratoli, cominciò, subito che'l giorno fu apparso, a cauare in terra per dirizzar quiui l'altare; ma poscia hauendo nell'istesso luogo trouato sotto terra vn'altare, con lettere, come egli era al padre Dite, & a Proserpina dedicato, offerse subito quiui l'hostie, & tre notti continue, perche altrettanti erano i suoi figliuoli dalla peste liberati, fece quiui i Lettisternij, & i giuochi; e dipoi ricoprì di terra l'altare, in quello stesso modo, che egli era prima. E dipoi Valerio Publicola, cha fu il primo, che fosse Consolo in Roma, per quanto si dice, celebrò questi medesimi sacrificij, per dare in tal guisa aiuto a coloro, iquali erano infermi; ma egli è ben vero, che non lo fece con pompa solenne. La onde Liui, così scriue, trattando di questi giuochi nel

nel quinto libro. Seguì dopo vna grande state, & a tutti gli animali pestilente, vna vernata di tristezza ripiena, e poi che di questa infanabile rouina, ne la cagione, ne meno il fine si potea ritrouare, per diliberazione del Senato si ricorse a i libri Sibillini, i Daumuii alla celebrazione de' Sacrifizij deputati, con hauer fatto allhora primieramente il Lettisternio, per ispazio d'otto giorni continui fatti apparare tre letti larghissimamente, e con quella maggiore fontuosità, che fu possibile, Apollo, Latona, e Diana, Hercole, Mercurio, e Nettuno vennero a placare. Fu celebrato medesimamente questo sacrificio priuatamente. Perche gli antichi vsauano di mangiare standosi sopra i letti a giacere, ò veramente per placare l'ira delli Dei si celebravano da loro insieme radunati i banchetti ne' Tempij a honore di tre Dei, di Gioue, di Giunone, e di Minerua, & la Statua di Gioue si posaua sopra vn letticino, e Giunone, e Minerua stauano a sedere su le seggiole, e le femmine stando a sedere, come scriue Valerio, con gli huomini che giaceano, vsauano di cenare. Et in tal guisa i sette Epuioni celebravano i conuiti vicino a i cuscini delli Dei, e questi hanno di Lettisternij il nome. E questa fu de' Lettisternij, e de' giuochi secolari l'origine, che furono così detti, perche si faceano vna sola volta in vn secolo (conciosiacosache il secolo è lo spazio di cent'anni) auuengache quest'vso non fu sempre così offeruato. Fa hora di mestiero, che si venga a dimostrare d'onde quei libri Sibillini, de' quali si hà più addietro fatta menzione, fossero portati a i Romani, iquali eglino con religione grandissima, e parimente con offeruanza custodiavano; e qualhora si douea per le cose publiche al cōsiglio delli Dei ricorrere, soleano quindici huomini a quei libri non altrimenti, che ad vno Oracolo ricorrere. Ora scriue nel quarto libro Dionigi, che vna certa Vecchia non conosciuta, portò a Tarquinio Superbo libri noue, laquale affermaua, che quelli erano pieni d'oracoli delli Dei; e che gli disse, che gli volea vendere, ma non per meno di trecento Filippi d'oro, e recandosi il Re la cosa in beffe, che ella ne bruciò tre: e che tornando di nuouo a domandarne quel medesimo prezzo, & il Re allora molto maggiormente della sciocchezza della Vecchia facendosi beffe, ella n'arise tre altri, e che di nuouo domandò, che l'istesso prezzo le fosse pagato; onde che il Re allhora preso da marauiglia della costanza della Donna comprò quei tre libri: e perche la Vecchia riceuuto il prezzo non fu poi piu veduta, fu allhora creduto, che quella fosse stata la Sibilla, alla quale, come dice il Poeta fosse stata vna gran mente, & animo dallo Dio di Delo ispirata: percioche ella fu detta Sibilla per questo, che de' disegni di Dio hauea cōtezza, perche Sios in lingua Eolica significa Dio, e Bili cōsiglio, o risoluzione. Haueano poscia de' Giuochi Apollinari la cura, iquali

iquali, come afferma Lio in nel quinto libro della terza Deca, furono primieramente al tempo della seconda guerra Cartaginese instituiti, dedicati ad Apollo per voto per potere ottenere la Vettoria, cioè per ottenere di potere discacciare Annibale d'Italia. Furono dati al Pretore dodici mila monete, per ispendere ne' sacrificij, e due animali maggiori per hostie da offerire, e fu ordinato, che facessero ad Apollo all'vso de Greci sacrificio, con far offerta d'vn Bue dorato, e di due Capre bianche dorate: a Latona d'vna Vacca indorata, e che'l popolo stesse a vedere lo spettacolo de' giuochi nel Circo massimo, e che le Matrone facessero le supplicationi, & il Popolo con le porte aperte, & in publico douessero fare i banchetti, accioche quel giorno si facesse con ogni sorte di cerimonie solene. I giuochi Plebei furono ordinati dopò che furono discacciati i Re, per cagione della liberta della Plebe, ò si veramente per la reconciliatione dopò la ritirata da essa fatta nel Monte Auentino. E finalmentè ne furono molti altri somiglianti, & molti, i quali son poi in tutto tolti via. E di tutti questi fino a questo giorno si son conseruati solamente i Tauri, ò voglian dire i Tori, che si son celebrati ogn'anno vicino alla porta Tergemina, i quali come afferma Varrone soleano nel Circo Flaminio celebrarsi, e per quello che scriue Festo, si dicono essere stati instituiti per questo, che regnando Tarquinio superbo, nacque vna gran Peste sopra le Dōne grauide, e questa era proceduta per cagione della carne de' Tori, che per lūgo spatio di tempo era stato al popolo venduta; e per questo furono detti giuochi Taurij, e furono dedicati alli Dei infernali. Haueano oltre acciò anche le celebrationi de' conuiti, i quali ò veramente erano conuiti Pontificali, i quali s'apparechiavano da' Sacerdoti ne' Sacrifizij; ò pure Trionfali, i quali vsauano di fare i Generali de gli esserciti al popolo, dopò che s'era ottenuta la vettoria; o veramente i Funebri, che si faceano per honorare in tal guisa la persona morta. Si dauano medesimamente le Viscerationi, cioè la carne cruda, i doni Imperatorij, doni di cose da gettare, quelle cose che si spargeano come farebbe a dire veli, panni lini, odori, vnguenti, & oltra i tempi de i Saturnali nel teatro, in altri tempi ancora, come scriue Suetonio nella vita di Calligola, che sparfe le cose da gettare di diuerse sorti. E tale fu appresso a' Romani, il cominciamento e'l principio delle cose sacre.

Fine del Quarto Libro.

DI POLIDORO
VIRGILIO
DA VRBINO.
DE GLI INVENTORI
DELLE COSE.

LIBRO QUINTO.

Donde sia proceduta tra noi la consuetudine d'adornare i Tempj ne' giorni delle feste, e d'offerire in essi l'imagini di cera, e poruile tauolette de' miracoli. Cap. I.



ABBIAMO già basteuolmente ragionato nel passato libro, in che maniera finalmente la Cristiana Relig. si sia venuta allargando tra gli huomini del mondo, e del principio del Sacerdotio tra gli Hebrei, & tra' Romani, e del nostro Sacerdotio in quanti gradi d'uffici si sia disteso; hora voglio, che veniamo trattando de' riti forestieri, e d'altre cose anchora, che appartengono al carico, che habbiamo in questo caso preso: Essendo

adunque che molte cose son passate tra noi a somiglianza di quelle d'altri, richiede questo luogo, che noi accuratamente veniamo così fatte cose per questo raccontando, e massimamente hauendole migliorate, & a migliore uso applicate. Si truouano adunque molti riti, che son legittimamente quasi nostri, & di questi l'vno è questo. Certa cosa è, che tra noi ne' giorni delle feste i tempj e le case doue si fanno le nozze s'adornano di tappeti, e di Arazzerie, le porte si ricoprono di Lauro, d'Ellera, e d'altre frondi festiue, e l'entrate si coronano, e si spargono di fiori. Et inuero, che tutte queste cose si offeruauano prima da coloro, iquali gl'Idoli adorauano. Virgilio.

Noi delli Dei di vaghe frondi i tempj.

Per

Per la Cittade, orniam miseri quelli

A cui quel giorno vltimo fosse. Etaltroue.

E di diuersi fior le porte adorne.

Et anche Iuuenale fa di ciò testimonio.

Et alle porte, e a i limitati spessi

Co rimbite ndi.

Et anche mostra come si soleano in segno d'allegrezza i rami del Lauro, quando e' dice.

Il Lauro a casa metti, e al Campidoglio

Vn grosso Toro, & incretato mena.

Et il medesimo afferma Tertulliano. Anzi che Martino primo, Pontefice Romano queste medesime cose, come potrai vedere scritto ne' decreti Canonici al cap. 26. alla 7. q. & afferma, & anche proibisce. E somigliantemente il rito del fare offerta dell'imagini di cera dalle offeruationi de gl'antichi disceso. Conciosiacola, che i Pelasgi, come afferma Dionigi Halicarnasseo, l'autorità del quale è stata medesimamente da noi sopra questa cosa in altro luogo citata, trouandosi delle sedi loro scacciati, capitati a Dodona, ottenuta quiui la risposta dall'Oracolo, per la quale furono ammoniti, che douessero fero il paese de' Siciliani in terra ferma ir cercando, arriuando, dopò l'hauer lungamente girato, alla fine nel Latio, scoperto vn'Isola nata nel lago Cutiliese, alla quale diedero di Cutilia il nome. Hauendo preso adunque tal caso come per vno augurio, conobbero come questi erano i luoghi da fermarsi già loro predetti; & hauendo quindi scacciati i Siciliesi, che n'erano habitatori; tennero quel paese per loro, hauendo ad Apollo la decima della preda secondo l'hauuta risposta, cōsegrata: e fabbricato quiui vn picciol Tépio in honore di Dite, & vno altare a Saturno; stimauano essi di placare quello cō l'offerire le teste de gl'huomini, e questo con l'offerire gl'huomini per vittime, per quella risposta dell'Oracolo, che v'erano queste parole.

E le teste all'inferno, e'l lume al Padre, Mandate.

E chiamarono i sacrificij di Saturno, come vogliono alcuni, Saturnali. Dice si, che dipoi che Hercole tornando co' bestiami di Gerione, e per l'Italia passando, persuase a i posteri di costoro, che douessero quei sacrificij infausti, in altri sacrificij fausti e felici mutare, con offerire a Dite, non piu le teste de gl'huomini, ma l'effigie d'esse teste alla somiglianza d'essere ritratte, come piccoli volti, accioche la parte seruisse pel tutto: e che adornassero gl'altari di Saturno, nō con huomini quiui occisi, ma cō ceri accesi, perche la parola Greca Phos non folamente significa huomo, ma anche lume. Quindi adunque hebbe cominciamento la consuetudine, che ne' Saturnali si mandas-

fero per offerta i ceri, e che i sigilli, cioè le picciole imagini de' volti si rappresentassero, e si mettessero quiui a vendere, lequali poi gl'huomini per loro, e per loro sacrifici offerissero a Dite, & a Saturno. Questa cosa prediceano in certo modo i nostri sacrificij; cōciosiache ancor noi in tal guisa vsiamo di fare offerta a' tempj di questi medesimi ritratti, cioè di certe picciole imagini, e di forme di visi: poiche ogni volta, che egli adiuuene, che qualche parte del nostro corpo vèga offesa, come sarebbe a dire vna mano, vn piede, o vna māmella, subito ricorriamo a far voti a Dio, & a suoi Santi, a' quali poi recuperata la sanità facciamo offerta di q̄lla mano, di quel piede, e di quella māmella formata di cera. Et è cresciuta di sì fatta maniera q̄sta consuetudine p̄ fino a hora, che q̄sti tai ritratti, & imagini son da gl'huomini passati a gl'altri animali ancora, che chiara cosa è, che tra noi si costuma di p̄sentare a i tempj in q̄sto stesso modo l'imagini, e pel Bue, e pel Cauallo e p̄ la pecora ancora. L'vno poscia de i lumi, che si tengono appesi, o pure come vuole Sernio de i lumi, cioè delle lucerne, o delle lāpane, che così anche si dicono, si pare che sia diriuato da q̄lle lucerne, che Mose hauea ordinato, che nel tabernac. stessero accese. Che poi noi appicchiamo le tauolette ne' Tempj nelle quali son notati i miracoli, accioche essi habbiano a esser piu noti a i posteri, è vso venuto da' Greci, tra i quali, come fa di ciò testim. Strabone nel 8. lib. della sua Geografia, fu già costume di appēdere nel tempio di q̄llo Dio che haueffe porto l'aiuto suo, e particolarmente di Esculapio, il quale era molto nobile, e segnalato in Epidauro le tauolette nelle quali erano notati i nomi di coloro i quali erano dell'infermità loro risanati. Et in tal guisa fu preso da' Rom. che così i Sacerd. come anche i Profani, ne' giorni festiui facciano bāchetti a gli amici loro, e nō cōtre sorti, o pur cō sei, ma se fosse possibile, cō v̄eri sorti ancora di viuāde. Anzi che egli è venuto vn'vso tale, che nō si pare, che vn giorno sia festiuo, e solēne, se egli nō è anche da vn ricco, e sontuoso cōuito accōpagnato. E venuto anche da' medesimi Gētili l'vso che i nostri Sacerd. q̄n primieramēte celebrano il sacrificio, cioè, che è celebrato la prima loro messa, riceuino a pasto gli altri Sacerd. e gl'amici, & che facciano a q̄l giorno religiosamēte honore, nō meno, che a q̄llo si facciano del loro natale, come q̄lli, che nella buon' hora all'entrata Sacerd. si son messi: & inuero che q̄sta cosa è da loro meriamēte fatta, p̄ q̄sto che da quello si trahe la vita solamēte, e da q̄sto la vera, e Sāta vita. E così app̄ssō gl'antichi q̄l medesimo giorno nel quale l'huomo a gl'ord. sagri entraua, si chiamaua il giorno natale de' sacramenti, & vsauasi di celebrarlo con vna religiosa colletione. Fa dell'vna, e dell'altra di queste due cose testimoniāza Apuleio nel xj. libro del suo Asino d'oro così scriuendo. Dopo questo celebrai il festiuissimo

Nata-

Natale de' Sagramenti, & i cibi furono molto soaua, & i pasti di faccie ripieni, ch' il terzo giorno ancora fu con pari cirimonie di riso celebrato, e con la religiosa colletione. Et oltr'a ciò i nostri ancora cominciarono per fin già da principio che vsauano di far banchetti ne' tempj il giorno della cena del Sign. fa di ciò fede Tertull. il quale nello Apologetico, e nel secondo libro alla moglie, dice de' Gentili. E chi farà quelli, che lascerà ire sua conforte al conuito del Signore?

Donde sia tra nostri venuto il costume di gettare i Danari tra'l popolo, di dar da mangiare, di dar la mancia, di guidare i balli, di rappresentare li spettacoli, di andar fuori nelle Ville il primo giorno di Maggio, & correre il primo di Marzo pe' campi con fiaccole accese, e ne' tempi del nascimento del Signore, far che qualche vno sia Signore, e del fare le maschere auanti, che vengano i digiuni della Quaresima. Cap. II.

Oltra quelle cose, le quali habbiamo pur' hora narrate, è dall'istesso fonte di sontuosità de' Gentili diriuato, che quando s'incorona il Pontefice Romano, l'Imperatore, il Re, o pure anche ad altri Principi, si faccia qualche notabile honore, è costume di gettare al popolo spargendo, non vesti, ne vnguenti, laqual cosa hauer fatto i Romani Imperatori nel passato capit. habbiamo dimostrato, ma si bene monete d'argento, o d'oro, accioche subito apparisca così facendo vn segno della sua futura liberalità fino nel suo cominciamento. Sogliono etiandio fare banchetti, e pubblici conuiti a' Cittadini, e massimamente nelle nozze, la qual cosa gl'antichi, & massimamente i Romani ò ne' Trionfi, ò ne' giuochi, o ne' mortorij alle sepulture, secondo, che le facultà comportauano, erano vsati di fare. Iuuenale.

Onde possi banchetto fare a cento, Pittagorei.

E Tranquillo per tutto fa di questa cosa testimoniāza. E venuto anche senza dubbio veruno da gl'istessi l'vso del dare la mancia, cioè quel presente, che si da nel principio de l'anno per la bene entrata, e che sia cō buono augurio: poiche l'istesso Tranquillo scriue, che i Cavalieri Romani erano vsati, di portar la mancia il primo giorno di Gennaio ogn'anno a Cesare Augusto nel Campidoglio, quantunque egli fosse assente, quello, che per fino a hoggi s'offerua tra noi per tutto, ma con modo nondimeno diuerso. Tra gl'Italiani gl'huomini grandi, e graduati donano a gl'infimi; ma in Inghilterra, gl'Inferiori portano la mancia a' superiori, e tutti i principali al Re, il quale nondimeno fa vn dono anch'egli a quelli, che la danno, e questo accioche la liberalità come di buono augurio annūziatrice si vengga tra loro scambievolmente a compartire. Benche senza dar pre-

Di Polid. Virg.

R 3 sente

ferente alcuno ancora si come era vsanza de gl'antichi, per quanto afferma Plinio in quel primo giorno dell'anno, che comincia, vsiamo con lieti saluti e preghi di futuro bene in quell'anno a darci l'vn l'altro scambievolmente quasi che tutti felici annuntij di bene. Vsiamo etiam d'imitare, e con diligenza inuero, essi antichi nell'ir cantando e saltando, conciossiacosia che eglino in certe ferie determinate vsauano di così fare; fa di ciò fede Virgilio.

Parte menan le danze lieti, e parte, Cantano versi. E l'istesso Senza più ricordarsi feron balli, I nostri.

Dice Liuiio, che l'vso del fare i balli di questa sorte passò da' Toscani a' Romani. Ma tutte queste cose insieme afferma il Pontef. Zaccaria, & anche le proibisce. Se farà alcuno, che sia ardito di celebrare le Calende di Gennaio secondo l'vso de' Gentili, o di far di più cosa alcuna di nouità per cagione del nuouo anno, o di preparare in casa le tauole col' lumi, o banchetti, & ir cantando per le strade, e per le piazze, e facèdo balli, sia scōmunicato, e maladetto. Trouerai questa prohibitione scritta ne' Decreti Canon. e ciò per quella cagione la quale habbiamo piu adietro in cosa somigliante addotta. Ma quāto ciò si venga bene offeruando, si può da questo giudicare, che hora il giorno de' le feste non per altra cagione alcuna è così grato alla giouèntù, quanto, che per hauere otio, e commodità di fare i balli, e questo sopra tutto tra gl'Italiani. Vsiamo ancora, si come era de' gl'antichi costume, di far delli spettacoli al popolo, si come sono giuochi, cacce, giuochi di lotta, di pugna, giuochi di correr lace, di far correr caualli al palio, recitar Cōmedie, e parimente di fare ne' Tempij le rappresentationi delle vite, e de' martirij de' Sãti, ne' quali accioche ognuno v'habbia egualmente piacere, quelli, che recitano vsano solamente la lingua volgare. E così anche già tra' Romani particolarmente si recitauano ne' Theatri i poemi de' Poeti, e ne gl'Anfiteatri si rappresentauano giuochi e cacce di bestie, e di Gladiatori, e per la Città diuerse sorti di giuochi nel veder de' quali la Plebe haueffe dilertatione. E medesimamente vsanza, che nelle Calende di Maggio la giouèntù mescolatamente di maschi e di femmine, tutti allegramente escon fuori alle ville, e cantando di poi le ne tornano portando in mano verdi rami d'alberi, e gli pongono auanti alle porte delle case, e finalmente ciascuna persona in quel giorno via di portare ò qualche poco di ramuscello verde, e di herba, e chi non fa questo v'è la pena, e tra gl'Italiani massimamente, d'esser bagnato. E tutte queste cose si pare, che si siano da' Romani riceuute, tra i quali la Dea Flora, Dea di tutte le sorti de' frutti si honoraua con somiglianti sorti di lasciue del mese di Maggio, si come è stato già piu adietro da noi mostrato; o veramente son venute da gli Ateniesi, percioche eglino vsauano (cosa inuero

in uero infame) di porre nel Tempio Delfico l'Iresione, cioè vn ramo di Oliua, ouero di Lauro pieno di variati frutti. Scriue ciò Herodoto. E così anche noi allhora quando in quell'istessa stagione de' l'anno verdeggiano le cose tutte ci pronostichiamo quasi, che in questo modo medesimo de' i frutti l'abbondanza, e preghiamo, che ci vengano bene. E medesimamente nell'Vmbria sopra tutto, regione notabile d'Italia; donde habbiamo noi hauuta l'origine nostra, vi è vn' vsanza, che ogn'anno il giorno dauanti alle Calende di Marzo, cioè quella notte, che va dauanti al giorno primo di Marzo, si facciano per tutto spessi fuochi, & i fanciulli con fiaccole accete, che per lo piu si fanno di canne già secche, vanno correndo per campi a guisa di porgenti preghi per la fecondità delle terre, allhora che la terra in quel tempo comincia a volere i suoi parti mandar fuori. Et ancor questo dirò io, che sia stato preso da essi Romani, iquali come se quasi con le mani ci haueffero porti così fatti sagrifizij, ouero celebrationi, o solennità, & offeruationi, a noi l'hanno date: conciossiacosia, che eglino come piu adietro è stato da noi mostrato celebrando i Cereali, sagrifizij di Cerere, correuano la notte con le fiaccole, per questo, che essa Cerere habbia il governo del far produrre i frutti, come vuol Cicerone, e che noi habbiamo in altro luogo mostrato; e sia detta quasi, che gerente. E medesimamente passata da loro ne' posterij vn'altra cosa per la quale hora nel tempo della natiuità del Signore i nostri Ministri hanno autorità sopra i Signori, e padroni loro, e che vno di loro crea Signore, alquale tutti i domestici lasciuaamente, e tutti allegri rendano vbbidièza insieme co' padroni, cioè co' padri di famiglia. E certa cosa è, che appresso a' Romani i seruitori haueano questa liberta, come si legge nell'Epitome di Giustino, nel tempo, che si celebravano le feste Saturnali. E questo tale istituto si conserua particolarmente tra gl'Inglefi. Ma il nome de' serui fu già d'vn'altra sorte tra i Gentili, ilquale era stato dalle leggi delle guerre portato, quando s'eran fatti de' prigioni: ma noi altri, mercè della benignità di Dio, e della prouidenza sua, siamo quasi tutti liberi e fratelli per gratia fattaci da Cristo; e siamo d'vna sola Città di Dio cittadini, e per questo quelli, che teniamo per ministri nelle case nostre, debbono piu tosto fratelli, che serui esser chiamati. E questo dono della liberta debbiamo dalla sola Relig. Cristiana riconoscere. Passò tra noi dopo questo vn'altro giuoco di lasciua pari: conciossiacosia, che come quelli ne' Quinquatrij minori, e ne' Megalesi andauano per la Città mascherati, scherzando, e giuocando, così anche i nostri offeruano il costume del mascherarsi, non vn giorno ò due solamente, ne meno per cagione de' sagrifizij, ma per brutta e dishonesta intentione due mesi tal volta auanti al cominciamento della Quaresima, con sciocchez-

za inuero ben grande. E nel corso di questo tempo per la già tanto inuecchiata licenza d'impazzare, fanno sei cento cattive opere; molto poco considerando come noi siamo sempre a vn modo medesimo, a Dio palesi, e scoperti; il quale niuno è, che benissimo non sappia essere giusto giudice delle cose così bene, come anche mal fatte, o dette; & il quale sempre con pene i rei huomini punisce, e premia i buoni. Vna isola fra tutte l'altre parti del mondo, l'Inghilterra non ha per ancora mai queste bestie mascherate veduto, ne meno ancora per cosa certa le vuol vedere: percioche tra gl'Inglesi (in questa cosa à tutti gl'altri di saniezza superiori) vi ha vna legge, che incorra pena della vita se alcuno ardirà di vestirsi in maschera. E perche tutto'l medesimo tempo quel digiuno di giorni quaranta sei ci viene ogni anno comandato, e percio ogn'anno per tutti i luoghi della nostra Cristianità, con molto maggior cura del solito vsano le persone di mangiar cibi da ghiotti, e si truouano anche molti assai bene, i quali hanno particolar cura della gola sopra ogn'altra cosa, che s'empiono tanto, che quasi son forzati di vomitare, come se haueffino a fariarsi per cagione dell'hauere à mangiar poco per l'auuenire, doue nondi meno l'astinenza loro debb'essere senza temperamento, e moderatione: perche quantunque si astengano dal mangiare il pane, e la carne, attendono a impiersi d'altre sorte di cibi, & il pane azimo in vece del fermentato diuorando, si vanno poi gloriando, che fanno il digiuno. Et in tal guisa vengono per più strade i peccati accumulando, accioche appressandosi la Pasqua non vadino voti, o indarno auanti a' Sacerdoti loro, da i quali col mezzo della confessione hanno à essere del peso de i commessi malefizi sgrauati. E tutte queste cose dirò, che siano dalle feste Bacchanali de' Romani diriuuate.

Donde sia diriuato l'vso dell'vngere i Sacerdoti, e i Re, & anche i Battezzati, cioè quelli, che si debbono confermare, e quelle persone, che si truouano inferme con pericolo di morte. Cap. III.

Quando Mosè staua il Tabernacolo edificando, gli fu comandato da Dio, che egli douesse comporre vn'vnguento sagro, co'l quale si potessero vngere, & essa opera insieme co' vali, & anche con essi i Sacerdoti, & i Re, i quali douessero & al Sacerdotio, & al Regno essere eletti. Fatto questo, crebbe dipoi l'vso, che come a gl'Imperadori Romani era l'habito della porpora vn'habito, che dimostraua la dignità, e grandezza sua reale da essi presa, e cominciata, e così anche a gli Hebrei l'vntione de l'vnguento sagro apportaua nome, & autorità reale. Si legge questo in Lattantio. Per laqual cosa Aronne, e d'esso i figliuoli primieramente da Mose, e dipoi Saulo primo

so primo Re de gli Hebrei da Samuele Prof. fu vnto. Scritte ciò Giuleppe nel 6. lib. dell'antichità. E mentre Saulo hauea fatto andare auanti vn suo Paggio, il Profeta (parla di Samuele) prendendo vn vaso d'olio, sopra la testa del giouane lo sparse, quindi l'abbracciò, e li disse. Sia tu Re da Dio eletto e confermato, e quello che segue. Et in tal guisa venne a introdursi l'vso, che dipoi tanto i Re, quanto i Sacerdoti, in questo modo medesimo si consagrasse, i quali fossero poi per questo da ognuno hauuti in riuerenza grande, come piu cari, e piu grati a Dio, essendo stato dal Signore detto nel Salmo 104. non vogliate toccare i Christi miei, e non vogliate contra i Profeti miei esser maligni. Chiama Cristi quelli, che sono stati vnti, cioè i Re, & i Sacerdoti. Cipriano mostra il mistero di questa cosa, dicendo. Anticamente i Sacerdoti & i Re con quest'olio si consagruano, & anche per le pietre degli Altari così unti, voleano che s'intendesse che ne misteri sagri fosse vna certa spirituale grassezza, e come l'olio a tutte l'altre cose liquide & scorrenti & humide sta di sopra, così anche l'eccellenza della Sacerdotale, e della Regia dignità, che secondo la forma di Dio e di Cristo sotto di se l'altre cose tutte contiene, ottiene il reggimento, e la fortezza tanto dell'attiuu, quanto dela conté platiua vita: e quello che segue. Questo modo così fatto di consagrare i Re & i Sacerdoti, passò poi ne' posteri, i quali hora tra noi si vngono nell'istesso modo con l'olio della Cresima; benché con molte altre differenti cirimonie, nel modo, che da Padri è stato già ordinato. Così medesimamente i Cristiani tutti quando si battezzano, così le Chiese quando si consagruano, insieme co' Calici s'vngono con l'olio della Cresima, la qual cosa fu primieramente da Siluestro, come fa di ciò fede Innocentio terzo nelle sue lettere decretali, per decreto, fermata douersi fare. Ma veniamo homai all'vntione di Cristo. Suolsi dalli studiosi cercare in qual modo Giesù fosse vnto, e da chi: e poi che questa cosa è stata da Eusebio nella sua Storia non meno vera, che dottamente dichiarata, per questo mi è parso benedi recare in questo luogo d'esso le parole, a fine, che si debba dare a ciò fede maggiore, le quali son queste. In qual modo Cristo fosse unto, ne fa testimonianza Dauide quando dice. Hai amato la giustitia, & hauuto in odio l'iniquità, e percio ti ha vnto Dio, il tuo Dio con l'olio della letitia sopra gl'altri tuoi consorti. Così egli mostra, che Dio fosse vnto da Dio non già con l'olio commune, ma con l'olio dell'allegrezza, e non come i consorti e partecipi suoi, cioè quelli, che erano in imagine stati auanti, ma sopra i partecipi suoi. Per l'olio della letitia nelle sagre lettere con mistico senso s'intende lo Spirito santo. Del suo Pontificato poi l'istesso Dauide in vn'altro luogo, significa con segrete parole vn'altra volta vna cosa tale come quello, che quasi in per-

in persona del padre così dice del figliuolo. Del ventre, dice, auanti che Lucifero ti ho generato. Il Sign. hà giurato, e non se ne pentirà, tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco. E si dice che questo Melchisedecco fu già Sacerdote dell'altissimo Dio, ma perche non fu vnto dell'olio cōmune, ne meno p' successione di sangue hauea il Sacerdotio ottenuto, si come era tra gli Hebrei costume, per questo si dice, che Cristo douea secondo l'ordine d'esso esser Sacerdote, che douesse non con l'olio del liquore, ma con la virtù dello Spirito santo esser cōsagrato. Queste son tutte parole di Eusebio. Et anche Girol. santo, discorrendo intorno a quel luogo del Salmo, Nō vogliate i miei Cristì toccare, da noi piu addietro citato, l'intero di questa stessa benissimo dimostra, dicendo. Hora arrosiscansi i Giudei, iquali dicono, che se vno non è vnto dell'vnguento regale, non può esser chiamato Cristo: pche eglino dicono così p' dire, che il nostro Sig. non è Cristo; perche non è vnto con l'vnguento reale. Ecco che auanti alla legge i Patriarchi non vnti con l'vnguento reale, son detti Cristì. E Cristì son quelli, che dello Spirito santo son vnti. Il nostro Signore adunque vien giustamente detto Cristo, e quello che segue. Anche Origene tratta largamente di questa vntione di Cristo nella dodicesima Homelia sopra l'Leuitico. Ecco adunque come chiaramente apparisce dichiarato quello, che habbiamo promesso pur hora di douer mostrare. Crisma e voce Greca, e vale quel medesimo che nella lingua Latina vnguento, dalla parola Greca Crisicos, che vuol dire vntione. Faceasi quest'vnguento di Mirra eletta, d'Ireo, di Cinamomo, e di Calamo, lequai cose tutte, come afferma Plinio nascono odorate nell'Arabia, nell'India, e nella Siria; e in queste bene insieme mescolate e peste si mettea dell'olio dell'oliue; & in tal guisa si cōponea vn'vnguento soauissimo, co'lquale Mose vngendo i Sacerdoti, & il Tabernac. gli rese purgati. Scriue questo Giuseppe nel terzo libro de l'Antichità. Ma i nostri fanno l'vnto della Crisma d'olio, e d'opobalsamo, che, come afferma l'istesso Plin. nel xij. libro è il succo di quell'arbuscello che produce il Balsamo, la qual cosa fu da Fabiano Pontef. determinato, che ogn'anno nella cena del Sign. si douesse rinouare, e che'l vecchio si douesse bruciare. Certi, che scriuono di queste cose senza sapere interamente il vero, non s'accorgono di questo errore, giudicādo ch'il Balsamo sia vn succo, e non vn'arbores, il quale tutti gl'odori auanza d'odore, a vn sol paese del mondo, che è la Giudea concesso. Dioscoride afferma, che egli nasce nell'Egitto ancora. Et il legno del Balsamo si chiama Silobalsamo. Quāto poi a quello, che i Vescou i vngono dipoi con l'olio della Crisma i Battezzati, è cosa ordinata da Cristo, si come sono ancora gl'altri sacramenti. E di q̄sto v'è il p̄cetto di Clem. I. ilquale ha-

uea

uea com' andato, che i fanciullini subito dopo'l battesimo si douessero cōfermare, giudicādo, che q̄lli non fosse p̄fetto Cristiano, ilquale per tracutagine, e nō cōtra'l voler suo q̄sto sacramēto lasciasse da parte. E q̄sto si fa per questa cagione, che p' l'imposition delle mani, che il Sacerdote fa sopra la sua testa, lo Spirito santo più ampiamente si venga in esso infondendo; laqual cosa, come ne fa fede Luca ne gli atti fu da gl'Apost. cominciata a farsi; doue egli scriue di q̄sta maniera. Hora hauendo inteso gl'Apost. i quali in Gierusalēme si ritrouauano, come Samaria hauea la parola di Dio accertata; mādaron da loro Pietro e Giouanni, iquali come vi si furon cōdotti fecero p' essi oratione, accioche riceuessero lo Spirito santo, p̄cioche egli nō era p' ancora in alcuno d'essi disceso, ma erano solamēte battezzati nel nome del S. N. Cristo Giesu. Et allora poneano sopra essi le mani, e riceueano lo Spirito santo. E q̄sto fu'l principio della Confermatione, la quale dal Vescouo solo si amministra in q̄sto modo. La prima cosa domanda qual sia del fanciullo il nome, e dipoi gli fa co'l dito grosso nella fronte il segno della Croce, vngēdo con l'olio della Crisma, e dicēdo a questo modo, verbi gratia. Paolo, ò vero Paola, ti segno co'l segno della Croce, e ti confermo con la Crisma della salute in nome del padre, del figliuolo, & dello Spirito santo, acciò che tu véga di esso Spirito santo ripieno, & che tu habbia la vita eterna. Amē. E dipoi tocca leggermente con la mano l'vna delle guance del fanciullo: doue se pure è di maggiore età, lo percuote vn poco più grauemēte, accioche egli habbia a tenere p̄petuamente di quel misterio memoria, dicēdo. La pace sia teo. Et in tal guisa medesimamente p' ordine di Cristo, véne da i medesimi Apost. l'vso dell'vngere q̄lle p̄sone, che si trouano inferme cō pericolo di morte, pche dice l'Euang. Marco, quando e' ragiona de i discipoli. Vsciti fuori andauan p̄dicādo, che si douesse fare penitēza, e scacciauano molti demonij, e con l'olio vngueuano molti infermi, e gli sanauano. Quindi adunq; apparisce esser nato, che hoggi cō l'olio doue nō sia l'opobalsamo mescolato si vngano quelli, che per l'infermità si trouano nell'vltimo della vita, della qual cosa fa mentione anche Iacopo Santo nella sua Pistola.

Del cominciamento del matrimonio Sacerdotale tra gl'Hebrei.
Cap. IIII.

Q Vesto luogo richiede, che auanti, che noi passiamo a ragionare d'altre cose, diciamo a proposito, alcuni particolari dintorno al cominciamento, che hebbe il matrimonio Sacerdotale. Hora a ciò venendo diciamo, che gli Hebrei haueano sopra tutto da prima rivolta l'intention loro, di venire accrescendo e moltiplicando l'hu-

mano

mano genere, a effetto forse ch'il Mondo, che dopo'l diluuiò si trouaua voto d'habitori si potesse d'huomini riempire. Restò poscia questa cura ne' posteri ancora, per la qual cosa, come dice Agostino parlando del bene, che viene dal Matrimonio, era loro permesso di hauere più mogli. Fa di ciò medesimamente argomento questo, che il datore della legge loro Mosè, concesse a tutti loro egualmente di poterli insieme per matrimonio congiungere, & a essi Sacerdoti ancora, acciò che trouandosi del congiungimento naturale delle Donne priui, non haueffero a cadere sconueniuolmente in cose illecite, e non permesse. La onde se egli auuenia, che vi haueffe qualche Donna, la quale non facesse figliuoli; si hauea per brutta, e mala cosa. Di che hauendo dolore Anna moglie d'Helcana, come si legge nel principio del primo libro de i Re, offerse in voto a Dio Samuele suo figliuolo, auanti, che ella l'haueffe conceputo. Ma hora ritorno a Mosè. Questi per quanto scriue nel terzo libro dell'antichità Giuseppe, al Capitolo decimoquarto, fermò per legge, che i Sacerdoti douessero pigliar moglie, & anche le Donne vedoue le quali non fossero schiaue, ne fanti, ne meno per quell'altra si voglia cagione per il diuortio fatto, da' primi loro mariti repudiate: è ben vero, che egli volle, che al Sommo Pontefice si douesse dare vna Vergine per moglie.

In che modo da principio il Matrimonio fosse tra gl'huomini contratto, e dentro a che gradi di parentela tanto già appresso loro, quanto anche dipoi appresso a noi: e quiui anco se egli è stato mai per alcun tempo dalle leggi permesso ad alcuno di hauere più mogli in vn medesimo tempo, e che l'autorità del matrimonio de i figliuoli sia in potere de i padri, e d'onde sia venuto l'uso, che le Donne, che hanno partorito si purghino. Cap. V.

SI come più addietro si è ragionato di ritorno al matrimonio de' Sacerdoti, e non fuori di proposito veramente, così anche si douerà in questo luogo acconciamente di quello de gl'altri Cristiani, e del modo nel quale si debbe contrarre, venir trattando, a fine, che nel prender le mogli si vegga qual grado di parétela sia legitimo per tal fatto, e quãdo parimente fu prohibito il prèdere, & hauer in vn medesimo tempo più d'vna moglie. Egli non ha dubbio adunque che già fino al cominciamento del Mondo, cominciarono i fratelli, e le forelle a congiungersi insieme tra loro, poiche nõ haueano altri attinenti più di grado lontani, co' quali si potessero congiungere. Donde successe, che Adamo, che era vn solo huomo fosse in vn medesimo tempo, e suocero, e padre: & anche Eva di lui moglie nell'istessa guiffa fosse così all'vno come a l'altro scisso de' suoi figliuoli, e

Suo-

Suocera, e Madre, E questo modo di congiungimento durò tra gli Hebrei, per fino a tanto, che la Carità a poco a poco fe, che gl'huomini i quali haueano la còcordia a cuore, co' ligami di diuerse parentele, insieme s'vnissero, accioche non auuenisse, che vn'huomo n'haueffe d'vn parentado medesimo molte, ma che ciascuna d'esse si diuidesse si che ciascuno n'haueffe vna sola, e che in tal guiffa per fare che la comunanza della vita delle persone con più cura si venisse a ristringere, più parentele più huomini abbracciaffero. Si discese per ciò finalmente a le consobrine, & alle nipoti, & alle altre, che non fossero così di sangue strette. E così Abramo prese per sua Donna Sara sua nipote, nata di Aramo suo fratello, per quanto affermano alcuni: e così anche Giacobbo prese Lia, e Rachele figliuole di Labano suo materno zio: e così anche altri huomini presero altre Donne vltimamente le quali non gl'erono in alcun grado di sangue cògiunte. E nondimeno tennero questa auuertenza, come ne fa fede Agostino nell'vndecimo libro della Città di Dio, che rispetto che la parétela per gl'ordini delle propaginationi a poco a poco si veniuua diuidendo troppo scostandosi, non venisse a non esser più poi parentela, non essendo ancor troppo a lungo scostatafi, di nuouo col legame del matrimonio si raccostasse, e di richiamare in vn certo modo chi fugge, accio che così facendo le ricchezze in vna famiglia, ouero Tribu perpetuamente ferme si rimanessero. E da questa cagione mosso ordinò Mosè, che i pari, così huomini, come femmine della sua stirpe si congiungessero insieme, dicendo. Tutti gli huomini menino moglie della Tribu, e parentela loro, e tutte le femmine della medesima tribu prendino i mariti, accioche l'heredità si còserui nelle famiglie. Questo si troua leggendo scritto nel libro de' Numeri. Ma e' non fu mai permesso d'hauere in vn istesso tempo più mogli. essendo ciò vietato dal Signore, che disse ad Adamo primo nostro padre, al quale egli congiunse Eva per moglie. E per ciò l'huomo abbandonerà il padre, e la madre, & accosterassi alla sua consorte; e saranno due in vna sola carne. E così Dio vuole, che per vn paro d'huomini, cioè del maschio, e della femmina, si facesse il congiungimento matrimoniale. Egli è ben vero, che come per mancamento di Donne venne la cagione per laquale i fratelli in quel principio si prendeano le forelle per mogli loro; così anche si pare, che sia auuenuto, che rispetto all'esser di popolo mancanza, alcuni de gli Hebrei, per desiderio d'accrescere, e moltiplicare le famiglie, hebbero alcuna volta più d'vna moglie a vn tempo medesimo, e che Lamecche fosse il primo, che haueffe ardire di violare quella legge; il quale come nel libro del Genesi si troua scritto, hebbe due donne in vno stesso tempo a esso in matrimonio congiunte: e molti e molti dipoi

ti dipoi furono quelli, che in questo l'imitarono. E questo tal fatto Agostino Santo in questa guisa difende e scusa, intorno a ciò discorrendo. Si rimprovera a Giacobbo, che egli hauesse quattro mogli; perche così si costumaua, questo non era peccato ne errore. Si come i Patriarchi si congiugneano con le mogli, lequali riceueano il seme loro, non perche fossero mossi da concupiscenza di adempire il piacer loro, ma si bene da prouidenza di mantenere, e moltiplicare la generatione: così gli Apostoli ancora prendeano diletto insieme con gli auditori loro, i quali stauano della dottrina loro ammirati, non perche fossero tirati dall'auidità dell'acquistarne lode, ma si bene dalla carità del venire il seme della verità seminando. Tutto questo dice egli. E Tertuliano nel primo libro a sua moglie, dice, che ciò fu fatto acciò che vi fosse qualche cosa, che dalla nuoua legge fosse tolta via. E Crisost. nell'Omilia cinquatésima quinta sopra l'Genesis, dintorno a questa cosa, così scriue. Conciosiacoşa, che allhora perche erano delle cose i principij, fu permesso, che l'huomo potesse con due, ò con tre, ò più mogli ancora congiugnersi, accioche l'humana generatione si moltiplicasse, e che la religione in tal guisa venisse accrescimento prendendo. Ma Cristo venendo cancellò e tolse interamente via quell'antica consuetudine. Tu vedi come nõ fa di bisogno d'allegare la consuetudine, ma si bene di cercare di quanto è giusto, e conuenueole, e quello che segue. E da questo ragioneuolmente si dee credere, che questo rito passasse poi ne' Barbari, i quali si come da noi più addietro è stato dimostrato, vsauauo di prendere due, ò più mogli per ciascuno, secondo che le facultà loro comportauano, laqual cosa hoggi i Saracini per dispositione della legge di Macometto dishonestamente offeruano. Ma torniamo al proposito nostro. Vltimamente Mosè per moderare la cosa delle nozze, fe vna determinatione, che non fosse alcuno, che prendesse per moglie alcuna donna, laquale o nel primo, o nel secondo grado di parentela gli fosse congiunta, a fine, che quella strettezza di sangue non hauesse a essere dalla libidine del congiugnersi insieme carnalmente macchiata, laquale inuero da i Gentili era grandemente contaminata: conciossiacoşa che i Medi, gl' Arabi, e molti e molt'altri, come nel primo volume di quest'opera è stato da noi dimostrato, quando habbiamo dell'origine del matrimonio trattato, vsauano di prender p mogli le forelle con le madri. Et i Romani all'ultimo prendeano le nipoti, per lor done, e di tal cosa il cominciamento è posto da Plutarco ne' Problémi, così scriuendo. Percioche ne' tempi adietro quelli, che si trouauano di qualche strettezza di parentela cõgiunti nõ vsauano di prenderle per loro mogli, si come ne anche hora per dire il vero si prendono le forelle. Ma non è molto tempo, ch'egli è successo, che egli è stato

è stato permesso, che si prendessero per mogli le nipoti. Vn cert'huomo pouero inuero, ma nel restate buono e da bene, e grato sopra tutto al popolo, hauèdo presa per moglie la nipote, alla quale vna dote molto grande era stata lasciata, ne diuenne perciò ricco, e molto copioso di roba: accusato p cagione di tal fatto, fu p giuditio della moltitudine de' popolari assoluto. Fu dipoi fatta dal popolo vna legge, che nel prendere le mogli fosse permesso distendersi per fino alle nipoti, & ogn'altro grado di parentela da indi in su fu proibito. Ma a i nostri la giustitia e bontà de i quali secondo'l precetto di Cristo, più di quella de' Farisei, nõ che de gl'altri tutti, sempre ha douuto allargarsi, fu data vna regola, & vn modo di cõtrarre i matrim. molto piu honesto di grã lunga, accioche col mezzo d'esse Done, e d'honore, e d'autorità venissero accrescendo, doue si vedesse, che essi molti artinèti, e molti dalla parte delle Done loro si trouassero d'hauere, e come essi non hauessero piu mogli all'vsanza de' Barbari, per ciascuno, ò che senz'hauere alcun rispetto alla strettezza del sangue, con qual si voglia sorte di Donne in matrimonio si congiungessero, e accioche medesimamète da libidine p auentura accessi non violassero le fanciulle, con sperãza di matrim. al cõmettere lo stupro allertate, e che poi venuti all'intento loro, hauendo senza, che vi fossero altre persone state presenti dato loro la fede, volendo fraudarle di quanto esse fossero disiderose, di star forti al fermato patto, ilche bene spesso segue, non ricusassero. Fu adunque il primo l'Apost. che proibì l'hauere piu mogli, scriuendo a i Corinthi. Per fuggir nondimeno gli stupri habbia ciascuno la sua moglie, e ciascuna Donna habbia il suo marito. E dipoi Fabiano, come ne fa testimonianza Gratiano, oltre a i due gradi, primo cioè, e secõdo, da Mose vietati, fu il primo, che proibì a i nostri il congiungersi nel terzo, e nel quarto, accioche da indi innanzi non fosse permesso ad alcuno di cõgiungersi con legame di matrimonio donna veruna, che gli fosse cõgiunta d'affinità dal quinto grado in qua, per questo che noi habbiamo in noi naturalmente vn certo che di vergogna riposto, onde facilmente vsiamo di abhorrire di congiungerci con parenti a noi di questa maniera per sangue congiunti, per douerci con le persone in tal guisa cõgiungere insieme. Ma dipoi Giulio p mettere a i Cristiani a poco a poco i termini de' costumi piu stretti, fe vna prohibitione, che non si facessero i matrimonij tra quelle psonè, che fossero detro al settimo grado cõgiunte: e fu poi questa prohibitione dal diuino Gregorio confermata. Ma dipoi vltimamente perche questa così fatta seuerità de' Padri, era cagione che nõ vi hauea piu alcuno, che ritrouasse nella sua Città Donna da poterli con essa per matrimonio cõgiungere, onde per questo erano gli huomini costretti, o di domandarle alle Città vicine, o di darle

darle loro d'onde bene spesso ne seguia che l'heredità i diuerse pat-
ti si diuideano, Innocentio terzo si risoluette di prouedere opportunamente alle commodità & vtile del popolo Cristiano. Percioche egli rimettendo su il decreto di Fabiano già molto prima leuato via, fe vna determinatione, che ne' tēpi a venire fosse pmesso a ognuno perpetuamente di prēder per mogli quelle femmine, che gli fossero congiunte di parētela, dal primo, secōdo, terzo, e quarto grado i fuo-
ri; la qual cosa per fino a hoggi puntalmēte si offerua. E questo decre-
to nel quarto libro delle Pistole decretali, in quel capit. il cui prin-
cipio è. Non debet. Vi è anche vna regola tra quelli, che son congiun-
ti di quella parētela, che si dice spirituale, che fu ordinata da Teoda-
to Pontefice, il quale fu il primo, che fe vna determinatione, che nō
fosse alcuno, che prēdesse per moglie quella fanciulla che fosse stata
da suo padre leuata dalla fonte del battesimo. E stato dipoi medesi-
mamente per certa honestà deliberato da Greg. e dopo lui da Alef-
sandro terzo, che vn fratello non potesse prendere per sposa la spo-
sa restata di suo fratello, accioche non si paresse, che ciò fosse a imita-
zione de gli Hebrei, appresso a' quali era pmesso, che vn fratello pren-
desse per moglie la Donna stata di suo fratello, morto senza figliuoli
per hauere d'essa figliuoli, e per venire in tal guisa la famiglia perpe-
ruando. E medesimamente Euaristo primo fermò per decreto, che
quel congiungimento, che fosse seguito al quale non fosse intrauenuto
il Sacerdote, e che non gli hauesse prima cōsegrati, e se la fanciulla
non fosse stata da' suoi genitori con vso solenne all'huomo sposata,
fosse incesto. Alcuni attribuiscono questo fatto a Sotero. E così l'arbi-
trio delle Nozze fin già da principio per honestà, e non per necessitā
fu in potere de' padri, perche Mosè d'intorno a questa cosa hauea cō-
sì per legge fermato, come nell'Essodo quādo disse. Se alcuno ingan-
nerà vna Vergine, che non sia ancora sposata, e con essa dormirà, la
doterà, e l'hauerà per sua moglie: e se'l padre della Vergine nō la vor-
rà dare, renderà i danari, secōdo l'vso della dote la quale le Vergini
son solite d'hauere. Et in tal guisa il figliuolo di Tobia Sarano dādo-
gnene Raguele padre della fanciulla, la prese per moglie. Erano que-
ste cose tali da' Gentili ancora offeruate, si come ne fa fede Teretio,
il quale nella sua Andria, fa che Simone Padre di Panfilo prouede
per le nozze del figliuolo contra ogni voler di lui. Afferma il medesi-
mo Apuleio il quale nel sesto libro dell'Asino fa che anche Venere,
affermaua che le nozze tra Cupido, e Siche non pareano legittime,
rispetto alla disuguaglianza della stirpe, che tra loro era; e pche la co-
sa era seguita di nascosto, e furtiuamente, senza testimoni, e senza sa-
puta del padre. Ma Carullo molto gētilmēte iuero ne' suoi versi nut-
tiali dimostra q̄sta stessa legge della Natura alla quale si ha a vbidire.

*Ma tu non contradir Vergine a tale
Marito, che contender non conuiene
A cui dal padre stesso è stata data.
Esso padre, e la madre, a cui mestiero
Fa d'vbidir, che non è tutta tua
Questa virginità, de' genitori
N'è parte; che la madre n'ha la terza,
Et il padre anco n'ha la terza parte,
La terza sola è tua; non voler contra
Opporti a due, ch'insieme con la dote
Al genero dar'han le lor ragioni.*

Per la qual cosa si debbono meritamente vergognare gl'huomini,
che hanno di Cristiani il nome, i quali senza tenere alcun conto così
delle nostre, come delle leggi de gli antichi fanno tutto di spofalitij
di nascosto, onde per ciò non si marauigliano punto, se questi così fat-
ti matrimonij non hanno poi prosperi auuenimenti. E questi spo-
falitij dipoi col consentimento d'ammendue, dello sposo, e della spo-
sa si veniuano a confermare. Questo ancora si pare, che si sia hauuto
da gli Hebrei; percioche nel medesimo modo Rebecca essendo
domandata per moglie d'Isacco figliuolo di Abramo, fu da Baruele
suo padre domandata, se volea esser data a esso Isacco per moglie.
Così anche tra noi hora si ricerca del consentimento nel conchiudere
il matrimonio; perche molto ben si fa, che Cristo intorno a que-
sto fatto non rinouò cosa veruna, hauendo detto in San Matteo.
Quello, che da Dio è stato congiunto non si separi da l'huomo. Ho-
ra egli non è vna medesima la forma delle parole, che si costumano
di dire in questi così fatti consentimenti: conciossiachosa, che tra gli
Italiani vn'huomo, che sia d'età graue domanda così l'huomo come
la Donna se vogliono insieme l'vn l'altro maritarsi. Appo gli In-
glesì fanno per loro stessi il patto: che l'huomo dice in questa gui-
sa, per vsare hora le parole loro. Io prendo te per mia consorte. Et
ella risponde. Et io te per mio marito. Fatto questo prendendosi
insieme l'vn l'altro la man destra, si baciano scambieuolmēte tra lo-
ro, & l'huomo mette nel dito vicino al dito picciolo della mā destra
della donna vno anello pregiato, come testimone di quanto tra loro
è seguito, e come vn pegno di congiungimento. E così l'vna come l'-
altra di queste due maniere è tra noi diriuata da gl'Antichi, i quali
auanti, che cominciasse la nostra Religione, vsauano questo rito me-
desimo, si come da noi è stato più addietro nel primo libro dimo-
strato, per quanto ci afferma Tertuliano, il quale nel libro del velar le
Vergini scriue in questo modo. E se pure elle si velano nello spo-
sarsi, perche e col corpo, e cō lo spirito si vengono col maschio a con-

giungere pe'l bacio, e per le destre. E nello Apologetico quando ei parla della continenza perduta delle Donne Romane, dice. E veramente quanto alle femmine, son andati per terra anche quelli instituti de gl'antichi, che haueano della modestia, & della sobrietà la protectione, quando niuna ve n'hauea che sapesse, che cosa fosse l'oro, fuor che però in vn sol dito, ilquale lo sposo hauea preso come pegno con l'anello, che n'era stato mezano. Queste son sue parole. Che poscia le donne si purghino dopò che sono vscite del parto, si è preso ciò da gli Hebrei: cociossiacosa, che trouiamo leggendo scritto nel Leuitico. Se la Donna poi che harà riceuto il seme, partorirà maschio, sarà per ispatio di sette giorni immonda; e l'ottauo giorno si circonderà il picciolo infante, & essa si starà trentatre giorni nel sangue della sua purificatione: doue se pure harà partorito femmina farà per due settimane immonda, e per ispatio di giorni sessantasei se ne starà nel sangue della sua purgatione. E come saran compiti i giorni della sua purgatione pel figliuolo, o vero p la figliuola, porterà per offerire vn'agnello d'vn'anno, & vn pippione, o vero vna tortola pel suo peccato, e quello che segue. Ora tra noi non è determinato questo tempo a douersi purgare, accioche nõ si paia, che con questo tardare, come dice Innocentio; la pena che portano nel partorire, si conuerta in colpa. Viano non dimeno hoggi per honestà purgarsi non prima che sia passato vn mese intero, lequali poi, in compagnia d'alcune Matrone se ne vanno al Tempio, & in luogo dell'agnello, della colomba, e della tortola, portano a offerire vna candela di cera, e sì in altri luoghi come anche in Inghilterra, quel panno lino, o lenzuolo ancora col quale il picciolo bambino s'inuolge quando è leuato dal sacro fonte del battesimo, che si chiama volgarmente Crismatoio, accioche con esso si nerti la Cresima, con la quale è stato vnto il bambino; che se per sorte esso viene a morte auanti, che sia passato il giorno della purgatione in quello stesso panno inuilupato si manda a far sepelire.

Del principio delle Case sagre, o vogliamo dire Chiese, e doue sia il luogo particolare da fare oratione, e del cominciamento de gl'Altari, e de Cimiterij, e quando fosse, che si cominciasse primieramente ad hauere in honore, & veneratione la Croce. Cap. VI.

PEr fino a qui s'è da noi ragionato del Tempio Spirituale, segue hora, che di quello, che è fabricato di materia, si uenga trattando. Fu l'edificatore di quello Cristo ilquale tra noi insegnò il modo nel quale douessimo con lo spirito adorare Dio, dicendone l'Apostolo. Orerò con lo spirito, e orerò con la mente, salmeggerò con lo

con lo spirito, e salmeggerò con la mente. E perche lo spirito nostro è dentro al corpo nostro contenuto, quindi è nato, che'l corpo che contiene sia detto Tempio. Ammendue queste cose vengono dall'Apostolo affermate, quando egli scriue a' suoi Corinthi di questa maniera. Hor non sapete voi come voi siate Tempio di Dio, e che lo spirito di Dio habita in voi? Questo così fatto Tempio composto di carne, e d'ossa, fu da esso Dio di tutte le cose fattore primieramente fabricato, e coposto. Esso fu Adamo primo nostro Padre, si come habbiamo piu adietro mostrato. Mose poscia fu'l primo, che fabricò di materia il Tabernacolo a honore di Dio, doue si douessero a esso rendere i prieghi, & i voti dalle diuote persone, & in esso fu fatta l'Arca, nella quale furono taule di pietra riposte, nelle quali erano intagliate le leggi. Edificò poscia Salomone in Gierusalemme vn Tempio con apparato di magnificenza veramente grandissima. Questa fu la materia della Sinagoga (come si dice dal volgo) il Signore la chiama Spirituale, quando egli disse in questa guisa a Mose. Prèderai Aronne, e d'esso i figliuoli, e fa radunare insieme tutta la Sinagoga, e quello che segue. Ora Salomone per ordine hauuto da Dio, ilquale hauea vietato a Dauide d'esso padre il far quell'opera, e gli hauea commesso, che douesse lasciarla a douersi fare dal figliuolo; se quel santo, e religioso Tempio, e confagrollo a esso Dio con vna offerta d'vn numero quasi infinito di vittime, al quale il Signore apparue la notte, e gli parlò in questa guisa. Io ho vdito le tue preghiere, & ho eletto questo luogo per mia casa da farmi sacrificio: se io riserò il Cielo, e non caderà giu la pioggia, e comanderò alle Locuste, che diuorino la terra, e manderò sopra'l mio popolo la peste; e che il mio popolo conuertitosi, sopra'l quale è stato il mio nome inuocato, mi porgerà preghi, e se si farà ridotto a penitenza, io l'essaudirò su dal Cielo, e farò fauoreuole ai peccati loro, e tornerò sana la terra loro. Et oltre acciò gl'occhi miei faranno aperti, e l'orechie mie intente a i preghi di colui, che in questo luogo farà oratione. Tutto questo si trae dal secondo libro di Paralippomeni, che significa questo, e questo vuol dire, che tutti gl'huomini sappiano, e conoscano, che il luogo da porger preghi a Dio è sopra tutto il Tempio a esso Dio dedicato; la qual cosa è da CHRISTO in San Matteo confermata al cap. vigesimoprimo, che prese quello, che disse Esaia. La mia casa sarà chiamata la casa da i preghi. Et nel capit. trigesimaloterzo afferma il medesimo, riprendendo l'auaritia, & impietà de Farisei, iquali teneano più conto de l'oro, che del sacro santo Tempio, quando ei disse. Guai a voi, perche voi dite; chi giurerà pel Tempio, non è nulla; ma chi giurerà per l'oro del Tempio sarà colpeuole. O stolti, e ciechi, e qual di que-

sti due è maggiore, ò l'oro, o'l Tempio, che santifica l'oro? E po-
scia soggiugne. Quelli adunque, che giurerà per lo Tempio, giura
per quello, e per colui ancora, che habita in esso. Dopo che fu di-
uulgata la dottrina Euangelica, tra le nationi del Mondo il luogo de-
ue fosse edificata la prima Chiesa di Dio, non ardirò di dirlo, ne di
affermare intorno a ciò cosa veruna di certo, accioche nõ si dica, che
io voglia più tosto indouinar, che alla verità della cosa accostarmi:
ma in vna cosa della quale si ha poca notitia, si può cõghietturando
procedere. Chiara cosa è, che i Giudei cominciarono subito dall'as-
censione di Cristo in Cielo a perseguirare con ogni sorte di crudeltà
i Cristiani: e dipoi Nerone Imperadore, e dopò lui Domitiano, e di-
poi gl'altri, & vltimamente Diocletiano, e Massimino crudelissimamente
gli tormentarono. Onde in quasi tutto questo corso di tempo non
solamente non era da' nostri Cristiani alcun Tempio di nuouo
edificato, ma etian dio gli haueano tutti occulti, & erano piu tosto
picciole chiesciuole, e queste erano nascoste, e la maggior parte sot-
to terra più tosto, che si facefsero in luoghi publici, e aperti. E si può
nondimeno ragioneuolmente credere, che in certi luoghi rimoti do-
ue non così ageuolmente si stendea cõtal furiosa pazzia d'essi Tirani,
che da gli Apostoli vi fossero, ò di nuouo fabricati alcuni Tẽpij; ò
pure, che di quelli, che per adietro erano stati de' Demoni fossero a
Cristo dedicati; perche eglino per tutte le parti del Mondo hauea-
no con tutte le forze loro cercato continuamẽte d'accrescere la Re-
ligione: laqual cosa crederò io, & dirò anche, che fosse fatta, e da
Matteo nell'Ethiopia, o nell'India più a noi vicina da Bartolomeo, ò
da Andrea nella Scitia; perche col mezo del predicar loro la luce
della Cristiana religione si scoperse a queste nationi. Ne meno oltre
accid si scosta dal creder nostro, anzi che verisimil cosa è, che fosse in
quel principio edificata qualche Chiesa in honor di Dio dedicata da
Iacopo in Gierusalemme, ilquale fu il primo, che fermò quiui la sua
residenza, e fu anche il primo che cominciò a far quiui la celebra-
zione de' diuini sagrifizij secondo'l rito de' gl'Apostoli. Scrive tutto
questo Eusebio. Ne debbe arrecare ad alcuno marauiglia se queste
tai cose, ò molt'altre a queste somiglianti non sono state scritte, per-
che tutto ciò dal mancamento delli scrittori è proceduto. Io non
trouo per quanto io so, che in Roma fosse edificato, o dedicato a
Dio altro più antico Tempio, o che pure fosse all'vso sagro conuertito,
e ridotto, che quello delle Terme di Nouato nella strada Patritia,
lequali il Pontef. Pio mossò da' prieghi di Prassede femmina di san-
tità essimia consagrò a Sãta Pudentiana d'essa sorella; e fu questo in-
torno all'anno C L. da quello, che fu'l primo dell'humana salute.
E ben vero nondimeno, che Iginio ilquale era stato auanti che fosse
Pio

Pio fu quelli, che ordinò primieramente, che i Tempij, con cirimo-
nie sagre si dedicassero, si come si dirà più ampiamente in vn'altro
luogo, quando si tratterà della celebratione de' giorni delle feste: la
qual cosa viene a far fede, che già molto prima fossero stati alcuni
luoghi a Dio dedicati, ma in che luogo particolarmente fosse stato
ciò fatto, non se ne ha chiarezza veruna certa. Ne vi corse dipoi
molto tempo, che Calisto poi che già l'odio de' Tiranni si comincia-
ua a poco a poco a abbassare, se fabricare a honore della Beata Ver-
gine vna Chiesa in Trasteuere, e se anche a suo nome fabricare vn
Cimitero nella via Appia, doue erano le ceneri di molti Martiri ri-
poste. Si veggono hoggi in questi stessi luoghi alcune picciole Chie-
sette, nelle quali quelli antichi cultori della religione faceano nasco-
samente i diuini sagrifizij (per quanto si dice) perche si come hab-
biamo già dimostrato, non era il farlo publicamente permesso. L'vso
del fabricare i Cimiteri si attribuisce a Aabramo, ilquale come si leg-
ge appò Giuseppe, si dice hauer comprato da Efrone Etheo figliuo-
lo di Sacre vna spelonca doppia co'l terreno, che ad essa era d'intor-
no, quattro cento Sicli, vicino a Hebrone, & hauere in essa data se-
poltura a Sarra sua moglie, e dipoi essere stato anch'egli nell'istesso
luogo riposto. Del modo variato poscia del sepelire i morti v'sato tra
diuerse nationi già ne gl'antichi tempi se n'è altroue al suo luogo ra-
gionato. Fù Noè il primo, che fe l'altare per quanto si legge nel Ge-
nesi, & offerse sopra quello il sagrifizio al Signore. E questo institu-
to anche oggi si offerua. E Bonifazio Terzo fu quelli, che fu'l pri-
mo, che ordinasse, che gli Altari si coprissero di panni bianchi, &
di panni lini. Era già la croce il supplitio di coloro, ch'erano colpe-
uoli, & era questa per dire il vero vn supplitio infame: & il Salua-
tor nostro volle questo sopportare come quelli, che come era mãsue-
ro tra noi venuto, e per douere, & alle basse, & humili, & alle debo-
li persone essere in aiuto, e per apportare a tutti di salute speranza,
ogni hora, che eglino hauefsero veduto come non gl'era cosa veruna
nella morte auuenuta, che fosse da quelle, che a gl'altri occorrono
differente. Egli adunque hebbe a riceuere quella sorte di morte,
che i vili, & infimi huomini soglion riceuere, accioche niuno vi ha-
uesse in fatti, che non lo potesse imitare. Diuenne poscia questa cosa
honorata. Eusebio nel nono libro della Storia Ecclesiastica scrive co-
me Costantino Imperatore in quel giorno nel quale egli venne con
Massentio vicino a Ponte Miluio a giornata, essendo il Cielo sereno,
e puro, vide su in esso vna croce, & essa honorò, e che fu v'dita d'alto
vna voce, che disse. Costantino con questo segno harai vettoria. Non
mancò di auuenire quanto gl'era stato predetto: & ottennessi con-
tra quel nimico honorata vettoria, & si anche nell'altre guerre, le

quali egli hebbe, dipoi hebbe vna felicità, che a q̄sta fu eguale. Dopo queste cose Helena d'esso madre, donna di notabile Relig. e veramente diuotissima, auuertita in sogno di quanto douea fare, se n'andò in Gierusalemme per cercare quiui della Croce del Signore. Egli adiuenne per auuentura, che la statua di Venere era stata in quel luogo appunto da gl'empi nimici del nome Cristiano fermata, affine ch'ogni memoria della Passione del Signore in tutto si cancellasse, e che i Cristiani adorassero Venere, in luogo del Saluatore. Ora ella fatto quel luogo dalli spini, che v'erano nettare, vi fu ritrouata la Croce, e altre Croci insieme con essa, nellequali erano stati sospesi i due Ladroni, ma quel titolo Giesu Nazareno Re de Giudei, quantunque rispetto alla vecchiezza sua fosse quasi cancellato, diede indizio, che la vera Croce fosse riconosciuta, la quale accostata a vna donna morta, le rese subitamente la vita. Mosso l'Imperator Constantino da queste cose, per vn suo editto proibì, che nel tempo a venire non si douesse piu far morire alcuno di tal sorte di supplizio. Ecco adunque come vna cosa, che prima era stata a gl'huomini vituperosa, cominciò a esser tenuta in veneratione. E dipoi Teodosio volle, che si douesse il medesimo offeruare; il quale come si truoua nel Codice della ragion Ciuile, vietò per legge, che non si douesse l'insegna del Saluatore, ne in terra, ne in pietra, ne in marmo, che fosse per terra scolpire, accioche non potesse da' piedi de gl'huomini esser calpestate. Hor vedi quanto sia cosa fuor di proposito il vedere hoggi per tutto ne' Tempij quel segno, cioè d'esso Saluatore il nome scolpito, ò in metallo, o in pietre, con le quali si ricoprono de' morti le sepulture; & medesimamente le Croci, e l'imagini de' Santi scolpite, lequali continuamente dal passarui sopra le genti consumate si veggono largamente risplendere, accioche facciano in tal guisa piu pena, & aperta fede della nostra negligenza delle cose della

Religione, e massimamente essendo, che queste somiglianti cose furono da gl'antichi ancora in diuotione religiosamente tenute. Certa cosa è, che in Roma fu già vn luogo

chiamato Doliola, per questo, che entrando nimicamente i Francesi nella Città furono

no le cose sagre in questo medesimo

luogo in piccioli dogli riposte:

e per questo non era lecito

to a persona veruna;

non che altro

dispu-

tare in tal luogo. Scriue

ciò Felto.

Del primo

Del primo, & antichissimo rito del fare i sacrificij, che era appresso gli Hebrei, & della offeruatione de giorni delle feste. e dell'istituto del dedicare i Tempj, e del misterio del fuoco.

Cap. VII.

ADamo primo nostro padre hebbe d'Eua due figliuoli, Caino, & Abello: questi fu della Religione offeruatore, e quelli d'essa fa disprezzatore: questi fu pastore, quelli fu coltiuatore della terra: questi se primieramente con l'offerta del latte puro sacrificio, e quelli offerse a Dio le primitie de biadi. Essendo dopò queste cose istituito il Sacerdotio Aaronne insieme co' suoi figliuoli, & altri anche dopò loro con varie forti di cirimonie vfarono di fare i sacrificij loro. Le quali tutte quasi da Giuseppe prese, & insieme raccolte, ho giudicato fra me stesso, che sia molto ben fatto con quella breuità maggiore, che mi sarà possibile raccontare. Vfarono da principio gli Hebrei tre forti di sacrificij; l'vna delle quali fu da loro detta Holocausto, che era quando i principali di quella natione faceano offerta, o d'vn bue, o d'vn'agnello, o pure di qualche altro animale, pur che fosse d'vn'anno, e fosse maschio: & allhora il Sacerdote spargea la faccia dell'altare co'l sangue dell'animale offerto, e dipoi ardeano sopra l'istesso altare essa vittima offerta, ridotta da loro primieramente in piu pezzi, con tagliarla tutta a membro per membro. L'altra forte era poi de' Plebei, e faceasi per rendimento di gratie, nel quale si offeruano animali, che passassero l'anno, e poi, che s'era sparso d'essi sopra l'altare il sangue, poneano sopra le fiamme le reni, il grasso, e le reti di dentro; & i petti, e le gambe destre si dauano a Sacerdoti: tutte quelle cose poi, che vi restauano le vsauano di prendere per cibi loro tutti fra due giorni coloro i quali esso sacrificio faceano. I poveri faceano offerta delle colombe, o di due tortole, l'vna delle quali se n'andaua nell'holocausto, l'altra se l'hauano in sorte i Sacerdoti. La terza forte era ad vn modo medesimo a tutti gl'huomini commune, e questo era chiamato il sacrificio della lode, nel Salmo 115. Rompesti i miei ligami, io ti offerirò il sacrificio della Hostia della lode. E nella Pistola a gli Hebrei. Per esso adunque offeriamo sempre a Dio l'hostia della lode, cioè il frutto delle labbra, che si confessano di esso al nome. Si purgauano poscia de peccati in questa maniera; quelli, che per imprudenza hauesse il delitto commesso facea offerta dell'agnello, o pure del capretto d'vn'anno: e quelli, che sapea in se medesimo il suo peccato, che era occulto, facea di bisogno, che con l'offerire il montone nel sacrificio si purgasse. Et in tutti i sacrificij si aggiungea farina, che fosse purissima: e parimente vi si aggiun-

gea dell'olio, che si spargea ne' sacrificij . L'agnella si offeria, e la mattina, e la sera : ne' Sabbati poi l'hostie raddoppiate si conduceano a gl'altari . Nell'entrare del mese si vsaua di ammazzare in nome di sacrificio due buoi, con vn montone, vn capretto, e sette agnelli d'vn'anno . Et ogni volta, che egli entraua il settimo mese offeriuano ne' sacrificij vn toro, vn montone, e sette agnelle, con vn capretto ancora . Vi si aggiungeano poscia due capretti, l'vno de i quali mandato fuor de i confini loro era per purgatione del popolo, e l'altro s'ardea con tutta la sua lana, nelle terre fuor delle mura della Città : & il Pontefice daua in quel sacrificio vn toro, & vn montone per offerta, e quello che segue . Et tutte queste cose Giuseppe appieno racconta . Eglino oltre acciò haueano certi giorni di festa d'eterminati, i quali secondo'l medesimo Giuseppe, & anche Origene sopra'l libro de' Numeri, si offeruauano in questa guisa, Il primo era solenne di D I O, il quale si chiama indefinito ; percioche si daua di quelle cose preterto, le quali senza interrompimento alcuno si offeriuano interamente ne' sacrificij della mattina, & in quelli parimente de la sera : perche l'huomo di giustizia, e di bontà dotato, debbe sempre il giorno della festa offeruare, cioè stare in oratione . L'altro era quello del Sabato, nel qual giorno non era permesso di fare cosa veruna . Il terzo era della Neomenia delle trombe il primo giorno del settimo mese, nel quale si facea dell'hostia ancora l'offerta . E dicesi Neomenia la Luna nuoua ; era adunque questo giorno, giorno di festa, quando la Luna tornaua nuoua . Nel quarto luogo poi nel mese Santico, dal quale l'anno prendea il suo cominciamento nel giorno, che la Luna era piena, cioè d'intorno a giorni quattordici della Luna, allhora, che il Sole entra nell'Ariete, percioche in questi giorni era auuenuto, che era stata l'uscita dell'Egitto, ammazzauano l'agnello mistico, e si dicea Pasca, cioè passaggio . Et in questo primo mese altra era la solennità della Pasqua, come s'è già detto, & altra quella de gl'Azimi : e quantunque si pareffe, che la solennità della Pasqua, e suoi sacramenti, fossero con quelle de gl'Azimi congiunte, il principio non dimeno de gl'Azimi solamente col fine della Pasqua era congiunto . E quel giorno solo si chiamaua Pasqua, nel quale s'ammazzaua l'agnello ; gl'altri giorni poi si diceano i giorni de gl'Azimi ; & questa solennità si celebraua sette giorni continui . Il giorno poscia, che seguia faceano offerta delle primitie de' biadi, & chiamauasi perciò celebratione de' nuoui, e questo giorno di festa si tenea, che fosse il sesto per ordine . E dipoi dopo sette settimane della Pasqua,

Pen-

la Pentecoste, & era detto questo tempo Asarca, cioè cinquantesima, & allhora si facea l'offerta del pane fermentato . Seguiano dipoi i sacrificij solenni de' Settimi ; percioche si come tra i giorni ogni settimo giorno era festiuo, e Sabato, così tra' mesi ancora, ogni settimo mese era Sabato ; e questi così fatti sacrificij i Sabbati de' Sabbati . Dopò questo, nel mese settimo si offeruauano altri giorni di festa . Percioche quando il tempo andaua verso'l Verno nel giorno quindicesimo, si faceano i Tabernacoli, e questo giorno era con Greca parola detto Scenopegia ; perche si stauano sette giorni sotto le frasche a mangiare i cibi preparati, per questo, che gl'antichi loro tornando dell'Egitto verso la Patria haueano per la strada vsati i Tabernacoli, cioè tende, e padiglioni . Et il decimo giorno era la solennità della repropitiatione : & in questo giorno solo il Pontefice si mettea indosso tutti gl'abiti suoi Pontificali ; & allhora entraua in Sancta Sanctorum . Scriue questo Origene sopra'l Leuitico . Il giorno quindicesimo di Dicembre celebrano gl'Encenij, cioè i giorni di festa initiali, cioè della Dedication del Tempio, perche allhora il Tempio di Gierusalemme da Antioco macchiato, fu ultimamente da Giuda Maccabeo purgato, e di nuouo anche consagrato . Concio fosse cosa, che già prima Salomone intorno al decimo giorno del settimo mese, cioè di Settembre, hauea ciò fatto, in quel medesimo tempo, che egli l'hauea edificato ; e dipoi da' Giudei, da quelli cioè, che l'haueano restaurato, fu di nuouo intorno al dodicesimo giorno del primo mese consagrato, cioè da quelli, che come ben si sà essendo stati dalla seruitù Babilonica liberati, furono per Esdra nelle sedi loro restituiti . E così poi quel giorno dell'ultima purgatione, e dedicatione, era stato sempre solenne tra i posteriori . L'ordine oltre acciò del dedicare è ordine veramente antichissimo, poi che fin già da principio il Tabernacolo da Mose fatto fu in questa guisa dedicato ; quando egli da principio poi che l'ebbe ridotto alla sua perfectione, cominciò a seruirsene : perche come dice Crisostomo sopra la Pistola di Paolo a gli Hebrei, il dedicare, niente altro è, che il dar principio a seruirsene . E questo fu allhora il rito de' sacrificij de' Giudei, i quali si seruiano in ciò solamente de gli animali nati a douere ne' conuiti seruire . Il fuoco poi, come nel Leuitico è scritto, ardea sempre sopra l'altare, & il Sacerdote lo mantenea, e senza questo non era permesso di fare alcun sacrificio . Così adunque nel fuoco sopra tutti gl'altri elementi consisteano i sacrificij, per questo credo io, che questo elemento è piu prossimo al Cielo ; perche Dio parlò la prima volta a Mose in specie di fuoco ; e perche egli hauea preso gli holocausti dal Cielo riceuuti.

uuti. E tra noi medesimamente, con niun'altra sorte di honore si honorano gli habitatori del Cielo, che con le candele di cera quanto a gli honori, che si fanno esteriormente. E per questa medesima ragione (secondo l'openion mia) si conferuaua il fuoco perpetuo dalle Vergini Vestali, e dauanti a gl'Imperatori Romani si vsaua di portare: e perche finalmente il nostro Dio è vn fuoco ardente, e per questo si tiene meritamente per sagro. Così anche i Persiani (per quãto afferma Herodoto) stimauano, che il fuoco fosse Dio: doue d'altra parte gli Egittij lo chiamauano bestia animata; perche egli tutte le cose diuora, Et oltre acciò in tutti i sagrifizij per ordine da Mosè dato, s'aggiungea il sale, per questo, che il sale è sopra tutto, quello, che discaccia ogni corrottione.

Come quasi tutte le nationi vsauano già di offerire ne' sagrifizij ai rei Demonij hostie humane, e quiui anche, che cosa fosse la Primavera sagrata, e quando fosse, che gl'Oracoli loro primeramente, ammutolirono, e del primo uso de l'acqua, che si dice acqua Santa.

Cap. VIII.

MA veniamo intanto a ragionare de' Dei delle Nationi, e de' sagrifizij, e misterij loro, iquali nondimeno non solamente non erano Dei, ma etiãdio di essere maligni demoni si dimostrauano, e non voleano con altra sorte di sagrifizij esser placati, che con l'offerta dell'hostie humane, come se quando erano di sangue humano satij, & ripieni, allhora finalmente si rendeano fauoreuoli, quando che eglino haueffero fatto altrui quanto fosse possibile del male. O pazzia de gl'huomini, o vita infelice. E chi erano, a dire il vero, questi Dei, iquali con farli tor la vita tra loro faceano in tal guisa i loro adoratori restare di peccati macchiati, & a tutti generalmente faceano del male? Il padre facea dell'vnico figliuolo, & la madre della diletta sua figliuola (ammazzandola) come vn'animale a Demoni offerta. I Giudei, che senza tener cura della legge erano in errore caduti, come afferma Girolamo, nella valle de' figliuoli di Hennone, che da CRISTO è chiamata Gehenna in San Matteo, vsauano di permettere in voto, & di far sagrifizio al demonio Moloch de' figliuoli nel fuoco bruciati. I Rodiani offeriano sagrificando a Saturno gl'huomini. Nell'Isola di Salamina si costumaua di ammazzare a honore di Agrauale figliuola di Cecrope, vn'huomo. Nel Tempio di Pallade si facea offerta a Diomede, laquale era, & ad esso Diomede, & anche ad Agrauale commune, d'vn'huomo, ilquale fatto girare da' giouanetti tre volte intorno

te intorno all'altare, percosso alla fine dal Sacerdote con vn'hasta, e messo su'l rogo quiui s'ardea. Teuero tra i popoli di Cipro fe nel sagrifizio offerta a Giove dell'hostia humana, e lasciò questa sorte di sagrifizio a i posteri, il quale fu poi tolto via nel tempo, che tenea l'Imperio Hadriano. Era vna legge tra i Tauri natione inhumana, e fiera, che nel sagrifizio, che a Diana faceano, si offerissero i forestieri, che tra loro capitauano. I Francesi vsauano di placare col sangue humano Heso, & Teutate. E per cio disse Lucano.

Cocici Teutate il fero col crudele

Sangue, ne' crudi altari, e l'horrendo Heso si placa.

Et appresso i popoli di Chio si sagrificaua a Dionigi detto Omadio vn'huomo con molta crudeltà sbranato. E appresso gli Egittij si costumaua di ammazzare in Heliopoli per offerire a Giunone, tre huomini per giorno, i quali si ricercauano se fossero netti, e mondi. Scriue medesimamente Apollodoro, che i Lacedemoni ancora vsauano di offerire a Marte nel sagrifizio vn'huomo. I Fenici trouandosi tra uagliati dalle calamità delle guerre, e della peste, soleano offerire a Marte, sagrificando, gl'huomini, che erano amicissimi. Scriue Histro il quale scrisse de' Cretesi l'istoria, che i Cureti popoli, soleano già fare i sagrifizij loro a Saturno, con farli de' fanciulli l'offerte. In Laodicea, che è città della Siria si offeriua nel sagrifizio a Pallade vna fanciulla vergine. Et appresso gli Arabi ciascun'anno si sepelia sotto l'altare vn fanciullo nel sagrifizio offerto. E medesimamente i Traci, i Scithi, i Cartaginesi, e quasi tutti i Greci vsauano, massimamente allhora, che egli haueano a vscir fuori per far guerra, con ammazzare vn'huomo, far sagrifizio. Fu parimente costume offeruato tra Francesi, che quelli, che si trouauano da infermità graui tormentati, e quelli che si trouauano nelle battaglie, e ne pericoli, ò veramente facessero sagrificando degl'huomini offerta; ò pure si auuotissero di fare offerta di loro medesimi. Et anche a gl'huomini della Germania era permesso di far sagrifizio a Mercurio in certi giorni d'eterminati, con offerire in esso gl'huomini per vittime. Trouasi cio scritto, e da Cesare, e da Tacito. Ma che, ò non faceano eglino questo stesso tutti communemente i popoli Barbari? Ma i Romani i quali sempre haueano procurato d'acquistarfi della mansuetudine, e dell'humanità la gloria, non si troua egli, che nel fare i medesimi sagrifizi, erano anche piu crudeli? Per cioche egli non ha dubbio veruno, che nel Latio si facea a Saturno con vna così fatta sorte di sagrifizio honore, non già per dire il vero, che

che all'altar d'esso si facesse d'un huomo l'offerta, ma, che egli di su'l ponte detto Miluio si gettasse giù nel Teuere, la qual cosa scriue Varone essersi fatta per vna risposta dall'oracolo haunta, della qual risposta l'ultimo verso era questo.

E le teste all'Inferno, e al padre il lume, Mandate

Cioè l'huomo. E ben vero che questa sorte di sacrificio fu dipoi da Hercole rimosso, e cambiato, che ordinò, che in luogo de i veri huomini si gettassero giù imagini fatte di giunchi, si come da noi si è piu addietro già detto; quello, che fu da Ouid. ne' Fasti a pieno mostrato. Fu già vn' uso così tra gl'Italiani, come tra Romani, che qualhora e' si auuedeano, che le cose loro fossero in pericolo ridotte, faceano voto di douere far sacrificio di tutti quelli animali, che nella Primavera a venire doueano nascere loro: e per questo quella Primavera da loro era chiamata sagra. Liuius nel quarto libro della terza Deca. Era l'anno dauanti stata la Primavera sagra, e perche P. Licinio Pontefice hauea fatto sapere, come ella non era stata ben celebrata, fu da' Senatori giudicato, che di nuouo interamete si douesse celebrare, e douessisi vedere quelli animali, che tra le Calende di Marzo, e gl'Idi di Maggio fossero nati. E Festo scriuendo, che tra gli animali detti erano auoriti i fanciulli ancora disse. Ma perche si pareo, che fosse crudel cosa il priuar della vita i fanciullini, e le fanciulline innoceti, vsauano di coprire con vn velo quelli, ch'erano all'età dell'adolescenza peruenuti, & in tal guisa fuori de' confini loro gli mandauano. E se bene questo così fatto istituto perdonaua al sangue humano, non passaua perciò senza crudeltà: che a dire il vero qual cosa può giudicarsi più crudele, che priuare della patria gl'huomini, che sono in tutto innocenti, che non è cosa, che sia piu di questa a gl'huomini cara? Ecco adunque come per cagione delli Dei si faceva cosa parimente crudele, & empia. Afferma Filone il quale scriffe de' Fenici la Storia, essere stato tra gl'antichi vn costume, che ne' graui pericoli il Principe desse come quasi per vn premio di ricatto al Demonio vendicatore quello de' proprij suoi figliuoli, che gl'era sopra gl'altri carissimo, e così consegnato mysticamente lo scannasse. Non erano oltre a ciò contenti i rei, & peruersi demoni delle tate, e variate sorti d'ammazzamenti d'huomini, se non haueffero parimete procurato, che inquanto era loro possibile il farlo, seguissero delle Donne ancora gli stupri. Chiara cosa è, che in Alessandria la statua di Saturno religiosissimamente si honoraua, il cui Sacerdote, che si dicea Tiranno, conducea dauanti a quella imagine quelle Matrone della Città, le quali veniano da lui elette, quasi come quiui da quello Dio chiamate, & in tempo di notte, e quiui i lumi in vn subito smorzati, con esse si giacea. Et in tal guisa il Tiranno comune Adultero la libidine sua

fatia-

fatiaua, fingendo falsamente la persona dello Dio. Fa di ciò testimonio Rufino nel xj. libro della Storia Ecclesiast. E medesimamente apresso i Nasamoni, come habbiamo già piu' adietro mostrato, la doue si è da noi trattato dell'origine del congiungimento matrimoniale; era questo costume che la sposa la prima notte con tutti i conuitati si cogiugnesse, per amore della Dea Venere. Et oltre acciò se fosse auuentò, che gl'huomini: come di sauezza dotati, si fossero da queste così fatte offerte crudelissime, e vituperosissime astenuti pure vn poco intendo, che mostriamo qual premio ne habbbono conseguito, anzi piu' toto qual pena, e qual supplizio farebbono stati costretti di patire. Afferma Dionigi Halicarnasseo. nel primo dell' Antichità, che Gioue, & Apollo, perche non era stata fatta loro ne' sacrifici delle decime de' gl'huomini l'offerta, mandarono calamità non picciole sopra gl'Italiani, che furono tali, che non vi hauea frutto alcuno d'alcuna sorte, che si consertasse tanto, che venisse maturo; anzi che cadeano in terra auanti che si potessero maturare, le done si scociauano auanti al debito tempo partorendo; parte delle fontane erano tali, che non si poteano bere, e parte si seccauano, e così gl'huomini, come tutti gl'altri animali di qual si voglia sorte veniano per tutto per malattie diuerse mancando, fino a tanto che la decima fosse renduta. Afferma etiandio Diodoro, che i Cartaginesi, come s'è già detto erano soliti di offerire l'hostie humane ne' sacrificij, & allhora che egli no da Agatocle Re de' Siciliani eran restati vinti, cadde loro nel pensiero, che lo Dio fosse sdegnato contra loro, e per vsare maggior diligenza nel sacrificare per placarlo, offerfero in sacrificio dugento figliuoli de' gl'huomini della nobiltà, con essempio crudelissimo sopra quant'altri ne sono. da che gl'huomini vennero in questo Mondo, anchor che ciò a nome della Republica fosse fatto. Di queste così fatte opere scelerate erano state già per adietro nel Salmo 105. fatte le predizioni. E sacrificeranno a i Demoni i figliuoli loro, e le loro figliuole. Potrei anche addurre molti altri essempij di così graue sceleratezze, ma per esser breue mi piace di lasciarli da banda. Ingannauano etiandio gl'huomini questi così fatti Demoni con parole ambigue, dubbiose, e risposte che si poteano in diuersi modi pigliate, cioè tali, e sì ambigue, che si poteano così nell'vna parte come nell'altra tirare. E perciò disse Virgilio.

Con tal risposta la Cuma Sibilla

Horrendi dubbi da segreto luogo

Canta, e nella spelunca sua rimbomba;

E con l'oscure, vere cose inuolue.

Come quella che diede Apollo a Pirro Re de' gli Epiroti.

Dico te figlio d' Eaco i Romani

Poter

Poter vincere. Et a Creso Re de Lidi.

Intrepido se Creso l'Hali fiume

Passerà l'grande Impero, & il superbo Regno perderà.

Furon vinti ambidue; questi da Ciro Re de Persiani, e quelli da Romani, e pure per le risposte dell'oracolo l'vno, e l'altro erano in speranza di douer restare superiori. Filippo Re de Macedoni hauea hauuto dall'oracolo risposta, come egli portaua pericolo di riceuer la morte per cagion di carrozze da quattro caualli; onde per ciò ordinò, che tutti i carri, e carrette di tutto'l suo Regno si staccassero, & con ogni diligenza si guardaua da vn luogo della Beotia, che di tal nome era chiamato: ma nel pome della spada con la quale Pausania gli tolse la vita, vi si trouò scolpito vna carretta tirata da quattro caualli. Dafida Sofista hauea da gl'istessi Maestri hauuta vna risposta, che e' douea auuenire, che fatto cader giù d'vn cauallo douea venire della vita al fine: essendo stato dal Re Attalo contra'l quale egli hauea molte cose ingiuriosamente sparlato, per ordine d'esso Re, fu precipitato giù d'vn sasso, che di cauallo hauea il nome. Di queste così fatte risposte vane, & inganneuoli di que' falsi Dei ve n'erano senza numero, con lequali esso perpetuo nimico del genere humano gl'huomini schernia da i quali egli era adorato. Ma chi tolse poi via affatto questi Dei tanto maligni, che faceano così alla domestica coloro i quali gli adorauano morire del Mondo tutto, se non il Saluator nostro? Manifesta cosa è, che egli in San Giouanni al Capitolo 12. disse. Hora sarà scacciato fuori il Prencipe di questo Mondo. Percioche il Diauolo inuero auanti a questo tempo hauea vn'autorità grandissima sopra gl'huomini. Sparirono adunque dopò la venuta sua le tenebre dell'antichità, e quelle, che erano dalle figure ricoperte, la diuina sentenza discoperse. Conciossiacosà, che mentre che egli insieme con Giuseppe, e con la madre fu in Egitto, in quello spatio di tempo, le statue delli Dei, i quali in quel tempo da la gente stolta, e di tutti gli errori madre erano adorati, si dice, che per se medesime caddero per terra. E dipoi tenendo l'Imperio Hadriano, tutti finalmente allhora i perniciosi, & nefandi sacrificij per tutte le parti del Mondo furon leuati via; & così di Apollo Delfico, come di Ammone, e de gl'altri vani Dei gli Oracoli restarono in tutto muti: percioche afferma Cicerone nel secondo libro dell'Indouinatione, che molto tempo prima hauean cominciato a poco a poco a tacere, di maniera, che all'erà sua, che visse poco auanti all'auuenimento di CHRISTO erano in tutto ammutoliti. E allhora finalmente la potenza de' Demoni giacque rotta, e conculcata: della qual cosa Porfirio (come dice Eusebio) del nome Cristiano in tutto nimico, in quel suo libro il quale

quale egli scrisse contra la nostra Religione, ne fa in tal guisa testimonianza. Et hora si prendono marauiglia (dice) se per spatio di tanti anni la Città viene dalla peste trauagliata, poiche, & Esculapio, e gl'altri Dei si truouano da essa lontani, perche dapoi che si adora Giesù, non possiamo piu riceuere dalli Dei vile, o bene alcuno. Queste sono di esso parole. Cristo Giesù adunque è di molto maggior potere, che quelli Dei non sono: & in tal guisa finalmente egli è seguito quello che il Signore appo Zaccaria Profeta hauea gran tempo prima predetto, & annuntiato douere auuenire, dicendo. Torrò via del Mondo i nomi de gl'Idoli, e non se ne harà piu memoria ne tempi, che verranno. Ecco vn'argomento grande della vera Religione, ecco vna vera testimonianza della verità, ecco la renduta libertà a tutto'l genere humano, & al Mondo vn risplendentissimo lume: le quai cose volesse Dio, che da quelle genti lequali sono a poco a poco nelle tenebre ricadute, fossero conosciute accioche non haueffero a ire perpetuamente errando: conciossiacosà, che non cessano mai i nostri oracoli, è Dio con esso noi sempre mentre che noi facciamo bene. Gli spiritati, come da noi si soglion dire, se alcuni ve ne ha, da' nostri Sacerdoti col nome di Giesù vengono liberati, i Demoni si scacciano da noi lontano, col solo spargimento ancora dell'acqua sagrata. Fu già ne gl'antichi tempi in vso, che si spargea l'acqua da purgare nel consagrar i Leuiti, perche così hauea comandato il Signore a Mosè come egli è scritto nel libro de Numeri all'ottauo. Cap. Prendi i Leuiti del mezo de' figliuoli d'Israelle, e gli purificherai, secondo questo rito. Gettisi sopra loro dell'acqua da purgarli, e radinfi tutti i peli della carne loro. E quindi auuenne, che Alessandro Romano Pontefice fu quelli che ordinò, che questa così fatta acqua da rendere altrui puro, e mondo si consagrasse, e si conseruasse nel Tempio, e nelle case per discacciare i Demoni.

Chi fosse il primo che insegnò il modo del fare oratione, e qual sia la cagione che orando stiamo volti verso Leuante, e d'onde sia venuto l'vso del predicare, e del perfetto modo del predicare, & appressato, quando fosse ordinato il sacramento dell'Eucaristia, e del primiero vso d'esso.

Cap. I X.

SEgue hora che del modo, e ordine delle nostre cirimonie entriamo a ragionare, lequali in vero non ricercano il sangue de gl'animali, non gl'ammazzamenti de gl'huomini, ma si bene la sin-

la sincera fede, e la mente pura. E perchè Dio per questa ragion e sopra tutto ci fe, come egli è stato da noi già mostrato, che lo douessimo subito nati adorare; e perchè, come afferma Crisostomo nella 23. Homilia sopra Matteo, hauesimo a conseguire i beni eterni e che quelli solamente nei preghi nostri douessimo domandare, per questo adunque dal perfetto modo del fare oratione daremo al nostro ragionamento principio. Due son quelle cose per quello, che afferma Lattantio, che da noi si debbono à Dio offerire, il Dono, & il Sacrificio; il Dono in perpetuo, & il Sacrificio à tempo; Di questo ne ragioneremo quindi à poco. Il Dono è la sincerità, e l'integrità de l'animo: percioche poi che Dio non si vedè, si debbe con quelle cose adorare, che non si veggono, si come sono le virtù de l'animo, e la giustitia alla quale come tene Cicerone nel libro delle leggi debbiamo senza dubbio conoscere d'essere nati. Il vero, e principal modo adunque dello adorare Dio è vna laude, che venendo dalla bocca d'un huomo giusto sia a Dio indirizzata: la quale non dimeno acciò che a Dio sia accetta, fa di mestiero che sia con la mansuetudine, co'l timore, e con diuotione grandissima accompagnata. Quello che sopra tutto quelli antichi Hebrei, si come è stato da noi piu addietro, e non in vn luogo solo dimostrato, vfarono di fare; e che il Saluator nostro Cristo fu'l primo, che ordinò, che da noi douesse farsi quando e disse. Siate adunque perfetti in quel modo, che'l Padre vostro celeste è perfetto. E dipoi soggiunse. E tu quando fai oratione, entra nella tua camera, e ferrata la tua porta, fa oratione à tuo padre, che è in lato occulto, & il padre tuo, che in occulto vede, ti renderà. E quando fate oratione non vogliate esser molto lunghi nel dire, si come fanno i Gentili, perchè tengono openione per il lungo dir loro d'essere esauditi. E poi soggiunge. L'oration vostra adunque sia in questa guisa. Padre nostro, che sei ne Cieli, sia santificato il tuo nome. Venga tosto il tuo regno. Sia fatto il voler tuo si come in Cielo, & in terra. Danne hoggi il pan nostro quotidiano. E rimetti à noi i nostri debiti, si come anche noi gli rimettiamo a' nostri debitori. Et non uolere indurci in tentatione, ma liberaci dal male. Amen. Tutto questo è preso dall'Euangelista Matteo, appresso al quale Girolamo legge pane, non quotidiano, ma secondo l'openione di Cipriano soprastantiale. Et oltr'acciò Cipriano legge non dimitte, ma rimetti à noi i nostri debiti, si come noi anchora gli rimettiamo. Ho voluto darui di questa cosa auuertenza, accioche voi conosciate, che l'vna, & l'altra di queste lettioni, non sono di questi huomini moderni. Cipriano nella dichiarazione di questa oratione del Signore, ammonisce, & in vero con ragione alcuni, i quali volendo dimostrare di sapere più di quello, che fa di bisogno; non v sano di seruirsi di questa, come di

me di volgare, & a tutti commune: il quale così dice. E quale oratione a dire il vero puo essere piu spirituale, che quella, che da Cristo ci è stata data? dal quale ci è stato, anche mandato lo Spirito Santo? E qual priego è piu vero appresso al padre, che quello che dal figliuolo il quale è essa verità è stato con la propria bocca proferito? di maniera, che il fare oratione in altro modo che in quello, che egli ha insegnato non solamente è vn'ignoranza, ma anche vna colpa, po scia, che egli ha ordinato, e detto. Ributtate il mandato da Dio fatto, ui, per fermare quello, che da voi medesimi è stato determinato. Facciamo adunque dilettissimi fratelli oratione in quel modo, che da Dio nostro maestro n'è stato insegnato. Tutto questo dice egli. Il modo poi nel quale si debbe fare oratione esso Cristo lo mostra in San Giouanni, dicendo. Lo spirito è Dio, e coloro i quali esso adorano con lo spirito, o con la verità fa di mestiero di adorare. Et anche Cipriano mostra come per precetto del Signore si debbe in segreto fare oratione; percioche Dio è del core, e non della voce vditore: e non si debbe auuertire con le grida colui, che vede i pensieri. Questa cosa si fa con l'essempio d'Anna chiaro, si come nel primo de Regni si legge, la quale fauellaua dentro al cor suo, e le sue labbra si moueano, e la voce sua non s'vdia, e fu esaudita dal Signore. E ne' Salmi ancora habbiamo letto. Dite ne' vostri cori, e ne' letti vostri, e siate trafitti, e compunti. E medesimamente Geremia dandone sopra ciò ammonitione, disse. Egli ti conuene di adorare Dio ne' tuoi sentimenti. Et oltre acciò a fine, che potessimo con esso Dio trattare, quante volte egli adiuenisse, che da noi l'oratione del Signore con la salutatione Angelica venisse recitata, vi ha vn modo di orare, vltimamente ritrouato, cò ballottine di legno (per dir così) che dal volgo son dette hora corone, & hora pater nostri. Queste essendo di numero cinquatacinque, sono in tal guisa per ordine distinte, che dopo ogni dieci sene infilza vna vn poco maggiore con vn filo, perchè son forate nel mezzo, e quante son queste, tante volte si recita l'oration del Signore, e quante son l'altre tante volte si recita la salutatione Angelica, tre volte quel numero replicando, e tre volte anche v'aggiungono il Credo picciolo. E questo si dice il Salterio della Vergine madre di Dio. Dicesi essere stato di questa cosa l'autore Pietro Romito, huomo di natione Francese cittadino Ambianese, il quale son già quattrocèto trent'anni, cioè d'intorno a gl'anni della salute humana m x c. fu di gran fama di santità, e se sì cò Urbano Pontefice Romano, che i nostri prefero a fare la guerra dell'Asia, per la quale seguì poi il acquisto di Gierusalemme. Hoggi è venuto in tanto a crescere l'honorè, che si fa a queste corone, che non solamente di legno, d'ambra, e di corallo, ma si fanno anche d'oro, e d'argento, e seruono alle donne non altimèti,

che si faccia in qualche ornamento. Vi è oltre accio vn costume, che nel fare oratione, e nel salutare Dio l'huomo sia volto verso doue il Sole si lieua. L'vno, e l'altro di questi costumi si offeruauano appresso gl'atichi, come si vede detto da Apuleio nel secôdo. Et allhora verso l'Oriente stâdo riuolto, ò gl'accrescimenti del Sole d'Agosto pregando, e quello che segue. Et è propria questa cosa del vero oratore tratta dalla mistica religione; perche Cristo è Sole di giustitia, come fa di cio testimoniâza Girolamo santo sopra Ezechiele. Egli non era già lecito tra gli Hebrei il far questo a' quali il Signore hauea per mezzo di Mose comandato nel Deuteronomio, che nõ douessero fare oratione a Dio volti alla guisa, che sogliono l'altre nationi contra l'Oriente, ma verso qual si voglia parte guardando verso'l Tempio, accio non si pareffe che eglino adorassero il Sole nel modo, che gl'adoratori de gl'Idoli vsauano di fare. E di ciò fa l'istesso Girolamo testimonio. Onde habbiamo letto che Daniele nell'istessa guisa fe tra Babilonij oratione. E perche medesimamente leggiamo in san Marco al cap. xj. E quâdo voi sarete fermi a fare oratione, perdonate, e quello che segue. Vedesi come egli era costume di coloro ancora i quali cõmetteano i peccati di star fermi mentre faceano oratione, percioche quelli, che stanno fermi con molto maggior diligẽza tengono l'animo intẽto a quella cosa la quale eglino fanno: E l'istesso Saluator nostro comandò, che i precetti della legge diuina dati da Dio, per lo mezzo di Mose al popolo Hebreo, si douessero da noi ancoã offeruare, quâdo egli disse. Se vuoi entrare alla vita, offerua i precetti: de' quali questi sono i capi. Adorerai vn Dio solo. Non adorerai l'effigie di alcuno animale. Nõ giurerai inuano per lo nome di Dio. Celebrerai rettamente, e cõ diuotione i giorni delle feste. Habbia in veneratione il padre e la madre. Nõ tor la vita a huomo alcuno. Fuggi l'adulterio. Nõ far furto. Non desiderar cosa alcuna d'altri. Non far mai testimonianza falsa. Questa fu adunque la materia delle prediche, d'onde è venuto l'vso del predicare. Cõciosiacosa che Mose dipoi fu il primo, che fatto vn ragionamẽto al popolo, d'intorno a questi cosi fatti precetti, & alla legge di Dio, gli venne ammaestrâdo, & con questi insegnò loro il modo del douer viuer bene, e beatamente. Et oltre acciò Gio. Battista predicò ne' luoghi deserti della Giudea, predicò medesimamente il Saluator nostro, e diede a gl'Apostoli suoi il carico di questo medesimo negotio, dicẽdo loro. Andate per tutte le parti del Mõdo, e predicate a tutt'huomo il Vãgelo. Ma veniamo homai a porre vn modo breuissimo quâto sia a dire possibile di predicare. Il predicatore il quale insegna q̃lle cose le quali alla Religione appartẽgono, che insegnâdo debbe tenere vn modo mediãte il quale col parlare, con la voce, e cõ gesti vega piu ageuolmente gl'uditori ammaestrâdo, e quello stesso che

so, che l'oratore delle cause nel foro, dal quale fa di mestiero, che egli apprenda l'arte del dire, se vorrà, che i ragionamẽti suoi siano bẽ fatti, & ornati. Egli fa adunque dibifogno, che nel nostro predicatore vi sia l'elocutione, la memoria, e la pronũtia. La elocutione è vno accõmodare bene all'inuẽtionẽ le parole idonee, & a proposito. La memoria è vn riceuimẽto fermo nell'animo della dispositione delle parole e delle cose. La prouocatione è vna moderatione della voce, del volto, e de' gesti. Hora il predicatore, che farà in tal guisa pparato. auãti a ogn'altra cosa debbe trouare, cioè pẽsare nell'animo suo cose, che siano vere, o pure al vero somiglianti. Questo ritrouamẽto si diuide in piu parti: come è a dire, effordio, narratione, diuisione, cõfermatione, cõclusionẽ, e confutatione. L'effordio è il principio de l'oratione cõ'l quale si ppara l'animo de l'vditore a stare a vdire. La narratione è quella con la quale la cosa si racconta e dimostra, della quale si ha à ragionare, acciõche l'vditore si faccia beneuolo, docile, & attẽto. La diuisione, ò vero dispositione è vna distributione, & vn'ordine delle cose, che ne mostra qual cosa si debba in qual si voglia luogo porre, e accõmodare. E le cose si diuidono in due, o di più in tre parti. E così secondo l'ordine l'oratione ha questi due, o vero tre luoghi, a' quali con l'andare auanti sia indirizzata, e si stẽda, che se essa sarà spinta in corso senza questi non potrà fermarsi in luogo veruno, e per ciò sarà nel corso suo tanto spesso impedito, quãto l'animo de l'vditore si verrà a intrigare, ne riterrà alla memoria le cose lequale haurà vditẽ. Per la qual cosa il predicatore, debbe fare q̃sto partimento, a fine, che senza fatica veruna si possa ricordare qual cosa, in qual luogo egli ha messo: & anche l'vditore douerà fare il medesimo il quale starà al suo luogo, aspettando quello, che egli desidera di sapere. La cõfermatione è il prouare gl'argomẽti, cioè mostrare cõ le prouue la materia, ò vero cosa della quale si tratta con affermarla per certa. La cõchiusionẽ è quando con breuità si raccoglie, e si torna a dire di quai cose si sia ragionato; accio che l'vditore se egli alla memoria se l'haurà melfe, si riduca a quel medesimo diche egli si ricorda. Ma egli è bene da guardarsi, che la conchiusionẽ non si torni a ripigliare dall'effordio, ò vero dalla narratione, perche questo sarebbe fuor di proposito: il principio adunque del raccontamento, e della repetitione così fatta si dee fare dalla diuisione. Egli si debbe etian dio hauere quest'altra auuertenza, che nello spartimẽto non si lasci addietro cosa veruna di quelle che alla cosa, che si tratta appartengono, ne che meno d'altra parte vi sia cosa alcuna, che sia souerchia: e' sarà inuero souerchio, se egli auuertirà ch'e' si metta qualche cosa in vna parte, laquale sia in vn'altra compresa, come per effempio se porrai in questa guisa. Dirò primieramente dell'origine del matrimonio, e dipoi de l'Autore di esso ma-

trimonio. Vedi questa parte vltima v'è souerchio,perche ella si contiene in quella prima: percioche quelli che fu il primo che ordinò il matrimonio, fu di esso l'autore. E medesimamente con vitio se la propositione si farà in questo modo. Io mostrerò come non hò fatto questo, mostrerò come non harei potuto, se bene haueffi voluto, che prouato il primo, l'altro v'è poi dauanzo. La partitione adunque debb'esser chiara, aperta, breue, non sostentata da niuna sorte d'auilupamenti, o da parole, che vi siano di souerchio. Et oltre acciò se egli auerrà, che si tratti, orando della verità della Religione contra gli Heretici, e che si diuidano i diuersi loro errori in piu parti, allhora tale partitione sarà implicata: la onde facendo la diuisione bisognerà, che le generali solamente si abbracino. La confutatione è il discioglimento de' luoghi contrarij, e questa è tal volta vsata da' nostri Teologi su i pergami mentre fanno le prediche loro più tosto per vna ostentatione di dottrina, che per vtile, e per mostrare il vero; i quali bene spesso a bello studio mettono certe cose simili in dispute, & in contese così fatte; se Dio sia causa del peccato ò nò: e' confermano talhora con tanti argomenti da prima, e vi allegano sì gagliarde ragioni quello che è al vero contrario, che si pare, che non solamente nell'orecchie de gl'vditori l'infondano, ma che ne gl'animi d'essi ancora le scolpiscano, sì che poi non è così ageuole il poterle quindi leuare. La onde non solamente non è bene, ne vtile il recare auanti così fatte dispute per le quali bene spesso adiuuene, che gl'huomini di più rozi ingegni son in errore condotti, & in esso poi a lungo si ritruouano immersi. Fa dopo ciò di bisogno al nostro predicatore della pronuntiatione, laquale si diuide in figura di voce, & in mouimento di corpo. Nel principio adunque de l'oratione la voce debbe essere piaceuole, e humile; conciosiacosa, che se ella fosse acuta offenderebbe le fauci, e verrebbe a affaticar troppo piu del bisogno se stessa. Nella narratione si dee vsare di variare la voce, accioche in quel modo nelquale vna qualche cosa è stata gouernata, fatta, e scritta, nell'istesso si vegga esser narrata: la onde hora si debbono percìò vsare parole graui, & hora chiare, & aperte, accio che in tal guisa i sentimenti delle persone tutte, e così anche gl'animi si vengano a esprimere. Nella diuisione fa di mestiero di seruirsi d'vna voce chiarissima quanto sia possibile, accioche l'auditore possa chiaramente intendere, a che cosa egli ha ad applicare l'intentione. Nella confirmatione dello argomento si conuiene di vsare il suono della voce mezzanamente accresciuto, & alzato, e quelle cose, che vogliamo strenuamente prouando, vsaremo di parlare quando piu aspramente, & quando piu piaceuolmente. Nella conchiusionela voce vuole essere poca, e continente.

accio

accioche possa recare aiuto alla voce già stanca. Debbe oltre acciò il predicatore esortare; e questo debbe farlo con le fauci piene, e con voce, quanto far si possa clementissima: e medesimamente ripredere con voce più aspre, con interualli rari, con vn modo di gridare, che non habbia punto del femminile, ma del virile, acciò possa in tal guisa apportare all'vditore terrore. E parimente consolare con voce lamenteuole: & anche condolerfi con piaceuolezza di voce, accioche in tal guisa inducal'animo dell'vditore a misericordia: e tal volta ancora burlare con voce faceta, con vna certa poca dimostratione di riso, per ricreare gl'animi, che sono stati per certo tempo a vdirer intenti. E questa così fatta figura di voce debb'essere da' mouimenti del corpo accompagnata, e questi sono gesti moderati, con certa moderatione anche diuiso, laquale a vn predicatore mentre, che egli predica si conuiene, e fa che quelle cose, che si pronuntiano diuengono molto piu probabili. Se adunque la predica sarà nel suo principio, si debbe stare fermo doue si truoua con gl'occhi bassi, con la testa dritta: se nella narratione con lieue mouimento della man destra, e col collo alquanto abbassato, se nella partitione col braccio, e con le dita porti con prestezza inanzi: se nella confirmatione co'l volto graue, e con gesti fermi: se nella conclusionem con aspetto fermo senza punto muouerfi: se nell'esortatione con gesti alquanto piu veloci: se nel riprendere con volto più aspro, e con spessi scuotimenti di testa: se nella consolatione con volto mesto: se nel condolerfi con faccia mesta, e tranagliara: se nel burlare con viso piu allegro, si come dalla Natura ci è stato dato, che noi aiutassimo queste così fatte nostre attioni con la voce, e con i mouimenti parimente della persona. Ora questa così eccellente arte della natura si conuiene sopra tutto al predicatore di tutti noi padrone vero della Religione, che fa questo tale vfficio per inserire ne gl'animi de gli vditori la diuotione, la carità, la giustitia, e parimente per ritirarli tutti con apportarli terrore, da' viti, e per tor via da loro tutti gli affetti cattiu; a cui in vero fa dibisogno se egli vuol muouere, che hora nel suo dire sia graue, aspro, breue, e temperato, secondo che la qualità della cosa richiede. Ora sarà egli, che possa fare tutte queste cose quel predicatore ilquale nel suo dire non narra alcuna di quelle cose lequali ho proposto, niuna ne proua, niuna ne conchiude; perche nò ha diuiso in alcune parti il suo ragionamento, nò muoue pure vn poco gl'animi de gl'vditori, nò gli desta, non gli piega; perche con vno stesso suono di voce senza mouimento alcuno della persona vsa parlare cōtinuato di maniera, che si può giudicare piu tosto vn metallo risonante, che vn'huomo? E ben vero, che egli fa questo medesimo vfficio in casa molto bene, e con diligenza: perche se egli adiuuene, che vn qualche ministro fac-

Di Polid. Virg.

T 3 cia

cia vn poco di errore, lo guarda con viso acerbo, & con atrocissima voce lo riprende, lo corregge, & ammonisce per ritrarlo in tal guisa dall'errare. Ora tu mi potresti per auentura dire, Egli non si truoua in alcun luogo del Mondo pure vno tra tutti gl'huomini, che predichi di questa maniera. Anzi che questa è cosa verissima, che non solaméte tra l'altre nationi, ma tra i nostri Inglesi ancora alcuni minuti Teologi non fanno in altra maniera i ragionamenti loro anche nell'honorate congregazioni de gl'huomini, iquali non volédo fare cōtra'l costume dell'antico rozo secolo d'essi, e cōtra'l vso inuechiato stimano, e tégono per fermo, che nō sia loro lecito di vsare la Rhetorica, benché siano in essa instrutti. O Dio buono, quanto, che nel pulpito s'affaticano, sudano, combattono, quando che all'improuito vna cosa d'vn'altra cauando, & aggiungendo, essi medesimi non altrimenti, che sogliono gl'vcellenti, che vanno girādo, non fanno doue nel corso del ragionar loro si debbano peruenire. Puossi da questo veramente conoscere, quanto egli sia altrui commoda cosa, e di quant'utile, e di quāto frutto sia all'vditore se da quella parola (verbi gratia) del Vangelo. Vsci fuori quelli, che facea la sementa a feminare il suo seme, si prenderà l'argomento del ragionaméto, che si dee fare, e che si diuida poscia in parti, e dipoi le parti proposte si dichiarino bene, e con ordine, e con fortigliezza si cōfermino, & apertamente si spieghino, e che alla fine si conchiuda, cioè breuemente si venga riandando quāto d'intorno a queste corai parti s'è insegnato. E con fare a questo modo si farà con tanta facilità la semente del suo ragionamento, quanto che con grandissima commodità gl'vditori d'esso ne prenderanno il frutto. Ora accioche ogni parte dell'oratione sia composta del suo genere, a' nostri Cristiani Predicatori fa di mistero di sapere molto bene principalméte questo, come tre sono i generi delle cause, dimostratiuo, deliberatiuo, e giuditiale; e così come egli debbe i due primi apprendere; così anche non debbe nel terzo essere in alcū modo essercitato. Perche il dimostratiuo è quello che ò in lode, ò in biasimo di qualche cosa si attribuisce. Di questo si ferue il predicatore quando, per modo di dire, egli mostra quāto sia grande la Maieità di Dio, quanto la potenza, quanto la giustitia, quanto la misericordia, accioche niuno entri in diffidenza delle sue promesse, che nessuno vi habbia, che stimi, ò spera di potere le pene meritate fuggire; e che nessuno venga priuo di speranza se tornerà in buona mente: o veramente quādo egli vuole a peccatori arrecare spauento con riprenderli della colpa loro, e vituperare le cose da essi fatte. Et oltre acciò da questo fonte del genere dimostratiuo deriuua tutta la forza dell'orazion funebre, laquale è hoggi in vso poiché ella consiste tutta nella lode della persona, che è morta. Il deli-

beratiuo

beratiuo poi che consiste nel determinare, ha in se la persuasione, e la dissuasione: in questo genere si ferma il predicatore quando egli efforta il popolo a viuere bene, e beatamente; percioche allhora persuade, e parimente dissuade, quando egli riprende, e biasima i viti. In questi due generi di dire si è mantenuto Paolo Apostolo in quell'oratione la quale egli, come si legge ne gl'atti de gl'Apostoli al cap. 13. fe alla Plebe, nella quale egli loda primieramente Dio, e mostra d'esso la potenza, dicendo. Dio di questo popolo elesse i padri nostri, & inalzò il popolo, mentre che eglino erano ad habitare nel paese dell'Egitto, e con l'eccello suo braccio quindi gli trasse. Dipoi vituperò gl'autori della morte di Gesu, quando e' dice. I principali d'essi senz'hauer trouato causa alcuna della morte, richiesero Pilato, che lo facesse morire. E di poi persuade, che e' debban credere a Cristo, quando e' dice. Sian adunque noto, o fratelli, che per costui hora vi si annuntia la remissione de'nostri peccati; e che per esso ogn'huomo il quale crede, si viene a giustificare di tutte quelle cose dalle quali per la legge di Mosè nō hauete potuto essere giustificati. Et vltimamente dissuade da gl'errori, ne' quali per fino a quel tempo erano stati, doue egli dice. Vedete adunque, che a voi non sopra giunga quello, che è detto ne' Profeti. Guardate a i disprezzatori, e prendetene marauiglia, e sueniteuene, perche io ne' vostri giorni opero opera la quale voi non crederete se vi sarà da qualche persona narrata. E quello che segue. Ora che nel dire si debba vsare la figura della voce, & il mouimento della persona, lo dimostra esso Cristo in piu luoghi del Vangelo: ma acciò non sia cosa lunga; egli ciò fe allhora, che egli rifucitò Lazzaro morto. Conciosiacosa, che primieramente alzando gl'occhi verso'l Cielo disse. Padre io vi rendo gratie, che m'hauete esaudito. Dipoi con alta voce chiamò. Lazzaro vien fuori. Così adunque egli, e con la voce, e co'gesti fe quest'opera. Questo è quanto m'è occorso di dire d'intorno al modo del ben predicare. Veniamo hora al sacrificio. Il Saluator nostro ilquale ab eterno sapea tutte quelle cose le quali haueano a venire, poiche egli hauea veduto auuicinarsi quel tempo nelquale conuenia, che egli douesse patire, e p la morte sua, superato colui, che hauea sopra la morte l'imperio, douea tornare vincitore al padre; tutto di gloria ripieno parlò a suoi Discepoli iquali si hauea eletti per testimonij di tutto quel mestiero, i quali haessero poscia tutte quelle cose le quali fossero seguite fra tutte le nationi, cō diuote prediche a dinolgarle. Egli si farà (disse) dilertissimi miei, passati due giorni, la Pasqua, come voi sapete, & homai cō questo debbe succedere anche, che io dato nelle mani de'Giudei, habbia a patire: hora io desidero, che auanti, che ciò segua, io la celebri solennemente con esso voi. E gli disse

T 4 queste

queste parole, e nell'istesso momento, mandò due de' suoi Discepoli in Gierusalemme, i quali douesse il luogo prouedere; ne vi corse poi molto che egli insieme con gl'altri seguitando, se n'andò alla città. Quiui tosto che si furon messi a tauola prese il pane, e poi che egli habbe reso le gratie, lo spezzò, e lo diede a suoi discepoli, e disse. Prendete, e mangiate, questo è il corpo mio. Prendendo poi il calice, rese gratie, e lo diede loro, dicendo. Beuete di questo tutti, perche questo è il mio sangue del nuouo testaméto, che si spargerà per molti in remissione de' peccati. Così adunque sotto la spetie del pane, e del vino porse il suo corpo, & il suo sangue à ciascun d'essi, che lo prendessero, stando inuero fermo esse spetie, ma per diuina virtù mutandosi con quelle parole della consecratione la sostanza del pane nel vero corpo, e del vino nel pretioso sangue suo; e commise allhora, che così fatto sacrificio si douesse di poi sempre in memoria d'esso celebrare. Et dipoi Alessandro, che fu dopo Pietro il settimo Pontefice fu'l primo, che douendo consecrare mescolò de l'acqua nel vino, & ordinò, che quella offerta si facesse di pane azimo, e non fermentato si come s'era costumato sempre ne'tépi addietro; e questo a fine, che la materia fosse piu pura, ò veramente per questo, che Cristo hauea con l'azimo consecrato, ò pure perche il Signore hauea per mezo di Mose comandato, che ogni offerta, che si faceva si douesse fare senza fermento; ò si veramente per questo, che mentre che egli staua su la croce pendendo, uscì dal suo costato sangue, & acqua. Ma San Cipriano nel secondo libro delle pistole mette vn'altra ragione per la quale si costuma questa cosa. Percioche habbiamo letto nell'Apocalisse: l'acque le quali hauere vedute, sopra le quali siede la Meretrice del popolo, e quello che segue. Da questo viene, che nelle sagre lettere si dice, che bene spesso per l'acque si significa il popolo, e perciò dipoi dice. Così nel fare in sacrificio nel calice del Signore non si può dell'acqua sola fare l'offerta, come all'incòtro ne meno del vino solo si può fare: percioche se egli farà alcuno, che faccia del vino solo l'offerta, il sangue di Cristo comincia a essere senza noi: doue d'altra parte se egli adiuiene, che l'acqua sia sola, la Plebe comincia a essere senza Cristo: ma quando l'vno con l'altra si mescola, allhora si viene a fare il sacramento spirituale e celeste in perfettione. Cominciarono i Cristiani a prendere il sacramento dell'Encaristia fin già da principio la mattina, e' digiuni, della qual cosa fa fede Tertulliano nel secondo libro a sua consorte, ragionando d'vna donna Cristiana maritata a vn Gétile. Non saprà, dice egli, il marito quello, che tu segretamente prendi auanti al cielo? ma perche la mattina, e non la sera appresso noi si faccia il sacrificio, poi che come egli è basteuolmente noto, che Cristo dopo la cena offerse il calice mistico,

questa è la cagione, che come afferma l'istesso Tertulliano, faceva di mestiero, che Cristo facesse intorno alla sera di quel giorno l'offerta, accioche in quell'hora mostrasse l'ocaso del sacrificio, e la sera del mondo; si come si legge scritto nel Salmo. L'alzamento delle mie mani, il sacrificio della sera. Ma noi poscia celebriamo la resurrettione del Signore la mattina per questo, che in tutti i sacrificij conseruiamo principalmente della passione d'esso la memoria.

Chi fecero dopo CRISTO i primi, che cominciarono a sacrificare secondo quel rito, che da lui era stato insegnato, e quelli, che dipoi aggiunsero alla maniera dell'offerire il sacrificio, che da noi si chiama Messa, e del bacio della pace mentre si celebrano i sacramenti, e quando non sia lecito di ciò fare, e della benedizione del Sacerdote dopo'l sacrificio.

Cap. X.

Cosa manifesta è che San Pietro auanti ad ogn'altr'huomo, come principe de gl'Apostoli, ò pure insieme con gl'altri Apostoli, celebrò i diuini sacrifici, con quello stesso rito, che egli hauea da Cristo hauuto, vsando sempre di aggiungere dopo la consecratione l'oratione del Signore. Accrebbe dipoi questi mestieri Iacopo Vescouo di Gierusalemme, gli accrebbe anche Basilio, & altri dipoi ne instituirono de gl'altri. Come Celestino l'entrata della Messa, il cui cominciamento è il Salmo. Giudicami tu Dio. Damaso la confessione la quale si fa dal Sacerdote auanti, che egli salga all'altare: è ben vero, che sono alcuni, che questo à Pontiano attribuiscono. Gregorio l'Antifona, che viene dopò l'entrata, e perciò si chiama dal volgo di quello stesso nome: & oltre acciò, che noue volte si dicesse Chirie, e l'Antifona, che segue dopò la Pistola, il Vangelo, e la Communione. Telesforo l'Hinno, Gloria in excelsis Deo. Gelasio primo l'orationi, cioè le clausule delle preghiere come si suol dire. Girolamo la Pistola e'l Vangelo: che quando egli si leggea, tutti che si trouauano presenti al sacrificio stessero chinati, & con veneratione, a fine che stessero più pronti, & in ordine a douere il Vangelo, e sua diteratione difendere, ò pure hauer cura d'esso, dare alla vdienza d'esso intentione; il che sogliono fare piu tosto stando in piedi, che a sedere; fu primieraméte per Anastasio ordinato. Alleluia è stata trasportata da Gierusalemme. Il cantare il credo fu diteratione di Marco primo Pontefice, il quale ordinò, che ne' giorni festini si douesse dopò'l Vangelo cantare, & che dal popolo, che si trouaua al sacrificio presente si douesse recitare. Fu dipoi rinouato questo decreto da Damaso, Gelasio fe'l Antifona, che vien detta dal vol-

gorratto, & anche gl'hinni, & compose parimente le prefazioni, che vanno auanti al Canone con canto, e parole in vero eleganti, le quali, come afferma Pelagio, son noue: & Urbano v'aggiunse per scia il decimo in honore della Vergine Madre di Dio. Che all'altare si dia l'odore dell'incenso fu ciò primieramente fatto da Aaronne, hauendo detto il Signore a Mose. Porrai l'Altare all'incontro del velo, & l'incenso darà sopra d'esso ardendo l'odore soaue per Aaronne in esso posato: si come è scritto nell'Esodo. E dipoi Lione terzo ordinò tra noi, che si douesse fare il medesimo, la qual cosa da' Gentili ancora si offeruaua. Onde per ciò Virgilio parlando di Venere nel primo dell'Eneide, disse.

*Done il suo Tempio, e cento Altar son caldi
Per l'incenso Sabeo.*

Vedesi parimente, che l'vso del lauarsi le mani è venuto dal vecchio Testamento, percioche, come si dice, i Giudei erano vsati di dar principio co'l lauarsi le mani non solaméte nel mettersi a celebrare i sacrificij, ma etiandio i conuiti, come quelli, che teneano openione, che fosse cosa illecita il mangiare il pane senz'hauerli lauate prima le mani, della qual cosa incolpauano essi i Discepoli del Signore. O pure si è preso ciò da' Gentili, tra i quali coloro i quali celebrauano i sacrificij si lauano auanti ad ogn'altra cosa le mani, si come si è da noi nel terzo libro al cap. 3. dimostrato: e per quanto afferma Hesiodo era vietato, che nõ fosse alcuno, che gustasse la mattina il vino a honore di Giouè con le mani non lauate; accioche non si macchiasse de' sacrificij la politezza, i quali vsauano etiandio di cominciare i conuiti loro, con hauerli lauato prima le mani. Virgilio.

*Già il padre Enea, già i giouani Troiani
Si raccolgono, e sopra il distes' ostro
Si mettono a mangiare, e serutori
Danno l'acqua a le mani.*

Sisto primo fu quelli, che ordinò, che nelle Prefazioni si cantasse Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth, la qual cosa fu presa da Elia Profeta, Il Te igitur, che dipoi cominciò a esser principio, che è parte del Canone, fu dato da Gelasio: si come Siricio auanti a lui, diede la parola communicantes, che hora si mette nel terzo luogo. Dalla qual cosa si conosce, che esso Canone non fu da vn solo interamente, ne meno in quella forma accommodato nella quale hoggi si truoua, fa di ciò fede, che Alessandro primo il quale fu molto tempo auanti, che fossero Gelasio, e Siricio, per memoria della passione di Cristo vi mise le parole, Qui pridie quã pateretur, per fino a quelle parole. Hoc est corpus meum. La onde egli assai bene si vede, come, quello allhora era il principio del Canone, poiche

come

come è stato da noi detto. Gelasio tenne la Sedia intorno a trecento sessant'anni, e piu ancora dopò la morte di Alessandro. V'aggiunse dipoi Lione le parole. Hanc igitur oblationem, per fino a placatus accipias. Gregorio vi soggiunse tre domande o preghi. Diesque nostros in tua pace disponas, atque ab aeterna damnatione nos eripi, & in electorum tuorum iubeas nos grege numerari. E medesimamente de l'istesso Lione primo. Sanctum sacrificium, immaculatam hostiam. E così altri v'aggiunsero altre cose. Fornito il Canone si dice, Pax Domini: & allhora si da il bacio della pace tra' Sacerdoti scambievolmente, che fu inuentione d'Innocenzo primo: si come fu di Lione secondo, che tra le cirimonie del sacrificio si portasse intorno al popolo, che quini si truoua presente. E l'vna, e l'altra di queste cose a imitatione del Saluatore, il quale vsaua particolarmente i suoi Discepoli quando si partiuano, ò quando da lui tornauano baciare, la qual cosa fu da Giuda traditore piu apertamente dimostrata, il quale come ne' Vangeli si legge tradì col bacio Cristo suo precettore. Ma quando si celebra la Messa pe' morti, ciò non si fa altrimenti, per questa cagione, che noi non habbiamo a comunicare il bacio della pace con coloro, i quali non sappiamo ancora per certo, che siano nella gratia di Dio. La onde i corpi ancora de' morti son prohibiti d'entrare, e di fermarsi ne' tēpij fino a tãto, che si celebrano le Messe. Leggesi questo nel settimo libro de' diuini vfficij di Guglielmo Duranti. Sogliono etiandio i nostri Sacerdoti, quando che eglino hanno fornito il sacrificio, benedire il popolo con la man destra verso loro distesa, e a guisa di croce girandola, quello che soglion fare i Vescouo nel celebrare i sacramenti, & i Pontefici Romani, & gli altri Vescouo grandi, mentre che vanno andando ancora: la qual cosa si è presa da gl'Hebrei. Percioche habbiamo letto nel Leuitico, che Aaronne dopo, che egli hauea i sacrificij celebrato, era solito di stēder la mano verso'l popolo, e dar loro la beneditione. Fu questo rito offeruato da Cristo ancora, il quale come dice Luca, auanti che fosse in Cielo ritornato, leuando in alto le mani diede a' suoi Discepoli la beneditione. Hora torniamo all'ordine: e modo de diuini sacrificij. Dicesi, che i Greci aggiunsero all'altre Antifone, & i Responsorij, che con nuouo vocabolo in tal guisa son detti, furon trouati primieramente da gl'Italiani. Sono ancora certi, che chiamano il respōsorio Graduale, per questo, che appresso a' gradi de' pulpiti si suol cantare. Ritrouarono oltre acciò molte orationi, cioè preghi, Gelasio, e Gregorio, & aggiunsero alle lettioni, & a' Vangeli, i Responsorij, cioè gl'Offertorij, che così son detti; oltre a che esso Gregorio se quasi che interamente il modo del celebrare il diuino sacrificio. Fu medesimamente fatto da Ambrogio Vescouo di Milano. Per la qual cosa

sa fat-

la fattasi la congregazione de' Vescouï, fu diterminato, che l'ord inè composto per Ambrogio fosse offeruato dalla congregazione de' Sacerdoti Milanesi solamente; si come anche hoggi si offerua, e che gl'altri douessero quanto era stato da Gregorio trouato, & ordinato offeruare. Manifesta cosa è medesimamente, che quello, che si costuma, che il Sacerdote si volti spesso mentre è all'altare verso'l popolo dicendo, Dominus vobiscum, è stato preso dalle cirimonie de' gli Hebrei, il Sacerdote de' quali mentre sacrificaua si voltua intorno intorno spargendo del sangue dell'animale offerito nel sacrificio; il che per testimonianza di Ruth al cap. 2. appare, che significa salutatione, per questo, che Boos con queste parole, Dominus vobiscum, hauea i Meritori tuoi salutati: si come le parole, Benedicamus Domino, si pare; che dal medesimo luogo siano state prese, perche eglino a esso risposero, Benedicat tibi Dominus.

*Donde sia nato il costume, che dopo, che si è celebrata la Messa, il Diacono dice Ite missa est, e d'onde sia venuto il dire Messa, e le cirimonie dette, e del prim' vso del pigliare il sagramento dell'Eu-
cristia. Cap. XI.*

Fornito il sacrificio della Messa, il Diacono volto verso'l popolo suole dire Ite missa est. Conueneuol cosa è a questo proposito, che l'origine di qsto nome Messa dichiariamo, affine che niuno possa come brutto, e forestiero ributtarlo; poi che molti fino a qui, hauendo fatto forza di andare cid ricercando hanno lascitara la cosa in pendente, & in dubbio; perche in vero essi non hāno mostrato d'onde sia nato, che hauendo già preso il calice; cioè hauendo compito il sacrificio si desse in tal modo licentia a coloro i quali volessero, di potersene andare, ma d'intorno alla forza di quella parola Messa auuolgendosi, s'hāno certe sciocchezze sognato, senza hauere auuertenza, che i nostri Sacerdoti hanno cid preso da gl'vsi, & instituti de' gl'antichi, si come anche molte, e molt'altre cose, come è stato già da noi accuratamente mostrato. Hora perche nō s'habbia a dire, che anchor noi habbiamo più tosto voluto qualche cosa indouinare, che alcuna cosa di certo recare auāti, metteremo nel mezo il testimonio d' Apuleio da essere veramente da ogn'huomo approuato, d'onde si potrà facilmente l'origine di questo costume a pieno cauare. Conciossiacosà, che questi nel suo libr. xj. de l'Asino d'oro, quando e' dice d'esser si a' sacrificij della Dea Iside ritrouato, dichiara in tal guisa la cosa. E poi che noi fummo già ad esso Tempio peruenuti, il Sacerdote Massimo, e quelli appresso che le diuine imagini auanti portavano, e quelli, che alle venerade cose segrete erano stati già ordina-

ti, dietro alla camera della Dea passati, posauano per ordine le spiranti statue. Et allhora vn di loro, che da tutti era detto Granmateo, che così chiamano i Greci vno che scriue, fermatosi auanti alla porta. chiamata quasi, che alla predica la congregazione de' Pastofori, che tale e del sagrosato Collegio il nome, quiui di sopra vn'alto pulpito porgendo prima felici voti del libro, e delle lettere, al gran Prencipe al Senato, & al Cavaliere, & a tutto'l popolo Romano, alle nauì, che nauigano, & a tutte quelle cose le quali sotto l'Imperio del nostro Mondo si gouernano con parole, & vso Greco annuntia a' popoli in tal guisa, λαοις ἀπειτ; la missione. E le grida, che seguiano del popolo diedero segno, che tal voce douesse di felice auuenimento essere ad ogn'vno. E dipoi le genti tutte d'allegrezza ripiene portando Tali, Verbene, e Coròcine, basciati i piedi della Dea la quale formata d'argento, era sopra certi gradi posata, alle case loro se ne ritornauano, e quello, che segue. Queste due parole Greche significano la licenza a' popoli di potersene andare, e son parole dette all'vso de' Greci, e nella lingua loro, e erano così da' Greci usate come da' Latini parimente dopò che all'offerte de loro sacrificij haueano interamete dato fine, che si dicesse a' popoli la missione, cioè, ò si dà, ò pure è, accioche allhora finalmente fosse a tutti lecito di partirsi. Il medesimo costume adunque si offerua da' nostri ancora, che finita la celebratione si dica dal Diacono. Ite missa est. Che è quel medesimo, che dire illicit, cioè, è lecito d'andarsene. Non è fuor de l'vso, che si dica Missa, e non Missio, poi che gli Auttori della nostra Religione, come afferma Cipriano hanno usato di dire senza farui differenza, e Missa, e Missio, il quale scriue rimessa de' peccati, e molt'altre cose somiglianti, e bene spesso, come a Fortunato dell'effortatione del martoro. Nel Battesimo de l'acqua (dice egli) si riceue la rimessa de' peccati. Quindi adunque tutto'l sacrificio ancora è detto Messa. Il qual vocabolo Giouanni Reuchlino huomo per nation Germano, e che nella scienza delle lettere Hebraiche è molto instrutto, nel secondo libro dell'ammaestramento delle lettere Hebraiche mostra, che questo dire è Hebraico, in tal guisa scriuendo. Quindi viene per aggiungeruasi la lettera He, nel fine . . . missah, cioè oblatione, la quale si fa al Signore superiore per il douuto presente personale. Nel Deuteronomio al xvj. L'offerta volontaria della tua mano, la quale tu offerirai secondo la benedictione del tuo Dio. Il qual nome noi Cristiani, posto al nostro sacrificio, riteniamo per fino a questo tempo, si che da noi vien detto Messa, quello, che i Greci chiamano Liturgia. Nota adunque, che la Messa non è, ne Greco nome, ne Latino, ma Hebraico più tosto. Queste son sue parole. Ma io quāto a me tēgo migliore quella prima ragione come piu accommodata. Così piacque a Romani tutte

tutte le sorti del culto diuino chiamare cirimonie, dal nome de' Ceri-ri popoli della Toscana. Cóciosiacofa, che questi tali essendo stata presa la Città di Roma da Senoni popoli della Frácia, riceuettero molte cose sagre de' Romani tra loro dalle Vergini Vestali portate, & appresso loro le cōseruaron per fino a tanto, che la patria fu da Càmillo recuperata, si come pienamente dimostra Livio nel secondo libro dalla edification di Roma. Onde i Romani di questo beneficio ricor deuoli da indi innāzi chiamarono col nome di cirimonie tutte quelle cose le quali al culto della Religione apparteneano. Leggesi tutto questo in Valerio Massimo; quantunque siano alcuni, che vogliono, che più tosto siano così dette dalla parola Carendo. Che si sagrificasse vna sola volta il giorno, fu per decreto di Alessandro primo, per quanto viene affermato da Gratiano: si come fu Telesforo quelli che ordinò, che nel giorno della Natiuità del Sig. il Sacerdote celebri tre volte la Messa, e la prima a meza notte quando Cristo fu nato; l'altra poi nel cominciare la luce dell'Aurora, quādo i posteriori andarono a visitarlo; l'ultima quando la prima luce all'humana generatione il suo splendore scoperse, doue prima non era permesso ad alcuno di offerire il sacrifizio auanti alla terz'hora del giorno. Arrogessi a questo vn'altro senso mistico, che con questo modo di sacrificare tre volte si vengano i tre stati de' gl'huomini a significare: il primo che fu senza la legge quādo le cose tutte erano di tenebre sparse e confusamente ricoperte: l'altro partecipaua in vn medesimo tēpo, e di luce, e di tenebre, quando dopo la data legge vi fu qualche cognition del giorno, ma non ancora perfetta: il terzo è della gratia a laquelle il Sole, cioè la luce della verità diede il suo splendore. Et oltre a ciò Felice primo diterminò, che la Messa non si douesse mai celebrare in alcun luogo, se non in luoghi sagri, quādo per necessitā fosse permesso, & da huomini sagri, & alla celebratione di essa ordinati, perche da principio l'autoritā del celebrare a gli Apost. solamente, cioè a' Sacerdoti era stata da Cristo conceduta. Et anche Anaclero hauēdo a questa cosa l'animo intento, volle che il Sacerdote nō potesse il sacrifizio celebrare, che non vi fossero presenti almeno due, cioè, credō io, perche nel porgere i preghi non hauesse a dire in vano, Dñs vobiscū, se egli fosse, che meno di due persone si trouassero al sacrifizio presenti. Onde non fanno bene quelli, che senza hauerui le persone presenti celebrano della Messa il sacrifizio. Gratiano attribuisce questa dterminatione a Sotero, il quale per auuentura la rinouò; perche ella nō era molto bene, anzi poco offeruata. Veniamo hora all'Eucaristia la quale i nostri antichi soleano ogni giorno pigliare, come dice Luca ne gl'atti de' gl'Apost. quando dice. Et erano perseveranti nella dottrina delli Apostoli, e co'l comunicare, e co'l rompere il pane.

pane. Questo salutare istituto fu dipoi da Anaclero auanti ad ogn'altri per suo decreto rinouato, il quale ordinò, che quelli, che nō voleano cio fare, come persone empie douessero delle Chiese sagre essere scacciati: come volle anche Vittore, che coloro i quali hauessero a prendere quel sacramento, se per hauere qualche ingiuria riceuuta, o p odio vecchio hauessero prima recusato di rappacificarsi, fossero prohibiti da' sacramenti. Ma raffreddandosi poi a poco a poco de' gl'huomini la diuotione, questa cosa non è stata altrimēti offeruata. Per la qual cosa Zefirino, che successe intorno a cēr'anni dopò Anaclero, se vna determinatione, che tutti i Cristiani, che fossero arriuati a gl'anni della pubertà, vna volta per lo meno ciascun'anno nel giorno della Pasqua douessero prendere esso sacramēto. Ma Fabiano poi ordinò, che cio si douesse fare tre volte. Ma'l decreto di Zefirino, come piu ageuole a mettersi ad effetto è stato piu offeruato; il quale fu poscia per Innocenzo terzo con l'autoritā sua confermato. Il sacramento dell'Eucaristia si conserua continuamente ne'tempj per comodità de' gl'infermi, accioche e' non si partano senza la prouisione di questo santo cibo, come si legge alla prima distintione della Consecratione. E questo decreto fu dipoi, e da Innocenzo terzo, e da Honorio terzo ancora confermato.

Qual sia la cagione, che nella Messa si vsino alcuni vocaboli tanto Hebraici quanto Greci, o vero Siriaci, e quini anche della loro significazione. CAP. XII.

H Abbiamo oltre acciò giudicato, che sia bene di non passare cō silenzio vna cosa che fa a proposito per hauer di alcune parole cōtezza le quali come forestiere mētre si celebra della Messa il sacrifizio da molti, e molti Sacerdoti vengono vfate piu tosto, che intese. Percioche alcune parole sono Hebraiche, alcune Greche, o Siriache. L'Hebraiche, e quelle della Siria, per quanto afferma Girolamo scriuēdo a Marcella, si restarono da prima senza esser mutate per questo, che o gl'interpreti, o pure gli Apostoli nō sene curarono, accioche, perche la Religione hauea primieramente appresso a' Giudei hauuto il suo cominciamēto, si come piu addietro si è per noi dimostrato, nō inuouassero cosa alcuna, che coloro i quali credeano ne venissero offesi, ma fosse loro data in quel modo nel quale l'haucano dalla fanciullezza loro presa: ma poi, che gli scritti Euangelici, e la sacra euangelica dottrina si fu per tutte le parti del mōdo i parsa, come l'istesso afferma, nō fu possibile poi quello, che vna volta era stato in vn modo accettato, in vn'altro mutarsi. Della qual cosa Origene ancora rendendo la ragione, afferma, che rispetto alla lingua volgare di ciascuna

ciascuna natione, non è possibile molte, e molte parole hauere appresso gl'altri quel suono, e questa significatione, che hāno tra i loro; e che per questo egli è molto meglio di mettere quelle parole, che nō siano in altra lingua trasportate, che cō l'interpretatione d'esse la forza loro diminuire. E veramente che egli si può credere, che mossi da questa ragione i Greci da principio mescolassero con i loro que' vocaboli Hebraici, come quelli, che non haueano speranza di potere cō la lingua loro rendere il sentimento chiaro, & assoluto, e così anche i nostri non hebbero dipoi ardire di fare piu di quello, che eglino si haueuero fatto; e per ciò hauere permesso, che le parole, & Hebraiche, e Greche forme si restassero. E sono alcuni, che stimano, che ciò fosse fatto per volere così fare, con qualche consideratione, rispetto al volere fare per imitatione di quel titolo, che sopra la croce del Salvatore era stato posto, che la Messa fosse di tre lingue composta; e quello come dice l'Euangel. Giouanni, era scritto Greco, Hebraico, e Latino. Ma veniamo horamai all'interpretatione di esse parole. Iesus nome de gli Hebrei, come ne dimostra Girolamo, appo noi significa Salvatore. Cristo si dice, perche fu vnito della mistica Cressima, il quale i Gindei chiamano Melsia. E l'istesso fu detto Nazareo cioè Santo, ò vogliam dire consagrato; o pure dal nome di Nazarette città della Galilea nella quale egli fu generato, e nodrito. Et anche Emanuel che è parola Hebraica, e significa, il Signore con esso noi. Rabbi è quel medesimo che Signore, ò Maestro, ò vero Precettore: cioè cosa, che appresso gli Hebrei dalla moltitudine delle scienze è detta tal voce. Paracleto è parola Greca, cioè παρακλητος, e vale quello che appresso noi auuocato, e Dottore, confortatore, e consolatore. Così il Salvatore promise di mandare il Paracleto, cioè lo Spirito della verità il quale douesse a' Discipoli insegnare. Hora torno a que' primi. Pasca è vocabolo Hebreo, e non Greco, come afferma Girolamo, e vuol dire passaggio, perche i Giudei all' hora erano tornati dell' Egitto nella Patria. Epifania è parola Greca, & appresso a noi significa apparitione, ò dimostratione, e questo per questa cagione, che in quel giorno il Salvatore fu dalla Stella dimostrato: e nell' anno trentesimo poi non essendo ancora dal Mondo conosciuto, venuto da Giouanni per douere il battesimo riceuere, fu all' hora conosciuto, intonando il Padre su dal cielo. Questi è il mio figliuolo, e quello, che segue. Et oltre accio la Pentecoste parola Greca, che appresso noi vuol dire, cinquantesima, per questo che dalla Resurrectione del Signore per fino a questo giorno solenne vi corrono in mezzo cinquanta giorni, come piu auanti molto piu largamente dimostreremo. Scenopegia è voce composta, e così detta dal fare i Tabernacoli perche quelli antichi Hebrei vsauano di farli nel deserto, & era giorno festiuo. I nostri v'aggiungono

tuor

fuor di proposito l'aspiratione. E anche Encenia erano giorni di festa, che initiali, cioè della Dedication del Tempio. Kirie eleison, è parola composta di Chirie, che significa Signore, & eleison, che vuol dire, habbi misericordia. Alleluia medesimamente son due parole, & sono Hebraiche, e son quel medesimo, che dire, Lodate Dio. Perche Ia, come afferma Girolamo è vno di quei dieci nomi co' quali si chiama Dio appo gl'Hebrei. Antifona è parola tra' Greci reciproca, percioche viene a vicende cantata. Homilia è Greca, e nella lingua Latino vuol dire colloquio, e ragionamento. Canone è parola Greca, significa regola. Hosanna nella lingua Hebraica vale quello, che tra noi. O signore fammi saluo. Sabaoth, è anch' essa voce Hebraica, & è quello stesso, che tra' Latini, Signore Onnipotente, o vero Signore delle virtù, o degli esserciti. Eucaristia appresso i Greci significa ringraziamento, si come Euāgelio buona nuoua. Paradiso è voce Greca, e vuol dire giardino, cioè horto pieno di pomi. Parabola è voce Greca, che nella Latina vale quello, che comparatione, o somiglianza. Simbolo vuol dire accozzamento; perche gli Apostoli, o Padri radunarono insieme quell'openioni, che ciascuno di loro hauea di Dio. Pietro appresso a' Greci vuol dire Sasso, si come Cefas in lingua Soriana vuol dire Saldezza, perche Pietro era stato saldo nella confessione del vero. Filatterio è parola Greca, se in Latino vuol dire custodia, per questo, che in essi si conserua della legge memoria: si come appo noi si hāno le regole di ragione. Sinagoga tra nostri si dice congregatione, e noi ancora con voce Greca diciamo Chiesa. Māmona come proua Girolamo, è voce Soriana di numero singolare, di genere Mescolino, & appresso noi significa ricchezze. Etnico è voce Greca, & in Latino vuol dire huomo d'vn'altra setta. Profelito è parola Greca, e vale quello che tra noi huomo forestiero, che in tal guisa era detto da gl'Hebrei quell'huomo ilquale essendo di natione straniera era da loro nel confortio della lor legge riceuto. Scandalezare è parola Greca, che in Latino vuol dire offendere: si come angariare è Persiana, e significa astrignere, far forza. Golgota è parola Soriana, e non Hebraica, e Girolamo dimostra significare luogo di Caluo, o di Caluaria. In tal guisa è chiamato vn luogo in Gierusalemme, dalla parte Settentrionale del monte Sion, perche in esso si gettauano le teste de gl'huomini condannati. Corbona, che medesimamente si dice per altro nome Gazofilazio, è nome cōposto parte di lingua Persiana, e parte di Greca, e significa l'Arca nellaquale si cōseruauano i danari del Tempio, o uero quei presenti, ch'erano a seruigio de' ministri: percioche Corban, come afferma Giuseppe, come da noi è stato nel passato libro allegato, quando si ragionò del rader della tetto de' Nazarei, appresso gli Hebrei significa dono, e quindi si pare, che sia

Di Polid. Virg.

V

detta

detta Corbona . Elemosina , che è quello , che si dà a coloro , iquali in bisogno si truouano , è voce Greca , e significa misericordia . Gehenna era vn luogo nella valle del figliuolo di Ennone nella sorte della tribu di Beniamino , doue i figliuoli di Israelle hauendo dirizzati gl'altari faceano i loro sagrifizij , & offeriuano in voto , & in sagrifizio i figliuoli co'l fuoco quiui bruciati a Moloch demonio , laquale come si legge appressò Geremia fu da Dio minacciato , che farebbe da lui di morti corpi ripiena : e tra noi si piglia per luogo Infernale . Diuolo è vocabolo Greco , e vuol dire accusatore , o spia , o pure calunniatore . Beelzebub , mostra Girolamo essere vna medesima cosa Bel , Beel , & Baal , & appressò gli Hebrei vuol dire Idolo , & zebub vuol dir Mosca ; quasi che a dire Idolo della Mosca ; perche Idolo in Greco vuol dire simulacro , onde per questo nome apparisce questo essere stato vn' Idolo sporchissimo . Abisso è voce Greca , e i Latino suona voragine . Fantasma appressò a' Greci è vna visione , che in sogno si vede , e de Latini si dice Spettro . Ma perche non si paia , che col troppo venirsi allungando intorno a queste voci straniere , che ancor noi vediamo qualche visione , sarà bene , che veniamo horamai al fine . Amen è voce Hebraea , & in Latino , come dichiara . Aquila , vuol dire veramente , o pure felicemente , o vero sia fatto , come afferma Girolamo sopra i Salmi , doue e' dice , fiat fiat , da gli Hebrei si legge Amen Amen . Era naturale , e proprio , e simile a gl' istituti de gli Hebrei nella religione de gl' antichi felicemente , la qual cosa più addietro dal leggere Apuleio apparisce , & qui Amen con la qual parola si dimostra , che quelle cose , che si sono per addietro veramente dette , si confermano . Vi ha sopra questa cosa vna breue Pistola di Girolamo a Marcella . Ho voluto queste poche cosette dichiarare , accioche ciascuno , che hà a celebrare della Messa il sagrifizio , potesse sapere di queste così fatte parole il significato .

Il Fine del Quinto Libro.

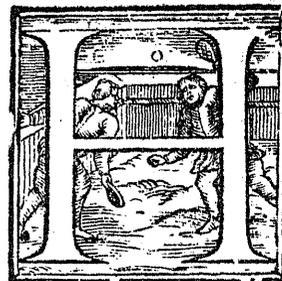
DI

DI POLIDORO VIRGILIO DA VRBINO.

DE GLI INVENTORI DELLE COSE.

LIBRO SESTO.

Qual sia la publica confessione , e quini delle tre sorti di purgatione de' Vescoui . Cap. I.



ABBIAMO nel passato libro dimostrato il principio della Cristiana Relig. con l'vntione di Cristo , e de' Re , & appressò , l'origine , & il fine del congiungimento , e matrimonio de' Sacerdoti , & il modo nel quale si contraeua , & anche il rito del sagrificare , che si costumaua così tra gli Hebrei , come tra' nostri , & parimente del fare oratione ; e di quanto gran giouamento essa Cristiana relig. a gl'huomini sia stata : veniamo adunque horamai a trattare d'altre cose , che all'opera da noi disegnata appartengono . Il Saluator nostro per farci interamente della immortalità il dono , ci prestò auanti vltimamente la beuanda della salute , & il celeste pasto , dicendo : Perche la mia carne è veramente il cibo , & il mio sangue è veramente beuanda . Chi mangia la mia carne , e bee il mio sangue , si sta in me , & io in lui . E poi segue . Chi mangia questo pane , viuerà in eterno . Ma perche egli non era conueniente cosa che alcuno , che non fosse netto , e mondo , hauesse ardimento di prendere vn così puro nettare , & vn' Ambrosia così salutare , per questo l' Apost. insegnò in che modo si douesse andare a prenderla , dicendo . Così adunque ciascuno , che mangerà questo pane , ò beuerà indegnamente il Calice del Signore , sarà reo del corpo , e del Sangue del Sign. Essamini adunque l'huomo se stesso , e così

mangi d'esso pane, e bea del Calice: conciosia cosa, che chi ne mangia, o ne bee indegnaméte, mangia, e bee il giudizio contra se stesso, e quello che segue. Ma in che modo effaminerà l'huomo se medesimo poi che niuno vi ha che possa essere così prudente, e rāto sagace, che nō iscappucci qualche volta? La qual cosa sapédo Dio ottimo, e grādissimo per sua benignità ci aperse, e mostrò il porto della salute, p souuenire a questa nostra necessitā, alla quale la fragilità della carne nostra è sottoposta, con la medicina della penitēza, che così viene da noi detta. Con ciosia cosa, che egli mandò auanti a se il precursore Gio. Battista, che andaua gridando. Fate penitenza. Auuertite, che in questo luogo si tratta della penitenza spirituale, perche tutta la vita nostra non debbe essere altro, che sola penitētia, laquale opera, come dice l'Apost. che l'huomo per la rinouatione della propria sua mente si trasformi, & a se medesimo ritorni, hauendo pentimento, e dolore del proprio suo peccato; perche dice il Saluatore. Quelli, che in questo mondo odia la propria sua vita, la conserua nella vita eterna. E questa è vna penitenza interna, e chiamasi penitenza Euangelica, e d'essa il frutto è esteriore, e farsi q̄sta con dare afflittione al proprio corpo, e cō hauere in dispregio i piaceri: e così come questa apparisce finta come si vede ne gl'Hippocriti, in quella non può essere se non vera. Hora il modo del pentirsi è, che l'huomo dia principio all'hauer pentimēto dall'amore della virtù, o veraméte dall'odio del vitio. Come per essempio fa di essere amatore della castità, e che in essa ti quieti, e allhora subito poi p se stesso nascerà in te l'odio della dishonesta intemperanza. E q̄sto così fatto modo di hauere pētimento è comandato nel Salmo quarantesimo quarto. Hai amato la giustitia, & hai hauuto in odio l'iniquità. E questo è vn santo cominciamento di penitenza. La onde volendo Christo mostrare a' suoi Discipoli vn vero essempio di bontà, vsaua di arrecare in mezzo vn fanciullino, che fosse innocentissimo, comandando loro, che e' douessero farsi simili a quello, se essi erano d'entrare nel Regno del Cielo desiderosi, accioche con la rappresentatione della virtù, che loro facea ageuolmente al fare penitenza, e menare vita beata gl'inducessesse. Se adunque alcuno o dalla cupidigia del vitto, o dalla libidine spinto, o da errore ingannato, o da forza costretto sarà in errore, & ingiustitia caduto, non venga perciò in disperatione; perche egli può per q̄sta via ridursi, e liberarsi, se egli auerrà, che egli habbia di quāto per addietro ha fatto, pētimento, e voltandosi a miglior vita, sodisfarà a Dio, e tornerà in tanta sauiezza, che si pēta de gli errori suoi, e punisca se medesimo della propria sua stolitia, e cōfermerà l'animo suo a douere miglior vita tenere: percioche come a vn'huomo, che tenga mala vita, non è di giouamento alcuno la bontà della vita del tempo

passato

passato, perche la soprauenente nequitia i fatti della giustitia, e della bontà cancella; così anche i vecchi peccati non sono di nocumento alcuno a colui, che pel sacramento de la penitenza è purgato, e corretto; percioche la soprauenente giustitia la macchia della passata vita netta, e in tutto lieua via. Amendue queste cose ci fa sapere con le sue parole il Signore, per bocca di Ezechiele, quando dice. Se l'huomo empio farà di tutte l'iniquità sua penitenza, non me ne recorderò altrimenti. Ma se l'huomo giusto si corrà indietro dalla giustitia sua, e commetterà l'iniquità, non si terrà memoria alcuna di tutte l'opere di giustitia, lequali saranno state da lui per l'addietro fatte. Ecco dunque come l'ultime nostre attioni, ci sono o a bene, o a male attribuite. Ma perche l'hauere la coscienza richiusa dentro a noi nō gioua a cosa veruna, poiche Dio ci vede tutti benissimo apertaméte, e per questo dopo, che noi haremo de gl'errori da noi commessi fatta basteuole penitēza, fa di mestiero di piu di far manifesto l'animo nostro, e il nocumento de' nostri vitij a colui, che ne puo dare la medicina, e la vera, e perpetua sanità restituire. E questa medicina si debbe da ciascuno bramare, p questo, che l'anima nostra stā a pericolo molto piu che non istā il corpo. Et perche l'Saluator nostro, in quel modo nelquale vestitosi l'vmana persona, non volse esser con esso noi p tutto presente, e per lungo spatio di tempo, per questo egli deputò suoi Vicarij huomini mortali, cioè gl'Apost. e Discipoli suoi principalmente, a quali egli disse. A tutti q̄lli, che da voi saranno da' peccati loro assoluti, saranno rimessi loro; e saranno a coloro ritenuti, a quali voi gli riterrete: Accioche noi cōfessassimo loro tutti i delitti nostri come a veri giudici, e che da essi essendo in qualche pena incorsi, douessimo per gratia diuina ottenere la remissione. Auanti all'auuenimento di Cristo bastaua di cōfessare nella propria mente a Dio le cose commesse, si come solea esclamar il Profeta. Io dissi cōfesserò l'ingiustitia mia contra me stesso al Signore, e tu m'hai rimesso l'impietà del mio peccato. Ma da poi che essò Dio per cagione della salute nostra si fu fatt'huomo, fu necessario, che l'huomo, che tiene in terra d'esso il luogo douesse aprire il petto, e col mezo della cōfessione tutta la vita sua dispogliare, con la voce della coscienza, accioche otteniamo quel pdono, del quale Giesu Cristo ci hà per la passion sua fatti partecipi. E questo fu il primo istituto della confessione, alquale si dice, che volle alludere il Beato Iacopo, quando e' disse. Confessate scambievolmente i delitti l'vno all'altro, & porgete scambievolmente preghi l'vno per l'altro, a fine d'hauere a essere risanati. In tal guisa volle egli, che noi fussionsimo a Dio riconciliati, per quanto si vede, accioche hauédoci tra noi rimesse l'offese l'vno all'altro; hauessimo pochia a viuere piu amichevolmente. Fu quella confessione veraméte,

Di Polid. Virg.

V 3 la qua-

la quale si dice publica, che dipoi come affermano alcuni il cui palato gusta piu' l' sapore, che il cuor loro non fa, si pare che fosse a gl' antichi Padri vn' esépio d' instituirne vn'altra piu' segreta, la quale tralasciata la prima è hora in vso, molto nel vero necessaria; poiche per lo mezo d' essa trouadoci da vitij così del corpo, come del' animo bruttamente macchiati, ci veniamo e vna, e vn'altra, & piu' volte a Dio a riconciliare. Io ardirò non dimeno di affermare, che di questa confessione piu' segreta sia stato l'autore esso Cristo, il quale, si come egli è stato da noi piu' addietro dimostrato, diede a gli Apostoli autorità, e di rimettere, e di ritenere gl'altrui peccati. E come (a dire il vero) harebbon potuto questa così fatta autorità vsare, se non fosse stato, che già gl'huomini del Mondo per fino a que'tépi, hauessero cominciato a confessar loro i loro peccati? Chiara cosa è, che solo Dio è q'li, che vede de gl'huomini il cuore, da cui procedono quasi tutti que' mali, che si fanno da vno ad vn'altro huomo. La qual cosa essere stata fatta afferma Luca ne' fatti de gl'Apost. al cap. 19. Il quale poi, che egli hebbe dimostrato come i figliuoli di Sceua Giudeo, principe de' Sacerdoti, haueano hauuto ardire d' inuocare il nome del Signore Giesu sopra di coloro i quali haueano addosso i mali spiriti, si come facea Paolo, & che per ciò erano stati da vn'huomo spiritato feriti, dice. Fu questa cosa manifesta a tutti i Giudei insieme, & a' Greci, i quali in Efeso si trouauano ad habitare, & entrò a tutti loro addosso gran paura, e si magnificaua il nome di Giesu, e molti di coloro iquali credeano, veniano, cioè a Paolo, confessando, e publicando le cose fatte da loro. E questa fu la vera confessione, e della confessione il cominciamento. La onde cosa da huomo poco prudente in vero è per non dire da huomo, che di suo proprio volere erri, il credere altrimenti, o vero altrimenti affermare; poscia, che con tale argomento di cosa si fatto si mostra, come non ci è cosa piu' di questa probabile. Ma vi son bene di quelli che scriuono, che questa total confessione era publica, e questi tali, o bilogna che intendano, che que' tali huomini si confessassero delle cose da loro manifestamente fatte, cose che non ricercauano confessione; o che veramente non sappiano ciò che si dicano: percioche se si fossero di delitti occulti publicamente confessati, harebbono già dato occasione a' nimici loro di poter loro le cose da loro mal fatte rimprouerare con molta loro vergogna, il che si debbe da vn'huomo sauto piu' che la morte fuggire: e quindi si puo conoscere, che la confessione non fosse altrimenti publica. Hora accioche si mostri a ciascuno qual fosse il modo della prima confessione de gl'antichi, metterò in questo luogo le parole di Tertull. il quale assai bene, e chiaramente di questa cosa ragiona in quel libro, il quale egli della penitenza scrisse, le quali son di questa maniera. Quell'atto, che molto

molto meglio con vocabolo Greco si esprime, e si frequeta, che è Extramologesis, per la quale il nostro peccato al Signore confessiamo, non già come a quello, che non habbia d'esso notitia, ma si bene in quanto, che con la confessione si viene alla soddisfazione, dalla confessione nasce la penitenza, e con la penitenza si mitiga Dio. Così adunque la confessione è vna disciplina del gettarsi giù, & humiliarsi l'huomo, la quale impone altrui vna certa conuersatione, che è della misericordia attrattrice. E di esso habito, e vitto ancora, dello starsi nel sacco, e nella cenere a giacere, rendere il corpo con le bruttezze oscuro, del sottoporre alle mestitie l'animo, e con mali trattamenti mutare quelle parti le quali hanno il peccato commesso. Et oltre acciò prendere i cibi, e' bere puri, cioè non per cagione del ventre, ma si bene de l'animo. Et appresso nutrire le preghiere, e l'orationi con digiuni, darli al pianto, alle lagrime, e continuamente il giorno, e la notte stridere verso Dio tuo Signore, starsi intorno a' Preti, & alli Altari di Dio stare inginocchiati, imponere a tutti i fratelli, che porgano preghiera a Dio per lui. Tutto questo dice Tertulliano. E di poi anche segue. Accioche soddisfacciamo a Dio: ilche si fa quando per comandamento di quel Sacerdote al quale ci siamo confessati de' peccati come si, facciamo quei frutti, come solea fare predicando Giouanni, che alla penitenza si conuengono: percioche, come dice Cipriano, quelli fa penitenza il quale stando a' diuini precetti humile, e patiente, & a' Sacerdoti di Dio rendendosi vbidiente, con il suo seruire, e con l'opere sue buone, e giuste s'acquista la gratia del Signore. Innocenzo terzo poi se vna d'terminatione, che quegli huomini iquali erano già diuenuti del male capaci, se non così spesso, almeno vna volta l'anno si confessassero de' loro peccati a que' Sacerdoti, che haueffero de l'anime loro la cura. E questo è il modo della vera purgatione, che di tutti que' peccati, che noi, o co'l dire, o co'l far nostro commettiamo di giorno in giorno, con la pura voce della coscienza, e con religiosi fatti, & opere ci veniamo a purgare, e non secondo'l rito de' Giudei co'l sangue del montone, o pure con la fiaccola, co'l zolfo, e con l'acqua, come costumauano gl'antichi. In quasi tutti i sagrifizij dell'altre Sette, queste totali purgationi erano di tre maniere, percioche o veramente si purgauano con la fiaccola, e co'l zolfo, o si lauauano con l'acqua; o pure si suentolauano con l'aria. Di tre sorti di purgatione ragiona Ouidio in que' versi.

*Con la fiamma tre volte, tre con l'acqua,
E co'l zolfo tre volte anco si purga. E Virgilio.
E l'istesso tre volte i suoi compagui
Portò per la pur'onda, e con leggiera
Rugiada sparse, e del felice Olino*

Targò gl'huomin co'l ramo.

Et anche v'fano in ciò fare l'vouo. Giouenale.

Se con cent'roua, mondo non si fesse.

Et in tal guisa faceano in questo caso delle sciocchezze, percioche nõ il corpo, ma l'animo bisogna, che si purghi, poscia che senza'l volere, e'l tornare a così volere di esso niuno vi ha, che diuenga nocente.

Chi fossero quelli, che furono i primi a ordinare l'hore Canoniche, e che determinassero, che nel Coro si cantassero alternatiuamente i Salmi, e quanto poco fruttifero sia il canto troppo molle, e delicato nella Chiesa di Dio; e nel medesimo luogo dell'origine del Coro; e chi siano stati quelli, che hanno scritto le vite de' Santi.

Cap. 11.

Dicesi, che Girolamo fu il primo che ordinò i p̄ghi de l'hore, o vogliamo dire l'hore Canoniche, che così si foglion dire, a Eusebio Cremonese, & a molti altri, i quali haueano insieme con esso menato la vita loro, accioche in esse le diuine lodi ne' Tēpij si cantassero, come nella sagra Storia si legge, le quali furono dipoi da' Padri riceuute, a imitatione di quel verso di Dauide. Sette volte il giorno hò cantate le tue lodi. Vi son bene di quelli, che affermano, e particolarmente Cipriano, che l'vso del celebrare la prima, terza, sesta, e nona hore fu preso da Daniello; perche egli v'saua tre volte il giorno posate le ginocchia in terra, cioè la mattina, alla festa, & alla nona hora, secondo'l patrio rito porgere i suoi preghi a Dio. Ecco adunque come tre sono i tempi del fare oratione per quanto il diuino Girolamo afferma, la mattina, cioè alla terz' hora, quando gl' Apostoli furono dallo Spirito santo spirati; e alla fest' hora quando, che si dee andare a prendere il cibo. Che in tal guisa l' Apost. Pietro volendo mettersi a cibarsi salì d'intorno alla fest' hora nel cenacolo per fare oratione. All' hora nona, ch' all' hora l'istesso Pietro, e seco Giouanni andarono nel Tempio per cagione di porgere i preghi loro a Dio. Fu medesimamente ciò ordine de gl' antichi, perche tra loro ancora si facea in tal guisa oratione per testimoniãza di Apuleio il quale nel secondo libro scriue di questa maniera. Essendosi già compite con ordine buono le cose i Religiosi la prima hora cõ le salutationi della cominciata luce del giorno, cantando annuntiaua. I preghi della mattina chiama Apuleio con eleganza in vero salutationi in q̄sto luogo, e mostra come il modo dell'orare era diuiso in hore legittime ne' sagrifizij. Fu dipoi, come ben si fa, da Pelagio secondo ordinato, che quelle sett' hore canoniche si douessero da' Sacerd. recitare ogni di, co-

di, come se haueffero douut' essere vn presente rimedio alla imbecillità humana, accioche in quel modo, che l'huomo giusto sette volte il giorno come dice Salomone nel lib. de' Prouerbi al cap. 24. per poca auuertenza cader in errore, così per la cura del fare oratione altre tante volte si rihabbia, e ritorni sano. Et a ciascuna di dette hore Gregorio diede per prefatione il principio del Salmo di Dauide. Dio riuolgitì all'aiuto mio, Signore sia presto a porgermi aiuto: e si aggiunse poi quell'hinno Gloria al padre, al figliuolo, & allo Spirito santo, della qual ragioneremo in vn'altro luogo. Et Urbano II. nel concilio, che se celebrare nelle parti della Francia in Chiaramõte ordinò, che altrettante hore si douessero ogni dì recitare in honore della Vergine Madre di Dio. Girol. poi richiestone da Damaso mise insieme quello, che si chiama Salterio, cioè il libro de' Salmi in sette parti, secondo'l numero de' giorni d'vna settimana, accioche ciascuno haueffe vn certo numero di Salmi, che si douessero cātare: il quale hoggi in tal guisa distinto per decreto di Damaso in tutte le Chiese si legge. Dicesi medesimamente, che l'istesso Papa auanti ad ogn'altro aggiunse all'ultimo di ciascun Salmo l'hinno Gloria al padre, & al figliuolo, & allo Spirito santo, e quello che segue, e questo fu cõposto già prima nel concilio Niceno si come si legge. E fu medesimamente il primo, che ordinò, che nel coro i Salmi alternatiuamente si cantassero, auuēga, che siano alcuni, che affermino, che quest'ordine era stato già prima fatto da Ignatio Vescouo d'Antiochia, per questo, che dormendo hauea vditò gl'Angeli cantare scambieuolmēte in quella maniera i Salmi; la qual cosa ò l'vno, ò pur l'altro di costoro si pare, che ciò prendesse da Dauide, il quale come afferma nel settimo dell'antichità Giuseppe, si dice che hauea ordinati sette chori, e che egli andaua seguitando dietro a coloro, i quali gli cātauano, & andauano auanti mentre, che l'arca si portaua in Gierusalemme. O vero imitarono in far questa A sasso, il quale come piu adietro s'è detto fu appresso gl'Hebrei, autore dell'ordine di coloro, che douessero cātare i Salmi. Egli non ha dubbio veruno, che fin già da principio fu costume de' nostri il dir cantando, quando si faceano delle cose sagre le celebrationi, perche dice Tertulliano alla moglie. E che cosa cantaua a quella il suo marito? ò pure, che cātua ella a suo marito: Hoggi questa cosa si offerua particolarmente tra Germania. Ma il diuino Agostino nel nono libro delle confessioni dice, che Ambrogio Vescouo di Milano fu il primo che istituiffe tra' popoli Occidentali quest'vso del cantare gl'hinni, & i Salmi: & inuero, che questa cosa non s'allontana molto dall'openione di coloro, che ciò a Damaso attribuiscono: percioche per essere ambidue stati a vn medesimo tempo, e perche quello, che dall'vno di loro era stato cõinciato, facea di mestiero, che fosse

fosse dall'altro seguito, si possono a ragione anche tutti due di questa cosa dire autori. Ora quanto poi questo così fatto ordine cominciassero a essere d'utile, e di giouamento cagione, l'istesso Agost. Santo lo dimostra chiarissimamente nel decimo libro delle sue confessioni; poi che egli domanda perdono a Dio, per hauere con più diligenza dato attentione al canto, che all'importanza di quelle sagre parole. Ma oggi per dire il vero si vede esser molto meno di grã lunga, e si conosce dalla Republica nostra poscia, che i nostri Cantori in tal maniera vsano di stridere nelle Chiese, che niente, ò almeno poco s'intende dalle voci infuori; e quelli, che vi si trouano presenti (e vi son presenti quanti la Città nostra ne capisce) contenti del concerto di quelle grida delle quali l'orecchie loro sopra tutto tengon cõto, della forza delle parole non si curano. Onde la cosa è ridotta a tale, che appresso al volgo quasi che interamẽte il modo del vero culto diuino si pare che sia riposto in questi così fatti Cantori. Di maniera, che farebbe molto bene, & utile per la religione, di moderar questa cosa, o pure ordinarli di sì fatto modo, che coloro i quali cõtano, recitassero gl'hinni piu tosto a guisa di leggenti, che come fanno stridendo, e gridando: il che hauer fatto Atanasio santo già Vescouo Alessandrino, nella sua Diocesi afferma Agost. nel già ricordato libro, e di ciò gli dà non picciola lode. Il Choro ha in se molte voci di molte persone, di maniera, che di molti se ne faccia vna sola, e che delle discordanti nel suono si faccia il cõcento. Affermano questo Seneca, & Macrobio. Tiene openion Platone, che il Choro ha detto dalla parola Greca Carà, cioè letitia, come si legge nel secondo libro delle leggi. Io quanto a me direi, che questi modi di canti siano in buona parte venuti tra le nostre cirimonie da quelle de gl'antichi, appresso a quali a suono di Sinfonia, i sagrifizij si celebrano, come fa di ciò testimonio Liuiò nel nono libro dalla edificazione di Roma, doue egli dice, come i sonatori di Pifferi erano soliti di sonare auanti alla celebrazione de' sagrifizij. Benche questo vien piu chiaramente dimostrato dallo Spondeo piede così chiamato per questo, che quelli, che ne' sagrifizij vsauano l'offerte vsauano questo sopra tutto: perche i Greci chiamano que' gustamenti, che ne' sagrifizij si fanno spondei. Numa Pompilio chiamò questo piede Põtificio, perche con la melodia dello spondeo, cioè col canto placaua i patrij Dei familiari. Et oltre a ciò ardendo gl'incensi nelli altari, faceano cantare al Sonatore de' Pifferi lo spondeo, con due consonanze lunghe, quasi come se con due doppie, e pari voci si venisse a fermare prospera la volontà delli Dei. In tal guisa scriue Cicerone, che vna donna publica, essendo che alcuni insolenti giouani le rompeano la porta, se si, che vna Sonatrice di piffero cantasse i versi spondei: & hauendo ciò fatto dalla lunghezza

za del

za del canto, e dalla grauità della cantatrice, si fermò di coloro il furore. Ragiona di questa cosa Quintiliano ancora nel primo lib. della Institutione Oratoria. Ma torniamo a Damaso. Egli medesimamente ordinò, che in ciascuna de l'hore Canoniche si douesse recitare, cõ bassa voce non dimeno, il Simbolo, cioè il Credo, il quale a differẽza di quello, che fu fermato nel Concilio Niceno si chiama volgarmente il Credo piccolo, o de gl' Apostoli. Vitaliano poi ritrouò vn modo di cantare conuenientissimo veramente, col quale si douessero gl'hinni sagri cantare, quantunque alcuni ciò attribuiscono a Gelasio, & a Gregorio auanti a lui, & fu quelli, che vi fe gl'organi accomodare. Di questo così fatto strumento musico, habbiamo a pieno ragionato piu addietro nel primo libro al cap. 15. quando si è da noi trattato de gli strumenti musici. Le vite de' Santi, che si chiamano lettioni, furono scritte da Paolo Diacono, e da Isuardo Monaco, intorno all'anno DCCC. dell'humana salute, a' preghi di Carlo Magno. E perche & in altri tempi, & particolarmente nel tempo, che tenea l'Imperio Diocletiano, Damaso, & Eusebio affermano, che intorno a diciassettemila Cristiani nel corso solamẽte di giorni trenta, furono per diuerse Prouincie con tormenti fatti morire, difficil cosa era di potere di ciascuna d'essi particolarmente le vite descriuete, ò vero assegnare a ciascuno il suo giorno di festa; e per questa cagione essi composero quelle che noi chiamiamo lettioni, che fossero conuenienti a piu Martiri, & a quelli, che si dicono Confessori, ò vero alle Vergini; e queste furono poi da' Padri per sentenza del Concilio approuate; & ordinarono, che in certi giorni d'eterminati, che fossero a que' Santi consecrati, si douessero mentre si celebrano l'hore Canoniche recitare. Furono dopò ciò da alcuni ordinate altre sorti d'orationi, hauendo preso alcune cose da queste Canoniche, le quali a distinctione delle sue, Romane furon chiamate: percioche Benedetto diede a' suoi Monaci vn certo modo di fare oratione, e Bernardo a' suoi, e Domenico anche egli a' suoi. Anzi che ciascun Vescouo di ciascuna Prouincia fece il medesimo, si che hoggi chi v'aggiunge vna forte, e chi vn'altra d'orationi, & è stato ciò fatto co'l consentimento de' Pontefici Romani, i quali non hanno voluto ributtare alcuna di quelle cose, che al culto diuino dessero accrescimento.

Del prin-

Del principio del digiuno , e del prim' vso della limosina , e nell'istesso luogo qual sia il vero digiuno , e di quel digiuno , che si dice dell' Aumento , e del vario principio della Quaresima , e d'onde sia così detta , e dell'istituto della Quarta Feria delle Ceneri , e de' quattro Tempi . Cap. III.

IL diuino Agostino mostra nel cinquantesimo nono de' suoi sermoni, doue tratta del tempo a' fratelli, come alle preghiere, delle quali habbiamo già piu addietro basteuolmente ragionato, si debbono congiugnere ancora due ale di piu, il digiuno, e la limosina, cioè (come si fuol dire) quello, che per misericordia si da a vno che sia bisognoso, accioche con maggior prettezza possano volare su nel Cielo, cioè molto piu a Dio accette, anzi accettissime di venire: percioche buoni diuengono quei preghi, come si legge in Tobia, che dal digiuno, e dalla limosina vengono accompagnati. Il cominciamento del digiuno fu fatto per fino a quel tempo nel quale fu creato il Mondo, allhora quando a que' primi nostri Padri, iquali si ritrouauano in vna parte del Mondo amenissima, che con Greca voce Paradiso era detta, fu vietato l'arbore della quale douessero astenersi, accioche in tal guisa temperandosi, douessero menare vna vita beatissima, e libera, da tutte le sorti de' mali, producendo loro la terra per se medesima tutte le cose, e che con molto maggiore agevolezza potessero adornare, & honorare Dio loro creatore con lo spirito, come mâco carico, & impedito dalla macchina del terreno corpo. Anzi che come dice Ambrogio, il prim'vso del Mòdo hebbe principio dal digiuno; così scriuendo nel libro suo del digiuno. Il quinto giorno l'acque produssero gl'animali, che vanno strascinandosi, e gl'uccelli, che vanno sopra la terra volâdo; & offeruauasi ancora il digiuno. Il sesto giorno furon create le bestie, & insieme con le bestie nacque anco il potere prendere il cibo, e l'vso delle cose da mangiare: fu poscia fatta la legge del digiuno; e messa la pena contra chi la violaua. Così adunque Dio non proibì all'huomo alcun' altra cosa auanti a questa, dalla quale si douesse astenere. E questa fu l'origine del digiuno. Ne fu l'astinenza lunga: non vi corse poi molto, che essi caddero in errore, per far proua credo io dell'altr'ala: la onde mentre ch'è pareâ loro di ritrouarsi su in Cielo, di quella habitatione amenissima, e di quella stanza sopra modo beata scacciati, si ritrouarono in vn subito di essere nudi, e che allhora primieramente erano dell'altrui cose bisognosi; ebbero da Dio i vestimenti di pelli, co' quali si potessero ricoprire; quindi trouandosi di hauere di tutte le cose di bisogno, si diedero con molta fatica a lauorar la terra, & menando la vita loro con sudore, & stento,

conue-

conueniua loro di stare aspettâdo i frutti della terra, laquale essendo già impedita, non producea piu per se medesima cosa veruna. Venero poi su l'infermità, cominciarono a farsi sentire i freddi, e i grauitissimi caldi da i corpi loro non piu a sentirli vsati, si come era stato p'detto dall'oracolo, che essi sarebbono incorsi in quelli incomodi della vita, se nò haueffero alla diuina legge vbbidito. Et da questo comincio in vno stesso tempo l'vso delle limosine, che ne' tēpi, che seguirono poi di sì fatta maniera tra tutte le nationi venne crescendo, quanto piu la pouertà sempre si fece maggiore. Ma non si conuiene misurar questa con vna sorte sola d'humanità, o vero di liberalità; percioche qual si voglia ufficio di carità, che l'vno fa all'altr'huomo, quello è limosina. Hora Mosè fu il primo che introdusse l'vso del dare la limosina, quando e' disse, come si legge nel Deuteronomio. Non mancheranno poueri nella terra della tua habitatione, e perciò ti fo comandamento, che tu debbi aprir la mano al tuo fratello bisognoso, e pouero, il quale si ritroua sopra la terra teo. La qual cosa fu approuata da Cristo ancora, quando egli disse. Date la limosina, & ecco, che le vostre cose tutte son monde. Et anche in vn'altro luogo. Vedete quello, che voi possedete, e date la limosina. E grande veramente la forza della limosina; poiche il Saluator nostro così bene vuole, che in essa siano tutti i beni riposti. Ma a quai sorti di persone ella si debba dare, odi vn poco il diuino Girolamo mentre insieme col Saluatore dice. Va, e vendi tutte le cose tue, e da a' poueri. Pouero per dire il vero non è colui ilquale di mendicanza, e di squalore si vede coperto, e che non si scosta nòdimeno da' vitij, ma quelli, che è di bontà dotato. Queste son parole di Girolamo. E Salomone. Da al misericordioso, e non guardare al peccatore. A coloro adunque, come afferma Ambrogio ancora, i quali sappiamo, che p' poltroneria piu tosto, che per necessitâ vanno a vscio a vscio domandando da mangiare, debbiamo dar consiglio, che vogliano far bene, e con dir loro villania ammonirgli, che e' vogliano da quella vita infingarda leuandosi, col sudore del proprio volto andarsi procacciando il vitto, e mangiare il pan loro, si come comâda la diuina giustitia. E questa come piu, e piu salutare, limosina spirituale vien detta. E' si debbe non dimeno dare la limosina comunemente a tutti i bisognosi, percioche questa è non solo a coloro i quali la riceuono, ma a quelli ancora i quali la danno di giouamento cagione. Ma veniamo homai a trattare del digiuno. Passò dipoi ql modo di digiuno anche tra coloro i quali poscia succedettero: percioche l'vso della carne, e del vino dal tempo di Adamo, perfino a quello di Noè, non fu in contezza. Mosè s'astenne quaranta giorni dal prendere il cibo; s'astene anche Helia; & vltimamente il Saluator nostro s'astenne altrettanto tempo anch'egli.

anch'egli. E medesimamente le genti di Ninive per opera di Giona Profeta, & a suoi conforti, & effortationi facèdo penitenza col digiuno ottennero d'esser loro perdonato la gratia. Et in tal guisa i Giudei vsauano di astenersi ogni volta, che e' voleuano ricorrere a Dio, domandando aiuto nelle loro calamità, o placarlo quādo era contra loro in ira, o domandare gratia di qualche cosa necessaria per l'vso della vita loro, ò celebrare la memoria de' riceuuti benefizj, o pure i giorni festiui. Et in somma Cristo ordinò, che si douesse digiunare, & anche il modo del digiuno, quando e' disse in S. Matteo al cap. 6. E quando tu digiuni vngiti la testa, e lauati il volto, acciò che gl'huomini non veggano, che tu digiuni, ma che lo vegga tuo padre, il quale non si vede; e tuo padre il quale è in luogo riposto, ti ritribuirà in publico. Al digiuno come appare fu dato questo nome da vno de gl'intestini del corpo humano, che si chiama ieiunio: perche come si legge in Corn. Celso nel quarto libro, questo nō ritiene in se mai le cose le quali esso riceue, ma le mada subito alle parti piu basse del ventre: e ciò per questo, che noi nel medesimo modo, che l'intestino detto digiuno non ci carichiamo di cibi, quando da essi ci asteniamo, il che è proprio della continenza. Bene è vero, che offerua il perfetto digiuno, non quelli, che si astiene dalle carni, e dal cenare, che dal volgo si stima, che sia il vero digiunare, ma si bene quelli, che in qllo stesso tempo con qualche freno a gli affetti, si che non si lasci, come suole vincer dall'ira, non dalla superbia, non dalle cupidità, non da' piaceri, e che con pazienza sopporti, se occorre che alcuna cosa contraria gli auuenga. Tutte queste cose furono benissimo raccolte in due sole parole da Epitteto Filosofo Stoico, le quali egli vsaua spessissime volte. Sostieni & astieni. Et Origene disse anch'egli nell'istessa sentenza. Vuoi disse, ch'io ti mostri qual sia quel digiuno il quale fa dibisogno, che tu faccia? digiuna da tutti i peccati, non prèdere alcun cibo di malitia, non prendere viuanda alcuna di piaceri, non ti riscaldare con alcun cibo di malitia, non prendere viuanda alcuna di piaceri, non ti riscaldare con alcuna sorte di vino di lussuria, digiuna dalle cattive attioni, astienti dalli cattiuu ragionamenti, ritièti dalle pessime cogitationi, non ti mettere a toccare de' pani furtiuu della pueria dottrina; non hauer disiderio de' fallaci cibi della Filosofia, che con inganno ti tolgano dal vero; e questo tal digiuno piace a Dio. Accioche noi adunque a questa mietitura di tanto premio, stesso tutta volta vigilanti, e che piu spesso al gusto de' celesti honori ci sforzassimo di condurci, gli Apostoli volendo che i Christiani fossero per douere l'astinenza del Saluatore imitare, ordinarono il digiuno da douersi per quaranta giorni auanti alla Pasqua offeruare. E che questa cosa sia vera ne fa testimoniāza Girolamo santo nella Pistola

a Mar-

a Marcella contra Montano, il quale andaua dicèdo, che si doueano piu quaresime offeruare; quando egli scriue. Noi vsiamo di digiunare vna quaresima, secondo l'ordine dalli Apostoli, dato nel tempo a noi conuenienti, essi fanno tre quaresime l'anno, come se tre fossero i Saluatori, che haueffero patito, non già perche in tutto l'anno, fuor che nel tempo della Pentecoste non sia lecito digiunare; ma per questo che altra cosa è il fare l'offerta del dono p necessitā, & altra il farla per volontā: e quello, che segue. Anzi che se noi diamo fede a Crisostomo, si pare, che sia di esso Cristo instituto, che nella decima Homilia sopra'l Genesi, scriue di tal cosa in questa guisa. Conciosiacoſa che si come nelle strade publiche vi sono, e gl'alberghi, e le straderelle nelle quali i viadanti stracchi ripigliano il fiato, e si riposano, p poter poscia piu prontamente seguire il viaggio loro: e si come nel Mare sono i porti; perche i nauiganti si possano in essi ritirare per fino a tanto che l'impero de venti si fermi, e cosi seguano di nauigare: in quell'istesso modo, & hora a coloro i quali hanno di questo digiuno della Quaresima preso il corso, il Sign. ha fatto dono quasi d'alberghi, e di ritirare di stradette, e di porti della quiete e del riposo di due giorni di ciascuna settimana, accioche possano alleggerir al corpo qualche poco delle fatiche del digiuno; & passati que' due giorni seguitino per così honorato viaggio da loro cominciato con maggior prontezza. Vi ha bene alcuni, che ciò attribuiscono primieramēte a Telesforo, ma falsamēte per dire il vero; percioche Telesforo piu tosto accrebbe il numero de' giorni, che fosse egli quelli, che fosse l'autore di così fatto instituto, che si dice ch'egli ordinò che p sette settimane auanti alla Pasqua si douesse il digiuno offeruare. Si computano in questo spatio di tempo cinquāta giorni ne' quali si douea sempre senza lasciarne pure vno digiunare: percioche per lo decreto di Melchiade chiaramēte si vede come che allhora ne meno alcuno de' giorni della Domenica passaua libero dal digiuno: pche egli molto tempo di poi fermò per drecreto, che non si douesse ne la Domenica ne meno il quinto giorno della settimana il digiuno celebrare, per questo, che questi due giorni gli adoratori de gl'Idoli come giorni sagri honorauano, e guardauano. Ma qsta cosa dipoi a poco venne a mancare. Ma quello di prima già prima che Melchiade fosse era in vso, percioche Tertulliano nel libro della corona del Soldato, dice. Noi teniamo, che'l digiuno nel giorno della Domenica sia disconueneuole: e l'istessa esentione godiamo dal giorno della Pasqua per fino alla Pentecoste, e quello che segue. Ma egli auuenne per auuetura così, che l'instituto già tralasciato, fosse da Melchiade rinouato. La onde si pare che Crisostomo, come habbiamo più addietro dimostrato, affermasse molto bene in vero, che questi così fatti giorni fossero

fossoro conceduti dal Signor nostro per recreatione de' corpi de gli huomini. Ecco adunque come Telesforo non ordinò la quaresima in questo modo, ma ad essa aggiunse bene vna settimana, nella quale i Sacerdoti solamente, oltre a gli altri si douessero astenere, accioche quelli, che debbono esser piu santi che gl'altri non sono, in questa così tanta osseruatione qualche poco piu gl'altri nel fare astinèza venissero ad auanzare. Dicesi che di poi Gregorio scrisse ad Agostino Vesicouo d'Inghilterra, che douesse procurare, che gl'Inglesi Sacerdoti ancora douessero il digiuno secondo la dterminatione da Telesforo fatta offeruare. E quel corso di tempo vien detto Quinquagesima come a pieno tutto apparisce ne' decreti Canonici, doue si tratta del digiuno: e questo istituto fu dipoi per autorità del Concilio Aurelianesse tolto via. Hora egli non si sa veramènte d'onde sia proceduto, che si dica Quadragesima, e qual fosse il principio, che ella hebbe. Conciosia cosa, che egli è già gradissimo tempo passato, che si è costumato, che la quadragesima assolutamente si metta per quello spazio di quaranta giorni, i quali sono pel digiuno consagrati; ma non so già quanto ciò latinamente (per dire il vero) si faccia, se già non si dicesse per questo che secondo l'ordine è il quarantesimo giorno del digiuno sagro, e fine di esso: e che per ciò si chiami così, che sia l'ultimo de' quaranta giorni, si come secondo è l'ultimo di due. Sono stati medesimamente alcuni che dauano la parte di questo tempo al digiuno sagro, come decima di tutto l'anno: percioche per esser l'anno vno spazio di tempo contenente in se trecento sessantacinque giorni, e hore sei, la decima parte di esso è di giorni trérasei, e non so quante hore: e perche dipoi vi furono aggiunti quattro giorni, come piu auanti si dirà da questo, se bene assai scioccamente, composero questo nome, che si chiamasse quadragesima, quasi come a dire quattro, e decima. Hora accioche non sia alcuno, che stimi che questo sia vn sogno, essendo in vero cosa, che lo somiglia, si truoua da chi legge, scritto nel 6. lib. de' diuini uffici. Hora alcuni dauano alla Quaresima principio fin già quando ella hebbe il suo cominciamento, in quel giorno che hoggi è il primo giorno della Domenica della quaresima, onde per ciò conteneua in se quaranta due giorni; altri poscia la cominciavano dalla seconda feria della passata settimana, la qual cosa viene hoggi offeruata da' nostri Monaci, e da' popoli della Gallia Narbonesse. Ma perche in esso numero di quaranta due di ci veniano a esser dentro sei giorni di Domenica, ne' quali per la dterminatione di Melchiade non era lecito di digiunare, per questo il diuino Gregorio come si vede nel libro medesimo, per voler ridurre la Quaresima a giorni quaranta, dedicati al digiuno, aggiunse a quello stesso numero giorni quattro, e volle, che la quarta feria passata fosse il capo della Quaresima, la quale egli

allhora

allhora con molte sagre cirimonie se santa, e celebre. Percioche primieramente si legge nella Messa quel secondo cap. di Ioel Profeta, nel quale si tratta della penitenza: e dipoi vn' altro di Matteo Vangelista, nel quale si preferiue il vero modo del digiuno. Ma auanti, che si dia alla Messa principio, si cōsagrano le ceneri con le quali debbe aspergere il popolo: percioche afferma Gieremia nel cap. 25. che in tal guisa erano soliti di spargerli i Giudei qualhora e' voleano fare penitenza. Il Sacerdote poi pone di quella cenere sopra la cima della testa di ciascuno, dicendo. Ricordati huomo, che sei poluere, e che in poluere ritornerai. Et appresso cert'altri dice. Ricordati huomo, che tu sei cenere, & in cenere tornerai, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo, amen. E per questa cagione quel giorno si chiama la feria quarta delle Ceneri. Ecco come a tutti gl'huomini generalmènte vna volta l'anno per lo meno si riduce a memoria la morte; la qual cosa è cagione, che piu dirittamente viuiamo, sapendo per cosa certa come noi habbiamo a morire. In questa maniera il Sign. nostro ammonì Adamo dapoi che egli hauea commesso il peccato, & caduto nella necessità della morte, si come è scritto nel libro del Genesi al 3. cap. della fragilità, e debolezza del corpo dell'huomo, quando gli disse. Nel sudore del tuo volto magerai il tuo pane, per fino a tanto, che ritorni in terra, della quale tu sei stato preso; percioche tu sei poluere, & in poluere ritornerai. Et ultimamente a fine che il popolo non hauesse a correre a prendere il desinare prima di quello, che il digiuno richiedea, fu ordinato, che tutti i sacrificij si tenessero in lungo per fino alla nona hora, recitandosi anche in quel tempo l'hore canoniche dette Vespro. E chiara cosa è, che queste così fatte cirimonie, e sacrificij furono ordinati parte per opera del diuino Gregorio, e per l'auorità sua; e parte per decreto fermato nel Concilio Cauaglianesse. Caballio, o Cabellio, o Cabillio, cioè Cauaglione, che così diuersamente appresso gl'antichi autori si legge, per quanto dice Tolomeo, è Città famosa, e nobile, nella Gallia Luddonesse, nella quale fu quello così gran Concilio celebrato. Hora torno al proposito nostro. Fu anche decreto de' gl'istessi Apostoli, che tre settimane auanti al giorno della natiuità del Signore si douessero come solenni celebrare, & a quelle aggiunsero il digiuno, che per certo spazio di tempo fu per quanto si dice, publicamente offeruato. Diedero medesimamente gl'Apostoli i digiuni de' quattro tempi, come affermano Calisto primo, e Lion primo.

Quando fosse che le Vigilie sagre furono in digiuno mutate, e nell'istesso luogo come i sacrificij notturni furon sempre dannati appresso gli antichi, e dell'ordine del digiuno del quarto, e del sesto giorno della settimana. Cap. IIII.

FIn da principio della crescente religione fu in vso, che per ha-
uer voluto il Saluator nostro Cristo nascere di notte, i Sacerdo-
ti nel tēpo della notte si douessero leuare, e l'hore canoniche
douessero cantare. Fa testimoniāza di questo Tertulliano, che scriue
a sua moglie. Starai tu nascosta quando la notte tu ti lieui a fare ora-
tione? Dice medesimamente Girolamo santo il quale dice, o egli pu-
re chi si fosse l'autore (perche tal cosa è in dubbio) nel sermone del-
l'osservanza delle vigilie. Queste & altre così fatte cose tante, e tali
per questo que' Santi catarono, e lasciarono scritte, accioche noi, che
siamo dopo loro venuti, con essempi pari douessimo destarci a doue-
re anche ne' tempi delle notti celebrare le vegghie, e le guardie del-
la salute nostra. La qual cosa si facea in vero per commessione, & or-
dine del Signor nostro, che hauea detto a' suoi Discepoli. Così adun-
que non hauete potuto vegghiare vn hora con esso me? State vigi-
lanti, e fate oratione accioche non entiate in tentatione: lo spirito è
pronto, ma la carne è inferma, e debole. Et il Profeta cō le parole sue
il medesimo dimostra. Io mi leuaua su a meza notte per confessarmi
a te sopra i giudizij della giustitia tua. Dice medesimamente l'Apo-
stolo. Attendete a esser vigilanti facendo oratione. E per questo il po-
polo ancora imitando quei pastori i quali d'intorno a Betelemme;
& al gregge loro facendo la notte le guardie, meritano d'essere i
primi a sapere il nascimēto del Sig. vsaua quella notte, che era auan-
ti a qualsi voglia giorno solēne, stare ne' Tempij intra notte vicino
alle sepulture de' Martiri, facendo oratione, & hinni sagri cantando.
E questo vien confermato dal testimonio di C. Plinio, il quale haue-
do della Prouincia di Bithinia il gouerno, mossosi a compassione ris-
petto al numero grande di que' Cristiani, che erano stati ammazzati,
scriffe a Traiano, per cōmissione del quale quella crudeltà era proce-
duta innanzi, come molte migliaia d'huomini si veniano tutto di am-
mazzando, ne' quali per dire il vero non si ritrouaua sceleratezza ve-
runa, se non che q̄sto solo, che eglino vsauano in certi giorni d'etermi-
nati di radunarsi auanti al giorno, e di cantare versi a honor di Cri-
sto, come a vn Dio. Ma per dire il vero qual cosa (come dice Horatio)
è quella, che non sia dal dannoso giorno scemata? Percioche quella
cotal pietà poi a poco a poco cominciò a voltarsi in impietà; q̄gl' hin-
ni sagri in dissoluti canti; quelle preghiere in procaci affetti: concios-
siacosa, che in quelle radunanze della notte i fanciulli, e le fanciulle

comin-

cominciarono poi a voltare i pensieri loro licentiosamente a gli amo-
ri, i giouani alla scoperta procurauano gli stupri, i vecchi faceano i
rustianesimi, & le matrone non si vergognauano punto di lasciarsi a
hora per hora corrompere. Onde ciò presentendo Vigilantio il qua-
le subito si lasciò nell'heresia cadere, quasi che hauesse trouato vna
occasione a proposito per dare imputatione, cominciò a essere a que-
ste vegghiate sopra modo contrario, & a biasimarle pubblicamente
quanto piu fosse possibile. Girolamo d'altra parte il quale sospettaua
che non fosse cosa, che da cotale huomo, che daua tale imputatio-
ne potesse venire se non in mala parte, grauemente si opponea, con al-
legare, che la colpa di pochi, non douea alla religione essere di dāno
cagione; percioche coloro iquali vegghiando nelle Chiese peccauano
poteano anche fare il medesimo nelle proprie lor case; & in quelle
d'altri ancora; e contra lui piaceuolmente scherzando, vsaua di dire.
Egli fa questo contra'l proprio suo nome, che Vigilantio cerchi di
dormire. Così adunque essendosi la cosa ad altro tempo risertata;
accrebbe di sì fatta maniera quella contagione, che la casa di Dio era
homai fatta (come disse la bocca della verità a' Giudei) vna spelon-
ca di ladroni, cioè di stupratori. Onde che i Padri tosto, che si fu-
rono di tal cosa accorti, acciocche questo male non si venisse piu
allargando, pur finalmente ordinarono, che in vece di quelle veg-
ghiate si comandasse il digiuno ogni giorno, che precedesse al
giorno di qual si voglia festa, quando però fosse giorno di festa cele-
bre, e principale; che non dimeno i Sacerdoti douessero a mezza
notte leuarsi, e le loro hore celebrare: percioche come dice Cipria-
no i preghi, che si fanno dopo'l fatto digiuno sono di piu efficacia.
Si mantenne poi il nome delle vigilie, cioè dell'vfficio a questo di-
giuno, che si offerua non meno, che'l digiuno della Quaresima.
Tale rimedio adunque fu dato a questo male, che così crescea dopo
il tempo inuero di Girolamo santo, il quale morì in quell'anno, che
fu dall'humana salute 422. mentre che sedea nel Ponteficato Boni-
fatio Papa primo. E così per quāto afferma Herodoto gli Egittij vsa-
uano il digiuno solenne il giorno dauanti al giorno della festa. Hor
vengano a questo rito cōsiderando coloro i quali in questi cotai gior-
ni fanno mal volentieri astinēza; e da questo imparino, che nel culto
del vero Dio, & de' suoi fanti, non debbe loro parer graue l'vlare cō
astinenza quella regola, e quel modo, che noi leggēdo trouiamo; che
da gli Egittij nelle solennità loro era offeruato. Hora al proposito no-
stro. Certa cosa è, che i sacrificij notturni sono stati sempre di molte
sceleraggini cagione; e questo fu che all'vltimo la Romana feuerità,
come ne fa Liuius fede, tolse via dānadoli i giuochi Baccanali poiche
sotto nome di religione, erā cominciati a farsi stupri di fanciulli, e di

X 2 femmine

femmine mescolatamente, e senza differenza veruna, e tutte le forti delle corrottele: e Diagunda Tebano (come afferma Cicerone nel libro delle leggi) tolse via in perpetuo tra' Greci per questa medesima cagione tutti que' sagrifizi i quali di notte si vsauano di fare, con vna legge da lui fatta. Comandarono oltre acciò i Padri, che si douesse il quarto, e il sesto giorno della settimana digiunare, per questa cagione, che Cristo era stato in questo giorno messo in Croce, & in quello Giuda hauea disegnato ne l'animo suo di tradirlo; e questo era stato in tal guisa giudicato da Apollonio famoso, e nobile oratore, si come si legge ne' Decreti Canonici, il quale nel tempo, che tenea l'Imperio Lucio Commodo; fu solo quelli, che in quel tēpo riceuette il martoro, solo perche egli hauea fatta delle lodi della religion Cristiana (ilche era allhora pena capitale) vna oratione. Fa medesimamēte testimonio dell'offeruanza di questo digiuno Origene quando egli così scriue sopra il Leuitico. Habbiamo il quarto, & il sesto giorno della settimana ne' quali noi solennemente digiuniamo. Questo così fatto digiuno del sesto giorno è hoggi da gl'Inglefi santissimamente offeruato, popoli veramente religiosissimi sopra tutti gl'altri, si come da noi è stato largamente nella Storia nostra dell'Anglia raccontato, la quale è pur hora con l'aiuto de' Santi venuta fuori.

Chi fossero i primi, che mutarono i nomi del giorni del Sole, e di Saturno in Domenica, & in Sabato, e gl'altri giorni della settimana di stinsero in ferie, e nell'istesso luogo da chi fossero i nomi delle Stelle erranti a questi giorni primieramente attribuiti. Cap. V.

Soggiungerò hora molto per appūto in che modo a ciascuno de' giorni della settimana sia stato dato di ferie il nome. Chiara cosa è, che Siluestro primo Pontef. Romano; perche egli abhorriua de' vani Dei la memoria, fe vn decreto, che i giorni della settimana i quali erano prima a' nomi del Sole, della Luna, di Marte, di Mercurio, di Giove, di Venere, e di Saturno dedicati, fossero a numero di ferie distinti, e si chiamassero, prima, seconda, terza, quarta, quinta, e sesta feria, in quel modo quasi, che tra gl'Hebrei erano stati co' nomi de' sabbati distinti. Et volle, ch' il giorno di Saturno si chiamasse con l'antico vocabolo della legge sabbato, che significa riposo; e la prima feria, che era stata posta in luogo del Sole si chiamasse Domenica, come giorno sagrato al Signore: e questo fe (per quello che si dice) a richiesta di Costantino Imperatore. Quantunque gli Apostoli haueſſero questo giorno al Signore già prima dedicato per questo, che il Saluator nostro era in quel giorno risucitato, e l'otio del sabbato, cioè l'otio, come vuole Origene dall'operare il peccato, haueano essi riuolto nel medesimo, che appresso noi fosse il giorno della Domenica, che era stato il sabbato appresso gli Hebrei.

E che

E che ciò sia vero si puo da questo ritrarre, che si dice, che Pio Papa molto prima, che fosse Siluestro, ò Costantino diterminò, come da noi più auanti si mostrerà, che la Pasqua si douesse in giorno di Domenica celebrare, e Tertulliano chiama questo giorno Domenica, come nel capitolo auanti a questo è stato da noi mostrato. Per la qual cosa questo così fatto istituto, che per auentura non era in quel tempo molto offeruato, fu da Siluestro come si dice rinouato. Hora questo modo de' giorni si offerua hoggi nelle cose diuine solamente, poiche appena il giorno della Domenica co'l sabato ancora mantenendo il luogo loro, e ciò credo io perche così permette il Sole, e Saturno, gl'altri giorni tutti hanno il pristino lor nome recuperato. Onde ci debbiamo veramente a vergogna recare, e prenderne anche dolore, che per fino a hora non siano stati dati a questi giorni nomi Cristiani, accio che i Dei de' Gentili non haueſſero tra noi vna così degna memoria di loro. Le ferie appresso gl'antichi erano que' giorni ne i quali non era permesso di fare opera veruna d'alcuna sorte, & erano così dette dal ferire le vittime, le quali ne' sagrifizij si offeruano: ò vero a ferendis apulis, cioè dal portare le viuande le quali allhora particolarmente si dauano. Ma di ciò tratteremo più a lungo nel seguente capitolo, quando il nostro ragionamento sarà d'intorno alla materia de' giorni delle feste. Che poi sia stato messo in vsò, che i giorni si attribuiscono alle sette stelle, che son dette pianeti, si stima, che sia stata de' gl'Egittij inuentione, per quanto afferma di ciò ragionando Dione Storico.

Della regola de l'astinenza Cristiana nel prendere i cibi, quando egli è il digiuno solenne, e d'onde sia nato tra noi l'vso del benedire le tauole, e di leggere mentre si mangia, la scrittura sagra, e del ringratiamento che si fa dopo, che si son presi i cibi. Cap. VI.

Qualhora egli si fa il digiuno la prima cosa si debbe astenere dalla carne, e da qual'altra si voglia sorte di cibi, che habbia sapore di carne, si come sono il latte, il cacio, e l'voua, si come egli è stato da Gregorio affermato. Ma l'vso della carne (come ne fa fede Crisostomo) era stato vietato molto tempo prima a coloro che digiunando si astengono; che fu pure più di dugento anni auanti a Gregorio, nell'humilia terza al popolo cōtra i Detrattori. E che vtile (dice) è quando ci asteniamo da gl'vccelli, e da' pesci, e che mordiamo, e mangiamo i nostri fratelli? E questa legge fu messa fin da principio quando Dio (come si legge nel Genesi) disse. Ecco che io vi ho dato ogni sorte d'herba feminante il seme, laquale è nella superficie

Di Polid. Virg.

X 3 d'ogni

d'ogni terra. Et ogni sorte di arbore nella quale è frutto d'arbore seminante il seme vi farà per seruire per vostro cibo. Ecco, che come afferma Origene, il primo cibo, che hauesse l'huomo fu d'herbagi, e di frutti d'alberi per fino a q̄l tēpo che fu poi Noè. Et è assai chiaro, che q̄sta medesima legge si restò nel digiuno, poscia che ella è stata sempre da coloro i quali son di poi succeduti, offeruata. Si dee l'huomo oltre acciò attenere dal cenare ancora, poi che dice Girol. come si legge ne' decreti. Fa che tu vsi il digiuno d'ogni giorno, & vna recreatione di cibi, che non vi sia la satietà: conciossiacosà, che egli non ti giouerà a niente di andare due giorni, o tre col ventre voto, se di poi parimente si riempie. E poscia soggiugne. Siano i tuoi digiuni puri, cōtinui, e moderati, cioè, fa che tu habbia ogni dì fame, e che ogni giorno tu desini, e quello che segue. Girol. ci insegna, che vsiamo di prēdere il cibo vna sola volta il giorno, e quello intorno al mezo del dì, la qual parte del tēpo si è messo in vsò già, che al desinare sia data. E q̄sto medesimo già gran tempo fa era stato per decreto del Cōcilio di Cauaglione d'eterminato, per loquale si eccettua, che niuno auanti, che siano compiti i sagrifizij del mezo dì, vada a desinare: nel qual luogo nō si fa mentione alcuna della cena. Disse Girol. e la refettione, cioè quell'attione del prēdere il cibo, fugga la satietà: e se egli hauesse per desinare, e della cena inteso, harebbe detto refettioni in numero plurale. Questa grata temperanza, che si vsaua ritenne gl'antichi nostri in questa sorte di digiuno con grandissimo loro piacere: q̄sta c'insegna di hauere ogni giorno fame quando egli adiuuene, che da noi si lasci la cena da parte; e di douere ogni giorno desinare. Certa cosa è, che se egli fosse lecito di cibarsi nel digiuno due volte, e che modo di astinenza, ò che sorte farebbe questa? Percioche di poca importanza è di qual sorte di cibo l'huom mangia, se egli auuene, che per fino all'intero si satij. Scriue Seruio, che già tra' Romani il desinare non era molto in vsò. Fa di ciò testimonianza Gellio ancora così scriuendo. La parsimonia appresso a' Rom. antichi, e la sottigliezza, e parità del vitto, e delle cene, fu tra loro, nō solo per domestica offeruanza mantenuta, e perche così erano domesticamente ammaestrati, ma etiandio per publica pena, che v'era, e p la dispositione ancora di molte leggi sopra ciò fatte. Le femmine Rom. come da noi è stato in altro luogo detto, non haueano dell'vsò del vino alcuna cōtezza. Gli Hebrei quando faceano il digiuno solenne, magiauano la sera solamente, si come si legge nel libro de' Giudici al c. 20. e nel secondo de' Rè. Si pare, che questo costume fosse tra' nostri anche alle volte offeruato per quello, che accenna Crisostomo nell'homilia 36. sopra Matteo quando e' dice vicino al fine. Vengati, prego, in mente, qualhora nel tempo del digiuno, essendo la tauola la sera apprestata,

se'l

se'l ministro chiamato, venisse vn poco tardi, e quello che segue. Si pare adunque, che noi da costoro habbiamo il modo, e la forma del digiunare appresa, ma bene con altra regola di moderanza: quelli vsauano di prendere col cibo alla mezza della notte ristoro, noi stan docci della merenda contenti, vsiamo di passarne tutto'l rimanēte del giorno senza māgiare alcuna cosa. Questo modo di digiunare, quantūque sia stato da ogn'vno accettato, & che tra tutte le genti del mōdo si venga con ordine offeruando; habbiamo non dimeno d'esso piu largamente, che io non volea, e non senza proposito in questo luogo ragionato: pcioche sono alcuni, che hanno (come dice l'Apostolo) il ventre per loro dio, iquali come se fossero nati per cōsumare tutti que' frutti, che la terra produce, non tengono alcun conto di qual si voglia cosa, rispetto a quello che fanno delle sonuosissime viuande. Questi come figliuoli abortiui, cioè sconciature, come si suol dire della religione, affermano, che quando, si digiuna si ha a cenare, purchè l'huomo dal mangiare la carne si astenga. A questo così grasso apperito, e a questa fame sì larga habbiamo noi vdito vna volta tra gl'Inglese vn certo Predicatore dell'ordine di S. Francesco in Londra hauer voluto con abbondanza di cibi prouedere, anzi (p dir meglio) allentare alla cristiana astinēza il freno, con affermare, che niuno incorreua in peccato mortale violando il digiuno della Quaresima, poiche da' comandamenti della legge non era d'intorno a tal cosa fatto alcuna d'eterminatione, o prohibitione in cōtrario. In tal guisa quell'huomo poco dell'astinenza amico andaua ricercādo, che del digiuno vi hauesse a essere il precetto di Christo, per questo (per quanto io mi credo) che e' voleua al proprio suo ventre ben largo, che di sì picciolo, e leggier cibo non istaua contēto piu honestamente vbidire. Ma contraponendosi, e dicēdo tutto il contrario Ricardo Vescouo di quel luogo nella prossima Predica, come q̄lli, che cercaua di giouare, egli di suo proprio volere richiamò a se le parole da lui incautamente mandate fuori; parole, che in vero non erano ad alcuno di bene in alcuna parte cagione. Conciossiacosà, che il digiuno è veramente così al corpo, come all'animo vtilissimo, e sopra modo necessario; percioche (come dice Origene) perche in che maniera si mātien tra loro la castità incorrotta se ella nō è da strettissimi aiuti della continenza sostentata? Come potranno attendere alle scritture? In qual modo potranno essere alli studij della sapienza, e della scienza intenti? non diremo noi che ciò si faccia mediāte l'astinenza del ventre, e della gola? Come castra egli l'huomo se medesimo p amore del regno de' Cieli, se non co'l riscare l'abbondāza de' cibi, e se non con l'hauere l'astinenza, che gli sia ministra? Questa è adunque pe' Cristiani la regola del digiunare. Tanto dice egli. Egli adunque non è

buono per noi, di promettere su ne' pulpiti a coloro i quali fanno altrimenti di quanto la temperanza richiede, e la legge comanda, che ne resteranno impuniti, cosa che sempre è cagione di dare al far male ardire, e prontezza. Quantunque io in vero non mi recherei così facilmente a concedere altrui, che ciò possa farsi senza colpa mortale, poi viene a violarsi l'istituto de gl' Apost. anzi di esso Cristo, come da me più addietro nel terzo c. è stato già mostrato; & in tal guisa si viene a sprezzare l'autorità de padri; così in somma non si tien conto di essa religione, e massimamente, che quel tempo è tempo sagrato, del quale il medesimo Origene disse. Abbiamo i giorni della Quaresima cōsegrati a' digiuni. Ecco come egli è basteuolmēte chiaro quanto sia peccato il dare alle persone dissolute larghezza di peccare, & ritirare il popolo religioso dal pietoso vfficio della continenza, e il rimuouere dal petto loro il casto loro timore. Noi abbiamo oltre acciò fuor di digiuno legittimo anche due giorni della settimana, cioè la festa feria, & il Sabbatho, ne' quali non è lecito di mangiar carne, nel modo, che fin già da principio era stato dalla Chiesa accettato, ordinato, e determinato. Ma ne gl'altri giorni si disconuione all'huomo Cristiano di rifiutare alcuno di que' cibi i quali vfanò gl'altri huomini di mangiare, e di ributtarlo come naturalmente cattiuo, essendo che il Salvatore lo comanda, così dicēdo a' suoi discepoli. In qualūque Città voi entrerete, e farete raccettati, māgiate di quelle cose, che vi son messe dauanti. Et anchel' Apost. diede cōmissione a Thimoteo, che douesse predicare, come e' non si douea ributtare alcuno di que' cibi i quali gl'huomini vfanò di mangiare, percioche (per vsare hora d'esso le parole) tutte q̄le cose che da Dio sono state create son buone, se con ringratiarne lui elle si p̄dono, perche per la parola di Dio, e pe' nostri preghi si santificano. Et egli stesso dice anche a' Corinthi. Certo che'l cibo non ci cōmenda appresso Dio, ne se noi mangiamo ci soprauanza cosa veruna, ne meno, se non māgiamo, ci manca cosa alcuna. Volle non dimeno, che e' fosse da astenersi doue; che egli auuenisse che q̄sta facultà del mangiare apportasse alle volte alle persone, troppo deboli, nocumento. La onde Eleuterio a tor via le vane offeruationi de gl'huomini intento, se cōtra gli Heretici Seueriani vna detērmatione che non fosse Cristiano alcuno, che s'astenesse da veruna sorte di cibi, che fossero soliti di mangiarsi da gl'huomini pel viuer loro. E questa cosa è cōtra i Giudei ancora, i quali per detērmatione della lor legge non māngiano carne di porco, ne meno ancora di certi altri animali, la qual cosa molto largamēte nel Leuitico si vede. Ecco quanto soaue sia il giogo della Cristiana temperanza, e quanto sia leggiere il peso: per la qual cosa chiaramente apparisce quanto facciano empianamente quelle persone quali si sfor-

zando

zano di ributtarlo, e massimamente che egli apparisce manifestamente, come le genti dell'altre sette l'hanno sempre molto piu graue, che questo non è portato volentieri, la qual cosa è stata da noi dimostrata nel terzo volume di quest'opra al quinto capit. sì che coloro i quali vorranno queste cose tutte sapere le possano quindi cauare. Io vi aggiungerò questo non dimeno. Abbiamo letto nel Testamento vecchio, che a que' Sacerdoti i quali amministrano nel Tempio di Dio è vietato il bere il vino, e la ficera, accioche i cori loro non vengano dalla vbriachezza grauati, e che'l sentimento loro stia sempre vigoroso, e si mantenga nella sua sottigliezza. Non vsauano ne' tempi antichi, ne meno di mangiar carne, ne anche offeriuano ne' sacrificij a Dio animali; ma solo schiacciate, e frutti, & altri così fatti sacrificij pure erano quelli, che da loro alli Dei veniuano offerti: conciofosse cosa, che fosse giudicata cosa empia (come dice nel sest o delle leggi Platone) il mangiare le carni, & il macchiare col sangue delli Dei gl'altari. A coloro i quali voleano essere a' sacrificij ordinati s'imponea il digiuno di dieci giorni, perche nel secondo libro d'Apuleio si legge. Et alla presenza di tutti mi fece comandamento, che per quei dieci di, che doueano all'ore venire continui, douessi al piacere de' cibi por freno, che io non douessi mangiare alcuno animale, e ch'io stessi digiuno. Racconta Plinio di vna Madre, che douea fare ordinare il figliuolo alle feste Baccanali, come faceva di mestiero, che per dieci di continui si stesse costà. La onde Girolamo dice verissimamente, quando dice. Il ventre e le parti genitali son tra loro vicini, onde dalla vicinità delle membra s'intēde la confederatione de' vitij. Et anche Cipriano. Pe' digiuni si secca de' vitij la sentina, la sfacciatezza s'immarcisce, la concupiscentia diuien languida, & i fugitiui piaceri se ne vanno. Veggano vn poco adun que coloro i quali vfanò malvolentieri l'astinenza, o pure quelli che per superstitione si astengono, ma quando poscia vengono i giorni delle feste s'empiono tanto, che induce quasi loro il vomito, quanto brutta cosa sia a vn Cristiano il non astenersi, ò pure il mostrare altrui i modi possibili come e' non è da douersi astenere; e massimamente, che il viuere senz'alcuna temperanza non è (come dice vn Sauio) tanto mal viuere, quanto, che vn lungamente morire. Hanno etiandio i nostri questo costume, di benedir la tauola quando ell'è già messa in ordine, con alcune parole sagre, auanti che essi comincino a mangiare; e questo si fa a imitatione di Christo, percioche si dice, che egli offeruò così fatto rito, quando nel deserto consegnò cinque pani, e quando anche vicino a Emaus egli la mensa benedisse alla presenza di que' due suoi Discepoli. Si costuma oltre acciò di render gratie a Dio dopo che si è fornito il desinare, o pure la

cena;

cena; la qual cosa medesimamente si fa essere stata da lui usata di fare; e si si pare anche ciò essere stato dall'Apostolo ordinato, il quale, come poco piu addietro habbiamo mostrato, dice che qualunque sorte di cibo è buono se auuiene, che con rendere a Dio gratie si prenda. Si puo medesimamente giudicare, che ciò sia stato preso da gli Hebrei per questo che eglino usauano di mangiare i cibi, che ne' sagrifizij veniuano offerti. Che e' sia poscia vna cōsuetudine, che mentre si mangia si leggano scritti sagri, quest'uso è stato antichissimo, come ne fa testimonianza il diuino Agostino in quel libretto della commune vita de' Sacerdoti, doue egli dice. Quando voi andate alla mensa, per fino a tanto, che quindi non vi leuate attendete a vdir senza tumulto alcuno, e senza contesa, quello, che secondo che è consuetudine vi si legge, si che non solamente le fauci vostre prendano per voi il cibo; ma l'orecchie ancora habbiano appetito della parola di Dio. Tutto questo dice Agostino. Io direi, che ciò sia dall'istituto del Saluator nostro proceduto: percioche egli oltre a che era usato, e spesso d'insegnare mentre si mangiava, finalmente mentre si cenaua mostrò a' Discepoli, che mangiavano, come quasi tutti i mistieri della religione erano adempiti, come ne viene da Matteo a pieno dimostrato al cap. 25. La onde i padri per frequentare di così salutare istituto la memoria, si pare, che questo costume del leggere alla tavola la scrittura fagra per fino già da principio introducessero.

Dell'origine del modo de' giorni delle feste appresso i Romani, & i nostri, e perche e' siano stati deputati, e come a Dio solo si dee fare sagrifizio, e del costume d'honorare il giorno della natiuità, e celebrare la Pasqua, e del consegnare le candele Pasquali.

Cap. VII.

Egli è stato da noi piu addietro dimostrato come i Giudei haueano i loro sabbati, cioè giorni di festa, quando del rito del fare i sagrifizij si è da noi ragionato; & eglino usauano di chiamar sabbato qual si voglia giorno festiuo, in quel modo che i Rom. soleuano dire ferie, delle quali erano tra loro quattro sorti principalmente. Le Statue le quali erano a tutto'l popolo vniuersalmēte cōmuni, le quali in certi giorni d'eterminati si celebravano, nelle quali particolarmente si rappresentauano giuochi, cioè i Lupercali, gli Agonali, i Carmentali, i Cōsuali. Festo chiama Agonali que' sagrifizij, che si faceano allo Dio sopra le faccende, che si fanno: si come i Carmentali sono i sagrifizij, che si fanno a Carmenta madre di Euandro, laquale fu così detta; perche essendo donna indouina, daua in versi le sue risposte, che il primiero suo nome era Nicostrata. I Cōsuali erano stati

ordinati

ordinati da Romolo in honore di Conso, che si stimaua che fosse lo Dio del consiglio. Faceansi nel circo massimo a vn'altare come afferma Dionigi, il quale era sotto terra i sagrifizi, & i giuochi ne' quali le vergini Sabine erano state rapite. Le ferie cōcettive le quali si faceano ogn'anno da' Magistrati, d' vero da Sacerd. in certi giorni deputati, d' pure in giorni incerti, si come erano le Latine, le Semétine, i Paganali & i Cōpitali. L'Imperatiue le quali s'imponeano d' da' Cōsoli, d' da' Pretori ad arbitrio loro. E le ferie de' Pagani, e de' Contadini nelle quali si radunauano per i negotij, e per cagione delle mercatie. V'era il sagrifizio Nouentiale l'origine del quale fu di q̄sta maniera. Essendo stato fatto intendere a Roma nel tempo, che Tullo Hostilio era Re, come nel monte detto Albano erano piouuti i fassi, fu d'eterminato, che si douessero celebrare le ferie noue giorni. E q̄sta così fatta religione passò poi in molte età; si che quante volte egli auueniuua che fosse vn tal prodigio si celebraua questo sagrifizio Nouentiale. Scrive ciò Liuiò, dopo l'edification di Roma. V'erano poscia le priuate, e proprie delle famiglie, e le quali erano da ciascuna famiglia per sua particolare diuot. offeruare, come le ferie Claudie, e l'Emilie. Et oltre acciò v'erano de' particolari, come quelle de' giorni natali, che si diceano Natalitie; e purgationi, che si faceano per cagione de' fulgori, e de' mortori. Era già quest'uso tra' Persiani ancora, che ciascuno offeruaua il giorno nel quale era nato, secòdo che le facultà sue comportauano con fare molti sagrifizij, e fontuosi pasti, d'onde per auuertura passò tra' Romani, a' quali ne' sagrifizi de' Natali solamente era permesso di darsi a diuersi piaceri per fino a quelli della sciuita, e della intemperanza. Mostra ciò molto bene nella sua Boccòlica Virgil.

Mandami Filli, d' Iola perche questo, e' l'mion natale

• Doue ne gl'altri ne passauano i giorni castamente; & usauano tanto nel giorno del suo natale, quanto ne' mortori di dar da mangiare a' poveri ne' Tempij, e quiui mangiavano. Passò poscia quest'istituto tra noi, perche come afferma Tertulliano nel lib. della corona del Soldato, i nostri in quei medesimi giorni faceano l'offerte, e mangiavano insieme nel Tempio, la quale superfluità fu poi tolta via p vn decreto del Concilio Niceno. Era medesimamente a' tempi d'Ambrog. il culto di questo tal giorno celebre, e riguarduole, perche egli in vna sua Pistola a Felice Vescouo di Como da per auuertèza, che'l giorno del natale si debba da ciascuno honorare, non co' giuochi, e con altri piaceri, ma con preghi, & orationi. Ma questo tal giorno il quale è stato il primo nel quale habbiamo veduta la luce, hora tra noi è venuto in obliuione accioche noi scordatici in tutto della bruta età nostra dell'infantia in ogni tempo dipoi sempre piu insolenti diueniamo. Furono etiandio le ferie dette Denicali, le quali si faceano qualhor

per ca-

per cagione d'un huomo, che fosse morto la famiglia si purgava: perche i Greci dicono vn morto Necron. Fa di queste ferie mentione Columella con queste parole. Noi habbiamo letto appo i Pontefici, che solamente nelle ferie Denicali non è permesso di congiungere i muli, e nell'altre è permesso. Et affermauano, che le ferie veniano corrotte se in esse si facea opera veruna. E per questo si facea publicare per vn Trombetta, che non si douesse fare opera alcuna, e quelli, che tal precepto trauraua ne venia condannato. E da queste ferie, i giorni delle feste son detti feriat; perche in essi le ferie si celebrauano: si come i dì profesti son così detti dalla parola pro, che in questo caso è priuatiua, e tanto è a dire quanto non festi; e questi son quei giorni i quali erano a gl'huomini per fare le faccende loro, o priuate, o publiche conceduti. Erano i giorni Fasti ancora, ne quali era a' Pretori permesso di parlare. Tutte queste cose racconta Ouidio a pieno ne' suoi Fasti, e Liuius, & Dionigi ne fecero acconciamente mentione, & anche Festo. E per questo i Padri, perche la legge de gl'Hebrei fu vn'ombra de' futuri beni ordinarono i giorni delle feste, ne quali lasciati i profani negotij da parte, attendessero alle cose diuine, imparassero la sacra scrittura, vdissero le sante prediche, & rendessero a Dio il dovuto honore sacrificando, facendo oratione, e facendo del bene, e che parimente la memoria de' Santi in que' giorni, che a loro son dedicati celebrassero: perche a Dio solamente si debbe fare sacrificio, come fanno di ciò Barnaba, e Paolo testimonianza. Conciolliacosà, che questi, hauendo comandato a vno ch'era nato zoppo, che andasse come ne gl'atti si racconta, & essendo quelli in vn subito andato senz'esser piu impedito de' piedi, e volendo la moltitudine, & a lui, & Barnaba per quel miracolo far sacrificio, ammedue stracciate si le tonache si misero tra que' popoli gridando, e dicendo. Olà, e perche fate voi questo? noi ancora siamo huomini mortali i quello stesso modo, che voi, che vi facciamo intendere, che da questi vani vogliate a Dio viuio conuertirui, e quello, che segue. Si debbe a' Santi fare honore per questo che (come dice l'Apost.) son fatti figliuoli, & heredi di Cristo, acciò che egli no preghino per noi, e per questo si dedicano loro tempj, & altari acciò che in vn medesimo tempo, & essi, e parimente Dio con la veneratione che si conuiene honoriamo, & adoriamo. E per ciò nel Salmo 148. si dice. Lodate il Signore ne' santi suoi. Hora torno al proposito nostro. Fu primieramente da gl'Apost. auanti ad ogn'altro, e di poi anche da' Padri dato il modo de' giorni delle feste, come nel seguente capit. si verrà con maggior sottigliezza disputando, e della Pasca sopra tutto; perche quindi tutti della Religione i misteri hanno hauuto i principij loro, poscia che Pio primo ordinò, che si douesse il giorno della Domenica celebrare. Essendo di poi

dipoi nata d'intorno a tal cosa dissensione, Vittore il quale cominciò a risedere nel Ponteficato l'anno della natiuità del Saluator nostro intorno a 196. fermò secondo'l parere di Eleuterio, al quale egli fu nel Ponteficato successore, che la Pasqua si douesse in ogni modo nel giorno della Domenica celebrare, dalla Luna quartadecima alla ventiduesima del primo mese, acciò che il modo de' Cristiani non fosse a quello de' Giudei conforme, i quali haueano in costume di celebrare questa solennità alquanto prima. Furono alcuni Vescouo stranieri, i quali in quel principio questo così fatto decreto rifiutarono, perche giudicauano di far bene, poiche non si scostauan punto dall'istituto di Giouanni, il quale era stato carissimo a Cristo; e molto ben si sapea, che egli mentre che in questa vita era stato, hauea il tempo della Pasqua secondo che vsauano i Giudei osservato. Policrate Vescouo di Efeso di questa cosa scriuendo. Noi (disse) celebriamo inuolabile quel giorno, senz'aggiungerui cosa veruna, e senza scemarne. Et in tal guisa ne fu disputa tra' nostri, fino a tanto, che egli si fu finalmente determinato, che questa solennità douesse celebrarsi in quel modo, che noi hoggi offeruiamo, il qual modo ancora non lodato, & approuato da cert'vni. Pasca, si come egli è stato da noi piu addietro mostrato è vocabolo Hebraico, si significa passaggio, e questo esser vero accenna l'Euangelista, dicendo quando la Pasca si celebraua dal Signore co' suoi discepoli. Ora auanti al giorno della festa della Pasca. Sapendo Gesu come l'hora sua era venuta, di douer fare il passaggio da questo Mondo al Padre, e quello che segue. Le candelie di cera della Pasca, che douessero nel Sabbato auanti alla Domenica della Resurrectione benedirsi per tutte le Chiese, fu ordine dato da Zozimo.

Del primo istituto de' giorni delle feste, e se la solennità della Pentecoste al tempo de' gl'Apostoli fosse giorno di festa: e d'onde sia venuto il costume, che coloro i quali nella religion Cristiana si son portati bene, siano nel catalogo de' Santi riceuuti.

Cap. VII.

Egli è stato da noi piu addietro dimostrato come l'Apost. S. Giouanni celebrò la Pasca, la qual cosa da gl'altri Apost. ancora fu fatta: & egli no per quato viene affermato, furono autori, che tutti quei giorni ne quali il Saluator nostro hauesse qualche mistero a nostra salute, & a nostro ammaestramento operato, douessero esser giorni sacri; & affine, che tra i posterj fossero in maggior veneratione hauuti, egli no furon quelli, che furono i primi ad honorargli

rargli religiosamente per tutto quel tempo, che essi furono in questa vita. E questi cotai giorni furono come a dire i giorni della Domenica, dell'auuenimento del Signore, il giorno del suo natale, quello della sua Circoncisione, l'Epifania, la Purificazione della Vergine, che così vien detta, i giorni della Quaresima, la Domenica delle Palme, la Cena del Signore, quando dopò che egli hebbe il sagramento dell'Eucaristia ordinato laud i piedi a' discepoli, il Parasceue, la Pasqua, l'Ascensione di Cristo in Cielo, e la Pentecoste. Questa solennità da principio fu da gl'Hebrei vsata celebrarsi, per questo, che tra loro dopo, che de l'agnello s'era fatto il sagrafizio, passati poi i cinquanta giorni fu data a Mose la legge scritta col dito di Dio. Quando Cristo a guisa d'vna pecora fu da i Giudei condotto a douere essere in sagrafizio offerto, e fu da loro morto, fu la nostra Pasqua, e dopò cinquanta giorni i Discepoli ricenettero lo Spirito santo. Ancor, che ci siano alcuni i quali affermano, che'l giorno della Pentecoste non era giorno di festa, e'l tempo de gl'Apostoli: ma che eglino in tal cosa nõ veggano molto ben lume, e ci restano imbarbagliati, lo mostra Luca ne gl'Atti al cap. 20. scriuendo di questa maniera. Perche Paolo s'hauea messo in animo di volere nauigando passare in Efeso, per non istarsi consumando il tempo in Asia: perciocche egli sollecitaua se fosse possibile il farlo, di potersi trouare a fare il giorno della Pentecoste in Gierusalemme, e quello che segue. A che fine Paolo, harebbe sollecitato di sì fatta maniera di ritrouarsi a far quìui quel giorno, se egli non fosse stato appresso i nostri vn giorno di festa celebratissimo? La trasfiguratione ancora come afferma Origene, venne da principio da' Giudei, per questa cagione che Cristo volle; che in quel modo, che la faccia di Mose per essere stato a parlamento con esso Dio, era per communicatione diuenuta gloriosa, così egli lasciato già il velo, gl'Apostoli Pietro, Iacopo, e Giouanni, trasformato lo contemplassero. I santi Padri adunque trouandosi nell'ordine, e modo di questi così fatti giorni sagri instrutti, affine, che la gente Cristiana piu commodamente alla santa predica si potesse radunare, & alla celebratione insieme da farsi del culto diuino, fattosi in Lione vn Concilio di Vescouii, fu tra loro per decreto fermato, che quei giorni si douessero guardare, & honorare, & molt'altri ancora oltra quelli, che fossero perpetuamente giorni di festa a' Cristiani, ne quali i Santi si fossero da questa calamitosa alla vita celeste passati, o ne quali fosse stato qualche santa cosa fatta nella Religione. Hora que' giorni sono a questi Santi dedicati. A Stefano primo martire, a gl'Innocenti, a Siluestro, a Giouan Battista, a dodici Apostoli, a Paolo Dottore delle genti, alla Vergine Madre, a Lorézo, a Michele, a Martino, & a tutti i Santi comunemente, e fu questo Decreto di Bonifatio

fatio quarto. Per ciò che questi, permettendo ciò Foca Imperadore, a' dodici giorni di Maggio dedicò il Panteone, antica fabrica di M. Agrippa alla diuina Maria Vergine, & a tutti i Santi, e tolto quindi de' cattiuu demoni il culto, de' quali v'erano quìui molte statue, & imagini, purgò quel luogo. Dicesi che di poi Gregorio quarto fu quelli, che ordinò, che di tal consecratione si celebrasse la festa il primo di di Nouembre: Fu etiandio dato il giorno solenne alla Croce nella quale era stata già pendente la nostra salute, & oltre acciò da Urbano quarto fu dedicato, & attribuito vn giorno al sagramento dell'Eucaristia. Fu anche a richiesta di Costantino Imperadore ordinato vn giorno festiuo a san Pietro Apostolo, per memoria di quei tormenti i quali egli per amor della Religione hauea sopportati, da Siluestro, che si dice ad Vincula, come si contiene in vn certo libretto della prigionia di san Pietro, il quale a san Girolamo, ma con poca verità, è attribuito. Son di poi altri giorni ad altri, e feste ad altre tre feste aggiunte, e per picciole cagioni, cosa che per dire il vero nõ sappiamo, se egli sia stato ben fatto, ò nõ; e massimamente poi che si vede come i costumi de' Cristiani son ridotti hoggi a tale, che quãto già era buona cosa per la religione di queste simil cose ordinare; tanto piu hoggi si pare che sia bene di torle via; poi che con buona parte de gl'huomini consumano quell'otio de' giorni delle feste, non già nel fare oratione, non nello andare a vdir la sacra Scrittura per cagion delle quai cose egli è stato conceduto; ma piu tosto in accrescere tutte le sorti delle corruttele de' buon costumi, & ogni giorno peggio, e senz'alcuna vergogna, o rattenimento veruno, con andar poi dicendo, che lo fanno per recreatione dell'animo, quasi come se in ciò concorressero nell'openione di Platone, il quale solea dire che Dio hauea queste cotai feste per questa medesima cagione ordinate. Doue gl'antichi nostri non solamente non fecero questo giamai, ma etiandio con molto ardore ne dauano a gl'huomini dell'altre sette imputatione, come di cosa d'error piena; si come ne fa testimonianza Tertulliano nello Apologetico, quando egli vien parlando de' sagrafizij de gl'Imperatori, doue ei dice. Per questo adunque sono i Cristiani publici nemici, che non vogliono rendere a gl'Imperatori honori vani, ne falsi, ne temerarij? È veramente vn grande vfficio, mostrare in publico fuochi, e chori, mangiare per le strade, imbrattar la città cõ ridurla a guisa di tauerna, accozzare col vino il fango, correre a gara a fare altrui ingiuria, a far cose da presontuosi, e sfacciati, & a gl'allettamenti della libidine darsi in preda. In tal guisa adunque vna publica allegrezza s'esprime con vn publico vituperio? O noi veramente degni d'esser dannati: e perche i voti, e l'allegrezze de gl'Imperatori, e casti, e sobrij, e buoni cancelliamo? e quello, che segue.

segue. Non hebbe openione Tertulliano, che douesse auuenire, che fosse tempo nel quale tutte queste cose douessero sopra i nostri Cristiani cadere, che in questo luogo schernisse i Gentili, & è nõ dimeno venuto il tempo, che noi piu tosto que' solenni riti de' Cesari, che di Cristo celebriamo. Ma torniamo a ragionare d'intorno a quanto ne resta a dire. Felice Primo procurando la gloria de' Martiri, ordinò per decreto, che in memoria di essi si douesse ogn'anno celebrare di loro le feste, si come dipoi Gregorio volle medesimamente, che sopra i corpi loro si douesse il sacrificio celebrare, la qual cosa Vigilantio giudicaua, che fosse da douersi a ogni modo ributare, si come piu a pieno si mostrerà, quando che egli si ragionerà d'intorno alla materia delle reliquie de' Santi. Dicesi non dimeno Anacleto essere stato il primo autore di tal cosa. La onde egli ne segue, che sia cosa conueniente, che dipoi Felice formasse per decreto, che si celebrassero i diuini sacrifici per memoria de' Martiri. E l'istesso Felice come nelle lettere de' gl'antichi si legge, fu quelli, che ordinò, che in quel giorno tutte le persone a villa p villa douessero far ferie in quel giorno nel quale fosse qualche Chiesa consecrata: e volle anco che e' non si sapesse nulla della consecratione, come farebbe a dire rispetto all'antichità, la quale è quella, che le memorie caccella, si douesse di nuouo tornare alla consecratione, con affermare, che non douea dirsi replicata vna cosa la quale non si sapesse, che fosse altre volte stata fatta. Ma dopo ciò Felice Terzo ordinò, che le Chiese si douessero da' Vescouii solamente consecrare, e che quel giorno fosse ogn'anno festa, E fe questo a imitatione de' gli Hebrei, iquali come habbiamo col testimonio di Giuseppe piu addietro mostrato, celebrano quel giorno ancora come festiuo. Ora e' mi pare di douere a proposito dare questo auuertimento, che e' si chiama giorno di festa di qualche Santo, & a quello è consecrato nel quale egli si è di questa vita partito, & andato in Cielo: percioche in quel modo, che si dice, che vno nasce quando egli viene dal ventre della madre in questa luce, così anche nell'istesso modo si può meritamente giudicare nato, quãdo l'anima sua da' ligami della carne disciolta, se ne ritorna alla luce eterna. Onde ne è nato vn costume, che i giorni di questi Santi si siano chiamati gl'ultimi natali della vita, e i sacrificij loro solenni, non funebri, ma natali. Il giorno della natiuità del Saluator nostro, e quello della natiuità di Giouãni, di Zaccheria solamete è giorno sagro, e solene, per questo, che l'vno, e l'altro di loro era stato nel ventre della madre fatto santo, come afferma Sant' Agostino. E stato tenuto giorno sagro quello della natiuità della Vergine Madre ancora. Ora, che quegli huomini i quali si son portati bene nella vita loro, e ne son degni siano stati messi nel numero delli Dei, è costume de' Gentili tanto

antico,

antico, che non vi è quasi cosa, che sia più antica di questa, posciache l'antichità vsaua di far Dei fin da principio i suoi Re, & altri ancora sì per cagione di benefici da essi riceuti, e sì anche rispetto alle virtù: si come nel primo libro di quest'opera habbiamo in piu luoghi mostrato. Ma i Romani questa cosa con molte cirimonie faceano, della qual cosa habbiamo piu addietro nel terzo libro ragionato. I nostri Pontefici si pare in vero, che senza dubbio veruno habbiano molto miglior regola intorno acciò seguita, e tenuta. Conciosiaco-fa, che l'hauere, e Felice, e Gregorio ordinato, che si douessero celebrare ogni anno le feste per memoria de' Martiri, non fu altro per dire il vero, che vn diterminare, che que' Martiri fossero Santi. Egli è ben vero, che vltimamete accioche non hauesse ciascuno a suo proprio volere a tenere, & honorare per santo, o questo, o quell'altro huomo, che piu gli fosse in piacere, Alessandro terzo fermò per decreto, che non si douesse ad alcun huomo del mondo rendere honore publici, come a huomini santi, e diuini, se non a quelli, che fossero stati prima per Apostolica diteratione nel Catalogo de' Santi scritti, e riceuti. Trouasi questo decreto scritto tra le Pistole Decretali nel titolo delle reliquie de' Santi.

Chi fossero i primi, che tra noi ordinarono, che si facessero pe' morti gl'uffici annuali, e anco il secondo giorno di Nouembre, e nell'istesso luogo del tempo legittimo del piagnere i morti, e dell'habito di coloro, che fanno il pianto, e de' vestimenti della persona loro, e quando si scemasse il pianto, e per qual cagione le Reine di Francia quando son vedoue vsino di portare i vestimenti bianchi. Cap. IX.

Dicesi, che Pelagio Romano Pontefice fu il primo, che ordinò che si facessero l'essequie a' morti: la qual cosa è attribuita da Isidoro a gli Apostoli, & egli fu quelli, che accrebbe il modo dell'essequie, che hoggi si fanno. Ambrogio tiene openione, che quest'vto passasse tra nostri da gli Hebrei, i quali pianfero quaranta giorni continui la morte di Giacobbe, e quella di Mose trenta: percioche cotale spatio di tempo è all'huomo di sapienza dotato basteuole per ispargere piangendo le lagrime. Hebbero anche i Romani l'vso loro, & il modo del piagnere, & il tempo diterminato; certa cosa è, che Numa v'aggiunse i sacrifici da farsi alli Dei infernali con l'altare in honore di Libitina, o che questa fosse Proserpina (si come molti si hanno persuaso) o che pure ella fosse Venere. Vietò egli, che la morte d'vn fanciullo di minore età di tre anni non si douesse piagnere; e che medesimamente d'vno di piu età non si potesse piagnere se non tanti mesi, e non piu, quanti anni fosse.

Di Polid. Virg.

Y Z

stato

stato in questa vita. Il tempo del piagnere lungamente la morte della moglie, ò del marito volse, che si stendesse per fino a dieci mesi al piu, non già, che egli volesse, che le femmine tanto tempo douessero piagnere, ma che non douesse passare questo termine, come Seneca dice nel settimo libro delle Pistole. Fa di questo medesimo testimonianza Ouidio il quale nel primo de' Fasti disse così.

Per altrettanti mesi dalla morte

Del Consorte, la Donna mesti segni

Nella vedoua sua casa mantiene.

E se per auentura alcuna donna si fosse rimaritata auanti che passassero i dieci mesi dalla morte del marito era notata d'infamia, come si legge nel libro del Codice, e secondo la disposizione del Decreto di Numa, come dice Plutarco offeriuua nel sacrificio vna vacca pagna. Et in vero, che questo così fatto instituto se hoggi si offeruasse, e nell'altre parti del mondo, e nella nostra Inghilterra, haremmo certamente dalli armenti nostri rari vitelli, poiche buona parte delle donne vedoue non aspettano altrimenti, che dal tempo della morte de' mariti loro trapassì quel tempo. Et oltre acciò nel tempo del corrotto, ò bruno, che dir vogliamo, le donne posauano da banda la porpora, e l'oro, & vestiuanfi di vesti bianche, come l'istesso Plutarco afferma ne' suoi problemmi; e vollero, che i parenti ancora facessero il medesimo, accioche anch'essi coprissero le persone loro di bianco, nel modo, che quella del morto si copriua. Et vsauano di vestire il corpo morto di veste bianca per questa cagione, che solo il color bianco è sincero, e puro, e non macchiato punto, e perciò accommodatissimo pe' morti. Di questa maniera si legge nel Vangelo, che il corpo del Signor nostro fu rinuolto nel Sindone, col qual vocabolo si significa vn velo bianco. Et subito poi passato il tempo del lutto ripigliuano la medesima porpora, e l'oro. Scriue ciò Liuius. E quindi stimo io, che sia nato, che hoggi le Reine della Francia dopò la morte de' Re loro mariti, si vestano vestimenti bianchi solamente, e se alcuna è vedoua, si chiama volgarmente la Reina bianca. Il tutto tra Giudei si fornua in trenta giorni, e quest'vso tra gl'Inglesi ancora si offerua. Et oltre acciò le persone del lutto si vestiano di sacco, & in tal guisa Giacobbe pianse Giuseppe, e Dauide con la testa coperta Assalone. Fa di ciò testimonianza Girolamo. Si radeuano etiandio la testa, e la barba. Esaia. In tutte le teste d'essa il Caluitio, & ogni barba si raderà. Doue i nostri all'incontro portano la barba lunga. Gl'antichi oltre acciò vsauano per lo piu di vestirsi nel tempo del lutto di vestimenti neri. Amicolo negretto è detto da Varrone il vestimento lugubre, che si chiamaua Antrocino, perche Antra in lingua Greca si dice il

Carbone.

Carbone. La onde Apuleio nel suo Afino nel secondo libro dice. Mostrò vna cameretta ombrosa, & vna matrona piangente, di neri vestimenti coperta. E che oltre acciò si stracciuua i capelli, si laceraua con l'vnghe la faccia, si battea a palma, e si battea con le mani la testa, e secondo'l rito de' Giudei si spargea la cenere per la persona, e tutta s'imbrattaua. Come l'istesso Apuleio dice nel nono libro. Le stracciate chiome meze canute, e per la cenere sopra sparauì imbrattate. Da quest'vltima cosa in fuori l'altre tutte. I nostri Italiani principalmente ne' casi delle morti, pazzamente in vero offeruano, tolte, come homai chiaramente è a ogn'vno manifesto, da essi antichi senza dubbio veruno. E queste vesti lugubri sono vsate di portarsi da tutte quasi le persone della nostra Cristianità, per vn'anno intero; e tal volta non dimeno auanti, che questo spatio di tempo passi le lasciano per cagione di vna publica allegrezza, ò rispetto all'honore di qualche magistrato, nel quale si habbia a entrare, ò si veramente per cagione di nozze, che si debbano fare. In tal guisa già tra' Romani si scemaua il lutto qualhora vn voto publicamente fatto si adempieua, o si confegrauano Tempij, ò pure si chiudeua il lustro: e tra gl'huomini priuati qualhora si promettea vna fanciulla per isposa, quando veniuua vn'honore nella famiglia, quando vno, ch'era prigione recuperata la libertà, tornaua a casa; ò quando fosse nato nella parentela vno piu attenente, che non era la persona di chi si portaua duolo. E venuto medesimamente dal costume loro l'vso, che i corpi de' morti tra noi si lauino, e che tal volta s'vngano, e massimamente quelli delle persone nobili. Della qual cosa disse Ennio.

E laudò'l corpo di Tarquino, & vnse

Vna femmina buona.

Et Anna parimente disse in Virgilio.

Date all'Acqua le piaghe, lauerolle.

E questo così fatto vfficio si vsaua (come anch'hoggi si fa) di farsi da più stretti parenti. Che hoggi si celebrino il secondo giorno di Nouembre gl'vffici de' morti ogn'anno (per quanto si dice, e che Pietro Damiano afferma) fu di tal cosa inuentore, e autore Odibone. Quest'huomo essendo Abbate generale de' Monaci Cluniacensi, vndendo spesso spesso in Sicilia nel tempo, che sedea nel Ponteficato Giouanni xvij. Romano Pontefice, intorno al monte d'Etna que' lamenti, quelle grida, che per quanto afferma Tropo, parte rispetto al fremerè dell'onde, e flusso, e riflusso del mare, parte da quei vapori di fuoco, che getta fuori il monte d'Etna quando'l vento piu furioso si gira per quelle cauerne, quivi continuamente si

Y 2 fanno

fanno; hebbe openione, che i cattivi spiriti facessero que' lamenti per questo che l'anime de' morti per lo mezo de' preghi, orationi, e sacrificij de' Cristiani da que' supplici venissero liberate: perciocche l'è ferma openione del volgo che vicino al monte d'Erna, doue egli è già tanti secoli l'incendio perpetuamente graue seguìro, o vi sia l'entrata da ire all'inferno; o che in quella infocata voragine l'anime delle persone peccatrici si purghino. Egli adunque subitamente fe tanto con i suoi Monaci, che poi che il primo giorno di Nouembre haueffero a honore di tutti i Santi i sacrifici celebrato, così anche nel giorno seguente, a beneficio di tutti i morti gl'vffici celebrassero. E questo così fatto istituto, come pieno di religiosa diuotione, fu poscia da' Padri accettato. Fu questa cosa intorno a mille vn'anno dall'humana salute. Ma molto prima tra gl'antichi s'era offeruato quest'vso di fare alle sepulture l'essequie, e di ciò ne da inditio M. Tullio nella prima Filippica; doue egli dice. E facciasi per lui publicamente supplicatione, come per quello, del quale non è in alcun luogo la sepultura, doue se gli possano fare l'essequie. E nell'oratione in fauor di Flacco. Sacrificiamo adunque alli Dei per Lentulo, facciamo a Cetego l'essequie. Et in tal guisa si celebravano ogn'anno l'essequie, cioè si offeruano ogn'anno i sacrificij a honore de' morti; la qual cosa fu medesimamente, e da Macrobio, e da Carone affermata, quando essi scriuono come Laurentia era stata fatta degna dell'essequie annuali. E così ancor noi questo medesimo istituto per la salute de' morti offeruiamo. E quindi si pare in vero, che sia proceduto, che cadesse in animo a Odilone, questa religione di celebrare ogn'anno di tutti i morti l'essequie.

Dell'origine del sacrificio Nouendiale, e Settendiale, e del costume di fare l'offerte pe' morti, e del non fare per essi il pianto, & appresso d'vn sacro istituto de' Traci, e del modo usato da gl'antichi d'intorno al portare alle sepulture i corpi de' morti, e del principio della pompa funebre, e della forma del fabricare i sepolcri, e della religione della giuriditione di essi. Cap. X.

SI faceva il sacrificio pe' morti il nono giorno dopo, che l'huomo era stato riposto nella sepultura, & era detto questo sacrificio Nouendiale. Horatio nell'Epodo.

Sparger le poluere Nouendiali.

Et anche quei ginocchi i quali in honore de' morti si celebravano, si diceano Nouendiali. Fa di ciò testimonio Seruio sopra il quinto del l'Encide; dichiarando quei versi.

Se poi

*Se poi la nona Aurora l'almo giorno
Al mondo scoprivà.*

Doue egli dice, che appresso gl' Antichi v'era vn modo, che doue, che qualche huomo fosse morto, fosse riportato a casa sua, l'ottauo giorno fosse inceso, & il nono poi fosse sepolto. Et anche Donato nel commento sopra la Comedia detta Formione, che nel mortorio il nono giorno hà la rinouatione del voto. E quindi è nato, che hoggi tra noi si costuma di fare l'essequie de' morti il settimo giorno dopò la morte, leuatone via que' due giorni di quello, che vsauano gl' Antichi: e per ciò ne' Decreti Canonici alla quarantesima quarta distinctione, si comanda di questa maniera. Non ardisca prete alcuno chiamato a celebrare gl'vffici settendiali a vn morto d'vbriacarsi in modo alcuno: per questo, che allhora si fanno pasti molto fontuosi, e quiui largamente si mangia. Tra gl'Inglefi questa cosa si fa in capo a' ventinoue giorni, dopò che'l morto è riposto nella sepultura. Noi vsiamo come si vede il settimo giorno di fare pe' morti il sacrificio, si come già appresso gl'antichi si facea nel settimo giorno la rinouatione del voto; accioche in qual modo, che in questo giorno era celebre il cominciamento dell'accrefcere la generatione, così anche in quello stesso giorno si hauesse di qualunque solennità il fine. Fu etiandio costume di fare l'offerte pe' morti, poi che Tertuliano dice nel libro della Corona del Soldato. Noi facciamo l'offerte pe' morti, e per la natiuità dell'istesso giorno ogn'anno. Ecco adunque come da questo si vede essere assai be' chiaro, che fin già dal principio che fu'l nascimento del Vangelo; si sparfe per le menti de' gl'huomini vna resolutione molto inuero santa, che a' morti si giouassero assai col mezo delle pie, e religiose opere de' viuenti. Ora di quanto giouamento sia a coloro i quali son già passati di questa vita, questo così fatto vfficio di carità, lo mostra Agostino, come ne fa l'Enchiridio suo fede, quando egli così scrive. Ne si debbe negare, che l'anime di coloro i quali son morti, non venghino dalla religiosa pietà de' viui alleggerite, e sollenate quando, che egli adiuiene, che per amor loro si offerisca il sacrificio, ò pure si facciano le limosine nella Chiesa. Ma queste cose sono a coloro di giouamento i quali mentre che si trouauano in questa vita, meritauano che queste douessero loro dipoi giouare. Egli vi ha vn certo modo di viuere, che non è sì buono, che non richiegga queste cose dopò la morte: ne meno sì reo che le medesime non gli siano dopò la morte di giouamento. E per far piu chiara questa cosa, segue di dire. Et a coloro a' quali elle giouano, o giouano a queste, che ne segua vna piena remissionne, o pure per cosa certa, che essa dannatione si faccia loro piu tollerabile. Ora perche noi non sappiamo in che modo passino le cose loro nell'altra

Di Polid. Virg.

Y 3 vita,

vita, e per ciò egli si dee fare oratione a vn modo medesimo per tutti quelli, che sono in Cristo rinati, accioche il beneficio, che da noi viene piu tosto loro soprauanti, che egli manchi. Egli non si dee all'incontro fare i pianti; perche dice Cipriano. Egli è stato a noi ancora reuelato, ch'io douessi fermamente andar dicendo, che i nostri fratelli non debbono esser pianti, poiche chiamati dal Signore sono stati dal secolo liberati, poscia ch'io so molto bene che e' non si perdono, ma si bene si mandano auanti, e vanno auanti nel partir loro. E Girolamo scriuendo a Paola del dormire di Blesilla dice, con dare insieme auuertenza, che egli non sia alcuno, che si debba muouere con l'essempio de gli Hebrei accid fare; poscia che eglino piangeano per questo i morti loro, che auanti a l'auuenimento di Cristo sapeano molto bene, come eglino haueano a ire giù nell'inferno. E per questo soggiugne. Ma noi, che di Cristo ci vestiamo, e che habbiamo speranza certa di douere su nel Cielo ritornare non debbiamo in alcun modo per cagione de' morti nostri attristarci, e quello che segue. E questo facciano già con diligenza i Marsiliesi, popoli della Gallia, i quali forniano il giorno del mortorio senza far lamenti, senza piangere, con fare vn sacrificio domestico, e con vn banchetto a parenti, & amici stretti. La qual cosa è hoggi molto bene, tra gl'Inglesi offeruata; accorgendosi (per quanto io credo) che egli non è punto a proposito in tal caso il lasciarsi vincere dal dolore, quasi come se sciocamente ci dolessimo, che Dio non habbia voluto fare a noi parte della sua immortalità; e massimamente che quando noi veniamo a morte lasciamo le fatiche di questo Mondo, e que' pericoli, che subito, che siamo nati ci vengon sopra. Onde i Traci di tutto ciò ricordandosi vsauano (come habbiamo altroue narrato) di celebrare piangendo, e con lamenti i giorni ne' quali era quiui de gl'huomini il nascimento, e l'essequie con allegrezza; e ciò in vero meritamente. Hora a queste aggiungerò acconciamente vn'altra cosa, che secondo l'uso de gl'antichi andaua innāzi il morto, e dipoi seguiano gl'huomini, non altrimenti quasi, che se essi fossero per donere dopo esso morto morire, e lui seguitare: & vsuasi di dire da costoro l'ultima parola, Addio, noi ti seguiremo. Virgilio.

O grandissimo Palla, & a me eterno.

Salue, & eterno addio. E di Polidoro.

E nella sepoltura l'anima habbiamo

Risposta, e con gran voce chiameremo, L'ultimo.

E quindi stima Donato, che l'essequie sianò dette raccontando quel detto Terentiano. Il morto intanto va innanzi, noi seguitiamo. Ma a questo tempo d'oggi gl'huomini nella pompa funebre cò ordine contrario vanno innanzi, & il corpo del morto segue loro dietro, la

tro, la quale all'età di Girolamo ancora si faceva, il quale scriuendo del dormire di Blesilla a Paola, mostra come l'ordine della pompa funebre era vsata di andare auanti al corpo del morto. Et oltre accid per quanto afferma Seruio, per honorare il mortorio, e massimamente de' Re, e delle persone nobili, andaua innanzi il popolo portando fiaccole accese. Virgilio di Pallante.

Luce la strada per le tante fiamme

Del lungo ordin' de gl'huomini, e per buono

Spatio i terreni si scorgono distinti.

E quindi senza dubbio veruno è nato, che tra noi nella morte di qual si voglia persona si offerua il medesimo. Et oltre accid metteano i letti. L'istesso Virgilio nel festo parlando di Marcello.

Tiberino, o l'essequie che vedrai

Nel passar dalla nuoua sepoltura,

Si portauano oltre accid i morti a suon di tromba. L'istesso Virg.

De gl'huomini le grida, e delle trombe

Il suono al Ciel s'alzauano. E Persio mette tutte queste cose.

Quiui la tromba, e le candele, e al fine

Il ricco sopr' vn'altò letto acconcio,

E medesimamente insieme con le trombe nell'essequie si metteano i pifferi ancora, & i timpani, e tutte queste cose si faceano a questo effetto, che gl'anime di coloro, che de morti loro facciano il piatto, diuenuti languidi, da così fatti suoni solleuati, venissero a sentire meno il dolore, perche con somiglianti dilettaioni sogliono assai rihauerli, e ritirarsi da' primi pensieri. Scriue ciò Alessandro Afrodisio ne' suoi problemmi. Et per fare, che l'essequie fossero piu honorate vsuano di portaruisi anche insieme l'imagini de gl'antichi, si faceano giuochi & altre cose, le quali come afferma Cicerone, che egli se per Milone, mancarono a Clodio. Clodio (dice egli) senz'imagini, senza cato, senza giuochi, senza lamēti, senz'essequie, senza oratione i sua lode, arso, fu gettato via. Platone ancora nel 12. delle leggi mette in suo ordine della pompa funebre nell'essequie de' capi della Città, che era di questa maniera. Tutti i vestimenii bianchi, e senza piatto veruno. Due chori di cantori, vno di fanciulle di numero 15. e l'altro d'altri tanti fanciulli, i quali stauano intorno al feretro mentre, che i Sacerdoti con ordine scambieuale raccontauano del morto le lodi, e per tutto'l tempo d'vn giorno cantauano d'esso la felicità. Il seguente giorno poi di bonissim' hora i giouanetti portauano la bara alla sepoltura, e di loro andauano auati i Cavalieri senz' moglie cò i cavalli, & i fanti a piede con l'armi; e dipoi i fanciulli, che cantauano hinni all'uso della patria, e questi erā seguiti dalle fanciulle, che haueano con esso loro donne le quali haueano già partorito. Era poi la se-

politura sottò terra, & era vna volta fatta di pietre, e q̃llo, che segue. Questa così fatta sorte di sepulture vsano per lo piu gl'Italiani hoggi di fare, e tali, che siano communi monumenti delle famiglie. Ma quello è molto piu in vso, che messo sotto terra il corpo dell'huomo che sia di qualche conto, si ricopre quella terra con vna tauola di pietra, nella quale si contenga su scolpito il nome, & altre cose in lode del morto. E parimente i Greci, & i Romani antichi, come afferma nel secondo libro delle leggi Cicerone, fermauano sopra'l sepolcro, o vna tauola, anch'essi, ò vero vna colonnetta, che non passasse l'altezza di tre cubiti con quegli ornamenti di lode, che a' morti s'apparteneua, facèdo del nome d'essi honorata memoria. V'era oltre acciò vna legge, che vietaua, che non fosse alcuno che tal sepultura cancellasse, e che niuno mettesse in essa cosa straniera, e d'altre persone, & in tal guisa con molte cirimonie si cōseruaua da loro come religiosa la legge, e la ragione delle sepulture: cosa che tra noi ancora si offerua, con l'vso ancora di mettere intorno alle sepulture l'armi, e l'insegne militari come trofei di honori bellici, e di valore.

Del prim'vso del fare i voti a Dio, e di celebrare i sagrifizi Nudipedali, e chi fossero quelli, che trouaron primieramente le Litanie, e qual sia la cagione, che noi preghiamo bene a coloro i quali starnutano, e perche quelli che sbadigliano, o che si mettono a fare qualche cosa si fanno il segno della Croce, e dell'origine della pompa delle nostre orationi.
Cap. XI.

Egli è solito nostro di ricorrere a Dio domandàdo aiuto allhora sopra tutto, che ci ritrouiamo in qualche trauaglio e necessitá, o che veramente in cosa di pericolo, & che sia da douere hauer paura ci ritrouiamo, e che non possiamo con humane forze a' nostri mali, ò con humani consigli rimediare: e ciò facciamo, e con voti, e con preghiere, col mezzo delle quai cose esso Dio si viene a placare. E per ciò si legge nel libro de' Numeri. Se alcun'huomo farà voto al Signore, ò stringerà con giuramento se stesso, non sarà vana la sua parola, ma adempierà tutto quello, che egli hà promesso. Et il Profeta Asaffo nel Salmo 75. Auotateui, & rendete al Signore Dio vostro. E quindi si pare, che sia deriuato l'vso del fare i voti: la qual cosa si fa quando tacitamente ci botiamo, ò vero quando promettèdo qualche cosa, come farebbe a dire vn'immagine d'argento, o candelè di cera a Dio, chiamiamo ciò voti, la qual cosa gl'antichi ancora vsauano tenendo openione, che gli Dei pe'voti, e pe'preghi si douessero rendere placati. E così viene ammonito Enea da Heleno appresso Virgilio.

Pria

*Pria de l'altra Giunon con preghi adora
La Deitate, & a Giunone i voti Porgerai lieto.*

Et l'vna, e l'altra di queste cotai cose si offerua da noi qualhora ci ritrouiamo ne' pericoli. Egli si fa medesimamente, che i Giudei per quest'istessa cagione ordinarono i sagrifizi Nudipedali, i quali come afferma Giuseppe nel secondo libro della guerra de' Giudei erano di questa maniera. Che coloro i quali si trouauano in trauagli, o di malattie, ò d'altre calamità intrigati, vsauano di fare primieramente trenta giorni oratione, e di astenersi dal vino, e di radersi i capelli, e dipoi andare al Tempio a piedi nudi, e quiui fare dell'hostie l'offerta. A fare questa sorte di sagrifizi si ricorse tra loro piu volte in altri tempi, ma particolarmente in quello, quando tenendol'Imperio Nerone, Floro della Giudea gouernatore trattaua malissimo, & in modi veramente degni di compassione quella Prouincia, onde per la tirannide di costui quella natione fu finalmente costretta a prender l'armi contra i Romani, per la qual guerra alla fine la meschina restò quasi che interamente disfatta. Ora perche i Giudei voleano far pruoua di tutte le cose, così humane, come diuine; prima, che volessero la guerra tentare, poiche ne con preghi, ne con prezzo, fu loro possibile di fermare di Floro la crudeltà, percioche egli accioche le malignità, e cattiuui suoi portamenti non si hauessero a Roma a scoprire co'l mezzo dell'accuse loro, stimolaua con arte essi Giudei di douer muouerè la guerra; fecero voto di celebrare i sagrifizi Nudipedali. La onde quando fu venuto il giorno a' sagrifizi deputato. Bernice sorella del Re Agrippa (come afferma Egesippo) per amore della loro religione venne in Gierusalemme anch'ella al Tempio, e co' piedi nudi si fermò auanti al Tribunale, porgendo preghi a Floro: e non dimeno non solamente non fu da Floro essaudita, ma hebbe anche del proprio pericolo di se medesima paura. Fa di questa cotai religione Giuuenale mentione nella vj. Satira.

*Don'anche i Re le feste a nudo piede
Osseruano de' Sabbati.*

Scrive oltre acciò Girolamo contra Giouiniiano, si come è stato da noi detto piu addietro nel quarto libro, l'Apostolo Paolo celebrò i sagrifizi Nudipedali in Cencreo, che è vn porto de' Corinthi nella Grecia, come habbiamo già detto. Così ancor noi qualhora ci ritrouiamo in qualche calamità vsiamo di far voti, e di adempirli poscia a piedi nudi, come era costume de' Giudei, facendo fra questo mezzo semplicemente oratione: conciossiacosa, che fa di mestiero sopra tutto co' preghi aiutarli: onde perche il popolo vien ciò continuamente facendo, i Sacerdoti, i quali hanno de gl'altri la cura molto

ra molto maggiormente debbon farlo. Et in tal guisa Mose, in tal guisa Aaronne, in tal guisa gl' Apostoli ancora, & in tal guisa in somma i santi Padri cercavano di placare la giusta ira di Dio verso loro co'l porgere de' preghi, e di tor via dal popolo quel supplizio del quale pe' delitti da loro commessi erano degni. La qual cosa riseruan doli molto bene in mente Mamerco Vescouo di Vienna in tempo di certi spelli tremoti trouandosi nel Ponteficato Lion primo, fu'l primo, che ordinò le preci, ò vogliamo dire le rogationi, le quali son chiamate da' nostri (seguendo in ciò la lingua Greca) Litanie, che dal volgo si dicono Precessioni, per questo che andando auanti due in coppia con lungo ordine vanno gl'altri a coppia a coppia dietro, & da vn luogo ad vn altro andando, e con alta voce preghi porgendo. Si chiamano queste le minori, le quali non vi corse poi molto, che Agapeto Pontefice (per quanto si dice) fu il primo, che ordinò, che ciascuna Domenica si douessero, ò nelle chiese, ò intorno ad esse celebrare; & hoggi si offerua ciò tra quasi tutte le nationi. Alcuni non dimeno vogliono, che piu tosto si dicano Processioni, per questo che quella pompa di sacrificio va publicamente procededo. Ma che quest' vso si fatto delle Litanie fosse tra i nostri, fin già da principio ne fa testimonianza Tertulliano nel secondo libro alla moglie, che per auentura per essere stato tralasciato fu da Mamerco rinouato. Gregorio di poi ordinò le maggiori, le quali fossero dal popolo di tutti gl'ordini cantate, andando a sette a sette, & alternatiuamente cantando; essendo che in quel tempo erano le genti trauagliate da vna certa sorte d'infermità, per la quale enfiandosi in vn momento l'anguinaie, molte, e molte persone veniano al fine della vita loro. Della qual peste Paolo Monaco di Monte casino, il quale scrisse de' Longobardi la Storia afferma la cagione esser venuta da vn prodigioso accrescimento dell'acque del Tenere, perche ritrouandosi poscia l'onde s'era sparso per la Città vn numero grandissimo di serpi, & hauea di sì fatta maniera l'aria corrotta, che venendo a gl'huomini certe enfiature nell'anguinaia per tutto si veniano a morire. Onde Pelagio nel luogo del quale fu poi messo Gregorio, cercando di far con l'orationi, che questo male cessasse, comandò il digiuno, e le Litanie, ma tra gl'altri, che morirono fu anch'egli. Nacque di poi vn'altra spetie di peste, che era, che ogni volta, che vno hauesse al quante volte starnutito, cadeua subito morto: e quindi, come vogliono alcuni, venne l'vso, che coloro i quali sentiano starnutire vno, diceano subito, Dio t'aiuti, la qual cosa anche hoggi si offerua. Fu medesimamente mortal cosa lo sbauigliare, onde per ciò fu messo in vso di farsi subito il segno della Croce, e questo anche hoggi v'fano di fare coloro i quali sbauigliano. Ma egli si pare, che queste cose nondimeno siano per

nò per vna certa fisica ragione offeruate: conciossia cosa, che tre sono le parti principali del nostro corpo, la testa, il petto, il ventre; e come il fiato è la respiratione del ventre, e suo suaporamento, e'l rutto dello stomaco, così lo starnuto è della testa, per cagion del quale tutta la persona quasi si distende, e perciò non solamente è segno, che la testa, ma anche tutte l'altre sue parti stanno bene. E quindi auuene, che tra noi si costuma alle volte di far risentire con cose da fare starnutire coloro i quali stanno per morire, come se non potèdo ciò farsi, nò vi sia piu speranza di salute. E per ciò si pare, che Aristotile nel primo libro della Natura de gl'animali scriuesse intorno a questa materia, di questa maniera. Falsi lo starnutimento ancora nella medesima parte, perche egli è vn rompimento di tutto'l fiato, e segno augurale, & vno spirito santo, e sagrato tra tutte le sorti del li spiriti. E quindi è venuto il costume, che lo starnuto, come segno dimostratiuo di buona sanità, è tenuto cosa sagra, e per ciò salutiamo coloro, che starnutiscano, e pghiamo per loro bene; la qual cosa si dice hauer fatto Tiberio Imperatore huomo sempre di tristezza ri pieno, mentre che si trouaua nel cocchio. Egli si fa medesimamente per vna certa offeruanza di religiosa paura, che quelli, che sbauigliano temono di nò so che, perche lo sbauigliare procede, ò da sonno, ò da tedio, e in quelli che patono di febbre, è inditio; ò che ella sia per venire, ò piu tosto, perche la febbre sia in accrescimento. Et oltre acciò fin da principio si mise questo in vso, che i nostri Cristiani sempre nel volere mettersi a far qualche cosa le dauano col segno della Croce principio, e ciò vien benissimo dimostrato da Tertulliano nel libro della Corona del Soldato, quando egli così scriue. A ogni progresso, e proponimento, a ogni entrata, & a ogni uscita, al vestire, & al calzare, al lauarsi, & alle mense, a' lumi, a' letti, alle seggiole, siamo in qual si voglia conuersatione, o essercitio, ci facciamo il segno della Croce nella fronte. Hora di queste, e d'altre così fatte discipline, se alcuno cercherà qual sia la legge delle scritture, non gli farà messa innàzi alcuna legge, che d'intorno a ciò sia stata fatta; ma n'è stata la consuetudine l'autrice, & il cominciamento; essa n'è stata la conseruatrice, e della fede offeruatrice, e quello che segue. Torniamo hora a casa. Et allhora Gregorio ordinò, che questo modo di Litanie si douesse per tutte le parti del Mondo offeruare: hoggi i Sacerdoti costumano di catarle ogn' hora, che v'è timore di mali, che soprastiano, seguitando loro dietro moltitudine grande di popolo cantando, & insieme con essi preghi porgendo. Et anche in auuenimenti di cose liete è v'fanza bene spesso di fare publicamente oratione, come quelli, che prima cò preghi haueamo fatto i voti per timore de' soprastanti mali, hauendo ottenuto quanto desiderauamo diuenuti

uenuti sicuri, e d'allegrezza pieni in tal guisa rendiamo poi gratie a Dio. E questo medesimo vsauano di fare i Gentili ancora, per ciò dice Virgilio, ragionando di Didone la quale si rallegraua per l'impenfato arriuo de' Troiani.

Così dice, & insieme Enea conduce

Nelle regie sue case, e fa pe' Tempi

Delli Dei, comandar publici honori.

Cioè, come dice Seruio, comandò, che si facessero le supplicationi. Così vsauano di fare i Romani, e quasi tutte l'altre nationi, dalle quali senza dubbio veruno questo rito è a noi venuto: conciossiacosà, che nella pompa delle supplicationi soleano andare auanti certe cose finte, come sarebbe a dire vn'ordinanza di fanti a piedi, o di gente a cauallo; ò pure qualche imagine arguta, parlante, ridicola, ò con guance grãdi con larga apertura di bocca, e che facesse co' dèti romore, si che fosse tale, che hauesse del formidoloso bene; o pure che andassero attorno altre sorti di cose burlesche da dar piacere a riguardati, nelle quali si sogliono rappresentare Profeti, fanciulli con l'ali, che cantino, e vi si rappresentano cori di femmine, vno rappresenta la persona di Dauide, vn'altro quella di Salomone, altri vengono in habito di Reine, altri rappresentano cacciatori, che menano, o scimmie, o altri animali insieme; si che in somma in queste così fatte rappresentationi si vengono a recitare molte sorti d'istorie. Vi si adoprano fiaccole, o torchi di cera, vi si fanno cãti, si parano, e si ricuoprono i luoghi pe' quali tal pompa si porta. Et oltre accio si vietano i fanciulli, e le fanciulle di stare a finestre, abasso guardando, cioè di stare guardando in giù dalle finestre. Et appresso, i Sacerdoti o pure altre persone rappresentano le persone de' Santi portãdo d'esse l'imagini, o le reliquie loro; si spargono diuersi odori per le strade, e per le piazze, vi si gettano de' fiori, e finalmente si deputano alcuni, i quali fanno dar la strada accioche quella pōpa possã senza impedimento andare auanti. In tal guisa si conducea al tempo de' gl'antichi la pompa de' sagrifizi, come fa di ciò testimonianza Dionigi nel settimo libro. Ma di quelle figure, che si portauano dauanti, vna ridicola Catone contra M. Cecilio chiama Citeria, dicẽdo. Che m'occorre di star piu in contesa con colui il quale in somma io credo di douere essere portato nella pompa de' giuochi per Citeria? E Plauto chiama vn'altra così fatta effigie spauentosa Manduce, quando nel suo Rudente egli scriue. E che farà quando ne' giuochi io mi metta in luogo di Mãduce, onde io faccia col battere de' dèti romore? Ma di questa cosa fa sopra tutto testimonio Apuleio, il quale nel 2. lib. dichiara breuemente ciascuna di queste cose: perche quiui dice: Ecco che dauanti alla pompa grande vanno i soliti giuochi benissimo adornati dalle voci,

e dalle

e dalle cure di ciascuno. Quelli rappresentaua vn soldato, che non hauea la coreggia cinta; gl'altro era stato vn cacciatore, con l'habito succinto, cõ le copide (son le copide certi coltelli ripiegati, e ritorti) e con altri strumenti da cacciatore. Ne meno vi macaua vno, che rappresentasse il magistrato con faci, e con la porpora. Vedeui vn orsa mansueta, che con habito di matrona era in vna seggiola portata, & vna Scimmia cõ vn cappello tessuto in testa. Segue dipoi. Già si mettea in ordine della sospitatrice Dea (cioè della Luna) la pompa. Le donne per gl'habiti loro candidi, risplendenti, e tutte le persone per la varietà de' portamenti loro rallegranti, con le corone de' fiori della Primavera ornate, le quali spargeano di fiori toltisi da' proprij grembi le strade per le quali la sacra compagnia venia passando. E poi segue. E quelle ancora le quali spargeano le piazze de' gl'altri vngueti, e di ptioso balsamo, che a gocciola a gocciola s'era rihauuto, e fatto vscir fuori. Et oltre accio vn numero grãde di persone dell'vno, e dell'altro sesso, che con lucerne, fiaccole, ceri, & altre sorti di finti lumi delle celesti stelle, la stirpe andauano placando, e propriã rendendosi. Seguiano poscia soauì canti, e s'vdiano concerti di suoni di zampogne, e di pifferi con modi veramente dolcissimi, e seguia loro dietro vn choro ameno, e tutto piu vago, e risplendente della lietissima gioventù; con vesti bianche, e d'ogn'intorno ferrate (intende per queste il Colobio, cioè veste honesta, & a guisa di cotta da preti.) E soggiugne poco dipoi. E molti, che andauan dicendo, che si desse loro la strada da poterẽ con maggior ageuolezza passare, e quello che segue. Questi erano Trombetti i quali soleano andar gridando. Fate questo. Con le quai parole auuertiuano, che lasciate l'altre cose da parte, si douea de' sagrifizi soli tener cura. Vsauano di ricoprire i luoghi d'onde hauea a passare la pompa, si come appresso noi ancora s'vsa di fare. Mostra di ciò la cagione Verrio Flacco, il quale scriue, quando il popolo Romano si trouaua dalla peste trauiagliato, & hauendo hauuto risposta, che tal cosa auuenia per questo, che i Dei (latinamente parlando) despicerentur, la Città ne staua trauiagliata, e sospesa, perche le parole de' l'oracolo non erano intese; & essendo occorso, che vn fanciullo il giorno de' giuochi Circensi staua di su' l'cenacolo a guardare quella pompa, & hauendo poi alla madre raccontato con qual ordine le cose segrete della carretta, hauesse veduto accomodate; essendo stata questa cosa al Senato riferita; allhora fu fatta resolutione di ricoprire con velamenti i luoghi ne' quali la pompa si douea sopra portare. Onde essendo per ciò la peste fermata, il fanciullo, che hauea il dubbio della risposta dichiarato, ottenne il premio di poterẽ la pretesta portare. Et il dubbio della risposta dell'oracolo era in quella parola, Despicerentur.

Per-

Percioche tra loro veniu interpretata, che volesse dire, che i Dei, e le cirimonie si disprezzassero; doue l'oracolo volea, che s'intendesse, che i Dei si douessero all'ingiù guardare, la qual cosa era cosa nefanda, & al macchiare i sacrifici appartenea. Et oltre acciò, l'istesso Apuleio fa fede, come i medesimi antichi vsauano di portare l'imagini delli Dei, quando egli dice. Il secondo simile quato all'habito, ma con ammendue le mani portaua gl'altari, cioè gl'aiuti, a quali diede il nome proprio la prouidenza aiutatrice della prima, e principal Dea. Quindi ancora è nato, che nelle pompe de' sacrifici i nostri vsano di portare imagini di Santi, ò reliquie ancora. Egli è anco manifestò per la testimonianza dall'istesso fattane, che gl'antichi vsauano di rappresentare delli Dei la persona, perche egli così scriue. E subito escon fuori caminando co' piedi humani dello Dio fatto degno di quello honore. In tal guisa disse argutamente, e con fatto parlare burlando Apuleio: conciosia cosa, che diciamo andare co' piedi humani i Dei quando gl'huomini nelle rappresentazioni delle pompe de' sacrifici si fatte rappresentano le persone, & i nomi delli Dei, de' quali disse Tertulliano. Egli adiuene bene speso, che le persone colpeuoli si vestono della psona de' nostri Dei. Et ancor noi vsiamo vn rito molto a questo somigliante in molte cose, ma per dire il vero con altro ammaestramento di verità molto di gran lunga migliore. Che eglino s'affaticauano con fare quelle cose di farsi i Demoni rei fauoreuoli: sott'habito di Dei; e le cose nostre tutte al culto del vero Dio, & all'honore de' Santi hanno riguardo.

Dell'origine de' vasi, e de' vestimenti Sacerdotali, e del primo instituto del consagrarli, d'onde sia nato l'uso de' campanelli, e de' velti, delle cortine, de' candellieri, e dell'insegne. Cap. XII.

Egli si fa chiaramente che i calici ne' quali si fa del sangue diuino la consagratione furono da principio di legno, & io direi, che questo fosse instituto de' poveri Apost. Zefirino poi comandò, che non più nel vaso di legno, ma in quello di vetro si douesse sacrificare. Questo suo decreto a poco a poco fu tolto via, e fu ordinato che il Sacerdote non potesse nel calice di legno sacrificare, rispetto all'essere di materia, che hauea in se rarità, si che venia a riceuere in se, e succhiare quel liquore: ne meno in vaso di vetro per essere fragile: ne meno in fatto di metallo rispetto al cattiuo, e spiaceuole sapore, che quel liquore quindi préde; ma si bene in oro, & in argéro; ò se pur nõ si può hauere nel vno, ne l'altro, in vaso di stagno. Tutto ciò scriue

Gra-

Gratiano. Vi hà non dimeno alcuni, che attribuiscono primieramete questa cosa a Urbano primo. Il panno, che si dice corporale sopra'l quale nel farsi del sacrificio la celebratione, si posa su il corpo di Cristo, Sisto primo Pontefice comandò, che non si facesse d'altra materia, che di panno di lino, e che fosse purissimo. Fu anche ordinatione del medesimo, che i vasi sagri non potessero esser maneggiati, o tocchi da mani profani, e particolarmente di femmine. Fu etiandio preso da gli Hebrei, che le vesti de' Sacerdoti con quelle parimente, che ricoprono gl'altari, e l'altre cose, le quali seruono alle Chiese necessariamente, si consagrasse, e che que' si fatti vestimenti si douessero consegnare a' Sacerdoti, & altri ordinati, iquali se le mettesse indosso allhora che eglino haueano a essere a celebrare i sacrifici. Queste cose tra essi Hebrei, come afferma Origene sopra'l Leuitico si haueano in gran veneratione, doue egli così dice. Trouiamo, che i vasi da i misteri sagri chiamati, & i vestimenti ancora si dicono Santi, e nõ meno anche i luoghi a' Sacerdoti assegnati. Che'l popolo s'inuiti a suono di campanelli, e si chiami a vdire i diuini vffici a certe horè determinate del giorno fu decreto di Sabiniano, il quale fu di Gregorio successore. Passò dipoi vn'altra dterminatione di Giouanni 22. a' posteriori: questo Pontefice ordinò che ogni dì tre volte si douessero all'vficio del vespro sonare i campanelli, e che allhora ciascuno douesse recitare tre volte la salutatione Angelica alla diuina Verg. sagrata. Questo instituto si è conseruato, di maniera, che hoggi egli è tra tutte le genti in vso, che vditò il suono della campana, ogn'vno di presente posa le ginocchia in terra nel luogo doue si truoua, e fa quivi oratione. E di queste campanelle l'vso deriuò anch'egli da gli Hebrei: conciosia cosa, che il principale de' Sacerdoti, si come si truoua appresso Giuseppe nel terzo libro dell'Antichità, si mettea indosso sopra l'altre vesti vna tonaca di colore iacintino, dalle fimbrie della quale pendeano sonagli, o campanelle, acciò risonassero quado egli douea entrare in Sancta Sanctorum. Ma questa cosa viene acconciamente esposta da Origene sopra l'Essodo, il qual dice. Habbia etiandio il Pontefice d'intorno all'orlo della sua veste i sonagli, acciò che entrando nel luogo santo risuoni, e non v'entri con silentio. E questi sonagli, o campanelli, che sempre debbono sonare, son fermati nell'estremità del vestimeto, e per questo credo, che tu non taccia mai de' gl'vltimi tempi, e della fine del mondo, ma che tu sempre di questo suono, di questo disputi, e di questo fauelli, secondo colui il quale disse, Ricordati del tuo fine, e non peccherai. In questa guisa adunque l'huomo nostro interior s'adorni pontefice a Dio, accioche egli possa entrare non solamente ne' luoghi santi, ma etiandio ne' Santi de' Santi, e quello che segue. Gl'vsi de' campanelli oltre acciò son seicen

to per

ro per modo di dire oltra quelli delle Chiese a Dio dedicate, le quali cose ho giudicato, che sia bene di douere con silentio trapassare, per cioche il volere ciò fare, sarebbe vn allontanarsi troppo dall'intento nostro. Noi habbiamo medesimamente da gl'istessi preso il velo co'l quale già tra loro si diuideano i luoghi santi, da' Santi de' Santi: & tra noi ancora nell'istesso modo l'altar principale da quella parte del Tempio nella quale risiede il choro, si separa nel tempo della Quaresima: & oltre accio le cortine, i candellieri, & i vasi de' quali ci seruiamo. Le quali cose tutte, e molt'altre così fatte furon primieramente ad vso del Tempio, e da Mosè, e da Salomone ritrouate, si come ne' libri, e dell'Essodo, e de' Re si può vedere. Che si rizzino nelle Chiese intorno a' giorni Pasquali l'insigne, è fatto per questa cagione, che solennemente si rappresenti il trionfo di Cristo, il quale gloriosamente risuscitò dalla morte: & anche il far questo è stato preso da' Gentili: cioè cosa, che in quel modo nel quale egli usauano di portare ne' trionfi, e di riporre tra l'altre memorie de' beni l'insigne militari, le quali superati i nimici haueano guadagnate, come segni certi d'ottenuta vittoria, così ancor noi nel tempo della Pasquale solennità usiamo di portare nella pompa de' sacrifici i gonfaloni, e di sospendarli per le chiese. Percioche in quel tempo quel Re nostro valorosissimo spezzate della morte le forze, mettendosi i tartari regni sotto i piedi, liberò dalle pene i miseri, e risuscitando vittorioso da morte, con pompa nobile si mostrò trionfante.

Del primo culto de' immagini tra' Cristiani, e del modo, che fu da' Padri, intorno alla veneratione d'esse ordinato, e del prauo abuso d'esse per trarne guadagno.

Cap. XIII.

NOi habbiamo piu addietro nel secondo libro trattato de l'origine delle statue: in questo hora intendo, che del culto d'esse trattiamo, che non solamente da gl'huomini, che le cose della nostra religione intendono, ma etiãdio, come afferma Girolamo erano da tutti quasi i Santi padri antichi dannate, rispetto al timore, che della idolatria haueano, della quale non è sceleraggine, che possa essere peggiore: per cioche se non vi ha huomo alcuno hauuto giamai, che habbia veduto Dio, qual forma gli daremo noi? ancorche Mosè dica. Dio fe l'huomo, a imagine di Dio lo fe; questo è da Eusebio nell'vndecimo libro della preparatione Euangelica all'Anima, con sapere non picciolo, attribuito: la qual cosa in vero Giouani Damasceno s'affatica di tirar pure alla forma del corpo quando egli tratta della cagione del rendere a queste immagini honore. Done che Mosè non è

non è cosa la quale piu abbassi, e cacci a terra, si come per molti, e molti luoghi, tanto dell'Essodo, quanto del Leuitico apparisce, che questo, che il popolo non habbia in veneratione cosa, che sia dalle mani de gl'huomini fabricata. Et il Profeta dice. Vadino in confusione tutti coloro i quali adorano le cose scolpite, & i quali si gloriano nelle statue loro. E san Gregorio ancora riprende Sereno Vescovo di Massilia, come ne' Decreti Canonici si legge, & egli afferma nella nona pistola, nel nono delle pistole, perche egli hauea rotte le statue, e le figure, e lo loda; perche egli hauea proibito il far loro honore, & adorarle. Ora perche la legge per l'ombra delle cose presenti, come mostra Origene per tutti i luoghi sopra i Numeri daua de' futuri beni segno, per ciò si legge nell'istesso libro, come Mosè per ordine del Signore, fe vn serpente di bronzo, e lo leuò in alto nell'Eremo, accioche quelle persone tra'l popolo, le quali fossero dalle serpi offese, douessero in quello guardare, e tornar sane. Agostino santo dice, che questo serpente fu il modello di Cristo crocifisso, che non altrimenti tornano sani coloro, iquali a lui nella croce pendente rimirano, che quelli, che in esso serpente guardauano. Ma esso proprio Saluator nostro il medesimo molto piu manifestamente afferma. E si come Mosè nel deserto essaltò il serpente, così fa di mestiero che'l figliuolo de l'huomo sia essaltato accioche tutti quelli, che credono in lui, non periscano, ma, che habbiano la vita eterna. Non poterono gli Hebrei far di meno, di non hauere vn così salutar serpente in veneratione, perche egli religiosamente per fino al tempo di Ezechia Re loro, il quale poscia lo spezzò, a fine di ridurre in tal guisa al prittino stato il popolo già nell'Idolatria caduto, lo conseruarono. Fu dato il serpente di bronzo come vn segno della diuina potenza; per cioche per lungo spatio di tempo di poi Cristo nostro Saluatore, il quale era (come dice l'Apostolo) imagine di Dio, e douea in luogo del serpente mosaico essere alzato su la croce, volle a noi in esso guardanti la salute partorire, & humana forma vestirsi; e fatt'huomo fu da gl'huomini mortali veduto, e conosciuto, la qual cosa non s'era già mai per addietro manifestata a' suoi discepoli, si come egli stesso afferma dicendo. Beati gl'occhi, che veggono quello, che voi vedete. Percioche io vi dico, che molti Profeti, e Regi hanno voluto vedere quello, che voi vedete, e non l'hanno veduto: & vdire quelle cose le quali voi vdite, e non l'hanno vdite, e quello che segue. Furono veramente felici essi Apostoli, perche come dice Ouidio.

*Felici loro, che non l'imagin sole
Ma ben gl'istessi Dei veggono, e quelli
Che veggon d'essi Dei presenti i corpi.
Di Polid. Virg.*

E perche egli in quella così humil forma facea con la propria virtù sua miracoli, che ogni fede trapassano; e per ciò fu come Dio riputato. Onde la fama di tal cosa facea, che il concorso de' popoli, che da lui di per tutto veniano, era tuttauolta maggiore, che lo splendore del suo volto, che nascea da luce diuina, era da loro sì fattamente in vero contemplato, & in veneratione hauuto, che allora cominciarono a dipingere, o scolpire l'effigie di esso, che già s'era nelle méti loro impressa: fa di ciò testimonianza Eusebio, il quale intorno all'anno 320. dell'humana salute fu molto chiaro, e di gran nome. Questi nel vij. libro della Storia Ecclesiastica, mostrando come Cesare per cognome di Filippo è quella Città là quale è detta da' Fenici Paneada; scriue in questa maniera. Egli si sa che la donna la quale essendo del flusso del sangue inferma, fu da Cristo sanata, come nel Vangelo si legge, era di questa Città cittadina, e di essa la casa per fino a hoggi in essa si mostra: & auanti alla porta di questa casa si mostra vna certa base fermata quiui in luogo rileuato, nella quale si vede scolpita in bronzo di essa donna l'immagine come con le ginocchia in terra posate, e che le palme distende a guisa di supplicante. E quiui anche vn'altra statua di bronzo di getto in habito d'huomo, che ha d'intorno vna stola acconciamente accomodata, che porge la man destra a essa donna. A i piedi d'essa statua nasce di su la base vna certa herba d'vna nuoua specie, la quale tosto, che ella è nata suol crescere per fino alla fimbria, ò vero orlo della stola di quel vestimento di bronzo; onde subito, che l'herba crescendo, tocca con la sua cima quell'orlo, acquista virtù da esso tale, che caccia via ogni sorte d'infermità, & ogni languore di sì fatta materia, che qual si sia sorte di male nella vita dell'huomo, con gustare vna pochissima quantità del sugo di tale herba salutifera, si manda via; e se si prende auanti che ella crescendo habbia tocco cò la sua cima l'estremità della fimbria di bronzo non ha in se virtù veruna. Diceuasi, che questa statua era a somiglianza del volto di Giesu formata, e vi si conseruò per fino a nostri tempi, si come noi con gl'occhi nostri proprij habbiamo veduto. E non è marauiglia veruna se coloro i quali essendo Gentili, & hauendo creduto, per i benefizi dal Saluator nostro riceuuti, si veda, che faceano questo, come per fare a essol di qualche dono offerta; polcia che noi vediamo anche hora, che si disegnano, l'immagini de' gli Apostoli Pietro, ò Paolo, e di esso Saluator nostro, & in tauole si dipingono. E fino a qui habbiamo le parole di Eusebio recitate. Ecco che già si mostra come i Cristiani fero a Christo la statua, ò mentre, che egli come huomo era in questa vita, o pure subito, che egli se ne fu risalito su nel Cielo. Ma se noi vogliamo prestar fede a Giouanni Damasceno, egli mandò la propria effigie sua

sua, come vna presente memoria di se a Abagaro de' gli Edissenij gouernatore (erano questi certi popoli di là da l'Eufrate) in dono. Conciosia cosa che Abagaro, come scriue l'istesso Eusebio, tosto, che hebbe inteso come Giesu facea miracoli senza numero, perche si trouaua infermo, gli scrisse supplicheuolmente pregandolo, che egli volesse andare a sanarlo. Al quale il Saluator nostro diede risposta per Anania corriere, il quale hauea portato di Abagaro le lettere, che come fosse stato assunto gli harebbe mandato vno de' suoi Discipoli, che douesse l'infermità sua curare. E fu questi Taddeo, vno del numero de' settanta: il quale se dipoi con Abagaro quest'vfficio. Dice si, che in tanto mentre, che esso Governatore staua la nuoua della sua salute attendendo, non hauendo molto bene pazienza in quello indugio, staua con l'animo sospeso, come vuole Damasceno, mandò vn pittore, che douesse fare dell'effigie d'esso il ritratto: ma perche il pittore non potè ciò fare rispetto allo splendore, che da quel volto veniuo, si dice che il Signore accostò alla sua faccia vna veste, o vero sudario, & in esso impresse diuinamente la propria sua somiglianza, e che subito poi la mandò ad Abagaro per apportare in tal guisa a' gl' religioso Re consolatione. Dice si medesimamente, che egli diede vn'altro simil sudario a vna donna, mentre, che egli era condotto a douer morire, la quale era stata da lui, come piu addietro è stato da noi dimostrato dal flusso del sangue sanata, laquale se vogliamo a' moderni dar fede, hauea di Veronica il nome: il qual sudario, d'onde si sia hauuto, hoggi santissimamente in Roma nel Tempio del principe de' gl'Apostoli si conserua. Tien si medesimamente per costante, che Luca il Vangelista pingesse in alcune tauolette l'effigie della Vergine madre di Dio, nel modo a punto nel quale ella era, le quali hoggi in alcuni luoghi tanto santissimamente si conseruano, quanto religiosissimamente s'honorano. Et afferma l'istesso Eusebio nel medesimo luogo che de' gl'Apostoli ancora l'immagini ritratti dall'esempio delle persone loro furon già fatte da Cristiani, doue egli così dice. Ma l'antiche loro immagini habbiamo noi vedute conseruate da certi. E questo pare a me, che secondo la consuetudine de' Gentili sia stato indifferentemente offeruato per questo, che è solito loro di honorare in tal guisa coloro, iquali son da loro giudicati degni d'essere honorati: percioche il conseruarsi l'immagini, & insegne de' gl'antichi per memoria de' posterj, è vno inditio dell'honor d'essi, e dell'amore di questi. E tanto dice egli. Quindi adunque è nato, che si sia offeruato, e meritamente, che si siano, & in honore di esso Saluator nostro, e de' suoi Santi messe ne' Tempij le statue, & che siano state hauute in veneratione. E perche la memoria d'essi Santi, come vn certo esempio dauanti a gl'occhi posto, la quale que-

st e imagini così fatte continuamente ci rappresentano, desta, & incita gl'huomini alla virtù, & all'imitatione d'essi; e l'honore dell'immagine, come dice Basilio, si traporta a honore di quella persona, la quale ella rappresenta; e da questa cagione indotti i Padri non solamente ciò comportarono, ma con l'autorità del sesto Concilio, il quale fu in Constantinopoli celebrato, nel tempo che teneano l'Imperio Costantino, e Giustiniano secondo di esso Costantino figliuolo, come ne' Decreti Canonici apparisce, fu d'eterminato, che ne' Tempij fossero l'imagini sagre de' Santi, e che con veneratione grande fossero honorate, come quelle, che a gl'huomini imperiti douessero seruire in vece delle sagre lettere, in honor delle quali secondo che da' Romani era vsato, si come piu addietro nel secondo libro al capitolo vigesimoterzo s'è detto s'accendono, & ardono gl'incensi, e le cere. Fu questo l'anno della nostra salute 681. ò pure secondo che tengono alcuni 711. nel qual tempo tenea la sede Romana Agatone. Costantino Papa di poi hauendo celebrato il Sinodo, confermò questo Decreto, e comandò, che si dipignessero l'imagini nel portico di San Pietro, per hauere inteso come Filippo Imperatore l'hauua per dispregio delle pareti di santa Sofia, fatte tor via, e publico collo per heretico per questa cagione. E di poi Lion terzo instigato da maligno spirito, e da pazzo humore fece il medesimo; e Gregorio Pontefice secondo di questo nome, scriuendogli l'ammonitione, che lasciati andare di certi huomini maligni gl'errori, & abbracciando finalmente la vera Religione, non douesse piu seguire di tor via de' Santi l'imagini. Essendo vltimamente morto Lion quarto Imperatore, Hirene sua moglie con Costantino sesto suo figliuolo ottenne l'Imperio, donna in vero molto piu prudente del marito, & rispetto alla bellezza sua, & alla sua santità molto nobile, e segnalata. Fu per opera di costei celebrato il Concilio di trecento cinquanta Vescouii a Nicea, a effetto, che si venisse vna volta a d'eterminatione se l'imagini de' Santi si doueano ne' Tempij rimettere, o se pure tal cola si douea per sempre tor via: & per cagione ancora, che egli si sapea molto bene da tutti, come che Dio nostro Signore era stato da principio quelli, che hauea mostrato, che si douessero l'imagini rappresentare, e che dipoi esse statue erano state a honore de' gl'huomini preclari drizzate, parte per cagione di conseruare d'essi la memoria; & parte per volere in tal guisa cercare d'infiammare alla virtù gl'animi di coloro i quali esse imagini guardassero; si come si è piu addietro nel secondo libro, al capitolo vigesimo secondo chiaramente dimostrato. E con marauiglioso consentimento di tutti fu d'eterminato, che secondo l'uso de' Romani per tutte le parti del Mondo l'imagini si douessero ne' Tempij tenere, & ol-

se oltre acciò vi fu aggiunto il modo nel quale doueano honorarsi, che fu in due versi espresso, a fine, che questa cosa fosse da ogni sospetto di heresia in tutto lontana, i quali furono dal Greco nella Latina lingua in questa guisa tradotti.

*Nam Deus est, quod imago docet, sed non Deus ipsam,
Hanc videas, sed mente colas quod cernis in ipsa.
Che quello, che l'immagine dimostra
E Dio, ma non è già Dio quella; vedi
L'imagin, ma con l'alma fa che adori
Quel ch'in essa rimiri.*

Chi è adunque tanto dissoluto, & che sia huomo, che habbia in se così grãde audacia, che voglia, ò possa dubitare, o pure vogliamo dire sognare, per non dire hora tenere opinionone, o hauer pensamento intorno all'honorare l'imagini; e che in somma si scosti da quanto è stato per decreto di tanti santissimi padri fermato? Egli si potrebbe oltre acciò desiderare, che i Sacerdoti molto piu spesso i popoli ammaestrassero, in che maniera essi douessero, e queste imagini hauere in veneratione, & appresso quelle i loro doni offerire: percioche si truouano alcuni rozzi affatto, & in vn certo modo storditi, i quali adorano imagini fatte, ò di pietra, o di legno, o di marmo, o di bronza, ò pure dipinte nelle pareti, e di colori variati disegnate, e non come quelle che rappresentano, ma non altrimenti quasi, che se elleno hauessero in loro qualche sentimento, & hanno in esse molto maggior confidenza che in esso Cristo non hanno, o ne' Santi, a quali elleno son dedicate.

Dell'origine del riscuotere le decime, le primizie, & i primogeniti, e chi fosse il primo, che facesse la d'eterminatione, che a' collegij de' Sacerdoti fosse permesso di accettare i campi, & i poderi offeriti, per douere essere da loro posseduti.
Cap. XIII.

Mose sommo Profeta per quanto afferma Giuseppe, distribuì le possessioni a gli Hebrei; le distribuì anche il successor d'esso Giesù. Nò fu già data parte alcuna della terra a' Leuiti i quali erano dalla guerra essenti, fuor che però l'habitatione in ciascuna delle Tribu, e ne' borghi di ciascuna Città, e vicino alle mura tanto di campatello, che fosse a poter gouernare i giumenti, e le pecore basteuole. Concio fosse, che quest'ordine di Leuiti, e di Sacerdoti attendeano alle cose della sapienza, e della scienza di Dio, a loro era la legge di Dio commessa alla quale douessero continuamente senza

Di Polid. Virg. Z 3 alcun

alcun'altro pensiero darsi studiando; & affine, che eglino per mācamento di cose da viuere nō haueſſino a tracurare quanto al culto diuino appartenea, o pure abbandonarlo, facea di biſogno, che eſſi foſſero dal popolo comunemente ſouuenuti; il qual popolo (come dice Origene, e bene in vero) ſe non darà quelle coſe le quali ſon loro neceſſarie, & a' Leuiti, & a' Sacerdoti, eſſendo poi eglino in tai coſe occupati, cioè nelle cure delle coſe familiari, non potranno altrimēti attendere alla legge di Dio. Doue nō eſſendoui da loro atteſo, e non adoperandoli coſoro intorno alla legge di Dio, tu correrai pericolo di capitar male: perciocche diuerrà oſcura la luce della ſciēza, la quale è in loro doue egli auuenga, che non ſia da te miniſtrato l'olio alla lucerna. Onde accioche vna coſa coſì diſconueneuole non ſuccedeſſe mai per tempo alcuno, Moſe principe prudētiffimo publicò vna legge per la quale, come nell'Eſſodo è ſcritto, e nel libro de' Numeri, e nel Deuteronomio, & è parimente da Giuſeppo dichiarato, ordinò, che ſi doueſſero a' Sacerdoti, & a' Leuiti offerire le primitie e le decime di tutti i biadi, e di tutti i beſtiami, di maniera, che ciaſcuno che poſſedeua vna poſſeſſione, ò vna vigna, ò vero vno vliueto, ò pure anche vn horto, o ſe anche era qualche altra coſa, che ne' terreni ſi eſſercitaſſe, anzi ſe vi haueſſe brāchi di pecore, doueſſe quel tale offerire a Dio di tai coſe tutte quelle, che foſſero primitie: e le decime ancora; cioè le doueſſe a' Sacerdoti preſentare: perciocche dice la legge, che tutto quello che a Sacerdoti ſi dà, ſi offeriſce a Dio. E queſto è quello, che dalla legge ci viene inſegnato, che niun'huomo lecitamēte ne legittimamēte ſi ſerua de' frutti dalla terra prodotti, ne di quelli animali, che ſono ſtati dalle pecore generati, ſe di ciaſcuna di tai coſe non ſi danno a Dio le primitie, e le decime; cioè a' Sacerdoti. Et in tal guiſa Moſe anzi più toſto eſſo Dio per ordine, e comandamento del quale egli tutte le coſe hauea fatte, ſi ordinò, che ſi deſſero le primitie, e le decime a' Leuiti, & a' Sacerdoti. Et che queſta legge, come confermata dall'Apoſtolica, & Euangel. autorità Origene ſopra'l libro de' Numeri pruoua, che ſi debba anche ſecondo la lettera neceſſariamente offeruare, ſi come alcun'altre, contra coloro i quali voleano, che tutte le ſagre ſcritture ſ'interpretateſſero ſecondo'l titolo della legge, la qual coſa al tempo noſtro ancora molti, e molti fanno, non meno ſtoltiffimamente che preſuntuoſiſſimamente a dire il vero; vſando di dire: Se ſi dee in ſomma offeruare alcuna coſa ſecondo la lettera, come ſi ſuol dire, cioè ſenza allegoria, e ſenza arguta interpretatione; e perche non ſi hanno tutte a offeruare? Ma q̄liti coſì fatti non hanno per dire il vero hauuto auuertenza, che altra coſa è la legge, altra il mandato, altra il teſtimonio, & altra il giuditio; le quali coſe furono da Dio a Moſe comandate, nō è ſcrittura, come dice in q̄l

luogo

luogo Origene, cioè mandato q̄llo della Paſqua, ma queſta è la legge della Paſqua, perche la legge è ombra de' futuri beni. Quando adunque ſi fa della Paſqua mentione, come di q̄llo agnello corporeo debbiamo ſpiritualmente intendere, perche nella Paſqua noſtra è ſtato offerito nel ſagrificio Criſto. E nell' iſteſſo modo debbiamo intendere de gl' Azimi, e dell'altre offeruationi de giorni delle feſte, che ſotto'l titolo delle legge vengono dinotate. Ora i precetti della legge ſon quelli, che ſono ſecondo la lettera; & in tal guiſa volle il Saluator noſtro, che foſſero accettati, & offeruati da noi, quando ei diſſe. Offerua i precetti, ſi come ſono. Non occiderai; non farai furto. Diede anche intorno alle nozze il precetto, coſì dicendo. Egli è ſcritto. Per queſto l'huomo abbādonerà il padre, e la madre, & accoſteràſi alla ſua moglie, e faranno due in vna carne. Quello adunque, che Dio ha congiunto, non ſi debba da l'huomo ſeparare. Il precetto delle primitie e delle decime ſiama medeſimamēte ammaeſtrati di douere offeruare ſecondo la lettera dalle parole del Signore, il quale nel Vang. dice. Guai a voi Scribi, e Farifei Hippocriti, iquali decimate la Menta, cioè date la decima della Méta, e del Cimino, e dello Aneto, e laſciate adietro quelle coſe che ſon di più importanza, della legge. Hippocriti queſte è di meſtiero, che ſi facciano, e che q̄lle non ſi laſcino da banda. Vedi il ragionamento del Signore vuole in vero, che in ogni modo ſi facciano quelle coſe le quali ſon le maggiori della legge, che non dimeno queſte minori, non ſi laſcino da parte, le quali ſecondo la lettera vengono ſignificate. Quello, che egli vuole, che da Farifei ſia fatto, molto maggiormente vuole, che ſia da' Diſcepoli adempito, a' quali egli dice. Se la giuſtitia, e bontà voſtra non farà in abbondanza più di quella de' Farifei, e delli Scribi, nō entrerete nel regno de' Cieli. In qual modo poi egli voglia, che più ſi faccia da' Diſcepoli che da' Farifei lo dichiara in queſto, quando egli dice. Egli è detto a gli antichi, Non ammazzare. Queſto era da' Farifei ancora offeruato. Dice poi a' Diſcepoli. Hora io vi dico, che ſe alcuno farà ſdegnato contra'l ſuo fratello, farà reo del giuditio. Per queſte coſe adunque affai manifeſtamēte ſi vede, che biſogna, che voi paghiate, e le primitie, e le decime, ſe noi vogliamo, che la giuſtitia, e la bontà voſtra non ſolamente ſia maggiore di quella delli Scribi, e de' Farifei, ma che gli ſiamo nell' uſſicio ſolamente eguali, i quali non ardiuano di guſtare de' frutti delle terre loro, che e' non haueſſero dato prima a Sacerdoti l'offerta delle primitie, e le decime a' Leuiti haueſſero meſſe da parte. E perche il preſente delle primitie ſi offeriua al Sign. Eutichiano Pontefice Romano volle, che eſſi biadi foſſero benedetti ſu l'altare, ſi come tra gli Hebrei con l'olio, e con l'incēlo ſ'abbruciauano. Offeruaſi anche hoggi in alcuni luoghi il Decreto di Eutichiano. Ma la

Santità de' Sacerdoti è di sì fatta maniera p dire il vero inuecchiata ; e di tal sorte raffreddata de' popoli la diuotione, che'l nome delle primitive insieme con l'entrata sono estinti; poiche hoggi in luogo delle primitive, ne' giorni delle Domeniche solamente in alcuni luoghi le persone di lor pprio volere fanno di alcuni pani l'offerta, & altroue ne diano due, ò tre foli, che il Sacerdote prima gli benedica, e che in più particelle diuisi, al popolo li distribuiscia; onde qlla che già era solito di pigliare dell'Eucaristia il sagramento per memoria di tal cosa, auanti ad ogn'altro cibo si mette di così fatto pane in bocca. E questa cosa si fa a imitatione di Cristo, ilquale in tal guisa era solito di benedir il pane auanti, che egli a suoi Discepoli, o pure ad altre persone il porgesse, accioche ne douessero mangiare. E le decime ancora si danno da molti sì mal volentieri, che non fanno ciò se non costretti a farlo, con allegare, che molto piu bisognosi son coloro, che le danno, che quelli non sono, che le riceuono. Vi ha vn'altra sorte di decime, le quali i Sacerdoti in alcuni luoghi affermano, che si debbono loro da quelli artefici i quali con le mani loro lauorando si esercitano, ò da coloro i quali esercitano la mercatura, o che stanno a salario, di quella sorte, come scriue Giuseppo, che diede Abramo a Melchisedeccho Re di Gierusalemme, dalquale egli fu riceuuto ad alloggiare, di quella preda la quale egli (sconfitti) gli Assirij hauea seco riportata. Hora di quante forti le decime fossero appresso gli Hebrei, & in che maniera elle si spartissero tra loro da' Leuiti, e da' Sacerdoti; e qual modo vi fosse dell' offerire le primitive, è chiaramente dimostrato da Girolamo sopra Ezechiele al cap. 5. & al 40. le parole del quale habbiamo giudicato, che non sia fuor di proposito di mettere in questo luogo. Diciamo adunque (dice egli) secondo la lettera, Decada, cioè la decima parte di tutti i raccolti erano obligati di dare alla Tribu de' Leuiti le genti del popolo per dispositione della legge. Et oltre acciò i Leuiti, cioè del piu basso grado i ministri dauano di esse decime, la decima a Sacerdoti. Vi hauea etian dio alcune altre decime le quali ciascuno de gl'huomini del popolo d'Israele tenea ne' suoi granari appartate, per douerle usare per mangiare quādo andaua nel Tépio nella città di Gierusaléme, e inuitata a mangiare seco i Sacerdoti e i Leuiti nell'entrare dauanti al Tépio. Eraui medesimamente cert'altre decime, e le quali si riponeano pe' poueri. E bẽ vero, che le primitive de' raccolti delle quali faceano l'offerre nõ erano di numero spetiale determinate, ma erano lasciate all' arbitrio di coloro i quali faceano l'offerre. E nel libretto, che egli scriue a Fabiola trattando de' cibi, e delle primitive de' Sacerdoti, discorrẽdo molto meglio, e più chiaramente d'intorno a questa cosa dice. Le primitive de' cibi, e di tutti i raccolti, che si fanno, e de' pomi si presentano al Sacerdote maggiore, accioche

accioche hauendo il vitto, e'l vestito possa senza impedimẽto alcuno sicuro, e libero seruire al Signore. I Sacerdoti riceuono i primi parti de gl'animali netti, & i prezzi de gl'immõdi, e anche i primi parti de gl'huomini si ricõprano. E perche l'humana cõditione quāto al nascere è cõmune, il prezzo s'offerisce egualmente, e così moderato; e lieue, che ne'l ricco se ne insuperbisca, e chi è pouero non venga a esserne souerchiamente grauato. I guardiani, e' portinari pigliano le decime, e poi danno la decima delle decime a' Sacerdoti tãto minori a loro, quāto eglino le dāno maggiori al popolo. E qllò che poi segue. Quello che delle primitive dona ò piu ò meno, ciascuno secondo, che piu gl'era in piacere, come Girol. dice, ciò nondimeno si douea fare ogn'anno tre volte: percioche primieramente douea farsi qsto intorno al tempo della Pasqua quando i raccolti cominciavano a farsi maturi, come si legge nel Leuitico al 2. capo. Ora se egli farà, che tu faccia offerte al Signore del dono delle primitive de' tuoi raccolti delle spighe ancor verdi le farai secche al fuoco, e pestandole nel modo, che si suol fare il farro, offerirai le tue primitive al Signore. E dipoi al giorno della festa della Pentecoste i pani fatti di nuouì raccolti: e vltimamente intorno al giorno della solennità de' Tabernacoli, faceano l'offerta de' biadi, e frutti già raccolti. Ma d'onde egli sia nato, che i primi parti così de gl'huomini, come de gl'animali d'altre spetie fossero a Dio consagrati, intendo, che si debba da noi con diligenza raccontare. La cagione per la quale i primogeniti si offerissero a Dio è scritto nel libro de' Numeri al terzo cap. doue si leggono queste parole. Il Signore parlò a Mosè dicendogli. Io ho presi i Leuiti da' figliuoli d'Israele per ogni primogenito, che apre la natura, da' figliuoli d'Israele, e saranno i miei Leuiti. Percioche ogni sorte di primogeniti è mia; e dappoi che i primogeniti della terra d'Egitto furono da me percossi, mi hò santificato tutto quello, che primieramente nasce in Israele, cominciando dall'huomo per fino a gli animali. Della morte de' primogeniti dell'Egitto, si ragiona nell'Essodo al cap. 12. Certa cosa è, che ciascu primogenito dell'vndecima Tribu quādo i primi che nasceano nella Tribu Leuitica, al ministerio del Tempio si applicauano, si ricõprauano da' Sacerdoti per cinque Sicli. Di quanta valuta sia il Siculo l'habbiamo piu addietro nel 2. lib. al 3. cap. dimostrato. Era poi costume, che'l primogenito d'vn'animale immõdo, ò veramente con vno, che fosse netto si permutasse, o che pure si ammazzasse: percioche se hauea vn'animale mondo che si mangiaua: l'altro non mondo, non era permesso, che se ne facesse offerta, ma come se fosse stato per natura mondo si cãbiua, si come l'asino, che si compra con vna pecora: e parimente vn'altro nõ mōdo come vn cane, che non era permesso, ne che si cambiasse, ne che meno si offerisse si

ammazzaua. Ma torniamo intanto col ragionamento nostro al proposito. Non fuor di ragione adunque il Saluator nostro queste così fatte dimerminatione delle decime fatte, confermò, il quale volle veramente che quelli, che annuntiauaano il Vangelo, del Vangelo sostentassero la vita; & da ciò mossi i Padri hanno per legge fermato, che si debbano pagare le decime; si come largaméte apparisce in molte pistole decretali di molti Pontefici. Anzi che i Romani, non hauendo la Mosaiica legge in dispregio questo instituto (come si fa) osservarono: concio fosse cosa, che per antico vso i nobili, & potenti soleano dare a Hercole le decime: e Lucullo perche hauea questo rito osservato, ne diuenne poi molto maggiore. Scriue ciò Felto. Anzi che egli era consuetudine, che si dessero anche le primitie. Chiara cosa è, che'l padre Libero, che si chiama anche Bacco, dopo che egli hebbe superati i Scithi, & altri popoli, fe al gran Giove delle primitie delle cose l'offerta; come scriue Ouid. nel terzo de' Fasti. Et afferma Herodoto, che anco Ciro Re della Persia, hauendo vinti i Lidi offerse a Giove la decima delle prede. Ma veniamo homai alle cose familiari. Conciosia cosa, che come il Saluator nostro Cristo non rifiutò le decime, così anche non volle che delle decime ricchezze priuatamente insieme s'accumulassero: la onde per tor via dalla congregatione particolarmente de' suoi Sacerdoti il vitio dell' Auaritia, il quale come dice l' Apostolo, è vna specie di seruitù fatta a gl' Idoli, e per interamente scacciarlo da loro, & estinguerlo, elesse la pouertà, & a suoi Discipoli sopra ogn'altra cosa la commendò, quando egli disse loro. Quelli, che non renuntierà tutte le cose le quali ei possiede, non può essere mio discipolo. Et altroue disse. Va e vendi tutte le tue cose le quali hai, e da a' poveri, & harai il tesoro in Cielo; e vieni, e seguiteme. Ma così come noi attribuiamo a Cristo la pouertà, laquale ha il suo commodo, e la sua mondezza; così non fu vietato da Cristo nella communita le ricchezze le quali erano in priuato riputate pouertà, e non fu da Cristo vietato, che da' ministri suoi fossero possedute quelle, che potessero a vtile di tutti coloro essere i quali ne haueffero di bisogno. Per lo che Urbano huomo di santità di vita, e di singular dottrina, ilquale cominciò a sedere nel Papato l'anno 227. da quello, che fu'l primo dell' humana salute, fu quelli che se primieramente per decreto che fosse permesso a' Sacerdoti di accettare i poderi, e le possessioni offertegli da coloro i quali erano della religione cultori; e che niuno in priuato hauesse cosa veruna, ma che tutto fosse à ben commune. E così furono accettati i poderi per bene commune veramente; percioche dipoi chiara cosa è che in ogni tempo sono state, e sono le case de' Sacerdoti, i collegij, i conuenti de' Monaci a tutti, & ad essi Sacerdoti communi, & anche all'altre persone,

sone, amoreuoli, & apertissimi. Quantūque poi la rapacità, e la mala volontà de gl'huomini ha causato a poco a poco, che l'vltime parole di tal decreto siano andate per la maggior parte in dimenticanza, e quasi tolte via. Quelle cioè, che dicono a bene commune; & in luogo d'esse vi sono state scritte sotto quelle due sempre alla Religione pestifere, mio & tuo, le quali fanno di sì fatta maniera molti andare in trauerfo, che stimano che'l Sacerdotio altro non sia, che vn cercare il guadagno, e che non sia alcun'altra cosa, che vn'heredità, & vna Signoria; e quanto gl'antichi padri haueano l'astinenza a maggiore strettezza ridotta, tanto eglino con insolenza maggiore i freni all' intemperanza vengono allentando. Et è stata finalmente tal cosa cagione, che le commodità priuate siano state riputate molto delle pubbliche migliori; e quindi son venute a nascere le maleuolenzze, l' inimicitie, e gl'odij: percioche il fare che vna cosa commune diuennga priuata; è stato sempre di graue discordia cagione. Cominciò dipoi il Pontefice Romano a diuentar ricco, che Lucina Vergine santissima, mentre tenea la sede Marcello, venendo a morte lo fe suo herede. Trattò costei con molti preghi con Papa Cornelio, che volesse trasportare in vna sua villa il corpo di Paolo Apostolo, fuor di porta Capena nella strada d' Ostia, doue egli era stato decapitato, e Pietro nel Vaticano; la quale oltre acciò fe nella Villa sua al corpo di Cornelio dar sepoltura. Costantino poi arricchì l'istesso Pontefice molto largamente. E nell' istessa guisa furono poi altri, che diedero altri luoghi, e quindi è auuenuto, che hoggi le sue ricchezze son sì grandi, e sì sontuose. Egli si vede hora, come Urbano ha in ciò seguito gli Hebrei, tra i quali il Sacerdotio era copiosissimo di ricchezze, perche i Sacerdoti debbon esser tenuti in honore, i quali in vero la pouertà suole esser cagione principalmente, che siano hauuti in dispregio tra le genti del volgo, e quindi suol seguire, che loro si dia manco credenza, cosa che in vero offende grauissimamente la religione.

Il Fine del Sesto Libro.

DI POLIDORO VIRGILIO DA VRBINO.

DE GLI INVENTORI DELLE COSE.

LIBRO SETTIMO.

Del principio della vita Monastica.

Cap. I.



ABBIAMO fino a quì ragionato de' principij della vita Euangelica, & Apostolica, hora in q̄sto volume si dimostrerà vn nuouo, e variato modo di viuere. Percioche essendosi così grandemente da gli antichi nostri degenerato, e così allontanatosi dalla disciplina, e dalla santimonia della vita loro, si come egli è stato da noi sparsamente più addietro dimostrato, tanto i Romani Pontefici di poi, quãto, che per tutte le parti

del Mondo i Prelati, non hanno altra cosa maggiormẽte, che quest' vna procurato, che di ritirare al suo vero termine l'ordine Sacerdotale in così fatta guisa piegato, e quasi cadente; & di por freno all'insolenza di esso così peccante; con hauere tutto di nuoue leggi publicate per venire a vna migliore institutione, & ordine di vita. Ordinarono oltre acciò graui pene contra coloro i quali faceffero cose cõtra quanto si conuenia, affine, che quanto meno hauessero in odio il peccare mossi da virtuoso volere, per timore della pena si hauessero più facilmete a ritenere dal far male: Ma ne in tal guisa fecero alcũ profitto, perche l'animo dell'huomo non così ageuolmente si ritira da' già gustati piaceri: la onde e' sono stati di poi alcuni buoni, e gioueuoli Padri i quali hanno fatto la strada a coloro i quali doueano loro andar dietro seguitando, per laquale dalla non dritta, e quasi smarrita alla dritta, e vera si potesse andare. Ora questi corali (per dir il vero) hauu-

hauute in dispregio quelle cose tutte le quali ci sono nel mondo marauigliose, seguitado, & abbracciando Cristo, cioè la verità, la pietà, l'innocenza, e la mansuetudine, si son dati interamente alle diuine cose solo; e tra costoro i principali sono stati Paolo, Antonio, Hilarione, Basilio, Girolamo, e molti altri, e molti, i quali fin da principio per santità chiari, a guisa di nuoue piante della Relig. ne' terreni dell'Egitto, e della Siria, ancora che sterili, vennero crescendo, Sen'andauano p lo piu in luoghi deserti, cioè nell'Eremo, da che sono stati Eremiti chiamati, quasi come d'Eremo habitatori, che da Greci Anacoreti vengon chiamati: e perche eglino viueano la vita loro soli, erano da' nostri chiamati Monaci p questa cagione; cioè solitarij: ma dipoi cominciarono a poco a poco a fare insieme cõgregatione, si come piu auanti diremo. Et in tal guisa i Monaci da principio attendeano a stare in oratione, a digiunare, a fare vigilie, & alli studi delle lettere, separati in tutto da ogni sorte di conuersatione d'altri huomini, e menando la vita loro aspramente con vitto molto scarso, e duro, e con la fatica delle proprie mani esercitandosi, diedero a' posteri di ben viuere norma, & esemplo. Questi dipoi de gli stati auanti a loro le vestigie seguitando, le famiglie loro ciascuno, come piu per apunto si dirà nel corso dello scriuere, venne instittendo; e diedero loro vna ferma norma di viuere, affine, che esse, e in detti, e in fatti, si come l'istesse famiglie vsano di affermare, rappresentassero a gl'huomini del mondo vita veramente Apostol. e santa. Ora entriamo a ragionare del cominciamento dell'instituto, e ordine monastico, degno veramente d'esser tra quãt'altre cose sono tra gl'huomini, celebrato. Egli è stato adunque già da molti ricercato, e voluto ritrouare (come Girol. afferma) chi sia stato particolarmente quelli, che fu il primo, che cominciò l'Eremo a habitare; percioche alcuni cominciando da piu alto a riandare le cose vogliono, e tengono, che Helia, e Giouanbattista fossero i primi: ma si come q̄sti debb'essere piu che Profeta riputato, così q̄lli piu che Monaco debb'esser tenuto. Alcuni altri ad Antonio tal cosa attribuiscono; altri a vn certo Paolo Tebeo, il quale fu per q̄sta cagione primo romito chiamato, per q̄sto, che egli hauea i primi fondamẽti della vita Anacoretica fermati, laqual cosa viene da Girol. ancora affermata. Dice si adunque che questi viene a essere stato come vn ritratto, e q̄lli come vno esẽpio da essere imitato. Ma io poi, che in vna cosa, che nõ sia chiara è a ogn'vno liberamete cõcesso di potere a piacer suo far delle cõghietture; mi recherei piu tosto a credere, che l'instituto della Monast. vita sia da gli Esseni, o vogliamo dire Esseni, che così veggono da Plinio chiamati, la setta de' quali è stata tra gli Hebr. tenuta i molta riputatione, a' posteri passata; percioche vsauano in quasi tutte le cose vn modo di viuere a q̄sto somigliante, che so-

che sogliono tra noi per dterminatione di loro regola i Monaci tenere. Et affine che ciò si venga a coloro i quali leggono piu chiaramente a far manifesto non sarà fuor di proposito di mettere in questo luogo le parole di Filone, le quali sono da Eusebio nell'ottauo libro della preparatione Euangelica recitate, così scriuendo. Palestina è da grandissimo popolo di Giudei habitata, tra' quali quelli, che son chiamati Essai passano (per quanto io stimo) il numero di quattromila: e son detti Essai, quasi santi alla Greca, per questo, che eglino sono particolarmente quelli, che attendono al culto di Dio, che non fanno de gl'animali offerta nel sacrificio, anzi tengono, che sia douere di offerire a Dio le menti loro tutte di virtù ripiene, & ornate. Nò è tra loro fanciullo alcuno, nò alcun giouanetto, rispetto all'instabilità di tale età; ma son tutti di età virile, o pure già venuti in vecchiezza. Non hanno l'habitationi loro nelle Città, giudicando, che si come la contagione dell'aria è di nocumento a' corpi, così la conuersatione del volgo è di nuocere a gl'animi cagione. Alcuni di loro attendono alla coltiuatione de' terreni, alcuni altri vengono arti pacifiche ad utile loro, e del prossimo esercitando; nò mettono da parte, & in conserua oro, ne argento, ne meno lodano le possessioni troppo grandi, ma tante ne coltinano, quante ne possono a' bisogni loro esser bastevoli. Conciosia cosa, che questi tali soli tra tutti gl'altri huomini hauendo per lo piu i danari, e le possessioni in disprezzo, son ricchissimi di virtù riputati; facendo giudicio, e veramente bene, che'l viuere cò ageuolezza, e quieramente, e'l hauere di poche cose mancamento fossero grandi, e vere ricchezze. Non è di loro alcuno che fabbrichi armi da tirare, ne spade, ne celate, ne scudi, ne verun'altra sorte di strumèti da guerra: ma ne meno ancora esercitano alcuna di quell'arti per le quali gl'huomini tutti facilmente si veggono ne gl'errori, e nel far male cadere. Non fanno, che cosa sia mercatura di forte alcuna, non hosterie ne tauerne, ne meno alcuna sorte di nauigare, & tutte le occasioni del potere in rapine incorrere, da loro discacciano. Non è tra loro alcuno schiauo, ò seruitore alcuno, ma perche tutti vniuersalmente son liberi, si seruono tra loro scambievolmente l'un l'altro; perche v'fano di dire, che vna medesima natura quasi commune madre di tutti, ha tutti generati: la onde se bene non siamo chiamati, siamo non dimeno tutti in effetto fratelli. Lodano, e tengono per buona quella parte solamente della Filosofia, mediante laquale andiamo essaminando, e discorrendo d'intorno alle cose di Dio, e della vniuersal creatione del tutto: e sopra tutto stanno alla mortale intèti, e dalle paterne leggi loro sono aiutati molto a conseguirla interamente, le quali in vero niuno può rettamente intèdere senza l diuino aiuto, e fauore. In queste vengono sempre in vero, ma sopra tutto ogni setti-

mo

mo giorno ammaestrati: percioche esso giorno settimo è per ciò fare dedicato, e deputato, che in esso lasciando da parte tutte l'altre cose, a luoghi sagri concorredo, detti tra loro sinagoghe, sogliono i giouani mettersi sotto i piu vecchi per ordine a sedere; e quiui da huomini peritissimi con diligenza vengono le scritture lette, e dichiarate. Imparano adunque a viuere vita diuota, santa, e giusta, seruendosi di tre maniere di regola, cioè d'ardentissimo amore di Dio, di diligentissimo culto di virtù, e di carità del prossimo feruentissima. Ora che eglino amino sommamente Dio, ne possono molte cose fare argomento, come la perpetua castità, non far mai d'alcun giuramento metione, hauere in odio la bugia, e particolarmente poi il tenere openione, che Dio sia di tutti i beni, e nò sia d'alcun male in alcun modo cagione. Che eglino siano della virtù studiosi, & amatori, si manifesta in questo, perche hanno i danari in disprezzo, sprezzano la gloria, & hanno in odio i piaceri. Fanno della carità in essi argomento la beniuolenza, la compagnia, e l'equalità: percioche niuno habita casa la quale non sia di tutti commune, hāno tutti vna medesima tesoreria, & vna commune spesa. La veste oltre acciò è in pronto communemente a tutti, il cibo è commune, & anche il bere; la mensa commune, & in somma tutta la vita è loro commune. Tutto ciò dice Filone appresso a Eusebio: Egli si può adunque ragioneuolmente credere, che dalla religione de gli Esseni sia proceduto, che l'istituto della vita Monastica sia tra noi venuto a nascere, & hauere accrescimento; del quale similmente Paolo Tebeo, si come Antonio l'vno, è l'altro Egittio, per natione, già da principio ornati, e ripieni, dipoi in processo si pare, che siano stati a emulatione imitatori. Egli è ben vero non dimeno, che'l cominciamento di tal cosa si debbe veramente da Antonio riconoscere, e ciò con ragione; che egli se bene non fu auanti a tutti gl'altri, fu non dimeno il primo, che sopra ogn'altro molto marauigliosamente incitò gl'animi a menare così fatta sorte di vita; & istituì de' Monaci la congregatione; si come se dipoi nella Grecia Basilio. Accrebbe il diuoto istituto di que'tempi Hilarione nella Siria, il quale hauendo già sparso di se gran fama di santità a Gaza, tornò sani in vn subito tre figliuoli d'vna Matrona nobile, in vno stesso tempo in infermità caduti, con l'inuocare del nome di Giesu solamente. Onde così tosto, che questa cosa fu intesa, e che in parti lontane del Mondo si venne spargèdo, concorreato, e dell'Egitto, e della Siria le gèti a gara, di maniera, che molti vi hauea, che si faceano a credere, che fosse Cristo vero figliuolo di Dio, e si faceano monachi. Percioche nella Palestina nò v'erano ancora i cōuèti, & i monasterij, ne meno alcuno hauea veduti, o conosciuti Monaci nella Siria auanti ad Hilarione; & egli fu in questa prouincia il fondatore,

& il

& il maestro che insegnò questo istituto, e questo studio così fatto. Hanea il Signor nostro Giesu nell'Egitto il vecchio Antonio. Hanea nella Palestina Hilarione il giouane. Tutto ciò si è tolto da Girolamo. Hora torno ad Antonio. Menò Antonio la vita sua nel deserto in Tebaica regione dell'Egitto; e quiui edificò vn Monasterio, doue egli in compagnia di Sermata, Amata, e Macario suoi scolari, attendea solamente a fare oratione; & il suo vitto era di pane, e d'acqua solamente; & tale era il nome, e la fama della sua santità, che la madre di Costantino Helena, gli mandò per sue lettere se stessa, & il figliuolo raccomandando. Finì nell'Eremo il corso di sua vita, essendo in età d'anni cento cinque, che fu l'anno 361. dell'humana salute. I suoi scolari Amata, e Macario (perciocche Sarmata da' Saracini i quali erano con impeto sopra'l monasterio d'Antonio corsi, era stato della vita priuato) l'ordine Monastico di poi tanto con la santimonia della vita, quanto con gl'istituti loro, in modo marauiglioso vennero ampliando. E tale fu di questa così fatta vita monastica il principio.

Quando fosse primieramente, che l'ordine Monastico fosse astretto a' tre voti, e chi fosse il primo, che questi voti introdusse, e il modo del vestire religioso col nuouo modo del viuere, e come esso ordine andasse in piu famiglie. Cap. II.

E Ssendo passati d'intorno a 166. anni dopò che Antonio era miglior vita tornato, venne di grã nome nell'Vmbria, regione d'Italia Benedetto, nato nella Città di Norcia. Questi stato già lungo tempo nel deserto si trasferì finalméte a Sullaco, ò Sullaqueo, che è vna terra molto nobile de' Latini, vicina a vn lago detto dell'istesso nome, ma nome inuero antico, lóntano dalla Città di Roma intorno a quaranta miglia. Hora questi perche da' popoli, rispetto alla fama della sua santità era molto visitato, e secondo la religione non era cosa, che più che la solitudine gli fosse grata; alla fine per fuggire questa cotale celebrità, se n'andò a Cassino antichissimo castello di quella regione, e quiui fermò la sua stanza; e nel medesimo tempo raccolse in vn monasterio insieme i Monaci, che n'andauano quà, e là sparsi, e che andauano pe' deserti vagando, & gli ridusse all'offeruanza de' costumi, & d'vna vita da tre voti confermata. Et intanto Basilio Vescouo di Cesarea di Cappadocia, il quale con somme lodi di dottrina, e parimente di santità intorno all'anno 373. dell'humana salute nelle parti di Leuante tra' suoi volle, che passato vn'anno dopò che vno fosse entrato nel collegio, se volea star fermo in quello istituto di vita, facesse voto di douere castamente viuere, di non douere alcuna cosa

na cosa possedere, e di douere a quanto da i superiori fosse ordinato rendere vbidienza, a fine che si priuasse per sempre d'ogni sua volontà. Quantunque il voto della pouertà si pare, che sia molto piu antico, se vogliamo a Urbano Sommo Pontefice dar fede, il quale fu più di cento quarant'anni prima, che fosse Basilio: poscia che nella pistola, che in suo nome si legge trouiamo, che egli era auuenuto, che quelli, che de gli Apostoli erano imitatori, faceano a poco a poco voto di non douere hauere cosa alcuna di proprio, a fins la comunanza delle cose egualmente, e parimente l'istituto della vita Apostolica in ogni tempo si venisse a conseruare: perciocche vera cosa è, che essi Apostoli mandati per qualunque parte del mondo a douere insegnare l'Euangelica dottrina, non hebbero nelle commissioni loro, come afferma san Pietro appresso san Clemente, nel secondo libro delle recognitioni, di dire propria cosa veruna. Et oltre acciò questi tre voti per fin già da principio cominciarono a esser tenuti in tato conto da' padri, che eglino fermarono dipoi per legge, che anche i preti, che si dicono secolari douessero far voto di perpetua castità, cioè d'offeruare tacitaméte almeno perpetuamente la pudicitia; e per ciò nõ esser permesso ad alcuno a questi così fatti voti obligato, & astretto, di poter poi cõtrarre il matrimonio; e se pure alcuno lo cõtraesse che egli non douesse valere. Et appresso fu da Benedetto dato a' suoi Monaci vna nuoua sorte d'habito, e di vestire, e ordinato loro il modo dell'orare, & vn picciolo, e debil vitto, & vna nuoua norma d'astinèza. Et a fine, che egli si potesse vedere, che quella cõgregatione era stata d'vtil grandissimo a gl'huomini del Mondo, la cosa dipoi venne in modo di marauiglia degno a poco a poco crescèdo, e di maniera che si allargò in più famiglie, come Cluniacesi, Camaldolesi, Vall'umbrosesi, Mont'oliuetesi, Grãdimotesi, Cisterciesi, Siluestresi, che hãno di Humiliati il cognome, Celestini, di santa Giustina, & Eremitani di S. Girolamo i quali furono vltimaméte da Martino V. nella famiglia di S. Benedetto ridotti. Fu poi quest'ordine già venuto in declinatione, e dalla norma de' padri quasi caduto, da Lupo Hispalesi di quella famiglia capo con instituti nouoi riordinato; e nel seguente capitolo si tratterà del cominciamento, che egli hebbe. Ora si dice, che quelli, che furono allhora primieramente instituiti furono i Benedettini, quelli, che hoggi portano indosso gl'habiti di color nero, con la tonaca lenta larga, e discinta, che si stende giù per fino a' piedi, lasciando pèdere sopra le spalle, rigettatoui su il copriméto della testa detto scapulare, ò cocolla più breue, che quello de gl'altri nõ è. Portano di sotto vna tonicella biãca la quale è di lana, col cilicio; vñano d'andare stiuati per fin su alle ginocchia, si radono con vn rasoio dal co-

cuzzolo in giù la metà della testa, i capelli poi da basso tagliati a guisa d'vn picciolo cerchio cinge intorno all'orecchie, & alle tēpie tutta la testa a somiglianza d'vna corona, e perciò essa cima della testa così rafa si chiama corona. Et oltre acciò si astengono perpetuamente dal mangiare carne, se non solamente quādo egli auuenisse, che cominciassero a venire infermi, e quindi adiuenne, che'l nome monastico, e molto spesso, e in variati modi rinouato, trapassasse poscia in diuerse famiglie. Fu adunque istituto l'ordine de' Cluniacesi secondo la regola de' Benedettini in vna cōtrada della Borgogna detta Masticefe, ò vogliam dire Masticocefe (che nell'vno, e nell'altro modo truono essere scritto) da Oddone abbate, come si dice, a' quali Guglielmo Pio Duca dell'Aquitania diede il luogo, e fe loro la fabrica; e fu q̄sto l'anno 916. della nostra salute. Nacque poco tēpo dipoi la religione de' Camaldolesi, e fu di questa congregatione autore Romualdo da Rauenna: fu questi monaco del conuēto Classese. E q̄sto vn luogo non molto lontano a Rauenna; egli fuggēdosi quini si condusse in Toscana, e quini nella sommità del giogo dell'Apennino hauēdo ottenuto vn luogo da certo Madulo habitatore in quel paese d'onde fu posto quel nome a quell'ordine, fermò quini d'vna nuoua famiglia i fondamenti, hauendo preso l'habito di color bianco. Sono hoggi in vn luogo altissimo d'esso monte diciotto chiesficciole, doue si offerua vn perpetuo silentio, & il quarto, e sesto giorno della settimana si passano co'l digiuno in pane, e acqua, e vāno sempre co' piedi nudi per terra, è ben vero, che la vita loro ne gl'altri luoghi, è piu rimessa, e meno aspra. E medesimamēte in quella parte dell'Apennino, che volgarmente si dice Vall'ombrosa, Giouanguualberto intorno all'anno 1060. della nostra salute istituì vna nuoua famiglia di Monaci, e le diede dal nome del luogo di Vall'ombrosa il nome. Questi nato in Fiorenza, e di nobil famiglia, essendosi per auentura incontrato in vno che hauea il fratello ferito, pche a colui, che gli chiedea p̄dono non lo negò, gli parse che l'immagine di q̄l crocifisso la quale era nella vicina chiesa di San Miniato, mētre, che egli staua quini facendo oratione dopo tal fatto inchinasse alquanto verso lui la testa, come quasi se q̄ll'atto di pietà da lui fatto, approuasse. Quest'immagine si vede hoggi nella medesima chiesa di S. Miniato, la quale è posta sopra vn colle vicino a Fiorenza. Giovanni mosso da q̄sto miracolo, se n'andò in vn deserto, e fu quini d'vna nuoua relig. autore; e prese l'habito di colore azzurro il quale hoggi viene da essi vsato. Quelli di Mōr'oliueto cominciarono a essere l'anno dell'humana salute 1407. nel qual anno nacque la pestilente discordia di tre Pontefici. Questi da principio furon Sanesi de' quali il principale era Bernardo Tolomei, iquali rispetto alla conditione di que' tempi fatta risoluzione di

mutar

mutar vita vscirono della Città in vn colle ad essa vicino, e chiamandolo dal nome di quello di Gierusalēme dalle vestigie del Sig. nostro frequentato; si vestirono d'habiti bianchi, essēdo ciò da Gregorio xij. approuato. L'ordine de' Grandimontesi fu primieramente da Stefano nato tra gli Auerni, di famiglia nobilissima, nell'Aquitania istituito, & hebbe il suo nome del mōte nel quale prima fu la sede di tal famiglia fermata, mutata tra loro, o vero di nuouo fatte molte leggi d'intorno al modo del viuere loro. Et intorno quasi a q̄sti medesimi tēpi Roberto Molisinese Abbate, ponendo cura, come l'antica disciplina non era piu in offeruanza, accōpagnato da piu di vēti Monaci se n'andò a Cistercio luogo della Borgogna, nella Diocesi di Cauaglione, luogo difertissimo, e di horrendo aspetto, e quini fermatosi ad habitare, fu d'vn'ordine dignissimo d'esser celebrato, capo, & autore: e dal nome del luogo volle, che di Cisterciese hauesse il nome. Sono alcuni iquali questa cosa ad vn certo Ardingo monaco attribuiscono, con affermare, che egli spingesse Roberto a douere in quel luogo andare, quasi come se quelli, che cōsiglia, & cōforta, e nō quelli che fa, debba esser tenuto ragioneuolmente il principale. Fu q̄sto l'anno della nostra salute 1198. Fu di gran fama in questo Bernardo Castilione, huomo p̄ natione di Borgogna, nato di nobil famiglia, il quale alla congregatione Cisterciese già prima cominciata, diede l'habito monastico; e per questo si gran nome di dottrina, e di santità vēne acquistandosi, che fu per ciò fatto Abbate di Chiaraualle, il qual luogo era stato poco prima da Roberto huomo illustre sontuosamente fabricato. E passati poscia cēt'anni nacque nella Germania l'ordine delli Humiliati; fu di tal cosa il cominciamento mesto, ma fu bē poi lieto il successo: cōciosia cosa, che molti huomini, o fatti prigionieri nella guerra, ò pure perche la fede loro era sospetta, erano stati della Gallia Cisalpina per ordine di Federigo, che di Barbarossa hebbe il cognome, il quale all'ora l'Italia con l'armi traugiua, nella Germania co' figliuoli loro, e con le mogli condotti. Egli è ben vero, che alcuni sono i quali affermano ciò da Henrico essere stato fatto. Ora questi vna tanto lunga dimora di mala voglia sopportando, vestiti a certo tempo di vestimenti bianchi, così gl'huomini, come le donne, con humiltà grande si gettarono giù di Federigo a' piedi, supplicandolo, che volesse loro perdonare. Onde l'Imperatore dalle costor lagrime, e da gl'habiti loro mosso, cōcesse a tutti, che se ne potessero alla patria ritornare: I quali poi da quello esilio, e da quella seruitù alle lor case tornati, si dice, che per voto fatto, vennero in q̄l rito perseverando: attendendo solo a lauorar di lana, e a stare in oratione. E quindi (come suole auuenire) la cosa da piccol principio nata, venne di sì fatta maniera crescēdo, che Innocētio terzo primiera-

A a 2 mente,

mente, e dopo lui molt'altri Romani Pontefici, come diuotamente cominciata, e religiosamente accresciuta, l'approuarono, e cōfermarono. Hebbe dipoi la religione de' Celestini il suo nascimento intorno a 84. anni dopò questa: fu di questa autore Celestino V. Pontefice Romano; il che vien dimostrato anche da esso nome; il quale dall'istituto del diuino Abbate Benedetto alcune cose prendendo, ridusse vn nuouo collegio d'huomini, che faceano bene, e santa vita teneano. Egli auanti che fosse al Pontificato chiamato fu romito: e per questo volle a honore dell'Eremo fare di se nascere questa famiglia; la quale in brieve tempo venne sì fattamente crescendo, che l'autor d'essa non potè dell'impresa sua hauer poi, come di cosa vana, pentimento. Et anche il diuino Gilberto istituì nell'Inghilterra la sua Religione, si come anche nella Germania i Mellicesi, i Castellesti, & i Bursfeldesi, quali in vn luogo, e quali nell'altro furono in diuerso tempo quali da vno, e quali da altri huomini instituiti. Ma p'uenire hor mai del giusto nostro viaggio al fine giudichiamo, che sia ben fatto di non douere con silentio trapassare la congregatione di Santa Giustina, la quale vltimamente ridotta, e rimessa alla pristina disciplina della regola di san Benedetto, hoggi come capo della religione a tutte l'altre di gran lunga è superiore. Fu di questa cosa autore Ludouico Barbo Venetiano, huomo religiosissimo, in Padoa nel conuento di essa santa Giustina d'onde ella fu così chiamata. Fu questa accresciuta molto da Eugenio quarto. Ma veniamo in tanto a ragionare de gl'altri ordini de gl'initiati, e de' principij, e cominciamenti loro.

Dell'origine de' Gerolamiani, de' Canonici Regolari, de gl' Agostiniani, de' Certosini, de' Carmelitani, de' Premostratesi, e de' Crucigeri. Cap. III.

G irolamo figliuolo di Eusebio, nato in Stridone Città, la quale già con la Pannonia, e con la Dalmatia confinaua, ma da' Goti saccheggiata fu da loro disfatta; istituito in Roma egregiamente così nelle Latine, come nelle Greche Lettere, per menare più santamente la vita sua, si trasferì nelle parti della Giudea, doue apprese la lingua Hebraica ancora: Così adunque in tre lingue essercitato, si mise all'impresa dello scriuere le cose diuine, nella qual cosa egli mise tutte le forze sue dell'età della industria, e della dottrina sua: i padri poscia accettarono i suoi scritti, come santi in breue corso di tempo, & accettatigli gli confermarono: auuenga, che io so molto bene, che sono alcuni, che attribuiscono, ma falsamente in vero, a Damaso Papa qsto fatto, perche egli chiara cosa è, che molto tempo prima, che fosse Girolamo, era di questa all'altra vita passato.

Et vi-

Et vltimamente si edificò per se vn luogo vicino a Bettelemme, doue egli tutto'l rimanente di sua vita secondo'l rito de gl'Apostoli volle fornire. E quindi auuenne, che molti, e molti dipoi furono de gl'ordini di essa Girolamo imitatori, e che ne nacque vna nuoua famiglia la quale dal nome di esso Girolamo, il quale essi fanno dell'istituto loro, ancor che di gran lunga diuerso da quello nel quale egli hauea menato la sua vita, autore, Girolamiani vègon chiamati: e questi vestono di colore naturale, e portano sopra la tonaca vna cappa crespada, e nella parte piu alta dalla sommità fino a' piedi fessa, e si cingono la tonaca con vna coreggia di corame, & in piede per difesa d'essi portano i zoccoli. Sono etiandio i Gierolimiani Eremitani de' quali nel passato capitolo è stato da noi ragionato, dell'ordine de' quali si dice essere stato autore vn certo Carlo, detto per cognome Grauello, di natione Fiorentino, il quale di suo proprio volere si vestì l'habito Eremitano, & elesse la stanza ne' monti di Fiesole. Alcuni altri affermano, che non Carlo, ma piu tosto vn certo Redone, Conte di Monte Grauello, fu quelli, che primieramente istituì quelli Eremiti a Fiesole, sotto la regola di Santo Agostino, confermando ciò Gregorio duodecimo. La onde io quanto a me direi, che Carlo, e Redone fosse vn medesimo, veduto come il cognome, & all'vno, & all'altro si conuiene: e massimamente che nõ harebbe potuto essere, che nello spatio di vent'anni (conciossiacosa che a pena tanto spatio di tempo corse dalla morte di Gregorio, fino al Pontificato di Eugenio, con i quali si dice, che costoro erano viuendo stati) due persone haueffero vn ordine medesimo instituito, o vero rinouato. Fu adunque possibile, che Carlo (o che pure egli Redone fosse chiamato) fosse di quel conuento l'autore, e non di quella religione, il quale fu al tempo di Eugenio quarto, o vero di Gregorio duodecimo per la santità sua nominato; poiche manifesta cosa è, che ella era stato gran tempo prima instituita; e che poi cominciata a venire in declinatione ella (come egli è stato già da noi dimostrato) alla regola di San Benedetto fu con l'altre annouerata. Anzi che sono alcuni, che affermano, che questa famiglia fosse primieramente da Girolamo nell'Eremo instituita, e che poscia da Eusebio Cremonese fosse accresciuta, & anche da certi altri huomini di molta santità dotati, i quali haueano insieme con esso menato la vita loro; e che così di poi era successo, che con migliore esempio di vita molti venuti in tale impresa a emulatione, essa che con piccioli principij era nata, come suole spesso auuenire, la venissero a instaurare, & a migliore stato ridurre: & in tal guisa, che parte ne seguitassero i Benedettini, e parte gli Agostiniani, leuatisi da vn'ordine medesimo, & altri nell'ordine loro proprio

Di Polid. Virg.

A a 3 si ri-

si rimanessero. Egli non si sa medesimamente così a pieno se queste famiglie fossero da Aurelio Agostino instituite, delle quali egli si dice volgarmente essere stato l'autore. Hora quanto alla cosa de' Canonici regolari due opinioni sono a' posteri passate, e non meno anche di quelli, che dall'Eremo portano il nome loro. Affermano essi Canonici, che Agostino subito, che egli fu fatto Vescouo d'Hiipona, ridusse i suoi Canonici a quella regola di vita laquale egli al presente offeruano tra loro. Anzi piu oltre ancora affermano, che quello era stato instituto de' gl' Apostoli, la qual cosa fu da San Tommaso d'Aquino nella sua opera, nella seconda parte confermata: percioche egli come esso dice, dopò che Cristo ascese in Cielo nel monte Sion del modo del viuer loro trattando che ogni cosa douesse tra loro esser commune, e l'offeruanza di tre voti dinanzi a Dio fermarono. Così se la testimonianza di San Tommaso abbracciamo, quest'ordine non è stato da santo Agostino tanto instituito, quanto rinouato; e non dimeno per hauere egli ciò fatto, meritamente si debbe da lui il principio di tal cosa riconoscere. Et in tal guisa viene a essere in dubbio d'essa l'origine. E ben vero, che gli Agostiniani Eremitani affermano di essere stati egli al primo, che furono da Agostino instituiti, essendo, che egli stette tanto nell'Eremo, come scriuono alcuni per fino a tanto, che portandosi i Manichei nella prouincia d'Africa malissimo egli fu della Diocesi d'Hiipona fatto capo, e gouernatore. E per q̄sto si viene a mostrare dubbiosa la cosa dell'origine così dell'vno, come dell'altro di questi due ordini. Ma egli si dice anche che di questo Collegio v'è vn'altra origine: percioche molti huomini (si come si dice) seguitando la santità, e la singular dottrina d'Agostino mentre che egli era ancor viuo, abbandonate tutte quelle cose, le quali essi possedeano, si ridussero all'Eremo, e da questo venne de' gli Eremitani il nome. Ora è che da lui, si come è stato da noi già mostrato, che quelli, che si trouauano con esso in luoghi deserti, fossero insieme raccolti, & ammaestrati; è che pure coloro i quali la sua vita seguitando, e la sua regola in piu luoghi quà, e là stessero pe' deserti ad habitare, questo è quanto intorno all'origine, e dell'vna, e dell'altra di queste famiglie ho hauuto da poter dire. Ma egli non è per dire il vero marauiglia se la cosa si troua dubbiosa; è che pure due, è pur tre famiglie si attribuiscono a vn solo, & il medesimo autore; poiche si trouano anche molt'altre cōgregationi oltre a q̄sta, lequali fanno professione di offeruare le regole di Girolamo, d'Agostino, di Benedetto, o di qual si voglia altro Sato, da quelli, come essi affermano, fatte; le quali non dimeno non erano state non solamente da essi instituite, ma ne meno per auuetura hebbero giamai a cotal cosa volto il pensiero, che douesse auuenire. Vñano i Canonici la tonaca bianca, con

ta, cō vna toga di pāno lino sotto la cappa nera: il di sopra posto sopra le spalle ricuopre la cima della testa, cō tutta la testa ancora, fuor che diuerso la fronte. L'habito delli Eremitani è diuerso, portano di sopra la tonaca di color nero, dalle spalle alla testa ricuoprono dell'istesso colore, sotto poi portano vna tonicella biāca, si cingono con vna coreggia di corame con la fibbia di corno di bufolo, e vanno calzati nel modo, che comunemente da gl'altri si costuma. Ma egli è bene, e ne gl'vni, e ne gl'altri gran varietà di nome, ilquale si come spesso volte è stato rinouato, così è stato poi in piu famiglie diuiso: percioche di tai congregationi vna si dice de' Canonici del Saluatore, che si dice Scopetina ancora, della quale furono autori Stefano, e Iacopo, huomini Sanesi, per la santità della vita loro illustre; laquale fu da Gregorio xj. confermata: l'altra Frisonaria così detta da vn luogo nel contado di Lucca nella Toscana, che si dice altrimenti Lateranese; e questa fu molto accresciuta da Eugenio quarto. La terza di san Gregorio in Alga in Vinegia, ordinata da Lorenzo Giustiniano, che portano l'habito di color celeste. E finalmente se alcune altre vene sono, lasciamole homai da parte, p offeruare in q̄sti ragionamenti la breuità; e passiamo a dire de' Cartusiani, è vogliam dire Certosini, il cominciamento de' quali fu l'anno dell'humana salute mille ot tanta. Conciosia cosa che vn certo huomo di singular dottrina, il cui nome era Bruno, delle parti di Colonia, trouandosi a leggere Filosofo nello studio di Parigi, adiuenne, che gli parse di vdir vn certo suo amico, ornato di buon costumi, ilquale era già morto, che auanti che egli fosse messo nella sepoltura, gridaua, io sono stato dal giusto giudicio di Dio condannato: egli all'ora da tal cosa mosso subito cō sei compagni i quali parimente dal successo di tal miracolo eran rimasi spauentati, i deserti dell'Eremo ricercando, si condusse nella Diocesi di Gratianopoli (è questa vna Città della Fiadra) e quiui si elesse vn luogo, che hoggi ha di Cartusia il nome; ilquale Hugone Vescouo di Gratianopoli procurò, che gli fosse consegnato, & egli subito dopò si mise con essi nell'istessa famiglia. Esso Bruno adunque in questo luogo alle cose diuine intento, ci fondò primieramente vn cōuento con questi rigidi instituti di vita: che vsano di portare di sotto vn vestimento di cilicio, e di sopra vna cappa nera, con vna toga bianca sotto, e si cuoprono la testa con vn cappuccio, nō mágiano carne giamai, & il piu delle volte digiunano il festo giorno della settimana in pane, & acqua; nelle camerette loro lequali essi hanno a guisa di chiesciuciole mangiano soli, in certi giorni di festa nō dimeno solamente vsano di desinare insieme. Offeruano vn silenzio quasi perpetuo, non è loro permesso di vsar mai fuor del conueto loro, eccerto, che al superior loro, & al procuratore, & à loro è permesso solamete

per procurate i negotij del luogo. Et oltre acciò è prohibito alle donne l'entrare nelle Chiese loro, a fine, che eglino nõ habbiano a vedere cosa alcuna per la quale essi possano a libidine essere indotti. Sono stati in ogni tempo in questa religione huomini per dottrina, e per fantia famosi. Cosa che subito in que' principij adiuene ad vno di que' compagni di Bruno, di tal religione autore. E questi fu Vgone, che fu anche primo abbate, ò vogliam dire Priore (che di tal nome si chiamano hoggi quelli, che son superiori, e gouernano) dell'ordine Cartusiese, e di poi fatto Vescouo Gratiopolitano, ilquale dopo la morte sua pe' molti miracoli da lui fatti, nominato, e famoso, fu da Innocentio II. nel catalogo de' Santi descritto. Dell'ordine de' Carmelitani si racconta il suo principio, e nascimeto essere stato così fatto. E nella Siria il monte Carmelo già nominato per nobile, si per la memoria di Helia, come anco de gl'altri Profeti, per questo, che egli in esso hauesse l'habitatione; & hauendo, per quãto io credo, molti Romiti tal cosa seguitata, in q̄sti luoghi si fermarono, e questi finalmente per opera di Almerico Vescouo d' Antiochia, percioche prima sparfi quà, e là pel monte habitauano, si raccolsero tutti insieme; & allhora fu, che eglino la prima volta si elessero vn di loro per priore. Era in questo monte vicino alla fontana, che si dice d' Helia, vna chiesa della Vergine Madre, doue eglino fecero i primi fondamenti del conuento loro; e da questo per auuētura è venuta la cagione, che son chiamati i Monaci della Diuina Vergine Carmelitana. Successe questa prima loro offeruanza di vita nel Ponteficato d' Alessandro terzo, il quale cominciò a sedere nel Papato l'anno dell'humana salute 1170. ma perche questa noua congregazione non era ne per culto di vita, ne per certe ferme cirimonie sostentata, si parse in quei principij piu tosta vna sconciatura, che vna cosa legittimamēte instituita. Sono adunque alcuni, che affermano, che la vera sua origine fosse quella che intorno a 40. anni dipoi ella conseguì nel tempo del Papato d' Innocentio III. Conciosia cosa, che Alberto Vescouo di Gerusalemme diede a costoro, che nell' Eremo menauano la vita loro, vna certa forma di offeruāza, hauendo da quella di Basilio preso alcune regole. Fu data loro la cappa di color diuerso di bianco, cioè e di canusino, cioè accerchiato di rosso, della maniera, che si dice essere stato già vsato da Helia Profeta: ma dipoi questa foggia di cappa fu loro leuata via da Honorio terzo, come poco alla religione conueniente: & in cambio di quello di color variato fu data loro bianca, e fu chiamata la famiglia della diuina Vergine, accioche quel nome di Virginità fosse alla cappa bianca conueniente, poi che questo è vn colore, che non ha in se macchia veruna. Et è questo vn' altro ordine di mendicanti. Intorno quasi a questi medesimi tempi i Premostratensi furono

si furono su dal Cielo come si va dicendo dimostrati al Mondo nella Diocesi Laudunese, in quel luogo, che si chiama Premostrato. Dicesi che fu di quest'ordine autore vn certo Noreberto Prete, per natione Loteringo, ilquale nell'andar cercando tra la regola di santo Agostino questa strettissima sorte di vita, ottenne da Calisto secondo, che ella douesse esser confermata. Portano di sopra vna tonaca bianca, con vna toga di panno lino, sotto la cappa bianca, nella quale essi sopra tutto sono da' Canonici differenti. L'origine de' Crucigeri è molto piu antica, se quelle cose le quali vsano essi Crucigeri di raccontare del primo cominciamento dell'ordine loro son vere: conciosia cosa, che eglino dicono, che Clero scolare dell' Apostolo Pietro, e che fu terzo Pontefice dopo lui, fu auuertito da vn Nuntio celeste il quale hauea vna croce, che douesse fondare vn Spedale per coloro i quali a Roma per cagione della Religione si trasferiuano; e che douessero quiui esser pronti a riceuere con amoreuolczza gli stanchi viandanti, e che benignamente gli ricreassero, e che questi douessero sempre portare la croce, come per vna memoria della passione del Signore, e che egli in somma fu a quella apparitione, & oracolo vbidiente. Ma io direi, che vna cosa si douesse hauere per vera, e certa, che'l principio di questa religione si debba retamente attribuire a Ciriaco Vescouo Gierosolimitano: per ciò che questi fu, che mostrò a Helena madre di Costantino il luogo nel quale la Croce del Signore era nascosta; e che egli per la memoria di tal cosa, per quanto si dice, fu il primo, che deputò il Collegio di coloro i quali douessero la Croce a tutte le persone veneranda, in mano portare. Fu questo diuoto padre da Giuliano Imperatore fatto morire. Ora questa religione della quale il nascimeto fu con questi principij, e che in breue tempo poi fu per rimanere estinta; fu da Innocentio terzo rinouata per questo, che con l'aiuto, e fauore de' segnati della Croce, iquali erano per douere allhora andare in Sorìa, estinse in Roma l'heresia Albinese, che in vn subito era nata, per la qual cosa era stato in Roma romore, e mouimenti non piccioli. Fu questo l'anno dell'humana salute 1215. & vltimamente nel tempo del Ponteficato di Pio secondo nel Concilio di Mantoua, fu conceduto loro, ohe portassero l'habito celeste, doue prima vsauano colore indifferente, e che secondo l'vso loro antico, douessero la croce portare; e quindi nacque, che a questa famiglia fu dato questo nome. Et anche hoggi vi ha vn' altro collegio di questa così fatta famiglia di vita molto larga, e piu di questa di gran lunga rimessa; e questi portano di sopra la cappa nera, e portano la croce nel petto, e non in mano fatta di color bianco, e rosso, e viuono sotto la regola di santo Agostino.

*Dell'origine de' Predicatori, de' Francescani, della Trinità, de' Servi,
della Vergine Madre di Dio, de' Brigidesi, de' Gesuiti, de' gli
Eremitani nuoui, e de' Buon' Huomini.*

Cap. IIII.

Chiara cosa è, che mentre che Innocètio terzo sedea nel Ponteficato, acciò che si vedesse qualche parte d'innocèza ne gl'huomini apparire, e risplendere; furono due santissimi padri tra quanti altri n'erano stati mai degni di memoria, Domenico Calaguritano Spaguolo, & Francesco Ascetino delle parti de l'Vmbria, regione d'Italia; i quali furono ambidue egualmente di dare a vna certa sorte di istituto di vita principio, gl'autori in ciò come eguali gareggiando. Domenico da principio era Canonico, e cò alcuni pochi i quali egli si hauea eletti, istituì vna nuoua offeruanza, e diede loro vn'habito nuouo da douersi vestire, cioè vna tonaca biāca, e di sopra vna cappa nera, e da gl'homeri alla testa vno scapulare per ricoprimento. E a fine che attendendo al culto della religione, e non haueffero a stare in casa otiosi; egli primieramente co'l predicare insegnò loro, dalla qual cosa diede a questa nuoua famiglia di Predicatori il nome, che essi douessero per tutte generalmente le parti del Mondo andar predicando, e publicando il Vangelo; quello, che egli Cristo imitando, volle primieramète fare: perche chiara cosa è, che egli co'l suo adoperarsi venne a tor via in quel tempo la pestifera Heresia de' gli Albigei, che già s'era cominciata a leuar su nella Città di Tolosa. Vide Innocètio questo nuouo istituto di vita, e prefene marauiglia: & Honorio il quale fu d'esso successore l'accettò, e lo cōfermò. E questa è la terza famiglia de' mendicanti. Ora per queste così buone, e sante operationi Domenico dipoi essendo della santissimamente menata vita venuto al fine, fu da Gregorio nono nel numero de' Santi annouerato, e descritto. E Francesco huomo d'humanità pieno, melfosi da principio, come da certi viene scritto, nella regola di santo Agostino, e fatta in essa professione, fu veduto per certo spatio di tempo calzato, e cinto con la coreggia di corame: ma dipoi rian dando nell'animo suo, e ripensando come dal Signore era stato a gli Apostoli santissimi comandato, che essi non douessero due tonache; ne meno anche il sacchetto tenere, si mise in dosso vna sola tonaca di quel colore, che è naturale della lana; e si cinse con vna funicella, & andaua co' piedi scalzi, e finalmète per diuenir romito se n'andò su'l giogo dell'Apennino, luogo che hoggi si chiama Auerna; doue dattosi alle cose diuine solamente, riceuette le stimmate della passione di nostro Signore; & a quei cōpagni i quali egli hauea seco presi in quel suo ordine, con manifesto segno d'humiltà, diede di Minori il nome;

nome; a fine, che col ricordarsi di q̄l nome si picciolo, molto più facilmente da ogni vitio di superbia s'haueffero a guardare, perche bene spesso è quella, che alla santità cerca di cōtrapporsi. Honorio confermò questo suo istituto, e passati di poi due anni, Gregorio volle, che Francesco fosse tra gl'altri Santi annouerato: e fu questo l'anno 1229. della nostra salute. Non fu mai per alcun tempo alcun'ordine di religione, che venisse tanto in sì breue spatio di tempo crescendo: perciocche questa sola famiglia riempì tutte le parti del módo. Fu intorno a questo stesso tempo Chiara vergine, & anch'essa d'Asceti, la quale hebbe vn'altro nuouo istituto di Religione di Monache, a cui diede il nome di pouere, da Francesco il quale fu quelli, che della continenza era maestro; e riceuuto, che ella l'hebbe, non solamente con santità grandissima l'offeruò, ma etiandio non poco augmentato lo lasciò a' posteri. Di quest'ordine le persone per la maggior parte son femmine. Deriuò da questo come, che vn riuo, che dal medesimo fonte scaturisse, il terzo ordine, di quelli; che si chiamano i penitenti. Sono in questo ancora infiniti huomini. Furono dipoi istituiti i Predicatori, & i Francescani. Ma la famiglia de' Francescani è molto piu in queste offeruationi così fatte frequente, come quella, che già molto prima si è tra quasi tutte le nationi del Mondo sparfa, & allargata. Questa a tempi nostri fu da Edoardo quarto Re nell'Inghilterra introdotta, e in così breue spatio di tempo venne per fama di santità nominata, che poco tempo di poi, fu da Henrico settimo grandemente accresciuta; & hoggi vi ha sei celebratissimi, & honoratissimi cōuenti. Ora acciò che l'età d'Innocètio fosse piu di produrre, e accrescere la religione abbondeuole; nacque in quello stesso tempo l'ordine de' Monaci, che della Trinità vengono detti: perciocche vn certo Giouanni Matta, e Felice Romito, trouandosi nelle parti della Francia nel paese detto Meldense a far vita solitaria, in sogno auuertiti di quāto haueffero a fare, si presentarono auanti al Vescouo, e lo richiesero, che volesse dar loro vna regola di vita, laquale essi douessero offeruare. Egli adunque poco tempo dipoi, auuertito dall'oracolo anch'egli, diede a quei Romiti l'habito bianco, con vna croce rossa, & azzurra su, & impose loro, che douessero prèder sopra di loro la cura di ricattare dalle mani de' nostri nimici quelle persone, che fossero state prese con pagare il prezzo della prefura, e leuarle di seruitù, e per questo diede loro il titolo di Monaci della redentione de' prigioni: Vlarono costoro poscia come huomini veramente diuoti, e pij di andar cercando, e domandando le limosine con le quali potessero i prigioni ricattare; ma hoggi quest'vficio di pietà non si fa piu in luogo veruno. E medesimamente in questi stessi tempi, tenendo Martino quarto la sede Pōtificale, Filippo di nation Toscano, naro nella

to nella Città di Fioréza, e professore dell'arte della Medicina, fu autore, e fondatore d'vna nuoua regola di vita; e fu quelli, che ordinò la famiglia, che si dice della Vergine madre di Dio: e q̄sti in que' principij in essa riceuti, cominciarono a chiamarsi serui, & anche hoggi resta loro questo nome. Questo Filippo la romitica vita, seguitando, in visione da diuina inspiratione ammonito aggiunse vn'habito nuouo alla religione, che sopra vna tonaca di color nero, e non cinta mettono vna cappa similmente nera, intorno alle spalle increspata, con lo scapolar nero, che dalle spalle si ributta, e vanno per commune costume calzati. Non fu questa cosa da prima con fauore molto grãde accettata; ma dopo che questa nuoua regola per se stessa ogni giorno di numero di coloro i quali in essa s'accettauano, si veniuua accrescendo, Benedetto vndecimo, e sett'altri Romani Pontefici dopo lui la confermarono, e col dono di molti priuilegij la fauorirono. Successe il principio di questa cosa in quell'anno dell'humana salute, che fu di numero 1285. Fu etiamdio dalla Vedoua Brigida vn'ordine instituito: costei essendo principessa della Suetia, dōna di santità marauigliosa, in quell'anno (come tengono alcuni) nel quale Urbano quinto passò di questa a miglior vita, se ne venne per voto da lei fatto, a Roma, doue ogni giorno andaua i luoghi sagri visitado, & ottenne dal Papa, che vna regola da lei ordinata fosse confermata, e che'l conuento fosse comune a gli accettati in essa, così maschi, come femmine; che fosse non dimeno separato così di mura, come di poterli vedere; che le Vergini haueffero le loro habitationi nelle parti di sopra, & i Monaci in quelle di sotto: che la Chiesa medesimamente fosse commune; e che l'Abbadessa fosse quella, che hauesse di tutti il gouerno. Sono alcuni, che affermano, che Basilio fu quelli, che primieramente institui quest'ordine nella Grecia, ma dipoi, accioche la virginità di quelle giouani nõ fosse a' biasimi sottoposta, fu per ordine de' padri comandato, che gl'huomini douessero separatamente habitare, e che per questa cagione Brigida rinouasse questa relig. considerato vn modo per lo quale senza sospetto di biasimo, e di colpa, & il Tempio, e le case fossero così a gl'vni, come all'altre comuni. Et io direi, che a questa openione, come piu vera ci douessimo appigliare. L'anno quinto di esso Urbano, che fu l'anno dell'humana salute 1368. nacque in Siena l'ordine de' Giesuiti: si raccogliano da principio alla domestica con vn'habito semplice in dosso, huomini, che fossero senza vitij, e diuoti, i quali con le proprie fatiche, e con l'opere loro si procurauano il vitto. Hora Urbano perche q̄sti huomini così fatti cominciauano a esser già sospetti, come huomini, che fossero di qualche maligna superstitione macchiati, fattigli a se chiamare in Roma gli venne interrogado delle cirimonie, e del modo del viuere loro, &

intese,

intese, e conobbe il tutto, e tutto lodò, e confermò, e concesse loro, che portassero addosso vna tonaca bianca, con vn portameto quadrato in testa, che pendea della sommità della testa nelle spalle. Si cingono con vna coreggia di corame, portano in piedi zoccoli di legno a piedi nudi: fu dipoi loro concesso, che portassero di sopra vna cappa di panno di lana, come tanè sopra la tonaca. Hebbero primieramente il nome di Apostolici, non prendono ordini sagri, attendono solo alle preghiere, & orationi, e si chiamano Giesuati, o Giesuiti, per questo, che sempre hanno in bocca il nome di Giesu. Fu di questa cosa autore Giouanni Colombino Cittadino Sanese. Nacque in Italia in questo medesimo tempo a Urbino (questa è Città dell'Vmbria arricchissima, e famosissima) vna nuoua cōgregatione di Eremitani, che quanto all'habito non era dalla famiglia di San Girolamo, della quale habbiamo piu addietro ragionato, punto differente: percioche a quelli pede dallo scapolare vna sottile fascia, o faldetta, che sta ributtata su le spalle, e portano in piedi, come s'vsa calzamenti communi, e l'altre cose che vfanò i Gierolimiani. Fu di questo ordine autore vn certo Pietro huomo della Toscana, nato in Pisa, il quale con l'aiuto de' Cittadini edificò quiui vn conuento all'incontro delle case nostre, i lquale hoggi tanto rispetto al numero de gli Eremitani, & alla fansimonia della vita loro, quanto alla diuotione del popolo verso loro, è tenuto tra tutti gl'altri il principale, i quali hoggi si dice, che arriuanò al numero di conuèti venti soli in Italia, percioche questa regola, come nuouamente nata, non si è per ancora in altre prouincie fuor d'Italia venuta spargendo. Ora io con il principio de' Buoni huomini farò al ragionamento di questa cōgregatione così fatta fine. Furon questi generati dall'Inghilterra: percioche Riccardo Conte di Cornubia, il quale fu fratello di Henrico terzo Re, essendo stato eletto Re de' Romani dalli Elettori dell'Imperio intorno all'anno dell'humana salute 1257. si come nella Storia nostra Inglese è stato a pieno da noi trattato, e nelle parti della Germania dimorado, vn suo figliuolo in tanto il cui nome era Edmondo nella patria tornando, vi portò con esso lui quindi preso, vn non so che poco del sangue del Saluator nostro, & hauendo fatto edificare vn conuèto poco di sopra a vn borgo detto Berchanstedio, che è lontano da Londra venticinque miglia, in questo luogo ripose quella memoria della salute nostra, e vi mise a habitare huomini d'vna nuoua religione, i quali egli volle, che Buoni huomini fossero chiamati. Offeruano questi l'ordine di Sant'Agostino, e portano l'habito loro di colore azurro, quasi che a quello quanto alla foggia somigliante, che portano gli Eremitani: & il capo loro si chiama Rettore. Il nome del luogo è Asherugio, hoggi luogo di gran nome, e molto riputato.

Dell'ori-

Mentre che la Città di Gierusalemme era in potere de' Saracini auanti, che ella fosse da' nostri vltimaméte intorno all'anno dell'humana salute 1099. ricuperata, que' Cristiani del nome Latino i quali in essa dimorauano, ottennero da quelle genti, che fosse loro permesso di hauere le loro habitationi vicino al Sepolcro del Saluator nostro, doue eglino edificarono vn conuento a honore della diuina Vergine Madre, che si dicea il Tempio de' Latini: & al gouerno d'esso era deputato vno Abbate, l'vfficio del quale era principalmente di raccettare i forestieri Latini, che vi capitauano. Mossi dall'istesso essemplio poco tempo di poi edificarono vn'altro conuento di Vergini dedicato a Santa Maria Maddalena a quell'altro vicino, doue si douesse alle femmine dar ricetto. Ora perche dipoi la strettezza del luogo non era della moltitudine grande de' pe legrini, che vi capitauano capace: edificarono vicino a questi vno Spedale, il quale fu da loro a san Giouanbattista dedicato, hauuta consideratione alla memoria del padre Zacaria, pche spesso in quello stesso luogo s'iritiraua a stare in contemplatione. Sono alcuni non dimeno i quali scriuendo affermano, che questo fu Giouanni Elimosiniere consagrato, il quale nel tempo, che tenea Foca l'Imperio, era Patriarca Alessandrino, & hauea qsto cognome per le molte, e spesse lemosine le quali egli a' poveri facea, cioè pe' molti doni, che largamente dispensaua. Et al gouerno di questa casa ancora si deputaua vn'huomo: la onde passato vn lungo spatio di tempo vn certo gouernatore di questo luogo il cui nome era Gherardo insieme co' suoi cõpagni se mettere sopra vna cappa nera vna croce bianca, e prese quella regola di vita nella quale essi hoggi si mantengono. Mossa da pari essemplio Agnese, la quale hauea del conueto delle Vergini il gouerno, se quiui professione. Questa cosa poi in successo di tempo da' Romani Pontefici, e da' Patriarchi confermata, in così breue spatio si venne augumentado, che eglino ottennero per la liberalità de' Principi, molte, e grosse ricchezze; e da questi poi fu creato Ramundo primo mastro della militia, con autorità, che e' potesse a tutto quell'ordine, come lor principe comandare. Son riputati dell'ordine di santo Agostino, & in luogo de' hore Canoniche son tenuti a recitare vn numero d'eterminato di pater nostri. Ora questi perche veniano a essercitare molto honoratamente la militia a Dio ottimo, e gradissimo, & a Giouanbattista sacra, tolsero finalmente a' Turchi l'Isola di Rhodi, la quale fu loro da Clemente quinto conceduta. Fu questo l'anno 1038. dell'humana salute. Sono alcuni, che affermano, che quest'isola

l'Isola fu loro conceduta primieraméte da Goffredo Re della città di Gierusalemme, e che eglino poi sempre fino all'età nostra l'hanno valorosamente difesa; ma quella prima openione come più vera, è dalla maggior parte delle persone approuata. Dopò che eglino hebbero a' nimici quell'isola leuata, in essa si ridussero; e furon poscia i Cavalieri di Rhodi nominati; doue essi hanno perpetua guerra co' Turchi, e per esser loro vicini, come nimici continuamente gli traugiugliano; & anch'essi sono spesse volte da loro (guerreggiando) assaltati, e gagliardamente combattuti, e particolarmente a' tempi nostri, quando finalmente l'anno 1523. della humana salute, del mese di Gennaio rimasi superati, fu loro leuato di quell'Isola l'Imperio. O cosa di gran perdita, ò ricchezze veramente degne di condurre le genti in disperatione. Sopportarono i Cavalieri di Rhodi più di tre mesi l'assedio, e non dimeno non fu mai loro da' Cristiani Principi mandato di gèti foccorso, per trouarsi parte nelle guerre ciuili, e parte in altre cure occupati. Et in tal guisa l'vnica fortezza dell'Oriente fu perduta. Cominciarono a essere in Gierusalemme i Cavalieri Templarij intorno all'anno 1128. della nostra salute al tempo di Gelasio secondo Papa, come scriuono alcuni, doue eglino vicino al Sepolcro di Cristo negoziando raccettauano gl'huomini Christiani i quali quiui peregrinando capitauano, e riceuuti con l'armi indosso gl'accompagnauano pe' tempij, e per quei luoghi sagri acciò, che e' potessero tutti i luoghi di terra Santa visitare. Furono autori di quest'vfficio di charità nou'huomini singolarmente diuoti, e pietosi, tra' quali si dice, che i principali erano Hugone Pagano, e Gaufredo da Sant'Alessandro. Questi perche eglino in certa parte delle case del Tempio habitauano, il nome di Templarij da questo riportarono: portauano la cappa bianca con la croce rossa, e per ispatio d'anni dugento questa religione venne crescendo, e seguitando. Diede a costoro vna certa forma d'offeruanza Bernardo abbate. Questa cosa, che fu da principio debole, e poca, hebbe non piccioli accrescimenti, dimaniera, che eglino possedeano facultà grandissime, e molti, e molti castelli per molte parti del Mondo: ma finalmente di impietà conuinti, e d'heresia, perche quelli, che stauano in Gierusalemme s'erano ribellati, & a' Saracini accostati, e perche anche erano in brutti vitij trascorsi, e caduti, tutti generalmète nel Põteficato di Clemète V. furono estinti, e de' beni loro parte furono a' Cavalieri di Rhodi, e parte alle nuoue famiglie cõceduti. Seguì poco dipoi la religione de' Teutonici la quale era mescolata d'animèdue le prime, perche dauano ricetto, e quãdo facea di mestiero, con l'armi per la religione s'adoprauano combattèdo. Diede a questa principio vn certo di natione Teutonico, il quale poi che fu Gierusalemme racquistata, era con buon

numero delle sue genti quiui rimaso. Hauea questi sua moglie, & hauea delle facultà, e mosso a compassione de' suoi i quali giorn almète il Sepolcro veniano a visitare, perche e' non sapeano quella lingua, ne trouauano da potere alloggiare, se loro comune, e spedale la propria sua casa, e quiui anche aggiunse vna chiesetta della diuina Vergine madre: & a questa, gran moltitudine di persone Cristiane, tanto per curare gl'infermi, quanto per mantenimento, e difesa della religione a poco a poco si dedicarono; laonde hebbero di Cavalieri della Vergine madre di Dio il nome. Et dipoi elettofi da loro del numero d'essi vn Maestro, che fosse di tutti capo, e gouernatore, presero per ricoprire le persone loro la cappa bianca con vna croce nera, con vna tonaca nera di sotto, e fermarono vna deliberatione, che non fosse nella religione, e militia loro riceuuto alcuno se non era Teutonico per natione, e di piu nato nobile per padre, e per madre, e al quale si douesse proporre, che douesse esser sepre in pròto di esporfi a ogni pericolo còtra i nemici della santissima Croce, e valorosamète per ciò combattere: che medesimamète ciascuno si douesse lasciar crescere la barba da quelli in fuori, che faceano i sacrifici: e finalmète, che ciascuno in cambio dell'hore canoniche douesse vsare i pater nostri. E questa fu l'origine della militia Teutonica, la quale fu poi dal còsentimento de' Romani Pontefici confermata. Questi poscia, dopo che Tolomaida doue eglino dopò la perdita della Città di Gierusalemme s'erano ridotti, fu da' Saracini nella Soria occupata, tornatisene nella Germania cò la propria loro còdotta, e cò il proceder loro si sottomiserò quel paese, che si dice Prussia, e sottomesala, e per ragion di guerra acquittatala sotto la giurisdittion loro la ridussero. Essendo rimasa superata quella natione la quale era stata per adietro de gl'Idoli adoratrice, si diede allhora al culto della Cristiana religione da loro presa, & abbracciata, & insieme con la religione presero anche la lingua Rutenica. Era vna quercia vicino al fiume detto Vistula doue da principio quella gente vincitrice hauea vn castello fabricato: quindi nel modo, che suole nelle cose delli huomini auuenire, che con debbole principio facilissimamente si vengono augmentando, questa terra per la frequenza delle genti si fe a poco a poco maggiore, e si dice Mariamburgo, hoggi capo di quella natione; & è la residenza principale di coloro i quali hāno come capi, di quell'ordine tutto il gouerno. I Cavalieri di san Iacopo nella Spagna sotto l'ordine di sant' Ago stino cominciarono a essere al tempo del Ponteficato di Alessandro terzo Pontefice Romano, & il primo loro Maestro fu Pietro Ferdinando. Vi sono etiandio i Calatrauesi così detti dal nome del luogo, della milita de' quali fu autore il Re Santio intorno all'anno dell'humana salute 1160. portano l'habito nero con vna croce rossa, e viuono con

no con l'offeruanza della regola de' Cisterciensi. Et in questa stessa guisa si tiene, che siano in Portogallo i Cavalieri di Giesu Cristo i quali furon quiui ordinati da Giouanni 23. Pontefice Romano a fine, che quiui fossero huomini, che fossero per l'vfficio loro obligati a opporsi a' Saracini i quali allhora la prouincia Betica haueano in loro potere; portano questi la croce rossa sopra la cappa nera. Sono etiandio in Alcantara città del Regno di Castiglia i Cavalieri dell'origine de' quali non si ha certezza veruna. Furono oltre acciò instituti da Iacopo Re d' Aragona due ordini di Cavalieri intorno all'anno 1212. dell'humana salute, all'uno de' quali diede il titolo di Cavalieri di santa Maria della redentione de' prigioni, ò vogliamo dire della mercede; e questo perche douessero hauere del ricattare i prigioni la cura: e questi portano indosso l'habito bianco con la croce nera: e gl'altri, che portano la croce rossa, volle che Cavalieri di Montesia fossero chiamati. Furono e l'vna, e l'altra di queste due militiae da Gregorio nono con l'autorità sua confermate. Et hora vltimamente certo Francesco di natione Siciliano mosso a emulatione dell'humiltà, e commissione di san Francesco, institui l'ordine de' Minimi, i quali si douessero astenere dalle carni, e da' cibi cotti. Apparso nel mondo al tempo di Bonifazio nono sommo Pontefice in vn subito vn'altra sorte d'huomini degna di memoria, e farebbe accresciuta se con prestezza, non fosse stato loro fatta contraddittione: percioche egli era sceso giù dell'Alpi in Italia vn Sacerdote il quale si trauea vn grandissimo numero di persone. Hauea questi ricoperta la persona sua d'vna veste bianca, per dimostrar fuori con quel colore puro, e sincero quella sincerità d'animo, & integrità della quale si pareva, che egli fosse ripieno: portaua la croce, & andaua compiangendo dell'humane cose lo stato; mostraua di piagnere la calamità di que'tempi; piangea de gl'huomini i peccati, e sen'andaua drittamente alla volta di Roma. Era seguito da moltitudine grandissima di persone così dell'vno, come dell'altro sesso, tutti vestiti di panno lino, per la qual cosa hebbero di Albatì il nome; egli la doue si trouaua dalla notte sopraggiuto, quiui si mettea in terra a giacere, e per tutti i luoghi doue egli passaua gl'era da' popoli dato da viuere. Bonifazio Pontefice Romano, non giudicò, che questa cosa fosse niente buona, ne conueniente; e dell'honor proprio venuto in timore, procurò, che'l capo, e condottiero di tal moltitudine, conuinto, in Viterbo di sceleraggine, fosse quiui oppresso. In tal guisa adunque tutta la congregazione de gl'Albatì venne disfatta; perche tutti dopò che eglino il capo loro, e la lor guida hebbero perduta se ne ritornarono a casa a piedi. Fu questo l'anno dell'humana salute 1400.

Del cominciamento de' Niniviti, la setta de' quali si chiama volgarmente la Confraternità: e d'onde sia venuto l'uso, che i fratelli delle Compagnie si battano per se medesimi tra loro.

Cap. VI.

GL'Apostoli subito, che Cristo fu fatto morire, dell'ufficio loro ricordenoli, cominciarono come ne' fatti de' gl' Apost. si dice, a fare insieme congregazione; e quiui facèdo oratione, dādo consigli, e negoziando marauigliosamente l'accrescimēto della religion Cristiana procurauano: e non altrimenti fecero poi coloro i quali per opera di essi haueano la religione abbracciata, dopo loro, p quāto afferma Tertulliano nell' Apologetico al cap. 39. È quindi senza dubbio si pare, che ne' posteri sia trapassato, che anche gl'huomini p-fani cominciassero, si come gl' Apostoli vsauano, p cagione del culto diuino a instituire collegi di compagnie, o pure per dir così, di fraterna carità, & a dar loro maestri i quali in certi determinati giorni radunassero gl'altri fratelli, e cōpagnia celebrare insieme alcune cirimonie. E quindi vennero tanti ordini di Cauallieri a deriuare, de i quali è stato da noi piu addietro fatta menzione. Durò questo instituto, e passò in diuerse compagnie, le quali dal volgo Cōfraternite son chiamate. Ora questi in certi determinati giorni con iscābieuol carità si radunano, fanno oratione, conducono Sacerdoti, che dicono le Messe, e i diuini vffici, dāno da viuere a' pueri, e fanno tutto di seicēt'opere di pietà, e di deuotione. Nelle publiche supplicationi, cioè nella pompa de' sacrifici, vanno con ordine in processione cō le facce per lo piu di sacchi, e di panni lini coperte, si battono cō le discipline per se stessi portando nude, e lacerate le spalle, in quel modo apunto, che a coloro i quali fanno veramente penitēze si conuene. E quindi vogliono, che e' siano detti Niniviti, per questo, che e' cerchino di placare Dio in quello stesso modo, che già i Niniviti, come egli è noto, da Giona Profeta indotti, a penitenza si ridussero. I Luperci appresso a' Romani i giuochi Lupercali empivamente celebrando, andauano per la Citta di Roma nudi, e mascherati, tutti cō gl'huomini ne' quali s'incontrauano, eran da loro battuti, si come egli è stato da noi dimostrato quādo piu addietro habbiamo dell'origine de' giuochi tra' Latini, ragionato. E con impietà molto maggiore gli Egittij con molte cirimonie, come scriuendo afferma Herodoto soleano d'vna vacca al grandissimo Diauolo nel sacrificio fare offerta: e mentre, che questo così fatto sacrificio ardea, tutte le p'sone veniano battute. Erano medesimamente tra gl'istessi Romani i Collegij de' Sodali. Conciosia cosa che Cornelio Tacito scriue, come Romolo fatta lega con Tatio, credè i Sacerdoti Sodali. E perciò furon detti i Sodali Titij.

Titij. E Tranquillo gli chiama Sodali Augustali, si come anche si legge Sodali Antoniani, in Giulio Capitolino. Dice Agost. Sodali, quasi edali, per questo che insieme stessero a mangiare. Scriu e medesimamente Plinio, che da Romolo fu instituito de' gl' Aruali il collegio, e che egli volle esser chiamato il duodecimo fratello, si come egli è stato da noi in altro luogo dimostrato. E che queste così fatte sodalità, d' vogliamo dire cōpagnie durassero, ne fa testimonianza vn' antico marmo a Tiuolij, nel quale sono scritte q̄ite parole. Sodales Hadrianales. Quindi adunque arderei di affermatamente dire, che i nostri Pontefici i quali hanno cercato sempre di tirare i Romani principalmente da queste vane fallacie, e cōpagnie così fatte a vn ordine pudico, & a vna certa regola di viuere, habbiano con ordine molto santo indotti gl'huomini a mettere insieme queste compagnie le quali hoggi per tutte le parti della Cristianità sono in piedi in così buō numero con ottimi instituti, e di vita, e di religione. E veramēte, che a queste cōpagnie q̄sta dignità si debbe attribuire, che da quel tēpo in quā, che elleno hebbero cominciamento, nō sono state mai guaste, e tolte via, anzi che son venute ogni giorno maggiormēte crescēdo.

Dell'origine de' Sacerdoti della Setta della Dea Siria, e de gl' Assiri. Cap. VII.

Egli fa di mestiero di porre auuertenza a quāto sempre la posterità sia stata tenace delle mali arti piu tosto, che de' buoni costumi, e oltre a che q̄sto i molte altre cose si vede apparire, si si vede in queste piccochie di genti mendiche, che per le strade, e per le piazze vanno girādo, conciosia cosa, che trà gl'antichi fu vna setta di certa sorte d'huomini, i quali con vna maligna, e fallace spetie di religione andando quā, e là per le prouincie girādo, e danari, e altre cose cauauano altrui delle mani. Costoro portādo attorno delli Dei le statue, e l'imagini, con fallacie, e con certi inganni andauano profetēzādo, e prometteano, che i Dei loro sarebbono stati fauoreuoli, cō malitia grande molte cose bugiardamēte dicendo: si come furono principalmente già nelle Dea Siria de' quali fa mētion Apuleio nell' 8. libro, e sotto la p'sona del suo Asino cō grā sapere, e dottrina le costoro fallacie, fraudi, e inganni raccōra così scriuēdo. Ma dopò che egli no finalmēte stāchi, o pure satij senza dubbio delli stratij loro fecero paula dall'ufficio del boia, facēdo a gara molti, loro offerta di certa paga di moneta di rame, anzi, che d'argento ancora, eglino nel grembo aperta l'hebbero riceuuta; e oltre acciò d'vn barile di vino, e di cacio parimēte, e di latte, di farro, e di certa parte di filigine, e d'altri legumi, e a cert'vni i quali correano a presentar loro qualche poco d'orzo

del picciol monticello, che n'haucano, cō auidità d'animo loro leuando, e da loro ogni cosa procurando d'hauere, e in certe loro sacchette per ciò preparare il tutto cacciado, sopra'l dosso di me l'accōmodauano, accioche di doppio peso, cioè del peso della soma, e di quelle del tempio in vn medesimo tempo n'andassi grauato. Et in tal guisa pe'luoghi girando tutta quella religione veniano spogliando. Tutto questo dice Apuleio. Della Dea Siria accioche il tutto per apunto dimostriamo, scrisse Luciano vn libretto, nel quale afferma d'hauer veduto in Soria vna statua nel Tépio di questa Dea di diuerse forme, la quale in vero era Giunone, e che hauea nõ dimeno qualche parte di Pallade, e di Venere, e della Luna, e di Rhea, e di Diana, e di Hemesi, e delle Parche, che tenea in vna mano il scettro, nell'altra il fuso, nella testa portaua raggi, & il fuoco, & il Cestone, & in somma dimostra, che la Dea Siria è vna Deità, che vien chiamata di variati nomi i Sacerdoti della quale sonauano i Cembali, alla quale i Galli suoi Sacerdoti facendo sacrificio si tagliauano la carne delle braccia, molti di loro batteano su i timpani, & altri cantauano canzoni diuine. Et oltre acciò, ne sacrifici di questa Dea segnauano ad alcuni le gionture delle mani, & i colli con certe note, e segni, ò vogliamo dire marchi, onde per ciò gli Assiri si veggono tutti segnati. Dura per fino a hora questa superstitiosa fraude in questa natione: conciosia cosa, che hora non più i Sacerdoti, ma vn numero grande di vilissima gente plebea dell'vno, e de l'altro sesso per tutte le parti del Mondo, e fino tra' Popoli Cristiani sparso, per voto, come essi vsano di dire, da loro fatto vanno attorno peregrinando senza mai por fine al peregrinar loro; & a porta a porta limosine domandando. Le donne fanno professione dell'arte chiromantia, cioè col guardare alle linee delle mani d'altri indouinano, e sono in tutto per eccellenza ammaestrate a trarre furtiuamente delle borse di coloro a' quali le future cose predicono danari, se eglino nõ stanno bene auuertiti, & a se non si hanno buona cura. Non vsano di fermarsi più di tre giorni in luogo veruno, fermano i padiglioni, e le tende loro alla campagna vicino alle Città, & alle castella, e tutti son di certi segni, e di marchi segnati. Quindi adunque è basteuolmète noto, che questi sono li Assiri i quali nelle fraudi, e ne gl'inganni effercitati secondo l'vso de' Sacerdoti della Dea Siria, con questo loro andare quà, e là cō'l mendicare, limosine cercando, menano la vita loro. Questi son chiamati da gl'Italiani Cilici; perchè eglino vengono dalla Cilicia la quale è ne' confini della Soria, si come egli è da Plinio affermato: & altri genti fuor d'Italia gli chiamano Egittij. Da questi Sacerdoti della Dea Siria questa infettione di fraudi è per fino a noi altri trapassati.

Del cominciamento della Setta Maomettana, e delle leggi, & instituti d'essa. Cap. VIII.

NOi soggiugneremo hora quì appresso commodissimamente il cominciamento di quella così pestilente Setta Maomettana, e delle sue regole, & openioni, le quali per dire il vero non son punto discordanti, e dalla nefanda bruttezza delle libidini, e delle variate sorti delle sceleraggini de' costumi, e delle dishonestà della vita de' Sacerdoti della Dea Siria, le quali tutte nel passato cap. sono state da noi assai appieno, come si conueniuà dimostrate. Fu di questa così maligna Religione, anzi di questa empia setta autore Maometto, huomo nato di nobil sangue di natione Arabo, ò vero Persiano, perche d'ammendue queste si afferma essere stato, il cui padre era de' maligni spiriti adoratore, e la madre d'Ismaele della Giudea, che per ciò era nell'Hebraica legge instrutta. E questa cosa fu cagione, che perche l'vno, e l'altra la sua legge al fanciullo insegnaua, esso ne venisse dotto, e molto scientiato: egli dipoi morti il padre d'esso, e la madre, essendo stato per forte fatto schiauo, fu cōprato da vn huomo ricchissimo, il cui nome era Addemonaple del paese d'Ismaele, il quale piacendogli del giouane le maniere, e per ciò postogli amore gli diede la cura dell'effercitare le mercantie, & tutti gl'altri suoi negotij. Vsaua di praticare in quel tempo la casa di Addemonaple Sergio monaco, huomo della setta heretica Nestoriana, il quale perche non era tenuto in alcun conto tra' suoi, non gli piacendo piu lo stato della vita nella quale egli si trouaua, & hauendola in odio, se n'era fuggito a Bizatio nell'Arabia, & hauea posto a Maometto grãde amore. Hora perche fra questo mezo era morto senza figliuoli d'esso il padrone, il giouane prese la vedoua per sua moglie; & hauendo in far questo quantità grande di danari per lei conseguito, alzò l'animo suo a cose di molto maggiore importanza. Queste cose sono affermate da molti intorno all'adolescēza di Maometto, & al cominciamento della bona indole sua. Alcuni Greci dicono, che egli fu solamente Ismaelitano, e che bassamente, e vilmente nato, ne gl'anni suoi fanciulleschi con l'andar rubando si guadagnaua il vitto, e col dare, e condurre Cammeli a vettura, e con l'andar portando da vn luogo all'altro le mercantie; & che dipoi cresciuto attese a' latrocinij, & assassinamenti, e che messe insieme vn buon numero di Assassini, venuto, e per l'vna, e per l'altra impresa famoso, e già cominciato a venir allo stato de' Persiani noioso, come quello, che seguia d'Heraclio la parte, si trouò a cōbattere in quel fatto d'arme nel quale Cosdra rimase superato, e disfatto, e quiui rimase ferito. Ma fatto dipoi di maggiore effercito d'Arabi Capitano, hebbe ardire d'affaltar del

Romano Imperio i confini, ma Heraclio non dimeno pose in vn tempo freno a'mouimenti di costui. Ora questi astuto, e malizioso d'ingegno, & il quale sapea i segreti de l'arte Magica, per acquistarsi con la coperta della Religione, la quale suole in vn tempo de gl'huo minile mète occupare, tra'suoi Barbari, che per natura loro sono di leggierezza ripieni, p più fauore, e autorità maggiore, si fe chiamare profeta di Dio; & a fine che'l volgo più facilmete a crederlo s'inducessesse, vsaua tal'hora come se fosse vscito del ceruello, di lasciarsi in terra all'improuiso cadere quasi come se dal male caduco fosse assaltato: onde prendendo di ciò marauiglia la moglie, non hauere di questo ammiratione disse, cara Conforte percioche in questa guisa Dio induce in me lo spirito profetico, che lo spirito suo entra in me, e tutto mi tiene occupato. Et armato di questa fraude tra huomini diuotissimi della Cristiana religione ancora hauuta lunga conuersatione, ordinò di mettere a effetto vna cosa tolta dall'vna, e dall'altra legge parimente di grandissimo danno all'humana generatione. Percioche l'anno dell'humana salute 620. che fu l'anno 12. dell'Imperio d'Heraclio, per fondare vna nuoua setta cominciò a predicare nell'Arabia, & affermare predicando, come egli era vno de'primi, anzi il primo, e principal profeta, & affermaua, che i Giudei faceano cosa empia poi che negauano, che Cristo fosse d'vna Vergine nato, essendo, che i Profeti huomini di notabile santità da spirito diuino ispirati haueano già predetto questo douere auuenire, & haueano molto pri na predetto, egli si douea aspettare. Contra i Cristiani poi, che eglino stoltamente credeano, che Giesu sommo profeta fosse stato dallo spirito di Dio generato, e senz'alcuna macchia di terrena infettione, hauesse voluto obbrobrij, e tormenti da'Giudei riceuere, e sopportare, e massimamente, che'l suo corpo glorioso non haurebbe potuto in alcun modo patire: & perciò scherniuu coloro i quali teneano openione, che si douesse il Sepolcro d'esso con religione conseruare. Et in tal guisa in successo di tempo per diuersi auuenimenti di cose, e per le sue prediche diuenuto tale, che non era da essere in picciol conto tenuto, passò la cosa tanto innanzi, che egli diede alle sue genti ordini, e leggi da offeruare, nel comporre delle quali egli si seruì dell'aiuto di Sergio non poco. Et a fine, che a quella sua pestifera legge non fosse talhora da qualche huomo di sana mente, e giuditio contradetto, e che non fosse in ciò impedito, ordinò pena della vita se alcuno fosse stato sì ardito, che si fosse messo a volere intorno a essa entrare in disputa: e del consiglio di Sergio seruendosi, accioche quella sua legge fosse più popolare, prese dall'altre sette di tutte le nazioni delle quali egli era bene informato, qualche parte. Conciosia cosa, che egli conforme a'Giudei comandò la circoncisio-

ne, e

ne, e l'astenersi dalla carne del porco, quantunque la cosa della circoncisione sia in dubbio perche Macometto, non fu mai circonciso, ne meno si fa nella sua legge d'essa alcuna mentione. La onde i Saracini perche non vsano di circoncidere i figliuoli prima che siano nell'età di 13. anni, imitino (come si pare) in questo Abramo il quale hauea fatto Ismaele suo figliuolo da'quali eglino hanno hauuto l'origine loro, in quella età circoncidere. Vietò loro medesimamente l'vso del vino, e volle che'l digiuno fosse per tutto'l mese d'Ottobre interamente offeruato, e che si mangiasse solamente di notte, accioche con la faticà notturna, la diurna astinenza si ristorasse: conciosia cosa, che allhora è permesso il bere del vino per dispositione della legge, onde, che più facilmente, diuenuti vbriachi, si vengono tra loro a uelli stupri a imbrattare. Insieme co' Cristiani tenne, che Cristo fosse sommo profeta, & vsaua di affermare hora, che egli era Spirito, hora Verbo, & hora anima di Dio: inalzò con le lodi sue Maria Vergine fino al Cielo, diede fede a'suoi miracoli, e non si mostrò contrario all'istoria Euangelica, in quanto però ella non fosse al suo Alcorano differente, che di tal nome chiamò della sua legge, e de gl'ordini suoi il libretto: e con far questo, & a gli Hebrei, & alle genti Cristiane procurando di farsi grato, finse di voler'essere da Sergio battezzato. Ordinò, che'l giorno del Venerdì, contrario, & a gl'vni & a gl'altri fosse giorno di festa, sprezzando il Sabato de'Giudei, & il nostro giorno della Domenica ancora: e questo fu da lui (per quanto si dice) fatto in honore della Dea Venere, per questa cagione, che egli nel punto di questa stella era stato fatto Rè. Quindi per tirare a se la volontà de gl'altri huomini negò insieme co' Sabelliani la Trinità; & insieme co' Manichei pose il numero di dire nelle cose diuine: disse con Macedonio lo Spirito santo esser creatura: lodò conforme a' Nicolaiani l'hauer più mogli, e di queste acciò, che non fossero gelosi comandò, che niuna femmina potesse andar fuori se non con la faccia coperta; & in somma lasciò alle sue genti sul collo la briglia de gl'atti di Venere, e di tutte le sorti de i piaceri, tenendo openione, che queste diletationi del corpò nõ douessero alla futura felicità esser di nocumento veruno. Conciosia cosa che egli è permesso a' Saracini l'hauer in vn medesimo tempo quattro mogli, e di potere con esse due, e tre volte fare il diuortio, & in luogo delle ripudiate prenderne dell'altre, ò di pure le prime ripigliare: delle comprate poi, e delle schiaue hauerne tante quante l'huomo ne vuole, e quelle medesime veder, eccetto, che se alcuna d'esse fosse stata dal suo padrone ingrauidata, quella non può più essere come schiaua obligata; & accioche la parentela non habbia a mancare, è permesso di prèdere per moglie le nate del medesimo sangue, ancora quelle, che sono di più stretto le-

game di confanguinità congiunte . Et appresso come nuouo Profeta di Dio, ordinò a' suoi vn nuouo modo di fare oratione , e di purgarfi de' peccati , il quale è di questa maniera . Percioche cinque volte il giorno fanno breuiemente oratione , affermando essere vno Dio, che nō habbia alcuno a se simile, ne meno eguale, e Maometto essere suo sommo Profeta. Ma auanti, che eglino vadino a fare oratione , si lauano tutte le parti del corpo, o con acqua purissima, o pure se manca loro l'acqua, con terra: e fatto questo, volti verso Mezo giorno , e tre volte chinandosi baciano la terra , & in tal guisa purgatifi si fanno a credere di hauere in questo modo tolti via da loro tutti i loro peccati, doue eglino douerebbono piu tosto purgare gl'animi d'onde vengono i veri preghi . Ma nelle cause le quali si trattano in giuditio seguìto molto grandemente in vero le leggi di Mosè, il quale v'indusse la pena del talione ancora . Et vltimamente per ordinare a' suoi il premio di quella brutta sua religione degno, promise douere auenire , che quelli che fossero de' suoi precetti offerriatori, farebbono dopo la morte loro messi i Paradiso, luogo amenissimo, doue dall'ombra de gl'alberi coperti, non harebbono , ne dal caldo , ne dal freddo molestia veruna, e vestiti di preziose vesti , tra i chori delle fanciulle haurebbono cibi delicatissimi per lo mangiar loro , i quali gli farebbono da gl'Angioli di esso Dio abbondeuolmente ministrati. Et ecco come questo Profeta trattò dell'immortalità de' corpi solamente, come quelli, che credea, che gl'animi non viuesserò dopo i corpi altrimenti. Percioche vn tale stato di vita beata, non si può, a dire il vero, in modo alcuno tirare all'vltima resurrettione de' corpi nostri, quando noi in quel tempo, come Cristo in san Matteo al cap. 22. ne fa fede, faremo nel Cielo come gl'Angioli di Dio, e non haremo di alcuna sorte di cibo di bisogno . Hanno i loro Tempij ne' quali dal fare le orationi in fuori, non si fanno sacrifici alcuni d'alcuna sorte, non hanno Sacerdoti di sorte alcuna , & in somma non hanno alcuna religione: conciosiacosa, che se bene e' credono, che egli sia vn solo Dio, eglino nondimeno nō vñano di adorarlo con alcuna sorte di religio- sa diuotione, fuor che con le limosine. cō le quali essi a' bisognosi danno aiuto . Eglino oltre acciò si mostrano in certo modo d'essere humani verso gl'huomini dell'altre sette , iquali essi comportano, che stiano tra loro , doue che pero eglino rēdano a' Magistrati loro vbidienza, e se e' paghino ogn'anno loro il tributo; quantunque non dimeno continuamente facciano loro de' danni, e dell'ingiurie. E tale fu costui nel dare quella sua così maligna legge, la quale in infinite nationi a poco a poco si sparse, e tolse via da loro la vera religione di Dio, con virtù marauigliosa da esse prima riceuuta, e in luogo di quella indusse il culto de' cattiu spiriti, per lo che la religion nostra viene

stra viene ogni giorno molestata, poi che questo male va tuttauia forse pigliando . Conciosia cosa che tutta l'Asia, e l'Africa, con parte de l'Europa è venuta in potere de' Mahomettani. E questo incēdio , per dire il vero, da niun'altra cosa è maggiormente fomentato , & accresciuto, che dalle continue discordie de' nostri Principi Cristiani. Hora Mahometto armato di questa pestilente superstitione , s'acquistò di sì fatta maniera gl'animi de' Saracini, che finalmente gli concitò a ribellarfi contra i Persiani, da' quali poscia salutato Re, pose d'vn nuouo regno tra quella natione il fondamento. Venne a morte questo nimico della verità , nell'anno quarantesimo dell'età sua , o pure come vogliono alcuni nell'anno 33. ilquale finalmente nel tēpo della sua morte predissè, come egli douea andarsene in Cielo: & i Saracini lungo tempo tal cosa aspettando, riposero quel corpo già puzzolente in vn'arca di ferro, e la portarono a Mecha (è q̄sta vna Città della Persia) e quiui è da tutto l'Oriente adorata. Fu successore a Mahometto Califa, & a lui per la sua troppa superstitione fu l'Imperio tolto via : e in luogo d'esso fu creato vn'altro Re chiamato de l'istesso nome . E dipoi fu la terza volta eletto Homar , ilquale dopo , che egli hebbe superati i Persiani prese Gierusalemme , e tutta la Soria , l'anno dell'humana salute intorno a 680. mentre tenea la sede Ponteficale Agatone, & era nell'Imperio Costantino quarto. Ora gran parte di q̄ste cose, che successero ne viene a Mahometto attribuita. Chiara cosa è, che Heraclio Imperatore fu dall'oracolo auuertito , che egli da' Circocisi douesse guardarfi, la onde egli costrinse tutti i Giudei iquali pe' luoghi del suo Imperio si trouauano, col timore delle pene a riceuere la Gistiana religione I Saracini per questa cagione, e gl'Arabi hauendo Mahometto per loro Capitano , prese l'armi , di sì fatta maniera i Capitani d'Heraclio superarono , che egli vi mancò poco , che essi non estinsero affatto dell'Imperio il nome. Presa Alessandria con molt'altre Città della Siria , e della Cilicia , gl'Arabi per quella vittoria insuperbìti , spinti a ciò fare da Mahometto , se n'andarono con la guerra sopra i Persiani, e gli vinsero; i quali allhora finalmente costretti, la legge Mahomettana accettarono . I Saracini poi da quel tempo in qua furono anch'essi chiamati Persiani , iquali vñauano di andare affermando, come essi erano discesi da Sara , laquale fu di Abramo con forte. Ora Mahometto questa occasione abbracciata, se gli se facilmente amici, con dire quà, e là, come eglino soli tra tutti gl'altri huomini erano della diuina ripromissione successori , Così dopo l'hauere i Persiani superati, i Barbari con forze piu gagliarde, e maggiori, assaltata Antiochia Città nobilissima, in breue corso di tempo la presero; ne vi corse poi molto, che eglino si ferono di Gierusalemme padroni. Dopo la vittoria Mahometto non visse molto tempo, il quale

quale hauea quella crudelissima nuoua peste portata, & indotta che non fu possibile, che con l'autor suo restasse estinta. Vedi quanto che la vita de gl'huomini sia sempre piu inchinata al cadere ne gl'er rori, che costante a mantenersi nel bene. Egli è chiarissimo, che la vigna del Signore la quale Cristo Saluator nostro hauea co' suoi miracoli piantata, la quale gl'Apostoli haueano con le mani loro coltiua- ta, la quale i Martiri haueano co'l proprio sangue loro fatta feconda, la quale i Santissimi Pontefici haueano ogn'anno, con le buone loro arti potata, e della quale in somma il Nettare dolcissimo, e salutifero, l'Asia stessa con l'Africa, hauea piu di seicento anni dolcemente gustato, vna mortifera fiaccola laquale Mahometto falso Profeta per ispatio di sei anni soli hauea d'intorno per quei luoghi portata, dalle proprie radici, cosa incredibile a dire, consumò, & estinse. Veramente, che la nation Barbara non sa tenere misura, ne regola: conciosiacosa, che i soli bestiali piaceri, i quali quell'huomo scelerato hauea loro conceduti, ritiraron queste genti dall'vfficio della

vera religione; e con pertinace ostinatione nel loro maleficio gli ritengono. Et in tal maniera questo cattiuo veleno da questo pessim'huomo dato, vien tutto di da tanti meschini huomini a perpetuo danno, e rouina loro beuuto, il quale all'ultimo nella Stigia palude hanno a vomitare.

Oime quanto, che
egliino all'hora
infelici,
ma tardi, si pentiranno della stoltizia loro.

Il fine del Settimo Libro.

DI PO-

DI POLIDORO VIRGILIO DA VRBINO.

DEGLI INVENTORI DELLE COSE.

LIBRO OTTAVO.

D'onde sia nato, che sia stato per deliberatione da' Padri fermato, che si debbano le Reliquie de' Santi honorare, e chi fossero quelli, che primieramente instituirono in Roma le Stationi, e il Ciubileo, e del prim'uso dell'Indulgenze.

Cap. I.



ABBIAMO nel passato libro scritto tutti gl'ordini della Militia sagra: in quest'ultimo si racconteranno da noi i Capitani, le fattioni, le battaglie, e gl'acquistati trionfi, a fine che il lettore possa della lunga letione il premio riportare, e conoscere quella mercede la quale i Soldati della Cristiana republica habbiano riportato. Dopò il martoro adunque de gl'Apostoli Pietro, e Paolo, che fu quello, che inuitò piu huomini a volere quest'istessa sorte di morte riceuere, che non furon quelli, che da ciò restarono spauentati; molte persone tutto di così maschi, come femmine, così altroue, come in Roma, e chi d'vna sorte, chi d'vn'altra di tormenti, per difesa della Cristiana fede estinte, il regno del Cielo acquistauano: ma sopra tutti gl'altri i Sommi Pontefici Romani, iquali alla crudeltà de' perfidi Tiranni si faceano incontra, e troppo arditamente si opponeano, riceueano per tutto del martoro la corona, di maniera, che quelli iquali dopò Pietro per fino a Siluestro primo haueano quella sede tenuto, che furono di numero trentadue, furon tutti con tormenti fatti morire,

rire, fuorchè sette, a' quali dalle molte, e molte calamità le quali sopra gli vennero oppressi la breuità della vita, fu di piu ageuol fine d'esse cagione. Del sagro sangue di questi Martiri venne primieramente il terreno di Roma bagnato, e venne delle reliquie de' Santi ripieno, le quali dipoi in breue spatio di tempo da' nostri di per tutto ricercate, & hauute, furono quiui portate. Presero di questa cosa cura nel principio della nascente religione principalmete Cleto, & Anacreto, ammedue Pótefici: percioche questi assegnò i luoghi separati da quelli della profana plebe, ne' quali si douesse dare a' Martiri sepoltura: e quelli ordinò la pena del sacrilegio, se alcuno vi hauesse che volesse impedire, che le sepulture de' gl' Apostoli fossero visitate. Et veramente che questa cosa fu giudicata molto conueniente alla religione; percioche si leggono in san Matteo al nono cap. queste parole. Ecco vna donna la quale patiuà di flusso di sangue già piu di dodici anni; accostandosi di dietro, toccò l'orlo della veste di Giesu, e ritornò sana. Et anche altroue al cap. 13. nella terra di Genezarette. Et hauendo gl'huomini di quel luogo conosciuto Giesu spedirono lor mandati per tutta la regione a loro vicina, e gli presentarono auanti tutti gl'infermi, e lo pregauano strettamente, che pmettesse loro, che essi potessero toccare le bande solamente del suo vestimento, e quanti di loro le toccauano tornauano sani. E ne' fatti ancora de' gl' Apostoli al 5. cap. Venia tutta volta maggiormente crescendo la moltitudine de' gl'huomini, e delle dōne, che credeano nel Signore, di forte che e' portauano fuori nelle piazze gl'infermi, e gli metteano ne' letticiuoli, e ne' trapūtini, accioche l'ombra sola di Pietro, che passaua andasse sopra qualche vno di loro. Et in Gierusalēme si radunauano in numero non picciolo, genti delle Città vicine con esso loro conducendo infermi, e tormentati da' cattui spiriti, e questi tutti tornauano liberi, e sani. Et anche al cap. 19. Et oltre acciò mostraua Dio per le mani di Paolo miracoli in vero notabili, di maniera, che sopra gl'infermi ancora si metteano sudarij presi dalla persona sua, e parti dicendole, e tosto si partiano da loro l'infermità, & i cattui spiriti se n'andauan fuori, e quello che segue. Onde essendo queste cose vere, come sono, & essendo che Dio può quādo vuole, in ogni tempo in così fatti modi ancora i suoi miracoli mostrare, non fu veramente cosa dalla verità, e dalla fede aliena il conseruare, & hauere queste reliquie in veneratione. Ecco adunque come e' può assai bene apparire, come da q̄sto hebbe principio il tenere in honore le reliquie de' Sati. Fu nōdimeno dipoi Virgiliano di nation Francese, o vogliam piu tosto dire Dormitatio, come egli viene da Girolamo detto, il quale affermaua, che le reliquie de' gl' Apostoli, e de' Martiri, non si doueano honorare, perche l'anime loro, ò veramente erano

erano nel seno di Abramo, o in luogo di refrigerio, o pure sotto l'altare di Dio, onde quanto a loro non poteano delle loro sepulture, e doue loro piacesse ritrouarsi presenti: e così come l'istesso Girolamo afferma il quale la pazzia di quest'huomo ageuolmente conuince, volea mettere a gli Apost. & a' Martiri le catene, che per fino al giorno del giuditio fossero tenuti carcerati, si che nō potessero essere col Signor loro; e pure di loro è scritto. Vanno seguitando l'Agnello in qual si voglia luogo, che egli andrà. Ma la sentenza, e parere di quest'huomo si poco vigilate, non ottenne altramente: & noi honoriamo le reliquie de' Martiri a questo fine di rēdere quello honore a colui del quale eglino son Martiri. Honoriamo i seruitori a nome di quel Signore, che disse. Quelli che voi riceuono, danno a me ricetto. Ecco adunque come meritamente sono stati a honor d'essi edificati Tempij a quei Santi, e nella Città di Roma, o pure in quei luoghi ne' quali eglino la morte riceuettero, e sparfero il sangue, o pure adiuene, che l'ossa loro vi fossero state sepolte. Et in guisa Calisto primo Romano Pontefice edificò vna Ghiesa in Transeuere, e la dedicò a Maria Vergine: così medesimamente dipoi Costantino Imperatore fe fabbricare Tempij a Pietro, e Paolo, & a Lorézo: e così anche que' Pontefici, che dipoi successero fecero in honore d'altri Santi altri Tépij edificare. Con le quali diuote, e pie opere egli n'è auuenuto, che gl'huomini, e le donne Cristiane per fino dalle piu rimote parti del mondo siano a poco a poco a Roma comparse di proprio voler loro solo per cagione di condursi a que' luoghi sagri, e di visitare di quei Santi le sepulture. Fu questa diuotione de' popoli accresciuta primieramente dal diuino Gregorio: conciosia cosa che q̄sti perche in quel tempo, che egli era nell'Apostolica sede, in Roma si patiuà non poco d'vna mortal pestilenza, da prima ordinò, che si douessero dire le Litanie, come egli è stato da noi in altro luogo dimostrato; e di poi determinò certi giorni, ne' quali nelle Chiese principali di Roma si douesse con solenne rito sacrificare, e che quiui per fare, che quel pestifero male si fermasse, si stessee supplicheuolmete in oratione: & a fine che il popolo in maggiore, e piu spesso numero in esse in certi giorni determinati concorresse, propose a coloro i quali andassero a quelle solennità il perdono di tutti i peccati commessi. Per la qual cosa di poi andando tutti con maggiore offeruatione a que' Tempij, porfero i preghi loro con santimonia tāta, che furono, di esser da quella peste liberati, meriteuoli. Durò polcia quell'instituto perpetuamete, e di maniera tale, che hoggi niuna cosa è piu frequēte in Roma, che questa. Si radunano ancora molti in essa Città di tutte le parti del mondo, i quali tosto, che quiui son comparfi, la prima cosa, che facciano, è quella di visitare essi luoghi sagri, ne' quali si celebrano le stationi.

Furon chiamati da Gregorio questi solenni sacrifici, e cò parola, che non era punto, a dire il vero, disconueneuole, Stationi, quasi come a dire, state, cioè in certi giorni dell'anno determinati, e fermati da celebrarsi; conciosia cosa, che le cirimonie dette state, cioè determinate, come afferma Festo Pompeio, erano que' sacrifici, i quali in certi fermi, e determinati giorni si soleano celebrare, che nõ si mutauano mai, ma stauano sempre ferme, e stabili. E perciò disse Catone. Hai gli stati sacrifici, e le sante solennità offeruate. Altri poscia vogliono, che elle siano dette stationi, a esemplo della militare disciplina, per questo che questi sacrifici, o vero queste Chiese sagre nelle quali e' si fanno, non altrimenti in que' giorni d'eterminati si guardano, e si frequentano, che si sogliono i luoghi a' Soldati assegnati guardare, e frequentare quando eglino stanno in essi vigilanti. Ma io quanto a me tengo quella prima openione per migliore. Bonifatio VIII. dipoi incitò sopra modo il desiderio de gl'huomini diuoti al volere q̄sti santi luoghi visitare, che fu egli il primo che ordinò il Giubileo nell'anno dell'humana salute 1300. nel quale egli concedea la remissione delle pene a coloro i quali haueſſero le Chiese de gl' Apost. ad esemplo dell'antica legge visitato. Egli si pare nondimeno, che fosse altra diuerſa ragione quella, che mouea i Giudei a celebrare quest'anno, da quella, che da' nostri è stata da principio offeruata; che egli tornauano ogni cinquant'anni a celebrare q̄sta solennità, & non come i nostri ogni cent'anni, e che medesimamente in quel tēpo si liberauano i prigioni tra loro, e gli schiaui in libertà si rimetteano, & in somma eglino erano intenti al giouamento, & alla libertà de' corpi, doue i nostri procurano quella de gl'animi, che è in vero cosa molto più degna d'esser desiderata, e vna libertà molto più vera si può giudicare, e stimare. Concio sia cosa, che quelli son veramente liberi, a' quali si perdonano, e rimettono i peccati loro. E nondimeno questo medesimo Pontefice ordinò, che ogni cent'anni il Giubileo si douesse offeruare; e questa cosa si pare, che fosse da lui fatta per ridurre principalmente il popolo Romano dalla vana celebratione de' giuochi, e delle feste secolari, al vero solenne sacrificio santo. I giuochi, e le feste secolari (per quanto ne fa fede Festo) furono instituiti in honore d' Apollo, e di Diana, e che si douessero ogni cēt'anni celebrare, doue che il Trombetta solea con alta voce gridare. Venite a' giuochi, che niun'huomo viuo gli ha mai veduti tali, ne meno farà p vederli tali giamai: perche il seculo contiene in se lo spatio di cent'anni, e p questo essi giuochi furon detti Secolari, dell'origine de' quali habbiamo piu addietro nel quarto libro trattato. Afferma Capitolino nella vita di Gordiano, che questi furono instituiti da Valerio Publicola p cagione dell'essere stati cacciati i Re, che douessero ogni cent'anni dall'edi-

dall'edification di Roma celebrarsi. Furon q̄sti giuochi celebrati da Filippo Imperatore l'anno millesimo dalla edification di Roma. Ma torniamo homai la d'onde ci siamo partiti. Hora egli cōcorſe in quel tēpo a Roma così gran numero di persone, che con gran fatica si potea per quella Città veramente Città molt'ampia, e grandissima, andar camminando. Auicinandosi dipoi l'anno cinquantesimo, Clemente seſto fermò per Decreto, che il Giubileo si douesse celebrare ogni cinquant'anni, poiche l'età della vita dell'huomo potea malageuolmente a quel Giubileo di cent'anni arriuare, e questo fu il vero Giubileo. Et vltimamente Sisto quarto ridusse il Giubileo a ogni 25. anni, e fu il primo egli, che lo celebrò, e questo fu l'anno della nostra salute 1475. E fe questa cosa, accioche ciascun'età fosse d'vn tanto diuino dono partecipe. E in tal guisa l'vſo de' perdoni, che son chiamate Indulgenze, cominciò per fino all'hora a esser celebre, e di gran nome: ma qual fosse la cagione, o pure per quale autorità fossero introdotte, ò di quāto valore elle siano giudicate, da i nostri Teologi moderni, è stato d'intorno a tal cosa egregiamente d'eterminato. Dopo questo Alessādro vj. il Ponteficato del quale venne a essere nell'anno dell'humana salute 1500. seguitando l'instituto di Sisto, cominciò a instituire il Giubileo non solamente in Roma, ma etiandio in prouincie lontanissime, & anche le stationi a cōtrada per cōtrada, & in ogni castello, e villa, e tutto ciò fe per cōmodità, & vtile, come dicea del popolo Cristiano, a fine di tor loro la fatica, e la scōmodità dell'andar a Roma. E quindi procede, che anche hoggi Roma di tutte l'altre Città, e del Mondo Reina è manco visitata. Ora veniamo a mostrare qual fosse l'origine dell'anno del Giubileo, appresso a' Giudei. Mosè per quanto afferma Giuseppe nel 3. dell' Antichità; & Origene sopra'l libro de' Numeri ordinò, che tra i giorni, ogni settimo giorno, che era il Sabato si douesse guardare: e che anche tra' mesi ogni settimo mese fosse il Sabato de' mesi, nel quale si douessero i sacrifici solenni celebrare, che fossero detti i Sabbati de' Sabbati: e medesimamente tra gl'anni ogni settim'anno; e che in esso se egli auuenisse mai, che i Giudei ottenessero la Cananea, la quale fu finalmente da Dauide, & da Salomone, Re ambidue ottenuta, i terreni stessero in riposo, cioè non fossero arati; e tutto q̄llo, che ella p se stessa produceſſe ogni cinquantesimo anno, fosse tra le gētì delle medesime Tribu, & tra le foreſtiere commune. E q̄sto così fatto anno era chiamato da gli Hebrei, l'anno del Giubileo, che si può anche chiamare quāquagenario, & significa libertà. Chiara cosa è, che p questo decreto di Mosè, si daua la liberta alli schiaui, i debitori erano da' lor creditori rilasciati, i poderi, e le possessioni, fatta la stima cōueniente de' frutti, e delle spese, si restituiuano a gl'antichi loro possessori; e tutte queſte co-

ste cose sono da esso Giuseppe a pieno in quel libro raccontate. Eusebio rende vna ragione da non essere in poco cōto tenuta, presa da Filone di questa così fatta vacatione de' terreni, in questa guisa scriuendo nell'ottauo libro della preparatione Euāgelica. Noi possiamo senza dubbio di ciascuno anno settimo, e con facilità ragionare: perche essi non cessano dall'opere, si come ne' settimi giorni, ma sopportano bene, che le possessioni cessino, accioche elleno ripiglino forze per que'tempi, che debbon venire: percioche diuengono molto più feconde, se quando sono state in riposo, si ritornano a lauorare per farui le nuoue semēti; cosa, che auuiene a' corpi de gl'huomini ancora, conciosia cosa, che il sopportare le medesime fatiche sempre oltre a che apporta alla sanità nocimento, leua via le forze, & all'animo, & al corpo ancora. E poscia loggiugne. Hora vna cosa da segno della grande humanità loro sopra tutto, che anche nel settim'anno eglino si ritengono dalle fatiche del' Agricoltura, e se i loro terreni producono alcuna cosa per se medesimi, non la raccolgono, ne meno la ripongono, ma perche son cose prodotte senz'alcuna lor fatica, si lasciano communi per chi ne vuole, e quello che segue. Ma veniamo horamai a ragionare in questo luogo commodamente della diligenza de' Pontefici Romani, e dell'humanità loro, e del modo, e della regola dell'accrescere le cose famigliari.

Dell'origine di quei titoli, che v'sa il Pontefice Romano, e de' Collegij, e de' Cancellieri, ò notai, e quando fosse la prima volta, che le lettere Apostoliche si cominciarono a sigillare co'l piombo, e del prim'v'so de l'annate.

Cap. II.

Egli non è cosa più conueniente quasi principalmente a vn Sacerdote, che l'humanità, niuna più, che la piaceuolezza accomodata, niuna, che gli stia meglio, che la sommissione, poiche il Saluator nostro disse. Imparate da me, perche io son piaceuole, e d'humil core. Et altroue. Beati i piaceuoli, pche eglino saranno del mondo possessori. Niuna cosa d'altra parte è da esso piu che la superbia aliena, della quale molti bene spesso gōfiati, & insieme mēte di molta arroganza, o per dottrina, o per nobiltà di sangue illustre insuperbiti, si psuadono, o d'esser Sacerdoti, o di mostrarsi Pontefici, o si veramente di offeruare quanto, che all'honore dell'ordine si conuiene; in tanto hanno tutti gl'huomini del mondo in disprezzo, cō affermare, che'l grado, che essi tengono così richiede; e non odono, ne meno intendono esso Signore, mentre che di tanta insolenza il fine in questa guisa predice. E chi se stesso esalterà, si humilierà; e chi si humilierà

verrà

verrà esaltato. Hora di questo precetto, e di questa preditione parimente del Saluator nostro, Gregorio santo molto bene ricordandosi, per dare a ogn'vno della sua mansuetudine esempio, ogni volta, che egli scriuea le sue lettere, così scriuea d'esse il principio, Gregorio Vescouo seruo de i serui di Dio: e co' fatti anche egli non meno si mostrò tale: percioche egli sopportò seicento ingiurie da' Longobardi fattegli, e pure non volle mai muouer l'armi loro contra, ne meno richiese giamai altri, che le mouesse; ma con la sola pazienza, & humanità sua con esso loro fe guerra. Ma pochi foron poscia di coloro i quali a esso successero, che a emulatione d'esso voleſsero fare il medesimo. Egli è ben vero, che tutti notabilmente presero di lui questo, benche fossero per auuetura in quell'altezza di stato, che non sopportano così ageuolmente d'essere da gl'altri, col nome di serui chiamati. Salute, e beneditione Apostolica, Cleto, per quanto si dice, fu il primo, che in luogo di prefazione l'vsò nelle sue lettere. E questo modo di salutare fu poscia offeruato da quei Pontefici, che seguirono dopo lui. Cristo anch'egli solea vsare il suo modo di salutare, la pace sia con voi, o vero a questa casa. Si come i Greci per molto antico loro v'so dicono Chiere, i Latini Salue, o vero salute, e gli Hebrei la pace sia teco. E questa sorte di saluto vsano hoggi i Vescouo come loro ordinario. Furono etiandio fino da principio gli scrittori i quali scriueano le lettere Apostoliche, domandando per esse, o picciolo, o niun prezzo, secondo quel precetto del Saluator. Hauete per gratia riceuuto, per gratia date. Ma dipoi Giouanni 12. fu il primo, che ordinò con numero distinto il collegio delli Scrittori Apostolici, i quali douessero le lettere col proprio loro ingegno dettate venire scriuendo, & che parimente fossero a cert'altri vsfici obligati. Ma Benedetto 12. auanti ad ogni altro fu quelli, che ritrouò, & ordinò tutte quelle cose, che alla cura della Penitentiaria Apostolica, come si suol dire, sono appartenenti; & insieme concio, ordinò anche il registro delle lettere, con ordine d'iterminato. Sono andato lungamente ricercando d'onde sia a noi passato l'istituto del sigillare col piombo le lettere Apostoliche. Chiara cosa è, che egli apparisce assai bene, che Agatone, al tempo del cui pontificato accrebbe nõ poco della Romana fede la grandezza, come da noi è stato già nel quarto libro mostrato, solea nella cera imprimere con l'anello il sigillo: ma poscia perche il Romano pontefice solea molti priuilegi cōcedere, accioche le bolle haueſsero più lunga durata fu volontà di Stefano IIII. e di Hadriano I. dopò lui, di mettere alle bolle Apostoliche di piombo il sigillo. Fu questo l'anno dell'humana salute 472. quādo fu creato Papa esso Hadriano: percioche più anticamēte nõ si truoua sigillo di piombo: si come egli è manifesto, che auanti a Carlo Magno Imperato-

Di Polid. Virg.

C c

perato-

peratore niuno Imperatore hauea giamai meſſo nelle lettere il ſigillo d'oro. Ma torniamo a' Collegij delli ſcrittori. Pio ſecondo poſcia l'eſempio di Giouanni ſeguitando, creò gli abbreviatori, e diede loro gl'ordini. Ma non vi corſe poi molto, che Paolo leuò l'autorità. E Siſto dipoi la reſtituì loro, e fu il primo, che i collegij de' Sollecitatori, e degli Aſtipulatori, ſenza i quali non ſi poteſſe breue alcuno, o alcuna bolla ſpedire; accioche da molti in tal guiſa venendo eſſaminata, foſſe il poterle corrompere piu difficile: & vltimaméte fe noue notari della Camera Apoſtolica, & a tutti queſti ordinò entrate d'interminate certe. Ne voglio laſciar di dire, che le lettere Apoſtoliche co'l ſigillo di piombo, nelle quali ſi contengono i decreti de' Pontefici non ſi dicono fuor di propoſito bolle, poi che in lingua Greca Buli, cioè Bule, ſi dice il conſiglio, & anche il luogo nel quale ſi tratta il conſiglio. Ma noi mutata ſecondo l'uſo noſtro l'e, in a, diciamo Bulla, ſi come da Muſice, Muſica; ſcriuendo, ma ben male (per dire il vero) queſto vocabolo per due ll ſcriuiamo; percioche ſi rende meno elegante. Ora egli non ha dubbio, che niuna coſa ha fatto accumulare piu ricchezze al Romano Póteſice, che l'uſo di quell'entrate, che ſi dicono Annate, il quale è veramente piu antico, che non tengono alcuni moderni ſcrittori; & Annate, ſecondo l'uſo loro chiamano i primi frutti d'un'anno del Sacerdotio vacante, o pure la metà d'eſſi frutti. Chiara coſa è, che già anticamente, perche il Romano Pontefice non hauea tante poſſeſſioni quante, che hora n ha, e gli faceva di biſogno di fare grandi, e groſſe ſpeſe riſpetto alla grandezza ſua, & al ſuo vſſicio, fu a poco a poco poſto queſto peſo ſopra i Sacerdoti vacanti; i quali egli poi conferiuu. Della qual coſa, come di coſa graue, afferma eſſere ſtato ſpeſſo fatto gran romore Henrico Hoſtieneſe il quale viſſe con Aleſſandro Pontefice, di ſorte, che Francesco Zabarello afferma, che dipoi nel Concilio Vieneſe, che fu per ordine di Clemente quinto diſpoſto, il quale fu creato Papa l'anno 1305. dell'humana ſalute, fu trattato, che leuato via il peſo de l'annate, ſi doueſſe pagare ogni anno al Póteſice Romano la ventefima parte dell'entrate Sacerdotali. E tutte queſte coſe ſi leggono ne' commentari a capo per capo, e tra gl'altri in quello dell'vſſicio de l'ordinario. Et in vero, che molto bene ſi fa, che egli fu fatto il conto dell'entrate, e de' frutti di tutti i maggiori Sacerdoti, e detrattane la ſomma, le quale quando vacauano, ſi douea al Pontefice Romano, la quale anche hoggi ſi ſuol pagare da coloro a' quali queſti Sacerdoti ſi danno: la qual coſa fu poi da Bonifatio nono, o vero da Giouanni 22. primeramente, o pure dipoi fatta, ſi come egli è ſtato da noi piu addietro dimoſtrato, & a loro per q̄ſto è ſtata da certi l'inuentione de l'annate attribuita. Ma queſta grauezza de l'annate da principio nõ fu da popolo alcuno generalmen-

te ricu-

te ricuſata, fuor che da gl'Ingleſi, i quali quando il Pontefice Romano daua i minori loro benefici non vollero conſentire, che foſſe poſto loro ſopra queſta ſorte di teruitù. Concioſia coſa, che il Pontefice Romano piglia la metà de' frutti d'un'anno de minori benefici ancora dell'altre prouincie i quali egli cõferiſce, doue però l'entrare d'eſſi ſono di maggiore ſtima, che di ſcudi ventiquattro d'oro.

Del naſcimento della ſetta Simoniaca. Cap. III.

QVando Filippo, che fu vno de' ſette Diaconi conſtituito in que' principij hebbe tirati i Sámaritani alla Criſtiana religione, fu allhora vn certo Simone, il quale hauédo per addietro l'arte Magica eſſercitato, hauea quel popolo ingannato, ſi riduſſe finalmente a credere, e come afferma Luca preſe il Baſteſimo. Ne paſò poi molto tempo, che quiui capitarono gli Apoſtoli Pietro, e Giouanni, per douer quiui con l'imporre le mani ſopra dare lo Spirito ſanto a coloro i quali foſſero di preſente entrati nel collegio de' Criſtiani. Hora Simone hauendo veduto come per l'impoſitione delle mani de gl'Apoſtoli ſi daua lo Spirito ſanto, ſe forza d'ottenere da Pietro cõ danari q̄llo, che egli harebbe douuto piu toſto cõ la fede, e con la diuotione cercare di ottenere: a cui fu detto da Pietro. I tuoi danari itianſi teco a tua dānatione, poi che tu hai fra te ſteſſo giudicato che ſi debba con danari vn dono di Dio comprare; tu non hai parte ne ſorte alcuna in queſta ragione, perche il cor tuo nõ è ſchietto ne intero verſo Dio; e quello che ſegue. Ma Simone i tal guiſa ributtato, fu poi ancora di nõ picciola moleſtia a Pietro, e venuto ſene di Sámaria a Roma, comiciò ſotto Claudio Imperatore cõ gl'incateſimi ſuoi a farſi famoſo: quindi venuto all'Imperio Nerone, fattafi la ſua fama molto maggiore, meritò, che tra due pòti gli foſſe meſſo queſto titolo con lettere latine A Simone ſanto. Et era sì grāde l'openione della ſua diuinità cõſi tra'l popolo come in eſſo Nerone ſtoltiffimo Principe, al quale per q̄ſte ſue arti era diuenuto famigliare, che promettea, come afferma Egeſippo nel terzo, vn perpetuo corſo di vittoria, e molto piu lunghi ſpatij di vita. Et alla fine paſò tanto auāti la temerità di queſt'huomo, che preſe ardire di prouocar Pietro a condurſi ſeco a gareggiare a prouua nel fare i miracoli; che con l'arti ſue magiche il morto corpo d'un fanciullo a Nerone per ſangue congiunto cercādo fare in vita tornare, lo moſſe in vero, alquāto, ma ſubito poi nel modo che prima in terra ſenza vita tornò a giacere; e Pietro col ſolo nome di Criſto ſe che con la virtù ſua egli in piedi ſi rizzaſſe. Onde'l Mago dal ſucceſſo di q̄ſto miracolo irritato, ſi offerſe alla preſenza del popolo Romano, di volerſi in vn volo dal Campidoglio nel monte Auētino

condurre se egli douesse essere da Pietro seguito, accio che il far questo potesse senza dubbio mostrare qual di loro fosse a Dio piu caro. Già s'era Simone alzato da terra su in alto, quando Pietro suppliche uolmente porse preghi a Dio, ch'egli non volesse permettere, che quel popolo, che si voltaua di tutte le cose al peggio, fosse da quelle magiche fallacie, e da quei prestigij ingannato. Ne furono le preghiere in vano auanti a Dio mandate, percioche il Mago nel mezo del suo sforzo del volo, a terra rouinado, spezzata si l'vna delle gambe, restò giu in terra disteso, & in breue dipoi di quella caduta si morì ad Arizia, doue egli dopò c'hebbe riceuuto quella piaga, era da' suoi stato portato. Scriue tutto ciò l'istesso Egesippo. Et in tal guisa quel maligno, e reo ingegno venne al meritato fine; perche egli fu origine, e capo di piu d'vna heresia. Et da lui furono detti Simoniaci quelli heretici i quali vsauano di vendere i doni dello Spirito santo, & i quali affermauano, che la virtù, e la forza dell'humana natura non procede da Dio, ma deriva piu tosto da vna certa virtù superba. Et in questo modo si diede a quel virtù il nome, il quale fu da Cristo prohibito, quando disse. Hauete per gratia riceuuto, e gratiosamente date. Fu l' medesimo da Pietro vietato quando egli disse a Simone. I tuoi danari fiansi tecoa tua dānazione, quello che habbiamo letto nel quarto de' Re essere auuenuto a Giezi seruitore di Heliseo, il quale hauendo dinascosto preso doni da Namaan Soriano, il quale era stato dal Profeta dalla lebbra sanato, in vn subito fu assalito, e nel volto, & in tutte le parti del corpo della medesima infettione di lebbra. Non si da la pena al corpo, ne meno nel castigo del corpo cōsiste del peccato la purgatione; ma per l'ignominia si bene, qualhora alcuno harà fatto mercantia vedendo, ò comprando le cose sagre le quali son doni di Dio; percioche, come afferma il diuino Urbino, si donano da Dio a gl'huomini, e de gl'huomini a Dio; che pure in somiglianti patri interuenrà come fenale, vien priato del Sacerdotio, del grado, e del gouerno, è riputato infame; e se gli fanno molti altri obbrobrij i quali si raccontano a pieno nel libro de' Decreti alla pistola quarta. E di questo sà gran peccato solo l'auaritia è madre.

Quando nascesse primeramente l'heresia, e la scisma, e tra queste la setta Luteraua, e qual pena sopra i capi, e autori d'esse sia dīterminata. Cap. III.

Non fu giamai alcuna republica, nò popolo alcuno così d'accordo che i cittadini, o p vna, o p altra cagione nò si siano tal volta riuoltati ad hauere tra loro diuerse inclinazioni; la q̄l cosa è a tutti così nota e a coloro massimamente, che leggono l'histoire, e n'hāno nouitia, che non

non occorre altrimenti, che loro vega ciò dimostrato. Quindi adunque son procedute le fationi le quali poi si sono sparse in diuerse sette, le quali son da' Greci dette Heresie dalla parola eleggere, perche ciascuno elegge q̄lli instituiti di vita, che e' debbe seguire, come furono le sette de' Filosofi. Et in questa guisa il popolo de' Giudei quantunque vna medesima legge abbracciassero, si diuise non dimeno in diuerse sette cioè heresie. Farisei, Esseni, Sadducei, Sāmaritani, Nazareni, Herodiani. E sso Paolo Apostolo era stato della setta de' Farisei. Ora noi perche habbiamo gl'Apostoli di Dio per autori della nostra religione, i quali nò elestero, ò cercarono secòdo l' proprio voler loro alcuna cosa da douere introdurre, ma fedelmēte mostrarono, e insegnarono a' popoli q̄lla disciplina la quale eglino da Cristo haueano riceuuta; quindi è auuenuto, che egli nò è stato a noi lecito di eleggere ò d'introdurre cosa alcuna a nostro volere, e giuditio; & q̄sto vocabolo heresia cominciò a esser tenuto empio, e disdiceuole affatto. E per q̄sto i nostri Teologi chiamano heretico quel Cristiano il quale, ò qualche setta instituisse, ò segue, che sia cōtra i fondamēti della Religione. E di q̄sta scelerata impietà, cioè d'ogni heresia capo, e principio, come afferma Tertulliano nel libro dell'heresia si dice essere stato Simon mago il quale riceuuto cō simulatione il battefimo fu l' primo tra tutti gl'altri huomini, che cercò cō tutti i modi possibili di corròpere, e guastare la Cristiana religione, e i suoi seguaci, che furono dal nome di lui chiamati Simoniaci, si come egli è stato da noi poco fa dimostrato, voleano, che la gratia dello Spirito sãto si potesse vedere, & andauano publicado, che la natura nostra nò procedesse da Dio, ma piu tosto da vna certa virtù superna. Ecco adunque come Simone fin da principio vomitò nel mezo della Cristiana religione il suo corrottibile veleno, a fine di fare che le radici della crescete religione venissero a perire. Alla quale pestifera infirmità gl'Apostoli poterono piu tosto opporsi, che torla via, e stirparla; accioche sepre si trouassero i falsi profeti, da quali, come ne auuertisce il Saluator nostro ci douessimo guardare; percioche eglino vagono a noi cō le vesti delle pecore, ma di dietro poi sono lupi rapaci. Così adunque fu a Simone successore, come afferma l'istesso Tertulliano Menandro, che fu anch'egli per patria Sāmaritano: questi nò essendo al suo mastro punto nell'arte Magica inferiore, andaua sceleratamēte quā, e là maggiori segni portentosi faccèdo, e vātadosi come egli era il Saluator, e esser disceso dal Cielo p douere gl'huomini saluare, e nò vi hanea alcuno, che potesse i cariuu spiriti superare se nò fosse da lui delle magiche discipline armato & oltre acciò, che pel battefimo che da lui fosse dato, sarebbe ciascuno fatto immortale, e eterno. Et in tal guisa vn'huomo, ch'era mortale andaua cō istoltitia grāde l'immortalità a coloro i quali lo seguittassero

promettendo . Nacque intorno a questo stesso tempo la heresia de' Nicolaiani autore della quale si dice, che fu vn Nicolao Antiocheno, che era vno di quei sette Diaconi, che da gli Apost. insieme con Stefano erano stati fatti; e perche questi, come afferma Clemente Alessandrino, trouandosi da gelosia nell'animo trauagliato, e essendo stato da gl' Apost. ripreso, & hauendo fatto comparire alla presenza di tutti la moglie di gran bellezza del corpo dotata, & hauédola lasciata, sì che qualúche fosse stato d'essa desideroso l'hauesse potuto ottenere; di qui venne a nascere, che questi cotali giudicauano, che lecita cosa fosse di hauere le mogli cõmuni, doue, che in vero Nicolao non hauea giamai vna simil cosa hauuta in pensiero; ilquale a quanto gli Apostoli gli diceano rendédosi vbbidiente, percì si vedea, che egli hauea la moglie sua quiui condotta, che volea in tal guisa mostrare, che i piaceri venerei si debbono piu tosto hauere i disprezzo, che cercargli; e questa openione tiene Eusebio, il quale dice, che i Nicolaiani, come sfacciati non haueano d'altronde, che dalle proprie loro libidini cauato quell'ordine, e quella regola di vita così brutta, e così dishonorata. Et medesimamente in quest'istesso tempo Corinto prese ardire di ritrouare anch'egli vna sceleraggine, perche andaua pubblicando, che si douea offeruare la circoncisione, e che gl'huomini p' ispatio di mill'anni dopò la Resurrectione haueano a stare ne' piaceri della carne . Affeyma Eusebio, che costui se n'andò vna volta in Efeso, e che per auuentura entrò in vn bagno, e che in quell'istesso punto capì quiui per lauarsi l'Apostolo Giouanni; e che hauédoin teso come dentro v'era Corinto, si partì subito quindi con dire. Fuggianci quindi, accid i bagni doue si laua Corinto della verità nimico, non rouinino: dimostrazione apertissima, che gl'heretici, come pestiferi all'humana vita, si debbono schiuare, si come l'Apost. ancora comanda. Si scoperse intorno a questo stesso tempo l'Heresia di Hebione il quale affermaua Cristo non essere stato auanti, che fosse la Vergine madre; onde Giouanni per torla via fu l'ultimo (per quanto si dice) tra tutti, che si mise a scriuere il Vangelo; e douendo trattare della diuina natura di Cristo, cominciò a scriuerne altamente, e disse. Nel principio era il Verbo. Furono etiandio intorno a quest'istesso tempo alcuni altri huomini dotti, iquali della Cristiana religione non tanto sottilmente, quanto maliciosamente trattando caddero ageuolmente in errore, e principalmente Basiladesi Cerdone, ilquale affermaua essere due principij contrarij: e Marcione di esso scolare; e della setta Stoica, che affermaua Dio non essere stato di Cristo padre. Valentiniano Platonico Filosofo, che dicea Cristo non hauere riceuuto dal corpo della Vergine cosa veruna, perche per esso, come per vna cannella puro era passato. Montano, che andaua dicédo

d'essere

d'essere il Paraclero . Apelle, che affermaua che Cristo per fantasmi era parso a gl'huomini Dio. Sabellio, che dicea, che era vna sola persona del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e Paolo Samosatene, questi negando, che in Cristo fossero due nature; affermaua, che egli dalla Madre solamente trauea l'origine sua, e che ella dopò ch'era di lei nato Cristo hebbe di Giuseppe suo marito piu altri figliuoli. E questa è l'origine dell'heresie. Queste così fatte pazzie durate per qualche tempo, tanti, e così grand'huomini in cruda rabbia dipoi indussero, che da questo veleno d'heresie infetti alcuni vna, & alcuni vn'altra setta introdussero, e di tanti, e sì graui errori le riempierono, che di poi si è durata piu fatica in diradicarle dalle méti de gl'huomini, che non s'era prima fatto nel fermare i fondamenti della religione. Ora da q̄ste particolari openioni de gl'huomini priuati, lequali son da noi dette heresie, la cosa si condusse a publiche discordie, le quali con Greca voce son dette scisme. Queste due pesti carnali sorelle, queste così aspre contagioni, la concordia de' Sacerdoti di sì fatta maniera da principio disunirono, che crescendo dipoi tutta volta l'ambitione, per lúgo spatio di tépo furono in piedi liti, e contese. Et per quãto viene affermato, fu di q̄sta dissensione primo capo, & autore Nouato prete Romano: conciosiacosa, che questi disideroso sopra modo di conseguire il Vescouado, non lasciaua indietro cosa, che potesse per venire all'intento suo: e fingendo di fuori il contrario di quanto, che egli hauea nel cuore, e altrimenti con la bocca parlando, con fraudolenti, & astuti configli, hauendo alcuni ottimi Sacerdoti subornati; gli tirò al voler suo a fine di essere da i voti loro aiutato. Ma bene è vero che eglino poi, come scriue Cipriano, & anche Eusebio, tosto che dell'ambitione di quest'huomo si furono accorti, si scostarono da lui: ma egli se bene star forti seco con poca fatica quelli, che (per esser simili a lui) s'hauea fatti compagni. Egli adunque vsando in ciò il poter suo, auido per natura sua di gloria creato Pontefice, chiamò i seguaci della sua openione Mondì . Affermavano costoro, che gli Apostati, ancora, che si fossero pentiti non doueano essere piu riceuuti; come se con poco chiaro documento Cristo hauesse dimostrato, che dopò la penitenza non si debbe negare ad alcuno il perdono; ilquale perdonò a Pietro, e lo tornò nella sua prima gratia, se bene egli era stato da lui tre volte negato. Ma Cornelio Pontefice radunato in Roma de' Vescoui il Concilio, pubblicò Nouatiano per heretico, & insieme con Nouato, e con tutti gl'altri suoi seguaci lo condannò. Et in tal guisa Nouato intorno all'anno 255. dell'humana salute, fu della prima Scisma capo, & autore, come fa di ciò fede Cipriano, ilquale scriue a Cornelio in questa maniera. Nouato di cose nuoue sempre disideroso, huomo d'infatiabile auaritia,

rapacissimo, e furioso, tutto gonfio d'arroganza, e di stupore di superbo enfiamiento, e costì sempre da' Vescoui mal conosciuto, sempre curioso di far male: che vfa per ingånare l'adulatione; non fu mai fedele, sì che amasse; face, e fuoco da far venire, e crescer gl'incendij delle seditione; turbine, e tempesta per fare della fede naufragio; contrario alla tranquillità, della pace nimico, Il medesimo è Nouato, che tra noi il primo incendio della discordia, e della scisma seminò, e quello, che segue. Et dipoi l'anno ottantefimo nono, nacque vn'altro nuouo scisma, che fu all'ordine Sacerdotale di afflittioni molte cagione. Percioche Arrio prete Alessandrino, nel tempo, che era nell'Imperio Costantino Magno, fu autore di quella setta, che facea forza di separare il figliuolo dall'eterna sostanza, come si vuol dire, di Dio Padre: la cui openione quantunque nel Concilio Niceno fosse ributtato, durò non dimeno dipoi per buono spatio di tempo così fatta contagione, concio fosse cosa, che questa peste per l'openione de gl'huomini tutti molto largamente si sparse; percioche ella passò per buona parte del mondo, e apertamente caminando, molte provincie ne vènero da essa occupate. Seguì dipoi il terzo scisma, allhora che fu fatto Pontef. Damaso; percioche allhora nõ vi fu solamente la cõtessa intorno al dare i voti, ma si venne all'vsar le forze l'armi. Et vltimamete l'età nostra ha veduta la quarta dissensionem nella religione, che rispetto alla nouità delle cose diede molto da pefare, e da fare, allhora; che Lion decimo Põtesice Romano quell'istesso anno, ch'è fu l'anno 1217. dell'humana salute hauea nella Germania i predicatori dell'indulgenze. Vn certo Martino detto per cognome Lutero in Vuitteberga terra nobile della Sassonia fe quanto gli fu possibile, ma inuano veramente, per volere tal cosa ributtare; e per la temerità di quest'huomo la religion Cristiana ha riceuuto molto gran danno: onde ciafeuno huomo da bene di pietà Cristiana, debbe domandare, e sommamente pregare che non venga mai sopra la religione alcuna peste così fatta. Hora l'Apostolo ordinò primieramete quella pena, che dourebbe seguire sopra gl'autori dell'heresia, così scriuendo. a Tito. Dopò che harai fatto, e vna, e vn'altra ammonitione a vno, che sia delle Sette auore, fuggilo, tenendo per fermo, che vn tale sia in rouina, e peccati, e quãto a te sia dånato. E poscia Grisostomo nell'homilia 67. sopra il 13. cap. di Matteo doue delle zizanie si ragiona mette vn'altra pena quando ei dice. Egli nõ è da Dio vietato di distruggere, e dispergere le radunate delli Heretici, e di serrar loro la bocca, tor loro la libertà del fauellare, anzi di tor loro la vita, e farli morire. Dipoi l'anno dell'humana salute 324. Il Concilio Niceno, si come ne fa testimoniãza il Platina nella vita di Siluestro Romano Pontefice, ordinò contra Arrio vn'altra pena: il quale insieme cõ tutti i seguaci suoi fu

suoi fu mādato in effilio. E dipoi intorno all'anno della nostra salute 388. Teodosio, e Valentiniano per decreto fermarono, che gli Heretici douessero esser puniti cõ danni, ignominie, battiture, effilij, e cõ morte, si come egli scritto nel Codice delle leggi ciuili al cap. Arriani: doue per legge è d'eterminato, che q̄sta così maligna razza d'huomini si douesse cõ la pena dell'vltimo supplicio castigare. L'Hostiense dichiarando quest'editto nella sua Somma sopra i titoli de' Decretali, dice. Et auuèga che la legge imponga nell'heresia la pena de l'vltimo supplicio, il quale vltimo supplicio è da vn'altra legge ne' Digesti delle pene interpretato morte; scõdo nõ dimeno la cõsuetudine q̄sti tali si fanno col fuoco morire. E medesimamete l'Abbate dopò l'Hostiense sopra quel cap. ad abolendã, extra de hæretic. tiene q̄st'istessa openione, così scriuendo. Ma le leggi ciuili puniscono l'heretico di pena capitale, ò vogliam dire di pena di morte, come nella legge Arriani. C. de hære. cõgiuta la legge, vltimũ suppliciu nel digesto, tit. de penis. E che q̄sta pena loro si cõuenga lo dimostra la cõsuetudine. Ecco adunque come in q̄to si cõformano la legge Canonica, la Ciuile, e la Cõsuetudinaria, che comunemete l'heresia vèga punita, cõ la pena del fuoco. Et vltimamete intorno all'anno della salute 1130. Federigo I. Imperatore de' Romani publicò vna legge, che gli heretici si douessero bruciare, si come si può vedere in vna sua cõstitutione il cui principio è tale. Accioche i cõmessi. Egli ne è da ciò proceduto, che in q̄sto medesimo tempo Lucio terzo Pontefice Romano fermasse per suoi decreti, che l'huomo heretico, che hauesse ordini sacri douesse esser primieramete diffacrato, e subito poi si douesse dare nelle mani de' magistrati del luogo, accioche nel fuoco fosse fatto morire, come si legge nel medesimo cap. ad abolendã. E molto bene si fa, che q̄sto s'è preio da gl'instituti di Mosè il quale prima d'ogn'altr'huomo hauea p legge fermato, che i Dottori empj, e di pestifera dottrina maestri, douessero cõ la morte esser puniti; poi che egli hauea così ordinato per suo decreto intorno a q̄sta cosa nel Deut. cap. 13. Se egli si leuerà su nel mezzo tuo qualche profeta, e ti dirà, Su andiamo, e seguitiamo i Dei stranieri, i quali tu nõ sai, e mettiamoci a seruir loro: fa che tu nõ dia orecchie alle parole di tal Profeta pche il vostro Dio, e Signor vostro fa p tatarui, accioche per tal via si scopra, se voi l'amate, o pur nõ. Ma quel Profeta si farà priuar della vita, perche egli ha fauellato per ritirarui dal Signore Dio vostro. Et poscia soggiange. E se tuo fratello, o tuo figliuolo, o tua figliuola, ò tua moglie, ò vno amico tuo ti vorrà persuader il medesimo, nõ istare quieto al suo dire, e nõ ascoltare, ma fa che subito lo facci morire: sia prima sopra lui la tua mano, e dipoi tutto'l popolo gli metta le mani adosso, & in tal guisa cõ la furia de' sassi venga morto, se egli auerrà, che tu oda in qualch'vna delle tue Cit

tà alcuni che dicano: Son'usciti del mezo di te i figliuoli di Belialle & hanno fatto voltare indietro gli habitatori della tua città, ricercare con diligenza, e trouato il vero della cosa, se ritrouerai, che quanto si dice sia il vero, fa di percuoter subito gli habitatori di quella Città nella faccia del coltello, e la disfarai. Et oltre acciò tutti que' mobili, che in essa faranno, radunerai nel mezo delle piazze d'essa, & insieme con essa Città farai, che s'abbrucino. Quindi adunque egli si può per cosa certa quasi conoscere, e vedere, che l'uso del fare morire gli heretici, & vltimamente il fargli arder viui sia di questo luogo a noi passato. Ora torniamo col nostro ragionamento a fauellare di quanto già trattauamo. Egli non si è trouato niun'altro miglior rimedio per tornar sani gl'animi di queste tali infermità inferti, che di fare spessi concili ne' quali scoprendosi di ciascun Sacerdote la vita, i Vescoui come peritissimi medici possano maturamente porgere le medicine a coloro i quali si truouano dall'infermità trauagliati. Da questo adunque lo stile del ragionar nostro passi homai acconciamente a dimostrare questo così salutarifero medicamento.

A qual tempo primieramente cominciarono a farsi i concili de' Pontefici, e di quai congregazioni i decreti furono da' padri accettati. Cap. V.

Fantico costume tanto appresso gli Hebrei, quanto tra l'altré nazioni di radunare i Concili, & in essi d'eterminare intorno a quelle cose, che si douessero fare: & in tal guisa è chiaro, che Mosè, e Giosuè, come ne fa fede Giuseppe, hauendo fatto spesse volte radunare il popolo, erano usati di fare: così anche gli Egittij, & i Persiani, come scriue Herodoto, fecero anch'essi: e così anche gl'Apostoli si raccolsero in vn luogo insieme quando nel numero de gl'vndici ricettaro Matthia, quando i sette Diaconi elessero; e con l'autorità di Pietro, e di Iacopo fu per decreto fermato, che non fossero le genti della legge Mosaica grauate, ma che si douessero solamete astenere dal mangiare carne d'animali suffocati, e medesimamente dall'vsar percibo il sangue, e le carni degli animali alle statue sacrificati, e che non commettessero stupri. Percioche allhora si radunò il Sinodo tanto de gl'Apostoli, quanto de' Preti, come ne fa testimonianza Luca ne' fatti de gl'Apostoli al cap. 15. così scriuendo. Si leuaron fu alcuni della fattione de' Farisei, i quali eran venuti alla fede, e diceano che facea di bisogno, che e' fossero circocisi, e che si comadasse loro che douessero la legge di Mosè offeruare; e si radunarono gli Apostoli, & i Preti per douere trattare intorno a questo negotio. E quindi si vede esser nata la consuetudine di radunare i Concilio. Cornelio,

lio, e cioè molto bene manifesto, fu tra tutti gl'altri il primo che raccolse nella Città di Roma il Còcilio di Vescoui sessanta, d'altrettanti Preti, e di gran numero di Diaconi; nel quale, si come più addietro habbiamo dimostrato, fu dannata l'heresia Nouatiana. Fa mentione anche Cipriano, come intorno a questo medesimo tempo fu fatto il Concilio de' Vescoui in Cartagine. Habbiamo oltre acciò letto appresso Eusebio come i Padri due volte, vna cioè mentre, che egli era nella sede Dionigi, e di poi Felice si radunò in Antiochia il Concilio contra Paolo Samosateno Vescouo di quella Città, e che finalmente egli fu in esso dannato. Conciò fosse cosa, che questo Paolo huomo di superbia intollerabile, non hebbe così tosto ottenuto il Vescouado, che egli cominciò per l'insolèza sua a rileggere, e dettare le lettere per le strade facèdosi andare auanti molte persone con vna corte, & vn'altra dietro a se; onde rispetto all'arroganza sua la maggior parte de gl'huomini biasimauano, e maladiuano la Cristiana religione. Et finalmete Paolo il quale negaua, che in Cristo fossero due nature, anzi affermava, che egli era huomo solamente, & andaua dicendo, che questo era stato da gl'Apostoli detto (ma falsamente in vero) in quel Concilio di errore, edì peccato conuinto, fu dannato. Ma perche in quei tempi perche gl'Imperatori Romani, sotto'l gouerno de' quali si reggeua tutto il Mondo, per tutto vsauano contra'l nome del Cristiano crudeltà graui, si dee ragioneuolmete credere, che questi così fatti concili fossero più tosto fatti in priuato, che pubblicamente. Ma dopò che Constantino poi per voler di Dio la religion nostra hebbe abbracciata, allhora finalmente fu a' nostri permesso di potere dell'importanza, e dello stato delle cose Crittiane pubblicamente trattare. Quindi adunque auenne, che si celebrò pubblicamete il Concilio Niceno, nel tempo che Constantino tenea l'Imperio, che fu di numero inuero molto grande, & è tenuto, che questo fosse il primo, e più notabile di tutti gl'altri, come vno stabile, e certo fondameto della religione: Sono etiandio tenuti in pari grado, e nome d'honore cinqu'altri còcili, che si ferono nella Grecia, e quattro d'eterminationi, e leggi de' quali, come ne fa fede Gratiano alla distintione 15. come quattro Vangeli furono accettati. Così adunque il primo Concilio fu fatto in Nicea Citlà di Bithinia per essersi in ciò adoprato Constantino, doue interuennero 318. Vescoui, nel quale Arrio, di cui habbiamo poco fa ragionato, fu dannato di heresia. Fu questo l'anno della salute nostra 324. nel qual tempò Saluestro primo gouernaua la sede Apostolica. L'altro che fu'l secondo fu il Constantinopolitano, che seguì dopò quello, che si dice essere stato il primo, che fu nel tempo del Ponteficato di Damaso. In questo fu trattato còtra Macedonio, & contra Eudosso, i quali negauano, che Dio fosse lo Spirito san-

santo. Il terzo fu l'Efesino, nel qual tempo era nel Pontificato Celestino primo, & in questo fu dannato Nestorio, Vescouo di Costantinopoli, il quale affermaua, che Maria di Dio madre d'un huomo, e nõ di Dio era stata madre; e che dicea, che altra era la persona della carne, & altra quella della diuinità. Il quarto fu il Calcedonico al tempo di Papa Lione primo. Er in questo fu esaminato l'errore Eutichiano. Eutichio fu vno Abbate Constantinopolitano il quale affermaua, che Cristo dopò che hauea presa in se l'humanità non era stato di due nature; ma s'era della diuina sola contentato. E questi son quei quattro sacrosanti concilij per i quali la religione venne a farsi maggiore, e piu nobile; i quali Gregorio santo giudicò, che douessero essere accettati, quãdo egli d'essi così ragionaua. Si come io confesso di accettare, e di hauere i quattro libri del Vãgelo santo in veneratione, così anche i quattro Concilij; questi abbracciò con tutto l'animo, & interissimamente approuandoli, gli conferuò; percioche in essi non altrimenti che in vna pietra quadrata, la fabbrica della sãta fede si riposa, e innalza, & in essi la norma della commune vita, e delle attioni consiste. Il quinto Concilio fu in Bizantio per ordine di Vigilio Pontefice, nel quale Teodoro fu ributtato. Vsa di dire l'empio Teodoro, che la diuina Vergine hauea solo l'huomo partorito, e non Dio, e huomo: & in questo concilio fu determinato, che la Madre di Cristo fosse detta Teotocos, cioè madre di Dio. Et anche questo come afferma Gratiano fu dal Diuino Gregorio con pari veneratione accettato. E Costantino quarto Imperatore per ordine di Agatone se celebrare il sesto Concilio di più di dugento Vescouï in Bizantio, nel quale restò dannato Maccario Antiocheno. E questo ancora fu da Hadriano primo con tutti i suoi Canoni di proprio suo volere accettato, come si può vedere alla distintione 16. E di questo sesto Concilio scrisse largamente anche Beda in quell'opereta, che de' tempi lasciò scritto; Sono stati oltre acciò fatti altri Concilij in altri luoghi, i quali sono stati messi da Gratiano con molta diligenza ne' decreti. Fu dipoi per decreto fermato primieramente da Marcello, e poi da Giulio, da Damaso, e da Gregorio, che non si potesse ordinare, ò comandare alcuna congregatione, ò concilio; e non si potesse hauere per approuato alcuno atto d'essi senza l'autorità del Romano Pontefice.

Christiano stati i primi delle nationi Straniere, e forestiere, che habbiano perseguitati i nostri Cristiani, e nel medesimo luogo, chi siano stati quelli, che hanno la palma del martirio riportato. Cap. VI.

Platone nella sua Republica volle che sopra tutto la verità fosse mantenuta, & obseruata, perche ella, & agli huomini, & alli Dei è duce

è duce di tutti i beni, della quale l'huomo, che debbe diuenire felice conuiene, che subito da principio sia partecipe. Venne Cristo nel Mondo per insegnare la verità, dicèdo egli. Io per questo sono nato, e per questo son venuto al Mondo di fare al Mondo del vero testimonianza. Ogni persona, che dalla verità dipende ode la voce mia. Si concitò contra, il Saluatore per questa cagione, inuidia non picciola tra i Giudei, di maniera, che egli senz'alcuna sua colpa, e senza punto meritarlo fu da loro fatto morire. In tal guisa adunque la verità tra gl'huomini della verità inimici non fu a se di male, ne meno a gli offeruatori d'essa di beni alcuno cagione: conciosia cosa, che da Giudei nacque la prima persecutione contra i Cristiani, come afferma Eusebio. Che gl'Apostoli le vestigie del Maestro loro seguendo perche veniano la parola della verità publicando; e perche Pietro piu di tutti gl'altri riprendeua i Giudei, e gl'imputaua d'iniquità, perche eglino haueano Cristo fatto morire, e gli effortaua a volere di ciò far penitenza; montarono in tanto furore, che a Stefano diacono tolsero la vita. Percioche questi nel corso di quei due anni ne quali Cristo hauea patito, entrò delle cose diuine in contesa con coloro i quali di nomi diuersi vegono chiamati, Alessandrini, Cirenaici, Cilici, & Afiani. Et quiui poi che molti, e dotti come e' voleano parere d'essere non poteano cõtra vn solo restare, anzi, che dalla celeste sapienza della quale il giouane per diuino volere era instrutto veniano cõfusi, e soffocati; si metteano intorno a Stefano con fremiti, e collora grande; & a pena che per la gran collora teneano a loro le mani. Et hauendo egli in tanto affermato di vedere la gloria del Cielo, si concitò allhora contra vn'odio molto maggiore: percioche quelle genti maligne, e contentiose abborrãdo quelle parole com'empie, correndogli con impeto adosso, lo cacciaron fuori della Città, & in tal guisa cacciato e' tirargli vn'infinità di sassi contra, lo priuaron della vita. Et in questa guisa Stefano publico assertore, e defensore della Cristiana religione, fu il primo, che per essa fosse della vita priuato. Et allhora, come dice Luca, si scopersè in vn tratto contra i Cristiani che erano in Gierusalemme vna gran persecutione; e tutti n'andarono dispersi, o piu tosto quà, e là seminati, e sparsi per le prouincie della Giudea, e della Sãmaria, fuor che gl'Apostoli, accioche la semenza del Vangelo diuenisse vna occasione, come dice Girolamo, di afflictione; poiche eglino lo veniuano ogn'ora per tutto predicando. Ma come prima si cominciò a vdire tra i popoli il nome Cristiano, allhora come odiato dalli Dei, e mal volentieri vdito, fu loro molto maggiormente in odio; per questo sopra tutto, che cominciavano a preuedere, che questo era per douere l'altre religioni disfare; la qual cosa gli adoratori de' Dei vani hanno sempre cõ ogni loro intentione cercato di fare, che non segua: conciosia cosa che gl'Ateniesi come

come ne fa fede Valerio, cacciaron via della Città loro Eutagora filosofo p questo, che come afferma anche Cicerone nel libro della natura delli Dei egli hauea negato che fossero i Dei, & ogni aiuto, e fauor d'essi, a fine di ritrarre in tal guisa gl'animi de gl'huomini dal culto della religione. Et i medesimi condannarono Socrate, perche fu giudicato, che egli introduceffe vna nuoua religione; e fu da Aristofane poeta Comico falsamente imputato in quella commedia alla quale diede di Nebbia il nome, che egli attendesse alle fauole, e cercasse di scemare, e pregiudicare alla religione de gl'Ateniesi; e che egli attendesse a subornare, e ingannare i giouani. Ora accioche col venire tanti effempi d'vna sola cosa raccontando, io non m'allontani troppo più dal proposito nostro, che non conuiene, i Romani hauendo ritrouato in vna possessione di Lucio Petilio Scriba, o vero di Terentio, come afferma Varrone due archi di pietra, nell'vna delle quali era riposto il corpo di Numa Pompilio Re, e nell'altra eran conseruati i libri, sette in lingua Latina della legge de' Pontefici; & altri tanti in lingua Greca della disciplina della sapienza; procurarono, che quei Latini, come scriue Valerio, fossero con diligenza grande conseruati: & arsero quei Greci per questa cagione, che stimauano, che in qualche parte si trattasse in essi d'estinguere la religione. E di questa maniera vsauano eglino di cercare di opporsi nel cominciarsi di qualche nuoua religione. Onde Nerone Imperatore imitando con emulatione la cura che gl'antenati suoi haueano tenuto delle cose sagre; tosto che egli hebbe inteso come Pietro, e Paolo andauan predicando per la Città di Roma vna nuoua setta del Vangelo, e che eglino introduceano vna nuoua religione; prédendo di ciò sdegno, non vi corse molto, che egli fe torre, & all'vno, & all'altro la vita, e comandò la persecutione, che fu la seconda, che i Cristiani hebbero contra, che la prima fu quella, che cominciarono i Giudei, si come egli è stato da noi più addietro dimostrato. Sono alcuni non dimeno, che mettono per la prima, questa di Nerone, come quella, che fu la prima, che fosse mossa per ordine de gl'Imperatori. Et di quest'huomo sceleratissimo si dice, che a fine di fare sì, ch'el popolo Romano diuenisse più pronto a perseguitare i nostri, fe vna cosa veramente sceleratissima di questa maniera. Hauendo egli (quasi che vna peste dell'humana generatione) fatto mill'altre pazzie, e sceleraggini crudeli, per non la perdonare ne meno alla patria, o perche gli fosse di troppa noia la bruttezza de gl'antichi edifici, o pure, come affermano alcuni, perche fosse disideroso di vedere vno spettacolo all'ardente Troia somigliante; fe mettere nella maggior parte di Roma il fuoco. Si sparse quello incendio per ispatio di sei giorni continui, & altrettante notti per gl'edifici così sagri, come profani della città di Roma, & arse molti, e molti beni de' cittadini. Ora per tor via l'odio,

l'odio, e l'inuidia, che per l'atrocità di così scelerato fatto s'hauea cōcitato cōtra, ributtò tutto l'odio di quella rouina sopra i cultori della vera religione, ch'erano tutti huomini innocentissimi hauendo subornati alcuni che douessero i Cristiani, come capi, & autori di quello incendio, falsamente incolpare. La onde molti, e molti di quelli ordini fatti prigioni furon priuati della vita. Ora quanto che i nostri Cristiani fossero lōtani dall'hauere quel maleficio commesso, chiaramente le parole di Cornelio Tacito lo dimostrano, il quale fu molto nimico del nome Cristiano dice adunque costui. Non per ciò furon conuinti tanto per la colpa dell'incendio, quanto per l'odio, ch'era loro da gl'huomini portato. Seguita poi. Aggiungeansi a coloro, che periuano gli stratij, che ponendosi loro addosso pelli di fere, erano da' morfi de' cani lacerati, finche miseramente finiuano la vita: o pure messi in croce, e come il giorno era fornito, acciò seruissero la notte per lumi veniano abbruciati. Et anche Tràquillo pazzo nimico della religione, disse. I Cristiani, generatione d'huomini d'vna nuoua, e maluagia superstitione, da supplici, e tormēti afflitti. Et in tal guisa gl'Imperatori Romani da principio, si come afferma verissimamente san Cipriano haueano nell'odio cōtra'l nome nostro cōgiurato, che gl'huomini cominciauano a odiarci auanti che ci conoscessero, a fine che poi, che ci haueffero conosciuti, o nō ci douessero imitare, o potessero fare di non ci dānare. Ne vi corse poi molto, che Domitiano macchinò contra Cristiani la terza persecutione; Traiano la quarta; M. Antonio, e L. Aurelio Commodo la quinta; Seuro Pertinace la sesta; e Massimino dopò costoro mosse la settima; Decio l'ottaua; Valeriano la nona; Aureliano la decima; Diocletiano l'vndecima, da quella prima Giudaica; ma dopò la Neroniana tiene il decimo luogo; e quest'ordine è da certi scrittori osseruato. Ma per dire il vero questa è stata tenuta la più antica di tutte l'altre, e la più crudele: percioche, come afferma Eusebio, oltre a che i libri sagri furō arsi, e se vi hauea alcun tépio sagro, n'andò in rouina: e se anche alcun cristiano fosse stato in qualche magistrato, quindi leuatolo via, restaua poi infame: gli schiaui Cristiani non poteano ottenere la libertà: & parimente i soldati Cristiani erano a forza costretti, o di sacrificare a gl'Idoli, o vero insieme cō la militia lasciar la vita, essendo messo intorno acciò nella piazza l'editto de l'Imperatore. E finalmente Massentio. Licinio, e Massimiano tre Imperatori insieme con Constantino nel medesimo tempo, furon sopra tutto a Cristiani di gran molestia, e di trauagli nō piccioli cagione; e questi essendo stati, meritamente in vero, fatti morire, restò Constantino solo nel gouerno dell'Imperio, e questi cōcesse a' nostri vna certa, e stabil pace. Ora tra queste sanguinosissime persecutioni di quei crudelissimi principi, non mancarono giamai huomi-

ni i quali i comandamenti, e le minacce loro sprezzando, diedero loro nelle mani le lor persone per mantenimento della religione, a douere ogni forte di supplizio riceuere, solo a fine d'essere in tal guisa fatti degni di perpetue corone: conciosia cosa che come dice l'Apostolo, non vien coronato se non quelli, che harà legittimamente combattuto. Questo consiglio è preso dal Saluator nostro Cristo, il quale disse. Se alcuno mi vuol venire dietro, rinniegli se medesimo, e prenda la sua croce, e venga me seguendo. El'istesso premio propone a coloro i quali lo seguiranno, quando e' disse. Quelli, che per amor mio perderà la vita, la ritrouerà ancora. Di questa speranza ripieno, e come Profeta, e più che Profeta sapendo tutto quello, che hauea a venire Giouambatista, fu il primo, che per cagione della verità, cioè; perche egli l'inceste nozze d'Herodiade (come afferma Luca) biasimaua, o pure perche, come vuole; e tiene Giuseppe, rispetto al concorso grande delle genti, che a lui concorreato, era nato vn certo sospetto di qualche nuouo mouimento, fu da Herode fatto morire; onde si può ragioneuolmente dire, che egli fosse le primittie de' Martiri. Perche non dimeno tutti i mestieri della nostra religione, hebbero dalla passione di Cristo principio, come quelli che già erano adempiti, per quanto afferma Girolamo contra Giouiniano, il quale così dice; percioche ne meno il Vangelo fu auanti alla passion di Cristo, e per ciò Stefano Leuita, il quale come da noi è stato più addietro detto subito dal nasciméto d'esso Vangelo hauendo auanti, ad ogn'altr'huomo confessato, e publicaméte affermato il nome Cristiano, e ne riceuette il martirio, fu protomartiré reputato. Cipriano poi più ad alto la cosa riandando attribuisce tutto ciò ad Abello il giusto, così dicendo: Initiamo carissimi fratelli Abello il giusto, che fu quelli, che al martirio diede cominciamento, quando egli per cagione della giustitia fu'l primo a essere ammazzato. Ma in questo luogo egli si tratta del principio del martirio de' Cristiani. Ma le ationi di fortezza piene di Stefano essendo da infiniti huomini dipoi con emulatione imitate, furono in breue tempo cagione in tutte le parti del Mondo di fare, che tal fondamento della Cristiana republica si fermasse, che chiarissimamente appare, che da l'odio de' gli auerfari maggiore honore, e più grandezza alla religion nostra si è accresciuta, che non sarebbe potuto auuenirle dalla protettion loro se l'hauessero fauorita; concio sia cosa, che questa come cosa da douere in ogni modo in breue mâcare le sarebbe stata dal fauore de' gli huomini partorita; e quella, come ben si sà, è stata da Dio solamente come cosa da douere perpetuamente durare, ha conceduta per mezo de' gli huomini a' quali di mortali per la virtù de' gli animi loro ha dell'immortalità fatto dono. Ecco adunque come le persecutioni con-

tra la

tra la nostra Cristiana republica fatte, le sono state cagione di bene, poi che'l nome Cristiano quanto maggiormente è stato da essi nimici depresso, tanto più celebre, e più illustre è stato fatto diuenire.

Dellanobiltà della Cristiana republica. Cap. VII.

Egli è stato già da noi più adietro dimostrato quai sono stati i primi instituti della republica nostra spirituale, cioè della nostra Cristiana Religione; i quali per dir vero di si fatta maniera giouano a douere bene, e beatamente viuere, che niuno vi ha, che non possa ragioneuolmente approuarli, e lo dourebbe fare per fino a esso Aristippo, che vsaua di dire che l'anima insieme col corpo moriua, o pure esso Epicuro, quantunque egli affermasse, che Dio non tenea cura veruna delle cose mortali: percioche noi tutti per beneficio della pietà Cristiana nasciamo liberi, della qual cosa non è alcuna altra secondo essa vita di esser più desiderata, ne alcuna più felice può all'huomo auuenire, che come tutti i Gentili sempre ciò desiderarono, & hoggi non meno viene da molti, e molti popoli desiderata. La onde benissimo, e verisimilmente disse colui.

*Non ben per qual sia gran somma d'oro
La libertà si vende.*

Ma subito che noi siamo nati, si come egli è precetto del Saluatore impariamo, che tutte quelle cose le quali noi vogliamo, che da gli huomini siano a noi fatte, così ancor noi le facciamo loro, e che noi amiamo altri, si come amiamo noi medesimi. Onde per questi scambieuoli vfici di carità ci son prohibiti gli omicidi, i furti, i giuramenti falsi, le bugie, gli adulteri, gli stupri, & in somma tutti quei mali, che possono da vn'huomo contra vn'altr'huomo accadere. Vi sono etiamdi i diuini precetti, che non dobbiamo senz'alcuna temperanza immergerci ne' piaceri, e questi sogliono assai bene gl'animi nostri moderare. Ma perche niuna cosa, è che si lodi poco gratiosamente senza comparatione, è bene di far memoria de' costumi ancora, e de' gli instituti de' l'altre nationi, a fine, che mostriamo come i nostri in comparation di quelli son santi; e che mostriamo quanto il Cristiano auanzi, e sia stato sempre migliore del gentile. Tra i Scithi, i quali furon lungamente con gl'Egittij d'intorno alla antichità in contesa; perche gl'vni, e gl'altri voleano essere più antichi, era a vitu perio attribuito il non hauere fatto homicidio: la onde fin dalla fanciullezza loro ne gli ammazzamenti de' gli huomini compiacédosi, offeriuano ne' sacrifici gl'huomini da loro fatti prigioni, e vsauano di

Di Polid. Virg.

D d bere

bere del sangue di colui il quale fosse stato primieramente da loro preso; e mangiauano le carni de' genitori loro, poi ch'eran morti. Era costume delle fanciulle Sarmati di non prender marito prima, che elleno non haueffero a vno de' nimici loro tolto la vita. I Nomadi vsauano di ammazzare i loro genitori quãdo erano inuecchiati assai, e di mangiare la carne d'essi cruda. Le femmine de gli Egittij soleano già mettersi a fare quelli vffici, che a' maschi si conuengono, & all'incontro gl'huomini a fare quelli, che apparteneano a le donne, e faceano scambievolmente honore alle membra della generatione, per questo, che per lo mezo di quelli strumenti si venia a conseruare l'humana generatione. E nell' Affrica medesimamente alcuni popoli menauano la vita loro in altro modo differente a guisa d'animali, e di fiere, e questi vsando per lo più di mangiare carne di serpenti erano di tutte le buon'arti in tutto ignoranti. Le femmine del paese de' Cartaginefi si metteano a guadagno con far copia de' corpi loro, solo per cagione di procacciarsi la dote. L'Asia detta la minore fu sempre vn vnico semenzaio di vitij, hauendo ritrouate a correptione della vita de gl'huomini ogni sorte di allettamenti delitiosi. La onde i Lacedemoni ch'erano delle lasciuie disprezzatori, & vsi al sopportare le fatiche, ritirarono per buono spatio di tempo gl'occhi de' loro cittadini, come afferma Valerio Massimo, dal potere l'Asia contemplare, accioche tratti da quelli allettamenti, non haueffero a essere a vna sorte di più delicata vita fatti cadere. Fu già nella Grecia consuetudine, che a coloro i quali per esser fatij della vita disiderauano di venire con honesta morte d'essa al fine, si desse vna beuanda inuelenata, ch'era per tale effetto pubblicamente conseruata. E questo instituto importunissimo quanto alcun'altro di cui s'habbia tra gl'huomini memoria, passato quindi nelle parti della Francia, fu per certo spatio di tempo da' Massiliesi osseruato. E tra i medesimi popoli Franzesi fu già costume di dare danari in presto, i quali douessero dopò la morte, a coloro, che gli dauano essere nell'Inferno restituiti; e questo perche si persuadeuano, che gl'animi veramente immortali fossero poi per douere quiui hauere questi così fatti commercij tra loro, che hauesse douuto far loro dibisogno d'hauer danari. Afferma Girolamo contra Giouiniano hauer veduto, che gli Scozzesi popoli della Britannia mangiauano ne' paesi della Francia carni humane; e quando eglino ritrouano per le selue greggi di porci, & d'armenti, e d'altri bestiami vsauano di tagliare a' pastori le natiche, & alle femmine le poppe, e che giudicauano, che queste sole fossero le delitie delle viuande. Gli Spagnuoli già data la cura delle cose famigliari nelle mani delle donne, era loro permesso di darsi in tutto alle rapine, & all'armi. Et a questo si dauano i Germani ancora;

concio

concio fosse cosa, che era materia di liberalità, e di larghezza, stare nelle guerre, e nelle prede, non arare la terra, e non istare aspettando l'anno, ma piu tosto prouocare i nimici, e riportarne delle ferite: e chiara cosa è, che si giudicaua, che fosse cosa da huomo pigro, e dapoco l'acquistare con sudore quelle cose, che si poteano col sangue guadagnare. Anzi che i Romani ancora quatanque fossero amanti della continenza, hebbero alcuni loro instituti poco degni d'esser lodati: concio fosse cosa, che eglino non faceano mai ne in pubblico, ne meno in priuato cosa veruna, se non haueffero prima intorno a essa presi gl'auspici. Et oltre accio rendeano la giouentù sopra modo corretta con i troppo spessi allettamenti delli spettacoli i quali faceano rappresentare: percioche perche eglino faceano continuamente recitar Commedie, gl'argomenti delle quali per lo più conteneuano fatti di stupri, i giouani tai cose vedendo predeano da cio licenza d'imitargli. Quai fossero poscia le contagioni, che per simili cagioni a poco a poco addosso all'incauto volgo si veniano spargendo, vdite Cipriano santo, il quale scriuendo a Donato, ne parla in questa guisa. Mentre, che si vede l'adulterio, s'impara; e perche il male, che dall'authorità pubblica procede è vna spetie di ruffianesimo a' vitij, quella matrona la quale alli spettacoli si condusse forse pudica, si parte dalli spettacoli impudica. Et appresso poi quanta corrottione di costumi quai fomenti d'atti dishonesti, quai nutrimenti di vitij da' gesti de gl'istrioni deriuano? E molte, e molte nationi brutti; & dishonesti e ferini instituti a questi somiglianti, offeruauano, da' quali erano spinti da ogni humanità, e da ogni manfuetudine, & honestà lontano, della quai cose piu lungamente venir ragionando ho fra me giudicato esser cosa molto aliena da miei disegni, poscia che son cose delle quali si ha da ogn'vno pienissima contezza. Ne meno mi pare a proposito il douere hora le cose della Teologia di ciascuna natione riandare, poi che tutto questo è stato da noi nel principio di questa nostr'opera a pieno dimostrato; per non hauer di nuouo a insegnare vn'impietà brutta più tosto, che vna Teologia, poi che alcuni gl'elementi, alcuni il Sole, & la Luna, alcuni gl'animali, & altri finalmente huomini mortali per loro Dei teneano, & adorauano. Ma la religione de' Romani sopra tutto era vana i quali adorauano alcuni Dei con intentione, che douessero far loro del bene; come Giove, Giunone, la Pace, e la Còcordia: altri che perche loro meno haueffero a nuocere, come Vegione, la Febbre, la Robigine, e la mala Fortuna: e dall'istessa cagione indotti a gl'Imperatori loro quantunque sceleratissimi fossero, dedicauano gl'altari. Da queste tenebre adunque gl'huomini tutti del Mondo inuolti così bruttamente impazzauano. Ma doue

D d 2 che po-

che poscia si scoperse al Mondo la vera luce, cioè Cristo Saluator nostro, da la quale luce fu illuminato ogn'huomo che in esso venia, come afferma Giouanni; e che parimente per tutte le parti del Mondo fu sparso il suono dell'euangelica legge da gl'Apostoli predicata, e delle parole d'esso ne gl'vltimi confini della Terra, allhora le genti vniuersalmente tutte in sana mente ritornando cominciarono a riceuere di proprio voler loro, & abbracciare la vera religione; e questi a guisa di nouelle piante in terreno fecondissimo trapiantate, si spogliarono a poco a poco il primiero loro animo siluestre, e del fiore della celeste souità si riuestirono. In questo modo finalmente venne cessando quella fierezza de gl'antichi costumi, & ogni disconueneuol maniera di brutta vita, & ogni informatione di falsa disciplina fu da lunge scacciata; in luogo delle quali fu la vita Euangelica pubblicamente accettata, i santi, e pudici costumi per tutti i luoghi riceuuti, fu lodata la Virginità, la pudicitia coniugale, la modestia, da sobrietà, la giustitia, la mansuetudine, e la pietà. E parimente la religion Cristiana recò tanti beni, che non vi ha huomo viuente, che possa ragioneuolmente negare, che gl'instituti suoi non siano ottimi, e per menar buona, casta, e beata vita efficacissimi: concio sia cosa che ella sola ha potuto, non già con l'armi, ma si bene con salutare, e celeste dottrina, e con essempi di bonissima vita addolcire, e render molle la ferità, e l'asprezza di tutte le nationi ancor che Barbare, & inhumane. Tenne queste openione Tiberio Imperatore, poiche dice Tertulliano nell'Apologetico queste parole: Tiberio al tempo del quale il nome Cristiano entrò nel mondo, propose al Senato quanto della verità gl'era della Siria, e della Palestina stato auuifato, con la prerogatiua del suo voto: il Senato perche egli non hauea ciò approuato, tutto ributtò: e Cesare stè forte nel suo parere, minacciando di pericoli contra gli accusatori de' Cristiani. Et anche Traiano fu dell'istessa openione, il quale auuifato da Plinio secondo, che si trouaua in quel tempo al gouerno della Bitinia, come ne' Cristiani i quali erano tutto di condotti a dover morire non si ritrouaua, ne male, ne colpa veruna, comandò che non si douesse più contra loro procedere, ne di loro ir più ricercando, ma che qualhora gli fossero presentati si douessero punire. Et oltre acciò Hadriano hebbe in animo di volere *C R I S T O* adorare, & di metterlo nel numero de gl'altri Dei. Et Alessandro lo tenea dipinto nel suo Larario) che in questo modo si dice il luogo sagro, che si ha nella domestica habitazione (si come afferma Lampridio. Ne fa medesimamente Cornelio Tacito mentione nella vita di Nerone. E Giuseppe nel 18. libro dell'Antichità al cap. 4. le testimonianze de quali, fuor d'ogni

dubbio

dubbio dimostrano, come per fino a que'tempi Cristo fu riputato, e creduto Dio. D'onde poi tutte quasi le nationi, per fino a quelle de' Barbari, le quali già erano in rozi costumi, & in prauu instituti auezzate, e nodrite, e da' prestigij de' maligni spiriti accecate, viucauo vita ferina, e bestiale, per beneficio della Cristiana religione, e pel Battefimo si ridussero a poco a poco insieme; & vltimamente in vna Città di Dio per sante leggi, e per culto diuino più di tutte l'altre eccellente, si ritrassero, e tra loro faceano a gara nel venire la giustitia, e l'altre virtù essercitando. Hora noi raccontiamo vn poco quei trionfi i quali furono da' Nostri, di questi così fatti popoli riportati. Gli Apostoli i quali erano per douere la Cristiana repubblica fondare, perche haueano volti i pensieri a volere a tutte le persone vniuersalmente giouare, si come eglino erano di spirito diuino per celeste disposizione armati, e parimente di varie lingue benissimo instrutti, diuisero tra loro le prouincie, si come egli è stato da noi altroue a pieno dimostrato; & in vero che eglino non voleano per forza d'armi superare alcuno, ma si bene con somma innocenza, con molta diuotione, e con somma carità. Eglino adunque in diuerse parti del Mondo, e chi nell'vna, e chi nell'altra se n'andarono, e Tommaso ridusse i Parthi, Matteo gli Ethiopi, Bartolomeo i popoli dell' India bassa, Andrea i Scithi, Giouanni l'Asia, Pietro, Ponto, la Galatia, la Bithinia, e la Cappadocia, alla fede loro; e parimente gl'insegnarono a qual Re viuuo, & immortale douessero perpetuamente rendere vbidienza. Fu poco tempo dipoi ridotto a questa militia Paolo per natione Giudeo, Tarfense per cognome, perche hauendo i Romani presa d'esso la patria, egli insieme co' suoi genitori sen'era andato a Tarso Città della Cicilia. Questi tanto rispetto al suo consiglio buono, quanto all'essere nella legge Mosaica benissimo instrutto, e di nimico che egli era, fatto della Religione amico, e d'essa sola armato, di Damaso si mosse, & il nome di Cristo per ogni verso al Mondo publicando, se n'andò in Cipro; doue dopo la gran contesa, che egli hebbe con Barteso Mago a Pafos, ridusse Sergio Paolo al vero culto di Dio; & era questi viceconsole in quei luoghi. Vscito poscia di Cipro col suo predicare, in Antiochia primieramente, e dipoi in Iconia molte, e molte persone alla Cristiana religione aggiunse: Hauendo dipoi a Listra in Licaonia vno, che era zoppo fin da fanciullo risanato, gl'huomini di Listra, & a lui, & a Barnaba suo compagno, il quale era stato medesimamente scolare del Signore, vollero far come a due Dei sacrificio: ma Paolo come capo della predicatione vietò loro il farlo, con affermare come eglino erano huomini mortali, e non Dei, e che a niun'huomo si conueniano gl'honori diuini. Dopò queste cose

Di Polid. Virg.

D d 3 hauendo

hauendo fatto per la Pisidia, e per la Panfilia il passaggio, se ne venne in Gierusalemme per visitar Pietro: ma egli non si fermò poi in Gierusalemme molto a lungo, anzi che insieme con Silla il quale egli per compagno si hauea preso, facendo il suo cammino per la Siria, e per la Cilicia se n'andò a Derbene; quindi passato per la Frigia, per la Galatia, e per la Misia, si drizzò verso Troade, e di Troade poi verso Macedonia; e finalmente dopò, che molte cose per tutte quelle parti, e di quà, e di là hebbe miracolosamente fatte, se ne tornò in Gierusalemme; doue per l'iniquità de' Giudei preso, & in carcere riferato, fu mandato a Roma, doue molto prima era venuto Pietro, il quale il Vangelo predicando, cominciò a fondare i principij della nuoua religione. E quest'opra in tal guisa cominciata fu notabilmente da Paolo seguita, & aiutata. Così adunque questi due incliti Capitani in Roma del Mondo reina il fondamento della Cristiana Republica, & la Sede fermarono. E gl'Apostoli del Signore con gl'altri scolari suoi tra' trionfi in quei principij riportarono; trionfi dico molto di gran lunga piu nobili, e piu segnalati, che quelli non erano, i quali erano già da Roma a suoi capitani conceduti: concio sia cosa, che quelli con gl'amazzamenti de' huomini, e questi con la salute d'essi erano acquistati. Seguì dipoi vna moltitudine d'huomini grandissima, ch'erano di così fatta gloria sopra modo desiderosi, e questi hauendo tutti i pericoli, e fino anche la morte in disprezzo, non si voltaron mai sopra Città veruna, ne sopr'alcuna natione, che egli con le buone loro attioni non l'ottenessero. Erano l'armi loro queste; ciascun d'essi portaua indosso la corazza della giustitia, lo scudo della fede, si ricopria la testa con la celata spirituale, s'armauano l'orecchie con la Costanza solo a effetto di non vdiere gli editti mortali, s'inalzauano gl'occhi al Cielo per non hauere a vedere i biasimeuoli simulacri, riluceua loro nella fronte il segno della Croce contra i maligni spiriti, i volti loro per cagione de' digiuni eran diuenuti pallidi contra gli stimoli della carne, la lingua loro fatta melata per la dolcezza della dottrina Euangelica, cantaua per tutto intrepidamente Cristo. L'insegne loro militari erano l'humanità, che verso ciascuno vsauano, la mansuetudine, la pazienza, e la tolleranza delle fatiche. Protestauasi da loro la guerra, non già per acquistare il principato, ma si bene per difendere la Religione, per introdurre il modo, e la regola del ben viuere, contra tutti i viti; e da questa militia infuori tutti giudicauano, che fosse bene di hauere tutte l'altre cose in disprezzo. Il Principe di questi così fatti soldati fu già quello Stefano Protomartire, che veramente fu degno d'esser messo a pari con qual si voglia de' Capitani de' antichi, il quale a' suoi quel premio del quale gli era stato degno dimostrando: Ecco,

do: Ecco, disse, che io veggio Cieli aperti, & il figliuol de l'huomo, che stà alla man destra di Dio, a fine, che tutti pieni di speranza certa, non haueffero a ritirarsi da sopportare nel nome di Gesu gli strattij, e la morte: la qual cosa egli poi a gara si misero a fare: concio sia cosa, che subito, oltre a gl'Apostoli, alcuni di quei somiglianti capitani in vn luogo, altri in vn'altro, e così di mano in mano si vestirono d'armi così fatte, solo per cercare di venire i termini della Cristiana republica allargando. Riceuette nell'Asia la corona del martirio Policarpo Smirneo Vescouo, e di Giouanni di Zebedeo scolare, insieme con altri dodici huomini tutti nobilissimo. Fu dipoi per sentenza dato alle bestie in preda Ignatio Vescouo d'Antiochia insieme con molti, e molti altri. Et in questo mezo a Roma altri principali per cagione della celeste patria rimasero piagati, Nereo, & Archileo fratelli ambidue Romani, Processo, e Martiano soldati, i quali erano da Pietro in carcere battezzati, Nazario, Torquato, e Marcello, & Apuleio i quali erano stati di Simone il mago seguaci, & appresso Lino, Cleto, Clemente, Alessandro, Sisto, Calisto, Urbano, Fabiano, Cornelio, Sisto secondo Pontefice Romano, e con essi anche, Lorenzo Leuita, & oltre acciò vn numero incredibile di persone venute alla fede. Et intorno quasi a quest'istesso tempo nell'Africa Cipriano Vescouo Cartaginese, inuitissimo general Capitano, con grandissimo numero di Soldati di Cristo, riceuette del martirio la corona. Et vn'altro Capitano di tal militia Dionigi Vescouo Alessandrino sostenne valorosamente con pari successo la battaglia. Così adunque la Cristiana Republica, dopò gli scolari del Signore, da principio hebbe in sorte così fatti capitani di guerra, li quali furono, a dire il vero, molto più eccellenti di gran lunga, che non furon già quelli antichi Curioni, Fabij, Scipioni, Camilli, Alessandri, & Hanibali, perche questi, cioè poteano essere vniti, doue quelli non poteano altrimenti, si come la virtù si truoua sempre al premio celeste pronta. Anzi che non hebbero le nostre femmine ancora l'animo men pronto alla morte: tra le quali furono da principio le principali Flauia, Domicilla, Eufrosina, Theodora, Sabina, e Cicilia tutte fanciulle Romane. Furono etiandio in altri luoghi in quel medesimo tempo Apollonia vergine Alessandrina, la quale davanti alla bara già accesa doue ella era per douere essere arsa stata condotta, delle mani di quelli empi, e rei huomini in vn subito togliendosi, corse a gettarsi di suo proprio volere nell'ardenti fiamme, di maniera che fino a essi autori della crudeltà venissero a restarne spauentati, e stupiti, che vna femmina fosse più a riceuer la morte pronta, che l'persecutor d'essa alla pena. Onde questo glorioso fatto considerando non vogliamo più hauere in ammirazione la destra di

Mutio Sceuola, la quale egli per se medesimo mise nel fuoco, solo perche non hauea a Porsena tolta la vita, hauendo Apollonia tutto il corpo suo dato al fuoco, accioche con l'incendio suo inducessè anche i nimici alla cognitione della vera religione, e dalle perpetue fiamme gli liberasse. Non passeremo ne meno con silentio la nobil morte di Sofronia: conciosia cosa che questa Romana matrona, essendo stata con violenza da Massentio stuprata, poi che ella non potea il proprio suo corpo da quella macchia difendere, si tolse da se medesima la vita. Ma la Vergine Dorothea si portò molto più religiosamente; percioche trouandosi al medesimo pericolo ridotta, amò molto meglio di fornire la vita sua con l'altrui, che col proprio ferro, per non sopportare d'essere dal Tiranno stuprata. Et oltre a queste sono state seicent'altre femmine le quali per amor della religione si sono a certi fatti honorati simili con risoluto animo messe, e queste hanno tant'animosità, e tale contra i nimici della Cristiana republica dimostrato, non già veramente per loro offendere, ma si bene ad affetto di liberargli con il proprio loro pericolo dalla miserabile morte, e per ritirarli dall'impietà alla pietà, & alla diuotione. Sono etiamdico stati huomini valentissimi i quali parte per la benignità di quei tempi ne quali era loro venuto in sorte di trouarsi, parte rispetto al cessare in qualche modo il furore grande de' Tiranni contra i nostri, non hanno il martirio sentito; i quali perche nella confessione della vera religione erano stati sempre costanti, hebbero il nome di confessori; e questi per le somme loro virtù diuenuti illustri, essa religione refero principalmente nobile, & illustre. Et in tal guisa il Senato, e popolo Cristiano consisteu da principio in quattro ordini d'huomini, cioè in quello de gl'Apostoli, de' Martiri, de' Confessori, e delle Vegini; ne quali si ritrouò veramente somma gloria sopra tutte l'altre somme; di maniera, che rispetto a' diuoti, & incliti fatti, & attioni loro così i viui come i morti furon degni d'esser fatti pe' loro miracoli famosi. La onde non vi ha essemplio veruno, o di seguitare qual si voglia sorte di virtù, o di aborrire, e di fuggire il vizio che non possa da ciascuno essere da' nostri preso, & imitato, e che ampissimo non sia; poi che e da gl'Apostoli, e da' Martiri parimente impariamo la fede, la giustitia, la sapienza, la fortezza, la pazienza, la costanza, la feuerità, l'astinèza, la frugalità, la pouertà, e delle ricchezze, e de' piaceri il disprezzo: da' Confessori l'humanità, la clemenza, l'amor coniugale, il seruar la fede, l'amicitia, la liberalità, la pietà comunemente verso ciascuno, & oltre acciò lo studio, l'industria l'eloquenza, e tutte egualmente le buon'arti: dalle Vergini la pudicitia, la modestia, la castità, e la vergogna. Anzi che perche di tutte queste doti quasi era vn medesimo ornamento in tutti, possiamo da

ciascuni

ciascuni ogni cosa imparare, & apprendere, si come di tutti ingenerale veniamo ammaestrati di douere tutto'l tempo della vita nostra, in ogni età viuere lontani dall'ira, dall'odio, dall'auaritia, dalla superbia, dall'inuidenza, dalla perfidia, dalla temerità, dall'impudenza, dalla Lussuria, e dalla libidine. Manifesta cosa è adunque, che la sola Republica Cristiana è stata quella, che all'ultimo il perfetto modo del viuere ha introdotto. Pongano adunque molto ben cura quelli, che per debito dell'ufficio loro son tenuti, e con l'attioni, e con le parole il popolo Cristiano dentro a' termini di questa vita da loro da viuersi ritenere, quanto graue peccato, e quanto errore si commetta con farlo, e con i pessimi costumi, e con gl'esempi dalla vera strada rauuiare, onde lasciate loro le redine, & il freno delle cose, vengono a traboccare tutti insieme i vitij nella città di Dio, co' quali habbiamo poi in casa vna perpetua guerra, dalla quale siamo in tutti i modi tenuti impediti; & si come egli è delle donne costume in contese viuendo, permettiamo, che i nimici della religione lieuino alla Cristiana republica nostra in molti luoghi popoli molti, & alla diuotione loro gli riduchino, diuotione tale, che senza dubbio veruno è per douere l'animo loro poi mandarne in peditione. Contra i quali si debbe non solamente con l'armi carnali, ma con le spirituali sopra tutto combattere. Percioché la virtù, e'l valore della bontà è tale, che ha forza di potere con ageuolezza muouere qualunque huomo si sia. Conciosia cosa che a dire il vero, e che cosa cred giamai la natura, per nõ ci fare hora a riandare più da alto le cose, più crudele d'Attila Re de gl'Hunni, il quale non dimeno dalla Santità di Lione primo Pontefice Romano vinto, diede a' Romani la pace, e d'atrocissimo nimico che era, e dell'humano sangue auidissimo, per le sole preghiere d'vn'huomo solo diuenne piaccuolissimo; Ne fu di minor valore il nome della bontà di Benedetto abate appo Totila Re de' Gotti ferocissimo. Poiche questi presa la città di Roma, nel luogo detto Cassino auanti presentandogli si con habito non conosciuto, per fare della sua santità proua, fu da lui non dimeno riconosciuto, quantunque in sua compagnia fosse vn'altro dell'habito regio vestito, e da lui ammonito, che egli non volesse quella vittoria con crudeltà vsare, in quel modo che egli fece: conciosia cosa, che egli al suo dire vbidiente rendendosi, per quanto si dice, da ogni sorte d'ingiuria da indi innanzi di suo volere si ritenne. E medesimamente Gregorio santo hebbe forza cò le sue buone ammonitioni di ritrarre dall'error loro essi Gotti già diuenuti Arriani: hebbe parimente forza di addolcire di maniera gl'Inglefi, che di poi di proprio voler loro la religione abbracciarono: di tal maniera le cose tutte vengono alla bontà vbidienti. Era questo modo la spirituale nostra Republica, cioè la

cioè la Cristiana Religione, come di tutte l'altre più nobile, e di maggior eccellenza, tutte l'altre come humane manda per terra, e manderà perpetuamente, se vi haurà chi la insegni, quando sarà primicemente da tali reitramente offeruata.

Fine dell'Ottavo, & vltimo Libro.

Cum retrospectum opus Polydori Virgilij nuper Romæ a Congregatione Indicis librorum reuisum ac purgatum, & nunc in maternam linguam translatum perlegerim, & nil in eo contra Catholicam fidem, sed quidem cum originali prædicto expurgato concordare inueni, ideo approbavi, ac propria manu subscripsi Florentiæ die 10. Septembris M D LXX XIII.

Ego Io. Baptista Confettius Prothonotarius Apostolicus Præpositus S. Ioannis, ac Sancti officij coadiutor.

Nos Frater Dionisius Confaccarius hæreticæ prauitatis Inquisitor generalis Florentiæ, & Florentini Domini licentiam imprimendi concedimus die 25. Decembris 1583.



TAVOLA

TAVOLA
DI TUTTE LE COSE
PIV NOTABILI,
CHE NELLA PRESENTE OPERA
Di Polidoro Virgilio si contengono.



		<i>Arabi popoli.</i>	12
		<i>Aramei.</i>	12
		<i>Aram.</i>	12
		<i>Adulteri, e lor pena.</i>	14
		<i>Amaltea figliuola di Melisso.</i>	21
		<i>Abello, e Caino primi huomini che offerissero sacrifici a Dio.</i>	22
		<i>Aaron fu'l primo Sacerdote.</i>	22
		<i>Autori tengono diuersi pareri di chi fosse il primo che trouò l'uso delle lettere.</i>	22
		<i>Affiri secondo Plinio furono inuentori delle lettere.</i>	22
		<i>Aristotile vuole che le lettere fossero antiche.</i>	18.23
		<i>Atumo figliuolo del Sole.</i>	23
		<i>Atino insegnò l'Astrologia a gli Egittij.</i>	24
		<i>Anfione scrisse auanti a Homero.</i>	24
		<i>Inuentore della musica. 38. Inuentore della cetera.</i>	43
		<i>Aristeo scrisse auanti a Homero.</i>	24
		<i>Abramo fu primo inuentore delle lettere.</i>	25
		<i>Arcadi furono i primi che portarono le lettere in Italia.</i>	23
		<i>Aborigini</i>	
A	BAGARO	<i>scrive a Christo, che venga a sanarlo.</i>	355
	<i>Abete di marauigliosa grandezza.</i>		174
	<i>Angeli guardiani de gli huomini.</i>		2
	<i>Anime, e loro dignità.</i>		2
	<i>Anassimene Filosofo.</i>		3
	<i>Anassagora Filosofo.</i>		3
	<i>Antistene Filosofo.</i>		3
	<i>Anassimandro Filosofo.</i>		3
	<i>Animali tenuti per Dei.</i>		4
	<i>Aria principio delle cose secondo Anassimene.</i>		6
	<i>Atomi.</i>		6
	<i>Adamo primo huomo formato da Dio.</i>		9
	<i>Adamo fu'l principio dell'humana generatione.</i>		9
	<i>Armeni popoli.</i>		12
	<i>Affiri popoli.</i>		12
	<i>Affur.</i>		12

TAVOLA

Aborigini presero le lettere da Euan- dro 25	re della medicina 54
Armonia è nelle cose celesti, e nelle terrene 31	Arte della medicina in che modo nac- que 55
Archilico inuentore del Tambo 32	Arcagato figliuolo di Lisania fu'l primo medico che venne a Roma 56
Aristofane poeta comico 33	Acilia contrada in Roma 56
Annali de' Pontefici 36	Asclepiade medico eccellentissimo . 59
Arcadi furono i primi che portarono strumenti musicali nel Latio 45	Achillea herba trouata da Achille . 59
Aliatte Re de i Eidi 45	Arte Magica, e sua origine. 60. hebbe origine dalla medicina 60
Archelao fu'l primo che trasportò la Fisica in Atene 47	Abramo in che tempo fu 61
Alessamino Scirone 47	Arte Magica fu inuentione di Demo- ni. 61. è arte fraudolentissima . 61
Anno fa i frutti, e non la terra 47	Apostoli ebbero da Cristo l' autorità di scacciare i demoni 63
Abramo trouò l' Astrologia 48	Arte Magica è di sei forti 64
Atlante fu inuentore dell' Astrolo- gia 48	Aeromania. 64. è arte d'indouinare per via d'aria 64
Adamo predisse che tutte le cose col tempo hanno a venire a morte. 49	Aruspicina arte. 65. hebbe origine tra Toscani 65
Anassagora secondo Plutarco fu'l pri- mo che trouò l'eclisse della Luna . 49	Ansiarao fu inuentore della Piroman- tia 65
Astrologia come fosse trouata 48	Aruspici predissero a Cesare infelici- tà 66
Anassagora fu'l primo che trouò la cagione dell' ombra del Sole, e del- la Luna 49	Augurij. 66. vennero da' Caldei. 66
Archimede Siracusano trouò la Sfe- ra 49	Ansiarao fu Augure 66
Anassimandro fu'l primo che trouò la Sfera secondo Plinio 49	Auguri eran tenuti in veneratione . 67. non erano priuati del Sacerdo- tio per maleficio che commetteffe- ro 67
Atlante fu primo inuētore della Sfe- ra 49	Anfitrione fu'l primo che mostrò l'in- terpretatione de' sogni 67
Andronico Cirreste 50	Apollo quarto diede le leggi a gl' Ar- cadi 70
Austro vento nubuloso, e pestifero. 50	Ambrogio a Ireneo 72
Aritmetica trouata da Fenici 51	Adamo ruppe la legge della natura . 74. peccò in disubidienza 72
Aza Re de' Giudei 52	Aristocrazia gouerno d'ottimati. 73
Api Re d' Egitto trouò la medicina . 54	Ateniesi furono i primi che ebbero lo stato popolare 74
Arabo figliuolo d' Apollo inuentore della Medicina 54	
Apollo inuentore della medicina. 54	
Per qual cagione fu detto inuēto-	

Argi

TAVOLA

Argi secondo Re de' Lacedemoni. 74	Arte militare è ornamento di tutti gli huomini. 95. è preferita alle lette- re. 95. è antichissima 96
Abramo nacque tremila cento ottan- tacinque anni dopo la creation del Mondo 75	Antichi vsauano di cōbattere cō le pu- gna. 96. cōbatteano cō bastoni . 96
Areopagiti ordinati da Solone 76	Anime vsate da' cacciatori fu inuen- zione di Fiseo 97
Areopago, cioè Corte 76	Arco, e faette inuētionē de' Sciti. 97
Areopagiti haueano grande autorità. 77. eran giudici di sentenze capi- tali. 77. perche causa ordinati. 77. resideano la notte 77	Apollo fu inuentore delle faette 97
Aulo Cornelio Cesio 79	Ariete da battere le mura fu trouato da Epeo 99
Appio Claudio volle far serua Virgi- nia 79	Archibuso 98
Augurio de' gl' uccelli 81	Acasto fu inuentore de' giuochi fune- bri 105
Armi comandate a le Centurie 81	Alea giuoco. 105. che giuoco sia. 107
Anco Martio fu'l primo che edificò la carcere. 83. trouò legami, cate- ne, ceppi, & altri strumenti da tor- mentare huomini 83	Acordi di tre sorti 111
Anno fu ordinato da gl' Egitij 83	Arabi in che modo formassero la pa- ce 112
Anno da chi distinto in dodici mesi . 83	Autorità di trionfare non si concedea a ogn' vno 114
Arcadi loro anno 84	Argento da chi trouato 120
Acarmani e loro anno 84	Alberi callidi 121
Anno de' gl' Egitij 84	Anacarfi Scita trouò il mantice 122
Anno lunare 84	Anello, e sua inuentione. 125. furono in vso anticamente. 126. non eran permessi a ogn' vno. 126. perche si porta al dito alato al minimo della man sinistra 126
Anno grande 84	Ambra, e sua origine 127
Aureo numero 87	Ateniesi prima dirizzassero le statue a Armodio, & Aristogitone 132
Ateniesi come intēdeano il giorno. 89	Armodio, & Aristogitone 132
Anassagora fu'l primo che publicò scritti 90	Apollodoro Ateniese fu'l primo che apportò honore al penello 133
Aristotile fu'l primo che ordinò la li- breria. 91. lasciò la libreria, e la sco- la a Teofrasto 91	Arte del far figure di terra, come tro- uata 134
Affinio pollione fu'l primo che ordinò la libreria in Roma 91	Argilla terra 134
Antichi scriueano su le foglie delle palme. 92. scriueano su'l piombo, e su le tele. 93. scriueano nelle pelli caprine, e pecorine 94	Anacarfi Scita fu inuentore della ruo- ta de' Vasari 134
Anfiteatrica carta 94	Agricoltura da chi fesse trouata. 136
Arte della memoria da chi trouata. 94	sue lodi 136
	Ateniesi furono i primi che mostraron l' vso

TAVOLA

<i>l'uso del filare, del tesser la lana, e di molti altre cose.</i>	140	<i>Assissimo.</i>	160
<i>Aratro da chi fosse trovato.</i>	140	<i>Architettura, e suo inventore.</i>	162
<i>Abide Re di Spagna fu'l primo che insegnò a domare i Buoi con l'aratro.</i>	141	<i>Argo città.</i>	164
<i>Arunte Tirreno fu'l primo che portò il vino tra' Francesi.</i>	144	<i>Abiamo fu'l primo che caud i pezzi.</i>	166
<i>Aristeo figliuol d' Apollo trovò l'Vlino. 146. trovò l'uso di apprendere il latte, e di cauare il mele.</i>	146.	<i>Asilio, cioè franchigia.</i>	175
147		<i>Asili diuersi in più luoghi.</i>	176
<i>Alberi son utili al Mondo.</i>	147	<i>Anfiteatro da chi prima fatto in Roma.</i>	179
<i>Armeniaco albero.</i>	148	<i>Arena perche si sparga ne' Teatri.</i>	180
<i>Animali hebbero i nomi da Adamo.</i>	150	<i>Arte de' Falegnami da chi trovata.</i>	182
<i>Abello fu'l primo, che trovò l'offerire a Dio i pari del suo gregge.</i>	150	<i>Asce fu trovata da Dedalo.</i>	182
<i>Animali, che s'offeriano in che modo si uccidessero.</i>	151	<i>Archipenzolo fu trovato da Dedalo.</i>	182
<i>Antichi non usauano carne per loro cibo.</i>	151	<i>Albero della naue fu inuentione di Dedalo.</i>	186
<i>Asclepiade Cipriotto.</i>	151	<i>Arpagoni furono inuentione di Anarside.</i>	186
<i>Aniarij da chi fossero prima ordinati.</i>	154	<i>Arte meretricia da chi fosse ordinata.</i>	189
<i>Aracne trovò l'uso del lino. 155. fu conuertita in Ragno. 155. fu inuenitrice delle reti.</i>	155	<i>Adulterio, e sua pena, e biasimo.</i>	190
<i>Arte del filare, e del tessere da chi fosse trovata.</i>	155	<i>Abanti popoli trouaron l'uso del tarsarsi.</i>	191
<i>Arte del purgare, da chi fosse trovata.</i>	156	<i>Africano fu'l primo, che ordinò il raderli.</i>	192
<i>Ateniesi furon i primi, che mostraron l'arte del tesser la lana.</i>	156	<i>Antichità spegnē molte cose.</i>	192
<i>Arte de' Calzolari da chi fosse trovata.</i>	157	<i>Anelli non si fa l'inventore.</i>	195
<i>Adamo fu'l primo che si vestì di pelli.</i>	157	<i>Anna profetessa.</i>	202
<i>Attalo Re de' l'Asia fu inventore del tesser l'oro.</i>	157	<i>Archealo Re de' Giudei.</i>	202
<i>Abolla veste.</i>	158	<i>Apostoli predicaron Cristo. 205. furon carcerati. 205. vsciren miracolosamente di carcere. 206. dauano ogni cosa per l'amor di Dio. 206</i>	206
<i>Antonio Eliogabalo huomo fontuo-</i>		<i>Albassini popoli Ethiopi.</i>	206
		<i>Antiochia città sul a prima che prese la fede Cristiana.</i>	207
		<i>Apostoli diuisero tra loro le prouincie per ire predicando. 207. furono autori della religion Cristiana tra' Romani.</i>	208

Abra-

TAVOLA

<i>Abramo si circoncise in età d'anni 99.</i>	209	<i>l'altare si mettesse l'acqua nel vino</i>	296.
<i>Aronne fu'l primo che fusse vnto Sacerdote. 216. fu vnto da Mose. 265</i>	216	<i>volle che l'Ostia fosse di pane azzimo.</i>	296
<i>Accoliti.</i>	219	<i>Alleluia nella Messa venne di Gerusalemme.</i>	297
<i>Apostoli dodici creati da Cristo. 221. furon fatti Sacerd. da Cristo. 222</i>	221	<i>Antichi usauano di lauarsi le mani auanti che mangiassero.</i>	298
<i>Anacleto Papa Quinto, e suoi decreti.</i>	229	<i>Alessandro primo aggiunse a la messale parole. Qui pridie quare patertur, fino a hoc est corpus meū. 298.</i>	298
<i>Anastasio Papa ordinò, che li Storpitiati non potessero essere Sacerdoti.</i>	229	<i>Ordinò che si sagrificasse vna sola volta il giorno.</i>	302
<i>Autorità di eleggere il Pontefice di chi fosse, e di chi sia.</i>	235	<i>Alleluia, cioè lodate Dio.</i>	305
<i>Arcinesiou in luogo delli Archistamini.</i>	240	<i>Antifona è parola Greca.</i>	305
<i>Arcidiaconi son superiori a' Diaconi.</i>	240	<i>Angariare, cioè far forza.</i>	305
<i>Arcipreti son superiori a' Preti.</i>	240	<i>Abisso, cioè voraggine.</i>	306
<i>Antero Papa, quello che ordinasse per cagion de' Vescou.</i>	241	<i>Amen, cioè sia fatto, e felicemente.</i>	306
<i>Abigal moglie di Nabal.</i>	242	<i>Ambrogio Vescouo di Milano ordinò il cantarsi binni, e salmi tra' popoli occidentali.</i>	313
<i>Astenuti chi siano.</i>	243	<i>Apollonio famoso oratore fumartire</i>	324
<i>Ascanio edificò l' tempio a' Vesta.</i>	250	<i>Alessandro terzo fermò per decreto, che non si rendessero honori publici ad alcun huomo, come santo, se non fosse stato prima per autorità apostolica scritto al Catalogo de' Santi.</i>	337
<i>Ancile scudo piccolo.</i>	251		338
<i>Auguri, e loro origine.</i>	252	<i>Antichi si vestiano di nero ne' lutti.</i>	338
<i>Aruali compagni.</i>	253	<i>Agabito Papa ordinò che si cantassero in tutte le chiese le litanie il giorno della Domenica.</i>	346
<i>Antichi usauano di cenare giacendo.</i>	256	<i>Abagaro hebbe da Cristo in dono la sua staffa.</i>	355
<i>Apollinari giuochi, perche instituti.</i>	257	<i>Anania corriere.</i>	355
<i>Antichi usauano di dar nome di giorno Natale de' sacramenti, e di celebrare quel dì nel quale prendeano l'ordine sagro.</i>	260	<i>Anaritia è spetie di seruitù al Diavolo.</i>	362
<i>Abramo trovò l'uso de' Cimiteri.</i>	277	<i>Anacoriti chi siano.</i>	365
<i>Azzimi, e loro solennità.</i>	280	<i>Antonio fu prima causa della vita monastica. 367. viuea nel deserto.</i>	368
<i>Acqua benedetta fu ordinata da Alessandro Romano Papa.</i>	287		
<i>Auvertenze pe' predicatori.</i>	291		
<i>Alessandro Papa settimo fu'l primo che ordinò, che nel sacrificio del-</i>			

more

TAVOLA

mori d'età d'anni 105.	368	canto.	40
Abbate di Chiaravalle.	371	Bambini si fasciano acciò le membra	
Almerico Vescono d'Antiochia.	376	vengano crescendo a ragione.	40
Alberto Vescono di Gierusalemme.	376	Bambini in fasce cominciano a patire	
		in questa vita.	40
Agnesa Vergine.	382	Babillonij non si seruiuano di Medici.	
Alcorano di Maometto.	391		56
Anno del Gubileo de' Giudei, e sua		Bastitani popoli, e loro vsi per gl' infer	
origine.	399	mi.	54
Abbrenatori quando creati.	402	Balin herba.	57
Aslipulatori, e loro collegio.	402	Bacco fu'l primo che portasse diade-	
Annate.	402	ma.	74
Arrio Alessandrino capo di scisma.	408	Betulla arbore.	91
		Boffola de' nauiganti.	89
Arriani ributtati nel Concilio Nice-		Babillenij come chiamauano il giorno.	
no.	408		89
Abello giusto primo martire.	416	Balestra inuentione de' Fenici.	97
Affricani popoli, e lor costumi.	418	Bombarda, e sua inuentione. 99. vsata	
Asiatici, e lor costume.	418	da Venetiani. 99. perche così det-	
Alessandro Imperatore tenea l'imagi-		ta. 98. suo biasimo.	193
ne di Cristo dipinta.	418	Bellerofonte fu'l primo che mise in	
Armi de' gl' Apostoli, e d'altri buomi-		uso il seruirsi de' caualli.	98
ni santi.	422	Barcei in che modo fermauano i patti.	
Atula placato da Lion primo.	425		112
Architettura chi ne fosse inuettore.		Belofiume.	127
	162.	Basilisa Isola.	127
Ancora di naue fu inuentione de' Tir-		Brige Ateniese fu inuettore dell' ara-	
reni.	186	tro.	140
Albati setta nuoua.	385	Bracmani nõ mangiauano di cosa, che	
Arca di Maometto.	393	hauesse vita.	152
		Babillonij mangiauano solamente pe-	
		sci.	152
		Brindisi come, e da chi si costumasse.	
			152
		Bere troppo quanto sia nociuo.	153
		Banchetti de' gl' huomini non riceua-	
		no donne.	153
		Banchetti fontuosi di quanto danno	
		fossero.	153
		Barchi de' gl' animali da chi prima fat-	
		ti. 154. Quanti si costumano in In-	
		ghilterra.	154
		Beozio	

B Ambini subito nati dati a vn pa-
store, che gli alleuasse. 8
Becus, significa pane appresso i Fri-
gi. 8
Belo padre di Nino fu'l primo che re-
gnò trà gl' Asiri. 20
Babilonij scriusero l' historie auanti a'
Greci.
Bambini in culla s'addormentano al

TAVOLA

Boezio fu inuettore dell' arte de' Cal-		fu preso da gli Hebrei.	299
zolai.	156	Benedicamus Domino ne' la Messa, e	
Babilonij furono i primi che intesseffe-		tolto da gli Hebrei.	300
ro nelle vesti più sorti di colori. 157		Beelzebub vuol dire Idolo di mosca.	
Bolla dorata veste da fanciulli.	158		306
Bombici.	166	Benedir la tauola auanti che si mangi	
Botti da chi prima trouate.	183	si fa à imitation di Cristo.	329
Barche da chi fossero trouate.	185	Bonifatio quarto fe'l decreto che si	
Bireme fu inuentione de' gl' Egittij.		guardassero alcune feste di Santi.	
	186		334
Barbieri quando prima vennero in Ita-		Benedetto santo fu Norcino. 368. or-	
lia, e d' onde.	192	dinò l' obseruanza di tre voti.	368
Bossola de' nauiganti non si fa l' inuen-		Basilio santo.	368
tore.	193	Benedettini, e loro habito. 369. Non	
Berretta non si fa l' inuettore.	194	mangiano carne.	370
Bettelemme è nel mezzo della Giu-		Bernardo Tolommei.	370
dea.	201	Bernardo Castilione.	371
Battesimo fu ordinato da Cristo. 211.		Burfeldefi.	372
fu principio. 211. E necessario per		Brigidini.	380
andare in cielo. 212. Non si reite-		Buon' huomini.	381
ra. 214. Da chi si debba riceuere.		Bolle perche così dette.	402
214. Vsaua di darli a persone d'e-		Bue offerto da Cesare fu trouato senza	
tà, e vestite di bianco.	215	interiora.	65
Bonifazio Papa ordinò, che'l minore			
d'anni 30. non potesse esser prete.			
	229		
Bonifatio terzo mutò l' ordine del fare			
i Vesconi.	237		
Baciare il piede al Papa hebbe origine			
da Cristo.	246		
Baciar la mano è uso antico.	247		
Baciar le ginocchia.	247		
Baciar la mano a' Vesconi è uso an-			
tico.	247		
Baciare è uso de' gl' Inglesi.	248		
Balli, e loro uso passò da Toscani ne'			
Romani.	262		
Balsamo è nella Giudea.	266		
Bonifatio terzo fu'l primo che ordinò,			
che gl' Altari si coprissero di panni			
limi bianchi.	277		
Benedire il popolo al fine della Messa			
Di Polid. Virg.			

C Leante filosofo. 3
Crisippo filosofo. 3
Cicerone oratore. 3. fonte d' eloquen-
za. 37
Cappadoci popoli. 12
Gus. 12
Cecrope Re de' gl' Ateniesi. 13. fu'l
primo. 74
Costumi varij d'intorno al matrimo-
nio. 13
Costume de' Romani antichi ne' matri-
monij. 17
Costume de' gl' Inglesi ne' matrimoni.
17
Cirimonie vsate nel tor moglie. 18
Cadmo figliuolo di Agenore fu'l pri-
mo

TAVOLA

mo che trouò tra' Greci le solenni- tà in honore delli Dei . 21	Chirone medicaua con l'herbe . 58. fu inuentore delle medicine dalle feri- te, e dall'vlcere . 58
Cecrope fu'l primo Re in Atene. 21. fu inuentore de' sacrifici . 21	Centaurea herba . 58
Caino fu'l primo a offerire sacrifici a Dio . 22	Cerui punti dal falangio , o da altri si- mili animali si curano col mangiar granchi . 59
Cadmo porto di Fenicia . 17. lettere . cioè . A. b. c. d. e. g. h. i. l. m. n. o. p. r. s. t. u. 23	Celidonia è buona per la vista . 59
Claudio Imperatore ordinò, che in luo- go de' v. consonante si douesse ac- certare l'f. 26	Cimila herba contra serpenti . 59
Cratete Malote fu'l primo che'ntro- dusse in Roma lo studio della Gra- matica . 28	Cinghiali si curano con l'hellera . 59
Commedia, e sua origine. 32. come nac- que. 33. antica, e noua. 33. quello che rappresenti. 33. ha il fine felice. 33	Cicogna si cura con l'origano . 60
Cratino poeta comico . 33	Circe incantatrice . 62
Commedia tratta l'attioni de' gl'huomi- ni di mezzano stato . 34	Chiromantia è arte d'indouinare guar- dando le linee delle mani . 64
Cadmo Milefio fu primo scrittore d'hi- storie. 35. fu dopo Moisé . 35	Caualla partorì vna lepre . 66
Corace, e Tisia Sicilianì scrittori anti- chi di Retorica . 37	Cara fu inuentore de' gl'auspici , e de' gl'auguri . 66
Canto apporta sempre consolatione . 40. E gioueuole a molte cose . 40	Calcante fu augure . 66
Caualli sono incitati dalle trombe. 40	Città non può stare senza leggi . 69
Cibale trouo la Zampogna . 43	Crisippo diffinì la legge . 70
Cretesi entravano a combattere a suon di cetera . 45	Cerere trouò l'vso del frumento . 70. diede le leggi a gl'huomini . 70
Colonne anticamente fabbricate nelle quali erano scritte le cose delle stel- le . 49	Carande diede le leggi a Tirij . 70
Circio vento . 51	Cleomene Lacedemone . 76
Caino fu'l primo nel mondo che ordi- nò le misure, e i pesi . 52	Canaan figliuolo di Cam diede origine alli schiani . 76
Chiodi significauano il numero de' gli anni . 53	Cupidigia del regnare da quello che sia nata . 77
Cornelio Celso . 54	Consoli quando ordinati in Roma . 78
Cirugia . 55	Cartaginesi hebbero il Dittatore . 79
	Cinque ordini di stime di beni . 81
	Centurie d'huomini a che fossero tenu- te . 81
	Censori, e loro officio . 82
	Carcere, da chi prima edificata . 83
	Cari popoli, e loro anno . 84
	Cesare aggiunse all'anno giorni dieci, e hore sei . 86. ac commodò l'anno al corso del sole . 86. ordinò il Bisse- sto . 86
	Calende quello che significhi . 86
	Ctesibio Alessandremo fu'l primo che trouò

TAVOLA

trouò l'Orinolo a acqua . 88	Cecrope fu inuentore delle paci, e delli accordi . 111
Clepsidra è Oriuolo a acqua . 88	Cirimonie usate nelle paci . 111
Currado Tedesco portò la Stampa a Roma . 92	Chi fu'l primo che rappresentò il trion- fo . 112
Carta fu al tempo di Numa. 93. non si sa da chi fosse trouata . 93	Camillo trionfò con gran pompa . 113
Carte perche dette pergamene . 93	Corone di più sorti . 116. 117
Carta Huratica . 94	Crasso fu huomo di grā ricchezze . 116
Carta Bibula, & Emporetica . 94	Cambise figliuolo di Ciro . 119
Cifere come usate . 94	Cadmo Fenice trouò l'oro . 120. trouò il modo di colar l'oro . 120
Ciro Re de' Persi fu di gran memoria . 94	Cassiteride isole . 120
Cinea fu huomo di gran memoria . 95	Cinira figliuolo d'Agrippa trouò il Ra- me . 120
Cesare fu di gran memoria . 95	Chiauistello da chi trouato . 120
Celata fu inuentione di Lacedemoni . 97	Calbi trouaron l'arte di lauorare il ferro . 120
Corazza fu inuentione di Midea Mes- senio . 97	Ciclopi trouaron l'arte del fabricar fer- ro . 120
Calco figliuolo d'Atthamante trouò la Rotella . 97	Caino fu'l primo, che accumulò dana- ri . 122
Catapulte fu inuentione de' Soriani . 97	Candebea Palude . 127
Cresifone fu inuentore della macchina da leuar pesi graui . 99	Cristallo come si generi . 128
Cartaginesi trouaron l'Ariete da bat- tere . 99	Chi fossero i primi che essercitarono la Pittura lineare . 133
Caualli, e da chi fu trouato il caualca- re . 98. da chi prima domati . 100	Cleofante Corintio fu'l primo che trouò i colori . 133
Carro da chi fu prima messo in vso . 100	Corebo Ateniese fu inuentore de' l'ar- te Figulina . 134
Carro da quattro ruote inuentione de' Frigi . 101	Chi fossero quelli che trouarono l'arte del lauorar di terra . 134
Centauri furono i primi che ardirono caualcare . 101. furon nudriti dalle Ninfe . 101	Censori puniuano coloro i quali colti- uauano le possessioni male . 137
Corilo Argiuo fu'l primo vincitore nel gioco Olimpico . 102	Cerere fu la prima che mostrò l'arte dell'agricoltura . 138
Corona di fronde d'Vliuo premio de' vincitori . 102	Caino figliuolo d'Adamo fu'l primo che trouò il coltiuar la terra . 138
Corona di fronde di Pino . 103	Cerere trouò l'vso del grano . 139. inse- gnò di macinare il grano, e farne il pane . 139. fu inuentrice di tutti i fer- ramenti da coltiuar la terra . 141
Cureti introdussero i salti Pirrici . 104	Cirugia da chi trouata . 145
Circesi giochi . 108	
Circo . 109	

TAVOLA

Colōba portò il ramo dell'Ulivo .	146	Chiaue da chi fosse trouata .	182
Ciriugio d'onde venne in Italia .	147	Cerere fu inuentrice de' vasi di Vimi- ni .	183
Cheremone Stoico .	151	Cretesi furono i primi che nauigaro- no .	184
Cleopatra femmina lussuriosissima .	153	Cimba fu inuentione de' Fenici .	186
Cloftere figliuolo d' Aracne trouò i fu- si nell' arte della lana .	156	Celoce fu inuentione de' Romani .	186
C. Cecilia fe la toga ondolata, cioè, di ciambellotto .	157	Cicere inuentione de' Cipriotti .	186
Camicia .	158	Campana fu inuentione degna di gran lodi .	193
Cerna veste di coloro che stanno a ve- dere i giuochi .	158	Candele di sego nõ si fa l'inuētore .	195
Clamide veste da soldati .	158	Calze non si fa l'inuētoe .	195
Cilicio veste .	158	Cristo venne al Mondo per fare aper- te le cose per adietro state con om- bra velate .	196
Conchilio .	161	Chiesa fu sino al principio del Mondo .	198
Cāpane si faceano da gl'huomini .	162	Cristo rimise la Chiesa nel Mondo .	199
Caino fu inuētoe dell' Architettura .	162	fu mandato a patire pe' nostri pec- cati . 200. volle patire per dare ef- sempio a gl'altri di douere patire .	200
Cafe di mattoni da chi fossero prima fabricate .	163	200. fu circonciso, e chiamato Gie- sù . 202. fu detto Nazareno . 202. disputò cõ Dottori nel tempio . 202. fu battezzato da Giouanni . 203. fe grandissimi miracoli . 203. insegnò il modo d'orare , e del fare i sacrifici .	203
Cinira d' Agriope Cipriotto trouò le tegole de' tetti .	163	203. risuscitò il terzo giorno . 204. ascese in Cielo . 204. diede potestà a gl' Apostoli . 204. mandò lo Spiri- to santo a illuminare le menti de gl' Apostoli del lume diuino .	205
Cadmo trouò le caue delle pietre .	163	Condace Reina si battezza .	206
Caue delle pietre .	163	Clemente Settimo .	206
Caino figliuolo di Adamo fu di molte cose inuētoe . 163. fu l' primo che edificò vn castello .	163	Carlo Quinto .	206
Cecrope fu l' primo che edificò città .	164	Cornelio Centurione si battezza cõ tut- ta la sua famiglia .	207
Città da chi prima edificate .	164	Circoncisione era comandata da Dio .	209
Ciclopi furono i primi che edificaron le torri .	164	209. in qual modo si facea . 209. fu precepto antichissimo . 209. valea tra Giudei quanto tra noi il Batte- simo . 210. quella dello spirito . 210	210
Chemi Re .	168		
Cefrene Rè .	168		
Costumi varij di sepelire i morti .	169		
Costume d'ardere i morti, come intro- dotto in Roma .	171		
Cirimonie che vsauano in Roma nelle morti de' nobili .	172		
Commedie .	178		
Circo massimo in Roma .	180		
Colla da chi fosse trouata .	182		

Cor-

TAVOLA

Cornelio Centurione fu l' primo tra po- poli stanieri, che venisse al battefi- mo 212. fu l' primo che fosse batte- zzato da san Pietro .	212	Canonici .	240
Compare, e } al battefimo da chi sof- Commare } se ordinato, che inter- uenissero .	214	Caio Papa, e suo ordine .	241
Cresima ricerca vn solo compare .	214	Consuetudine di adornare i Tempie di festiui d' onde sia proceduta .	258
Catbecumini chi siano .	215	Cutilia Isola .	259
Cirimonie di Mosè in crear Sacerdote Aronne .	216	Calende di Maggio celebrarsi con fe- ste, è vso venuto da' Romani .	263
Consegration prima del Sacerdote .	216	Cristi, cioè vnti .	265
Ceroferarij .	216	Cristo fu vnto, & in che modo .	265
Cristo fu Re, e Pontefice . 220. fe set- tantadue discepoli .	221	Cresima quello che significhi . 266. fu ordinata da Clemente primo . 267. fu ordinata da gl' Apostoli . 267. si amministra dal Vescouo, e significa confermatione .	267
Cattedra del Vescouo nel più eminen- te luogo del Tempio .	224	Cirimonie della Cresima .	267
Caio primo Pontefice ordinò gl' vffi- ciali della Chiesa .	225	Cirimonie de' Matrimonij .	273
Cristo diede al Sacerdote il carico di quanto debbe fare .	225	Calisto fe dedicare vna Chiesa in ho- nore di Maria Vergine in Trastene- re .	277
Corona d'oro da chi fu data .	227	Cimiterio primo fu fatto da Calisto Papa .	277
Cherica Sacerdotale . 227. Quello che significhi .	229	Constantino Imperatore proibì il far morire alcuno in croce .	278
Cardinali, e loro origine .	231	Cera s' arde a honore de' gl' habitator del Cielo .	282
Cardinali Sacerdoti in Roma furono dugento trentasei .	232	Cristo venendo al Mondo fe tor via gl' Oracoli . 286. ordinò la predica- tiona a gl' Apostoli .	290
Cardinali quindici creati da principio .	232	Corone di legno da orare .	289
Cappello di Cardinale, che dmoti .	233	Celestino aggiunse alla Messa l' Introi- to .	297
Cappello di Vescouo fuor nero, e d'et- verde .	233	Corpi morti non entrano in Chiesa mentre si celebrano le Messe .	299
Cardinali, Vescouo, Preti, e Diaconi .	234	Cirimonie è nome venuto da Ceriti popoli di Toscana .	302
Clemente ordinò che si scriuessero le cose de' Martiri .	238	Cristiani son tenuti communicarsi vna volta l' anno per lo meno .	303
Cubiculari, e loro vfficio, e da chi ordi- nati .	239	Cristo vuol dire vnto .	304
Clemente primo introdusse l' vso del pallio .	240	Chirie eleison, cioè Signore habbia mi- sericordia .	305
Collegij di Sacerdoti .	240	Canone, cioè regola .	305
		Cefas, cioè saldezza .	305

Di Polid. Virg.

E e 3

Chiesa,

TAVOLA

<i>Chiesa, cioè congregazione.</i>	305	<i>Camaldolefi.</i>	370
<i>Corbana, cioè arca da conseruar uanari.</i>	305	<i>Cisterciensi, e loro habito.</i>	371
<i>Cōfessione fu instituita da Cristo.</i>	306.	<i>Celestini.</i>	372
<i>quāto sia gioueuole a l'anima.</i>	310.	<i>Celestino Papa Quinto.</i>	372
<i>quand'ell' hebbe principio.</i>	310.	<i>Castellefi.</i>	372
<i>debbe farsi vna volta l'anno almeno.</i>	310	<i>Congregazione di santa Iustina.</i>	372
<i>Ceneri che nel primo dì di Quaresima si mettono in capo al popolo.</i>	321	<i>Canonici regolari.</i>	374
<i>Cauaglione città della Gallia Narbonese.</i>	321	<i>Canonici di san Saluadore.</i>	375
<i>Cibi vietati nel digiuno.</i>	325	<i>Certosini.</i>	375
<i>Cibi non si debbono rifiutare.</i>	328	<i>Carmelitani, e loro origine.</i>	376
<i>Carmenia madre d'Euandro.</i>	330	<i>Carmelo monte.</i>	376
<i>Conso Dio del Consiglio.</i>	331	<i>Cavalieri di Giesu Cristo.</i>	385
<i>Candele che si benedicono il Sabato santo fu ordine di Zosimo Papa.</i>	333	<i>Crucigeri.</i>	377
<i>Concilio di Lione ordinò quelle feste che si doneano guardare.</i>	334	<i>Ciriaco Vescouo di Gierusalēme.</i>	377
<i>Corpi de'morti si vestuan di bianco.</i>	338	<i>Chiara Vergine.</i>	379
<i>Corpi morti lauarsi onde sia proceduto.</i>	339	<i>Cavalieri Gerosolimitani, e loro origine.</i>	382.
<i>Consuetudine delle rappresentationi.</i>	348	<i>Presero Rodi.</i>	382.
<i>Colobio veste.</i>	349	<i>furon detti di Rodi.</i>	382
<i>Calice d'argento pe' sagrifici quando fu in uso.</i>	351	<i>Cavalieri della Vergine, e loro habito.</i>	384
<i>Corporali furono ordinati da Sisto primo.</i>	351	<i>Cavalieri di san Iacopo.</i>	384
<i>Cesarea di Filippo hoggi Paneada cità.</i>	354	<i>Cavalieri Calatresi.</i>	384
<i>Cornelio Papa sepolto fuor di porta Capena.</i>	363	<i>Cavalieri d'Alcantara, e loro habito.</i>	384
<i>Costantino Imperatore arricchì il Pontifice Romano.</i>	363	<i>Cavalieri di santa Maria della redentione, e loro habito.</i>	385
<i>Cassino Monte habitato da san Benedetto.</i>	368	<i>Cavalieri di Montefia.</i>	385
<i>Congregazione di San Benedetto.</i>	369	<i>Collegij diuersi di lateri.</i>	386
<i>Culniacefi.</i>	370	<i>Calisto primo edificò vn tempio a Maria vergine.</i>	397

Conci-

TAVOLA

<i>Concilij sono stati in uso anticamente.</i>	410	<i>Dio è sempre vno. 5. è principio di tutte le cose. 5. non si fa la sua origine.</i>	5
<i>Concilio primo in Roma al tempo di Cornelio.</i>	412	<i>Deucalione, e Pirra gettando le pietre fermarono hurmini.</i>	9
<i>Concilio in Carragine.</i>	411	<i>Divisione delle lingue come venne.</i>	10
<i>Concilio in Antiocchia.</i>	411	<i>Dio ha fatto tutte le cose a seruigio de l'huomo.</i>	13
<i>Concilio Niceno fu'l primo Concilio publico.</i>	411	<i>Disortio usato da' Romani.</i>	15
<i>Concilio Constantinopolitano fu'l secondo concilio publico.</i>	411	<i>Donna che si marita entra sotto l'imperio del marito.</i>	18
<i>Concilio Efesino terzo concilio.</i>	412	<i>Dio ordinò il Sacerdotio.</i>	22
<i>Concilio Calcedonico quarto concilio.</i>	412	<i>Demodoto scrisse auanti a Homero.</i>	24
<i>Concilij diuersi.</i>	412	<i>Didimo fu eccellente Grammatico.</i>	28
<i>Concilij non si possono fare senza l'autorità del Papa.</i>	412	<i>Dauidè compose cantici in lode di Dio.</i>	30
<i>Cristiani imputati per ordine di Nerone de l'inceidio di Roma.</i>	415	<i>Dafne fu inuentore del verso Bucolico.</i>	32
<i>Cristiani con quanti stratij fossero fatti morir e.</i>	415	<i>Demetrio da Tarso poeta Satirico.</i>	34
<i>Cristiani quante volte perseguitati.</i>	415	<i>Diodoro in alcuni luoghi segue le fauole, in alcuni la verità.</i>	37
<i>Cristiani quanto auanzino di bontà i Gentili.</i>	417	<i>Dionigi fu inuentore de l'armonia Musicale.</i>	39
<i>Cartaginesi femmine, e loro uso.</i>	418	<i>Dirceo poeta fu inuentore della Tromba. 44. fu zoppo, lusco, e brutto.</i>	44
<i>Cristo è la vera luce.</i>	419	<i>Druidi Sacerdoti Franzesi.</i>	46. 243
<i>Confessori Cristiani santi.</i>	422	<i>Dialetica.</i>	46
<i>C. Martio Rutilio fu'l primo della Plebe, che ottenne la Dettatura.</i>	80	<i>Dieta è parte della Medicina.</i>	55
<i>Carlo Grauello.</i>	373	<i>Ditamo herba fa uscire le saette, e fu insegnata da Cerui.</i>	59

D

<i>Demoni terrestri.</i>	1	<i>Due forti d'indouinare.</i>	65
<i>Dio è la luce.</i>	1	<i>Delfo fu inuentore de l'Aruspicina.</i>	65
<i>Demoni occupauan le case. 2. Entrauano a dosso a gl'huomini. 2. Dauano risposte dubbie. 2. Eran riputati Dei.</i>	2	<i>Dragone fu'l primo che diede le leggi a gl'Atenesi.</i>	70
<i>Diffinition di Dio secondo i Filosofi.</i>	3	<i>Dio fu'l primo che diede la legge per Muse.</i>	70
<i>Diagora.</i>	3	<i>Democratia, cioè principato popolare.</i>	73
<i>Diodoro Scitiliano.</i>	3	<i>Diocletiano, e suo editto.</i>	74
		<i>Diadema è insegna regia.</i>	74

E e 4 Done

TAVOLA

<i>Due le sentenze son pari l'assolutio- ne viene anteposta alla condenna- gione.</i>	77	<i>Diaconi.</i>	219
<i>Dettatore in Roma quando fu prime- ramente creato.</i>	78.	<i>Demoſtene oratore.</i>	37
<i>Durava ſei meſi ſoli.</i>	79	<i>Diaconi eletti da gl' Apoſtoli.</i>	219
<i>Dramma moneta.</i>	83	<i>Diaconi da principio furon ſette ſoli.</i>	230
<i>Danao.</i>	83	<i>Dionigi Papa diuſe i Tempj, & i Ci- miterij, le Parrocchie, e le Dioceſi.</i>	230
<i>Danao Re de gl' Argiui.</i>	101	<i>Diocletiano Imperadore ordinò che ſe gli baciaſero i piedi.</i>	247
<i>Dionigi fu'l primo che rappresentò il trionfo.</i>	113	<i>Donne Troiane arſero le Navi.</i>	248
<i>Ducato perche così detto.</i>	123	<i>Duumuiri.</i>	256
<i>Dio moſtrò il modo del ritrarre le ſo- miglianze d'altri.</i>	130	<i>Donne perche ſi purghino quando ſo- no vſcite del parto.</i>	274.
<i>Dibutade Sicionio fu inuentore de l'ar- te dellauorar la terra.</i>	134	<i>meſe dopo'l parto vanno a purgarſi al tempio.</i>	274
<i>Dionigi fu'l primo che moſtrò l'attac- care i Buoi all' aratro.</i>	140.	<i>Dieci comandamenti della legge.</i>	290
<i>moſtrò il modo di piantar le viti.</i>	143.	<i>Diſputare nelle prediche non è bene.</i>	292
<i>Inſegnò a premer l'vne.</i>	143.	<i>Dominus vobiscum, che ſi dice dal Sa- cerdote all' Altare volti ad oſi al po- polo, è venuto da gl' Hebrei.</i>	300
<i>trouò i frutti de gl'alberi.</i>	143	<i>Diavolo s'interpreta accuſatore, o ſpia, o calunniatore.</i>	306
<i>Donne eran proibite d'andar ſilando.</i>	156	<i>Damaſo Papa aggiunſe a tutti i Salmi le parole Gloria Patri, & Filio, & Spiritu ſancto.</i>	313.
<i>Dalmatica lunga fu inuentione de' Dal- matini.</i>	158	<i>Ordinò che ſi cantaffero in choro i Salmi alterna- tiuamente.</i>	313
<i>Dibaſa di Tiro.</i>	161	<i>Deità adorare da più nationi.</i>	419
<i>Dipeno, e Sciro Creteſi furono inuen- tori d'intagliare i marmi.</i>	164	<i>Dardo da lanciare con la coreggia in- uentione di Etolo.</i>	97
<i>Doſſio figliuolo di Gellio fu'l primo che edificò caſe di terra.</i>	163	<i>Digiuno quando fu ordinato.</i>	316.
<i>Diſpoli Città.</i>	164	<i>come debba farſi.</i>	317
<i>Danao fu'l primo che cauò pozzi.</i>	164	<i>Digiuno fu ordinato da Criſto.</i>	318
<i>Dionigi fu'l primo che ſe il Teatro.</i>	177	<i>Digiuno come eſſer debba.</i>	318
<i>Danao fu'l primo che nauigò con na- ue.</i>	185	<i>Digiuno vero qualſia.</i>	318
<i>Dedalo trouò l'antenna.</i>	186.	<i>Diagunda Tebano vietò per legge i ſagrifici notturni.</i>	324
<i>l'arte de' Falegnami.</i>	182	<i>Digiuno perche fu ordinato il quarto, e ſeſto giorno della ſettimana.</i>	324
<i>Dio è incorporeo, onnipotente, e indi- uiſibile.</i>	208	<i>Domenica perche ſia così detta.</i>	324
<i>Dio ha cura delle coſe del Mondo.</i>	208		

TAVOLA

<i>Digiuno vuol eſſere ſenza cura.</i>	326	<i>Empedocle filosofo.</i>	6
<i>Deſinare non era in vſo tra' Romani.</i>	326	<i>Egitij, e Sciti erano tra loro in conte- ſa di quale di queſte nationi foſſero venute al mondo prima.</i>	8
<i>Digiuno è vtiliſſimo al corpo, & all'a- nima.</i>	327	<i>Ethiopi popoli.</i>	12.8
<i>Donna che ſi maritaua auanti che' ſoſ- ſero paſſati dieci meſi dalla morte del marito era tenuta infame.</i>	338	<i>Euſebio nel libro de' Tempj.</i>	12
<i>Donne vedoue vſano veſtir di bian- co.</i>	338	<i>Elanciti.</i>	12
<i>Decime, e primitie da chi foſſero ordi- nate, e quando.</i>	358	<i>Elam.</i>	12
<i>Deſpicentur ſu parola de l'oracolo.</i>	349	<i>Eſaia.</i>	5
<i>Decime a' Sacerdoti furon ordinate da Dio per mezzo di Moſe.</i>	358	<i>Eiulat.</i>	12
<i>Decime di quante foſſero appreſſo gl' Hebrei.</i>	358	<i>Eua femmina.</i>	13
<i>Decime erano la decima parte di tutti i ricolti.</i>	306.	<i>Effempio notabile d'vna femmina.</i>	14
<i>ſi dauan tre volte l'an- no.</i>	361	<i>Ethiopi furono i primi a adorare gli Dei 20. non furon mai ſoggiogati da Re ſtranieri.</i>	21
<i>Domenico Calaguritano.</i>	378	<i>Eſiodo, e Homero furono i primi che diedero principio alle coſe delli Dei.</i>	21
<i>Domenichini, e loro origine, & habi- to.</i>	378	<i>Enos fu'l primo che inuocò il nome del Signore.</i>	22
<i>Domitiano fu'l terzo perſeguitatore de' Criſtiani.</i>	415	<i>Egitij vſauano effigie d'animali in luogo di lettere.</i>	23
<i>Disciplina delle coſe celeſti fu inuen- tione de' figliuoli di Set.</i>	25	<i>Epicarmo aggiunſe due lettere all'al- fabeto.</i>	23
<i>Donnola ſi cura con la ruta.</i>	60	<i>Ethiopi furono i primi che trouaron le lettere.</i>	24
<i>Diſcordie ſcriſſe de l'erbe.</i>	60	<i>Egitij diſceſero per colonie da gl' E- thiopi.</i>	24.70
<i>Dinaſtia.</i>	75	<i>Eſdra fu inuentore delle lettere He- braiche.</i>	25
<i>Dittatore era nominato dal Coſolo.</i>	76	<i>Euandro fu'l primo che portò le lette- re in Italia.</i>	15
<i>Dela Giudeo trouò il dare la tempera al ferro.</i>	121	<i>Etruſci haueano le lor lettere.</i>	26
<i>Damaſo aggiunſe alla Meſſa la confeſ- ſione.</i>	297	<i>Epicuro fu'l primo che inſegnò gram- matica.</i>	28
		<i>Eſchilo trouò l'vſo delle maſcare.</i>	33.
		<i>fu'l primo che miſe in luce le tra- gedie.</i>	33
		<i>Euripide poeta Tragico.</i>	33
		<i>Eupoli poeta Comico.</i>	33
		<i>Empedocle fu'l primo ſecondo Ariſto- tile, che trouò l'arte del dire.</i>	37
			Ethi-

TAVOLA

<i>Ethica</i> . 46. tratta della vita, e de' costumi .	47	<i>Esempio di Cleopatra</i> .	117
<i>Eclisse del Sole, e della Luna</i> da chi fossero prima trouati .	49	<i>Ellera Stropicciandosi col Lauro</i> fa fuoco .	122
<i>Endimione fu'l primo, che trouò il corso della Luna</i> .	49	<i>Egittij trouaron l'uso della lucerna</i> .	122
<i>Eolo trouò la ragione, & ordine de' Venti</i> .	49	<i>Esculapio trouò l'uso delli specchi</i> .	124
<i>Egij dal crescere, e scemare del Nilo</i> antineggono la carestia, o l'abondanza .	51	<i>Efote veste</i> .	126
<i>Eutropio</i> .	52	<i>Elettro, ouero Ambra</i> .	127
<i>Esculapio accrebbe l'arte della Medicina</i> . 54. fu'l primo che ritrouò il cauare i denti, e'l purgare il ventre .	54	<i>Ethiopi furono i primi che trouaron l'uso delle statue</i> .	130
<i>Esperienza è maestra de' l'arti</i> .	54	<i>Eumolfo Ateniese mostrò il modo di coltinar gl'alberi</i> .	144
<i>Esculapio fu inuētore della Cirugia</i> .	55	<i>Epimenide Candiotto fu'l primo che purgasse le case, e le terre</i> . 163. e che edificò Tempj .	165
55. fu'l primo, che legò le ferite .	55	<i>Enochia fu la prima città che fosse edificata al Mondo</i> .	165
<i>Egittij, e loro costume per gl'infermi</i> .	57	<i>Egittij scolpiuano per lettere animali</i> .	175
<i>Eleazaro curaua gl'Indemoniati</i> .	62	<i>Ebrei furono inuentori de' l'arte de' Falegnami</i> .	183
<i>Estipici chi siano</i> .	66	<i>Eritra Re fu'l primo che cominciò a nauigare fra l'isole del mar rosso</i> .	184
<i>Egittij furono i primi c'ebbero il principato regio</i> .	74	<i>Eolo fu'l primo che mostrò l'vsar le vele</i> .	186
<i>Emilio probò</i> .	74	<i>Elisarapì ottanta fanciulle</i> .	189
<i>Euristeo fu'l primo Re de' Lacedemoni</i> .	74	<i>Ecclesia quello che significhi</i> .	198
<i>Elinoti tra' Greci</i> .	78	<i>Enos fu'l primo che inuocò il nome di Dio</i> .	199
<i>Entrata di ciascuna Centuria quale fosse</i> .	81	<i>Eunuco Governatore de' gl'Ethiopi si battezza</i> .	206
<i>Entrata de' Senatori, e de' Cavalieri</i> .	82	<i>Esorcizatori</i> .	220
<i>Eudosso fu'l primo inuentore de' l'anno</i> .	84	<i>Età d'esser fatto prete è anni 25</i> .	230
<i>Eleazaro principe de' Sacerdoti</i> .	93	<i>Euaristo Papa diuise i titoli fra' Preti</i> . 230. Quanto determinò de' matrimonij .	232
<i>Erolo figliuolo di Marte</i> .	97	<i>Elettori de' l'Imperio da chi fossero eletti</i> .	237
<i>Eudosso</i> .	99	<i>Elettori de' l'Imperio chi siano</i> .	237
<i>Erittonio fu'l primo che mise quattro caualli alle carrette</i> .	100	<i>Eutichiano Pontefice</i> .	242
<i>Euandro introuò i giuochi Lupercali</i> .	108		

Efco-

TAVOLA

<i>Escomunicare fu preso da gli Ebrei</i> .	243	<i>F Rigi furono i primi huomini che vennero al mondo</i> .	8.12
<i>Epuloni in Roma eran tre</i> .	253	<i>Fauno fu'l primo, che trouò i sacrifici nel Latio</i> .	21
<i>Encenij giorni</i> .	287	<i>Fenici portaron le lettere in Grecia</i> .	23
<i>Eucarestia si prende a digiuno</i> . 296 si conserua ne' Tempj per commodità de' gl'infermi .	302	<i>Filemone scrisse prima che Homero</i> .	24
<i>Emanuel, cioè Signore con esso noi</i> .	304	<i>Fenici ebbero le lettere da Giudei</i> .	24
<i>Enconta, cioè giorni festini iniziati</i> .	305	<i>Filemone fu autore della Commedia nuoua</i> .	34
<i>Eucaristia, cioè ringraziamento</i> .	305	<i>Fercide Sivo fu'l primo che cominciò a scriuere historie</i> .	36
<i>Euangelico, cioè buona nuoua</i> .	305	<i>Filosofia venne tra Greci da Barbari</i> .	46
<i>Etnico, cioè huomo d'altra setta</i> .	305	<i>Filosofi Greci appresono la Filosofia da gli Hebrei</i> .	46
<i>Elemosina, cioè misericordia</i> .	305	<i>Filosofia consiste in tre parti</i> .	49
<i>Elemosina che cosa sia</i> . 317. Da chi fosse primieramente ordinata .	317	<i>Fisica</i> . 46. sue proprietá .	47
Di che frutto sia . 317. a chi si debba dare .	317	<i>Figliuoli di Set furono inuentori de' l'Astrologia</i> .	48
<i>Essequie, che si celebrano a morti furono ritrouate da Pelagio Romano</i> .	337	<i>Faunio è vento chiaro, e salutare</i> .	50
<i>Essequie de' morti si celebrano da gl'antichi ancora</i> . 340. In che modo l'vsassero gl'antichi .	343	<i>Fenici trouaron l'offeruation delle stelle nel nauigare</i> .	51
<i>Eremiti onde così detti</i> .	365	<i>Fidone Argiuo fu inuentore delle misure, e de' pesi</i> .	52
<i>Ercmo da chi fosse prima habitato</i> .	365	<i>Fedone Elidese fu delle misure, e de' pesi inuentore</i> .	52
<i>Essei, o Esseni setta tra' Giudei</i> .	365	<i>Farmaceutica</i> .	55
chi fossero, e che vita tenessero .	366	<i>Faraone Re</i> .	62
<i>Egittij popoli, e loro costume</i> . 418. Furono i primi a porre altari, e statue, e fare sacrifici .	20	<i>Ferro picoue dal Cielo</i> .	64
<i>Epimenide scrisse prima, che Homero</i> .	24	<i>Fulmini</i> .	66
<i>Egittij furono inuentori de' gli strumenti da tessere</i> .	159	<i>Fulguri</i> .	66
<i>Eudosso heretico dannato</i> .	411	<i>Eoroneo diede le leggi a gl'Argini</i> .	70
<i>Eutichio heretico dannato</i> .	412	<i>Falaris fu'l primo tiranno in Agrigento dopo Teseo</i> .	75

Forma di mettere in libertà vno schiavo vsata da gl'antichi .

Fasci

TAVOLA

<i>Fasce de' Romani quando ebbero origine .</i>	80	<i>Feciali Sacerdoti, e loro autorità.</i>	252
<i>Federigo Duca d'Urbino se la liberaria .</i>	91	<i>Flora Dea fu meretrice .</i>	253
<i>Falce fu inuentione de' Traci .</i>	67	<i>Fav bāchetti a gl' amici ne' giorni delle feste venne da' Romani .</i>	260
<i>Frombola fu trouata da' Fenici .</i>	97. fu inuentione de' Baleari .	<i>Festeggiare nelle coronationi de' Principi è venuto da gl' antiebi .</i>	261
97	<i>Frigi furono i primi che misero le caualle alle carrette .</i>	<i>Fabiano Papa proibì il tor moglie attinente nel terzo, e quarto grado .</i>	271
100	<i>Feciale Sacerdote quello che faceva infermare le paci .</i>	<i>Feste offeruate da gli Ebrei .</i>	280
112	<i>Ferro da chi prima fosse trouato .</i>	<i>Filatteria, custodia .</i>	305
120	<i>Fedone fu'l primo che batteffe monete d'argento .</i>	<i>Freddi, e caldi quando si cominciarono a sentire .</i>	317
123	<i>Farnace fu'l primo che fabbricò la statua d'argento a se stesso .</i>	<i>Ferie di più sorti offeruate da' Romani .</i>	330
132	<i>Fidia fu scultore eccellente .</i>	<i>Festa di san Pietro in Vincola fu ordinata a requisitione di Costantino Imperatore .</i>	335
132	<i>Filocle Egittio trouò la pittura lineare .</i>	<i>Felice primo ordinò che si guardassero le feste de' Martiri .</i>	336. ordinò che il popolo di ciascuna villa celebrasse come solenne la festa della Chiesa di tal villa .
133	<i>Fornari quando primieramente furono in Roma .</i>	336. ordinò che le Chiese si consagrassero da' Vescoui .	336
140	<i>Fichi di varie sorti .</i>	<i>Frisonarij .</i>	375
148	<i>Farisei setta di Giudei .</i>	<i>Francesco Ascesano .</i>	378
152	<i>Fenici trouaron l' uso del cacciare, e del pescare .</i>	<i>Francescani, e loro origine, & habito .</i>	378
154	<i>Fulvio Hirpino fu'l primo che trouò l' uso de' barchi de' animali .</i>	<i>Fraternite, e compagnie di laici come, e quando cominciarono .</i>	386
156	<i>Fulloni chisiano .</i>	<i>Franzesi popoli, e loro costume .</i>	418
154	<i>Foroneo Re .</i>	<i>Filliria .</i>	58
<i>Fanciulle in Cipro si guadagnauano la dote col far copia de' corpi loro .</i>	186	<i>Flamini, & Archiflamini Sacerdoti .</i>	240
<i>Feste Baccanali furon semenza di lasciuia .</i>	190. Eran bruttissime in Roma .	<i>Feria festa, e settimana non si mangia carne .</i>	328
190	<i>Filippo Apostolo battezzò i Sammaritani .</i>	<i>Filone, e sue parole .</i>	366
206	<i>Femmine usauano anticamente d' andarc con la testa velata .</i>	<i>Filippo Diacono .</i>	403
246	<i>Flamini Sacerdoti furono instituiti da Numa Pompilio .</i>		
249	<i>Flamine Diale in honor di Gioue .</i>		
249			

Genij

TAVOLA

<i>Genij attribuiti a gl' huomini .</i>	2	<i>Giouanni Cutembergo fu inuettore della Stampa .</i>	92
<i>Genij due .</i>	2	<i>Giuochi funebri, e loro inuettore .</i>	105
<i>Giuseppe nel primo de' l' antichità .</i>	9. 7	<i>Giouoco di Scacchi, Taولة, e Dadi, da chi trouati .</i>	105
<i>Gomer .</i>	12	<i>Giouoco de' Tali .</i>	107
<i>Gotti d' onde vennero .</i>	12	<i>Giouochi di Pari, e Casso .</i>	107
<i>Giano regnò, & insegnò il culto delli Dei .</i>	21	<i>Gladiatori lor giuochi .</i>	110
<i>Grecia oppressa dal Diluuio .</i>	24	<i>Giacobbe se pace con Labano suo suocero .</i>	111
<i>Greci auanti all' età d' Homero nõ hanno hauuto le lettere .</i>	24. hebbero le lettere da' Fenici .	<i>Generali de' Cartaginesi usauano di rappresentare il trionfo dopo le vittorie .</i>	113
24	<i>Giudea è parte della Siria .</i>	<i>Glauco da Chio fu'l primo che trouò il congiungere il ferro insieme .</i>	120
<i>Grammatica è fondamento di tutte le scienze .</i>	27. è arte che consiste in parlare, e scriuere emendatamente .	<i>Gioue s' innamorò di Tetide .</i>	125
27. è preclarissima sopra tutte l' arti .	28. è la strada d' apprendere tutte l' altre .	<i>Gallia Ateniese trouò il Minio .</i>	128
28. è necessaria a fanciulli, giocando a' vecchi, e dolce compagnia de' segreti .	28	<i>Gorgia Leontino fu'l primo che dirizzò la statua a se stesso .</i>	132
<i>Grammatici perche sian detti Critici .</i>	28	<i>Gigi Lidio fu inuettore della pittura in Egitto .</i>	133
<i>Grammatici eccellenti .</i>	28	<i>Grano, e suo uso da chi prima fosse mostrato .</i>	139
<i>Giunuenale poeta Satirico .</i>	35	<i>Gargaro Re de' Cureti trouò l' uso del cauare il Mele .</i>	147
<i>Giuseppe fu'l primo scrittore d' historie tra' Greci .</i>	35	<i>Giuggiole furon portate in Italia da Sesto Papirio .</i>	148
<i>Gorgia Leontino .</i>	37	<i>Giudei auanti che fosse Noe non mangiauano carne .</i>	152
<i>Ginnosofisti tra gl' Indiani .</i>	46	<i>Geometria fu trouata da gl' Egittij .</i>	151
<i>Geomantia è arte d' indouinare con la terra .</i>	64	<i>Giorni festiui ordinati da Gregorio quarto .</i>	335
<i>Giuseppe figliuolo di Giacobbo interpretaua i sogni .</i>	67	<i>Greci trouarono il manto .</i>	157
<i>Gratia è venuta per Cristo .</i>	73	<i>Gabbano fu inuentione de' Greci .</i>	158
<i>Giano primo Re de' Latini .</i>	85	<i>Giouochi Scenici .</i>	177
<i>Giorno fu diuiso in hore ventiquattro .</i>	88	<i>Graciceraboli non se ne sa l' inuettore .</i>	195
<i>88</i>	<i>Gnomone è segno dell' hore .</i>	<i>Giudei perche così detti .</i>	199
<i>Giorno che spatio di tempo sia .</i>	90	<i>Giuseppe fu eccellente in castità .</i>	199
<i>Guidobaldo Duca d' Urbino ordò la libreria .</i>	91	<i>Giouanni predicò il battefimo .</i>	211
		<i>Giorno Lustrico qual sia, e perche così detti .</i>	

TAVOLA

si detto.	213	Gregorio ordinò che al principio di ciascuna dell' hore Canoniche si dicesse Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuuandum me festina.	313
Gemme che portauano i Sacerdoti.	218	Girolamo ordinò il Salterio.	313
Guido Arcidiacono dottore.	232	Girolamo santo morì l'anno 422. della humana salute al tempo di Bonifatio primo.	323
Giuramento come si daua da gl' antichi.	242	Giorni, e lor nomi inferire, perche, e da chi ordinati.	324
Giuramento si daua per Gione.	242	Giorni detti dal nome de' sette pianeti trouati da gl' Egittij.	325
Giurare nelle leggi.	242	Giorni Natali vsauano di celebrarsi.	331
Giuramento si offerua di dare anch' oggi per coloro che son deputati a gouerni.	242	Giorni delle feste perche ordinati.	332
Giuramenti in più modi.	242	Giorni festiui celebrati in honor di Cristo, e della Vergine.	334
Giuramento non si debbe mai rompere.	243	Giorni festiui ordinati da Vrbanò quarto.	335
Giochi di sorti diuerse.	254	Giorni delle feste quanto siano male offeruati.	335
Giochi secolari.	256	Giorni delle feste perche ordinati.	332
Giorni festiui si debbono offeruare.	280	Giorni festiui in honore de' Santi si celebrano di quel giorno nel quale tal santo è passato all' altra vita.	336
Generi delle cause son tre.	294	Giouanni xxij. ordinò che si sonasse a Vespro tre volte, e che si sonasse all' Aue Maria.	351
Gregorio aggiunse alla Messa l' Antifona che viene dopò l' introito, & il dire noue volte Chirie, e l' Antifona che segue dopo la Pistola, il Vangelò, e la communionè.	297	Giudei feron la Statua a Cristo.	354
Gelasio primo aggiunse alla Messa le preci.	297	Giouan Gualberto.	370
Glicera fu inuentrice delle corone.	116	Grandimontesi.	571
Girolamo aggiunse alla Messa la Pistola, e l' Vangelò.	297	Girolamo, e Girolimiani.	372. 373
Gelasio aggiunse alla Messa l' Antifona detta tratto.	297.	Gregoriani.	375
Fe le prefazioni che vanno auanti al Canone, che son noue.	298.	Giesuiti, e loro habito.	380
ordinò il Te igitur, che è parte del Canone.	298	Giouanni Colombino.	381
Gregorio aggiunse alla Messa Dies nostris in tua pace disponas, atque ab eterna damnatione nos eripi, & in electorum tuorum iubeas nos grege numerari.	299	Giubileo quando, e da chi fosse ordinato.	398
Golgota luogo di Caluaria.	305	Giochi secolari.	398
Girolamo ordinò il dirsi l' hore Canoniche in Chiesa.	312	Giubileo fu ordinato per ogni corso di cent' anni. 398. per ogni corso d'anni 50.	398

Gre-

TAVOLA

Gregorio fu' il primo che mise nelle sue lettere il titolo Gregorio Vescouo seruo de' serui di Dio.	400	rende gl' huomini degni di gouerno: 35. sue lodi. 35. consiste in cose, & in parole.	39
Giezi seruitore di Eliseo.	404	Huomini subito nati hanno il parlare dalla natura, cioè da Dio.	37
Giouambatista fu fatto morire da Herode.	416	Huomini col venire prouando le cose ne fecero l' arte.	37
Greci, e loro vsi.	418	Horfilo fu' il primo che spartì il battere delle vene ne' piedi della Musica.	43
Germani antichi, e lor costumi.	418	Hebrei furono inuentori della Geometria, e dell' Aritmetica.	52
Gotti placati da Gregorio.	426	Hieroboam Re di Giherusalemme.	52
Giunone.	4	Hippocrate tornò in luce la Medicina.	56
Girolamo santo.	6	Homicidio è permesso a' Medici soli.	65
Glauca.	4	Herba uelenosa trouata da' Parchi.	57
Ghiande furono i primi cibi de gl' huomini.	139	Hidromantia è arte d' indouinare per via d' acqua.	64
Gola, e suo biasimo.	113	Humerio Suffitio trouò le sorti da indouinare.	67
Giasone fu' il primo che se fare Naui.	186	Huomini da bene, e dotati di bontà gouernano ottimamente.	74
Giulio primo ordinò che fossero gli scrittori a tenere memoria delle cose appartenenti alla Religione.	238	Hebrei furono i primi c' hebbero re-gno. 75. furono i primi tra' quali se fe la descrizione de' beni, e si pagò i tributi. 82. furono i primi ordinatori dell' anno.	84
Geenna è luogo infernale.	309	Hore perche così dette.	87
Gilberto.		Hermate Trimegisto.	87
Gaufredo da santo Alessandro.	383	Hore del giorno a che attioni attribuite.	86

H

Huomini tenuti per Dei pe' bene-fiti fatti.	4	Hafta fu inuentione de' Lacedemoni.	97
Hierone tiranno.	4	Hercole ordinò i giochi Olimpici.	102
Hippato Metapontino.	6	Hasdrubale, e sue lodi.	113
Heraclito Efesio.	6	Hebrei furono i primi che trouaron l' arte di tutti i metalli. 121. Furono i prim' huomini che scissero genera-ti al	
Horatio poeta Satirico.	35		
Huomo formato di fango. 6. Signore di tutte le cose.	13		
Huomo solo guarda verso' l' Cielo.	13		
H. non è lettera. ma nota d' aspiratione.	26		
Hebrei furono i primi poeti.	30		
Historia supera gl' altri scritti. 35. è testimone de' Tempi. 35. è luce della verità, vita della memoria, e maestra della vita. 35. con gl' esempi			

TAVOLA

ti al Mondo .	121	Habito dato da san Benedetto a' suo i	
Hercule in che modo ordinasse i sagri-		Monaci .	369
fici a Saturno .	130	Habito de' Camaldolefi .	479
Hiperbio Corinthio fu inuettore della		Habito di Vall' ombrosa .	370
ruota del' arte de' vasari .	135	Habito de' Monaci di Mont' oliueto .	
Hebrei furono i prim' huomini che		371	
coltiuarono la terra .	141	Humiliati .	371
Hoſteria da chi foſſe trouata .	144	Habito de' Canonici regolari .	374
Hebrei trouaron l' uſo del Mele .	147	Habito de' Carmelitani .	376
Hiperbio figliuol di Marte trouò auan-		Habito de' Premoſtrateſi .	377
ti a ogn' altro l' uſo d' ammazzare		Hereſia Albineſe .	377
gli animali .	150	Hugone Pagano .	383
Hebrei trouaron l' arte de' Calzolari .		Hereſia è coſa empia .	405
157		Hadriano Imperatore volle adorare	
Hercule fu' l' primo che trouò il tingere		Criſto .	420
di color roſato .	161	Horo Re de gl' Affiri .	145
Huomini faceano da principio le caſe		Hippopotamo cauallo di fiume .	59
di fango .	162	Hecateo .	67
Herode fe fare il Teatro in Gieruſa-		Hipparco trouò l' anno .	84
lemme .	180	Horiuuolo ordinario con campane .	88
Hebrei furono inuettori del comprare		Heremitani da chi hebbero origine , e	
e del vendere .	188	nome .	374
Horiuuolo fu inuentione molto gioue-		Habito de' Certofini .	378
uole .	199	Hebione heretico .	406
Hebrei furon coſi detti da Heber .	199		
Herode determina di far morir Criſto .		I	
202. fa morire i fanciulli . 202. tor-		I Side .	3
mētato da infirmità incurabile muo-		Iberi popoli .	12
re .	207	Iapige vento .	51
Habiti de' Veſcoui , e quello che ſigni-		Inſcrizione nelle ſepulture .	56
ficchino .	227	Infermità particolari diſtribuite a' Me-	
Hercule viene in Italia .	259	dici .	57
Hauer due mogli in vn medefimo tem-		Ibi uccello in Egitto .	60
po è coſa prohibita .	270	Intouini ſi debbon fuggire .	64
Helena cercò in Gieruſalemme la Cro-		Indouinare è per natura , e per arte .	65
ce del Signore . 278. ritrouò la Cro-		Inſegne , & ornamenti de' Romani qua-	
ce .	278	do , e come hebbero origine .	84
Homelia vuol dire Colloquio .	305	Idi quello che voglian dire .	86
Hofanna , cioè Signore fammi ſaluo .		Iſtmij giuochi .	103
305		Italiani mentre porgeano preghi a Dio	
Humana conditione quanto al naſcere		teneano la corona in teſta .	118
e comune .	361		

Idei

TAVOLA

Idei Dattili in Creta .	120	fermò la ſua reſidenza in Gieruſa-	
Includine da chi trouata .	120	lemme .	276
Iano fu' l' primo che batteſſe monete di		Incenſare l' altare hebbe origine da	
Bronzo . 123. regnò nel Latio . 124		Aaronne .	198
Imagine d' Aleſſandro Magno , perche		Innocentio primo trouò il dare il ba-	
ſi portafſe ſcolpita .	132	cio alla pace .	299
Iſide fu inuentrice de' biadi .	139	Ieſus ſignifica Saluatore .	304
Iſide è la medefima che Cerere .	139	Innocentio terzo diede il preceito del-	
Icario trouò l' uſo del vino tra gl' Ate-		la confeſſione .	311
niſi .	143	Infermità quando cominciarono .	317
Inſegne delle Legioni Romane .	154	Ingleſi non uſano di piangere i morti ,	
Iobal figliuolo di Lamecco fu inuento-		ma fanno banchetti .	342
re de' l' Architettura 162. fu' l' pri-		Ilarione monaco di gran ſantità .	317
mo che trouò i Tabernacoli .	162	Indulgenze , e perdoni quando venne-	
Imperatori come ſi confeſſauano .	171	ro a eſſer celebri .	399
Iſtrioni perche coſi detti .	178	Ingleſi furono indotti alla religion Cri-	
Iſraeliti furon coſi detti da Iſraelle .		ſtiana da Gregorio .	426
199		Infermi che ſanauano ſi ſcriueano	
Jacopo minore .	207	nel Tempio .	55
Iſmaelle fu circoncifo .	207	Imagini , e loro uſo , come furon troua-	
Infanti ſi battezzano per antico inſti-		te .	129
tuto .	213	Ite miſſa eſt , che ſi dice al fine della	
Ingleſi uſano di battezzare i bambini ſu-		meſſa è venuto dall' uſo de gl' anti-	
bito nati .	212	chi .	301
Igine Papa ordinò che al batteſimo		Imagini de gl' Apoſtoli ritratte .	355
interueniſſe vn ſolo compare .	214	Imagini de' Santi nelle Chieſe . 355. co-	
Impoſitione delle mani , che coſa ſia .		me debbano honorarſi .	357
222			
Iginio ordinò gl' officiali della Chieſa .		L	
225		L Ibi j popoli .	12
Innocentio quarto Pontefice .	223	Lucretio poeta .	3
Imperatori da chi foſſero già creati .		Lattantio Firmiano .	3
127		Lattantio chiama l' huomo ſimulacro	
Italiani hanno per uſo che i ſuperiori		di Dio .	9
diano la mancia a gl' inferiori .	261	Lingua Latina era commune a tutti i	
Ingleſi uſano che gl' inferiori diano la		Romani .	10
mancia a' ſuperiori , & principali		Lino ſcriſſe prima che Homero .	24
al Re .	261	Lettere , e loro uſo furono auanti al	
Innocentio terzo ordinò che ſi poteſſe-		Diluuio .	15
ro prendere le mogli attinenti dal		Lettere de gl' Hebrei ſon ventidue .	25
quarto grado in giu .	272	Latini aggiunſero alle loro 16. lettere	
Iacopo fu' l' primo , che come Veſcouo		Di Polid. Virg .	
Di Polid. Virg .		F f ſei	

TAVOLA

sei lettere più, cioè. F. K. Q. X. Y. Z.	Libri fasti .	85
⊙ H.	Leggi civili quando, e da chi publicate .	87
Luio Andronico fu'l primo che diede la favola. 30. fu inuētore della Tragedia tra' Latini .	Lettere fioriscono per tutto'l Mondo .	60
Lucilio fu'l primo poeta Satirico .	Libri sagri de gl'Hebrei scritti in mēbrane ..	93
Legge data a gl' Historici .	Lance furon trouate da gl' Etoili .	97
Lioni s'irritano con l'vdire lo stridere del ferro .	Licaone fu inuētore de' giuochi Greci .	105
Lira hebbe origine per vna Testuggine. 41. Hebbe tre sole corde acuta, mezzana, e graue. 41. Hebbe poi sette corde. 42. con corde nuove. 42	Lidi trouaron i giuochi della palla. 105	105
Latini furono inuentori de' zupoli. 42	Lupercali giuochi . 108. perche costidetti .	108
Ladone fiume .	Licei sagrifici .	108
Leuiti cantauano Hinni a Dio .	Licaone fu inuentore delle tregue. 110	110
Lira con dicci corde .	Legge de' Romani .	114
Lustro è spatio di cinqu'anni .	Liberò padre trouò le corone .	115
Lucio Manlio Dettatore .	Lido Scita fu'l primo che mostrò il modo di colare il Rame .	120
Lettera di M. Catone al figliuolo in biasimo de' Medici .	Lidi furono i primi che batteffero monete d'oro .	122
Legge è accomodata alla conditione della natura humana .	Lago Cutilise .	130
Legge serue per Imperio .	Lisistrato Scionio fu'l primo che trouò il modo di formare l'effigie d'altri con la forma di terra. 134. fu'l primo che ritrasse col gesso il volto dell'huomo al naturale .	134
Legge, e sua diffinitione .	Lucio Quinto Cincinnato fatto Dettatore .	137
Licurgo diede le leggi a' Lacedemoni .	Lode de' buoni Agricoltori .	137
70	Lutame alle terre chi prima mostrasse il darlo .	140
Legge hebbe origine da Dio .	Luppolo herba a che serua .	145
Legge data fe conoscere il peccato 73. perche fatta necessaria. 73. è necessaria per insegnare l'obidienza, e sciorre il laccio del peccato .	Lucullo portò le Ciriege a Roma prima d'ogn'altro .	148
73	Lauro pianta, e sue lodi .	148
Legge Pontificia .	Legge di Tritolemo .	152
Lacedemoni trouarono il tenere li schiani .	Leggi cibarie .	153
Ligurgo ordinò che non si spendesse ne oro, ne argento, ma ferro solo .	Lino, e suo vso, e lodi .	155
Lacedemoni trapassando le leggi di Ligurgo vennero in rotina .	Lidi furono i primi che tinsero le lane .	156
Lidi .	Laticlauo veste de' Senatori Romani, fu in-	
Litori de' Romani eran dodici .		
Lustro è spatio di cinqu'anni .		

TAVOLA

fu inuētione de' popoli Baleari. 157	cium immaculatam bestiam .	
Lauorar vestia ago fu inuentione de' Frigi .	Lion secondo ordinò che si portasse la pace atterno al popolo che si troua-ua presente .	299
Lena veste .	Leggere a mensa la scrittura sagra è instituto antichissimo .	330
Lucio Crasso fu'l primo che faceffe condurre in Roma colonne di marmi forestieri .	Litanie da chi fossero prima ordinate .	346
Laberinti quattro .	Luca Euangelista dipinse l'immagine della Vergine .	345
Laberinto di Creta .	Legge è ombra de' beni futuri .	359
Laberinto di Chiufci .	Lucina Vergine se suo herede il Pontefice Romano .	363
Luio Andronico fu'l primo che fecer citare in Roma la favola .	Lupo Hispanese .	369
Lottatori douè combatteffero .	Lodouico Barbo Venetiano .	372
Lembo fu inuentione de' Cirinosi .	Luperci Sacerdoti .	386
Lintre fu trouata da' Tedeschi vicini al Danubio .	Leggi Maomettane .	391
Liberò padre ordinò il comprare, e il vendere .	Legge Cristiana quanto sia buona, e giusta .	217
Lidi furono i primi negotiatori nell'andare mercatando .	Lacedemoni, e lor costumi .	418
Lucretia Romana fu pudica .	Luogo dichiarato da san Girolamo .	2
Libidine, e suo biasimo .	Lingua è interprete dell'animo .	10
Laici chi siano .	Luna produce gl'huomini bianchi. 47	47
Leuiti, e loro officio .	Lucio Sestio Laterano fu'l primo Console della plebe .	80
Lettori .	Libertà, e sue lodi .	417
Lauare i piedi a gl'inferiori fu instituto di Cristo .		
Letti sternij .	M	
Libri Sibillini .	Metrodoro da Chio .	6
Lumi nelle Chiese hebbero origine da Mose .	Mose .	7
260	Mauri popoli .	12
Libertà si debbe riconoscere dalla Religione Cristiana .	Medi popoli .	12
263	Mondo fu creato per l'huomo .	12
Lion terzo ordinò l'incensare l'altare .	Matrimonio, e sua origine .	13
298	Malcolmo Re d'Inghilterra tolse via l'vso de' congiungimenti .	15
Lauarsi le mani all'Altare è venuto dal testamento vecchio .	Matrimonio quanto castamente si offerui da' Cristiani .	15
298	Mose fu'l primo che trouò il diuortio .	16
Lione aggiunse nella Messa le parole, Hanc igitur oblationem, per fino a placatus accipias . 299. Aggiunse anche le parole Sanctum sacrifici-	Melisso alleuò Gioue. 20. diede origine al-	

TAVOLA

ne all'orare.	20	ste in numeri, voci, e misure. 41. Fu	
Mercurio fu'l primo che ordinò con		inuentrice della Lira.	41
quai sacrifici si douessero i Dei ado		Mercurio trouò il Piffero.	42
rare.	20	Marsia fu'l primo inuentore de' Pif-	
Menna Re fu il primo, che trouò i sa-		sevi.	42
grifizi.	22	Mida Frigio fu inuentore della Cor-	
Melisso Re de' Cretesi fu'l primo che		netta.	42
fe sacrificio alli Dei.	21	Maletto, o Maleo fu inuentore della	
Mercurio fu'l primo che trouò le lette-		Tromba.	44
re in Egitto.	22	Mose fu inuentore della Tromba.	45
Mercurio quinto diede le lettere a gli		Magi tra' Persiani.	46
Egittij.	22	Museo, e Lino furono i primi sapienti	
Mennone fu'l primo inuentore, secòdo		tra' Greci.	4
alcuni, delle lettere tra gl' Egittij. 23		Marte produce gl'huomini irosi.	47
Museo scrisse prima che Homero. 24		Museo fu inuentore della Sfera secò-	
Moise fu auanti che Cadmo. 24. Fu'l		po Diogene.	46
primo che diede le lettere a' Giu-		Mercurio fu inuentore delle misure, e	
dei.	24	de' pesi.	52
Memoria è cõseruatrice delle cose. 26		Minerua secondo alcuni fu inuentrice	
Menippo poeta Satirico.	34	de' numeri.	53
Mascare furono inuentione d'Eschi-		Medicina, e sua inuentione. 53. Ricer	
lo.	33	cata da gl'Oracoli. 54. Fu trouata	
Mimi recitauan le fauole con la fac-		da Mercurio tra gl' Egittij. 54. In-	
cia vnta.	33	che modo fosse trouata. 54. è nata	
Menandro fu autore della Commedia		dalla speranza. 54. è diuisa in tre	
nuoua.	34	parti.	55
Mose fu'l primo che scrisse storie. 36		Medici perche vennero in fastidio in	
Mercurio fu inuentore della Rettori-		Roma. 56. Da chi fossero cacciati di	
ca.	37	Roma, e d'Italia. 56. Loro biasimi.	
Musica è antichissima. 38. ha forza in		56	
tutti gl'animali.	40	M. Catone Censorino.	56
Mercurio trouò l'armonia de' versi. 36		Moli herba trouata da Mercurio.	56
Musica fu dono della natura a gl'buo-		Medici da chi habbiano imparato il	
mini. 40. Ha forza di far sopporta-		trarre il sangue.	59
re più volentier le fatiche.	40	Museo scrisse de l'herbe.	60
Muli hanno diletatione del suono de		M. Catone scrisse de l'herbe.	60
sonagli.	40	Mosè guttò la verga, e si fe serpente.	
Mulattieri vsano i sonagli acciocche i		62	
Muli sopportino più volentieri le fa-		Morto risuscitato predisse a Pompc	
tiche delle sone.	40	la rotta di Farsalia.	64
Musica rende gl'huomini effeminati.		Mosso Augure.	66
41. Consiste in tre sorti. 41. Corsi-		Moleffomo Hebreo.	67

Mosè

TAVOLA

Mosè proibì l'arte dell'indouinare.	68	Minerua trouò il carro da quattro ca-	
Mercurio diede le leggi a gl'Egittij.	70	ualli.	101
Mosè fu'l primo che diede le leggi a		Melicerta.	103
gl'Hebrei.	70	Micare che cosa sia.	107
Minos diede le leggi a' Cretesi.	70	Medici antichi famosi.	57
Mosè fu'l primo datore delle leggi al		Morra gioco.	107
Mondo. 70. Fu prima che Cerere.	72	Mosè fe le corone d'oro.	115
Monarchia cioè Imperio d'vn solo. 73		Mercurio quinto trouò l'argento. 120	
Mene fu primo Re tra gl' Egittij. 74		Medacrito trouò'l piombo.	120
Monarchia in Roma durò dugento		Mazza da chi fu trouata.	120
quaranta quattr'anni.	78	Mantice da fuoco da chi trouato. 122	
Magistrati tutti predeano l'autorità		Monete furono in vso anticamente.	
creato il Dettatore.	79	122	
Mamerco Emilio.	79	Monete d'oro quando, e da chi battute	
Magistrato de' Dieci in Roma. 79. Du-		in Roma.	122
rò tre anni.	79	Monete d'Argento da chi fossero pri-	
Monarchia introdotta in Roma. 80		ma battute. 123. Quando battute	
Monete delle Centurie quanto vales-		in Roma.	123
sero.	81	Mennone, e sua sepultura.	127
Mose fu'l primo che fe la descrittione		Minio da chi fu trouato.	128
del popolo.	82	Mirrina e suo vso da chi trouato. 128	
Mesi, e loro nomi.	85	Memoria delle cose fatte infiamma	
Mese intercalare de' Romani.	85	gl'huomini.	131
Mesi di quanti giorni sono. 86. son di-		M. Attilio Gabrio fu'l primo che driz	
nisi in Calende, None, & Idi.	86	zò la Statua d'oro in honore di suo	
Membrane da chi trouate.	93	padre.	132
Memorie si scriueano su le scorze de		Macriani famiglia in Roma quello che	
gl'alberi.	92	vsassero di portare.	132
Memoria è tesoro dell'eloquenza. 94		Maestri di Stouiglie lodati, e lor nomi.	
Mitridate fu huomo di gran memoria.		135	
95		Musciano paese de l'India produce il	
Marte trouò l'vso del guerreggiare.		grano.	139
95. fu'l primo che diede l'arme a'		Matrone Romane s'asteneano dal vi-	
soldati.	96	no.	143
Mosè fu'l primo che trouò gli strumen		Minerua trouò l'Vliuo in Atene. 145.	
ti bellici. 97. fu'l primo che fe la spe		Fe nascere l'vliuo. 146. trouò l'vso	
ditione contra gl' Egittij.	97	dell'olio.	146
Macchine belliche, e loro vso da chi fos		Macina dall'vline da chi fu trouata.	
sero trouate.	98	146	
		Mele di diuerse sorti.	149
		Misor, e Selec trouaron l'vso del sale.	
		154	

Di Polid. Virg.

Ff 3

M. Le-

TAVOLA

<i>M. Lelio Strabone fu'l primo che trouò il fare gl' Aniarj .</i>	154	<i>Mitexa quello che significhi .</i>	226
<i>Minerua trouò l' arte del tessere lalana .</i>	156	<i>Marcello Papa limitò il numero de' titoli de' preti. 231. ordinò quindici Diocesi in Roma .</i>	232
<i>Mantello , ouero cappa fu inuentione de' Greci .</i>	158	<i>Metropolitane città .</i>	241
<i>Monaci portarone in Italia il seme de' Bacchi della seta .</i>	160	<i>Monache quando ebbero principio .</i>	244. Erano fino al tempo de' Romani .
<i>Murice pesce .</i>	161	<i>Marzio figliuolo di Marco Pontefice massimo .</i>	251
<i>Marmi in che modo fossero trouati .</i>	163	<i>M. Valerio fu'l primo Feciale in Roma .</i>	252
<i>M. Lepido fu'l primo che messe alle porte il limitari di Marmo .</i>	163	<i>Manio Papirio primo Re sacrificolo .</i>	252
<i>Marmirra Cavalier Romano fu'l primo che con croste di Marmi ricoperse le mura di casa sua .</i>	163	<i>Monete gettarsi in tempo d' allegrezza a' popoli è vso antico .</i>	261
<i>Mura da chi prima edificate .</i>	164	<i>Mancia darfi è venuto da gl' Antichi .</i>	261
<i>Mirio Stagno .</i>	167	<i>Mancia si da il primo dì de l' anno per annuntio di bene .</i>	262
<i>Micerino Re .</i>	168	<i>Maggio sue calende si celebrano da' giouani con festa .</i>	267
<i>Mausuleo .</i>	169	<i>Mascherarsi è vso venuto da gl' antichi .</i>	264
<i>Mausolo Re di Caria .</i>	169	<i>Maschere nõ v sano in Inghilterra .</i>	264
<i>Morti si sepelinano in diuersi modi .</i>	169	<i>Mascherati in Inghilterra incorrono pena della vita .</i>	264
<i>Moisè fu'l primo inuentore della franchigia .</i>	179	<i>Melchisedecco Sacerdote .</i>	266
<i>M. Scauro edificò il Teatro in Roma .</i>	179	<i>Matrimonio era permesso a' Sacerdoti .</i>	268
<i>Minos fu'l primo che tenne l' imperio del mare . 184. fu'l primo che guerreggiò in mare con l' armata .</i>	186	<i>Mosè ordinò per legge che i Sacerdoti potessero prender moglie .</i>	268
<i>Mercatura è gioueuole al mondo .</i>	187	<i>Matrimonio come fosse permesso tra' gl' attinenti .</i>	269
<i>Mercurio fu inuentore de' larti .</i>	187	<i>Matrimonio tra gl' attinenti fu proibito da Mose .</i>	270
<i>Melampo trouò le feste Baccanali .</i>	189	<i>Matrimonij fatti di nascofo quanto siano biasimeuoli .</i>	273
<i>Meretrici furono fino al principio del mondo .</i>	191	<i>Matrimonio ricerca il consenso dell' sposi .</i>	273
<i>Medea fu la prima che trouò il tignere i capelli .</i>	191	<i>Matrimonij come costumino farsi .</i>	273
<i>Mulino a acqua non si fa l' inuentore .</i>	194		
<i>Monacordi non si fa l' inuentore .</i>	195		
<i>Maria Vergine fu asunta in Cielo .</i>	208		

Mose

TAVOLA

<i>Militia Dea .</i>	189	<i>Macedoni si radeanl barbe .</i>	182
<i>Messi, e ler nomi Hebrei .</i>	280	<i>Marco Valesio .</i>	255
<i>Macedonio heretico dannato .</i>	411	<i>Militia Cristiana .</i>	423
N			
<i>N Eitunno .</i>	4	<i>N nascimenti delli Dei molti .</i>	4
<i>Nilo ha virtù di generare, e nodrire .</i>	4	<i>Nembrot persuade di fabbricar la Torre .</i>	10
<i>Noè, e popoli da lui discesi .</i>	12	<i>Nozze quando ebbero principio .</i>	13
<i>Nozze quando ebbero principio .</i>	13	<i>Numa Pompilio trouò a' Romani la Religione .</i>	31
<i>Nicostrata madre d' Euandro diede primieramète le lettere a' Latini .</i>	35	<i>Natura è maestra dell' armonia .</i>	40
<i>Nabalà strumento .</i>	43	<i>Novato heretico, e suoi vittij .</i>	408
<i>Notato vento .</i>	59	<i>Noto vento .</i>	59
<i>Nilo fiume inonda l' Egitto .</i>	51	<i>Norzia Dea de gl' Etrusci .</i>	53
<i>Numeri con che lettere si notano .</i>	54	<i>Nino fu al tempo d' Abramo .</i>	61
<i>Nino fu al tempo d' Abramo .</i>	61	<i>Negromatia è indouinamète per via di corpi morti .</i>	64
<i>Negromatia è indouinamète per via di corpi morti .</i>	64	<i>Nino primo Re de gl' Assiri .</i>	75
<i>Nino primo Re de gl' Assiri .</i>	75	<i>Niuna cosa è più difficile che il gouernare .</i>	74
<i>Niuna cosa è più difficile che il gouernare .</i>	74	<i>Nembrotte fu tiranno di Babilonia .</i>	74
<i>Nascere del Sole fa principio all' operare .</i>	89	<i>74. fu'l primo tiranno .</i>	83
<i>Notte è fatta per pensare, risoluersi, e prepararsi .</i>	89	<i>Numa Pompilio redusse l' anno al corso del Sole e della Luna .</i>	85
		<i>Nascere del Sole fa principio all' operare .</i>	89
		<i>Notte è fatta per pensare, risoluersi, e prepararsi .</i>	89

Ef 4

Notte

TAVOLA

Notte si divide in quattro parti .	90	ma .	402	
Nettuno fu'l primo che donò caual- li . 98. mostrò l'arte del caualcare .	98	Nestorio Vescovo dannato .	412	
Numidi caualcavano nelle guerre, ne' caualli nudi .	100	Nerone se morire Pietro, e Paolo per perseguitare i Cristiani .	414	
Nemei giochi .	104	Nerone se mettere il fuoco per Ro- ma .	414	
Noè uscito dell'Arca coltiud la ter- ra .	148	Nomadi popoli, e loro costume .	418	
Nicia Megaresi trouò l'arte del pur- gare .	156	None perche così dette .	86	
Natura dell'huomo è sottoposta alle stelle .	47	Niccolò Tensone Frāzese accrebbe, e nobilitò la Stampa .	92	
Nomadi popoli viuono alla campa- gna .	162	Necessità è maestra delle cose .	142	
Nemrotte edificò la torre .	165	Nazareo, cioè santo .	304	
Nettuno fu'l primo che trouò l'arte del nauigare . 184. se nascere il ca- uallo .	146	Noreberto Lottaringo .	377	
Noè fu'l primo che fe l'arca .	185	Notari della Camera Apostolica .	402	
Nicostrata .	330	O		
Nautili con più ordini di remi .	186	O Sirt .	3	
Nave da carico fu inuentione di Hip- pio Tirio .	186	Opi .	4	
Nauti da portar caualli furon trouate da' Salamini .	186	Origine delle religioni .	19. 22	
Nundina Dea adorata da' Romani .	214	Opinioni diuersi dell'origine del Mon- do .	7	
Noè fu'l primo che fe l'Altare .	218	Openione di Cicerone della creation de l'huomo .	9	
Nazarei chi fossero .	228	Orfeo trouò l'uso del dedicarsi alla Re- ligione . 21. Ordinò i sacrifici orgia a Bacco .	21	
Nudipedali sacramenti .	229	Oracolo Dodoneo in Grecia .	21	
Numa edificò vn Tempio alla fede .	242. ordinò l'anno, al corso della Luna .	249	Orfeo scrisse prima d'Homero . 24. fu'l primo che rese illustre la Poe- tica .	30
Natale di Cristo quādo si costumò .	263	Oratore debbe dilettare in insegnare, e muouere .	38	
Noè fu'l primo che fe l'altare a bo- nore di Dio .	277	Organi fatti da Dauide erano differen- ti da' nostri .	43	
Niniviti, e loro compagnia .	386	Organi son tutti gli strumenti musici .	44	
Naman Soriano .	404	Orfeo scrisse de l'erbe .	60	
Nicolaiani heretici .	406	Ostenti che cosa siano .	66	
Nicolao Antiocheno heresiarca .	406	Ottimati sò son d'accordo nel regna- re .	74	
Nouato fu'l primo capo della scif- ma .		Origine dell'hore .	87	
		Olimpiade .	82	

Oriuolo-

TAVOLA

Oriuolo a acqua da chi trouato .	88	Offitij ordinati da Ambrogio si offer- uano da' Milanesi soli .	300
Olimpici giuochi . 102. furono ordina- ti da Ifito .	102	Oration della notte perche ordinate .	322
Ouatione, cioè trionfo minore . 113. da che cagionata . 114. in che modo si facea .	114	Orare pe' morti è molto gioueuole al- l'anime loro .	342
Oro è metallo pretiosissimo . 119. per- che sia pallido .	120	Oddone Abbate .	370
Openion di Vitruuio dell'inuentione del fuoco .	122	Ovare de' Maomettani .	392
Onichi pietre .	126	Ostane fu'l primo che scrisse dell'arte Magica .	62
Osiri fu muetore dell'agricoltura .	127	Oracoli . 65. vennero muti venuto Cri- sto .	286
Oliua da chi trouata . 145. Segno di pa- ce . 146. Fu mostrato da Minerva . 149. venne tardi in Italia .	147	Origine delle leggi, e della ragione .	72
Osiride herba .	156	Offerta del Calice non può farsi di vin solo, ne d'acqua sola .	295
Ostro .	164	Ordine de' Minimi .	382
Oration funebre da chi prima recita- ta .	172	P	
Obelisci che cosa siano . 173. Da chi prima fatti .	173	Pitagora filosofo .	3
Obelisci in Roma da chi fatti .	173	Protogora . 3. mandato in esilio .	3
Orchestra perche così detto .	178	Perseo .	4
Organi non si sa l'inuentione .	195	Plutone . 4. sua openione di Dio .	5
Origene quello che dica di Cornelio .	213	Prima origine de gl'huomini .	7
Ostiarij	219	Popoli habitanti sotto l' mezo di sono stati i primi generati al mondo .	8
Orando si debbe stare con la testa sco- perta .	246	Prometeo formò da principio gl'huo- mini .	9
Offerta di cera all'imagini è rito disce- so da' Pelasgi .	259	Pastagoni popoli .	12
Offerire imagini di cera venne da Her- cole .	260	Pansilij popoli .	12
Olio di letitia, cioè Spirito santo .	275	Palestini .	12
Oracoli antichi dauano risposte ambi- gue .	285	Palamede aggiunse all' Alfabeto lettere .	4. 23
Offerte che si debbon fare a Dio .	283	Poema d'Homero e'l più antico che si troua tra' Greci .	24
Oratione in che modo si debba fare .	288	Pelasgi trasportarono le lettere nel Lu- tio .	25
Orando gl'antichi stauano co'l viso volto verso Leuante .	290	Poetica auanza l'altre discipline . 29. contiene in se tutte le scienze .	29
Orade l'huomo debbe star fermo .	290	Poeti nascono, e non si fanno .	29
		Poeta essere è dono di Dio . 29. vale per natura .	30

Poeti

TAVOLA

Poeti son chiamati santi da Erasmio.	Prodige che cosa siano .	66
30. sono antichissimi .	Pitagora diede le leggi a gl' Italiani.	70
Poeti Comici .	70	
Perseo poeta Satirico .	Peccato è venuto per cagion della legge .	73
Poesia è parte della musica .	Plebe nel gouerno si porta peggio.	74
Poeti Lirici da chi son detti .	Padri son trauagliati da' tormenti de' figliuoli .	76
Piseo Tirreno fu inuettore della tromba di metallo .	Palamede fu'l primo inuettore del dar i voti .	77
Parti entrauano a combattere a suono di timpani .	Pouertà vtile al Mondo .	77
Pitagora teneua che solo Dio fosse sapiente .	Parfimonia è vtile al Mondo .	77
Platone hebbe tutti i precetti della Filosofia da gl' Hebrei .	Plebei cominciarono a imparentarsi co' Nobili .	79
47. fu inuettore de' Dialoghi .	Plebe quando prima ottenne i Magistrati .	79
Pitagora Samio trouò la natura della Stella di Venere .	Primi tribuni eletti .	80
49	Plebe ottenne il Consolato.	80
Parmenide fu'l primo che mostrò come la stella di Venere è quella che nasce auanti all'alba, che si dice Lucifero, e la sera Vespero .	Primo horiuolo a Sole .	88
49	Pristrato tiranno fu'l primo che mise libri in publico .	90
Procare Re de gl' Albani .	Papirio era in vso per iscriuere .	93
42	Pallade fu inuentrice de l' arte militare .	95
Pitagora fu'l primo che trouò tra' Greci le misure, e i pesi .	Pugna, cioè battaglia fu così detta dalle pugna .	96
52	Palamede trouò gl' ordini de gl' eserciti, il dar i contrassegni, i nomi, e fare le guardie .	96
Pontefice massimo vsaua di ficcare il chiodo per notare il numero de gl' anni .	Pilo fu inuentione di Tirreno .	97
53	Pantafilea Reina .	97
Pico uccello .	Pirro fu inuettore del giuoco de' salti Pirrici .	104
57	Palestra gioco fu ordinato da Mercurio .	105
Popoli d' India che viuon d' herbe solo .	Pito fu inuettore della palla da giuocare .	105
57	Pane Dio de l' Arcadia .	108
Parti fugati da Antonio viuon d' herbe .	Postumio Tuberto fu'l primo ch' entrò in Roma col trionfo minore .	115
57	Pausia pittore .	116
Panace herbatrouata da Esculapio .		
59		
Pompeo Leneo liberto di Pompeo magno tradusse l' opere di Mitridate della virtù dell' herbe .		
60		
Parole diuine hanno virtù, e potenza grande .		
63		
Piomantia è arte d' indouinare col fuoco .		
64		
Profeti di spirito .		
65		

Pan.

TAVOLA

Pangeò monte .	120	Pallade fu inuentrice del filare, e del tessere.	155. trouò l' vso delle vesti.
Piombo da chi fu trouato .	120	157	
Pirocle figliuolo di Cillice trouò l' vso del cauare fuoco dalle pietre .	121	Paludamento veste di Soldati .	158
Prometeo mostrò il modo del conseruare il fuoco .	121	Panfila in Coa trouò l' vso del ridur la seta in fila, e di tesserla .	160
Prasitele fu'l primo che fe lo specchio d' argento .	124	Porpora in che modo fu trouata .	160
Pelasgi furono inuentori delle Statue .	122	Porpora pesce .	161
122		Porpora era in vso in Roma .	161
Prometeo fu'l primo che formò l' effigie dell' huomo.	130. Fu inuettore dell' arte di formare imagini .	Porpora, e suo prezzo .	161
130		Tibio Architetto fu'l primo che edificò il tempio di Minerva .	165
Pirro fu inuettore della pittura in Grecia .	133	Pozzi da chi fossero prima cauati.	166
133		Porfena Re de Toscani fe il Laberinto .	167
Polignoto Ateniese fu inuettore della pittura .	133	Piramidi miracolose .	167
133		Pompeo Magno fe fabricare il Teatro .	179
Polignoto Tasio fu'l primo che dipinse le donne co' vesti risplendenti	133	Pitagora fu inuettore della squadra .	182
Principij della pittura sono incerti .	133	182	
133		Pantafilea Reina trouò la scure .	182
Pittori illustri, e lor nomi .	133	Piseo trouò gli spioni, e' rostri de' nauili .	186
133		Paculla Minia Campana Sacerdotesa .	190
Pilumno fu inuettore di dare il litame a' campi .	140	Publio Ticinio Mena fu'l primo che condusse in Italia i Barbieri .	192
140		Perillo fabricò il Toro di Bronzo.	193
Pistori chi fossero .	140	Pace vniuersale al tempo d' Augusto.	201
140		201	
Pepoli Settentrionali che viuande vsino .	145	Profetie di Cristo adempite .	201
145		Pietro fa miracoli.	205. si trasferisce a Roma.
Persico arbore .	148	Per il crocifisso co' piedi in su .	208
148		Paolo Apostolo viene a Roma.	208.
Platano, e sue lodi .	148	fu decapitato per ordine di Nerone .	208
148		Platone quello che dica di Dio .	208
Tere di varie sorti .	149	Peccato originale è in tutte le creature .	213
149		Paralitico curato da Cristo .	215
Prometeo fu'l primo che trouò l' ammazzare il Bue .	150	Precentori .	219
150			
Porci furono i primi animali che si offerissero ne' sacrifici.	155. si offeriuano per più cagioni .		
155			
Profeti in Creta non mangiauano carne, ne cose cotte .	152		
152			
Popoli della Ionia trouaron l' vso delle seconde mensa, cioè dare i frutti, e simili viuande .	152		
152			
Pauone da chi fosse primieramente dato a pasto .	154		
154			

Pietro

TAVOLA

Pietro dopò Cristo hebbe la prerogativa del Sacerdotio .	223	ogn'altro .	297
Ponte publico in Roma .	224	Paraclete, cioè auvocato, e consolatore .	304
Papa eletto da chi riceua la corona .	229	Pentecoste, cioè cinquantesima .	304
Prete furon deputati alla cura dell'anime .	230	Paradiso significa giardino, o orto con pomi .	305
Parracchi, e lor cura .	230	Parabola, cioè comparatione, o somiglianza .	305
Paolo secondo diede a' Vescou la Vestite col cappuccio rosso .	233	Pietro, cioè sasso .	305
Pontefice Romano è capo di tutte le Chiese .	236	Profelita huomo forestiero .	305
Protonotari da chi ordinati, e quale fusse l'ufficio loro .	238	Penitenza, e sua lode, e giouamento .	308
Protonotari Straordinari son molti .	238	308. come debba farsi .	311
238. in che habito vadino .	238	Pelagio Papa secondo ordinò, che in Chiesa i Sacerdoti recitassero le fest' hore Canoniche .	312
Patriarchi erano già quattro soli .	240	Poueri, e quai siano i veri poueri .	317
Primati, e Patriarchi son superiori alli Arcivescovi .	240	Pio Papa I. ordinò che la Pasqua si celebrasse in Domenica .	325
Patriarchi si fanno portare la Croce dinanzi .	240	325. 332	
Pallio come sia fatto .	240	Primi cibi de gl'huomini .	326
240. suo significato .	240	Policrate Vescouo d'Efeso .	333
Proposti son superiori a tutti gl'altri di Chiesa .	240	Pentecoste perche sia celebrata da gli Hebrei .	334
Pio primo ordinò il sagrare le Vergini .	244	Panteon tempio in Roma dedicato a Maria Vergine al tempo di Foca Imperatore .	335
Peironilla vergine sagra .	246	Piangere i morti come si costumasse .	337
Pontefice massimo in Roma fu creato da Numma .	251	337	
Parentela spirituale impedisce il matrimonio .	272	Piangere il marito quanto tempo fosse permesso alla moglie .	338
Pasca, cioè passaggio .	280. 304	Pianti, e cirimonie di donne nel tempo del lutto .	339
Pietro Remito fu autore del Salterio della Vergine .	289	Piangere i morti non debbe farsi da Cristiani .	342
Predicatori quello che debbon fare .	290. che parti debbono hauere .	291	
291		Pompafunebre hoggi va innanzi, e il morto dietro .	343
Pietro Apostolo celebrò il sacrificio secondo'l rito di Cristo ananti a		Paolo Apostolo celebrò i sacrifici Nudipedali .	345
		Processioni che cosa siano .	346
		Peste in Roma cagionata dalla inondatione del Teuere .	346
		Parti principali del nostro corpo son tre .	347

Pom-

TAVOLA

Pompa della Dea ospitatrice .	349	Pentecoste .	183
Primogeniti perche si offerissero a Dio .	361	Predicare hebbe principio da Mosè .	290
Paolo Apostolo elese la pouertà .	362	290	
Pouertà cagiona di sprezzo .	363	Predicatore, che modi debbe offeruare .	292
Padri di santa vita .	365		
Premostratesi .	376	Q	
predicatori di san Domenico .	378	Quattro regioni del Cielo .	50
Pietro Ferdinando .	384	Quattro sorti di giuochi tra' Greci .	102
Pietro Santo .	384	Quinto Hortensio su'l primo che diede il pauone in vna cena .	154
Piaceuolezza, e sue lodi .	400	Quadrirème fu tronata da' Cartaginesi .	186
Penitenziaria Apostolica da chi fosse ordinata .	401	186	
Paolo Samosateno .	407	Quinquerème fu ordinata in Hefittone di Salamina .	186
Pena de gl'heretici ordinata da Paolo Apostolo .	408	Quaresima fu ordinata da gl'Apostoli .	318
Pene contra gl'heretici .	408. 409	318	
Pena del fuoco contra gl'heretici .	409	Quaresima fu instituita da Cristo .	319
Persecutioni diuerse contra' cristiani .	415	319	
415		Quadragesima non si fa il suo principio, perche sia così detta .	320
Persecutioni contra' cristiani sono state loro cagion di bene .	417	Quattro tempi son digiuni ordinati da gl'Apostoli .	321
417		321	
Popoli conuertiti alla religion Cristiana da gl'Apostoli .	421	Quercia sagrata a Gioue .	217
421			
Paolo Apostolo quanti ne conuertisse alla religion Cristiana, e suoi miracoli .	421. Fu mandato prigione a Roma .	R	
422		Romani se haueano la lingua Latina, o pure due lingue .	10
Piermatteo Pinnio Dottore eccellente .	73	10	
73		Religione verso Dio come proceduta .	20
Peleuronij popoli furono i primi che ironarono i freni, e finimenti da caualli .	100	20	
100		Religione perche così detta .	20
100		Romani si ammaestravano nelle lettere Etrusche .	26
Peteronij popoli furono i primi che ironarono i freni, e finimenti da caualli .	100	26	
100		Retorica formata dalla Pratica .	37
Pitiu giuochi .	130	37	
130		Retorica fu vietata in Roma per certo tempo .	37
Periandro Re de' Corinthi .	104	37. Si diuide in cinque parti .	38
104		38	
Pirricchij salti .	104	Romani si seruano de gl'Augurij, e de gl'Auspici .	67
104		67	
Pegaso cauallo con l'ali .	98	Razione che cosa sia, e come detta .	69
98		69	
Pelio Monte .	101	101	
101		101	
Pace, e accordo di chi fosse inuentione .	111	111	
111		111	
Palo viene alla fede .	206	206	
206		206	

Rada-

TAVOLA

<i>Radamanto fu' l primo che se le leggi.</i>	<i>Rimedio per non imbricarsi .</i>	145
70	<i>Raso drappo .</i>	160
<i>Romolo diede le leggi a' Romani .</i>	<i>Romolo edificò il tempio a Giove Fa-</i>	
<i>Repubblica non si può conseruare sen-</i>	<i>trio. 165. Fe in Roma la franchi-</i>	
<i>za le leggi .</i>	<i>gia .</i>	176
<i>Re può fare quello che gli piace senza</i>	<i>Roscio recitatore famoso .</i>	178
<i>pena, e gastigo ,</i>	<i>Regola da chi fu trouata .</i>	182
<i>Re rare volte si porta bene nel gouer-</i>	<i>Ruota de' Pentolai da chi trouata .</i>	182
<i>no .</i>	<i>Romani furono i primi che fabricaro-</i>	
<i>Re erano tutti Sacerdoti .</i>	<i>no in Italia la Quinquaginta .</i>	186
<i>Re i quali regnarono tra' Lacedemo-</i>	<i>Remo da Galea fu inuentione de' Copi.</i>	186
<i>ni .</i>	<i>Rader la testa era segno di vituperio.</i>	227
<i>Ricchezze sono state dannose al Mon-</i>	<i>Residentia, e pena di coloro che non</i>	
<i>do. 77. Causarono la rouina de' Ro-</i>	<i>l'osseruano .</i>	234
<i>mani .</i>	<i>Regioni diuise a' Diaconi .</i>	238
<i>Roma comportò più sorti di gouerni .</i>	<i>Rachele fu salutata col bacio .</i>	249
78	<i>Re sacrficolo che celebraua i sagrifi-</i>	
<i>Romolo fu' l primo Re di Roma .</i>	<i>ci .</i>	182
<i>Roma hebbe la Monarchia, l' Aristo-</i>	<i>Risposte ambigue de gl' oracoli .</i>	286
<i>cratia, e la Democratia .</i>	<i>Rabi, cioè maestro, o precettore .</i>	304
<i>Ricchezze de' Romani antichi quante</i>	<i>Ringratiamento dopo'l cibo, e a imi-</i>	
<i>fossero .</i>	<i>tatione di Cristo .</i>	330
<i>Romani furono i primi che trouarono</i>	<i>Reina di Francia vestando vedonasi</i>	
<i>li Strumenti da tormentare gl' buo-</i>	<i>veste di bianco .</i>	338
<i>mini. 83. hebbero l'anno di dieci</i>	<i>Ricchezze si permettono a' Sacerdo-</i>	
<i>mesi .</i>	<i>ti per bene commune .</i>	363
<i>Rotella fu trouata da Preto, e da Acri-</i>	<i>Regola offeruata da gli Essei di tre</i>	
<i>sio .</i>	<i>sorti .</i>	367
<i>Romani hebbero più sorti di ginocchi.</i>	<i>Romualdo Abbate .</i>	370
110	<i>Roberto Molinese Abbate .</i>	371
<i>Romani fatti osi in che modo fermi-</i>	<i>Religione de' serui, e sua crigine, e</i>	
<i>fero le congiure .</i>	<i>habito .</i>	380
<i>Romolo fu' l primo tra' Romani che</i>	<i>Romundo primo gran Maestro della</i>	
<i>trionfò .</i>	<i>Religione de' Cavalieri Hierosoli-</i>	
<i>Rame da chi fusse trouato .</i>	<i>mitani .</i>	382
<i>Riconoscitori ne gl' esserciti .</i>	<i>Rbodi presa da' Turchi .</i>	383
<i>Rachele rubò l' immagini delli Dei. 130</i>	<i>Relique de' Santi in che mode venne-</i>	
<i>Romani vsauano d'ardere incenso, e</i>	<i>ro in veneratione .</i>	396
<i>cera intorno alle statue .</i>	<i>Religion Cristiana ha recati molti be-</i>	
<i>Raffaello pittore eccellentissimo . 133</i>	<i>ni al Mondo. 402. Ridusse i popoli</i>	
<i>Re i quali essercitarono l'agricoltura.</i>	<i>a buo-</i>	
137		

TAVOLA

<i>a buona vita .</i>	421	<i>Sambuca strumento .</i>	44
<i>Rodope meretrice famosa .</i>	168	<i>Socrate fu inuatore dell' Ethica .</i>	47
<i>Romani antichi, e loro instituti .</i>	419	<i>Saturno produce gl' huomini neri .</i>	47
S		<i>Sulpitio Gallo su' l primo tra' Romani</i>	
		<i>che trouò l' Eclipse del Sole, e della</i>	
		<i>Luna .</i>	49
<i>S Aturno padre delli Dei .</i>	3.20	<i>Scirone vento .</i>	51
<i>Simonide poeta .</i>	4	<i>Sidonio fu inuatore delle misure, e</i>	
<i>Sammetico Re volle sapere quali buo-</i>		<i>de' pesi .</i>	52
<i>mini fossero i primi nati al modo .</i>	8	<i>Santo fu scrittore d' historie .</i>	57
<i>Sabei popoli .</i>	12	<i>Sole figliuolo dell' Oceano fu inuatore</i>	
<i>Sciti popoli .</i>	12	<i>delle medicine, che si fan col mele .</i>	59
<i>Sem, Cam, e Iafet figliuoli di Noe. 12</i>		<i>Saturcia herba .</i>	59
<i>Spurio Caruilio fu' l primo a fare il di-</i>		<i>Sacerdoti Egittij conuertiron le ver-</i>	
<i>uortio .</i>	16	<i>ghe in Dragoni .</i>	62
<i>Spose in che modo vadino a marito .</i>	17	<i>Salamone Re fu' l primo che mostrò il</i>	
<i>Stirpe di Aaronne sola poteua hauere</i>		<i>modo del cacciare i Demoni .</i>	62.
<i>il Pontificato .</i>	22	<i>insegnò gl' incautesimi di curare</i>	
<i>Sacerdoti ordinati da' Vesconi soli pos-</i>		<i>l' infirmità. 62. trouò il modo di scac-</i>	
<i>sono offerire il sagrficicio a Dio .</i>	22	<i>ciare i demoni .</i>	62
<i>Simonide Melico aggiunse quattro let-</i>		<i>Sibilla Eritrea .</i>	65
<i>tere all' Alfabeto .</i>	23	<i>Solistimi balli .</i>	66
<i>Sirison gl' Hebrei .</i>	24	<i>Sorti d' indouinare .</i>	67
<i>Siria è prouincia grandissima sopra</i>		<i>Solone diede le leggi .</i>	70
<i>tutte l' altre del Mondo .</i>	24	<i>Superbia fu cagione del discacciamen-</i>	
<i>Siria Palestina .</i>	25	<i>to di Lucifero .</i>	72
<i>Satiria è di due sorti. 34. è poema per</i>		<i>Seruitù in che modo hebbe comincia-</i>	
<i>riprendere i vitiij. 34. in che modo</i>		<i>mento .</i>	76
<i>hebbe principio. 34. Da che trasse il</i>		<i>Seruiuo Tullio ordinò la stima de' beni .</i>	
<i>nome .</i>	34	81	
<i>Sacerdoti Egittij scriueano l' historie .</i>	35	<i>Stima de' beni pche fosse ordinata .</i>	81
<i>Senofonte fu' l primo tra' Filosofi, che</i>		<i>Siclo è moneta d' Argento . 82. vale</i>	
<i>scrive historie .</i>	36	<i>quattro grossi .</i>	83
<i>Salustio historico tra' Latini .</i>	36	<i>Statera moneta .</i>	83
<i>Studio della Musica uscì di Creta .</i>	39	<i>Scipion N. ssica fu' l primo, che diuise</i>	
<i>Socrate vecchio si fe insegnare il suo-</i>		<i>l' hore con l' acqua .</i>	88
<i>no della lira .</i>	41	<i>Spose andando a marito quello che</i>	
<i>Siringa fu trasformata in canna .</i>	42	<i>portassero .</i>	17
<i>Simonide aggiunse alla Cetera l' ottava</i>		<i>Serse tolse il libri d' Atene, e portollì</i>	
<i>corda .</i>	43	<i>nella Persia .</i>	91
		<i>Stampa di quanti' vtile sia. 92. Da chi</i>	
		<i>fosse</i>	

TAVOLA

fosse trouata .	92	coltura nel Latio. 138. Insegnò l'e-
Simonide Melico fu inuentore dell'ar-		dificar le case, coltiuare le terre, e
te della memoria. 94. fu huomo di		piantar le vigne .
gran memoria .	94	140
Simone fu quelli che trouò il fare la		Stacci di lino da scuoter la farina da
spia .	96	chi fossero prima trouati .
Spada fu trouata da' Lacedemoni .	97	141
Scudo, e Celata furon trouati da gli		Secolo figliuolo di V'cio trouò l'vso di
Egittij .	97	mangiare i frutti de gl'alberi. 144
Scure fu inuentione di Pantafilea Rei		Saturno fu'l primo che mostrò modo
na .	97	d'annestare gl'alberi .
Saette furon trouate da Perseo .	97	144
Schioppo .	98	Stafilo di Sileno mostrò il mettere l'ac-
Serse fu inuentore del giuoco delli scac		qua nel vino .
chi, tauole, e dadi .	105	145
Saturnali giuochi .	109	Sagrifici cò che modo si faceßero. 150
Sciti in che modo faceano le paci. 112		Sagrificanti quello che faceano .
Sicionio pittore .	116	151
Sententia di Scipione .	117	Saducei setta .
Sacerdoti in Inghilterra fanno oratio-		152
ne con la corona in testa .	118	Socrate, e suo detto .
Sacerdoti Paolini .	118	154
Spade fulciata, cioè falce .	120	Sale, e suo vso .
Seruiò Re fu'l primo che battè monete		154
di bronzo .	124	Sapone fu trouato da' Franzesi .
Saturno fu'l primo che ordinò a' Lati-		156
nile monete di bronzo .	124	Spalliere, e tappeti furon trouati alla
Specchio d'argento da chi fosse prima		corte d'Attalo Re dell'Asia .
fatto .	124	156
Specchi di più sorti da chi siano stati		Sindone veste di lino .
trouati .	125	158
Sagrifici Saturnali .	130	Saio veste .
Statua di Cerere fu in Roma la prima.		158
131		Stola veste delle matrone .
Spurio Cassio fu fatto morire dal pa-		158
dre .	131	Seta fu inuentione de' Seri popoli. 159
Statue si faceano di bronzo, d'auorio,		Setimo di Brugio .
di legno, e di marmo .	132	160
Statuarij di gran nome .	132	Srinda città d'India .
Studio del coltiuar le possessioni è cosa		160
regia .	137	Salomone edificò in Gierusalemme il
Saturno fu'l primo che mostrò l'agri-		tempio in honore di Dio .
		165
		Spurio Fusio primo padre patrato. 252
		Sceua quello che significhi .
		177
		Squadra strumèto da chi trouata. 182
		182
		Sesto strumento da chi trouato .
		182
		Scure da chi trouata .
		182
		Speusippo fu inuentore del fare le bot-
		ti .
		183
		Sesostre Re d'Egitto fu'l primo che si
		feruò della Naue .
		186
		Scafa fu trouata da gl'Illirij .
		186
		Spurio Postumio Albino, e Quinto
		Martio Consoli tolsero via la vitu-
		perosa religione de' Beccanti .
		190
		Stafte, e sue lodi non se ne fa l'inuento-
		re .
		194

Stampa

TAVOLA

Stampa non se ne fa l'inuentore. 195	Salemme .	278
Segni apparfi nel nascimèto di Cristo.	Sagrifici da chi ordinati .	279
201.202.	Sagrifici de gl'Hebri .	279
Stefano lapidato .	Sagrifici de' Settimi .	285
206	Scenopegia, cioè festa de' tabernacoli.	
Sacerdoti .	281.304.	
216	Sagrifici ne' quali si offeriano per vit-	
Sacerdotio hebbe principio da Aa-	time persone humane .	282
ronne .	Sagrifici vsati dagl'antichi .	282
216	Statue de gl'Idoli al venire di Cristo	
Suddiaconi .	al Mondo caddevo tutte per terra .	
216	286	
Sacerdoti a quanto sono obligati. 225	Salterio della Vergine .	286
Sacerdoti Egittij vsauano panni di li-	Sagrificio dell'altare .	296
no .	296	
226	Si sto primo ordinò che nelle prefatio-	
Siricio Papa. 229. ordinò che non po-	ni si cantasse Sanctus, Sanctus, San-	
teße esser Sacerdote chi hauea ha-	ctus Dominus Deus Sabaoth .	298
uute due mogli .	298	
229	Sabaoth, cioè Signore onnipotente, o	
Sacerdoti non possono esser conuenuti	delle virtù, o de gl'eserciti .	305
auanti a Giudei profani .	305	
241	Simbolo, cioè accozzamento .	305
Stupro con la Matrigna, e sua pena.	Sinagoga, cioè congregazione .	305
243	305	
Scoprirsì la testa a' Magistrati, & hu-	Scandalezare, cioè offendere .	305
omini graduati è in vso .	305	
246	Sostieni, e astiètti detto di Epitetto. 318	
Salutare col bacio è vso antico .	318	
248	Sagrifici notturni sono stati cagione	
Salij Sacerdoti deputati da Numa .	di sceleraggini .	323
251	323	
Sacerdoti Feciali .	Sabato perche sia così detto .	324
252	324	
Sodali Titij .	Sagrificio N'euendiale .	340
253	340	
Sagrifici di più sorti, e quando si cele-	Sepulture de' morti in che modo vsi-	
brauano .	no in Italia .	344
253	344	
Sibilla quello che significhi .	Sagrifici Nudipedali .	345
256	345	
Sacerdoti quando celebrano la prima	Starnuto fu specie di peste .	346
lor Messa conuitano altri Sacerdo-	346	
ti, & amici è vso venuto da' Gen-	Starnutando perche si preghi dalle	
tili .	persone intorno, e si dica Dio i' aiu-	
260	ti .	340
Saulo primo Re de' Giudei fu vnto da	Starnuto quello che significhi. 347.	
Samuele profeta .	A quello che gioui .	347.
265	buono .	347
Siluestro Papa ordinò l'vngersi le	Sbauigliare fu segno mortale, e per ciò	
Chiefe, i bambini che si battezano,	fu messo in vso il farsi la Croce alla	
le pietre, e calici .	bocca. 346. Da quello che proceda.	
265	347	
Saracini per la legge di Maometto	Segno della Croce, pche si faccia. 347	
vsauano d'hauer più mogli in vn	347	
tempo medesimo .		
270		
Salomone edificò in Gierusalemme il		
Tempio .		
275		

Di Polid. Virg.

Gg Sup-

TAVOLA

Supplicationi sono vso antico .	348	mane .	418
Sabimano Papa ordinò che i popoli fossero chiamati a suon di campana a gli vffici diuini .	351	Spagnuoli antichi, e loro costumi .	418
Sudario si conserva in Roma .	355	Spettacoli, e loro biasimi .	419
Sullaco lago .	368	Sila compagno di Paolo .	422
Spedale di san Giouambatista .	382	Sofocle Poeta Tragico .	33
Siria Dea .	388	Siringa Ninfa .	42
Sergio Monaco heretico .	389	Sassi piouero .	64
Setta Maomettana .	390	Schinieri, e Cimieri furono inuentione di Carete .	97
Stationi quello che siuno .	398	Scorpione strumento bellico fu trouato da Cretesi .	97
Si sto quarto ridusse il Giubileo a ogni spatio di venticinqu'anni .	399	Salmoneo figliuolo d'Eolo .	99
Salutatione de' Pontefici, e de' vescouii .	401	Sententia di Scipione .	117
Scrittori Apostolici quando furono ordinati .	401	Stacci fatti di crini di caualli, da chi furon trouati .	141
Sigillo col piombo quando hebbe origine .	402	Stacci di lino da scuotere la farina da chi fossero trouati .	141
Sollecitatori .	402	Significato d'alcuni animali .	175
Simon Mago si battezzò .	403	Sega fu trouata da Dedalo .	182
tenere co danari l'impositione delle mani da san Pietro .	403	Spirito santo si concede per l'impositione delle mani .	223
Venne a Roma .	403	Superbia, e suo biasimo .	400
Entrò in gara con san Pietro .	403		
si vato di volare .	404		
cade, e muore .	404		
Simonica setta .	404		
Simonica è riprouata da Cristo .	404		
di che pena venga punita .	404		
Sacerdotio .	223		
Siclo di che valuta fuisse .	361		
Sette diuerse tra gl' Hebrei .	405		
Simon Mago fu'l primo capo d'heretici .	405		
Sabellio heretico .	407		
Scisme diuerse .	407		
Scisma al tempo di Damaso Papa .	408		
Stefano fu'l primo martire .	413		
Sciti, e loro sacrifici, e costumi .	417		
Sarmati, e loro costume .	418		
Scorzefi vsauano percibi carni hu-			

T

T Elesforo aggiunse alla Messa Gloria in excelsis .	297
Talete Milefio .	2
Teodoro Cirenaico .	3
Tiro in Fencia .	12
Tarso in Cilicia .	12
Talaffio perche si chiami nelle nozze .	17
Tellure adorata .	20
Tamira scrisse prima che Homero .	24
Tauola Delfica di Bronzo .	25
Tragedia, e sua origine .	32
Tragici haueano il premio in Becco .	32
& vn'otre di pelle di Becco piena di vno .	33
Tragedia contiene in se mestitia .	33

TAVOLA

ha il fine infelice .	33	Tragedia .	178	Tribuni de' Soldati quando creati .	79
Tucidide Historico Greco .	36	Tribuni eletti del numero della plebe .	80	Tarquino mise in vso l'insigne, e gl'ornamenti .	80
Teopompo Historico Greco .	36	Tolomeo Re d'Egitto fe la libreria di settecento volumi .	91	Tubalcamo fu brauissimo .	96
Tito Liniio Historico Latino .	36	Tritone fiume della Libia .	96	Tempio di Diana in Efeso .	99
Tubal Hebreo inuentore della Musica .	36	Te s'uggine macchina fu inuentione di Artemone Clazomenio .	99	Tessali mostraron l'arte del combattere a cavallo .	101
Temistocle ricusando la Lira fu riputato mendotto .	41	Tessere, e Tal .	106	Talo che cosa sia .	106
Timoteo aggiunse l'ottaua corda alla Cetera .	43	Tal .	106	Tregue da chi furon trouate .	110
Tamira fu'l primo che cantò alla Lira .	43	Talo che cosa sia .	106	Tregua che cosa sia .	110
Tubal Hebreo fu'l primo che usò la Lira .	43	Teseo fu quelli che trouò la pace .	111	Tarquinio Prisco fu'l primo che rappresentò il trionfo .	113
Trogloditi popoli trouaron la Samba-	44	Tibia perche così dette .	42	Trofei che drizzauano i Greci .	115
ca .	44	Trofei che drizzauano per segno di vittoria .	115	Si drizzauano per segno di vittoria .	115
Tirreni trouaron la Tromba .	44	Trofeo d'Enea per le spoglie di Menenio .	115	In che modo si drizzassero .	115
Trombe vsate nelle battaglie .	45	Trofeo d'Enea per le spoglie di Menenio .	115	Trofeo d'Enea per le spoglie di Menenio .	115
Terra produce secondo l' temperamento delle Stelle .	47	Tenaglie da chi furon trouate .	120	Telchini popoli furono i primi che fabricarono il ferro .	120
Talete Milefio fu'l primo che tra Greci trouò l'Eclisse del Sole, e della Luna .	49	Telchini popoli furono i primi che fabricarono il ferro .	120	Tritolemo fu'l primo che trouò l'agricoltura in Grecia, & in Asia .	138
Torre in Atene nella quale erano scolpiti i venti .	50	Tenaglie da chi furon trouate .	120	E secondo alcuni fu inuentore dell'aratro .	141
Tito Pinnario .	53	Telchini popoli furono i primi che fabricarono il ferro .	120	Trouò l'vso di seminare il grano .	139
Topi doue si generano .	8	Tritolemo fu'l primo che trouò l'agricoltura in Grecia, & in Asia .	138	Tubere frutti .	148
Tempio de' Latini .	382	E secondo alcuni fu inuentore dell'aratro .	141	Tiberio Cesare portaua la corona del lauro contra Tuoni .	148
Troia quando fu presa .	51	Trouò l'vso di seminare il grano .	139	Tanaquille fu la prima, che tessesse	
Tessaglia era macchiata d'incantamenti .	62	Tubere frutti .	148		
Tagi .	65	Tiberio Cesare portaua la corona del lauro contra Tuoni .	148		
Tarquinij .	65	Tanaquille fu la prima, che tessesse			
Telmefini interpret de' sogni .	68				
Teseo Pinnio Dottore .	73				
Tre modi d'amistare .	144				
Tre sorti di gouerno .	73				
Teseo fu'l primo tiranno .	75				
Tiranno già era vn buono, e giusto signore .	75				
Hoggi s'intende vno che ha il	75				

TAVOLA

la tonaca retta .	157	Tempio dedicato in Roma a santa Prudentiana fu' l' primo tempio de' Cristiani .	276
Toscani furono inuentori della pretesta .	157	Telsforo ordinò che nel giorno della Natiuità si celebrassero tre messe .	302
Toghe da chi si portassero tra' Romani .	157	Tre sono i tēpi del fare oratione .	312
Toga regia da chi fatta .	157	Tempj perche si edificino .	332
Toga veste de' Romani, e de' Franzesi .	158	Tempo nel quale s' usò di posare il bruno .	339
Tonaca veste de' Senatori .	158	Templarij Cavalieri .	383
Trabea veste de' Trionfanti .	158	Tentonici Cavalieri .	383
Tegole da chi fossero trouate .	163	Troiano fu' l' quarto che perseguitò i Cristiani .	415
Trafone fu' l' primo che fabbricò le murate .	164	Tiberio Imperatore hebbe buona opinionone verso i Cr. Stiani .	420
Tabernacoli da chi prima edificati .	165	Troiano se fermare le persecutioni contra Cristiani .	420
Tempj da chi prima edificati .	165	Trionfi de' gl' Apostoli .	422
Tēpio di Salomone marauiglioso .	165	Tragedia di chi rappresenti le attioni .	33
Teatro fu trouato primieramente in Atene .	177	Terpandro aggiunse alla Cetera sette corde .	43
Teatro fu trouato primieramente in Atene .	177	Tuoni .	66
Terme in Roma .	181	Tebei popoli dell' Egitto .	84
Terme diuerse in Roma .	181	Tirreno .	97
Tomo da chi fosse trouato .	182	Tigrane figliuolo di Artabano .	102
Tessi fu autore delle Tragedie .	33	Tessere giuoco .	105
Timpani .	45	Troia giuoco .	105
Tirifurono eccellenti nell' arte de' Falegnami .	183	Tubalcaino figliuolo di Lamecco trouò il fabbricare i ferri .	120
Furono mastri nel tempio di Salamone .	183		
Furono i primi che nauigarono .	186		
Torri da chi prima edificate .	164		
Triveme fu fatta primieramente da Amocle Corinthio .	186		
Tisi trouò il modo di gouernare il timone .	186		
Tertulliano contra Marcione .	208		
Totila placato da Benedetto .	425		
Tauolette de' miracoli che s' appendano a' Tempj è uso venuto da' Greci .	260		
Terme di Nomato in Roma fu' l' primo tempia edificato da' Cristiani .	276		

V

Virtù che s' imparano da' gl' Apostoli, da' Martiri, e da' Confessori .	424
dalle Vergini Sante .	425
Virgilio 3. nel sesto .	5
Vsi diuersi del congiungersi cõ le mogli .	14
Vso d' Inghilterra nel matrimonio .	15
Vso de' Tedeschi con le mogli .	18

Vxor

TAVOLA

Vxor nome Latino da quello che venga .	19	Vso di pestare il frumento da chi fusse trouato .	140
Vso delle lettere mantiene la memoria delle cose .	22	Vagli di pelli doue prima trouati .	122
Verso, e sua origine è venuto da Dio .	31	Vbriachezza è vitio che dishonora la vita .	142
Versi han preso i nomi dalle cose che si scrivono .	22	Vergini debbon fuggire il vino .	142
Vsignolo, e suo canto musicale .	40	Vino è incendio del piacere .	142
Vso de' Pifferi appresso gl' antichi nelle battaglie .	45	Vino moderatamente beuto à utilissimo .	143
Vulcano figliuolo di Nilo fu inuentore della Filosofia .	46	Vino immoderato di che sia cagione .	143
Venti son quattro secondo alcuni .	50	Vino da chi fu trouato .	143
secondo certi sono otto .	50	Vino puro induce pazzia .	145
son dodici .	50	Vtili che fanno gl' aiberi al modo .	147
Vento è ondeggiamento d' aere .	50	Vnguenti, e corone da chi trouati .	152
Volsenij .	53	Vsoma Siciliano fu' l' primo che fe veste di pelle di fere .	157
Vso de' Babilonij intorno a gl' infermi .	57	Velluto .	160
Vso antichissimo de' medicamenti .	58	Vesta figliuola di Saturno, e di Rea fu la prima che fabricò case di mattoni .	163
Vso di fare i cristieri come trouato .	90	Valerio Publicola fu' l' primo che recitò oration funebre in Roma .	172
Vcelli predicono le cose a venire .	66	Vasi di vimini da chi furon trouati .	183
Alpiano Legislatore .	73	Vso del nauigare hebbe origine da Noè .	185
Vcienti prefero gli alloggiamenti de' Romani .	79	Vele de' nauili furon trouate da Icaro .	186
Vmbri in che modo intendessero il giorno .	89	Venere fu impudica .	188
Vso di scrivere per note è antichissimo .	84	Generò più figliuoli d' adulterio .	188
Veliti soldati quando furon trouati .	97	Dea delle lasciuie, e de' amori .	188
Vnguento fu mandato a Giuseppe da Iacobbe suo padre .	118	Vso de' Babiloni per le lor donne .	189
Vso de' gl' vnguenti è antichissimo .	119	Vesti, e ornamenti Sacerdotali antichi quello che significano .	217
Vngberi, furono i primi a mostrare l' uso del rame .	120		218
Vulcano trouò l' arte del ferro, de' l' argento, e de' l' oro, e del rame .	121	Vescovi hebbero origine da gl' Apostoli .	225
fu' l' primo che trouò il fuoco .	121	Vasi sagri non posson toccarsi da man profane .	151
Voto di pouertà è antichissimo .	369	Vice è voce Greca, e quello che significhi .	224
Vetro, e sua origine .	127	Debbe procurare la salute .	
Vita Contadinesca, e sue lodi .	137		

TAVOLA

mezza del suo gregge .	224	Vergini vestali elette da Numma .	250
Vfficiali della Chiesa Cattolica .	225	Valentiniano heretico .	406
Vesti sagre de' Sacerdoti son venute da gl' Hebrei .	225	Vesta fu madre di Saturno .	250
Vestimenti Sacerdotali tolti da gl' Hebrei .	225	Vesta quello che significò .	250
Vesti di seta de' Sacerdoti , perche introdotte .	226	Vergini vestali da chi si prendessero, e di che età .	250
Vescovi deputati a consacrare i Vescovi .	229	Quelle che furon le prime elette in Roma .	250
Vescovi in che modo si creauano .	236	Vergini Vestali, e loro obblighi .	251
Vgone primo abate de' Certosini .	379	Valerio Publicola .	255
Vescovi in luogo di Flamini .	240	Vmbria prouincia notabile d'Italia .	263
Vescovo Hostiense porta il pallio .	240	Vall' ombrosa .	370
Vita euangelica tolse i costumi brutti del mondo .	420	Vntion sagra tra gl' Hebrei apportaua nome, & autorità reale .	264
Vergini sagrarsi da chi sia ordinato .	244	Vso d' Vngere i Sacerdoti, & i Re venne anticamente da gli Hebrei .	265
Vergini in che età si velino .	244	Vergini Cristiane martorizzate .	423
Vergini in quai giorni si velino .	244	Vngere i battezzati con la cresima è cosa ordinata da Cristo .	266
Vedone quali debbon' essere .	244	Vngere gl' infermi a morte con l'olio santo venne da gl' Apostoli .	267
Kelar la testa è per sentenza de' Apostoli .	245	Vigilie comandate in che modo hauessero origine .	323
Vero modo d' adorare Dio .	288	Vittore Papa ordinò che si celebrasse la Pasqua in Domenica .	333
Vrbano aggiunse alla Messa la nona prefatione alla Vergine .	298	Vesti brune quanto tempo si portino ne' lutti .	339
Vrbano Papa secondo ordinò le sette hore Canoniche in honore della Vergine .	313	Vffici de' morti celebrarsi il dì 2. di Novembre fu inuentione di Vdibonne Abate Cluniacese .	339
Vite de' Santi che si leggono in Chiesa da chi siano state scritte .	315	Vffici che si celebrano pe' morti quanto siano gioueuoli all' anime .	341
Velare le Monache è ordine antichissimo .	246	Vso di mettere l' insegne , e l' arme alla sepultura de' morti d' onde sia venuto .	344
Vergine sagre dependono dalla Vergine madre .	246	Vso di fare i voti onde sia venuto .	344
Vergini sagre .	246. Si raccolsero ne' Collegij .	Votarsi ne' pericoli è costume de' Cristiani .	345
Vescovi porgano la man destra volta .	305. sopra chi bacia loro la mano .	Verrio Flacco .	349
247		Vasi da celebrare, il sacrificio furon prima di legno, e poi di vetro .	350
Vesti, e panni d' Altare si debbon consacrare .	351	Veroni-	

TAVOLA

Veronica hebbe l' imagine di Cristo nel sudario .	355	Zoto , e Anfione furono inventori della Musica .	39	
Vrbano primo ordinò che i Sacerdoti potessero accettare le possessioni offerte loro .	362	Zampogna fu trouata da Pane .	82	
Voto di castità è antico istituto a Pre- ti .	369	Zoroastro Re di Persia fu inuenteur de l' arte magica .	60. Fu Re de' Batriani .	60
Vigilantio Papa .	396	Zito beuanda .	145	
		Zibellini belli .	159	
		Zenagora Siracusano fu inuenteur dell' ordine de' remi .	186	
		Zaccheria Papa vietò celebrarsi con feste , e di giuochi , e de' balli le calende di Gennaio .	292	
		Zingani chi siano .	388	

Z

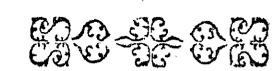
Zenocrate .	3
Zenone .	3. fu autore de l' Ethica .
	47

I L F I N E .

REGISTRO .

† † A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
A a B b C c D d E e F f G g

Tutti sono quaderni, eccetto † † G g che sono duerni .



IN FIORENZA,
PER FILIPPO GIUNTI,
M D X C I I .